ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO
STUDI E TESTI - 18

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

VIII

(1918 - 1920)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

QUASI UNA VITA...

Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
ARCHIVIO GENERALE
Viale Mura Aurelia, 11-13
00165 ROMA

XXXI-107

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO

STUDI E TESTI - 18

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

VIII

(1918 - 1920)

A CURA DI
CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

© Edizioni Missioni Consolata - 1999
Viale delle Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

Tipografia Gravinese - Torino

ABBREVIAZIONI E SIGLE DEGLI ARCHIVI

Conferenze Spirituali	*Le «Conferenze Spirituali» del Servo di Dio Giuseppe Allamano.* Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce, 3 voll. + indice, Torino 1981.
Conferenze Suore	*Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie,* 3 voll. + indice, Grugliasco 1984-1986.
Il S. d. D. G. Allamano	*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, «Tesoriere della Consolata»,* periodico trimestrale.
Il Servo di Dio Giuseppe Allamano	L. Sales, *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata,* Torino 1944, 3ª edizione.
Giuseppe Allamano	I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - la sua vita - la sua opera,* 4 voll. + indice, Torino 1982-1987.
La fede e le opere	C. Bona, *La fede e le opere.* Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Roma 1989.
Lettere	*Quasi una vita...* Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi.

AAT	Archivio arcivescovile, Torino
AIMC	Archivio Istituto Missioni Consolata, Roma
APPGGR	Archivio Padri Giuseppini del Murialdo, Roma
ASC	Archivio salesiano centrale, Roma

ASCC	Archivio santuario-convitto della Consolata, Torino
ASCEP	Archivio S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Roma
ASCT	Archivio storico del Comune, Torino
ASMC	Archivio Suore Missionarie della Consolata, Monterosi (Viterbo)
ASSPC	Archivio Sodalizio di San Pietro Claver, Roma
ASV	Archivio Segreto Vaticano
G. A.	Giuseppe Allamano

PREMESSA

I documenti di questo ottavo volume si riferiscono al triennio 1918-1920: dapprima l'ultimo anno di guerra, poi gli inizi difficili della ripresa che, sul piano missionario-vocazionale, è favorita dall'enciclica Maximum Illud *di Benedetto XV.*

Il 16 gennaio 1918 muore il p. Umberto Costa, di trentadue anni, direttore della casamadre. Gli subentrerà nell'ufficio, richiamato dall'Africa a guerra finita, il p. Tommaso Gays. Mentre il conflitto entra nella fase decisiva, G. A. si dà da fare presso i ministeri romani allo scopo di ottenere l'esonero di un primo gruppo di sacerdoti. Quattro partono per il Kenya nel gennaio 1919. Continuano le pressioni in alto loco *per ottenere la smobilitazione, che procede lentissima, dei restanti missionari. Il 1° dicembre 1919 partono dieci suore. Alla fine del 1920 le spedizioni effettuate sono cinque. Tutto il triennio è attraversato dalla controversia, già segnalata nel volume precedente, per l'erigenda casa-procura di Nairobi e per la missione di Limuru, rivendicata dai Padri dello Spirito Santo. Roma, che vuol vedere chiaro nelle accuse e contraccuse, nomina un visitatore nella persona di mons. John Biermans, vicario apostolico dell'Alto Nilo. Nel frattempo il governo britannico, seguito da quello italiano, è largo di onorificenze in riconoscimento dell'opera dei missionari e delle missionarie negli ospedaletti di guerra a beneficio dei «portatori» africani.*

Nella prefettura del Kaffa mons. Gaudenzio Barlassina, pur agendo in semi-clandestinità, consolida le posizioni; la situazione di precarietà è superata nell'ottobre 1920 con la concessione di sfruttamento da parte del governo della foresta nella regione di Sayo-Anfillo. Nell'aprile 1919 quattro missionari del Kenya sono inviati nella ex German East Africa *per un servizio di supplenza al posto dei Benedettini tedeschi, impediti e poi espulsi a causa della nazionalità. Il nuovo campo di lavoro sarà affidato ufficialmente all'Istituto, dopo laboriose trattative, il 3 marzo 1922 con l'erezione*

della prefettura apostolica d'Iringa. Nei primi mesi del 1920 è, invece, rifiutata la richiesta di invio di missionari nel Benguela (Angola), avanzata da una non meglio definita Società Coloniale *di Roma.*

Tarda a realizzarsi, per intoppi di varia natura, il desiderio di G. A. di ottenere da Roma «la definitiva approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni». Con la circolare del 3 marzo 1919, egli invita i missionari sacerdoti a «ben esaminare» le costituzioni e a inviargli le opportune osservazioni in vista della revisione delle medesime secondo quanto è richiesto dal nuovo codice e dall'esperienza. Gli interpellati, se si eccettua il p. Giovanni Chiomio, amante della casistica, non trovano molto da ridire. Le proposte e le critiche di maggior peso non si riferiscono al testo, ma alla prassi che è fatta derivare da una concezione utilitaristica e discriminatoria del voto di povertà. Sempre a proposito delle costituzioni, non ha luogo la consulta, o consiglio ristretto, prevista a Torino per la primavera del 1920.

*Nonostante le lentezze romane, la causa di beatificazione di don Giuseppe Cafasso procede sicura. Ottenuto, sin dall'aprile 1914, il decreto sulla validità dei processi, diocesano e apostolico, si giunge alla discussione sulla eroicità delle virtù, che avviene in tre congregazioni, o adunanze, successive: l'*antipreparatoria *il 17 dicembre 1918, la* preparatoria *il 27 gennaio 1920 e* la generale *che, prevista per il 7 dicembre dello stesso anno, slitta, per ragioni di calendario, al febbraio 1921. Il 26 marzo 1919 G. A. si reca a Roma per portare di persona gli atti del processo apostolico sui miracoli, celebrato a Torino nel corso del 1918. Nel gennaio 1920 vede la luce, per i tipi della torinese* Società Editrice Internazionale, *una nuova biografia, anonima, del Cafasso:* Il Venerabile Giuseppe Cafasso. Nuova vita compilata sui Processi di Beatificazione.

Anche al termine di questo volume esprimo, come è doveroso, la mia viva riconoscenza a quanti, in un modo o nell'altro, mi hanno aiutato e sostenuto nella fatica. In particolare, cordialmente ringrazio suor Lina Rosa Bellagamba M.C., collaboratrice da sempre, i confratelli pp. Pietro Trabucco, superiore generale, Giovanni Crippa, Ernesto Tomei e Alberto Trevisiol, il can. Giuseppe Gallo e don Giuseppe Tuninetti, il p. Giovanni Milone C.S.J., i proff. Amedeo Castagnotti e Giancarlo Comino, suor Agnese Pittaluga M.C., la professoressa Maria Luisa Cugnasco e la signora Franca Fanton.

C. B.

1918

1159 (2412)

Alla nipote Pia Clotilde Allamano [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 4 Gennaio 1918

Cara Clotilde,

Spero che le notizie di tua mamma siano migliori, e che il nostro Venerabile Zio la conforti e guarisca bene [2]. Falle tanto coraggio...

Ti ringrazio degli augurii, e pregate per me.

Ricevi lire cento per strenna.

aff.mo zio

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *P. C. Allamano*: cfr. *Lettere*, I, 118 n. 1. Il precedente scritto, conservato, di G. A. alla nipote risale al 30 luglio 1898 (cfr. *ivi*, II, 337).

[2] *Mamma: Benedettina Turco*, vedova di Ottavio Allamano. Morirà il 1° agosto 1923 (*ivi*, I, 97 n. 1).

1160 (2413)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 4 Gennaio 1918.

Carissima in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Ti ringrazio di avere rivolto a me il tuo primo pensiero sul cominciare dell'anno [2]. Questo significa che hai ringraziato il Signore delle tante benedizioni avute in passato, e rinnovasti il proposito di farti santa, gran santa e presto santa [3]. Ecco quanto io e tutto l'istituto abbiamo stabilito nel primo giorno [4].

Ho offerto alla nostra cara Consolata tutti questi voti e perciò anche il tuo.

Per Protettore dell'anno diedi il novello Beato, il Cottolengo, proponendolo come modello di fiducia e di abbandono in Dio, non solo nelle cose temporali, ma più ancora nelle spirituali. Eccoti il caro Beato [5].

Sono persuaso del tuo affetto all'istituto dove sei venuta liberamente, e vi sei stata con piena volontà varii anni. Ciò prova il tuo conformarti allo spirito e per quanto puoi alle regole della cara Comunità. E non può essere diverso per te che senza perdere la naturale affezione e la riconoscenza ai degni genitori e parenti, aneli al giorno in cui ristabilita in salute rientrerai nelle S[ante] Mura: dove ti attendono le consorelle per formarsi nella perfetta carità alle virtù apostoliche [6].

Dopo dimani celebreremo la nostra Festa principale, e ti terremo presente nella nostra letizia santa ed alquanto mesta per ragione dei tempi [7].

Il Signore ti benedica e con te la buona famiglia...[8]
Abbimi nel S[acro] Cuore di Gesù
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *G. Battaglia*, suora professa dal 15 marzo 1917, si trova in famiglia, a Mondovì, per ristabilirsi in salute (cfr. *Lettere*, VII, 638).
[2] La lettera di suor Giuseppina non ci è pervenuta.
[3] Cfr. *Lettere*, VI, 435 n. 6.
[4] Cfr. *Conferenze Suore*, II, 211, 212.
[5] Cfr. *ivi*, 210; *Lettere*, VII, 676 n. 5. Probabilmente, nella lettera a suor Giuseppina era inclusa un'immaginetta del Cottolengo.
[6] La permanenza in famiglia si protrarrà, per motivi vari, sino agli inizi del 1919.
[7] *Nostra Festa principale*: dell'Epifania (cfr. *Lettere*, III, 697 n. 2; IV, 275; *Conferenze Suore*, II, 216-220).
[8] Cfr. *Lettere*, VI, 540 n. 1.

1161 (2414)

Al fratello Luigi Falda [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in APPGGR. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 4 Genn[aio 1]918.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

si rallegra col caro Luigi della grazia ottenuta [2]; è segno che il Signore ti predilige ed è pronto anche a concederti grazie maggiori [3]. Viviamo di confidenza.

Tanti cordiali augurii pel corrente anno, che sia un tempo di progresso nel bene; e ciò ad ogni costo. Mi sarà sempre caro ogni tuo scritto; però non aspettando subito e sempre risposta. Questa farò certamente sempre presso la S[anti]s[sima] Consolata.

Coraggio adunque e dì ogni mattina: *Nunc coepi*: Incomincio [4].

Ti benedico di tutto cuore

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Falda*, religioso giuseppino, già missionario della Consolata (cfr. *Lettere*, VII, 671).

[2] Si veda la lettera citata, testo corrispondente alla nota 2.

[3] *Grazie maggiori*: forse è qui intesa la professione perpetua che L. Falda emetterà a Volvera (Torino) il 27 agosto 1919.

[4] Cfr. *ivi*, 212 n. 4.

1162 (2415)

A suor Maria degli Angeli Candellero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo; francobollo asportato.

Dio sia benedetto! [2]

S[anti]s[sima] Consolata 4 Genn[aio] 1918.

Rev.da Suor Maria,

Non ho potuto secondo il mio desiderio venire pei tuoi S[anti] Esercizii; ti pregai però lumi e grazie dal Signore. Godo che sieno andati bene; sta ora a [te] trarne profitto, non scoraggiandoti nella dimenticanza ed infedeltà dei fatti proponimenti.

Ti ringrazio e ringrazio la M[olto] R[everenda] Madre [3] e la cara Comunità degli auguri e delle preghiere per me [4]. Tutte ricambio presso la S[anti]s[sima] Consolata.

Non saprei dirti di più e di meglio delle poche righe poste in fondo ai tuoi proponimenti [5]: *hoc fac, et vives* [6]; osservali e sta tranquilla.

Prega per me il Divin Cuore perché faccia me e quanti mi appartengono simili a Lui.

Tante cose nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

Reverenda
Suor Maria degli Angeli
Monastero della Visitazione
(Torino) *Pozzo Strada*

---

[1] *M. degli Angeli Candellero*, religiosa della Visitazione di Torino (cfr. *Lettere*, VII, 631-632).

[2] Forma di saluto, usato dalle suore della Visitazione.
[3] La superiora, suor *Luisa Sobrero* (si veda la lettera del 26 febbraio 1917, nota 11).
[4] La lettera di auguri a G. A. non ci è pervenuta.
[5] Si veda lo scritto che segue.
[6] «Fa questo e vivrai» (Lc 10,28).

1163 (2416)

Alla medesima

Originale autografo di sette righe, in calce alla seconda facciata di un foglietto di proponimenti: *Viva † Gesù! Risoluzioni 1917-1918* (AIMC).

[Torino, 4 gennaio 1918] [1]

Col termine dei S[anti] Esercizi e colla fine dell'anno resti chiuso il libro del passato; il bene ed il male fatto sia nel S[acro] Cuore, per essere purificato od abbruciato. - *Dixi: nunc coepi* [2]: Incomincio: Cuore più generoso, disprezzo delle pene spirituali. Pensare a [a] confidare ed amare Dio, e non temerlo... Nulla ti turbi... [3]

[a] a *corretto da* ad.

[1] La data è fissata in base alla lettera precedente (testo relativo alla nota 5).
[2] Cfr. *Lettere*, VII, 212 n. 4.
[3] *Nulla ti turbi*: citazione di un celeberrimo testo di santa Teresa d'Avila: «Niente ti turbi - Niente t'attristi, / tutto dilegua - Dio non si muta, / con la pazienza tutto t'acquisti, / manchi di nulla - se hai Dio nel cuor: / basta il suo amor» (*Massime*, in S. Teresa di Gesù, *Opere*, Roma 1981[7], 1511). L'editore annota: «Queste massime furono trovate nel Breviario della Santa, scritte di suo pugno sopra una carta che le serviva da segnacolo. Le stimava tanto che le teneva sempre sotto gli occhi» (*ivi*).

1164 (2417)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 4 Gennaio 1918.

Ill.ma Signora,

Ho ritardato a rispondere alla lettera di V[ostra] S[ignoria] [2] nella fiducia di avere tempo a scriverLe più distesamente. Dovrò tuttora contentarmi di poco. Godo delle buone notizie di V[ostra] S[ignoria], del buon marito e del caro figlio [3]. Il Signore esaudisce le di Lei preghiere e li benedice.

Quanto a Lei continui nell'abbandono in Dio, sia pel materiale, e sia per lo spirituale. Anche S[anta] Teresa e S[an] Francesco di Sales mancarono per qualche tempo di direttore dell'anima loro. Dio supplisce Lui [4]. Ravvivando sempre la Fede in Gesù Sacramentato, e nella Divina Provvidenza si procede con pace sotto l'occhio paterno di Dio, senza neppur inquietarci dei nostri difetti quotidiani e di certe deficienze di fervore. Stiamo forti in mezzo a tutte le miserie specialmente spirituali: *Terra dedit fructum suum* [5]: la terra del mio cuore è misera e non può dare che frutti miseri. Ma sempre: *oggi incomincio* [6], faceva così S[anta] Teresa.

Nell'Istituto V[ostra] S[ignoria] è sempre ricordata pel bene che ci fece col di Lei marito. La ricordano specialmente il Sig[nor] Prefetto [7], la Superiora [8], Suor Lodovica ed il giovane Felice [9]; essi si raccomandano nelle [a] preghiere. Nella chiamata alle armi sono compresi quattro altri nostri sacerdoti, compreso il Sig[nor] Prefetto, di cui speriamo l'esonero da Roma [10]. Non c'è che abbandonarci in tutto alla disposizione di Dio, sempre padre con noi; il quale ci consolerà in ogni tribolazione nostra [11].

Perciò diedi a Protettore dell'anno il novello nostro Beato Cottolengo [12]. L'invochi anche V[ostra] S[ignoria].

Raccomando alla S[anti]s[sima] Consolata Lei ed i suoi cari, ai quali ricambio vivissimi auguri di buon anno.

Mi abbia nel Signore

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P[ost] S[criptum].

Mi pare bene che V[ostra] S[ignoria] scriva a Mons[ignor] Barlassina per debito di riconoscenza e per avere parole spirituali [13].

---

[a] nelle *trasformato da* alla.

---

[1] *L. Siliprandi*: moglie di un ufficiale superiore delle forze armate (cfr. *Lettere*, VII, 590-591).

[2] Non conservata.

[3] *Marito e figlio*: cfr. *ivi*, 549 nn. 3, 6.

[4] Sembra che a Torino, in anni ormai remoti, la Siliprandi fosse stata diretta spiritualmente da don Luigi Barlassina (si veda, sotto, il poscritto).

[5] «La terra ha dato il suo frutto». Cfr. Sal 67 (66), 7.

[6] Citazione dal Sal 76, 11 secondo la Volgata (si veda la lettera a E. V. Baldi dell'8 ottobre 1915, nota 4 in *Lettere*, VII, 217).

[7] Il p. *U. Costa*.

[8] Suor *Maria degli Angeli Vassallo*.

[9] Suor *Lodovica Crespi* e il fratello *Felice*, aspirante coadiutore (si vedano le lettere a L. Siliprandi del 21 novembre 1915, nota 1, e di A. Corti del 17 settembre 1916, nota 4, *ivi*, 247, 400-401).

[10] Ossia i padri *U. Costa, G. Gallea, P. Calandri* e *V. Sandrone* (si veda la corrispondenza del p. Costa da Roma del novembre-dicembre 1917).

[11] Cfr. 2 Cor 1, 4.

[12] Si veda la lettera a G. Battaglia del 4 gennaio 1918, nota 5 e testo corrispondente.

[13] Si veda, sopra, la nota 4. Si vedano anche le lettere alla stessa del 21 novembre 1915, nota 1, e del 5 novembre 1918 verso la fine.

(2418)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Maria Virili
Arcivescovo di Tolemaide

Roma, 102 Via del Tritone

occupato per la Causa della B[eata] Margherita [2] non ha potuto rispondere alla sua lettera di augurio [3] per le feste natalizie e l'anno nuovo. Compie oggi il suo dovere ritornando augurî felicissimi a Lei dandole la buona notizia che alla fine dell'anno avrà luogo, a Dio piacendo, la Congregazione antipreparatoria per discutere sulle virtù del nostro Venerabile [4].

Gradisca intanto i suoi più distinti ossequî pregandola non dimenticarlo all'altare della B[eata] V[ergine] della Consolata.

Roma 6 Gennaio 1918.

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (cfr. *Lettere*, VII, 632).

[2] *Margherita Maria Alacoque*, religiosa visitandina favorita di rivelazioni riguardanti il culto pubblico del S. Cuore di Gesù. Nata a Vérosvres (Saône-et-Loire) il 22 agosto 1647, morì nel monastero di Paray-le-Monial (Saône-et-Loire) il 17 ottobre 1690. Beatificata da Pio IX nel 1864, fu canonizzata da Pio XI il 13 maggio 1920.

[3] Non conservata.

[4] Riconosciuta a Roma la validità dei processi, si discute in tre adunanze successive, o congregazioni (*antipreparatoria, preparatoria, generale*), se il Servo di Dio abbia o no esercitato le virtù teologali e cardinali in grado eroico. Cfr. G. Löw, *Beatificazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, Città del Vaticano 1949, 1091. La congregazione antipreparatoria si tiene presso il cardinale ponente il quale, però, non ha diritto di voto.

(2419)

Un funzionario del Ministero della Guerra a G. A.

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

MINISTERO DELLA GUERRA
588/2

Roma, *10* Gennaio 1918

Questo Ministero ha preso in esame la richiesta di dispensa dal servizio militare presentata da codesto Istituto a favore dei Reverendi Giuseppe GALLEA e Umberto COSTA [1].

A tale richiesta non sarebbe stato, di massima, possibile aderire, tenuto anche conto della classe giovane cui i suindicati Sacerdoti appartengono [2].

Avuto riguardo peraltro alle speciali circostanze che in proposito sono state quì rappresentate anche dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri [3] e dal Ministro degli Affari Esteri [4], questo Ministero si è indotto, in via eccezionalissima, ad impartire disposizioni al Distretto di Torino perché il Rev.[do] Costa e il Rev.[do] Gallea siano dispensati, coll'intesa che tale provvedimento non abbia a costituire precedente per altri casi analoghi.

Pel Ministro
ENRICO CORSI [5]

Al Reverendo RETTORE
dell'Istituto Consolata per
Missioni Estere
TORINO
Corso Ferruccio n. 16

---

[1] Si veda la corrispondenza da Roma del p. U. Costa dal 27 novembre al 5 dicembre 1917.

[2] G. Gallea e U. Costa appartengono, rispettivamente, alla classe del 1891 e del 1885.

[3] Non conosco da altra fonte l'esplicito interessamento da parte della Presidenza del Consiglio. Si veda, però, la lettera di U. Costa del 27 novembre 1917, testo corrispondente alla nota 10.

[4] L'interessamento del Ministero degli Esteri è attestato da un telegramma del 3 dicembre del sottosegretario barone Luigi Borsarelli di Rifreddo al Ministero della Guerra (Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, pacco 68).

[5] La lettura del cognome non è del tutto sicura.

1165 (2420)

Al generale Vittorio Alfieri [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa; manca la firma.

Eccellenza,

Ho l'onore di notificare a V[ostra] E[ccellenza] che mi è pervenuta la comunicazione fattami da V[ostra] E[ccellenza] in data 10 corrente (lettera N[umero] 588/2) riguardante la dispensa concessa ai miei missionari P[adri] Costa e Gallea dal servizio militare [2].

Riconoscentissimo di questo favore veramente eccezionale, accordato in vista della loro necessità pel funzionamento del Seminario e del Collegio del mio Istituto, prego V[ostra] E[ccellenza] di accettare l'espressione della mia profonda riconoscenza, coll'assicurazione che i miei missionari s'adopreranno ognor più nell'opera di diffusione dell'influenza italiana nel campo del loro apostolato in Africa.

Ho l'onore di professarmi con rispettosi ossequi.

Di V[ostra] E[ccellenza]

Obbligatissimo servitore
[Canonico G. ALLAMANO]

Torino, 14 Gennaio 1918

A Sua Eccellenza
il Ministro della Guerra
Vittorio Alfieri [3]

---

[1] *V. Alfieri*: ministro della Guerra (cfr. *Lettere*, VII, 643 n. 4, 656 n. 11).
[2] Scrive il can. G. Camisassa a mons. F. Perlo in data 20 gennaio: «Ringraziare Alfieri p[er] esenz[ione] Costa e Gallea» (taccuino di *Lettere spedite in Africa [...] dal 1° gennajo 1914*, in AIMC).
[3] *Vittorio Alfieri*: aggiunto di altra mano.

1166 (2421)

Necrologia [1]

Da *Il Momento*, 17 gennaio 1918, *Fra il Po e la Dora* (p. 3, c. 3).

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, spirava santamente a soli 32 anni, il Sacerdote missionario

P. COSTA UMBERTO

Direttore del Seminario dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere [2].

Il Superiore generale, Canonico GIUSEPPE ALLAMANO, unitamente ai genitori [3] e parenti tutti del compianto Missionario, ne danno il doloroso annunzio, invocando preci di suffragio.

La sepoltura avrà luogo nell'interno dell'Istituto - corso Ferruccio, 12 - oggi alle ore 14 [4].

Torino, 17 Gennaio 1918.

[1] Scrive Francesco Sciolla, chierico-soldato, a G. A. il 19 gennaio: «Oh quale schianto! quale fitta al cuore!... oh quella colonna nera del Momento d'oggi come ci scosse! e non si credeva quasi ai nostri occhi!... eppure la realtà era quella» (lettera, non pubblicata, in AIMC).

[2] Tornato da Roma il 7 dicembre 1917 per la questione dell'esonero, il p. Costa con lettera del 10 seguente aveva ringraziato il comm. G. De Martino, segretario generale del Ministero degli Esteri, «per la benigna favorevole accoglienza data alla mia persona, ed alla domanda presentata a nome di tutto il nostro Istituto. [...] Nell'ansiosa aspettativa della soluzione da cui dipende l'esistenza avvenire del nostro Istituto, mi conforta il pensiero che abbiamo in V. S. un potente patrocinatore, che il nostro Istituto ama e conosce» (Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, pacco 68). Il 10 gennaio il Ministero della Guerra aveva notificato a G. A. la concessione dell'esonero. Il giorno 12 U. Costa, febbricitante, aveva accompagnato alla stazione il p. G. Chiomio, che ripartiva per il fronte dopo quindici giorni di licenza (lettera dello stesso del 22 gennaio). Ritornato a casa, si mise a letto. Il diario del seminario segna in data 13 gennaio, domenica: «Manca la predica del Sig. Prefetto indisposto». Il giorno 15 celebrò l'ultima Messa. Rimessosi a letto, dopo alcune ore «cadde in uno stato di incoscienza da cui più non si riebbe» (L. Sales). Morì il giorno dopo, verso le otto del mattino. Altri particolari nella lettera circolare del 18 gennaio.

[3] *Giuseppe* e *Maria*, nata *Novero*.

[4] *Sepoltura*: il rito che precede la sepoltura.

(2422)

Il cardinale Agostino Richelmy a G. A.

Cartoncino con nome e titoli stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

17 - 1 - [1]918

Il Cardinale Richelmy
Arcivesco di Torino

dolorosamente sorpreso per l'immatura perdita, prega la pace eterna all'ottimo defunto, e invoca sopra quanti lo piangono conforto e benedizioni [1].

[1] Commenta G. A. nel trattenimento della sera di quello stesso 17 gennaio: «Voglio leggervi il biglietto del Cardinale, che prende realmente parte alla nostra pena: [*il p. Costa*] è mancato così in fretta che non abbiamo avuto tempo a mandarlo ad avvertire che era ammalato. Quella sera credevamo dormisse; avrà dormito un poco, e poi è passato all'eternità. Ecco (il biglietto)... Stassera andrò a ringraziarlo e gli dirò le cose come sono andate. Il Cardinale prende tanto a cuore i missionari! Solo in questi ultimi giorni ha mandato 500 lire alle Missioni, sotto di lui, sotto la sua benedizione, è spuntato e cresciuto l'Istituto» (*Conferenze Spirituali*, III, 194).

(2423)

Il teologo Pietro Corgiatti a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata.

Torino, 17 Gennaio [1918]

PARROCCHIA
DI
SAN MASSIMO

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Non posso dire a parole la pena che ho provato sapendo la morte immatura del P[adre] Costa [2] - Non sono ancora 10 giorni che fu da me, e lo pregai de' miei ossequi a V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma perché non posso muovermi di casa... ed oggi è in Paradiso! Povero Umberto! Fu già mio allievo [3] ed ora era entusiasta perché, coll'esonero promesso [4] faceva conto di raddoppiare di attività per l'Istituto delle Missioni - perché, mi dicea, siamo oltre 40 richiamati alle armi, ed è necessario supplire ai vuoti: costi che costi! non per niente sono Costa [5].

Le presento le più sincere condoglianze, perché l'Istituto è privato di un membro attivo - ma mi consolo pensando che il Ven[erabile] Cafasso ne ha fatta una delle sue: ha chiamato con sé uno

di quelli che potevano celebrarne le glorie, Egli che desiderava di non essere ricordato dopo morte se non per suffragi. V[ostra] S[ignoria] interpreti ciò che non dice la carta, e creda che prendo parte vivissima, come se fosse di famiglia, al lutto di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma. Prometto all'anima del caro Umberto preghiere e Messe - ed a V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma presento i più devoti ossequî.

Dev.mo Um.mo

Teol[ogo] P. CORGIATTI

---

[1] *P. Corgiatti*, parroco in Torino (cfr. *Lettere*, VII, 113 n. 12).

[2] Si veda l'annuncio funebre su *Il Momento* del 17 gennaio.

Altre lettere, esprimenti stima per il defunto e cordoglio, pervennero a G. A. specialmente da sacerdoti e missionari. Per ragioni di spazio mi limito a pubblicarne una scelta. Tra i molti, il 19 gennaio scrisse don Agostino Mondino da Mondovì (cfr. *Lettere*, VI, 359-360 n. 1).

[3] A Ciriè, paese natale del Costa, nella parrocchia di San Giovanni Battista (cfr. *ivi*, VII, 113 n. 2).

[4] Cfr. *ivi*, 662 n. 4.

[5] Gioco di parole con alla base il modo di dire piemontese: «Ch'a costa lòn ch'a costa» (costi quello che costi, a qualsiasi costo).

1167 (2424)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Torino, 18 gennaio 1918] [2]

Caro D[on] Gallea,

Ho già tentato di parlarti al telefono più volte all'1 ½ poi alle 3 ed alle 3 ½ e non c'è verso di risposta. Vedi se non avete a posto il telefono.

Pel brutto tempo non vengo stassera: tu prendi gli scritti di tutti sul Prefetto e chiudendoli in busta alla presenza di tutti domattina me li manderai [3].

Di' subito a D[on] Dolza o D[on] Albertone che scrivano la mia lettera ai soldati, che aggiungano dove si nomina D[on] Meineri *il ch[ierico] Baldi* [4].

Prova tu a parlare [5]; io sono in casa tutta la sera.

Ti benedico

rettore

---

[1] *G. Gallea*, economo della casamadre (cfr. *Lettere*, V, 709 n. 19); provvisoriamente prende il posto del p. Costa nella direzione della comunità. La designazione, informale, era avvenuta la sera del 17 gennaio: «Adesso naturalmente avrete D. Gallea, aiutato da D. Dolza e D. Albertone» (*Conferenze Spirituali*, III, 195-196). Per le competenze del primo e del terzo, si veda lo scritto di G. A., indirizzato ad entrambi, del 5 gennaio 1919.

[2] Data stabilita in base al contesto (in particolare si vedano sotto le note 3, 4).

Per la successione dei fatti, ritengo utile riferire due brani di diario. «17/1. - Giovedì - Alle ore 10 Messa solenne per il Rev. Sig. Prefetto, con intervento dei parenti. Alle 11,30 pranzo, indi prossimi preparativi per la sepoltura. La salma è portata nella cappella-seminario da cui alle 3,30 vien rimossa e per la scala-seminario portata in cortile. Precedono le Rev. Suore, gli studenti di 1ª

Ginnas. indi tutti gli altri studenti con talare e cotta e candela. La salma è portata in giro attorno al cortile centrale da sacerdoti e chierici soldati e coadiutori (N. 6). - Indi vien deposta sotto i portici-seminario innanzi la statuetta della Consolata, ove vengono fatte dal Rev.mo Sig. Rettore le esequie. Dietro il carro funebre, divisi secondo la classe dei diversi membri, i figli accompagnano il Padre all'ultima dimora a[*l cimitero di*] Pozzo Strada. Numeroso è il concorso di amici, di conoscenti alla sepoltura, tra gli altri i Tommasini [*del Cottolengo*]» (diario del Piccolo Seminario San Paolo). «Giovedì 17 - [...] Verso le 18 il Sig. Rettore parla separatamente ai chierici e agli studenti, consolando ed incoraggiando tutti ed in particolare ordinando ai chierici di raccogliere su pochi fogli ciò che ciascuno personalmente sentiva e ricordava del carissimo estinto» (diario del seminario).

[3] Dalla conversazione di G. A. del 17 gennaio: «Avete visto quanti buoni sacerdoti sono venuti, benché non ci sia stato tempo ad avvertirli. Consoliamoci del resto per lui, sappiamo che era un santo. Volevo dirvi: se qualcuno ha qualche cosa di suo, scritti, immagini, ecc. consegni tutto, per prudenza, ecc. fate così. Un'altra cosa. Ho piacere che tutti voi tra oggi e domani mattina, facciate un foglietto, in cui mettete tutti qualche cosa che riguardi il Sig. Prefetto. Chi ne farà un foglietto e chi di più, ma non c'è da fare un panegirico: cose positive, certe: io ho sempre ammirato questo nel Sig. Prefetto; io ho visto questo fatto; mi ha detto questo; faceva questa penitenza. [...] Così le Suore lo faranno già questa sera, perché non sum minus a ceteris apostolis! e un giorno chissà che non si possa scrivere una piccola vita a nostra edificazione, e per quelli che verranno» (*Conferenze Spirituali*, III, 194).

[4] Si veda la prima circolare ai missionari d'Italia (18 gennaio 1918), testo corrispondente alla nota 12.

[5] *A parlare*: ossia a telefonarmi.

1168 (2425)

Ai missionari d'Italia, specialmente soldati [1]

Lettera circolare scritta a mano da V. Dolza e mimeografata, su una facciata (mm. 320 x 215), in AIMC. Sottoscrizione autografa. Ivi è conservata la minuta autografa, senza data, con lievi ritocchi di mano di G. Camisassa, e una stesura preparatoria, più breve, sempre di mano di G. A.

ISTITUTO CONSOLATA
MISSIONI ESTERE
Corso Ferruccio, 16 - TORINO [2]

- Jesus, Maria, Joseph -

Circolare N[umer]o 3 [3] Torino, 18 Gennaio, 1918

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto] [4],

Una gravissima perdita ha fatto il nostro Istituto. Il caro e venerato Prefetto P[adre] Costa si è dipartito da noi pel Paradiso mercoledì alle ore otto, dopo brevissima malattia [5]. Solo sabato [6] accusò una nevralgia alla faccia, che curò coi rimedi ordinari e suggeriti dal medico senza lasciar di compiere tutti i suoi doveri. Martedì alle nove celebrò la Santa Messa che doveva essergli viatico per l'eternità. Ritornando a letto verso le 15 si addormentò per non svegliarsi, né dare segni di cognizione, colpito da congestione cerebrale. Assistito amorosamente dai confratelli e dalle Suore, dal Teol[ogo] Gunetti e dal Can[onico] Baravalle [7] della Consolata, spirò nelle mie braccia alle otto di mercoledì 16 corr[ente]. Contava appena 32 anni; sebbene non robusto di salute, per la sua energia di volontà attendeva con costanza ed ardore a dirigere la Comunità, a cui intieramente si era consacrato.

Comprenderete il nostro dolore...! Dopo tante prove, cui piacque al Signore assoggettare l'Istituto in questi ultimi anni, spe-

cialmente il vostro allontanamento da noi [8], non ci aspettavamo questa dolorosissima. Eppure *Justus es, Domine, et rectum judicium tuum*! [9] L'Istituto è opera tutta di Dio, dal suo nascere e sempre, ed il Signore la predilesse con tante grazie anche singolari. Ci avrà voluto castigare con sì grave perdita per le nostre incorrispondenze? Non lo credo, anzi son convinto di no, perché nonostante le miserie umane voi tutti vi comportate con spirito religioso anche tra i maggiori pericoli [10] e cercate di vivere quali degni aspiranti alle S[ante] missioni. Il buon Dio l'avrà trovato maturo pel Paradiso ed avrà voluto premiare colui che gli fu servitore fedele e prudente e che in pochi anni *explevit tempora multa* [11]. Venne trasportato in Cielo perché coi cari P[adri] Manzon e Meineri e Ch[ierico] Baldi [a] avessimo un altro potente protettore [12]. Egli che sì ben conobbe i tanti bisogni della nostra famiglia, ci otterrà presso il trono di Dio conforto, e le grazie necessarie perché l'Istituto possa camminare santamente verso la perfezione cui è chiamato. Conscio della debolezza mia e del sig[nor] V[ice] Rettore a sostenere il grave peso, ci otterrà da Maria S[anti]s[si]ma forza e grazia per non soccombere, e darà a voi tutti cuor docile ad aiutarci nel disimpegno dei nostri doveri, e ci consolerà colla vostra perfetta obbedienza ai nostri desideri.

Non posso al presente dilungarmi a parlarvi delle virtù dell'amatissimo confratello, che peraltro voi avete conosciute ed apprezzate al pari di me [13]. Vi invito invece a pregare per lui, conforme alle nostre Costituzioni, ricordandolo nelle S[ante] Messe e Comunioni, e recitando per 9 volte per la sua requie eterna la terza parte del S[anto] Rosario. La nostra cara Consolata vi consoli, com'io ai piedi del suo altare imploro

affez.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

---

[a] Ch. Baldi *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] «Piccola lettera di famiglia spedita ai nostri soldati» (G. A. a suor G. Battaglia in data 19 gennaio).

[2] Timbro lineare a umido.

[3] Si veda la lettera circolare del 28 giugno 1917, nota 8 (*Lettere*, VII, 568).

[4] Figura della croce disegnata al lato sinistro dell'intestazione.

[5] *Mercoledì*: il 16 gennaio.

[6] Il giorno 12 gennaio.

[7] *Remigio Gunetti* e *Nicola Baravalle*: sacerdoti addetti al santuario della Consolata (cfr. *Lettere*, III, 364 n. 2; V, 535 n. 26).

[8] G. A. si rivolge in modo particolare ai sacerdoti, chierici e fratelli che hanno dovuto lasciare la casamadre per il servizio militare.

[9] «Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi!» (Sal 118, 137 secondo la Volgata).

[10] Della vita militare e della guerra.

[11] «Ha raggiunto la pienezza di tutta una vita» (Sap 4, 13).

[12] *Enrico Manzon* (cfr. *Lettere*, IV, 690 n. 14), *Lorenzo Meineri* (*ivi*, V, 516 n. 8), *Eugenio Valentino Baldi* (*ivi*, VI, 224 n. 8).

[13] G. A. aveva commemorato il p. Costa nella conversazione del 17 gennaio (*Conferenze Spirituali*, III, 194-196).

1169 (2426)

Ai missionari e alle missionarie d'Africa

Circolare, di quattro facciate non numerate e listate a lutto (mm. 230 x 175), stampata nella Tipografia delle Missioni di Nyeri. Sul frontespizio (prima facciata), iscrizione dedicatoria con impressa, al centro, una grande croce; seconda e terza facciata: testo della lettera; al centro della quarta facciata: croce luminosa con giglio e ramo di palma sovrapposti. Esemplari in AIMC.

Justus es, Domine,
et rectum iudicium tuum.
Ps. CXVIII - 137.

IN MEMORIAM
SAC[ERDOTIS] HUMBERTI COSTA
PRÆFECTI
INSTITUTI A CONSOLATA PRO MISSIONIBUS EXTERIS.

Consummatus in brevi
explevit tempora multa.
Sap. IV - 13.

JESUS, MARIA, JOSEPH.

Torino, 18 gennaio 1918.

Carissimi tutti e tutte in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Una gravissima perdita ha fatto il nostro Istituto. Il caro e piissimo[a] Prefetto P[adre] Costa si è dipartito da noi pel Paradiso[b] dopo brevissima malattia. Solo sabato accusò una nevralgia alla faccia, che curò coi rimedi ordinari e suggeriti dal medico, senza lasciar di compiere tutti i suoi doveri. Martedì alle nove celebrò la Santa Messa che doveva essergli viatico per l'eternità. Ritor-

nando a letto verso le 15, si addormentò per non svegliarsi più [c], né dare segni di cognizione, colpito da congestione cerebrale. Assistito amorosamente dai Confratelli e dalle Suore [d], spirò nelle mie braccia alle ore otto del mattino il 16 corrente. Contava appena 32 anni. Sebbene di malferma salute [e], per la sua energia di volontà attendeva con costanza ed ardore a dirigere la Comunità, a cui interamente si era consacrato.

Comprenderete il nostro dolore!... Dopo tante prove cui piacque al Signore assoggettare l'Istituto in questi ultimi anni, specialmente l'allontanamento di tanti dei nostri per la milizia [f], non ci aspettavamo questa dolorosissima. Eppure: *Justus es, Domine, et rectum iudicium tuum!* L'Istituto è opera tutta di Dio, dal suo nascere e sempre, ed il Signore ha mostrato di prediligerlo con tante grazie anche singolari. Ci avrà voluto castigare con sì grave perdita per le nostre incorrispondenze? Non lo credo; anzi sono convinto di no; perché nonostante le miserie umane voi tutti e tutte continuate con buono spirito e zelo nelle antiche e nuove opere d'apostolato, ed anche i chiamati qui sotto le armi si comportano, pur tra i maggiori pericoli, da veri religiosi aspiranti alle S[ante] Missioni [g]. Il buon Dio l'avrà trovato maturo pel Paradiso ed avrà voluto premiare Colui che gli fu servitore fedele e prudente, e che in pochi anni *explevit tempora multa.* Venne trasportato in Cielo, perché coi cari P[adri] Manzon e Meineri e Ch[ierico] Baldi avessimo un altro potente protettore. Egli che sì ben conobbe i tanti bisogni della nostra famiglia, ci otterrà presso il trono di Dio conforto, e le grazie necessarie perché tutti i membri dell'Istituto possano camminare santamente verso la perfezione cui sono chiamati [h]. Conscio della debolezza mia e del sig[nor] V[ice] Rettore a sostenere il grave peso, ci otterrà da Maria S[anti]s[sima] forza e grazia per non soccombere, e darà a voi tutti *cor docile* ad aiutarci nel disimpegno dei nostri doveri, e ci consolerà colla vostra perfetta obbedienza ai nostri desiderî.

Non posso al presente dilungarmi a parlarvi delle virtù dell'amatissimo Confratello, che peraltro voi avete conosciute ed apprezzate al pari di me. Vi invito invece a pregare per lui conforme alle nostre Costituzioni, ricordandolo nelle S[ante] Messe e Comunioni e recitando per 9 volte per la sua requie eterna la terza parte del S[anto] Rosario.

La nostra cara Consolata vi consoli com'io ai piedi del Suo Altare imploro.

Vostro affez.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Can[onic]o G. ALLAMANO Superiore.

---

[a] piissimo *la circolare per l'Italia ha* venerato.
[b] *nella circolare per l'Italia segue* mercoledì alle ore otto.
[c] più *manca nella circolare per l'Italia*.
[d] *nella circolare per l'Italia segue* dal Teol. Gunetti e dal Can. Baravalle.
[e] *circolare per l'Italia*: non robusto di salute.
[f] *circolare per l'Italia*: il vostro allontanamento da noi.
[g] *circolare per l'Italia*: le miserie umane voi tutti vi comportate con spirito religioso anche tra i maggiori pericoli e cercate di vivere quali degni aspiranti alle S. missioni.
[h] *circolare per l'Italia*: perché l'Istituto possa... cui è chiamato.

(2427)

Monsignor Gaudenzio Barlassina a G. A. [1]

Copia coeva, su quattro facciate, in AIMC. Mano di Maria Capra (cfr. *Lettere*, V, 581 n. 6). Originale irreperibile.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] [18 gennaio 1918]

Veneratissimo Signor Rettore,

L'affare del Sud approssimandosi devo dire come la penso [2]. Ho studiato lungamente il difficile problema dell'applicazione del permesso di Apte Ghiorghis ai due *Del Canton* [e] *Anselmo* [3] sia per riguardo ai due medesimi, che è mio dovere e desiderio di non costringerli a fare il giro del globo; sia per la ripetuta raccomandazione di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma a mezzo del R[ev.]mo Sig[nor] Vice Rettore [4].

Pensa e ripensa, il fatto cioè lo stato di cose lo vedo sempre nello stesso modo. Per riguardo a trovare la soluzione, io ne propongo una la quale se non è la più semplice è già abbastanza prudente e sicura. Tale rimedio è suggerito dal fatto che per me è certezza ma che ha sempre figurato un'idea mia personale e sbagliata. Di certe cose non discorro e non discorrerò mai, però non posso gettare via un permesso che costa lavoro e moneta, compromettere G[u]l[lino] e noi, guastare il resto, e tutto ciò ad occhi aperti [5], non potendo ammettere che i due non siano conosciuti [6].

Perché i V[eneratissi]mi Superiori si accorgano che non esagero, abbiano la bontà di leggere sulla lettera-diario [7] scritta dal P[adre] Angelo il 15 marzo 1915 al V[en.]mo Sig[nor] Supe[rio]re Gen[era]le. Poco oltre la metà troveranno copia della lettera inviata al Fitaurari Wolde di Gardulla [8]: «*Al nobile ed elevato Signore Fitaurari Wolde, etc[etera]. Veniamo da Nairobi e siamo tre missionarii italiani - Venendo abbiamo visitato tutti i nostri cristiani sparsi qua e là, ed ora abbiamo intenzione di visitare anche i cristiani che stanno nella tua provincia etc[etera]...*» [9]. La stessa cosa fu scritta ad Arero a Kyrie Markos Salavrakos, che mi parlò ad Adis Abeba [10]. La stessa ancora fu ripetuta ad Abissini e trasmessa di bocca in bocca. Gli stessi addetti alla frontiera Abissina lo sanno (non posso dire lo sapevano), e questa patente li accompagnerà dovunque vadano.

P[adre] Del Canton medesimo scrive in seguito: «*N[ota] B[ene]. Che siamo missionari tutti lo sanno, etc[etera]*» [11]. Oltre a ciò io lo so ancora in altri modi, non posso adunque pensare che non siano ben conosciuti e vigilati. Ora devesi piuttosto studiare il modo di fare scomparire le traccie, senza costringerli al disagiato ritorno [12] al lungo giro ed a maggiori spese. Assolutamente non possono recarsi direttamente sul luogo da stabilirvisi [13], né devono ricevere dove si trovano il *permesso* [14] che suonerebbe contraddizione e rovinerebbe tutto.

Pertanto ho pensato e propongo all'esame dei V[en.]mi Superiori perché l'approvino se credono o consiglino altrimenti, il modo seguente: Ottenuto il permesso regolare governativo per il Sud, questo non può servire subito ai due, per i motivi sopraddetti; ma cercherei di procurarmi a mezzo del Conte Colli [15] un permesso semplice di transito per i due da Moyale ad Adis-Abeba - con qualche motivazione -. Essi dovranno, prima di partire da Moyale, sbarazzarsi di quei servi che avessero o stupidi o imprudenti e viag-

giare con pochi presi sul posto a tariffa *fissa*; viaggiare diretto senza toccare: Arero - Burji - Abara ecc[etera] -; arrivati ad Alata [16] rimandare immediatamente la carovana indietro ed attendere i portatori di Adis-Abeba cioè i nagadi, con i quali farebbero l'ultimo tratto di viaggio: Guragi - Soddu [17] - Adis-Abeba.

Allora sì, potrebbero *provvisti* ripartire per aliam viam [18], cioè diagonalmente attraversando le regioni in cui non sono affatto conosciuti né de visu [19] né per fama, e portarsi sul posto da stabilirsi, che dovrebbe essere appunto il Sud-Est dell'Omo inferiore [20].

Prego di esaminare la cosa e di rispondermi perché sappia come ho da fare. Se la mia proposta non si trovasse conveniente e mancasse altra soluzione, credo inopportuno che si fermino là i due [21]. In quanto ad entrate occasionali o per pratiche private sotto qualsiasi pretesto, *L'assicuro con certezza* che non entrerebbero mai, e tanto meno si potrebbero fermare. È inutile ogni sforzo, si farebbe sempre più brutta figura senz'altro risultato, perché la nostra base, credo che sia stata appoggiata sopra un equivoco. P[adre] Angelo ha scritto tre o quattro lettere facendo bene marcare il trattato o convenzione del 1908, che dà, secondo egli, il diritto ad ogni italiano d'entrare in Abissinia [22]. Io non ho mai visto la convenzione, e di ciò non ho mai parlato al conte Colli [23]. Ho solo capito che siamo molto lontani dall'esatta interpretazione, perché: 1°) la convenzione non è che per il commercio; 2°) e il significato è solo che l'imperatore deve dare i permessi agli Italiani (come agli altri) per entrare e poter fare commercio nel suo paese (o industria).

Ora passa gran differenza da ciò al volere entrare di corsa in Abissinia col permesso di nessuno, o come missionarii. Ci vuole adunque: 1) il permesso del padrone; 2) il titolo commerciante e non missionari; e allora si può parlare della convenzione - Tuttavia anche così non lo si può più fare con i due i quali sono troppo conosciuti.

Io credo che questa sia l'unica via, e P[adre] Angelo ha molto bisogno di Adis-Abeba per venire a capire la tattica o macchiavellismo [!] abissino, e tutto l'ingranaggio, di cui è affatto digiuno - non per colpa sua. In Adis-Abeba si fanno i piani e si mettono in esecuzione, ciò che parte da Adis-Abeba, come scrissi altre volte, ha già garanzia di per sé all'interno; di tutto il resto è inutile discorrerne; in quella stessa lettera [24] vi è la risposta del Fitaura-

ri Wolde la quale - mi sembra - avvalora le mie asserzioni come ho sempre manifestato ai V[en.]mi Superiori.

(Diario 19 genn[aio] 1915) «*Ai rispettabilissimi missionarii italiani... Non posso darvi il permesso di passare se prima non avete avuto il permesso del Governo di Adis-Abeba... etc[etera]*»[25][;] come pure la telefonata del Nagadras Bitwodded Haile Ghiorghis[26] ministro del commercio (Lettera del 16 luglio) «*La risposta fu: - Non mi*[27] *fermi a Burgi, ma o continui strada, via Adis, o ritorni indietro. -*».

La prego ancora di credere che anche ottenendo permessi missione non converrà mai che i due entrino di là e vadano a stabilirsi direttamente. Non posso dare ora tutte le ragioni politico-religiose; ma L'assicuro che vi sono, e forti.

Affinché il 1918 sia fecondo di risultati migliori per il Kaffa, e i due di Gimbi[28] corrispondano con zelo al loro mandato e i due di Moyale siano costanti e perseveranti nell'attesa di loro destinazione[29], ed il sottoscritto non venga meno ai suoi doveri, La prego di inviarci la sua Paterna benedizione, e di raccomandare molto alla Consolata la Sua Missione ed i suoi missionarii.

Le porgo, con profonda venerazione, i miei rispettosi ossequii

Um.mo figlio

P[adre] G. B.

18 gennaio [1]918[30]

---

[1] *G. Barlassina*: già missionario nel Kenya, prefetto apostolico del Kaffa (Etiopia) dall'8 maggio 1913, giunto ad Addis Abeba come semplice viaggiatore la sera di Natale del 1916 (cfr. *Lettere*, VII, 453 n. 12). Con il metodo dei piccoli passi, «lasciando da parte l'alta burocrazia italiana e anche quella abissina, [...] riesce ad aprirsi un varco nel ginepraio che gli sbarrava la strada» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 89). Mons. F. Perlo vorrebbe tentare ancora l'avventura dal sud-ovest dell'Etiopia; i ministeri romani, Colonie e Esteri (si vedano le lettere di U. Costa del 29 novembre e 1 dicembre 1917, note, rispettivamente, 4, 15 con i testi relativi), mal sopportano l'autonomia d'azione del Prefetto del Kaffa, il quale incontra una certa difficoltà a giustificarsi presso i superiori di Torino, frastornati come sono da informazioni contrastanti. Nella capitale, Barlassina osserva, impara la lingua, cerca amicizie, appoggi. Costatata l'impossibilità di ottenere dal governo - che è condizionato dall'alto clero

copto - il riconoscimento della prefettura, avvia trattative private e, «aiutato da un industriale di Addis Abeba», ottiene «un regolare permesso di entrare nel Leka e Ciallà [*Wallega*] per attività agrarie o industriali, oppure di commercio ambulante» (lettera di G. Barlassina al governatore della Somalia del 20 ottobre 1917; citazione da I. Tubaldo, *o.c.*, 94). La «carta-permesso con un bello e largo sigillo» porta la data del 27 giugno 1917 (ivi, 89). L'«industriale» è il signor *Felice Gullino* (figlio di Luigi; cfr. *Lettere*, II, 157 n. 1), personaggio discusso ma, come si premura di precisare G. Barlassina, «vero strumento della D. Provvidenza nel caso nostro» (nel sunto di lettera del Camisassa a Barlassina del 5 agosto 1917 troviamo l'ingiunzione di rompere «relaz[ioni] interessi con Gullino»; taccuino *Lettere diverse spedite in Africa*, dal 1914). Il 15 ottobre dello stesso anno giungono dal Kenya il p. Delfino Bianciotto e fratel Carlo Angrisani. Accompagnati dallo stesso Gullino, i due entrano nel Leka e si stabiliscono a Ghimbi. Il p. Giovanni Toselli, arrivato il 16 ottobre 1918, si stabilisce a Billo agli inizi del 1919, mentre mons. Barlassina compie un viaggio di esplorazione del territorio affidatogli. Su tutto, cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, 82-102; G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia. Dalla prefettura del Kaffa al vicariato di Gimma (1913-1942)*, Roma 1998, 101-126.

[2] Lo scrivente entra senza preamboli nel vivo dell'argomento, oggetto della corrispondenza precedente che non ci è pervenuta. La questione, in sintesi, riguarda la penetrazione nell'Etiopia meridionale, richiesta da Torino, del p. A. Dal Canton e di fratel A. Jeantet, fermi a Moyale (cfr. *Lettere*, VII, 687 n. 1).

[3] *Hapte Ghiorghis*, ministro della Guerra e governatore della provincia dei Conso (cfr. *ivi*, VI, 339, 340 n. 8; VII, 98 nn. 62, 65, 210-211 n. 3).

[4] La copiosa corrispondenza con Torino è attestata di riflesso dalle lettere (sunti) del Camisassa a mons. Perlo. Riporto tre brani. Lettera del 20 gennaio 1918: «Accluso copia lettera [*numero*] 40 [di] Barlassina e dettogli mandargli presto Toselli e Damiani p[er] laboratorio A[ddis] A[beba]». Lettera seguente del 25 febbraio: «Arrivata lettera Barlassina. [...] Ricevuto tuo telegramma e mandatolo Barlassina». Lettera del 2 aprile: «Acclusigli stralci lettera 43 e 46 [di] Barlassina». Da taccuino di *Lettere spedite in Africa*, dal 1914 (AIMC). Copia dattiloscritta di lettera del Barlassina (Addis Abeba, 2 aprile 1917) è conservata in ASCEP, *Africa Sett. Kaffa*, protocollo 902/1917.

[5] Senso del discorso: la nostra presenza in Etiopia, per il momento, è legata al «permesso intestato a Gullino e compagni» (si veda, sopra, la nota 1), che «venne a costare 1000 talleri tra spese e regali» (G. Barlassina, *Cronaca-Kaffa*, p. 5 n.n.), perché, davanti alla legge, per il momento, figuriamo unicamente come imprenditori-mercanti.

[6] Anche spacciandosi per mercanti, i due (A. Dal Canton e A. Jeantet) non saranno in grado di celare la loro identità di missionari.

[7] Da me non rinvenuta.

[8] *Fitaurari Wolde di Gardulla*: cfr. *Lettere*, VII, 150, testo corrispondente alle note 18, 19.

[9] Copia della lettera al fitaurari Wolde, di mano di p. Dal Canton, scritta da Moyale il 7 gennaio 1915, è conservata in AIMC.

[10] Al signor *M. Salavrakos*, incontrato dal p. Dal Canton a Harero (cfr. *Lettere*, VII, 96 n. 24, 150, 155 n. 22).

[11] Nella lettera-diario citata sopra (nota 7 e testo relativo).

[12] A Nyeri, ripercorrendo all'inverso il tratto Moyale-Marsabit-Gwaso Ngyro-Tigania, ecc. (cfr. *Lettere*, VI, 657-658 n. 23; VII, 85-94).

[13] Forse a Gardulla, come richiesto da G. Camisassa (*ivi*, 687 n. 1). Per la localizzazione, cfr. *ivi*, 96 n. 31.

[14] *Permesso*: di stabilirsi nell'Etiopia meridionale in veste di mercanti.

[15] *G. Colli Ricci di Felizzano*, ministro d'Italia presso la Corte Etiopica (cfr. *Lettere*, VI, 138-139 n. 17).

[16] *Harero, Burgi*: cfr. *ivi*, VII, 94-95 n. 2, 96 n. 24.

Abera, o *Abara di Sidamo*: cfr. *ivi*, 154 n. 2.

Alata: cfr. *ivi*, 91-92, testo corrispondente alle note 53-57.

[17] *Nagadi*: impresari di carovane, carovanieri (G. Crippa, *o.c.*, p. XIII).

Guragi: centro da me non identificato.

Soddu: cfr. [G. Vota], *Africa Orientale Italiana*, Milano 1938, 549.

[18] «Per un'altra strada» (citazione da Mt 2,12).

[19] «Di persona».

[20] *Omo*, fiume (cfr. *Lettere*, II, 473 n. 9).

[21] *Là*: a Moyale.

[22] Scrive il p. Dal Canton nella lettera al fitaurari Wolde, citata sopra (nota 9): «Tutti e tre [*Dal Canton, Caneparo* e *Jeantet*] abbiamo i nostri relativi passaporti rilasciatici dal Console italiano a Nairobi e per la Convenzione fatta dal Conte Colli col Re dei Re Menelik II qualunque italiano ha diritto all'entrata e alla protezione dalle autorità abissine».

[23] Le trattative per la delimitazione dei confini fra l'Etiopia e la Somalia Italiana, condotte dal ministro plenipotenziario Giuseppe Colli di Felizzano, si erano concluse con la firma della convenzione del 16 maggio 1908, che favoriva notevolmente l'Italia. Lo scambio di note 22-25 giugno regolava le questioni commerciali di frontiera. Cfr. A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*. Dall'unità alla marcia su Roma, 813-814; V. Clemente, *Colli Ricci di Felizzano, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, 41.

[24] Nella lettera-diario citata sopra (nota 7 e testo relativo).

[25] È qui citato un brano della risposta del fitaurari Wolde.

[26] Si vedano le lettere del p. Dal Canton del 20 giugno 1915, nota 47, e 7 agosto dello stesso anno, testo corrispondente alla nota 7. La lettera del 16, o 17, luglio (citata anche da G.A. nella lettera del 25 settembre 1915) non ci è pervenuta.

[27] *Mi*: svista di trascrizione per «si».

[28] Il p. *Bianciotto* e fratel *Angrisani* (si veda, sopra, la nota 1, verso la fine).

[29] Il p. *Dal Canton* e fratel *Jeantet* lasciarono Moyale, per rientrare a Nyeri, il 15 aprile 1918 (cfr. *Lettere*, VII, 210-211 n. 3).

[30] Alla presente lettera di mons. Barlassina, rispose, a nome di G. A., il can. G. Camisassa in data 10 marzo 1918: «Risposto a quella [*alla lettera*] del Rett[ore]: non chiamare [*in Etiopia*] i due di Moyale se son sorvegliati; giustificato ingresso dal sud [*ossia: ho esposto le ragioni che giustificano la nostra penetrazione dal sud*]» (taccuino *Lettere diverse spedite in Africa*).

1170 (2428)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo (a matita), su una facciata, in AIMC.

[Torino, 19 gennaio 1918] [2]

Caro D[on] Gallea,

Con questo brutto tempo e quindi l'umidità non so se potrò venire oggi [3]. Fa ad ogni modo, potendolo, la pulizia della camera, poi chiudila finché io possa venire lasciandone aperta la finestra [4].

Fa poi alla sera le interrogazioni ai tre e nel caso ad altri poi mi dirai il *possibile* per telefono, e decideremo [5].

Non stancarti troppo. La S[anti]s[sima] Consolata ti benedica

rettore

---

[1] Si veda la lettera allo stesso del 18 gennaio.

[2] Il biglietto, per contenuto, lega con la lettera del 18 gennaio.

[3] G. A. venne in casamadre il 20 gennaio, domenica: «Non voglio lasciarvi senza nutrimento. Se venisse meno il pane materiale, dello spirituale ne avete...» (*Conferenze Suore*, II, 221; cfr. anche *Conferenze Spirituali*, III, 197).

[4] *Camera*: del defunto p. U. Costa.

[5] Non sono in grado di stabilire se le «interrogazioni» siano da mettere in relazione a circostanze della malattia e morte del p. Costa. Il p. Gallea, interpellato da me il 1° giugno 1978, si rammaricò di non ricordare nulla in proposito.

1171 (2429)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCM. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] 19 Genn[aio 1]918

Il CAN. GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

ringrazia la cara Suor Giuseppina della parte che prende al dolore dell'Istituto [2]. Pel buon P[adre] Costa fu una bella giornata quella della morte, perché premio delle fatiche sostenute unicamente per la Gloria di Dio... Per noi è una grande perdita; ma non è così agli occhi della Fede... Fiat! [3]

Ecco una piccola lettera di famiglia spedita ai nostri soldati [4], che ti farà piacere, e vivere della Casa dove hai il cuore e dove ti aspettano quando sarai ben ristabilita. Ti benedico.

Tante cose alla Famiglia...

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

P[adre] Sup.re

---

[1] *G. Battaglia*: si veda la lettera alla stessa del 4 gennaio 1918.

[2] Lo scritto di condoglianze di suor Giuseppina per la morte del p. U. Costa non ci è pervenuto.

[3] «Si faccia» la volontà di Dio (cfr. Mt 6,10).

[4] È la circolare del 18 gennaio.

(2430)

Il padre Giovanni Mauro a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Zona di Guerra 19 Genn[aio] 1918 [2]

Amatissimo Padre,

Una nuova e terribile prova ha colpito il nostro caro Istituto nonché il suo cuore di padre già così duramente provato per vedersi tolti ad uno ad uno i suoi amati figli.

Proprio oggi mentre mi trovavo nel mio ufficio mi capita fra mani il «Momento» [3] e con mio grande dolore vedo annunziata la morte del caro ed amato Prefetto. Colui che tante volte mi aveva consolato nelle mie pene che m'aveva incoraggiato, che ha sciolto i miei dubbi, colui che mi ha fatto più che da padre ci è stato tolto così in un momento.

Dal cielo ove ora gode il premio delle sue esimie virtù intercederà presso il Signore per me e per tutti i confratelli dispersi.

Oh sì ottenga a lei lenimento del suo dolore per tanta perdita, per la perdita di colui che era il suo braccio destro nell'Istituto; ottenga a tutti noi un presto ritorno, la forza a sopportare questa vita e di camminare dritti nella nostra via in mezzo a tanto male e corruzione.

Domani, benché sia Domenica, e non possa celebrare da morto, tuttavia la S[anta] Messa l'applicherò in suo suffragio; così pure nelle mie preghiere terrà lui il primo posto e come potrò io non ricordarmi di lui che mi ha voluto tanto bene e mi ha aiutato a camminare nella virtù; il S[anto] Rosario sarà per lui certamente per più giorni.

Mi benedica amatissimo Padre dai piedi della S[anti]s[sima] Consolata suo aff.mo figlio

D[on] GIOVANNI MAURO

---

[1] *G. Mauro*: missionario-soldato (cfr. *Lettere*, VII, 614).

[2] Già di stanza a Portogruaro, il p. Mauro presta servizio nelle vicinanze

di Arino Primo, frazione di Dolo (diocesi di Padova, provincia di Venezia). Riporto dalla sua lettera a G. A., non pubblicata, del 27 gennaio 1918: «Per adesso per mio confessore è il Parroco della parrocchia che è qui vicino; come fare a presentarle il certificato di confessione del tempo ch'io era a Portogruaro? benché il mio confessore sia attualmente [*profugo*] a Torino. Il nome del nuovo confessore non l'ho [!] so nemmeno ancora; lo chiamano tutti il Parroco di Arino Primo».

[3] Si veda l'annuncio funebre del 17 gennaio.

1172 (2431)

Al commendatore Giacomo De Martino [1]

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I.M.C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 68. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione 508-514.

Illustrissimo Sig[nor] Comm[endatore] De Martino,

Ci è pervenuta la pregiata sua del 12 c[orrente] m[ese] diretta al P[adre] Costa, coll'annuncio dell'accordatogli esonero, grazie ai buoni uffici di codesto Ministero degli Esteri [2]. Il buon P[adre] Costa ebbe solo la consolazione di apprendere la sospirata notizia, quando colto il dì dopo da congestione cerebrale, spirava la mattina del 17 corrente. Fu una perdita gravissima per l'Istituto per le singolari doti di spirito e d'energia del compianto Direttore, e massime perché non abbiamo altro sacerdote dell'Istituto capace di sostituirlo. Avremmo bensì il P[adre] Ferrero della classe 1891, da tre anni in zona di guerra, un missionario adatto per tale ufficio, ma non sappiamo se sia possibile ottenerne l'esenzione [3]. Che se l'essere in zona di guerra - benché solo in sanità - fosse una difficoltà insormontabile, avremmo il P[adre] Maletto della

classe 1890, pur egli in sanità e sufficientemente adatto al caso; e questi [trovasi] fuori della zona di guerra, essendo addetto ad un ospedale di Pallanza[4].

In vista pertanto dell'eccezionale concessione fatta al P[adre] Costa, e dell'assoluta necessità di un Direttore del Seminario di Chierici aspiranti alle Missioni estere, vorremmo avvanzare una domanda pel primo dei due suddetti od almeno per il secondo[5].

Vossignoria che si è tanto benevolmente ed efficacemente interessato per le precedenti esenzioni, vorrebbe avere la bontà di significarmi se possiamo farlo con qualche speranza, posto che si tratta solo di sostituirvi altro nome nelle stesse dispense?

Perdoni la libertà che mi prendo e voglia accettare la espressione della sentita riconoscenza mia e di tutti i membri dell'Istituto che unanimi Le invocano compenso di benedizioni dal Signore[6].

Con sentimenti di rispettosi ossequi
di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Oblig.mo [!] Servitore

Can[onico] G. ALLAMANO
Superiore Generale

20 gennaio 1918

---

[1] *G. De Martino*, segretario generale del Ministero degli Esteri (cfr. *Lettere*, VII, 646 n. 11).

[2] L'originale non è conservato. Copia di mano dello stesso De Martino, allegata alla lettera di U. Costa del 10 dicembre 1917 (si veda *Necrologia* del 17 gennaio 1918, nota 2): «12 gennaio 1918. Reverendo Padre, In relazione alla sua lettera in data 10 dicembre u. s. mi è grato informarla che, in seguito al nostro interessamento, il Ministero della Guerra ha concesso l'esonero dal presentarsi alla chiamata alle armi ai Padri Costa e Gallea da lei raccomandatimi. A tal proposito credo opportuno comunicarLe che abbiamo dato di ciò notizia al Ministero delle Colonie. Voglia credermi G. DE MARTINO».

[3] *M. D. Ferrero*: cfr. *Lettere*, VII, 629.

[4] *G. Maletto*: cfr. *ivi*, 680.

[5] Si veda la lettera di «un funzionario del Ministero della Guerra» del 10 gennaio.

[6] Riporto i pareri registrati sulla supplica: «A Manzoni. Poiché il Ministero Guerra concesse l'esonero al p. Costa che è morto, le motivazioni sembra che sussistano al di fuori delle persone. GAETANO DE MARTINO»; «Corso come alla precedente istanza. PIACENTINI». Il seguito della pratica risulta da un interessante scambio di messaggi tra i competenti ministeri romani (conservati in Archivio Ministero delle Colonie, Pos. 89/15 - *Somalia*). Da un lungo telegramma del Ministero degli Esteri a quello delle Colonie, del 15 febbraio 1918, si apprende che il Ministero della Guerra aveva «risposto in modo negativo, come risulta dalla risposta qui di seguito riprodotta: "Come è noto, il provvedimento di dispensa a favore del p. Umberto Costa, Direttore dell'Istituto della Consolata di Torino, fu adottato da questo Ministero in via di assoluta eccezione, poiché nei riguardi del suddetto religioso, che apparteneva a classe piuttosto giovane (1885), non avrebbero potuto applicarsi neppure i provvedimenti straordinari deliberati da questo Ministero, d'accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a favore del personale degli Istituti del Regno preparatori per le Missioni all'Estero. Questo Ministero tuttavia s'indusse a provvedere per la dispensa del P. Costa nella considerazione che trattavasi di un militare non ancora presentatosi alle armi. Ora che il P. Costa è (come codesto Ministero comunica) deceduto, non si ritiene possibile dispensare in luogo suo il P. Maurizio Domenico Ferrero od il P. Giuseppe Moletti [!]. A parte il fatto che ambedue questi religiosi appartengono a classe anche più giovane di quella del P. Costa, essendo rispettivamente delle classi 1891 e 1890, osta poi al provvedimento invocato la circostanza che ambedue si trovano già da tempo sotto le armi e che anzi il P. Ferrero fa parte di truppe mobilitate in zona di guerra". Prima di comunicare tale decisione all'Istituto della Consolata desidererei conoscere il parere dell'Eccellenza Vostra se convenga ai nostri fini politici cui è connessa l'azione della "Consolata", insistere presso il Ministero della Guerra perché, tornando sulla decisione presa, accordi al padre Ferrero o al padre Moletta [!] la richiesta dispensa dal servizio militare. BORSARELLI». (*Luigi Borsarelli barone di Rifreddo e marchese di Montiglio*, nato a Torino il 9 ottobre 1856; deputato al parlamento; sottosegretario alle Poste nel Ministero Saracco, 1900-1901, e agli Esteri nei Ministeri Salandra, Boselli e Orlando, 1914-1919; nominato senatore il 6 ottobre 1919). Con telegramma del 23 febbraio l'on. Gaspare Colosimo, ministro delle Colonie, sollecita il Ministero degli Esteri, a insistere presso il Ministero della Guerra «affinché ritorni sulla decisione presa, riuscendo utile ai nostri fini politici la dispensa dal servizio militare dei due Missionari della Consolata». (*G. Colosimo*, nato a Colosimi, Cosenza, l'8 aprile 1859, avvocato, giornalista, deputato al parlamento; ministro delle Poste nel 1914; ministro delle Colonie dal 1916 al 1919; nominato senatore il 18 settembre 1924). Con lettera del 30 marzo, l'on. Borsarelli informa il ministro Colosimo che il Ministero della Guerra «ha acconsentito a che il Padre Maletto, dell'Istituto della Consolata, venga collocato in congedo temporaneo. Di quanto precede è già stata data comunicazione al Superiore del predetto Istituto» (detta comunicazione non è conservata). Di fatti il diario del seminario registra in data 23 marzo: «D. Maletto (soldato da 20 mesi presso l'ospedale Cadorna di Pallanza) arriva a casa con la dichiara

d'esonero. Battimani prolungati». Il p. Ferrero dovette attendere ancora parecchi mesi dopo la fine della guerra. Ottenne una licenza straordinaria di un mese (preludio del congedo) il 16 febbraio 1919. Trascorsi appena dieci giorni, fu mandato a Roma procuratore generale dell'Istituto al posto di mons. L. Barlassina, eletto il 9 agosto 1918 vescovo titolare di Cafarnao e ausiliare del Patriarca latino in Gerusalemme (si veda la lettera al Ferrero del 10 febbraio 1919, nota 7).

1173 (2432)

Alla nipote Pia Clotilde Allamano [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 21 Genn[aio 1]918

Cara nipote,

Andiamo avanti nel Signore, da cui aspettiamo ogni consolazione. Dì a tua madre che confidando in Dio non si andrà mai in rovina, ma nel bel Paradiso, dove non si mancherà più di niente [2].

Quanto alla vendita del campo a me non pare conveniente se non ad un prezzo sommo [3]. Tutti cercano di mettere in salvo le proprie sostanze; e non saranno più sicure che poste in stabili [4]. Quindi anche rendessero poco è meglio tenerle. Si pensa che un bel giorno tutti i valori in carta [5] andranno in aria. Per me non venderei. Abbandoniamoci in Dio e speriamo.

Tuo aff.mo zio

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. C. Allamano*: si veda il biglietto alla stessa del 4 gennaio 1918.

[2] *Tua madre*: la cognata *Benedettina Turco*, già ammalata (*ivi*) e angustiata per le ristrettezze causate dalla guerra.

[3] Ad analoga richiesta di Benedettina nel 1891, G. A. aveva risposto affermativamente (cfr. *Lettere*, I, 357, 358 n. 1).

[4] A motivo dell'inflazione galoppante, c'è la tendenza a investire in immobili, non a vendere.

[5] La carta moneta emessa dallo Stato e i vari titoli di credito.

(2433)

Il padre Giuseppe Maletto a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Venerat.mo Sig[nor] Rettore ed amatissimo Padre,

Ho ricevuto stamane la dolorosissima lettera circolare in cui ci si dava la sconfortante notizia della morte dell'amatissimo Sig[nor] Prefetto D[on] Costa [2]. Aimè, che abbiam perduto un fratello, anzi un padre, perché egli, l'amatissimo Sig[nor] Prefetto, ci faceva veramente da padre; era il nostro confidente più intimo; con lui si diceva tutto, si apriva il nostro cuore; quando io era tribolato dalle mie solite miserie, che lei sa quali sono [3], io andava da lui, ed egli sapeva subito ridonarmi la pace. Come trovavo duro quando egli doveva per qualche ragione star via qualche giorno dall'Istituto! Ed ora invece non lo vedrò mai più, non avrò più i suoi consigli; a chi mi rivolgerò? con chi m'aprirò? da chi cercherò conforto? Ah che i legami dello Spirito sono più forti e resistenti che quelli della carne! Noi forse eravamo troppo attaccati al Sig[nor] Prefetto, ed il Signore ha voluto rompere questo legame. Ma il nostro era un affetto tutto spirituale, tutto in Dio. Pazienza, pazienza! Mi aiuterà dal Cielo, mi consiglierà di là.

Quanto desiderava egli d'andare in Paradiso! Come sempre sospirava a quella Patria! quante volte ne parlava e in pubblico e in privato! [4] Ed ora già lo possiede: e fortunato lui! ma miseri noi che restiam qui ancora fra tante miserie.

Se fosse ancor vivo, se fosse sol ammalato gravemente, potrei pregar ancor il Signore a voler prender me, e risparmiar lui, ma or fatto [5], quindi non ci resta che di suffragare l'anima sua, e pregar il Signore che voglia dar a noi rassegnazione, e soccorrerci in questi tristi frangenti.

Cos'altro devo dire, amatissimo Signor Rettore? V'erano due persone al mondo che per me erano tutto, che erano il mio occhio ed il mio rifugio e sostegno, lei ed il Sig[nor] Prefetto. Mi resta sol più lei, che posso accostare così di rado! Ah quanto è mai triste e vana la vita nostra! Ah che almen il Signore ci conservi lei

a lungo, del resto che sarà di me! A questi riflessi rispondono le lacrime!

La ringrazio del pacco di caffè che mi ha mandato quale regalo dell'Epifania. Era la cosa più indicata, e me ne varrò con gusto.

Le ho spedito ai primi di gennaio un vaglia con la nota delle S[ante] Messe[6]. Spero avrà ricevuto tutto.

Aspetto ancor quella risposta da D[on] Dolza[7] a nome suo in cui mi dica le condizioni per dar il titolo ad una nuova Missione in Africa per riferire al Prevosto di Pallanza[8]. Con loro comodo.

Non so quando potrò fare una scappata di 48 ore a Torino. Adesso dicono che qui hanno sospeso tutti i permessi.

Coraggio, dunque, coraggio a lei e a tutti i carissimi Confratelli del caro Istituto: Transivimus per ignem et acquam [!]. Speriamo presto verrà il refrigerium[9].

I più rispettosi ossequi al Ven.[do] Sig[nor] Vice Rettore.

Baciandole la sacra destra e domandando la sua paterna benedizione godo dirmi suo dev.[mo] ed obblig.[mo] figlio in Gesù e Maria

D[on] MALETTO GIUSEPPE
Miss[ionario] della Consol[ata]

Pallanza, 21 gennaio 1918

P[ost] S[criptum].

La prego a voler far avere il foglio a questa unito ai cari Confratelli dell'Istituto. Io, senza suo avviso, non applico le messe che dobbiam applicare alla morte di un nostro Confratello, perché applicando già secondo la di lei intenzione, basta che lei metta l'intenzione che siano per quel caro Confratello. Se vorrà che applichi specificatamente, me lo farà sapere.

---

[1] *G. Maletto*, sacerdote-soldato a Pallanza (cfr. *Lettere*, VII, 680).

[2] La lettera ai missionari-soldati del 18 gennaio.

[3] Si vedano in genere gli scritti di G. A. allo stesso; in particolare quelli datati 6 settembre 1915, nota 1, e «dopo il 26 ottobre 1916», nota 3.

[4] «Il p. Costa visse gli ultimi anni della sua vita col pensiero costantemen-

te rivolto alla morte» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 155; si veda *ivi* anche la nota 286). Ma al pensiero della morte è sottinteso quello del paradiso!

[5] Ossia: ma ormai è fatto.

[6] Denaro con nota di offerte ricevute per la celebrazione di Messe.

[7] *V. Dolza*: cfr. *Lettere*, IV, 689 n. 12.

[8] Don *Giovanni Barazzoni*, prevosto di San Leonardo a Pallanza (cfr. *ivi*, VII, 420 n. 5), aveva espresso il desiderio che una missione in Africa - secondo la prassi degli inizi (*ivi*, IV, 85, n. 12) - fosse intitolata alla Vergine, venerata sotto un titolo particolare, oppure a un Santo da lui indicato.

[9] Citazione dal Sal 66 (65) 12: «Passammo per fuoco e per acqua, ma poi ci traesti a refrigerio».

1174 (2434)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

22 Genn[aio 1]918

Caro D[on] Gallea,

Domani fate la *Settima* del caro Prefetto [2]. Credo bene [a] celebrarla solenne a luogo della Messa della Comunità con intervento delle suore e Comunione generale. Se però stimaste meglio cantarla più tardi, fatelo pure [3].

Invita perciò le suore.

Se continua questo brutto tempo non si va a passeggio [4]. Io spero venire la sera [5].

Il Signore vi benedica

rettore

---

[a] *segue* far *cancellato*.

[1] *G. Gallea*: si veda il biglietto allo stesso del 19 gennaio.
[2] *Settima*: la Messa di suffragio nel giorno settimo della morte (cfr. *Lettere*, VI, 618 n. 5).
[3] La solenne celebrazione del 23 gennaio non è registrata dai diari.
[4] «23/1. - Mercoledì. Non c'è passeggio; al dopo pranzo si toglie la neve nel cortile» (diario del Piccolo Seminario San Paolo).
[5] Non consta della sua venuta in casamadre.

(2435)

Il padre Maurizio Domenico Ferrero a G. A. [1]

Originale autografo, su cinque facciate, in AIMC.

Jesus Maria Joseph

Veneratissimo e amatissimo Padre,

Ieri sera ho ricevuto per via indiretta da D[on] Tosco, che è al Mauriziano [2], la ben grave e dolorosa notizia della morte del nostro carissimo D[on] Costa.

Non potei trattenermi dal piangere: era il tributo che il cuore, affezionato e riconoscente a quella bell'anima di Superiore e fratello, gli tributava nella tristezza del momento. E ancor adesso, quando mi trovo solo e penso, mi viene uno scoppio di pianto.

Il caro D[on] Costa non lo vedrò più: è già il 3° fratello che Gesù ci toglie di famiglia nel periodo di questa guerra [3]. Povero D[on] Costa! Se vedessi le lagrime di questo tuo fratello; se ne misurassi il dolore!

Piango al pensare che non lo vedrò più il nostro D[on] Costa, che non lo avrò più compagno visibile al futuro lavoro nell'Istituto o nelle Missioni, che non lo avrò più ad entusiasmarci a vicenda nella nostra Vocazione... E ancora più dolorosamente piangono gli occhi e il cuore - permetta che glielo dica, Padre amatissimo, in questi giorni di dolore in cui si è più sinceri - al pensare

all'amarezza, al dolore grande di Vossignoria. Io mi sono prostrato in ispirito ai suoi piedi per dirle, benché tardi, la parte attiva ch'io prendo al suo dolore di Padre onde lenirglielo; per dirle che se un figlio, come P[adre] Costa, à lasciato l'Istituto per il Paradiso, il povero D[on] Ferrero vorrebbe essere capace di sostituirlo nell'aiuto e nelle consolazioni ch'egli recava al suo cuore. Ho pregato tanto il Signore e la S[anti]s[si]ma Consolata a consolare Vossignoria in misura adeguata al grande dolore, a colmare con favori e grazie segnalate il gran vuoto che il nostro amato D[on] Costa lascia nella famiglia dell'Istituto e attorno a lei e il sig[nor] Vicerettore.

Come le confesso, che tale perdita è riuscita per me un gran colpo, le assicuro parimenti che non mi scoraggia punto. Anzi la morte di D[on] Costa mi fa alzare gli occhi al Paradiso al quale siamo tutti incamminati, e dove è la nostra vita, e mi fa venire a noia sempre più questa terra. Di così lontano come sono - e del resto anche da vicino - posso far nulla; ma prego e pregherò affinché non sia mai inceppata l'ascesa del nostro Istituto diletto, così provato, e perché Vossignoria non abbia a soffrirne nella sua preziosa salute. Quando torno a pensare al dolore di Vossignoria, di nuovo mi viene da piangere...

Non sono più capace a dirle altro, amatissimo Padre, l'angoscia quasi mi chiude il Cuore. Se vuole, dica pure a Gesù che lasci soffrire tutto da me il martirio del suo Cuore paterno per la morte di un suo così caro e prezioso figlio; ben volentieri accetto, pur di sollevare Vossignoria.

So che ci perverrà il suo annunzio ufficiale [4]; cionondimeno il mio cuore mi dice di mandarle subito questo umile omaggio del mio dolore in unione del suo, e la rinnovazione del mio sacro affetto per Vossignoria. Mi benedica e come sempre mi abbia pel suo obb.mo figlio in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

D[on] FERRERO D.
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

22-I-[19]18

P[ost] S[criptum].

Stassera ho ricevuto la circolare di Vossignoria annunziante

il grave lutto che ha colpito il nostro Istituto. Figliuolo umile e ossequente, le assicuro la mia perfetta conformità allo spirito da lei espresso in quella, e specialmente il *cor docile*[5]. Stamane celebrai la S[anta] Messa da Requie per l'anima cara del nostro P[adre] Costa, e reciterò pure il S[anto] Rosario com'è prescritto.
Rinnovo a Vossignoria e al Rev.mo sig[nor] Vicerettore la mia totale dedizione, per cui intendo vivere e morire per la causa dell'Istituto che è la mia vocazione. Di Vossignoria amatissima
osseq.mo

D[on] FERRERO D.
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

---

[1] *M. D. Ferrero*: sacerdote-soldato (cfr. *Lettere*, VII, 629) di stanza a Zianigo (diocesi di Padova, provincia di Venezia), come risulta dalla sua lettera del 15 febbraio 1918.

[2] *Giovanni Tosco*, soldato di Sanità degente all'Ospedale Mauriziano di Torino (cfr. *Elenco dei Sacerdoti Militari dell'Archidiocesi Torinese*, p. 6 n. n., allegato a *L'Archidiocesi Torinese ai suoi Sacerdoti Militari, Circolare N. 3*, del giugno 1918). Nato a Santena (Torino) il 29 gennaio 1879, fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1902. Dottore in teologia, fu vicecurato del duomo di Chieri, a Caselle e a Moriondo Torinese, cappellano di Tetti Fasano, frazione di Chieri; insegnante e quindi direttore spirituale nel seminario arcivescovile di Chieri. Canonico onorario dell'Insigne Collegiata di Chieri, morì in questa cittadina il 28 maggio 1948.

[3] Dopo il p. *L. Meineri* e il ch. *E. V. Baldi*.

[4] La lettera circolare del 18 gennaio.

[5] Si veda il penultimo capoverso, verso la fine, della circolare.

(2436)

Il padre Giovanni Chiomio a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Zona di Guerra, 22 Gen[naio] 1918

Amatissimo e addoloratissimo Padre,

In pace amaritudo mea amarissima! [2] Inaspettata quanto più dolorosa notizia dovetti apprendere poche ore sono, ritornando dalla posta ed aprendo la desiderata lettera dell'Istituto! [3] - Restai sbalordito, non compresi dapprima e dubitai si trattasse di una nuova scomparsa (quod Deus avertat!) [4] di un altro confratello sotto le armi, siccome siamo i più esposti; ma dovetti convincermi del gravissimo fatto.

Comparando le date ai giorni constatai che proprio il giorno stesso in cui dovetti rassegnarmi a salutare l'Istituto e ripartire cominciò la sua malattia. Egli fu l'ultimo a darmi il saluto fraterno, volle accompagnarmi fino alla stazione e colmarmi di attenzioni fraterne, e chi? - non certo io - se lo sarebbe pensato che l'avrei più veduto? [5] - Il caro p[adre] Costa, con cui feci i primi passi sotto la sua direzione - in qualità di assistente dei chierici - nello spirito dell'Istituto -, che per tanti anni mi fu confratello, consigliere, - mi guidò nell'opera affidatami dai superiori amatissimi [6], e sempre mi fu elevato esempio di purità di intenzione e di spirito di sacrificio? - che da padre mi accolse nelle visite all'Istituto durante le or già passate due licenze invernali? -

Nel suo cuore paterno, o amatissimo Padre, verso il mio dolore e le mie lacrime amare, con lei condivido il dolore grande e la sciagura che nuova colpì la nostra diletta famiglia di adozione.

Adorando gl'imperscrutabili disegni di Dio, coopererò a suffragare l'anima del diletto confratello, colla preghiera e con maggior spirito di sacrificio, supplicando l'Altissimo per il carissimo P[adre] Costa e per l'Istituto, gli amat.mi Superiori e confratelli, perché

dalla dura prova ci conceda un maggior bene per lui in cielo, ed a noi la rassegnazione e le grazie per portare con frutto la nuova croce con cui volle fregiare il dilettissimo nostro Istituto.

Gradisca, amatissimo Padre, l'espressione figliale del mio dolore alla perdita dolorosa e voglia benedire a questo figlio lontano perché con unica mira cerchi sempre di fare la volontà di Dio espressa nei desideri degli amati Superiori.

Saluti a tutti i confratelli, ossequi al Rev.mo Sig[nor] Vice-Rettore, Can[onico] Cappella, Can[onico] Baravalle e Teol[ogo] Gunetti che assistettero il defunto confratello P[adre] Costa. Di lei sempre nel Signore,

umil.mo e dev.mo figlio

P[adre] G. CHIOMIO
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *G. Chiomio*: sacerdote-soldato (cfr. *Lettere*, VII, 678).

[2] «[Ecco,] la mia amarezza amarissima è divenuta pace!» (Is 38, 17 secondo la Volgata).

[3] La circolare del 18 gennaio.

[4] Formula di scongiuro: «Iddio allontani ciò!».

[5] Si veda la necrologia del 17 gennaio, nota 2.

[6] Nell'opera di responsabile del «Collegio per giovanetti», divenuto poi «Piccolo Seminario San Paolo».

1175 (2437)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo di undici righe, sul retro di ritaglio di lettera dattiloscritta, in AIMC.

[Torino, dopo il 22 gennaio 1918]

Caro D[on] Ferrero,

Ti ringrazio della parte che sempre prendi alle nostre pene, ed anche alle mie [2]. Non vorrei con ciò aggiungere a voi tristezza sopra tristezza: *afflicto ne addas moerorem* [3], e voi ne avete già abbastanza dei vostri dolori. Ti assicuro però che vivo in perfetta pace, tutto abbandonato nel beneplacito di Dio, e godo ancora buona salute... La S[anti]s[sima] Consolata vive e protegge i suoi cari missionarii, e trarrà il maggior bene da tante miserie.

Coraggio in Domino... [4] Ti benedico in particolare

rettore

---

[1] Risposta alla lettera del 22 gennaio.
[2] Per la morte del p. U. Costa.
[3] Non aggiungere tristezza a chi si trova nell'afflizione.
[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(2438)

La signora Maria Costa a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Ciriè 3 Febbraio 1918

Molto Reverendo Sig[nor] Canonico

Spero che la S[ignoria] V[ostra] R[everenda] vorrà perdonarmi se prima d'ora non ho compito al mio dovere di ringraziarla per le as[s]istenze e le cure usate al mio caro Umberto [2]: ma mi fu impossibile, stante che appe[na] da pochi giorni posso reggermi e non potevo neppure tener la penna in mano, anche adesso non so come faccia a star sù. Il colpo fu per me tremendo e ancor non so darmene pace mi pare un brutto sogno.

Creda la S[ignoria] V[ostra] R[everenda] che soffrii e soffro tuttora tanto che mi chiedo come si possa soffrire tanto, e neppure il sollievo della preghiera, non potevo più pregare anzi e quello mi faceva soffrire mille doppi, ho avuto delle rivolte tremende, dovevo attaccarmi con tutte le mie povere forze alla Croce per non essere sommersa dalla piena del mio dolore.

Da due o tre giorni sto un po' meglio, ho potuto recarmi alla Chiesa e pregare un po'. Mi raccomando alle preghiere della S[ignoria] V[ostra] R[everenda] affinché il Buon Dio voglia rivolgere la sua faccia verso di me e consolarmi.

Riceva Sig[nor] Canonico i nostri più sentiti ringraziamenti per tutto quello che ha fatto pel nostro amato figliuolo e che il Signore gliene renda il merito. Io però l'invidio a Lei che poté assistere e ricevere l'ultimo respiro del mio Umberto e a me fu negato e ciò mi angustia di più: non più vederlo, non più una parola, quando penso a questo mi pare di essere sotto un brutto incubo tremendo.

Avrei una preghiera a rivolgere alla S[ignoria] V[ostra] R[everenda], si è di voler tenere per noi qualche oggetto di mio figlio affinché avessimo un caro ricordo, ed anche vorrei pregarla di voler tenerci uniti alla Missione che fu tanto cara al nostro caro Um-

berto e se nella nostra nullità possiam in qualche modo essere di qualche utilità disponga sempre di me, dei nostri figli [3] come ci fosse ancora il caro Umberto che il solo conforto si è di sentirsi ancor uniti al caro Istituto che Lui amava tanto. Mi perdoni la S[ignoria] V[ostra] R[everenda] il mio sfogo e preghi tanto per noi la Vergine S[anti]s[sima] Consolatrice a volerci dare forza e Consolazione e con distinta stima mi creda della S[ignoria] V[ostra] R[everenda]

Devotissima

COSTA MARIA

P[ost] S[criptum].

Appena mi sarà possibile mi recherò a Torino e verrò a riverirli.

---

[1] *M. Costa*, nata *Novero*, madre del p. U. Costa. Nativa di Ciriè (Torino), morta ivi, in casa propria, via Cavour 3, in età d'anni ottantuno, l'8 settembre 1942, «munita dei Sacramenti e Benedizione Papale» (dal registro *Atti di morte* della parrocchia di San Giovanni Battista di Ciriè).

Il marito *Giuseppe*, nativo di Nole (Torino), morì a Ciriè, in casa propria, all'età d'anni settantatré, il 19 aprile 1927, «munito del Sacramento dell'Estrema Unzione e Benedizione Papale» (*ivi*).

[2] Cfr. *Necrologia* del 17 gennaio precedente, nota 2.

[3] «Il Signore volle benedire la cristiana unione dei due coniugi [*Costa*] con sei figli, di cui non rimasero che il Sig. Giovanni Battista ed il Sig. Emilio di età maggiore del nostro Umberto, e la sorella Giuseppina minore di lui, essendo gli altri due volati al Cielo in tenera età» ([P. Albertone], *Biografia del R. Padre Umberto Costa*, 5).

1176 (2439)

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [1]

Originale autografo di due righe, sul retro di ritaglio di notiziario mimeografato (mano di V. Dolza), in AIMC.

[Torino, dopo il 5 febbraio 1918] [2]

Caro Ch[ierico] Nipote [!]: coraggio e spera... Ti benedico

rettore.

---

[1] *G. Nepote Fus*: chierico-soldato (cfr. *Lettere*, VII, 676). Sono conservate due sue lettere del 25 gennaio e 18 febbraio, scritte a G. A. in occasione della morte del p. U. Costa (se ne omette la pubblicazione).

[2] La data è stabilita in base alla seguente notizia sibillina contenuta nel ritaglio di notiziario citato sopra nella introduzione: «*5 Febbraio [1918].* Il Ch. Manfredi, disturbato dalla pace profonda in cui giaceva da mesi e mesi (certe dimenticanze sono provvidenziali!) è oggi visitato dal Consiglio di Leva di Torino e rimandato col 900 [*con la classe del 900*]» (il testo è completato con il ritaglio dello stesso notiziario conservato dal p. G. Chiomio, di cui al biglietto che segue). La notizia diventa pienamente comprensibile grazie al passo parallelo del diario del seminario: «*Martedì 5* - Il ch. Manfredi (già dichiarato renitente, e in seguito a diversi ricorsi assolto senza processo) è visitato stamane alla Zecca [*al Consiglio di Leva in via Zecca 32*] e dichiarato rivedibile».

Chierico *Enrico Manfredi*: cfr. *Lettere,* V, 266 n. 6.

1177 (2440)

Al padre Giovanni Chiomio[1]

Originale autografo di due righe, sul retro di ritaglio di notiziario mimeografato (mano di V. Dolza), in AIMC.

[Torino, dopo il 5 febbraio 1918][2]

Caro D[on] Chiomio. La S[anta] Volontà di Dio in tutto... Prega... Ti benedico

rettore.

---

[1] *G. Chiomio*: missionario-soldato (si veda la sua lettera a G. A. del 22 gennaio).

[2] Il destinatario ha segnato a matita: «febb[raio] 1918». Vale qui quanto detto nella nota 2 al biglietto precedente a G. Nepote Fus.

1178 (2441)

Al padre Giuseppe Maletto [1]

Originale autografo di due righe, sul retro di ritaglio di notiziario mimeografato (mano di V. Dolza), in AIMC.

[Torino, dopo il 5 febbraio 1918] [2]

Caro D[on] Maletto. Avanti in Domino [3] e la mia Benedizione

rettore.

---

[1] *G. Maletto*: missionario-soldato (si veda la sua lettera a G. A. del 21 gennaio).

[2] Per la data, vale quanto detto nei biglietti a G. Nepote Fus e a G. Chiomio.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2. Il p. Maletto fu congedato il 23 marzo 1918.

(2442)

Il chierico Carlo Re a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Zona di Guerra 8-2-[1]918

Amatissimo Padre,

in questa ho a dire tutta la verità e cantar la vittoria. Quanta consolazione e quanto bene alla mia mente e al mio cuore, nella temporanea breve permanenza all'Istituto! Giammai ritornai dalla casa all'esiglio [!], così confortato e così forte [2].

Benedico di cuore quei giorni lieti e quei giorni santi che mi fecero nuovamente gustare la dolcezza della virtù, la grandezza e il premio del sacrificio. Con quanta ragione non debbo esclamare: o mio eletto bene, ti avevo perduto ed or ti ho ritrovato. Deo gratias! [3]

Dio rimuneri del centuplo la felicità e consolazione che Padre e Fratelli in Gesù Cristo, pregarono e ritornarono al mio cuore.

Ma, sopratutto, ora voglio parlare di un favore, di un aiuto specialissimo giammai provato nel percorrere la via della virtù.

Debbo dirlo: i passati miei anni d'esilio non furon ricchi e pieni come vuole il Signore; uno sforzo, quello che è energia di volontà, non sapeva farlo. L'esempio del Divin Maestro non bastava nei momenti tristi della malinconia e della prova, perché non vivevo di fede e con purità d'intenzione. Ci volle il richiamo al Creatore del più santo e del più amato fra i nostri fratelli. Oh! sì doloroso, ma pur consolante e benefico il sacrificio del nostro caro P[adre] Costa. Piansi su quella bara, e giovò il piangere siccome il pregare. Ora il nostro fratello si fa sentire dal cielo. È quella voce affabile e pienamente lusinghiera che continuamente mi invita al suo esempio; ed io mi sento irresistibilmente attratto perché mi par di toccar con mano che «pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius» [4].

È quel cuore tutta carità e zelo che mi segue nelle mie azioni,

nei pericoli e tribolazioni e nelle tentazioni; mi par di vederlo sempre a me vicino, rialzarmi dal fango e additarmi il santo Crocefisso; e chi può offendere il suo bel cuore? Oh! amatissimo Padre, l'acquisto grande che abbiamo in cielo; e per me vorrei aggiungere che con lui è assicurata la mia vocazione.

Termino con l'accludere un sincero proposito di uniformarmi agli insegnamenti, virtù ed esempi di quel grande esemplare, che noi tutti conobbimo degno e puro di salire alle stelle [5].

Avvalori le mie promesse la grazia di Maria S[anti]s[sima] Consolata, ch'io invoco per la sua paterna benedizione.

Devot.mo e Aff.mo

Re Carlo
Ch[ierico] Miss[ionario] d[ella] C[onsolata]

Spero che presto mi giunga il Periodico della Consolata e la relazione o diario quindicinale dell'Istituto [6]. Ringrazio anticipatamente i Reverendi Chierici e Sacerdoti, cui auguro buona fortuna, *l'eterno scampo* [7]. Non dimentico mai l'amatissimo Signor Vice-Rettore, che amo di tutto l'affetto di cui è capace il mio cuore.

---

[1] *C. Re*, chierico-soldato (cfr. *Lettere*, VII, 112-113 n. 7). Era a Torino in licenza nel pomeriggio del 12 gennaio (diario del seminario), giusto in tempo per fare l'esperienza sconvolgente della breve malattia e morte del p. U. Costa. Scrive nella relazione, non datata e inedita, *Alla memoria del Venerato Prefetto*: «Desolato nel rimpianto della dolorosa disgrazia che colpì il nostro caro Istituto, mi chiamerò fortunato - perché solo fra tanti fratelli esuli - di aver assistito alla dipartita del Venerato Prefetto e nostro amatissimo fratello P. Costa. Il loro dolore e le loro lacrime nascoste, o fratelli soldati, fu, quasi riverbero, profondamente scolpito sul mio volto; e le lacrime profuse su quella bara scrissero indelebile il mio ed il loro affetto, protestarono eterna la nostra riconoscenza e giurarono sincera fedeltà ai preziosi esempi del felice assunto [!]».

[2] Il diario non registra la data della sua partenza dalla casamadre.

[3] «Rendiamo grazie a Dio!».

[4] «Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi santi» (Sal 115, 15, secondo la Volgata).

[5] Cfr. D. Alighieri, *Divina Commedia*, II, 33, 145.

[6] Il foglio mimeografato *da Casa Madre*, il cui primo numero è datato «Maggio 1918». Era stato preceduto da un notiziario di cui conosco un unico esemplare integro, datato «15 Marzo 1918».

[7] Dal servizio militare.

(2443)

La signora Laura Siliprandi a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe] [2]

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Stamane soltanto ho ricevuto e letto il periodico della Consolata, apprendendo con penosa meraviglia la morte del R[everendo] P[adre] Umberto Costa [3].

Ho pensato alla ferita che questa scomparsa avrà prodotta nel cuore Paterno di V[ostra] S[ignoria] R[ev.ma] a cui m'affretto di porgerle vive condoglianze mie e di mio marito.

Ecco un altro bel Fiore che Maria Consolata volle trapiantare nei Giardini del Suo Divin Figliolo, perché ricevesse Lassù la meritata corona per le virtù rare ed esemplari il di cui olezzo resterà vivo ed imperituro in quanti ebbero la sorte di conoscerLo, sopratutto nell'Istituto che l'ebbe Maestro e Specchio.

Certo dal Cielo un altro Protettore veglia ed intercede grazie e benedizioni per il Venerando Fondatore, per tutti i Missionari e le Missionarie della Consolata. Ciò sia di conforto a quanti Lo conobbero, e ne piangono la dolorosa dipartita!

Ed io pure raccomandandomi, co' miei Cari [4], alle preghiere di V[ostra] S[ignoria] R[ev.ma] invoco la protezione del Venerato Defunto, pregandone Pace eterna all'Anima eletta. Il Buon Dio e Maria S[anti]s[sima] Consolata confortino V[ostra] S[ignoria] nella dura prova.

Sapendo quanto la Paterna carità dell'Anima Sua prende parte alle vicende della mia Famigliola, Le dirò che col Bollettino del 3 corr[ente], mio marito ebbe la nomina a Colonnello, pur rimanendo - *per ora* - comandante in seconda, a questa Scuola d'Applicazione [5]. Il nostro Ugo fu ultimamente, trasferito da Chieri, al Comando della Tenenza Po di Torino, colla caserma in V[ia] Amerigo Vespucci (Barriera Orbassano) [6]. Maria Consolata,

che Ugo mi promise si recherebbe a visitare, me lo protegga sotto il Suo Manto celeste...

Aggradisca, co' miei devoti ossequi, quelli pure di mio marito ed i ripetuti sensi della nostra sentita condoglianza. Ci benedica tutti.

Dev.ma in Gesù e Maria

LAURA SILIPRANDI n[ata] PELLACANI

Parma 13 Febbraio 1918.

---

[1] *L. Siliprandi*: moglie di un ufficiale superiore delle forze armate (si veda la lettera alla stessa del 4 gennaio).

[2] Annotazione di mano di G. A.: «R[isposto]» a sinistra della formula di devozione.

[3] Cfr. *Il Padre Umberto Costa missionario della Consolata*, in *La Consolata*, 20 (febbraio 1918) 13-15.

[4] *Miei Cari*: il marito *Dante* e il figlio *Ugo*.

[5] Veramente, G. A. dà il titolo di «colonnello» al marito della Siliprandi già nelle lettere del 15 maggio e 7 agosto 1917.

Scuola d'Applicazione: che completa la formazione degli ufficiali promossi dall'Accademia militare.

[6] *Ugo*: cfr. *Lettere*, VII, 549 n. 6.

(2444)

Il padre Maurizio Domenico Ferrero a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Iesus Maria Ioseph

Veneratissimo Padre,

A Vossignoria Reverendissima e amatissima, cui, dopo Dio e i Genitori, debbo quanto godo di bene e di felicità quaggiù, presento un modesto lavoretto [2].

Non oserei farlo se partissi solo dal punto di vista dell'entità del lavoro stesso che è poco e incompleto. Ma glielo presento come manifestazione di illimitato affetto figliale e in omaggio di riconoscenza.

Fu scritto quasi tutto sulle ginocchia, nel cantuccio d'un fienile, nelle ore libere dai servizi militari [3].

Se ha un pregio, è questo solo che non posso negargli, perché fu quello che me lo ispirò e mi rese costante a compierlo: l'affetto grande con cui amo i miei Fratelli anche oltretomba.

E se mai avrà la sorte di recarle gradimento, me ne voglia ricompensare con una sua particolare benedizione.

Di Vossignoria Rev.ma
obbed.mo figlio in Gesù e Maria S[anti]s[si]ma Consolata

D[on] FERRERO DOMENICO
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

Zianigo - 15. II. 1918

---

[1] *M. D. Ferrero*: missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 22 gennaio 1918»).

[2] La lettera è preposta a un fascicolo manoscritto di pagine trentuno, intitolato *Ricordi*, che rievoca con rapidi tratti le figure dei primi quattro missionari defunti, tutti conosciuti personalmente: E. Manzon, L. Meineri, E. V. Baldi e U. Costa. Riporto il passo introduttivo: «Quando lascio alla mente libero il campo a spaziare nei ricordi del più o meno lontano passato, di quel passato dell'Istituto che annovero fra i più bei giorni della mia vita, riveggo come se mi fossero presenti tante sembianze care, da più o meno lungo tempo scomparse di fra noi, per rivivere l'eterna vita in Paradiso. Poiché la nostra famiglia, prima piccola cellula, si è ora suddivisa in tre rami, che si vanno ingrandendo ognora più: l'Istituto, le Missioni, il Paradiso» (p. 1).

[3] Il primo profilo, *P. Enrico Manzon*, è datato «Preganziol - Villa del Mayno 4. II. 18. Gli altri tre, *D. Lorenzo Meineri, Ch. Eugenio Baldi e P. Umberto Costa*, sono datati, rispettivamente, «Zianigo 8, II, 18», «10. II, 18» e «11-13 Febbraio 1918».

Preganziol: centro della provincia e diocesi di Treviso; *Zianigo*: si veda la lettera del Ferrero del 22 gennaio precedente, nota 1.

1179 (2445)

Al padre Giovanni Mauro [1]

Originale autografo, su una facciata e cinque righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 16 Febbr[aio] 1918.

Caro D[on] Mauro,

Mi sono graditissime le tue lettere; ed ho sete? [2] di alcuna di D[on] Garrone [3] e Ch[ierico] Sciolla [4].

Continua così, sebbene io non ti possa sempre rispondere. - Continuate a vivere dell'Istituto se volete conservarne lo spirito; ed interrogate sovente voi medesimi ciò che vi direi se mi trovassi a voi presente [5]. Fortunati voi, se ritornando, come speriamo, tra non molto sarete carichi di meriti pei sacrifizi fatti per Dio, ed avrete fatto profitto spirituale delle stesse umane miserie. Tenete a mente: *sono missionario, e voglio averne tutto lo spirito.*

Non fastidiatevi [a] dell'avvenire [6], e di essere tolti dalla condizione di sanità; per ora non c'è alcuna idea, e ne hanno bisogno

di molti[7]. Aspettiamo con ansia il vostro temporaneo permesso[8]. Se non potessi venire sì presto scrivi a casa che mandino il fratello[9].

Vi benedico tutti paternamente, e vi raccomando sempre alla cara Consolata.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[a] *le lettere* d *e* v *di* fastidiatevi *sono corrette su* g *e* m.

---

[1] *G. Mauro:* missionario-soldato (si veda la sua lettera a G. A. del precedente 19 gennaio; si omette la pubblicazione di altra sua lettera del 27 gennaio).

[2] Il punto interrogativo è di mano di G. A.

[3] *Vincenzo Domenico Garrone*: missionario-soldato (cfr. *Lettere*, VII, 593-595). Già degente nell'ospedale di Pisa, trascorre in famiglia, fin verso il 10 aprile, una lunga convalescenza (*ivi*, 595 n. 3).

[4] *Francesco Sciolla*: chierico-soldato (*ivi*, 595 n. 2). Sono conservate due sue lettere a G. A. di condoglianza per la morte di U. Costa, del 19 e 31 gennaio 1918. Scrive il p. Mauro nella lettera citata del 27 gennaio: «L'altro giorno ho avuto l'occasione di fare una breve visita ai chierici Bruno e Sciolla. Stanno bene tutti e due ma erano molto addolorati per la morte dell'amato Prefetto e di non aver più dalla sua bocca una parola [*scritta*] di conforto e di incoraggiamento». F. Sciolla giunse a Torino in licenza il 30 marzo, assieme al p. Mauro (diario del seminario).

[5] Da questo punto, G. A. si rivolge anche, senza far nomi, ai chierici M. Bruno, F. Sciolla, e forse ad altri confratelli soldati che fanno capo a G. Mauro.

[6] *Fastidiatevi*, dal piemontese *fastidiesse*: preoccuparsi, crucciarsi.

[7] Ossia: non c'è pericolo che vi tolgano dal corpo della Sanità per inviarvi al fronte.

[8] G. Mauro giunse in licenza il 30 marzo (si veda, sopra, la nota 4).

[9] Il fratello *Marco*, aspirante coadiutore (cfr. *Lettere*, VII, 614), temporaneamente in famiglia per motivi di salute (?).

1180 (2446)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla seconda e sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo, francobollo asportato.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 16 Febbr[aio 1]918

Ill.ma Signora,

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] della viva parte presa al nostro lutto. Parlando umanamente la morte del nostro caro P[adre] Costa ci è una sciagura quasi irreparabile. Ma il Signore vede meglio di noi... Pieghiamo il capo, e ripetiamo che giusto è ogni Suo giudizio [2].

Abbiamo certamente acquistato un buon protettore in Cielo, e ne abbiamo tanto bisogno!

Godo delle buone notizie dell'egregio marito e del figlio. La S[anti]s[sima] Consolata li benedica [3].

V[ostra] S[ignoria] proceda sempre coraggiosa nel Signore, e ricordi pure nelle preghiere il

Suo dev.mo

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

Sig.ra Laura Siliprandi nata Pell[a]cani
Via Romagnosi 9
Parma

[1] *L. Siliprandi*: si veda la lettera della stessa del 13 febbraio.
[2] Cfr. Sal 118, 137 secondo la Volgata.
[3] Si veda la lettera citata, del 13 febbraio, verso la fine.

(2447)

Il signor Candido Baldi a G. A. [1]

Intero postale da dieci centesimi. Originale autografo sulle due facciate, in AIMC.

Costigliole d'Asti 16/2 [19]18

Ill.[mo] e Rev.[mo] Signor Direttore

Col cuore angosciato Le porgo le più sentite condoglianze del tanto amato R[everendo] D[on] Costa deceduto così presto, che tanto amava il caro Eugenio.

Spero che si saranno uniti in Paradiso a lodare e benedire il buon Dio, e godere l'Eterna Felicità. Porgendole i miei più cordiali ossequii mi creda dell'Ill.[ma] e Reve.[ma] Vossignoria

l'umile servo

BALDI CANDIDO

All'Ill.[mo] e Reverendissimo
Signor Canonico Giuseppe Allamano
Direttore dell'Istituto Consolata
Torino

---

[1] *C. Baldi*, padre del chierico Eugenio Valentino Baldi, caduto in guerra nel giugno 1917. Cfr. *Lettere*, VII, 566-568.

1181 (2448)

Al fratello Luigi Falda[1]

Originale autografo, su una facciata, in APPGGR.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 17 Febb[raio] 1918.

Caro Luigi,

Ho ricevuto a suo tempo la tua lettera[2] con quella pel fratello Benedetto[3]. Questa spedii al medesimo dopo pochi giorni. Ritardai a risponderti per le molte mie occupazioni; ma gradii molto le buone notizie. Ora ricevo la tua[4] con altra a Benedetto e te ne ringrazio.

Continua pure a scrivere a me ed al fratello come scrivesti finora. Le tue lettere gli faranno del bene. Tu intanto fatti coraggio, e procura di santificarti dove Dio ti vuole. Lontano da me non sarai dimenticato; ma ti terrò sempre come figlio della Consolata, ed a Lei ti raccomando[5].

In Paradiso ci troveremo poi insieme se ciascuno adempiendo ai proprii doveri procurerà di tendere alla perfezione cui il Signore ci ha chiamati.

Coraggio...; riverisci i tuoi degni Superiori
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Falda*, religioso giuseppino (si veda il biglietto allo stesso del precedente 4 gennaio).

[2] Scritta da Roma. Non conservata.

[3] *Benedetto Falda*: fratello del destinatario, missionario in Africa (cfr. *Lettere*, VII, 671 n. 4 e testo relativo).

[4] Non conservata.

[5] Perché già membro, agli inizi, dell'Istituto.

1182 (2449)

Richiesta di testimonianze scritte per una biografia del padre Umberto Costa

Lettera circolare con questionario, stampata dalla Tipografia delle Missioni di Nyeri. Foglio di quattro facciate, formato mm. 174 x 234. La lettera, listata a lutto, occupa la prima facciata, il questionario la seconda e la terza; indirizzo scritto a mano sulla quarta. L'unico esemplare conservato in AIMC, lacero nella parte superiore, è indirizzato al *M. R. P. Saroglia Sup. Cath. Mission Limuru.* Originale autografo (o copia) della sola lettera, su una facciata, in AIMC. In alto, a sinistra, annotazione di mano di G. A.: «Ai missionarii in Africa». Non sono conservate copie della lettera-questionario che circolò in Italia sin dai primi giorni di febbraio.

I[esus] M[aria] I[oseph] Torino, 18 Febbraio 1918 [1].

Carissimi in G[esù] C[risto],

Vi ho annunziato la grave perdita che l'Istituto ha fatto colla morte del caro P[adre] Costa [2]. Siccome la memoria di lui è, e sarà in benedizione per avere ben corrisposto alla vocazione in tutti i quindici anni che visse fra noi, è mia intenzione che ad edificazione nostra e dei futuri missionari si raccolgano le memorie della sua vita esemplare. Invito perciò ognuno di voi, specialmente quelli che l'ebbero compagno negli studi sin dalla Piccola Casa [3] a scrivermi quanto di fatti, detti e impressioni ricordate. A questo fine vi mando un breve prospetto che vi richiamerà le cose passate. Rispondete scrivendo dettagliatamente le cose *anche più minute* che rendono più interessante e con carattere veritiero la storia, e danno più impulso all'imitazione.

Il Signore vi benedica, come io sempre imploro; ed abbiatemi
Vostro aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO Superiore.

P[ost] S[criptum]. -
Raccogliete ogni lettera o manoscritto, anche di poche righe, che conservate del P[adre] Costa, e speditemeli, li userò con tutta prudenza.

PROSPETTO

per avere informazioni sul compianto nostro P[adre] Costa Umberto a consolazione e ad edificazione dei confratelli Missionari della Consolata.

1. *Fanciullezza.* - Indole - Spirito di pietà - Frequenza alla Chiesa - Indizi della futura vocazione - Giudizi e prognostici - Fatti e detti.

2. *Adolescenza.* - Studi ginnasiali nella Piccola Casa - Condotta, pietà - Impegno e profitto nello studio - Carattere - Giudizio dei Superiori e condiscepoli - Fatti e detti.

3. *Vocazione alle Missioni.* - Come nata e motivi che la determinarono - Se incontrò difficoltà e come superate - Ingresso nell'Istituto.

4. *Vestizione chiericale.* - Sentimenti che l'animarono in quell'atto - Sua applicazione e profitto negli studi di filosofia, teologia, lingue, medicina e nei lavori manuali - Osservanza delle regole; ubbidienza; spirito di fede; esercizi di pietà; contegno verso i compagni - Carattere - Ricordi di quel tempo.

5. *Noviziato e professione*: temporanea e perpetua. - Desiderio della perfezione - Mezzi adoperati per formarsi allo spirito della sua vocazione - I S[ant]i Voti di povertà, castità, obbedienza; spirito dimostrato nell'emetterli; come li osservò - Fatti e detti.

6. *Sacre Ordinazioni.* - Come si preparò e le ricevette - Breviario: come lo recitasse - Santa Messa: come la celebrava - Amore ed osservanza delle Sacre Cerimonie.

7. *Primi uffizi* affidatigli in Comunità. - Scuole - Con qual preparazione ed impegno vi attendesse - Se l'insegnamento era improntato a pietà e zelo - Profitto degli alunni - Giudizi, fatti e detti.

8. *Fatto Prefetto.* - Qualità dimostrate in questo ufficio - Se dava esempio di osservanza delle regole comuni - Vigilanza - Studio del carattere dei dipendenti - Come mirasse al bene ed alla formazione dei medesimi - Correzioni e modo di farle - Se ubbidito, rispettato, amato - Attenzioni e cure agli infermi della casa.

9. *Relazioni esterne.* - Come si comportasse coi parenti; colle persone estranee alla casa - Impressione da essi riportata - Relazioni mantenute coi compagni partiti per le missioni - Sollecitudine per quelli chiamati sotto le armi.

10. *Predicazione.* - Se istruttiva, piena di convinzione, di unzione - Argomenti preferiti - Pensieri, massime, aspirazioni più

frequenti del suo dire - Impressioni riportate dagli uditori e frutto.

11. *Virtù teologali*. - Fede: Divozione al S[anti]s[simo] Sacramento; a Maria Vergine; ai Santi - Fiducia in Dio - Carità verso Dio e il prossimo - Zelo per la salute delle anime, massime degli infedeli - Spirito di preghiera - Fatti e detti.

12. *Virtù cardinali*. - Prudenza - Giustizia - Fortezza: come sopportasse gli incomodi di salute - Temperanza: mansuetudine, umiltà, castità, mortificazione - Giudizi e fatti.

13. *Preparazione alla morte*. - Se gli fosse famigliare il pensiero della morte - Distacco dalla terra e sospiri di unione con Dio, massime negli ultimi tempi di sua vita - Morte preziosa.

14. *Giudizi su di lui* dei Superiori, confratelli, dipendenti ed estranei che lo conobbero [4].

---

[1] Il questionario fu distribuito almeno fin dai primi giorni di febbraio, come si apprende dal diario del seminario: «*Mercoledì 6* - Chierici a Rivoli. D. Dolza e D. Albertone a Ciriè presso la famiglia Costa e conoscenti, recando loro il prospetto-virtù dell'amato defunto, composto dal Sig. Rettore e Vice Rettore e di cui numerose copie furono già spedite in Africa e rilasciate a tutti quelli che conobbero da vicino il carissimo D. Costa di s[anta] m[emoria]».

[2] Si vedano le due circolari del 18 gennaio 1918 destinate, rispettivamente, ai missionari d'Italia e ai missionari-missionarie d'Africa.

[3] Cfr. *Lettere*, III, 355-356 n. 9.

[4] Le informazioni, di singoli e collettive, arrivarono copiose, tanto che il p. Albertone poté, in breve tempo, narrarne la vita in un volume di quattrocento fitte pagine dattiloscritte: «I. M. I., *Biografia del R. Padre Umberto Costa Missionario dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere*. A. M. D. G.». Benché scritta per incarico di G. A., la biografia non fu pubblicata. Non consta che sia circolata privatamente tra i confratelli della casamadre (l'unico esemplare conosciuto è conservato in AIMC). La vita - si disse - «non piacque all'Allamano che la bloccò», più per quanto emerse circa il modo di concepire la «direzione spirituale, specie delle donne», che per i «difetti di forma e di stile» (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 154-157). A essere sinceri, la direzione spirituale di donne trova ben poco spazio nella miriade di passi citati che costituiscono l'ossatura del volume. A noi dispiace l'impostazione agiografica, propria del tempo, però la figura del protagonista - quale si rivela anche dalle lettere scritte da Roma poco più di un mese prima della morte - ha qualcosa da dire anche oggi. Si aggiunga che la fatica del giovane Albertone costituisce una fonte preziosa per tre lustri di storia dell'Istituto in Italia.

(2450)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Filippo Perlo

Copia autografa coeva, su una facciata e mezzo, in AIMC.

A Mons[ignor] Perlo - Dalla lettera N° 21 del 20/2-[1]918 [1]

Se non era di questa guerra interminabile il Sig[nor] Rett[ore] avrebbe già iniziato l'attuazione di un progetto su cui da molto tempo si studia, si consulta e prega, la separazione dei due Istituti [2]. È cosa che bisogna ritenere inevitabile, e per non aspettare che ce la impongano come ai Salesiani [3], convien farla noi, massime che ora si farebbe con spirito amichevole e con preponderanza vostra nelle disposizioni [4], mentre se fosse imposta [5] io non so quanto l'Istituto principale sarebbe ancora ammesso nella direzione del secondario. I Salesiani l'ottennero questa specie di sovranità sulle lor Suore grazie alla volontà espressa da queste medesime di sottomettersi [6]; ma per le nostre parlando solo di quelle che sono costì, qual sarebbe il risultato di un tal plebiscito? Se qualcuno non cambia metodo nel trattarle, anche con certi epiteti tollerabili neppure dalle verdurere [7], tal metodo finirebbe per sapersi anche qui, e il malumore fa presto a dilagare. Certo che non dovete più pensare d'aver Suore come le V[incenzine] [8] forse troppo ad mentem [9] per cui ne vennero le rotture col P[adre] [10], il quale se non si fosse trincerato nelle sue altezze di indipendenza dalle autorità, ed avesse ricorso a Torino od a Roma [,] poteva darci fastidi. Ma lasciamo queste cose e veniamo al punto: al da farsi cioè, tenuto presente che la divisione dovrà farsi presto o tardi, anzi il Sig[nor] Rettore vorrebbe ancor farla lui stesso.

Come noi qui nel far la casa nuova si lavorò sull'ideale della possibile separazione [11], anche tu nel disporre per la procura di N[airo]bi dovrai studiare per due fabbricati, o non attigui od almeno ben separati [,] per gli uni e per le altre. Ciò dovrai pure tener presente per i fabbricati che col tempo si faran forse più solidi e fissi, nelle singole stazioni, con separazione anche di cortili

acciò le Suore possan fare vita a sé e senza *gena* [12], né intromissioni del Padre.

Poi anche pel patrimonio che c'è già costì dovrai studiare qual divisione si possa o convenga fare, poiché queste sono figlie dello stesso Padre ed ei non intende diseredarle: una questione molto complessa per quanto c'è in N[airo]bi e altrove [13]. Su queste cose non hai bisogno di scriverci finché c'è la censura, ma devi studiare per poterci poi presentare un progetto. Così anche per le relazioni di vita di missione e anche per la vita interna delle singole case di Suore, ci esporrai i tuoi apprezzamenti e vedute; poiché si dovran modificare le loro Costituzioni e definir bene le cose per prevenire il più possibile inconvenienti futuri.

Naturalmente non fa bisogno di aggiungere che dovrai ammonire quei missionari e coadiutori cominciando [d]a Luigi perché mutino metodo nel trattar le Suore sia nostre che V[incenzine] (un punto su cui la M[adre] d[ella] P[iccola] C[asa] si lamentò più volte con me)... massime in previsione che alcune non rinnovando i voti tornino qui, e diffondano poi pubblicamente ciò che ora ci è scritto confidenzialmente. Anche quel canzonare, prender in giro in quo supereminet sp[ecialmente] Gab[riele] dai finti traslochi... e simili devon cessare [14].

[Canonico G. CAMISASSA]

---

[1] Nel taccuino *Lettere spedite in Africa, Numerazione dal 3 giugno 1916*, la lettera N° 21 è datata (in un secondo tempo e a matita) 25 febbraio 1918.

[2] Fondato nel 1910 a sostegno dell'attività dei missionari della Consolata, l'Istituto delle suore nel 1918, dal punto di vista giuridico, si trovava ancora allo stato embrionale. Le prime *Costituzioni*, del 1913 (cfr. *Lettere*, VI, 497 n. 3), mancano, a differenza di quelle dei missionari, della seconda parte, relativa al regime dell'Istituto. L'omissione è, evidentemente, intenzionale. L'Istituto doveva crescere prima di darsi delle strutture che corrispondessero alla realtà della sua vita. Del resto, anche per i missionari la seconda parte delle costituzioni fu messa in atto soltanto dopo il primo capitolo generale del 1922. Nelle costituzioni delle suore è caratteristica la figura del «Superiore Generale» (leggi «Fondatore») che sta al di sopra della «Superiora Generale» (articoli 5, 19, 28, 42, 61). Essendo l'Istituto delle suore di diritto diocesano, G. A. lo regge a nome dell'arcivescovo *pro tempore* di Torino. In Africa, le suore, pur avendo una superiora, dipendevano in tutto dal vicario apostolico, mons. F. Perlo, che aveva la responsabilità piena della missione come ordinario e co-

me delegato del Fondatore. Vivissimo fu il desiderio di G. A. di consolidare l'Istituto delle suore sul piano giuridico. Per ottenere l'erezione canonica formale era necessario che le costituzioni venissero completate e aggiornate al nuovo codice di diritto canonico del 1917 che (come già le *Normae secundum quas* del 1911) esigeva la netta separazione dall'Istituto maschile, e, soprattutto, che l'istituzione fornisse garanzie sufficienti di stabilità. Il completamento delle costituzioni avrebbe avuto come conseguenza anche la definizione dei rapporti, giuridici e patrimoniali, con il ramo maschile. Giuridicamente, le suore non erano sottoposte ai missionari - benché ad essi intimamente associate nell'apostolato e nel lavoro -, ma al Fondatore. Non si può però negare un rapporto, di fatto, di subordinazione.

[3] «Fondate da S. Giovanni Bosco nel 1872, le Figlie di Maria Ausiliatrice dipendettero dal Rettor Maggiore dei Salesiani fino al 1906, quando un decreto della Santa Sede, giusta norme dalla medesima emanate nel 1901, prescrisse alle Suore nuove costituzioni, in forza delle quali il loro Sodalizio veniva a godere d'una sua propria e distinta forma di direzione e di governo. Le Suore vi si adattarono con pena; ma sentivano ogni anno più quanto bisognasse loro l'appoggio dei Salesiani» (E. Ceria, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi terzo successore di San Giovanni Bosco*, Torino 1948, 289; si veda anche G. Capetti, *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, pro manoscritto, Torino 1968).

[4] G. A. e il Camisassa «volevano una vera separazione fra i due rami, come prevista dal Diritto Canonico, con una certa subordinazione delle Suore verso il Superiore Generale dei Missionari, la quale permettesse ai due rami di lavorare sempre uniti nelle Missioni e con unità di direttive nella formazione delle aspiranti» (G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata*, III, *1923-1939*, Torino s. a., 71).

[5] Dalla Santa Sede, come in realtà avvenne.

[6] Il fatto era recente. Aderendo alle ripetute istanze di suor Caterina Daghero, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e valendosi dei buoni uffici del card. Giovanni Cagliero, salesiano, Benedetto XV nel 1917 aveva nominato il rettor maggiore, don Paolo Albera, *delegato pontificio* per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Conferita volta per volta ai successori di don Albera, la delega verrà concessa da Pio XI al rettor maggiore *pro tempore* (A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*, III, Torino 1934, 263; E. Ceria, *o.c.*, 289-290).

[7] *Verdurere*: forma dialettale per «erbivendole».

[8] *Vincenzine*: le suore di san Giuseppe B. Cottolengo (cfr. *Lettere*, III, 571-574 e *passim*; IV, *passim*).

[9] «Secondo l'intenzione», ossia troppo ligie e ossequenti.

[10] Con il can. *Giuseppe Ferrero*, superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza (cfr. *ivi*, I, 595 n. 2; V, 273-275 e *passim*).

[11] Ossia la casa di Torino delle suore, prospiciente le vie Bruino e Coazze (cfr. *ivi*, VI, 680-681).

[12] *Gena*: «impaccio, soggezione» (termine dialettale).

[13] È qui parola dei beni immobili, posseduti dall'Istituto nell'Africa Orientale Britannica, particolarmente a Nairobi (cfr. *ivi*, V, 10, 662 testo corrispondente alla nota 40 e *passim*; VI, 301-303, 305-307, 571 n. 2, punto 3; VII, 668-670).

[14] *Luigi... Gabriele*, fratelli di mons. Perlo e nipoti del Camisassa (cfr. *ivi*, III, 681-682 n. 7; 489-490 n. 2).

Madre della Piccola Casa: suor *Anania Garzino* (*ivi*, 674 n. 4).

Alcune non rinnovando i voti: il discorso si riferisce alle «Suore nostre», non alle Vincenzine.

Sugli scherzi, a volte pesanti, in cui eccelleva (supereminet) qualche burlone, ci è stata tramandata una discreta aneddotica. G. Camisassa allude all'ordine impartito a una Vincenzina di trasferirsi su due piedi a un'altra missione (per simili casi la convenzione con la Piccola Casa, *ivi*, 572, 5°, prevedeva il consenso del superiore di Torino). La suora raduna le poche cose personali e parte accompagnata da una guida. Le è affidata una lettera da aprire prima di attraversare il torrente in vista della missione cui è destinata. Ignara e obbediente, la malcapitata apre la busta al punto indicato: le si dice di fare dietrofront e di ritornare sui suoi passi (da informazioni personali).

(2451)

La serva di Dio suor Irene Stefani a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Limuru, 20-2-[19]18 [2]

Veneratissimo ed Amatissimo Padre,

voglia, Veneratissimo Padre, perdonarmi, la mia pigrizia, pel mio lungo silenzio di cui il dovere, anzi il bisogno dell'animo, mi rimproverava ognora, ma che io purtroppo mi lasciai vincere da quella maledetta. Ne sono pentita, gliene chieggo scusa, e Le prometto per l'innanzi maggior impegno e docilità anche a questo mio dovere di viva riconoscenza che a Lei debbo pel tutto ch'Ella fece e fa ognora per me [3].

Fui graziata a trascorrere il mio primo tempo di Missione, con la benefica e preziosa compagnia di S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Monsignore, la Venerat.ma Superiora [4] e diverse Sorelle, al Masari, Fattoria [5], come già scrissi. Fui occupata ad aiutare nel caffè: tanto mi piaceva; era in compagnia della buona ed esperta S[uo]r

Costanza[6] la Quale sorvegliava i Neri, e seco loro pregavamo, e mai mancommi occasione di fare Catechismi anche nei dì feriali. Là vi rimasi circa diciassette mesi; dopo questi, l'ubbidienza mi chiamò a prestare assistenza agli ammalati: Carrier Corp. [!] Hospital Voi[7], in compagnia del Rev.do Padre Benedetto[8] e della brava S[uo]r Cristina[9] trascorrendovi un semestre, finito il quale fummo chiamati al Carrier Corp. Hospital Kilwa[10]. Qua dopo pochi mesi ci fu tolto il detto Rev.do Padre, e gli successe il Rev.do P[adre] Panelatti[11]. Da entrambi abbiamo avuto vera edificazione e grande aiuto nell'adempimento dei nostri doveri. Prestar assistenza a questi miseri ammalati, doppiamente infelici, è grande avventura, ed il Signore benedetto fa vedere i veri prodigi della Sua grazia anche nelle Anime di questi poveri derelitti. Ne sonvi di bramose e docili agli insegnamenti religiosi, che uniamo all'assidua assistenza che prestiamo loro, alcune ne sono meno avide, altre invece non ne vogliono sapere; e di queste ne successero diverse a me. Oh, sì che in questi frangenti, mi dicevo, essere per me giunte le ore nere, che Lei Veneratissimo Padre ci prediceva costì! Rammentando i di Lei insegnamenti seguiva pure gli esempi della brava S[uo]r Cristina, unendo alle preghiere qualche sacrifizietto[12] ed entrambi [!] pratichiamo sempre il consiglio datoci dal Rev.do Padre Panelatti: Ricordiamoci sempre che il nostro Veneratissimo Padre, Fondatore a Torino, è un vero Missionario di tutto il mondo, e non della sola Africa, com'Egli diceva, non dimentichiamoci dunque d'unire la nostra intenzione ed opera, all'intensa ed efficace intenzione ed opera Sua, vi troveremo l'aiuto potente. Difatti in realtà ne constatiamo i salutari effetti, specie nella conversione di Anime ostinate. Ed in seguito a sì grandi vittorie sempre dopo il Deo gratias[13], spontaneo, anzi vivissimo sgorga il sentitissimo nostro grazie, a Lei Ven.mo Padre, che pel paterno di Lei amore anche sì lontano di continuo efficacemente ci assiste. Ora son circa due mesi che traslocammo a Lindi[14], ed è 1 semestre che le Rev.de S[uo]r Domenica[15] e S[uo]r Costanza ci aiutano nell'ospedale. Io per bontà di S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Monsignore è una ventina di dì che mi trovo in vacanza a Limuru con la Rev.da nostra Assistente Agnese[16] e S[uo]r Rosa[17]. Con esse ripiglio forza, ed attendiamo il prossimo dì del nostro ritorno al lavoro d'ospedale, ove pericoli non ci mancano, ed è per poter affrontarli tutti bene, che umilmente prostrate ai di Lei piedi, la preghiamo della paterna Sua Benedizione, la Quale ancora ci aiuti a disporci meno indegnamente possibile alla sublime grazia dei

S[anti] Voti Perpetui per i Quali La supplichiamo fin d'ora, anelando tanto a sì incomparabile grazia[18]. S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Monsignore, e tutte le Rev.de Suore augurano a Lei Veneratissimo Padre ed a tutti costì felice ed ottima festa Pasquale, e porgono i più rispettosi Loro ossequi, ai quali unisco i miei.

Di Lei Devotis[si]ma ed Obbl.ma figlia

S[uo]r IRENE

---

[1] Suor *I. Stefani*, missionaria in Africa dal gennaio 1915, dall'agosto 1916 al gennaio 1919 presta servizio negli ospedali di guerra per i *Carriers*, o portatori africani, nell'Africa Orientale Britannica e Tedesca (cfr. *Lettere*, V, 577-578 n. 4).

[2] Suor Irene trascorre un periodo di riposo nella missione di Limuru, a pochi chilometri da Nairobi.

[3] «A Limuru, nella quiete incantevole e riposante degli altipiani kikuyu, suor Irene approfittò della breve parentesi di vacanza per fare gli esercizi spirituali e ritemprarsi [...]. Ne approfittò anche per scrivere al Fondatore: da quando era in Africa non gli aveva ancora scritto [...]» (G. P. Mina, *Gli scarponi della gloria*, 129). L'affermazione finale è contraddetta dal «come già scrissi» all'inizio del secondo capoverso della lettera. Si deve, dunque, ammettere che precedenti lettere della Serva di Dio a G. A. non ci sono pervenute.

[4] Mons. *F. Perlo* e suor *M. Demaria*.

[5] Alla fattoria di Nyeri (cfr. *Lettere*, V, 125 e *passim*).

[6] Suor *Costanza Golzio*: cfr. *ivi*, VI, 576-577 n. 9.

[7] *Voi*: centro della Seydie Province (Africa Orientale Britannica).

[8] P. *Pietro Benedetto*: cfr. *ivi*, V, 406 n. 6.

[9] Suor *Cristina Moresco*: cfr. *ivi*, VI, 523 n. 2.

[10] *Kilwa Kiwinje*, «sulle coste meridionali» dell'Africa Orientale Tedesca (G. P. Mina, *o.c.*, 92-93).

[11] P. *Gaudenzio Panelatti*: cfr. *Lettere*, VII, 619. Aveva sostituito il p. Benedetto, prostrato dalle febbri.

[12] *Sacrifizietto*: si veda il commento di G. P. Mina, *o.c.*, 130-131.

[13] «Siano rese grazie a Dio!».

[14] *Lindi*, «sulle estreme coste meridionali» dell'Africa Orientale Tedesca (G. P. Mina, *o.c.*, 128).

[15] Suor *Domenica Drudi*. Cfr. *Lettere*, VI, 577 n. 9.

[16] *Assistente Agnese*, ossia suor *Agnese Gallo* (cfr. *Lettere*, VI, 684 n. 2).

[17] Suor *Rosa (Maddalena) Margarino*. Nata a Portacomaro d'Asti il 16 aprile 1893, entrò nell'Istituto il 7 marzo 1911. Vestizione religiosa il 21 novembre dello stesso anno; prima professione il 2 luglio 1913; partenza per le missioni il 3 novembre dello stesso anno. Come suor Irene, fu infermiera negli

ospedali di guerra. Morì a Nyeri il 23 marzo 1978, con oltre sessantaquattro anni d'Africa, interrotti da una sola breve vacanza in Italia.

[18] Suor Irene rinnovò la professione religiosa per un anno il 29 gennaio 1919, secondo le disposizioni date da Torino (cfr. *ivi*, VII, 612-613). Rinnovo dei voti religiosi per quattro anni il 29 gennaio 1920; professione perpetua il 29 gennaio 1924.

1183 (2452)

Al cardinale Giovanni Cagliero [1]

Originale allografo, su due facciate, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Sul retro della seconda facciata: «*Africa, Kenia, Zanzibar 21 Febbr.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo 469/1918*». Mano di mons. C. Laurenti: «*26 Febbr. 918. Rimessa all'E.mo Card. Cagliero, a cui è diretta*». Della prima mano: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere: Sup. Gen.: Circa la nota questione relativa allo stabilimento di una Casa-Procura in* Nairobi (*Zanzibar*). *V. N. 315/18*». Di altra mano: «*22 Maggio 1918. Scritto a Monsig. Biermans*». Della prima mano: «*Reg. 4 Marzo 1918*».

Torino 21 febbraio 1918

Eminenza,

Sapendo per prova quanto V[ostra] E[minenza] si interessa a vantaggio del nostro Istituto, mi permetto nuovamente pregarla del suo appoggio per l'affare di cui già le parlai [2] e scrissi [3], cioè della Casa-procura in Nairobi, per cui non ci fu possibile finora ottener il permesso della S[acra] Propaganda. Ho saputo che proprio in questi giorni è giunto a Roma un Memoriale in proposito di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville Vicario Ap[ostolico] di Zanzibar da cui Nairobi dipende [4], combattente la nostra domanda e per principal ragione si dice che l'Istituto possieda già 11 villini in Nairobi [5]. Ora poiché sappiamo che domani o posdomani deve tenersi un congresso dei Cardinali di S[acra] Propaganda e vi si tratterà quell'affare, io pregherei V[ostra] E[minenza] di di-

chiarare - come io attesto in modo assoluto - che il nostro Istituto non possiede un palmo di terreno né alcun fabbricato in Nairobi. Quelle casette uso villini in Nairobi ci sono è vero ma di proprietà fiduciaria di persone residenti in Italia, le quali sapendo che Nairobi come nuova capitale della Colonia inglese avrà certamente un avvenire lucroso hanno pregato Mons[ignor] Perlo di fare quegli acquisti per loro conto e con loro danaro. Trattandosi di benefattori insigni dell'Istituto noi non credemmo di negar loro questo favore, ed autorizzammo perciò Mons[ignor] Perlo a quell'atto, tanto più che da quelle persone siamo certi di ricevere altre copiose beneficenze in avvenire [6].

Ecco spiegata la cosa. E tanto è vero che se quelle case fossero nostre, egli non avrebbe che da abitarne una e abitarla ad uso Procura, mentre invece è obbligato sempre ad andar all'albergo. Finora essendo i nostri missionari e Suore addetti ad un ospedale di guerra in Nairobi - e ciò col consenso di Mons[ignor] Neville [7], - quel posto serviva un po' da casa procura. Adesso il Governo ha già deciso di togliere quell'Ospedale, essendo finita la guerra con la vicina Colonia tedesca [8], epperciò Mons[ignor] Perlo ci telegrafò oggi stesso di insistere di nuovo sulla domanda di impiantar la Casa-Procura, sussistendo sempre tutti i motivi esposti già nel nostro Memoriale in proposito alla S[acra] Propaganda Fide [9].

Voglia scusare la mia insistenza, ma io confido proprio soltanto sul suo appoggio, essendoci i Padri dello Spirito Santo ostinatissimi in tutto contro di noi, perché ci fu dato il Vicariato del Kenia, togliendolo ai medesimi.

Voglia gradire anticipati ringraziamenti e l'assicurazione delle nostre preghiere affinché la S[anti]s[sima] Consolata lo conservi a nostro bene.

Di V[ostra] E[minenza]
Umilissimo servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

---

[1] *G. Cagliero*, cardinale salesiano, membro tra l'altro della Congregazione di Propaganda (cfr. *Lettere*, VII, 668-670).

[2] Ignoriamo in quale circostanza, certamente nel corso di una visita del Cardinale a Torino.

[3] Con la lettera del 10 dicembre 1917.

[4] Si veda la comunicazione ufficiale nella lettera di mons. C. Laurenti del 25 febbraio 1918.

[5] Cfr. *Lettere*, VII, 669, 670 n. 3.

[6] *Ivi*, 670 n. 4. G. A. ritorna sull'argomento nella lettera al card. D. Serafini del 2 marzo 1918.

[7] Mons. *J. G. Neville*, vicario apostolico di Zanzibar. Cfr. *Lettere*, VI, 539 n. 3.

[8] A dire il vero, benché gli Inglesi potessero ormai dirsi padroni del campo, la guerra in Africa non era finita. «L'Africa Orientale tedesca difesa da un generale energico e volitivo, il Lettow-Vorbeck, riuscì a tener testa in tutti i modi agli avversarî che toccarono sconfitte spesso notevoli. Un'accanita guerriglia», con sconfinamenti nel Mozambico e nella Northern Rhodesia, fu colà mantenuta in vita fino al 25 novembre 1918 (cfr. A. Baldini, *Guerra mondiale*, in *Enciclopedia Italiana*, XVIII, Milano 1933, 112; cfr. anche G. Ciravegna, *Dieci anni di missione*, Torino s.a., 51-148; Ch. Miller, *Battle for the Bundu. The First World War in East Africa*, London 1974, Nairobi 1976).

[9] Si veda l'esposto al card. D. Serafini del 28 marzo 1917 (*Lettere*, VII, 532-538).

(2453)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata e mezzo, in AIMC. Sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE

Protocollo N. 315/918.

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 25 Febbraio 1918

Oggetto

Circa domanda di aprire una casa procura a Nairobi.

Rev.mo Signore

M[onsi]g[no]r Neville [2], al quale questa S[acra] Congregazione, dietro domanda della S[ignoria] V[ostra] scrisse se aveva nulla in contrario che il Vicario Apostolico di Kenia aprisse una casa di Procura a Nairobi [3], con lettera del 15 passato Dicembre riferisce che M[onsi]g[no]r Perlo già possiede a Nairobi dodici case, e il medesimo ha espresso il desiderio che i Cristiani del Kenia, i quali si recano a Nairobi, siano spiritualmente assistiti dai Padri di cotesto Istituto [4]. Conseguentemente, temendo un'eccessiva ingerenza dei Missionarii della Consolata in quella principale stazione del proprio Vicariato, non crede opportuno che venga aperta a Nairobi questa casa Procura [5]. Egli consiglierebbe di stabilirla o a Mombasa, centro importante, come già è stato concesso

ai Padri Bianchi, oppure a Chernia[a]-Bridge[6], dove da Nairobi arriva ogni giorno un treno. Inoltre mi si fa sapere che in Nairobi due Missionarii del suo Istituto con meraviglia dei cristiani si dedicano troppo ad affari materiali e vanno la domenica ad ascoltare la S[anta] Messa come semplici fedeli[7]. Su ciò chiedo il suo parere e le sue informazioni.

Prego intanto il Signore che Le conceda ogni migliore bene.
Di V[ostra] S[ignoria]
Dev.mo Servo

Per l'E[minentissi]mo Card[inal] Prefetto[8]
C. LAURENTI Seg[retar]io

Per Mon[sign]or Segr[etar]io
A. ZECCHINI Sottos[egretario][9]

Rev.mo D[on] Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto delle
Missioni della Consolata.

---

[a] Chernia *corretto a mano su parola illeggibile*.

---

[1] *C. Laurenti*, segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide. Cfr. *Lettere*, IV, 380-381 n. 11.

[2] Mons. *J. G. Neville*, vicario apostolico di Zanzibar. Cfr. *ivi*, VI, 539 n. 3.

[3] Si veda la lettera al card. D. Serafini del 10 dicembre 1917.

[4] Copia dattiloscritta della lettera di mons. Neville a Propaganda, Zanzibar, 15 dicembre 1918, in AAGGPPSS. Il Vescovo si scusa anzitutto per il ritardo della risposta: «J'ai l'honneur de répondre à l'honorée lettre de Votre Eminence du 30 Mai 1917. Elle est arrivée ici le 19 Août au moment où je venais de partir pour l'Afrique du Sud. Le manque de bateaux causé par la guerre m'a empêché de rentrer dans mon Vicariat avant le commencement de Décembre». Rifatta, travisandola, la storia delle relazioni con i Missionari della Consolata, mostra stupore per la domanda di aprire una procura a Nairobi. «Il dit qu'il voudrait avoir une maison à lui (domum propriam) dans la ville de Nairobi. Sait-on à Rome, qu'il a déjà douze belles maisons dans cette même ville? Il y voudrait une procure (mera procurationis domus) pour y héberger à bon marché ses missionnaires en venant d'Europe, et y mettre ses marchandises. Sait-on enfin qu'il possède tout un quartier qui s'appelle *"Perloville"*,

et que même dès avant la guerre il avait en résidence à Nairobi un ou deux de ses pères? Ce n'est pas une procure pure et simple, il me semble, que veut Mgr Perlo à Nairobi - pratiquement il en a douze -; son objet est toute autre. Au moment qu'il demande à Rome la permission d'ouvrir une procure "meram procurationis domum", il m'écrit qu'il a besoin d'une maison à Nairobi - non pas comme procure, il n'en dit pas mot - mais comme "rest-house!" - maison de repos - pour les chrétiens de *son Vicariat* qui pourraient se trouver temporairement dans la ville, lui et ses pères de s'occuper d'eux, "materiellement et moralement". Cette demande nous blesse. Nous sommes chargés de tous les chrétiens de Nairobi; veut-il insinuer que nous ne faisons pas notre devoir, que nous négligeons les siens? [...]».

[5] Incalza mons. Neville: «Si on concède à Mgr Perlo le droit d'établir une procure à Nairobi, il demandera ensuite la permission d'y fonder une oeuvre pour ses chrétiens à lui, dirigés par ses pères, frères et soeurs, et ainsi avec son grand quartier de Perlo-Ville, sa procure et son asile avec tout son personnel, il sera tout-puissant, moi et mes missionnaires ne tiendront qu'une place secondaire. De là jusqu'à nous évincer de la ville il n'y a qu'un pas. Mgr Perlo ne dit pas ce qu'il va faire de Limuru une fois que sa procure sera transférée à Nairobi. Nous serions contents de savoir s'il va nous rendre cette station, chrétiens, bâtiments, etc., comme nous lui avons rendu Gatanga».

[6] *Chernia-Bridge, sic* per *Chania-Bridge*. Continua mons. Neville: «J'ai oublié de dire que l'endroit idéal pour sa procure est Chania-Bridge. C'est dans son Vicariat, c'est le terminus du chemin de fer à 32 milles de Nairobi d'où un train arrive tous les jours. Une petite ville commence a s'y former. C'est le point de départ pour la plupart des stations de Kénia, surtout pour celles de Nyeri et Fort Hall, capitale de la province de Kénya. Il y a de la population et le pays est sain. [...] En conclusion, que Votre Eminence veuille me permettre de répéter que je m'oppose formellement à ce que Mgr Perlo vienne s'établir à Nairobi. J'ai vraiment trop peur de son voisinage. "Experientia docet". Il devrait méditer les paroles de l'Apôtre des nations: "Sic autem praedicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super *alienum fundamentum* aedificarem"».

[7] *Mi si fa sapere*: l'informatore non è mons. Neville, ma lo stesso superiore generale dei Padri dello Spirito Santo, mons. A. Le Roy (cfr. *Lettere*, II, 537 n. 2) con lettera da Parigi del 15 gennaio 1918 al p. Paul Roserot, «Procureur de la Congrégation». Il p. Roserot (si veda la lettera del 9 febbraio 1915, nota 4) aveva trasmesso il documento a Propaganda. Scrive mons. Le Roy: «Il ne semble pas non plus que Mgr Perlo ait cru jusqu'à présent avoir besoin d'une autorisation spéciale de la Propagande pour obtenir une résidence à Nairobi en vue de traiter ses affaires. L'un de ses frères, en effet, le P. Perlo, - il en a deux qui sont missionnaires avec lui - est là presque constamment, seul ou avec d'autres de ses confrères. Et, pour le dire en passant, la présence de ces Missionnaires Catholiques, qu'on ne voit s'occuper que d'affaires, toujours en costume de planteurs, et venant le dimanche assister à la messe parmi les simples fidèles, est assez gênante...» (ASCEP, *Protocollo* 301/1918).

[8] Per il card. *D. Serafini*, che doveva morire il 5 marzo seguente (cfr. *Lettere*, VII, 356 n. 1).

[9] *Adriano Zecchini*: cfr. *ivi*, 228 n. 5.

1184 (2454)

Al cardinale Domenico Serafini[1]

Originale dattiloscritto, su otto facciate e mezzo, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Annotazione d'ufficio sulla nona facciata: «*Africa, Zanzibar, Kenya - 2 Marzo*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo* 519/1918». Sotto la firma di G. A.: «*Risponde alle obbiezioni del Vic. Ap. di Zanzibar contro la sua domanda di aprire una Casa-Procura in Nairobi. V. N. 315/18*». Segue di mano di mons. C. Laurenti: «*12 Mart. 1918. Reassumptis referatur in Congressu*». Segue di altra mano: «*Congresso 9 aprile 1918. 1) Si scriva a monsignor per l'assistenza spirituale ai Kikuiu, 2) formulare condizioni per aprire una casa procura a Nairobi*» (il breve testo è cancellato con due tratti incrociati di matita). Segue della prima mano: «*Reg. 13 Marzo 1918*».

[Torino, 2 marzo 1918]

Eminenza Reverendissima,

In riscontro alla comunicazione fattami con Protocollo N. 315/918 del 25 p[rossimo] p[assato] febbraio, riguardante le obbiezioni fatte da S[ua] E[ccellenza] Monsignor Neville contro la nostra domanda di aprire una Casa-Procura in Nairobi per le Missioni del Vicariato del Kenia[2], mi fo dovere di sottoporre al benevolo giudizio di Vostra Eminenza le seguenti risposte.

- I -

S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville scrive: «S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo possiede già 12 case in Nairobi».

Veramente non so come questa cosa, quando pur fosse vera, possa fare contro la domanda di erezione di una Casa-Procura. Ma l'asserzione non è vera. L'Istituto della Consolata non possiede né un palmo di terreno, né un qualsiasi fabbricato o casa in Nairobi. Le 10, o 12 case di cui parla Mons[ignor] Neville sono piccole costruzioni del costo da 10 a 15 mila lire caduna, di un solo piano e di un solo alloggio, tanto gradite agli inglesi nelle Colonie. Esse appartengono tutte a persone estranee che somministrarono

il denaro per quegli acquisti, ritenuti d'un reddito sicuro e proficuo, anche per attestazione del Vice Console d'Italia a Nairobi. Le dette persone proprietarie erano insigni benefattrici delle nostre missioni - e maggiori benefizi sono da esse assicurati per l'avvenire - per cui io, pregato dalle medesime di procurar loro informazioni in proposito a mezzo di Mons[ignor] Perlo, credetti d'acconsentire e lo invitai a darle [3]. Del resto egli non ebbe a far altro che passare tale incarico ad un'Agenzia seria del genere in Nairobi, la quale dopo quegli acquisti ne esercita l'amministrazione e la sorveglianza, di guisa che nessuna responsabilità, preoccupazione o disturbo ne viene a Mons[ignor] Perlo nel suo ministero apostolico.

- II -

S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville scrive che «Mons[ignor] Perlo ha espresso il desiderio che i cristiani del Kenia, i quali si recano a Nairobi, siano spiritualmente assistiti dai Padri di cotesto Istituto».

A questo proposito vuolsi notare che Nairobi, la quale nel 1911 non contava che 2000 abitanti, appena fu nel 1912 proclamata capitale di tutto il British East Africa, prese uno sviluppo rapidissimo. Le case in muratura da tre sole che erano nel 1911 - anno della visita fattavi dal mio V[ice] Superiore Can.co Camisassa [4] - aumentarono fino a 300 nel 1915, e gli abitanti salirono a 30.000 nel 1916. A questo straordinario aumento di popolazione concorsero in massima parte gli Akikuiu del Vicariato del Kenia, che il censimento governativo registra in numero di 18.000 presenti in Nairobi nel 1916, quasi tutti lavoratori alla costruzione delle case e alla sistemazione di strade nella nuova capitale.

Ora, chi si occupa spiritualmente di questi poveri neri, venuti quasi tutti dai dintorni delle Missioni del Kenia e già ben disposti verso la nostra S[anta] Religione? S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville non ha in Nairobi che il suo Vicario Generale [5] e qualche volta un altro missionario, molto occupati già dai numerosi Goanesi [6] che trovansi colà; ferventi cattolici che si quotarono fortemente per fabbricare l'unica chiesa cattolica della città.

Sgraziatamente invece ci sono i protestanti e i mussulmani, che si occupano con un'attività degna di miglior causa per attirare a

sé quei poveri Akikuiu. I protestanti hanno parecchie case e agenzie di recapito per accogliere i nuovi venuti, indirizzarli nella ricerca di lavoro, ma sopratutto si adoperano per raccoglierli le domeniche in diverse località e catechizzarli, colla principale preoccupazione di inculcare loro la diffidenza, anzi l'odio contro i missionari cattolici del Kikuiu, ove quelli ritornando fanno poi opera deleteria fra i loro compaesani.

Però più ancora di quello dei protestanti è fecondo di risultati il proselitismo dei maomettani, tutti impresari e sorveglianti ai lavori, aventi perciò più contatto e più influenza sui neri. E che sia stata tristemente feconda la loro propaganda lo dimostra il fatto che han già eretto cinque grandi moschee in Nairobi, alle quali accorrono i disgraziati Akikuiu, che presto diventano ostinati maomettani, inconvertibili al Cristianesimo; e ritornando nel Kikuiu saranno fanatici propagandisti di una religione tanto comoda e così confacente alla razza nera.

Come poteva Mons[ignor] Perlo disinteressarsi di questo stato di cose, che tanta funesta ripercussione aveva nel suo Vicariato? Si confidò con S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Biermans Vicario Ap[ostolico] del Nilo Superiore [7], e questi si assunse il compito di parlarne con S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville, proponendogli che, non Mons[ignor] Perlo come Vicario del Kenia, ma il nostro Istituto di Torino mandasse a Nairobi dei missionari e suore - come esperti della lingua e costumi Kikuiu -, e questi aprissero in quella città una Rest-House o casa di ricapito o ricovero per accogliervi gli Akikuiu arrivati a Nairobi, indirizzarli nella ricerca di lavoro, assisterli se ammalati, catechizzarli la sera e massime nelle domeniche, giorni di completo ozio per questi lavoratori. La risposta di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville fu la stessa che ripeté colla lettera comunicatami dalla S[acra] Propaganda [8]: un diniego assoluto; avvenga quel che vuole.

Eppure la domanda non era altro che di poter fare quanto fanno coll'approvazione, anzi dietro impulso della S[anta] Sede i missionari di Mons[ignor] Scalabrini [9], i Salesiani di D[on] Bosco ed altre Congregazioni religiose a vantaggio degli emigrati Italiani nelle due Americhe ed in diversi centri mondiali di emigrazione.

Ciò malgrado, Mons[ignor] Perlo avuta la risposta negativa, non insistette nella cosa, e nulla fece in tal senso dal 1916 in qua; ma è certo che deve stringersi il cuore ad un missionario il veder tante sue pecorelle già sulla soglia della chiesa cattolica, strappategli per sempre; com'è doloroso per noi il sapere che una città nuova,

di grande avvenire, sede di un Vicario Ap.co vada diventando un centro di fanatismo mussulmano, a rovina delle tante popolazioni selvaggie che la circondano, mentre ciò potrebbe facilmente impedirsi, facendone un centro di cattolicismo.

- III -

S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville propone di «stabilire la nostra Casa-Procura a Mombasa o al Chiania-Bridge».

Quanto a Mombasa, questa città ebbe importanza finché fu capitale del British East Africa; ma da quando, nel 1912, la capitale fu trasportata a Nairobi, essa è ridotta ad un semplice porto di approdo dei bastimenti provenienti dall'estero, ed i viaggiatori, appena sbarcati, s'affrettano - per sfuggirne il clima umido e caldissimo - a prendere il primo treno ferroviario in partenza per l'interno. Tutti gli Uffici governativi, e con essi gli impiegati, professionisti, commercianti, costruttori, ecc[etera] da Mombasa passarono a Nairobi, traendovi tutto il movimento d'affari.

I nostri Missionari o Suore, approdando a Mombasa ebbero finora cordiale e generosa ospitalità dai Padri e Suore d'Algeri, nelle rispettive loro antiche case di procura [10], e le nostre merci colà giunte sono pure subito scaricate ed inoltrate sulla ferrovia di Nairobi dagli stessi benemeriti Padri Bianchi. Una nostra casa-procura in Mombasa oltre ad essere una spesa morta, con inutile immobilizzamento di personale, non avrebbe scopo, e non soddisferebbe ad alcuno dei bisogni per cui fu richiesta la casa procura in Nairobi, come dal Memoriale che fu presentato alla S[acra] Propaganda il 29 marzo 1917.

- IV -

Anche la proposta fatta da Mons[ignor] Neville di metter la Casa-Procura al ponte del fiume Chania [11] (Chania Bridge) non soddisfa agli scopi della medesima.

a) Questa località dista più di 50 Kilometri da Nairobi ed il tronco, non di ferrovia, ma di tranvia, che vi fa capo ha una sola corsa giornaliera - lo dice lo stesso Mons[ignor] Neville -, di modo che è impossibile andar a Nairobi e ritornarne in giornata. Senza con-

tare che le gite dei nostri alla capitale, essendo ordinariamente per trattative col Governo, per cure mediche o per affari diversi esigono sempre una fermata di più giorni a Nairobi, con pensione agli alberghi che è a prezzi altissimi ed anche poco decorosa per suore.

b) La località di Chania Bridge - visitata dal Vice Superiore dell'Istituto nel 1911 e 1912 - è una landa deserta, malsana e malarica, motivo per cui in quel posto non vi sono fabbricati veri, ma soltanto pochi capannoni di rami e fango, abitati da mercanti girovaghi maomettani. I primi villaggi Kikuiu s'incontrano soltanto a 4 ore di distanza da Chania Bridge, e gli Akikuiu vi vengono solo per prendere la tranvia, né mai vi si fermano la notte per paura delle febbri malariche.

c) Delle nostre stazioni di Missione la più vicina a Chania Bridge è quella di Kaichanjiro (Madonna dei Fiori) [12], ma per arrivarvi occorrono 5 ore di viaggio a piedi per un sentiero stretto e malagevole, attraversante diverse vallette pantanose, le quali durante i sei mesi delle due stagioni delle pioggie equatoriali diventano vere paludi: un percorso impossibile quando si trattasse di persone malate. Ond'è che ai nostri quella tranvia serve ben poco; per essi è sempre preferibile la grande strada carrozzabile da Fort-Hall a Nairobi col suo servizio pubblico, abbastanza frequente, di autocar che in sei ore percorrono quei cento Kilometri e li portano nel centro della città di Nairobi.

Per tutte queste ragioni non ci conviene assolutamente una casa procura a Chania Bridge, pericolosa, per la malaria, ai missionari che dovessero fermarvisi, ed inutile per le incombenze che i nostri missionari e suore sono obbligati a disimpegnare in Nairobi. L'unico posto adatto per tale casa-procura è pertanto Nairobi, cosa che già riconobbe la S[acra] Propaganda nel maggio 1917, coll'annuire in via di massima alla nostra domanda [13].

- V -

All'accusa di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville che «i missionari della Consolata si dedicano troppo ad affari materiali in Nairobi con scandalo dei cristiani, andando anche colà a Messa tra i semplici fedeli», rispondo:

Scoppiata la guerra del 1915 tra la colonia inglese e tedesca dell'East Africa, il Comando militare inglese reclutò fra gli indigeni un corpo dapprima di 30.000 e poi fino a 60.000 portatori, prendendoli a forza dalle alte regioni centrali della Colonia. Questi infelici, scendendo nelle basse e malsane regioni dove si svolse la guerra, ammalarono presto in tanto numero che il Governo dovette impiantar diversi ospedali, alla tenuta dei quali chiese dei nostri missionari e suore, che vi andarono, consenziente a malincuore Mons[ignor] Neville, che non aveva personale, né osò opporsi al Governo. Di questi ospedali, cui sono addetti 45 dei nostri - il principale fu quello di Nairobi con 1500 e fin 2000 degenti, e vi attendono or uno or due sacerdoti missionari con 5 suore, ai quali si unirono per aiuto talvolta due fratelli coadiutori [14]. Son questi due nostri fratelli che, non paghi della messa celebrata dal missionario nell'ospedale, andavano talvolta ancora nelle feste ad ascoltar la messa nella chiesa pubblica di Mons[ignor] Neville, ove furono forse creduti missionari sacerdoti.

Naturalmente questi coadiutori, oltreché dell'Ospedale, s'occupavan pure in Nairobi degli acquisti di mercanzie necessarie alle nostre missioni, come pure del ritiro delle merci dalla ferrovia e simili. E fu in grazia all'opera loro che in questi tre anni quell'ospedale servì in qualche modo di casa-procura pei nostri in Nairobi. Ora però, finita la guerra nell'Africa tedesca [15], il governo va spopolando e sopprimendo quegli ospedali da campo, ed i nostri dovranno ritirarsi da quello di Nairobi. In previsione di ciò io ho insistito ripetutamente presso il mio procuratore, Mons[ignor] Barlassina, perché sollecitasse la decisione di questa casa-procura, che urge aprire al più presto in Nairobi [16].

La necessità di questa Casa-procura, in seguito al mio Memoriale presentato il 29 marzo 1917 [17], fu già riconosciuta dalla S[acra] Propaganda, la quale scrisse a Mons[ignor] Neville che «alla domanda dei Missionari della Consolata d'istituire semplice casa di procura a Nairobi la Propaganda annuisce, e spera che nulla vi sia in contrario» [18]. Da quanto ho esposto fin ora le difficoltà prospettate da Mons[ignor] Neville non hanno importanza; persiste soltanto l'antica e sistematica opposizione dei Padri dello Spirito Santo a tutto che riguarda le missioni del Kenia, per non averne potuto impedire lo sviluppo inatteso, il distacco della Provincia del Kenia e la sua erezione in Vicariato Apostolico. Queste però

son cose già decise inappellabilmente dalla S[acra] Propaganda, né dovrebbero più ammettere discussione [19].

Nella fiducia che la S[acra] Propaganda confermerà la precedente decisione, mi prostro al bacio della Sacra Porpora ed imploro per me e pei membri dell'Istituto la sua santa Benedizione, mentre l'assicuro che nel Santuario e nella Casa Madre si fanno speciali preghiere pel sollecito ristabilimento di V[ostra] E[minenza] in piena salute.

Di Vostra Eminenza
Umilissimo, Osservantissimo, Obbedientissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [20]

Torino, 2 Marzo 1918.

A Sua Em[inenza] il Signor Cardinale
DOMENICO SERAFINI
Prefetto di S[acra] Propaganda Fide,
ROMA.

---

[1] *D. Serafini*, cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera del 25 febbraio precedente, sottoscritta dai monsignori C. Laurenti e A. Zecchini. Le «obiezioni» di mons. J. G. Neville, vicario apostolico di Zanzibar, sono contenute nella lettera-requisitoria a Propaganda del 15 dicembre 1917 (alcuni brani sono riportati a commento della lettera citata sopra del 25 febbraio).

[3] *Persone proprietarie insigni benefattrici*: cfr. *Lettere*, VII, 668-670. Altri chiarimenti vengono forniti nel seguito della corrispondenza.

Vice Console d'Italia: A. C. Cavicchioni (cfr. *ivi*, VI, 656-657 n. 14).

[4] *Visita del can. G. Camisassa alle Missioni*: cfr. *ivi*, V, 501-514 e *passim*; VI, 9-10 e *passim*.

[5] Il p. *Louis Bernhard*: cfr. *ivi*, VI, 303 n. 3.

[6] *Goanesi*: immigrati da Goa (India), allora possedimento portoghese, che si distinguevano per il loro attaccamento alla fede cattolica ricevuta da san Francesco Saverio.

[7] *Giovanni Biermans* della Società dei Missionari di San Giuseppe di Mill Hill, successore di mons. E. Hanlon (cfr. *ivi*, III, 117 n. 1). Nato a Westerhoven, diocesi di 's-Hertogenbosch (Bois-le-Duc), Olanda, l'8 novembre 1871; sacerdote nel 1896; eletto vicario apostolico del Nilo Superiore e vescovo titolare di Gargara il 24 aprile 1912. Superiore generale della Società dei Missionari di San Giuseppe dal 1924 al 1934; come successore nel vicariato ebbe mons. Giovanni Guglielmo Campling (eletto il 13 maggio 1925). Morì il 24 gennaio 1941 (1 gennaio secondo l'*Annuario Pontificio*) a Levenaar (Olanda). Cfr. H. Burgman, *The Way the Catholic Church Started in Western Kenya*, Nairobi 1990, *passim*.

[8] Non consta a quale lettera (di mons. Neville?) G. A. alluda.

[9] Mons. *Giovanni Scalabrini* (nato a Fino Mornasco, Como, l'8 luglio 1838 - morto nel 1905), vescovo di Piacenza dal 1876 e fondatore dei Missionari di San Carlo (cfr. *Lettere*, II, 463 n. 8). Beatificato da Giovanni Paolo II.

[10] Cfr. *ivi*, V, 17-18 nn. 6, 9; VII, 54-57.

[11] *Chania*: cfr. *ivi*, IV, 600 n. 6.

[12] *Kaichangiro* o *Gaichanjiru*: cfr. *ivi*, V, 125 e *passim*.

[13] Il documento qui menzionato non ci è pervenuto.

[14] Secondo l'elenco *Contributo Istituto Missioni Consolata nella Grande Guerra (1915-1918)*, dattiloscritto anonimo (AIMC), i fratelli che prestarono servizio negli ospedali di guerra sono: *Aquilino Caneparo* a Dar-es-Salaam, *Carlo Damiani* a Voi e *Benedetto Falda* a Nairobi.

[15] Si veda la lettera al card. G. Cagliero del precedente 21 febbraio, nota 8.

[16] *L. Barlassina*, procuratore generale dell'Istituto a Roma. Cfr. *Lettere*, VI, 342-343 n. 3.

[17] Il *memoriale* porta la data del 28 marzo.

[18] Si veda, sopra, la nota 13 e il testo relativo.

[19] Si veda la documentazione in *Lettere*, IV, 224-226 e *passim*; V, 120-123.

[20] Timbro lineare a umido.

1185 (2455)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 3 Marzo 1918

Reverenda Suor Giuseppina,

Ho gradito le tue migliori notizie, e prego S[an] Giuseppe di compiere l'opera della tua guarigione. Sarebbe certamente desiderio mio e delle tue consorelle di averti fra noi nel bel giorno di S[an] Giuseppe. Sta tuttavia agli ordini del medico ed al giudizio dei giusti tuoi genitori.

Approvo la lettura delle opere di S[anta] Teresa; servono ottimamente a formarti nella fortezza e nello spirito di sacrifizio; virtù così necessarie per farti vera missionaria [2]. Coraggio intanto, e vivi nel mondo solamente nel corpo, mentre l'anima sia dove ti portò la grazia insigne della vocazione.

Continueremo a pregare pei fratelli, specialmente per l'esonero del caro Paolo [3].

Anche a nome del Sig[nor] V[ice] Rettore presenta i nostri ossequii a' tuoi buoni genitori ed a tutta la famiglia [4].

Ti benedico paternamente...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *G. Battaglia*, suora missionaria: si trova in famiglia, a Mondovì, per ristabilirsi in salute (si veda il biglietto alla stessa del 19 gennaio 1918).

[2] Nelle conversazioni spirituali con le suore, G. A. si è intrattenuto un centoquaranta volte su Teresa d'Avila, proponendola come la santa dell'amore, della preghiera, dello zelo, dell'energia, della fortezza. Cito due testi che fanno al caso nostro. «Dio solo! Questa Santa ebbe la fortuna di morire di amor di Dio. Imitiamola nel desiderio di farci sante, nella fortezza. [...]» (*Conferenze*

Suore, 15 ottobre 1915, I, 190). «S. Teresa è un Padre [*dottore*] della Chiesa, e non mi stupirei che un giorno la si mettesse veramente tra i Padri della Chiesa. Dite così: vogliamo essere uomini e non donne; non quegli uomini fiapi [fiacchi], ma quelli energici. Stasera quando bacerete la reliquia della Santa, ditele che vi attacchi il suo male (la santità), che vi attacchi il suo colera, il suo colera buono sì da esservi l'epidemia» (*ivi*, 15 ottobre 1916, 453).

[3] Fratelli maschi di suor Giuseppina: *Andrea* (cfr. *Lettere*, VI, 578-579 n. 3); *Paolo* (nato il 26 marzo 1895, morto il 25 agosto 1960); *Francesco* (nato il 2 settembre 1898 e morto il 20 febbraio 1920); *Giovanni* (nato l'1 novembre 1907 e morto il 9 maggio 1994).

Il primo fu esentato dal servizio militare; il secondo, ragioniere, prestò servizio lontano dai rischi della guerra, in un ufficio a Fossano (Cuneo) e poi a Merate (Como, oggi provincia di Lecco). Francesco, avviato al fronte, fu fatto prigioniero. Riacquistata la libertà alla fine del conflitto, fu mandato in Albania dove contrasse la malaria. Ottenne il congedo nel gennaio 1920 con il grado di tenente, alla vigilia della morte.

[4] Cfr. *Lettere*, VI, 540 n. 1

1186 (2456)

Al cardinale Giovanni Cagliero [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa, sottoscrizione compresa.

8/3[1]918

Eminentissimo Principe,

Vostra Eminenza ricorderà che nel dicembre scorso Le scrissi riguardo alle opposizioni che m'era stato riferito essersi fatte dal Procuratore dei P[adri] dello Spirito Santo alla nostra domanda per una Casa procura in Nairobi [2]. Ora la Propaganda avendomi ufficialmente notificato con lettera del 25 febb[raio] p[rossimo] p[assato] le difficoltà opposte da Mons[ignor] Neville Vic[ario] Ap[ostolico] di Zanzibar [,] io risposi col seguente Memoriale [3] che forse giunse a Roma la vigilia della perdita del compianto Card[inale] Prefetto [4].

Persuaso che la vertenza sarà discussa egualmente fra non molto tempo - data l'urgenza per noi d'una risposta - ho pensato trasmetterle copia di quel Memoriale, certo che V[ostra] E[minenza] non mancherà d'appoggiarlo.

E nella speranza di veder confermata l'adesione già data da S[acra] Propaganda in giugno p[rossimo] p[assato] [5] e comunicata a M[onsigno]r Neville [6] umilio a V[ostra] E[minenza] i miei rispettosi omaggi, assicurandola della nostra preghiera alla Consolata perché la ricolmi ognora di Sue grazie e benedizioni.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] *G. Cagliero*, cardinale salesiano (si veda la lettera allo stesso del 21 febbraio precedente).
[2] Cfr. *Lettere*, VII, 668-670.
[3] Si veda il memoriale, indirizzato al card. D. Serafini, del 2 marzo 1918.
[4] Il card. Serafini, prefetto di Propaganda, morì il 5 marzo.
[5] Si veda il memoriale citato, testo corrispondente alla nota 18.
[6] *J. G. Neville*, vicario apostolico di Zanzibar.

(2457)

Il chierico Mario Nebbia a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

A[d] M[aiorem] D[ei] G[loriam] [2]

Zona di G[uerra] 15 - 3 - [1]918,

Amato Padre,

Non le ho ancor scritto, causa il trasporto dell'Ospedaletto [3]. Partimmo da Bagolina [4] la mattina del 5 c[orrente] m[ese]. Ave-

va appena cessato di nevicare; una lunga colonna di muli, carichi dei colli dell'Osp[edale]tto, e dei nostri zaini, si avviò pian piano alla volta di Casto (Vestone)[5]. In consegna, un mulo, che condussi per oltre un centinaio di Kilom[etri] pedibus calcantibus![6] Poetica e faticosa nello stesso tempo! A Vobarno[7] fummo imbarcati sul treno che passando per Brescia, Bergamo, Lecco, Sondrio[8] ci condusse fino a Tirano[9], dove dovevamo impiantare l'Osp[edale]. Avevamo appena finito di scaricare il materiale, che un contr'ordine ci obbligò a ricaricarli e proseguire per Niardo (Breno)[10]. Questa fu la strada più faticosa! Passammo pel passo d'Aprica[11], discendemmo a Edolo[12], e finalmente si giunse a destinazione in un bel paesucolo della Val Camonica, Niardo, il giorno 14 - 3 - [19]18. Non le dico se sono stanco! Dopo tanto cammino a piedi, dopo tanti giorni in cui il vitto non era che una scatoletta di carne e una pagnotta, il dormire... Una sola notte ho dormito in letto, a Malonno[13], dal Parroco, del resto, dove si poteva, contento quando si poteva avere un po' di paglia! Ma sono contento lo stesso! Ho visto tante belle contrade! Val Trompia, Val Sabbia, Valtellina, Camonica[14]. Montagne altissime. L'Otler[15], Adamello![16] laghi incantevoli. Idro[17], Como ecc[etera] ecc[etera]. Ora si lavora a pulire e ordinare il locale del nostro Osp[edale] ex scuole. Tanto l'Osp[edale] come il luogo ove si dorme, sono locali nuovi e sanissimi. Pel resto tutto va bene: si teme però che non si stia molto qui, e si vada o sul Piave[18], o in Francia. Sempre quel che vuole il Signore. La Consolata poi pensa ai suoi figli!

Da molto non ho ricevuto notizie di Casa madre. Don Chiomio[19] mi scrisse che a Storo[20] c'era Ch[ierico] Carmine[21]. Vi andai più volte, ma non mi fu dato di trovarlo. Ora poi sono troppo lontano! Quando potrò venire costì a Torino? Desidero troppo di rivedere casa Madre... quando ci penso mi viene a piangere, tanto più che sono in mezzo a gente cattiva coi chierici! Siamo in tre, e se c'è un lavoro pesante, è nostro. Semper oculi mei ad D[ominum][22]. Cesserà anche questa guerra! - In manibus Dei, sortes nostrae...[23] Me lo scriveva sempre il Sig[nor] Prefetto![24]

La prego raccomandarmi alle preghiere degli amati confratelli. In lei tutti saluto e le domando la benedizione

il suo Dev.mo f[iglio]

Ch[ierico] NEBBIA

P[ost] S[criptum].

In questi ultimi tempi, causa il lungo viaggio, mi sono trovato total[mente] sprovvisto di denaro. Da casa non ne posso avere... mi rivolgo fidente a lei.

Vorrei mandarle la nota delle spese, ma è incompleta, non avendo potuto segnare le spese di questi giorni[25].

---

[1] *M. Nebbia*: chierico-missionario, arruolato in Sanità nel marzo 1917 (cfr. *Lettere*, VII, 390 n. 3).

[2] «Alla più grande gloria di Dio» (cfr. *ivi*, II, 490 n. 8).

[3] Delle precedenti lettere del Nebbia a G. A. è conservata soltanto quella del 4 febbraio, per la morte di U. Costa. Scrive da una imprecisata località, forse da Bagolino (di cui alla nota seguente), nelle immediate vicinanze del fronte trentino: «Qui sto bene; [...]. Tutte le mattine posso e vado alla S. Messa in Parrocchia, alla S. Comunione. Quando si può andare a Gesù, massimamente se costa un po' di sacrifizio, tutto il resto è niente: disprezzo, lavoro, ecc. ecc. In questo paese si fanno belle funzioncine: ed è veramente commovente il vedere la fede e devozione di questo popolo specie verso Maria SS. - Qui regna una primavera continua: quindi non mancano le passeggiate su queste aspre montagne. S'ode il cannone antiaereo: si vedono spesso areoplani [!] nemici; alcuni obici delle nostre artiglierie caddero vicinissimi al nostro ospedaletto. Pericolo però è nullo».

[4] *Bagolina, sic* per *Bagolino*, grosso centro agricolo-forestale della Val Caffaro, tributaria di destra della Val Sabbia (Brescia), a pochi chilometri, allora, dal confine italo-austriaco. Secondo A. Fappani, *La beata Lucia Versa Dalumi. Il convento e la carità a Bagolino*, Brescia 1988, 227, a Bagolino era di stanza, fino dal maggio 1914, l'ospedaletto N. 21.

[5] *Casto*: comune della provincia di Brescia, a otto chilometri da *Vestone*, notevole centro industriale dell'alta Val Sabbia, sulla riva destra del fiume Chiese.

[6] «Coi piedi calpestanti», ossia «a piedi» (cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991, 330).

[7] *Vobarno*: centro industriale della bassa Val Sabbia a una trentina di chilometri da Brescia.

[8] *Sondrio*: capoluogo dell'omonima provincia che si allunga tutta a ridosso del confine italo-svizzero.

[9] *Tirano* (Sondrio): importante centro agricolo e turistico della media Valtellina, situato sulle due sponde del fiume Adda.

[10] *Niardo* (Brescia): piccolo comune della media Val Camonica, sulla sinistra del fiume Oglio. Dista quattro chilometri da *Breno*, antico capoluogo della valle.

[11] *Aprica* (Sondrio): comune della media Valtellina a 1.172 metri sul livello del mare. *Passo dell'Aprica*: ampia sella pianeggiante che mette in comunicazione la Valtellina con la Val Camonica.

[12] *Edolo* (Brescia): comune dell'alta Val Camonica.

[13] *Malonno* (Brescia): comune dell'alta Val Camonica a un nove chilometri, discendendo, dopo Edolo.

[14] Valli della provincia di Brescia, eccettuata la Valtellina che appartiene alla provincia di Sondrio.

[15] *Otler, sic* per *Ortles* (tedesco *Ortler*): massiccio delle Alpi Retiche; la vetta più alta raggiunge i 3.899 metri.

[16] *Adamello*: la cima più alta (metri 3.554) dell'omonimo gruppo montuoso delle Alpi Centrali, al limite tra la Lombardia e il Trentino.

[17] *Idro*: lago della Val Sabbia, alimentato dal fiume Chiese.

[18] *Piave*: fiume del Veneto che nasce dalle Alpi Carniche e sbocca nel Mar Adriatico presso Cortellazzo (Venezia). Dopo lo sfondamento di Caporetto, l'esercito italiano si era attestato sulla linea dall'altipiano del Grappa al Piave.

[19] *G. Chiomio*: sacerdote-soldato (si veda la lettera dello stesso a G. A. del 22 gennaio 1918).

[20] *Storo* (Trento): comune delle Giudicarie inferiori. Il capoluogo, sulla sinistra del Chiese, si trova a circa sei chilometri dal vecchio confine italo-austriaco di Ponte Caffaro (frazione di Bagolino).

[21] *Amilcare Carmine*, chierico-missionario, arruolato in Fanteria agli inizi del 1917 (cfr. *Lettere*, VII, 226 n. 13).

[22] «Tengo i miei occhi sempre rivolti al Signore». Cfr. Sal 25 (24), 15.

[23] «Nelle mani di Dio sono i nostri giorni». Cfr. Sal 31 (30), 16.

[24] Il p. U. Costa.

[25] Del ch. M. Nebbia, per il periodo militare, sono conservate altre due lettere, una del 17 luglio 1918, scritta da Soncino (Cremona), e l'altra, senza indicazione di luogo, del 28 agosto seguente. Ne ometto la pubblicazione.

1187 (2458)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di quattro righe, su ritaglio di notiziario mimeografato (mano di V. Dolza), in AIMC.

[Torino, prima del 31 marzo 1918] [2]

Caro D[on] Chiomio. Bene delle tue lettere [3]; però agli studenti non le consegno tutte per motivo di prudenza: hanno bisogno di studiare e non distrarsi [4].

Buona Pasqua. Ti benedico

rettore

---

[1] *G. Chiomio*: missionario-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 5 febbraio 1918»).

[2] Il destinatario ha segnato a matita: «marzo 1918». L'augurio di buona Pasqua, che nel 1918 cadde il 31 marzo, ci rimanda agli ultimi giorni del mese.

[3] Non conservate.

[4] *Studenti*: i ragazzi dei corsi ginnasiali, già affidati alle cure del p. Chiomio.

1188 (2459)

Al medesimo

Originale autografo di tre righe, sul retro di ritaglio di lettera dattiloscritta (di p. P. Albertone?), in AIMC.

[Torino, inizi di aprile 1918] [1]

Caro D[on] Chiomio: Il Signore ti conforti ogni giorno; e tu fa coraggio; verrà il bel giorno. Ti benedico

rettore

---

[1] Il destinatario ha segnato a matita: «aprile 1918». Il breve testo del ritaglio di lettera ricorda il sermone tenuto dal p. Ferrero, in licenza dal 22 marzo, durante la Messa di Pasqua. La notizia è completata dal diario del seminario: «Domenica 31 [*marzo*] - Messa solenne in musica cantata dalle Rev. Suore con discorso del soldato D. Ferrero».

(2460)

Monsignor Teodoro Valfré di Bonzo per il chierico Ottavio Occelli [1]

Copia coeva, su una facciata, in ASV, *Nunziatura Apostolica di Vienna*, posizione -, anno 1918 (*Visite al Ministero. Raccomandazioni e benigno trattamento*). Modulo a stampa; il testo in corsivo è compilato da ignoto scrivano.

Nr. .....

Apostolische Nuntiatur Wien

Wien, den *8.IV.[19]18.*

Der Apostolische Stuhl

erbittet für den Kleriker [a]

Occelli Ottavio

befindlich in *Sigmundsherberg*
den Übertritt in das Kloster [b] *der Benediktiner zu Seckau (Steiermark)* [2]

---

[a] *segue* (Priester) *cancellato.*
[b] *segue* (Seminar) am *cancellato.*

---

[1] *T. Valfrè di Bonzo*: già arcivescovo di Vercelli, nunzio apostolico a Vienna (cfr. *Lettere*, VII, 531 n. 1).
O. Occelli: chierico-soldato, fatto prigioniero nel giugno 1917 e internato nel campo di Sigmundsherberg in Austria (cfr. *ivi*, 562 n. 3).

[2] Traduzione del testo: «Nunziatura Apostolica di Vienna. Vienna, *8 aprile 1918*. La Sede Apostolica porge domanda che il chierico *Occelli Ottavio*, che si trova a *Sigmundsherberg*, sia trasferito nel monastero *dei Benedettini di Seckau* (*Stiria*)». La domanda fu accolta. Il prigioniero, giunto a Seckau il 21 giugno, poté riprendere gli studi interrotti. L'intervento a suo favore del Nunzio è rievocato dall'articoletto *Un'offerta doppiamente meritoria*, in *La Consolata* 21 (maggio 1919) 58: «Nel campo di concentrazione di Sigmundsherberg, dove il venerando Prelato comparve come l'Angelo del conforto, si trovava uno dei chierici alunni del nostro Istituto: conosciutolo come tale, Mons. Valfré gli ottenne che fosse trasferito a Seckau in un convento di Benedettini, ove pagò del proprio la pensione per quasi due anni [!]».

Monastero di *Seckau*, o *Secovia*: antica fondazione dei Canonici regolari di Sant'Agostino; dal 1883 abbazia benedettina della Congregazione di Beuron, divenne «uno dei centri più in vista della vita culturale austriaca». Cfr. G. Löw, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, XI, Città del Vaticano 1953, 219-220.

(2461)

Il barone Giorgio Sidney Sonnino a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata e mezzo, in AIMC. Sottoscrizione autografa; carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 9 Aprile 1918

Direzione generale degli affari politici

DIV. 3 — SEZ. 4

N. 11542/303

Oggetto

Domande di esonero dal servizio militare
per alcuni Padri della «Consolata».

Questo Ministero ha esaminato la domanda presentata dalla Signoria Vostra Rev.ma con la Sua lettera in data del 21 Marzo corrente, riguardante l'esonero dal servizio militare di alcuni padri dell'Istituto «Consolata» che dovrebbero essere inviati in Abissinia, per lo sviluppo dell'azione di penetrazione politico-commerciale nel Kaffa, iniziata e diretta da Monsignor Barlassina [2].

Pur rendendosi conto dell'importanza e delle bontà delle ragioni addotte dalla Signoria Vostra Rev.ma in appoggio della suddetta richiesta di esonero [3], questo Ministero non si dissimula le difficoltà cui si andrebbe incontro presentando al Ministero della Guerra la lista annessa alla precitata lettera del 21 Marzo, contenente i nomi dei Padri cui l'esonero dovrebbe essere concesso, Padri appartenenti tutti a classi di leva molto giovani (1889-1895).

A facilitare quindi l'azione che questo Ministero è disposto a svolgere presso il Ministero della Guerra, nel senso desiderato da codesto Spett[abile] Istituto, occorrerebbe che la Signoria Vostra Rev.ma cercasse innanzi tutto di diminuire il numero dei padri per cui vien domandato l'esonero - e in secondo luogo che sostituisse i padri indicati nella già citata sua lettera con altri membri dell'Istituto, appartenenti, almeno per la maggior parte, a classi di leva più anziane, per i quali la domanda di esonero potrebbe venir avanzata, con maggiore possibilità di buon risultato.

In attesa di ulteriori Sue comunicazioni, in proposito, La prego di gradire, Rev.mo Superiore, le espressioni della mia ben distinta considerazione

S. SONNINO

Rev.mo Padre Superiore
dell'Istituto della «CONSOLATA»
Torino, Via Ferruccio 16

---

[1] *G. S. Sonnino*, uomo politico, conservatore, nato a Pisa l'11 marzo 1847 e morto a Roma il 24 novembre 1924. Fu ministro delle Finanze nel terzo ministero Crispi (1893-1896); presidente del Consiglio, per pochi mesi, nel 1906 e nel 1910; ministro degli Esteri (1915-1919), stipulò il patto di Londra (26 aprile 1915) che preparava l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Cfr. A. Scottà, *«La conciliazione ufficiosa»*, I, 24-26.

[2] Nella lettera del 21 marzo 1918, scritta e sottoscritta dal can. G. Camisassa, «Vice Superiore Gen.le», si chiede l'esonero di sette missionari (i pp. G. B. Chiomio, G. Cavallo, V. D. Garrone, D. Spinello, V. Sandrone, C. Re, in realtà ancora chierico, e fratel S. Agagliatti). In una nota del 1° aprile, il Ministro delle Colonie raccomanda la supplica al barone Sonnino e fornisce opportune spiegazioni: «Il canonico Giacomo Camisassa [...], con lettera del 23 corrente [!] ha qui comunicato in copia la lettera, diretta a V. E. in data del 21 dello stesso mese, relativa al richiamo dal servizio militare dei 7 padri indicati nell'elenco annesso alla lettera predetta. - Non ho bisogno di rappresentare alla E. V. la importanza che ha per noi la richiesta della "Consolata", risultando dalla corrispondenza in corso fra codesto e questo Ministero quanto grande sia il nostro interesse nei riguardi della penetrazione italiana in Abissinia che viene effettuata dai missionari della "Consolata". Pertanto non posso che raccomandare all'E. V. di appoggiare nel modo più vivamente possibile al

Ministero della Guerra la richiesta della quale si tratta. G. COLOSIMO». Copia della lettera citata del Camisassa e della nota del 1° aprile in Archivio Ministero delle Colonie, 89/15 - *Somalia*.

[3] *Ragioni addotte*: l'interesse del governo «nei riguardi della penetrazione italiana in Abissinia», di cui sopra alla nota 2. Si veda anche la lettera a G. De Martino del 20 gennaio 1918, nota 6.

1189 (2462)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 17 Aprile *1918*

Cara Suor Giuseppina,

Mi rallegro della tua guarigione, che prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata di ben consolidare. Non resta quindi altro che ritornare al caro nido, dove tutte le consorelle ti aspettano e trovano troppo lunga la tua assenza. Ti aspettiamo per cominciare con noi il mese di Maggio, durante il quale vi saranno gli Esercizi Spirituali [2].

Ringrazierai anche a mio nome i tuoi buoni genitori e le sorelle per le tante cure ch'ebbero per te, ritenendo il tutto come carità fatta all'Istituto [3].

Ti benedico...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

P[ost] S[criptum].

- Ti ringrazio dell'Orazione funebre del ven.do Jemina che gustai molto[4].

---

[1] *G. Battaglia*: si veda la lettera alla stessa del precedente 3 marzo.

[2] Dalla lettera di G. A. al signor Carlo Giuseppe, padre della Suora, del 2 maggio 1918, si potrebbe arguire il ritorno della stessa in comunità. Se ritorno ci fu, esso fu di assai breve durata.

[3] Cfr. *Lettere*, VI, 540 n. 1.

[4] *Orazione funebre*: l'opuscolo *Il Commendator Fiorenzo Jemina e la sua Famiglia commemorati dal Vescovo di Mondovì Gio. Batt. Ressia nel solenne funerale di trigesima in San Pietro di Breo il 7 marzo 1918*, Mondovì, Tipografia Editrice Vescovile, 1918 (sono grato al prof. Giancarlo Comino che mi ha comunicato in fotocopia il testo della commemorazione).

F. Jemina, nato a Mondovì nel 1831, morto ivi il 5 febbraio 1918: «ultimo superstite di una famiglia esemplare, colto, pio, modesto, caritatevole» (iscrizione posta sulla porta della chiesa per la trigesima). Commercianti, banchieri, industriali, i quattro fratelli Jemina (Francesco, Fiorenzo, Giuseppe e Giovanni), tutti celibi, avevano reinvestito i loro profitti in molteplici opere di cristiana beneficenza. L'orazione di mons. Ressia mette in risalto gli stretti legami dei fratelli con Carlo Giuseppe Battaglia, padre di suor Giuseppina. Il card. P. Gasparri, segretario di Stato di Benedetto XV, nella lettera di condoglianze del 6 marzo 1918, lo dice «compagno e confidente» di Fiorenzo (p. 23). È comprensibile l'orgoglio affettuoso della giovane Suora che trasmette a G. A. il discorso del suo Vescovo. In epoca imprecisata la *Banca di Mondovì*, proprietà dei fratelli Jemina, venne a trovarsi sull'orlo del fallimento per causa «del personale poco fido e imprudente» (p. 10). «Data da quella circostanza la fiducia collocata dai Fratelli Jemina nel giovane e onesto ragioniere il Signor Carlo Giuseppe Battaglia, che primo appunto scoprì il vero stato pericoloso della Banca, e che continuò a prestare con amore e coscienza l'opera sua. E poiché tutto migliorava con la benedizione del Signore, come l'azienda del padrone nelle mani dell'antico Giuseppe in Egitto, gli posero affetto e confidenza quasi come ad un loro figlio o fratello minore, il quale in realtà li ripagò costantemente di eguale venerazione ed amore. Egli colla sua numerosa famiglia renderà la vita alla casa Jemina ora deserta, e che i Nipoti, altrove domiciliati, non potevano abitare. Sarà una memoria anche questa della benemerita Famiglia estinta» (p. 19 n. 8).

1190 (2463)

Al barone Giorgio Sidney Sonnino [1]

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I. M. C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 68. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

lì 18 aprile *1918*

Eccellenza,

In risposta alla riverita sua del 9 corrente N° 11542/303 sento anzitutto il dovere di ringraziare V[ostra] E[ccellenza] per aver presa in benevola considerazione la mia domanda di esonero pei nostri Missionari da inviarsi in Africa. Quanto alle due difficoltà prospettate per la giovane età e pel soverchio numero dei richiesti, mi permetto far presente che questo Istituto non ha Missionari molto anziani, sia perché fu fondato soltanto da pochi anni, sia per[ché] il rapido sviluppo e le molte opere iniziate nelle Missioni richiesero che si mandasse tutto il personale di cui poteva disporre, appena ne era compiuta la formazione. Per modo che non ho presentemente a disposizione altri Missionari più anziani di quelli già dati in lista [2].

È la stessa difficoltà che ci fu fatta dal Ministero della Guerra quando, nell'anno scorso, domandai l'esenzione di due miei Missionari quali Direttore l'uno del Seminario e l'altro del Collegio, entrambi giovani come quelli ora chiesti; difficoltà però che, per le sopradette ragioni, fu poi scartata e l'esenzione ci fu concessa [3]. Si ha quindi motivo di sperare che anche stavolta il Ministero della Guerra si renderà conto della speciale condizione dell'Istituto, e che accorderà gli esoneri richiesti.

Ed a facilitare questa concessione presento ora una nuova lista

di Missionari da esonerarsi, nella quale ho radiato tre nomi dei più giovani iscritti nel primo elenco, sostituendone solo uno che è tra i più anziani[4]. Con questa variante ho anche cercato di soddisfare al desiderio di diminuire il numero degli esonerandi, riducendoli solo a cinque: numero che mi pare indispensabile perché, uniti ai cinque che già trovansi in Abissinia[5], possano esplicare colà una azione che dia qualche speranza di successo.

Fiducioso del favore.

Il richiedente

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE[6]

A Sua Eccellenza
il Ministro degli Esteri
ROMA

Allegato

Padre Chiomio Giovanni Battista
Padre Cavallo Giacomo
Padre Spinello Domenico
Padre Mauro Giovanni
Padre Re Carlo[7]

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore

---

[1] *G. S. Sonnino*, ministro degli Affari Esteri (si veda la lettera dello stesso del 9 aprile, nota 1).

[2] Si veda la lettera citata, nota 2.

[3] I padri *U. Costa* e *G. Gallea* (si veda la lettera del Ministero della Guerra del 10 gennaio 1918).

[4] Dalla lista precedente sono tolti i nomi dei pp. *V. Sandrone* e *V. D. Garrone* e di fratel *S. Agagliatti*. Vi si aggiunge il nome del p. *G. Mauro*.

[5] Nei cinque missionari detti presenti in Etiopia, oltre al Prefetto apostolico, il p. D. Bianciotto e fratel C. Angrisani, sono computati anche i due di Moyale (A. Dal Canton e A. Jeantet). Si faceva conto di inviarvi dal Kenya il p. G. Toselli e fratel C. Damiani (si veda la lettera di mons. G. Barlassina del 18 gennaio, note 1, 2, 4).

[6] Timbro lineare a umido.

[7] P. *C. Re*, nato nel 1893 e ancora chierico.

(2464)

Il padre Giuseppe Prina a G. A. [1]

Originale autografo (a matita), su quattro facciate, in AIMC.

28. 4. [19]18

Molto Rev.[do] Sig[nor] Rettore e Padre

Scrivendole da Limuru promisi che appena ristabilito negli Ospedali avrei scritto[2], ebbene vi son passati 2 mesi dal momento che entrai nell'Ospedale di Nairobi[3], ove fui traslocato, e non mantenni la parola ma si è che ero veramente molto occupato. Ora ò qui il Coad[iutor] Carlino[4] il quale mi fa da secondo e quindi posso ottenere un po' di respiro.

Prima di tutto mi permetta di presentarle le condoglianze per la morte del Caro D[on] Costa... Stavo per andare a dire Messa quando vedo arrivare P[adre] Luigi[5] in bicicletta tutto pallido, e appena sceso mi dà il Bollettino[6] e mi dice «<Guardi> entro così potrà ricordarlo nella Messa»... ne capivo nulla ma aperto il Bollettino subito seppi, era il mio Caro P[adre] Costa colui che mi fù sempre amico, fratello e consolatore, che più non era. Era colui

che tante volte mi aveva aiutato, e che tanto mi amava che s'era partito da noi. Caro P[adre] Costa, non potei soffermare le lacrime, andai in Chiesa; il mio sguardo e la pallidezza del volto disse subito alle suore [7] che qualcosa c'era in aria. Volli parlare, non potei, diedi il Bollettino aperto e potei solo dire «Pregate per lui». Il nostro cuore era già infranto perché due giorni prima di questa fera notizia, noi avevamo già avuto il cuore aperto dalla perdita di una povera Sorella [8]. V[ostra] S[ignoria] sa di chi parlo, di quella povera illusa la quale così inconsideratamente ci lasciò il 5 Aprile alle 8 della mattina. E credo che il dolore provato quella mattina fù solo sorpassato dal dolore provato alla notizia di P[adre] Costa. - Ho provato dolore e lo provo tutte le volte che penso a quella pecorella errante in mezzo ai lupi rapaci, perché lo devo confessare, io le Consolatine le amo, perché mie sorelle, e le amo a dispetto di tutti i loro difetti, anzi più sento parlare dei loro difetti e più mi sento di doverle scusare, compatire e aiutare in quel che posso [9]. Ho mai avuto una sorella [10], ora le ho e le devo amare e difendere. Vuol che le dica una cosa, mi scusi se mi azzardo troppo: «La pecorella scappata non sarebbe scappata se a Casa Madre avesse lavato di più le *ritirate*, di più i piatti, e di più le calze dei ragazzini del collegio!». V[ostra] S[ignoria] riderà, e contento che sono di poterLa far ridere ancora una volta, vorrei esserle vicino per farla ridere tutto il giorno a mie spalle...

Basta delle mie insulsaggini... Io di salute sto bene, grido ancora sempre forte e sono diventato più grossolano di prima, ma non si spaventi che quando son vestito da ufficiale, faccio il [!] uomo dabbene, e mi faccio rispettare, solo questa mattina misi in silenzio il Maggiore e il Capitano, ... fin'ora mi avevano sempre visto pecorella, oggi mi vennero ad attaccare dicendo che la Suora non aveva dato una medicina speciale (mentre l'aveva data anzi l'avevo io diretta come darla). Ma la pecorella deve aver avuto gli occhi da belva perché dopo poche parole asciutte te li misi colle spalle al muro, e credo che mai i miei occhi abbiano [avuto] tanto furore che pochi minuti dopo il Maggiore mi venne a parlare, ma con un tono molto cambiato. Lei disapproverà forse il truce sguardo, ma che ci vuol fare [11]. C'era da difendere le mie suore - e nel maledetto mondo chi pecora si fà il lupo la mangia... e dopo la più bella cosa è il mettere la pipa in bocca ed impipparsi...

Basta - la prego a porgere i miei saluti al Sig[nor] Vice Rettore,

Superiori e Professori tutti e Chierici e giovani e... alle suore se vuole e V[ostra] S[ignoria] voglia benedire questo suo povero figlio

P[adre] GIUSEPPE PRINA.

---

[1] *G. Prina*: missionario nel Kenya dal novembre 1913, presta servizio con il grado di «tenente onorario» nei *Carrier Corps Hospitals* (cfr. *Lettere*, IV, 603 n. 3).

[2] La lettera da Limuru, dove il p. Prina, reduce dagli ospedali inglesi nell'Africa Orientale Tedesca, trascorse un periodo di riposo, non è conservata.

[3] *Ospedale di Nairobi*: si veda la lettera al card. G. Cagliero del 21 febbraio, testo corrispondente alla nota 7.

[4] Fratel *Carlo Damiani* (si veda la relazione del 2 marzo 1918, nota 14 e testo relativo).

[5] P. *L. Perlo* (cfr. *Lettere*, VI, 654-655 nn. 5, 7).

[6] Il fascicolo del *La Consolata*, febbraio 1918, con l'articolo sulla morte del p. U. Costa.

[7] Alle suore che prestavano servizio nell'ospedale di Nairobi.

[8] *Povera Sorella*: suor *Cecilia Pachner*, che aveva lasciato di sua iniziativa l'Istituto il 5 aprile 1918 (cfr. *Lettere*, VI, 586-587 n. 11; VII, 265-266). Sulla dolorosa vicenda cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 170, 174-175. Il nome della ex-Suora affiora di tanto in tanto nei sunti di lettere di G. Camisassa a mons. F. Perlo. «Ricevuta pure quella [lettera] al R[ettore sull']uscita [di] Sr. Cecilia» (15 maggio 1918). «Arrivò ieri via Londra Sr. Cecilia. Sta bene ma è sorda da 1 orecchio. Lei ha tutte le ragioni. Ma il Rett[ore] che parlò al padre di lei [*signor Vincenzo*] la rimbeccò» (4 giugno 1919). «Acclusagli [*a mons. Perlo*] lettera Pachner padre, che risponde al Rett[ore]» (30 giugno 1919). I testi sono presi dal taccuino *Lettere spedite in Africa, Numerazione dal 3 giugno 1916* (AIMC).

[9] Critiche nei confronti delle *Consolatine* sono contenute nella lunga lettera, che non pubblico, del p. L. Rosso da Lindi del 23 aprile 1918 (il brano in questione è cassato da G. A. con due pesanti tratti di matita), e in quella del p. G. Ciravegna dal Tanganyika del 1° marzo 1920. La superiora, suor Margherita Demaria, soffriva anche nel «vedere mons. Perlo non molto soddisfatto delle sue suore: "Un po' di tristezza [...] per le dolorose sue parole di poca soddisfazione delle Consolatine e di rimpianto per avere consolazioni solo dalle V[incenzine, *ossia suore del Cottolengo*]" [diario di sr. Margherita, 1 gennaio 1918]. Ed è il colmo! perché è interessante notare che le Vincenzine dicono la stessa cosa di mons. Perlo, ma all'incontrario, com'egli fosse, cioè, più contento delle missionarie della Consolata che di loro!» (I. Tubaldo, *o.c.*, 173).

[10] Ebbe un solo fratello, Nazareno (1902-1970), che fu missionario della Consolata in Tanganyika e negli Stati Uniti.

[11] «P. Prina è "quel Padre dal tratto disinvolto che grida sempre": la definizione data di lui vivente potrebbe essere oggi completata così: "e che gridò in tutta la sua vita. Per quel suo parlar forte, per quel suo comportamento deciso, egli forse potrebbe essere giudicato un uomo duro ed esigente, mentre invece era aperto, socievole, allegro, lineare, sensibilissimo"» (V. Sandrone, in «... *Qui Nos Praecesserunt*», VI, Torino 1967, 415).

(2465)

Il beato Guido Maria Conforti a G. A. [1]

Da G. M. Conforti, *Unione Missionaria del Clero. Lettere e discorsi dalla fondazione (1916) al termine del suo mandato di presidente (1927)*, a cura di F. Teodori, Roma 1978, 107-108.

In omnibus Christus! [2]

Reverendissimo Padre [3],

Ritengo sia noto a V[ostra] P[aternità] che per iniziativa del distintissimo P[adre] Manna, dell'Istituto delle Missioni Estere di Milano, fin dal 1916 veniva lanciata al pubblico la proposta di un'Unione Missionaria del Clero d'Italia, destinata a dar maggior incremento a tutte le Opere missionarie ed a favorire così tutti gli Istituti che si dedicano all'apostolato tra gl'infedeli [4].

La proposta benedetta dal S[anto] Padre, encomiata dalla Sacra Congregazione di Propaganda, approvata da parecchi Vescovi, ha già preso uno sviluppo considerevole e vede di giorno in giorno crescere il numero delle Unioni Missionarie Diocesane.

All'incremento però ed alla stabilità dell'Opera, felicemente iniziata, potrebbero, più d'ogni altro, contribuire gli Istituti di Missioni, o che tengono Missioni tra gl'infedeli, e per l'influenza che possono esercitare, e perché tutti egualmente interessati a diffondere l'Opera ed a farla prosperare. Per questo lo Statuto dell'Unione, all'art[icolo] III, contempla nel Consiglio Generale della stessa, oltre i 10 Direttori delle principali Unioni diocesane, anche un membro per ciascuno degli Ordini e delle Congregazioni reli-

giose aventi Missioni, i quali vorranno aderire al movimento e favorirlo.

Ora mi permetto pregare V[ostra] P[aternità] ad aderire all'Unione e ad eleggere il rappresentante che abbia a far parte del Consiglio Generale della medesima. E poiché si rende indispensabile una comune intesa per studiare assieme i mezzi adatti ad una vasta e concorde propaganda dell'Unione in Italia, La prego pure a voler mandare, chi sarà da Lei destinato quale rappresentante della Sua Famiglia religiosa, all'adunanza che dovrà aver luogo il 12 del prossimo Giugno e per la quale è stata scelta la città di Parma.

Io mi tengo ben onorato di offrire per questo il mio Episcopio e farò inoltre del mio meglio per provvedere convenientemente alloggio ai rappresentanti dei diversi Istituti ed Ordini che prenderanno parte all'indetto Convegno.

Non aggiungo parole per interessare all'uopo lo zelo ben noto di V[ostra] P[aternità] per tutto ciò che è nobile e grande; la santità dell'Opera si raccomanda da se stessa e non ha bisogno di perorazione.

Accludo piuttosto, per opportuna norma di chi dovrà intervenire, copia dell'Ordine del giorno che sarà svolto nell'adunanza [5]; come pure copia dello Statuto dell'Unione suddetta [6] e dei cinque primi Numeri della Rivista missionaria [7], perché V[ostra] P[aternità] possa formarsi esatto concetto dell'Opera e dello sviluppo preso in breve dalla medesima.

Saranno tenute nella dovuta considerazione tutte le proposte e le osservazioni che i Delegati crederanno di dover fare.

Le sarò grato di un cenno di risposta e Le porgo intanto i più distinti ossequii, rassegnandomeLe in Corde Jesu [8].

devotissimo

✠ GUIDO M. Arciv[escovo] Vesc[ovo]

Parma, 29 Aprile 1918

---

[1] *G. M. Conforti*: vescovo di Parma, fondatore della *Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere*, «patrocinatore» e, dal 31 agosto 1918, pre-

sidente effettivo dell'*Unione Missionaria del Clero* (cfr. *Lettere*, VI, 236-237 n. 3).

[2] Motto episcopale di mons. Conforti (cfr. *ivi*, 309 n. 1).

[3] La lettera fu indirizzata «ai Rev.mi Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni Religiose aventi missioni e degli Istituti di Missioni», come si legge in *Bollettino dell'Unione Missionaria del Clero*, N. 6, 31 luglio 1918, p. 159. L'esemplare inviato a G. A. non è conservato.

[4] Sull'*Unione Missionaria del Clero* e sul suo fondatore p. *Paolo Manna*, cfr. *Lettere*, V, 752-753 n. 16; VII, 557 nn. 1, 3.

[5] L'ordine del giorno è edito in G. M. Conforti, *Unione Missionaria del Clero* [...], a cura di F. Teodori, 108 n. 49.

[6] Testo dello statuto *ivi*, 62-63 n. 15; cfr. L. Ballarin, *L'anima missionaria di Guido Maria Conforti*, Parma 1962, 143-146.

[7] Il *Bollettino* citato, sopra, alla nota 3.

[8] «Nel Cuore di Gesù».

1191 (2466)

Al signor Carlo Giuseppe Battaglia [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 2 Maggio *1918*

Ill.mo Signore,

Ho ricevuto stamane dalla cara Suor Giuseppina la generosa offerta di V[ostra] S[ignoria] alle nostre Missioni [2]. Le dirò un *Deo gratias* [3] secondo lo spirito del Beato Cottolengo. Veramente piuttosto il nostro Istituto doveva sdebitarsi con V[ostra] S[ignoria] per quanto operò per la nostra Suora... [4]

La S[anti]s[sima] Consolata continui a benedirla, come ben si merita, e la consoli col presto ritorno dei figli [5].

Mi abbia con tutto ossequio
Suo dev.mo e ric.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *C. G. Battaglia*, padre della missionaria suor Giuseppina. Cfr. *Lettere*, VI, 540 n. 1.

[2] Probabilmente l'offerta fu portata a Torino dalla figlia in occasione del suo breve rientro in comunità (si veda la lettera alla stessa del 17 aprile, nota 2 e testo relativo). Il signor Battaglia, nato a Mondovì il 28 gennaio 1863 e morto ivi il 28 marzo 1938 - terziario francescano, commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno e cavaliere di Gran Croce del Santo Sepolcro - fu insigne benefattore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, come ricorda una lapide in suo onore.

[3] «Rendiamo grazie a Dio!».

[4] Durante la permanenza in famiglia di suor Giuseppina.

[5] Si veda la lettera del 3 marzo, nota 3.

1192 (2467)

Alla Banca d'Italia, sede di Torino [1]

Copia allografa, su due facciate, in *Copialettere 1907-1918*, 367 e pagina non numerata (AIMC, *Amministrazione Generale*). Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione compresa.

Torino, 4 maggio 1918

Onor[evole] Direzione della Banca d'Italia, Torino

Istituto Naz[iona]le per i Cambi coll'Estero.

Il sottoscritto, quale Superiore generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere di Torino, fa presente che i suoi missionari residenti nell'Abissinia meridionale - capo dei quali è Monsignor Barlassina, Prefetto Apostolico del Kaffa - abbisognano d'essere da noi provvisti di denaro per le gravi spese di vitto, vestito, carovane e svariate opere missionarie. Questo stato ben noto al Pio Sodalizio di S[an] Pietro Claver con sede a Roma (via dell'Olmata 16) ed a Zug nella Svizzera [2]: Sodalizio che raccoglie limosine a favore dei missionari d'Africa [3], ha assegnato in data 28 gennaio 1918 un sussidio di Lire italiane diecimila a favore di Monsignor Barlassina [4], facendomi tenere il relativo chèque dalla Banque Cooperative [!] Suisse di Züirich [5].

Dovendo pertanto far tenere al destinatario questa somma - della quale come dall'unito telegramma risulta che egli ha urgente bisogno [6] - fa domanda allo Spett.le Istituto Nazionale pei Cambi di trasmettere la somma di *Franchi 6250* = alla «Legazione Italiana» di Addis Abeba (oppure alla «Bank of Abissinia» di Addis Abeba) a favore di:

Monsieur Gaudenzio Barlassina
Hôtel Imperial [!] - *Addis Abeba* [7].

Sarebbe mio desiderio che, stante l'urgenza del destinatario, detta rimessa fosse fatta *telegraficamente* e spero che in vista dell'opera nostra di missioni italiane che promuovono l'influenza na-

zionale all'estero, cotesto Spett.le Istituto esigerà la minor possibile provvigione[8].

Con ossequio,

f[irma]t[o] Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore

Timbro

---

[1] Torino, via Arsenale 8.

[2] *Sodalizio di San Pietro Claver*: congregazione fondata dalla beata Maria Teresa Ledóchowska (cfr. *Lettere*, III, 251 n. 1).

[3] Per altro denaro mandato in precedenza dal *Pio Sodalizio* a mons. Barlassina, si veda l'*Informazione* da Zug del 29 marzo 1917.

[4] Si veda, in AIMC, Sodalizio di San Pietro Claver, *Informazione ad N° 111*, Zug 28 gennaio 1918.

[5] Lettera allegata alla domanda all'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero, pure del 4 maggio.

[6] *Telegramma*: di mons. G. Barlassina, allegato alla domanda del 4 maggio.

Bisogno: scrive in proposito mons. Barlassina alla beata M. T. Ledóchowska con lettera del 19 agosto 1918: «Le difficoltà per la situazione e circostanze locali sono naturalmente aggravate dai danni della guerra mondiale. L'unica risorsa che mi sia giunta quest'anno, - e proprio in un momento in cui era sprovvisto completamente di mezzi pecuniari, - è stata la somma di l. it. 10 mila trasmessami da V. S. per tramite Istituto Missioni Consolata di Torino» (ASSPC).

[7] Cfr. *Lettere*, VII, 92, 98 n. 57.

«Missionario in incognito, mons. Barlassina ad Addis Abeba alloggiò nel miglior albergo della capitale: l'unico decente, ottimo posto di osservazione, luogo di incontro [...], sufficiente a giustificare la sua permanenza nella capitale. L'unico inconveniente il prezzo: costava molto per le sue finanze e scandalizzava Torino. Per quindici mesi il missionario vi si adattò tranquillo: non poteva fare diversamente. Ma alla prima occasione affittò un *tucul*, una grossa capanna indigena, lo fece pulire e andò ad abitarlo, conservando solo l'indirizzo dell'hotel e ricevendovi le visite» (G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia*, 137-138. Cfr. anche 102, 111). Con lettera del 9 settembre 1918 alla Ledóchowska, prega di indirizzare la corrispondenza «direttamente a: *Monsieur Barlassina, Boite Postale 4, Abissinie, Addis Abeba*, senza aggiungere, a questa dicitura, altra parola per non urtare nell'intolleranza locale» (ASSPC).

[8] *Provvigione* (bancaria): compenso «che si paga per ciascuno dei vari servizi resi da una banca ai propri clienti» (cfr., alla voce, S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, XIV, Torino 1988, 814).

1193 (2468)

Alla Banca d'Italia, sede di Torino

Originale allografo di una facciata, compilato su modulo dattiloscritto litografato, in *Copialettere 1907-1918*, 366 (AIMC, *Amministrazione Generale*). Mano del p. V. Dolza, sottoscrizione compresa.

[Torino, 4 maggio 1918]

RICHIESTA DI DIVISA ESTERA presentata all'ISTITUTO NAZIONALE PER I CAMBI CON L'ESTERO [1]

Il sottoscritto *Canonico Giuseppe Allamano*
domiciliato *Santuario della Consolata - Torino*
esercitante *Superiore Gen.le dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere di Torino*
fa... domanda all'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero e per esso al*la Direzione della Spett.le Banca d'Italia - Torino* per ottener l... seguent... divis...
sia fatto uno chèque di F[rancs] s[vizzeri] 6250 (seimiladuecentocinquanta) possibilmente telegrafico a favore del Signor:

Monsieur Gaudenzio Barlassina - Hôtel Imperial [!] *ad Addis Abeba - sulla «Legazione Italiana» di Addis Abeba (oppure sul «Bank of Abissinia» di Addis Abeba)*

occorrente per *le opere di funzionamento delle missioni del nostro Istituto nell'Abissinia Meridionale.*

In appoggio alla presente domanda esibisc... per visione i documenti appresso indicati: *1° Lettera della «Banque Coopérative Suisse» di Zurigo - 2° Informazione della Direttrice del Pio Sodalizio di S[an] Pietro Claver per soccorrere le missioni africane - 3° Telegramma di richiesta del destinatario - dai quali documenti risulta che questa som-*

ma è un sussidio dato a M[onsieu]r Barlassina per le spese delle nostre missioni.

Fatta in doppio esemplare a *Torino* li *4 maggio* 1918

(firma)
f[irmat]o Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore

Timbro

---

[1] I testi in tondo sono prestampati.

(2469)

Il padre Tommaso Gays a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Amatiss.mo Sig[nor] Rettore,

Il lutto che ha colpito l'Istituto colla dipartita del P[adre] Costa (come apprendo ora dal Periodico [2]), mi ha profondamente addolorato e nel mio intenso dolore il pensiero corre a V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma e trova il modo di valutare quello, certamente maggiore, provato da Lei. Se V[ostra] P[aternità] R[ev].ma poteva sperare di aver discepolo in cui infondere il proprio spirito per la futura formazione dei missionari, egli era il defunto, il quale aveva potuto fin dai primi suoi anni, addestrarsi alla Sua scuola, conoscerne le intenzioni, raccoglierne gl'insegnamenti ed i metodi, e per la chiarezza dell'ingegno e la santità della vita, ricopiare in sé, novello Eliseo, la mente ed il cuore del Maestro [3]. -

Per il ché parrebbe di dover piangere una perdita *irreparabile* e tanti calcoli s'infrangerebbero sulla sua tomba se la Fede non venisse ad illuminarci e, più ancora, a consolarci.

Credo che il compianto confratello nel beato soggiorno (come diceva di sé Suor Teresa del Bambino Gesù riguardo ad occuparsi a convertire anime a Dio [4]), abbia cominciato ora e più efficacemente che pel passato a procurare il bene dell'Istituto e che il Signore lo abbia appunto chiamato onde darci presso il suo trono un altro intercessore, e direi, più edotto delle sue attuali necessità.

Presentando le mie condoglianze a V[ostra] S[ignoria] R[ev].ma, Le auguro che Dio, anche per intercessione della S[anti]s[sima] Consolata, voglia tosto consolarLa suscitandoLe un altro figlio, cui possa, dopo altri lunghi anni di proficuo tirocinio, lasciare ... il mantello ed il raddoppiato spirito [5].

Vener.mo Fondatore, gradisca questo e quelle [6] e si degni inviarmi una speciale benedizione onde possa praticare quanto c'inculca nella circolare sulla Povertà [7].

Coi migliori ossequii a Lei, e al M[olto] R[everendo] Sig[nor] V[ice] Rettore, mi rassegno

devotiss[imo] ed obbed.mo
figlio nel Signore

P[adre] TOMMASO GAYS
M[issionario della] C[onsolata]

Mogoiri 4/5/[19]18.

---

[1] *T. Gays*, missionario della prima ora (si veda la lettera allo stesso del 18 ottobre 1915). Una sua precedente lettera a G. A. del mese di febbraio non ci è pervenuta (si veda la lettera indirizzatagli da G. A. il 2 settembre 1918).

[2] Cfr. *Il Padre Umberto Costa missionario della Consolata*, in *La Consolata*, 20 (febbraio 1918) 13-15.

[3] Cfr. 2 Re 2, 1-15.

[4] «Voglio trascorrere il mio Cielo a fare del bene sulla terra». Cfr. *Manoscritti autobiografici di Santa Teresa di Gesù Bambino, Storia di un'anima, Epilogo*, Milano 1959 [4], 333.

[5] Riferimento a 2 Re 2, 9ss. Si veda la lettera citata del 2 settembre 1918, verso la fine.

[6] *Questo*: augurio; *quelle*: condoglianze.

[7] La lettera e il trattatello dell'8 dicembre 1916.

1194 (2470)

Al cardinale Giovanni Cagliero [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCEP. Carta intestata. Allegato *Promemoria*, su una facciata, di mano di G. Camisassa.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 8 Maggio *1918*.

Eminenza Reverendissima,

Ringrazio l'Eminenza Vostra della affettuosa accoglienza fatta al mio V[ice] R[etto]re il Can[onic]o Camisassa, e del vivo interessamento preso alla nostra Causa in Propaganda per la Procura di Nairobi [2].

Il Canonico dietro consiglio di V[ostra] E[minen]za pose in iscritto le ragioni dette a voce a Monsignor Laurenti in appoggio della nostra domanda confutando le nuove difficoltà degli avversari. Di questa lettera spedita fin da jeri a Mons[ignor] Laurenti [3] Le accludo qui un brevissimo sunto.

Ora mi permetto di pregare V[ostra] E[minenza] di trovar modo di ottenere che questa cosa sia decisa al più presto in nostro favore.

Nel desiderio di rivederla a [a] Torino, mi abbia suo
aff.mo e dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] a *aggiunto in sopralinea*.

Promemoria

La necessità d'una Casa-procura per i nostri missionari in Nairobi era già stata riconosciuta in Propaganda, e deliberata la concessione. Questa però fu ora sospesa per una lettera di Mons[ignor] Le Roy, Superiore generale dei Padri dello Spirito S[anto], colla quale

Si accusa Mons[ignor] Perlo

1° di eccessiva invadenza in quella città per avervi comprato un terreno che dice di 50 acri;

2° che tale compera scandalizza i cristiani facendo lor credere che le Missioni cattoliche sono ricche;

3° Mons[ignor] Le Roy domanda che si mandi qualche Vescovo dei vicini Vicariati ad esaminare e riferire.

Risposto:

1° che l'acquisto d'un terreno non è invadenza nel campo spirituale di altro Vicariato;

2° Dimostrato con alla mano la *Mappa ufficiale* di Nairobi che i terreni ivi indicati coi titoli: *terreni del Vescovo, della Missione C[attolica], delle suore etc[etera]* sono di una estensione *20 volte superiore* ai 50 acri che si dicono comprati da Mons[ignor] Perlo;

3° Com'è possibile che i cristiani si scandalizzino di quei 50 acri, mentre sanno che la Missione, sotto varii titoli, ne ha un migliaio?

4° L'inchiesta domandata è solo un pretesto per tirar le cose in lungo. Poi per farla bisogna scrivere di cose delicate con lettere che saranno aperte dalla Censura. Domandiamo perciò che l'inchiesta sia differita a dopo guerra: ora però urge la Casa procura la cui concessione non ha che fare coll'inchiesta domandata.

---

[1] *G. Cagliero*, cardinale salesiano (si veda la lettera allo stesso dell'8 marzo).

[2] La questione della casa-procura in Nairobi sta degenerando in contesa. A Propaganda Fide sono pervenuti tre documenti che si oppongono formalmente alla concessione e contengono accuse «circostanziate e pesantissime» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 194) contro l'attività di mons. F. Perlo: 1) la lettera di mons. J. G. Neville del 15 dicembre 1917 (si vedano le note alla lettera di mons. C. Laurenti del 15 dicembre 1917; 2) la lettera di mons. A. Le Roy al p. P. Roserot del 15 gennaio 1918 (lettera citata a mons. Laurenti, nota 7), subito trasmessa a Propaganda; 3) altra lettera di mons. Le Roy al card. G. van Rossum, nuovo prefetto della S. Congregazione, del 12 aprile 1918.

Una matassa ingarbugliata. Non tanto per dipanarla, quanto per impedire «le mal que fait à la cause de la religion cette inexplicable activité commerciale» (di mons. Perlo), mons. Le Roy suggerisce, nel secondo scritto, di inviare sul posto un visitatore: «Peut-être une visite à Naïrobi, faite par un Vicaire apostolique voisin, Mgr Biermans par exemple, qui, par son caractère, sa situation et sa nationalité, présente toutes les garanties d'impartialité désiderables, éclaircirait cette situation et permettrait à la Propagande de prendre des mesures qui empêcheraient de plus grands maux. Mais je laisse cette proposition à l'appréciation de Votre Eminence, qui saura, dans sa sagesse, mettre fin à un état de choses qui me paraît aussi dangereux pour la Société de la Consolata que compromettant pour la réputation de la Sainte Eglise et le bien des âmes...» (copia dattiloscritta in ASCEP). Il suggerimento sarà accolto in pieno dal card. van Rossum già il 24 maggio dello stesso anno (su mons. G. Biermans, si veda il memoriale a Propaganda del 2 marzo 1918, nota 7). Agli inizi di maggio, il can. G. Camisassa, non sappiamo se convocato, si porta a Roma per conferire con il Segretario di Propaganda Fide. La lunga conversazione è riassunta nella seguente nota di mano di mons. Laurenti: «Il giorno 3 Maggio 1918 il Rev. Can. Camisassa dei Padri della Consolata oralmente s'intrattenne sulla vertenza in questione con Mons. Segretario della S. C. di Propaganda, dichiarando: 1° Che gli acquisti in Nairobi sono investimento di denaro non delle missioni, ma di *un ecclesiastico* benefattore e sostenitore delle Missioni del Kenia. 2° che il valore *attuale* è dovuto all'incremento avvenuto sul valore dei fondi in detta città. 3° Che gli ultimi acquisti di Mons. Perlo non possono essere stati superiori alle 300.000 lire. 4° Che la Missione Francese Cattolica di Zanzibar ha fondi di estensione assai più vasti (3.000.000 metri quadrati). 5° Che vastissimi sono i fondi delle Missioni protestanti. 6° Che Mons. Perlo gode la più ampia fiducia del Governo Inglese» (ASCEP, *Africa C., Kenia, Protocollo* 884/1918). A proposito degli investimenti contestati, G. Camisassa chiarisce a voce, qualora ce ne sia bisogno, la formula ambigua «insigni benefattori delle missioni» delle lettere precedenti a Propaganda e allo stesso card. Cagliero. Il nome dell'«*ecclesiastico* benefattore e sostenitore delle Missioni del Kenia» (ora si parla al singolare), vale a dire di G. A., è già noto a Propaganda, come scriverà il card. van Rossum: «Omnes fundos Nairobi coëmptos, non ad Missionem de Kenia, sed ad benefactorem quemdam Missionis pertinere, cuius nomen huic Sacro Consilio apertum est» (lettera a mons. Biermans del 24 maggio 1918, in ASCEP).

[3] È la lettera autografa, di sette pagine, del 7 maggio (ASCEP, *Protocollo* 884/1918). Il Camisassa esprime delle riserve circa la proposta di mons. Le Roy della nomina di un visitatore. Altre lettere del Camisassa a Propaganda del 18 e 23 dello stesso mese, in ASCEP, *Protocollo* 987/1918.

(2471)

Il barone Luigi Borsarelli di Rifreddo a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 13 Maggio 1918

Direzione generale degli affari politici

DIV.3 — SEZ.4

N. 15747/207

Oggetto

Esenzione di Padri della «Consolata»
dal servizio militare.

In risposta alla lettera in data 18 aprile u[ltimo] s[corso] pregiomi comunicare la [!] Signoria Vostra Rev.ma che in seguito alle pratiche svolte da questo Ministero, il Ministero della Guerra mi ha informato di avere interessato il Comando Supremo a provvedere (qualora non vi si oppongano ragioni di servizio o di disciplina) perché i militari Chiomio Giovanni Battista (classe 1889), Cavallo Giacomo (classe 1890), Spinello Domenico (classe 1890) e Mauro Giovanni (classe 1891) siano collocati in temporaneo congedo e messi[a] a disposizione dell'Istituto della Consolata per le Missioni in Abissinia.

Altrettanto non è stato possibile di fare pel militare Re Carlo perché, trattandosi di un militare nato nel 1893, alla sua dispensa

od esonerazione opponesi il disposto del D[ecreto] L[egge] n[umero] 1954 del 9-12-1917 [2].

BORSARELLI

Rev.[mo] Padre
Canonico Giuseppe ALLAMANO
Superiore dell'Istituto della «Consolata»
TORINO Corso Ferruccio 16

---

[a] *l'originale ha* mezzi.

---

[1] *L. Borsarelli di Rifreddo e di Montiglio*: sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri (si veda la lettera a G. De Martino del 20 gennaio 1918, nota 6).

[2] La lista dei nomi degli esonerandi è allegata alla lettera del 18 aprile, citata nel testo.

Analoga comunicazione fu fatta dal Borsarelli al Ministero delle Colonie, «con riferimento a precedente corrispondenza», ancora in data 13 maggio (originale dattiloscritto con firma autografa in Archivio Ministero delle Colonie, Pos. 54/29 - fascicolo 113).

(2472)

Il commendator Giacomo De Martino a G. A. [1]

Telegramma. Originale dattiloscritto, su modulo prestampato, in AIMC. Sottoscrizione autografa.

MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

3/4

TELEGRAMMA IN PARTENZA N. 6657

Indirizzato a { DIREZIONE ISTITUTO DELLA «CONSOLATA»
Corso Ferruccio 16
TORINO

Roma li 17 MAG[GIO] *1918* *ore* 23

Spedito da

(Testo) ESENZIONE DAL SERVIZIO MILITARE

A seguito della mia nota N° 15747/207 del 13 corrente, mi pregio informare codesta Spettabile Direzione che il Comando Supremo del Regio Esercito, confermando le disposizioni del Ministero della Guerra, ha disposto perché i militari Chiomio Giov. Battista, Spinelli [!] Domenico e Mauro Giovanni siano inviati in congedo a disposizione delle missioni che l'Istituto della Consolata deve impiantare in Abissinia. Detto Comando soggiunge però di non aver potuto provvedere analogamente pel militare Cavallo Giacomo [2] poiché le indicazioni fornite non sono sufficienti per rintracciarlo.

Ciò stante prego codesta Direzione di voler procurare più precise indicazioni per poter rintracciare il militare Cavallo.

Pel Ministro
G. DE MARTINO

---

[1] *G. De Martino*: segretario generale agli Esteri (cfr. *Lettere*, VII, 646 n. 11).

[2] *G. Cavallo* (cfr. *ivi*, V, 170 n. 3). Il suo nome è contenuto nella lista allegata alla lettera del 18 aprile.

1195 (2473)

Al Ministero degli Affari Esteri

Telegramma. Trascrizione del p. Giovanni Piovano I. M. C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 68.

TELEGRAMMA N° 8174

Torino, 21 maggio 1918

Ministero Esteri Roma

Ringraziando telegramma [1] notifico soldato Cavallo Giacomo missionario Distretto Mondovì iscritto seconda compagnia Sanità con sede Bologna addetto presentemente Ospedale Militare Santa Chiara Venezia.

SUPERIORE MISSIONARI CONSOLATA [2]

---

[1] Telegramma del 17 maggio.

[2] Altro telegramma del 2 giugno seguente: «Confermo risposta telegrafica speditale ventun maggio riguardante generalità militare missionario esentato Cavallo Giacomo trovandosi questi tuttora fermo Ospedale Santa Chiara Venezia. Prego sollecitare congedo necessario pratiche passaporto. CAMISASSA» (Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 68).

(2474)

L'agente consolare Antonio Corrado Cavicchioni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su cinque facciate e sette righe, in ASCEP (allegato alla lettera di G. A. a Propaganda Fide del 28 gennaio 1919). Sottoscrizione autografa. Carta intestata.

AGENZIA CONSOLARE
DI S. M. IL RE D'ITALIA,
NAIROBI. B.E.A.

N. 187.

21 Maggio 1918.

Signor Canonico,

Ho appreso con vero dispiacere come siano pervenute a Vostra Signoria Reverendissima notizie non solo inesatte ma decisamente falsate e false attorno ad alcuni fatti recenti che riguardano la Missione della Consolata in queste regioni.

Per quelle cordiali relazioni che mi onoro di avere con V[ostra] S[ignoria] Rev.ma e per l'altissima considerazione nella quale tengo S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Monsignor Perlo, voglia la S[ignoria] V[ostra] permettermi, se pure non richiesto, di chiarire le cose come ritengo di essere in grado di fare, tanto per la verità e per la giustizia.

È bensì vero che questo Governatore [2] non ha acconsentito alla ratifica dell'acquisto di certi terreni effettuato da Monsignor Perlo, in base alla «Transfer of Immoveable Property, 8 Ott[obre] 1917» che è una straordinaria disposizione di legge presa come misura di guerra e limitata alla durata di questa, allo scopo di evitare l'accumularsi di interessi stranieri in questo Protettorato [3]. Ma questa è una misura generale che riguarda tutti gli stranieri indistintamente, e quello di Monsignor Perlo è ben lungi dall'essere l'unico caso avvenuto dalla emanazione della Legge, che anzi in questi ultimi tempi vi sono stati continui rifiuti a stranieri di effettuare acquisti di immobili o di fare atto alcuno che gravasse in loro favore proprietà immobiliari nel Protettorato.

Però siccome la nuova disposizione contrasta colle disposizioni dell'Atto Generale e Finale della Conferenza di Berlino 26 Febbraio 1885, Articolo 5. per cui in quanto alla disposizione dei loro beni, trapassi, vendite, acquisti, ecc[etera] i diritti degli Stranieri debbono essere in tutto uguali a quelli dei Nazionali; e siccome ritenevo fermamente che l'atto di questo Governo non fosse né giusto né giustificato tantomeno verso Monsignor Perlo, che in ogni caso avrebbe dovuto essere l'ultima Persona qui alla quale questa legge restrittiva avrebbe dovuto essere applicata, chiesi udienza al Governatore per togliere di mezzo ogni malinteso e chiarire per quanto possibile la situazione.

Il Governatore anzitutto mi dichiarò nel modo più esplicito e più deciso che nessun sentimento di contrarietà od altra sfavorevole opinione esiste da parte del Governo né verso la Missione Italiana della Consolata né verso Monsignor Perlo il quale ha invece verso il Protettorato benemerenze innumerevoli che egli riconosce e di cui è grato. Però che egli era dolente di non poter mutare senza un ordine categorico da Londra la sua decisione riguardante i terreni, giacché essa dipendeva da istruzioni generali impartite dal Governo Centrale, così come per ordine del Governo di Londra era stata emanata la disposizione di legge. Prima di congedarmi insistette nuovamente sul punto che né Monsignor Perlo né io dovevamo ciascuno dal nostro punto di vista riguardare la decisione come un atto contrario alla Missione Italiana o a Monsignore.

Ho avuto fra le altre molte del genere l'occasione di vedere io stesso la corrispondenza privata fra S[ua] E[ccellenza] il Governatore e Monsignor Perlo quando due mesi fa fu conferita da S[ua] M[aestà] il Re d'Inghilterra a Monsignore la decorazione di Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico [4], delle quali da quando l'Ordine fu istituito soltanto sei furono date in questo Protettorato, e solo a Monsignor Perlo di Personaggi ecclesiastici di qualunque culto, e solo a Monsignor Perlo di Stranieri. In tale corrispondenza il Governatore confermava chiaramente le benemerenze di Monsignore nel passato e quelle ultime che portavano a questa distinzione onorifica che gli Inglesi non sono molto facili a concedere.

Né qui fa duopo [!] che io enumeri proprio a V[ostra] S[ignoria] tali benemerenze, ma non ho mancato di farlo ripetutamente al mio Governo, e la S[ignoria] V[ostra] può sempre convincersi in quale conto Monsignore sia tenuto a Roma; estimazione giu-

stamente basata su verità di fatti che io, come era mio dovere, ho in ogni occasione riferiti.

Io sono qui da quattro anni ed ho avuto campo di rendermi personalmente esatto conto della situazione valutando appunto cose e persone, ed il posto che occupo mi ha portato a contatto con quasi tutta la popolazione bianca di questo Protettorato. Ora ho trovato che da tutti, anche da coloro che non lo hanno mai avvicinato, Monsignor Perlo è tenuto in grandissima considerazione, non soltanto per le sue moltissime e preziose qualità attive, ma anche, direi così, per quelle passive, cioè di non immischiarsi mai - come altri missionari fanno - di questioni politiche, discussioni di classi o di razze, e di non mettersi mai in urto colle Autorità Civili ma anzi assecondarle nella opera loro. Bisogna conoscere gli Inglesi per comprendere quanto valore essi diano a questo atteggiamento. La Missione Italiana è altamente apprezzata per la sua azione tranquilla di civilizzazione che si svolge largamente colle scuole, i collegi, le cure gratuite agli indigeni e l'assistenza ad essi in ogni modo; ed essa è senza contestazione e di gran lunga quella che tiene la testa fra tutte le Missioni che si trovano in questo Protettorato.

Da tutto ciò risulta quindi in modo incontestabile l'altissima considerazione in cui la Missione e Monsignor Perlo sono tenuti da tutti cominciando dal Governo Imperiale. Quindi ogni asserzione in contrario non può che essere falsa ed aver per base sentimenti di invidia o di malignità che si risolvono in isfoghi di nessuno degni e meno ancora degni di chi viene fra questi popoli nuovi a predicare la morale Cristiana.

Mi sono parecchie volte addolorato per l'acredine di questi Missionari Francesi della Congregazione dello Spirito Santo verso Monsignor Perlo al quale non vogliono a nessun costo perdonare il fatto di aver ottenuto il distacco del suo Vicariato formato da una regione da essi mai curata, ma di cui ora soltanto veggono, dal lavoro compiuto dalla Missione della Consolata, l'alto valore.

Come V[ostra] S[ignoria] Rev.ma sa i Missionari Italiani sono spesso da me e Monsignor Perlo mi onora della sua amicizia. Ora io non ho mai sentito da alcuno di essi e da Monsignore meno che mai una parola non solo contraria ma nemmeno dura verso la Missione Francese; né so che abbiano mai commessa alcuna azione di cui i Missionari Francesi potessero giustamente dolersi. Men-

tre so di passi riguardosi fatti da Monsignor Perlo verso il Vicario Apostolico di Zanzibar in diverse occasioni, e per accennarne una: Quando Monsignor Perlo concesse i Missionari e le Suore per gli Ospedali dei Portatori Indigeni fece chiedere il nulla osta al Vicario di Zanzibar, per quanto ciò non fosse necessario poiché mettendo i Missionari a disposizione dell'Autorità Militare egli non era obbligato a sapere dove il Comando li avrebbe destinati. Incidentalmente osservo che il nulla osta fu concesso soltanto quando si vide che il negarlo avrebbe portato a complicazioni coll'Autorità Militare [5] la quale aveva accettato con entusiasmo l'offerta di Monsignor Perlo che da tutti poi è stata indistintamente ed altamente lodata e che ha fatto molto bene non solo agli indigeni ma anche al buon nome delle Missioni Cattoliche.

I Missionari Francesi invece non risparmiano mai la Missione Italiana né nelle critiche aspre, né nelle maldicenze senza fondamento, né negli sfoghi tanto veementi quanto inutili. Giunsero perfino a dire a me che i residenti in questo Protettorato erano esentati dal presentarsi alle armi in occasione di questa guerra perché la Missione Italiana non voleva mandar via i suoi Missionari ed inviarli a combattere in Italia, ed aveva perciò colle sue grandi influenze ottenuto questa esenzione generale di cui essa potesse approfittare. Noi invece siamo esentati per una disposizione presa nel Luglio 1915 dal nostro Governo e che riguarda moltissimi paesi d'oltre-mare fra i quali questo nostro è compreso. Da questa che è una fantastica e stolida invenzione V[ostra] S[ignoria] misuri la portata di tutte le altre affermazioni.

Io ritengo veramente che non possa arrecare alcun vantaggio al lavoro delle Missioni Cattoliche in questo paese l'antagonismo furioso che la Missione Francese con così poco lodevole costanza vuole tener vivo verso il Vicario Apostolico del Kenya, e questo risentimento tenace che essi vogliono sfogare seminando storie circonvolute come quella recente relativa ai terreni che essi non possono aver risaputo che mediante non lecite inframettenze e che io mi astengo dal definire perché gli aggettivi che dovrei impiegare sarebbero fin poco riguardosi verso V[ostra] S[ignoria] Rev.ma.

Sarebbe veramente il tempo che venisse dall'alto a questa Missione Francese l'ordine di piegarsi a quella che fu una suprema decisione su cui non dovrebbero nemmeno avere il diritto della critica, ma non di piegarsi materialmente il ché hanno per forza fatto, bensì di piegarsi coll'animo e con quello spirito di tolleran-

za, di ubbidienza e di carità che essi non esplicano certamente in questa questione e che essi dovrebbero per i primi invece avere. Non dovrebbe essere veramente tollerato un atteggiamento che assume quasi la forma di una diffamazione continua ed inesorabile tanto ingiusta quanto immeritata.

Di questa mia lettera V[ostra] S[ignoria] Rev.ma può servirsi come meglio crede. Sono verità che nessuno può contestare. Io sarò lieto se comunque le mie parole potranno servire a dare un'idea giusta della situazione là dove è necessario che essa sia tale [6].

Esse non sono inspirate né da interesse né da parzialità di sorta: vogliono essere soltanto l'omaggio dovuto ed incontestabile a chi come Monsignor Filippo Perlo incondizionatamente ed illimitatamente bene merita del suo Paese, della sua Religione e dell'Umanità.

La prego di gradire, Signor Canonico, gli atti del mio profondo ossequio.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma Dev.mo

A. C. CAVICCHIONI

REGIO AGENTE CONSOLARE D'ITALIA.

Rev.mo Signor Canonico
Giuseppe Allamano
Santuario della Consolata
TORINO

---

[1] *A. C. Cavicchioni*: cfr. *Lettere*, VI, 656-657 n. 14.

[2] Sir *Henry Conway Belfield* (cfr. *ivi*, VII, 595 n. 6), oppure Sir *Charles Bowring*, Acting Governor dal 1918 al 1919.

[3] Scrive mons. J. G. Neville: «Finalement, le Gouvernement anglais lui-même, alarmé de cette espèce d'accaparement [di terreni], a défendu à Mgr Perlo de faire de nouveaux achats, en attendant une enquête: car on va jusqu'à soupçonner les missionnaires italiens d'être des agents de l'ennemi, - soupçon absurde, contre lequel je proteste, mais qui repose sur des apparences incontestables, et qui nous fait à tous un grand tort, surtout dans ce temps où le patriotisme anglais est si susceptible» (il testo è riferito nella lettera di mons. A.

Le Roy a Propaganda del 12 aprile 1918). L'accusa è ampiamente confutata nella lettera di G. Camisassa a Propaganda del 18 maggio seguente.

[4] La copia dei due telegrammi è allegata alla lettera citata di G. Camisassa.

«State urgent. Nairobi, 12/3 1918. To BISHOP PERLO O. B. E. Limoru. I am directed by the Secretary of State for the Colonies to inform you that His Majesty the King has been graciously pleased to appoint you an honorary Officer of the Most Excellent Order of the British Empire. From Acting Governor».

«Nairobi, 12/3 1918. To BISHOP PERLO O. B. E. Limoru. Please accept my very sincere congratulations on the honour wich has been bestowed upon you. BOWRING, Governor for B. E. A.».

[5] Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 168 e n. 24.

[6] Valendosi dell'autorizzazione, G. A. inoltrò la lettera alla S. Congregazione di Propaganda in data che non so precisare.

(2475)

Monsignor Camillo Laurenti al canonico Giacomo Camisassa [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata.

S. C. DI PROPAGANDA
SEGRETERIA

Roma, 22 Maggio *1918*

R[ev.]mo Padre,

Mi reco a dovere significarle essermi regolarmente pervenuti i suoi rapporti sulla procura di Nairobi [2]. Sarà tenuto giusto conto delle sue importanti osservazioni.

A Mons[ignor] Biermans si è già scritto, con quella prudenza naturalmente che nessun danno possa venirne [3]. Stia su ciò *perfettamente* tranquilla.

Voglia gradire i miei omaggi e presentarli anche al Rev.[mo] Canonico Alamano [!]

Suo Dev.mo Servo

C. LAURENTI

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] La relazione del 7 maggio 1918 e la lettera del 18 dello stesso mese, citate nella lettera al card. G. Cagliero dell'8 maggio, nota 3.
[3] Mons. *G. Biermans*, vicario apostolico del Nilo Superiore (si veda la lettera citata al card. Cagliero, nota 2), incaricato di investigare accuratamente sopra tutte le questioni connesse alla richiesta di una casa-procura in Nairobi. Riporto il periodo iniziale della lettera scrittagli dal card. G. van Rossum, controfirmata da mons. Laurenti, del 24 maggio: «Cum quaedam non mediocris momenti quaestio dirimenda sit inter Vicarium Apostolicum de Kenia et Vicarium Apostolicum de Zanzibar, rem breviter aperiendam censui Amplitudini Tuae, qui finitimam utrique Vicariatui missionem regis, ut ea super re opportunas informationes praebere et mentem aperire huic Sacrae Cong[regatio]ni velis» (minuta in ASCEP).

1196 (2476)

Al beato Guido Maria Conforti [1]

Originale allografo, su una facciata, in archivio del «Segretariato P. Manna» di Trentola Ducenta (Caserta). Mano di ignoto copista, sottoscrizione autografa. Carta intestata.

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 24 maggio *1918*

Eccellenza Reverendissima,

In risposta all'invito gentilmente trasmessomi da V[ostra] E[ccellenza] in data 29 aprile, mi fo un gradito dovere di aderire alla sua proposta, iscrivendomi all'Unione Missionaria quale Superiore dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere [2]. Mi riservo poi notificarle l'elezione che avrò fatto di un mio rappresentante nel Consiglio Generale [3].

Colla morte prematura del Direttore della nostra Casa-madre di Torino [4], e stante l'allontanamento da essa di quasi tutti i miei

missionari sacerdoti e chierici chiamati sotto le armi, ritengo sarà difficile che qualcuno dei nostri possa intervenire all'adunanza che avrà luogo costì il 12 giugno. Vi prenderò parte in ispirito invocando dalla S[anti]s[sima] V[ergine] Consolatrice quel forte incremento missionario a cui tende lo zelo di V[ostra] E[ccellenza] e della benemerita Unione [5].

Coi sensi di riverente omaggio e sincera devozione
Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Umil.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] *G. M. Conforti*: si veda la lettera dello stesso del precedente 29 aprile.

[2] In AIMC è conservata la pagellina d'iscrizione: «UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO. † Omnis terra adoret Te! *Il Rev.mo Can. Gius. Allamano* è stato iscritto fra i membri dell'Unione Missionaria del Clero col N° *1532* il giorno *26 giugno 1918 - P. MANNA Segr. Gen.*». Nell'elenco dei «Superiori di Istituti», pubblicato dal *Bollettino dell'Unione Missionaria del Clero*, N. 7, 31 ottobre 1918, p. 207, il «Rev.mo P. Superiore Generale dell'Ist. della Consolata per le Miss. Est.» figura iscritto, quattordicesimo e ultimo, tra i «Membri Effettivi dell'Unione».

[3] Come è proposto nella lettera del 29 aprile.

[4] Il p. *Umberto Costa*.

[5] Scrive F. Germani in *P. Paolo Manna e i suoi amici santi*, Trentola Ducenta 1995, 164: «In data 16 luglio 1918 il can. Allamano non aveva ancora designato il suo rappresentante, perciò p. Manna, scrivendo al p. Antonio Sartori, direttore spirituale dell'Istituto missionario di Parma e rappresentante dello stesso, gli raccomandava, tra l'altro: "Veda poi che la lettera per l'elezione del delegato sia mandata anche al Can. Allamano per la Consolata. Egli scrisse che aderiva e si riservava di eleggere un suo rappresentante"» (testo della lettera del p. Manna in G. M. Conforti, *Unione Missionaria del Clero* [...], a cura di F. Teodori, 115 n. 55). Nessun missionario della Consolata figura nell'elenco dei componenti il *Consiglio Centrale dell'Unione Missionaria del Clero*, pubblicato nel *Bollettino dell'Unione Missionaria del Clero*, N. 7, p. 188: «S. E. Rev.ma Mons. GUIDO M. CONFORTI - *Parma* Presidente Generale. Rev.mo P. Atanasio Galletti, Min. Prov. della Lombardia - *Milano* PP. Carmelitani. Rev.mo P. Salvatore Spada, O. M. - *Parma* - PP. Minori. Rev.mo P. Clemente da Terzorio - *Roma* - PP. Cappuccini. Rev.mo P. Giuseppe Petazzi, S. J. - *Modena* - PP. Gesuiti. Rev.mo P. Bartolomeo Fasano, della Missione - *Genova* - PP. Lazzaristi. Rev.mo P. Gio. Battista Tragella, Miss. Ap. - *Milano* - Missioni Estere di Milano. Rev.mo Prof. D. Paolo Lingueglia - *Parma* - PP. Salesiani. Rev.mo P. Francesco Saverio Bini, Miss. Ap. - *Verona* - Missioni Africane di

Verona. Rev.mo P. Giovanni Genocchi, Miss. Ap. - *Roma* - PP. del S. Cuore. Rev.mo P. Antonio Sartori, Miss. Ap. - *Parma* - Missioni Estere di Parma. Rev.mo P. Paolo Manna, Miss. Apost. - *Milano* - Segretario Gen.». Soltanto nel maggio 1920, G. A. designerà, su richiesta di mons. Conforti (lettere dello stesso del 2 giugno e 11 luglio) il p. L. Sales, appena rientrato in Italia, a rappresentare l'Istituto in seno a detto *Consiglio Centrale*.

1197 (2477)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Busta con indirizzo, francobollo asportato.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 27 Maggio 1918

Illustrissima Signora,

Ho ricevuto la sua lettera del 22 corrente [2], e la S[anti]s[sima] Consolata La benedica dello zelo pel caro culto [3]. La pagella stampata che m'inviò contiene l'*Oremus* del nostro offizio, che col giorno stesso della festa lascia argomentare di qualche derivazione da noi [4]. Le indicherò in fondo le condizioni per l'erezione canonica a Compagnia con tutti i nostri privilegii [5].

Ora vengo a raccomandare a V[ostra] S[ignoria] un giovane Beniamino Verde della 3 Compagnia - Scuola d'Applicazione di Fanteria in Parma. È nipote di Mons[ignor] Verde, Segretario della S[acra] Congregazione de' Riti, da cui dipende molto l'avvanzamento della Causa del nostro Ven[erabile] Cafasso [6].

Questo Monsignore vuol molto bene al nipote, e me lo raccomandò varie volte mentre il soldato si trovava a Torino [7]. Non si tratta di favori presso il degno Colonnello, ma che V[ostra] S[ignoria] lo riceva e consigli [8]. Rispondo oggi stesso al giovane che mi scrisse [9], e gli dico che si presenti a Lei.

V[ostra] S[ignoria] si tenga forte fra le peripezie della vita, tenendo sempre fisso l'occhio della mente a Dio solo.

Tanti ossequii al caro marito. Mi abbia in Domino [10]

Dev.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO.

Per affigliare alla nostra Arciconfraternita [11] sono necessarie tre cose: 1° Che porti il nome di Consolata, Consolatrice, o della Consolazione o simili. 2° Venga prima eretta canonicamente dal Vescovo. 3° La commendatizia [a] del Vescovo per l'affigliazione.

Ill.ma
Sig.ra Laura Siliprandi Pellacani
Via Romagnosi 9
Parma

---

[a] t *di* commendatizia *corretto su* g.

---

[1] *L. Siliprandi*: moglie di un ufficiale superiore delle forze armate (si veda il biglietto alla stessa del 16 febbraio).

[2] La lettera non è conservata.

[3] *Zelo*: per propagare la devozione alla Consolata.

[4] *Pagella*: volantino, di una non meglio precisata forma di devozione mariana, che riproduce, in latino, oppure in italiano, l'*Oremus* «Domine Jesu Christe, qui ineffabili providentia per Genitricem tuam Mariam omnia nos habere disposuisti: [...]», proprio dell'ufficio della Consolata (cfr. *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae*, Augustae Taurinorum MCMVI, 162).

Giorno stesso della festa: il 20 giugno.

Da noi: dal santuario torinese della Consolata.

[5] Ossia: per erigere l'associazione a *compagnia* della Consolata e quindi aggregarla all'omonima arciconfraternita di Torino.

[6] *Beniamino Verde*, giovane ufficiale, nipote di mons. *Alessandro Verde*, segretario della S. Congregazione dei Riti (cfr. *Lettere*, II, 388 n. 3).

[7] Non ci sono pervenute lettere di mons. Verde che raccomandano il nipote a G. A.

[8] *Colonnello*: il marito *Dante*, comandante in seconda della Scuola d'Applicazione di Parma (si veda la lettera della Siliprandi del 13 febbraio 1918, nota 5 e testo corrispondente).

[9] La lettera di B. Verde e la risposta di G. A. non ci sono pervenute.

[10] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[11] Sulla *Compagnia della Consolata*, eretta in *arciconfraternita*, cfr. *ivi*, VI, 124-126, 155-158.

1198 (2478)

Ai missionari soldati [1]

Dal foglio mimeografato ISTITUTO DELLA CONSOLATA PER LE MISSIONI ESTERE, *da Casa Madre*, N. 1, Torino Maggio 1918, p. 1. Mano di V. Dolza.

[Torino, fine di maggio 1918] [2]

Amatissimi figli nel Signore [3],

Ai diletti missionari militarizzati giunga gradito l'affettuoso saluto del loro Padre e Rettore, e sia loro d'incoraggiamento e di conforto nelle fatiche e nei disagi della vita militare. - Tutti, e ciascuno in particolare [,] raccomando alla nostra S[anti]s[sima] Consolata, affinché ben compresi della vocazione loro conservino integro lo spirito apostolico, pur compiendo generosamente i loro doveri verso la patria.

Si tenga ognor presente quello che il nostro Ven[erabile] Cafasso diceva del Sacerdote; e cioè «L'Apostolo nella sua condotta e nei suoi costumi deve essere un uomo totalmente diverso dalla comune degli altri, come lo è pel suo grado e vocazione».

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica e protegga.

Aff.mo in Domino

Can.co G. ALLAMANO, Superiore

[1] A partire dal maggio 1918, i missionari superstiti della casamadre iniziano un foglio di collegamento, il *da Casa Madre*, appunto, in sostituzione - «nuova forma di corrispondenza» - delle lettere e notiziari di vario genere, spediti in Africa e specialmente ai confratelli d'Italia, dispersi sui vari fronti di guerra (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 113 n. 53; lettera di C. Re dell'8 febbraio 1918, nota 9). In tutto, videro la luce sedici numeri, dal maggio 1918 al giugno 1919 (formato mm. 300 x 210, testo mimeografato, amanuense l'infaticabile p. V. Dolza). Per circa un anno, il notiziario ospitò la rubrica *La parola del Padre*, con lettere brevi indirizzate da G. A. ai missionari-soldati.

Gli originali del notiziario, «esistenti in un'unica copia già assai deteriorata», furono editi in volume dal p. V. Sandrone presso la Litografia E. Gili di Torino nel 1960. Una seconda raccolta, però incompleta, fu trovata tra le carte del p. G. Peyrani, morto nel 1963. Essendo, per il momento, irreperibili gli originali della prima raccolta, mi servo dei testi trascritti dal p. Sandrone per supplire a quelli mancanti della raccolta del p. Peyrani.

[2] Il primo numero del *da Casa Madre* vide la luce, come si ricava dalle notizie pubblicate in esso, negli ultimi giorni di maggio.

[3] Salvo le varianti del caso, la lettera riproduce il testo indirizzato ai pretisoldati, già alunni del *Convitto Ecclesiastico* della Consolata (cfr. *Lettere*, VII, 674-675).

1199 (2479)

Agli stessi

Dall'originale del foglio mimeografato *da Casa Madre*, N. 1, Torino Maggio 1918, p. 1. Minuta autografa su una facciata, senza data, in AIMC.

[Torino, fine di maggio 1918][1]

Ai carissimi missionari militari,

Benedictus Deus, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra[2]. Per le ripetute partenze di tanti nostri cari pel servizio della patria l'Istituto e le nostre Missioni ebbero molto da soffrire. Il Signore però che si degnò consolarci col trattenerne alcuni pei bisogni di Casa-Madre, ci fa ora ritornarne quattro anziani destinati a soccorrere i confratelli del Kenia e del Kaffa[3].

Mentre del singolare favore ringraziamo le Autorità civili e militari, rendiamo vivissime grazie a Dio che ci consola col dolce rimpatrio, e preghiamo la nostra cara Consolata perché acceleri il bel giorno che ridonerà tutti i fratelli all'Istituto ed al cuore del

Rettore

---

[1] Per la data, vale quanto detto nella nota 2 alla letterina precedente.
[2] «Sia benedetto Dio, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione» (2 Cor 1, 4).
[3] *Quattro anziani*: i pp. *G. Mauro, G. Chiomio, D. Spinello* e *G. Cavallo* (si veda la lettera del barone L. Borsarelli di Rifreddo del 13 maggio e la documentazione susseguente).

1200 (2480)

A monsignor Gaudenzio Barlassina [1]

Copia autografa, su una facciata e tre quarti, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 10 Giu[gno] 1918

Carissimo Monsignore,

Ho letto e riletto tutte le tue lettere che scrivesti a me ed al V[ice] Rettore [2]. In esse si vede che sei intento a consolidare la vostra posizione nell'aspettazione della spirituale [3]. È nostro impegno sostenerti, ed ajutarti colla nostra esperienza. È con questo spirito che devi ricevere le lettere direttive del Sig[nor] V[ice] Rettore, il quale come ben sai è praticissimo di queste cose, e comprende pure le tue preoccupazioni [4].

Devi tenere a mente due cose: 1. Che da S[acra] Propaganda è vietato fare commercio; e noi non dobbiamo, né vogliamo disubbidire [5]. Il Signore ci premierà questa ubbidienza; tienti perciò alle direttive del V[ice] Rettore. 2. Che non devi darti a trop-

pe opere industriali, le quali sono le sole permesse; ma appigliarti a poche, possibili per ora, e fruttifere, lasciando all'avvenire altre che sono troppo costose, e non convengono perché siete pochi ed ancora inesperti [6].

Quanto a denari, devi convenire che non ti neghiamo il necessario secondo le nostre possibilità, e che ti trattiamo come facemmo per la Missione del Kenia, ed anche meglio. Solamente non possiamo permettere gravi spese per un esito incerto, e per altri motivi che già ti espresse il V[ice] Rettore. Dovete per ora vivere in cerchia ristretta [a] anche se doveste perdere qualche maggior vantaggio.

Mi scrivi che ti senti ispirato in quel che fai, e quasi ti appelli al tribunale di Dio [7]. Mio caro, la via sicura della volontà di Dio è l'ubbidienza, e non il proprio giudizio o le ispirazioni. In ogni caso non avrai mai da pentirti di aver anche ritardato un progresso non voluto dai Superiori. Sta a cuore anche a noi il progredire, ma con prudenza e secondo le direttive di Propaganda.

Presenta le mie congratulazioni al caro Carlo [8], i miei incoraggiamenti e la benedizione a voi tutti [9].

In Domino [10] aff.mo

C[anonico] G. ALL. sup[eriore]

---

[a] ri *iniziale aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *G. Barlassina*, prefetto apostolico del Kaffa (si veda la lettera dello stesso del 18 gennaio 1918).

[2] Di mons. Barlassina sono conservate, per questo periodo, soltanto due lettere indirizzate a Torino: quella al can. G. Camisassa del 10 maggio 1917 e quella, citata, a G. A. del 18 gennaio 1918. Nella prima, molto importante (è conservata in copia dattiloscritta in ASCEP, *Protocollo 902/1917*), mons. Barlassina scrive essere «necessaria la veste o commerciale o industriale per introdurci»; riferisce anche dell'udienza concessagli dal reggente ras Tafari il 29 marzo 1917. Per quanto riguarda la lettera del 18 gennaio 1918 si vedano ivi le note 2, 4.

[3] Ossia: nell'attesa di potervi dedicare all'apostolato diretto.

[4] Sono diciotto le lettere, non conservate, che il Camisassa scrisse al Prefetto del Kaffa nel giro di due anni e mezzo, dal 31 gennaio 1916 al 10 giugno 1918. Ne conosciamo il contenuto, per sommi capi, grazie al taccuino *Lettere diverse spedite in Africa dal 1914* (AIMC). Un regesto, non datato ma degli inizi del 1916, ha: «Lunga lettera a nome del Rett[ore] p[er] spiegargli piano d'azione al Kaffa».

[5] Fin dall'ottobre 1916 c'era stato un no secco di Propaganda Fide alla «Società Commerciale» progettata da mons. F. Perlo (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 72-74, 79-82).

[6] Scriveva il can. Camisassa fin dal 26 maggio 1917: «Spiegatogli [a Barlassina] telegramma speditogli p[er] società scuole agrarie e industriali - e dettagli risposta avuta da Roma». E in data 5 agosto dello stesso anno: «Risposto che non approviamo *società* commerciale, né via Gambela e rompa relaz[ioni] con Gullino. Tenti fare i merciaiuoli privati isolati e in piccolo». Il 31 maggio 1918: «Non ancora laboratorio nostro a A[ddis] A[beba]. - Prima fare tre stazioni interno collegate. Lasciar andare sensim sine sensu commercio *puro*, per attaccarvi industria e agricoltura». Infine il 10 giugno 1918: «Non comprare macchinario *di valore* senza scrivermi e attender risposta». I testi sono tratti da *Lettere diverse spedite in Africa*.

[7] Si veda, sopra, la nota 2.

[8] A fratel *Carlo Angrisani* (si veda la lettera citata del 18 gennaio, nota 1, al fondo) per la prossima professione perpetua (*Lettere*, VI, 37 n. 9).

[9] *Voi tutti*: mons. *G. Barlassina*, il p. *D. Bianciotto* e fratel *C. Angrisani* (lettera citata del 18 gennaio, nota 1).

[10] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1201 (2481)

Alla signora Laura Siliprandi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo, francobollo asportato.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 10 Giu[gno 1]918.

Ill.ma Signora,

Dopo l'opera buona al soldato Verde, per cui ebbi dallo zio Monsignore di Roma vivi ringraziamenti da trasmettere a V[ostra] S[ignoria][2]; vengo adesso per raccomandare un altro, che mi sta ancor più a cuore. È un giovane che entrò soltanto in questi giorni in cotesta Accademia, si chiama Precerutti Vincenzo, figlio del chiaro Dottor Precerutti, specialista per gli occhi. Il padre e la madre sono tutti della nostra Consolata; io stesso battezzai e sempre diressi il giovanetto. Io promisi ai genitori che V[ostra] S[ignoria] farebbe da madre al ragazzo e ciò consolò tanto il loro cuore addolorato[3].

V[ostra] S[ignoria] lo cerchi, ed ajuti moralmente. Non ha certamente bisogno di ajuti materiali, essendo i genitori molto ricchi. V[ostra] S[ignoria] lo raccomandi pure all'egregio Colonnello[4].

Aspetto risposta in questa Novena della nostra Consolata, a cui raccomando Lei e la famiglia[5].

Mi abbia nel Signore
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.ma
Sig.ra Laura Siliprandi
Via Romagnosi 6[6].
Parma

[1] *L. Siliprandi*: si veda la lettera alla stessa del precedente 27 maggio.
[2] *Beniamino Verde*, nipote di mons. *A. Verde*, segretario della S. Congregazione dei Riti (lettera citata, nota 6).
[3] *Vincenzo Precerutti* e genitori: si veda la lettera al rag. G. Bianchi-Cagliesi del 7 luglio 1917 (*Lettere*, VII, 571, con il rinvio al biglietto del 1° luglio (*ivi*, 569-570).
[4] Al marito *Dante* (lettera citata del 27 maggio, nota 8).
[5] La risposta della signora Siliprandi non ci è pervenuta. G. A. dovette scriverle nuovamente un biglietto da visita, non conservato, verso la fine di giugno come ne fa fede la busta, con indirizzo (francobollo asportato), con timbro postale sul retro: «Parma - arrivi e partenze - 29. 6. 18. 20».
[6] *Via Romagnosi 6*: svista per *9*.

1202 (2482)

Al barone Giorgio Sidney Sonnino[1]

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I. M. C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 68. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

Torino, 11 Giugno 1918

Eccellenza,

Con nota N° 15747/207 (Div[isione] 3 - Sez[ione] 4) in data 13 maggio 1918 Vostra Eccellenza mi informava che in seguito alle sue pratiche presso il Ministero della Guerra, questi aveva interessato il Comando Supremo perché fosse concesso il congedo temporaneo a quattro missionari del nostro Istituto per le Missioni d'Abissinia. Stavo per scrivere a Vostra Eccellenza per ringraziarla della concessione, quando mi giunge da codesto Ministero un telegramma N° 6657 3/4 in data 17 maggio 1918 col quale men-

tre mi comunicava il congedo già accordato ai militari Chiomio Giovanni Battista, Spinello Domenico e Mauro Giovanni, soggiungeva però che non erasi potuto provvedere analogamente per il militare Cavallo Giacomo e domandava su di esso informazioni più precise per rintracciarlo. Risposi subito telegraficamente a V[ostra] E[ccellenza] dando tutte le indicazioni sul soldato missionario Cavallo Giacomo, e specificando che in quel momento era nel 6° Sanità addetto all'Ospedale Santa Chiara a Venezia (probabilmente dipendente dal Comando Piazza Marittima Venezia). Ora mentre i tre primi soldati missionari già sono venuti in congedo[2], il Cavallo continua a rimanere sotto le armi nel detto Ospedale di Santa Chiara né ebbe finora alcuna comunicazione riguardo al congedo.

Pertanto, mentre rinnovo a V[ostra] E[ccellenza] l'espressione della mia riconoscenza per aver aderito alle nostre istanze, permetta che La preghi di sollecitare la concessione del congedo al detto soldato Cavallo Giacomo, premendomi far le pratiche per avere i passaporti e disporre perché i quattro missionari possano presto partire per l'Africa[3].

Con rispettosi ossequi
Il ricorrente

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE[4]

A Sua Eccellenza
il Ministro degli Esteri
ROMA

---

[1] *G. Sidney Sonnino*: Ministro degli Affari Esteri (si veda la lettera dello stesso del 9 aprile 1918).

[2] Si veda la lettera di L. Borsarelli di Rifreddo del precedente 13 maggio. Riferisce il notiziario mimeografato *da Casa Madre* N. 1, Torino Maggio 1918, p. 3: «Il giorno sabato 18 corr. è giunto in tempo per celebrare la 2ª Messa alla Comunità, *D. Mauro*, il 1° dei 4 fortunati esonerati che abbia - dopo aver

reso per ben tre anni il suo contributo alla patria - dato l'addio alla milizia. D. Cavallo e D. Spinello trovandosi in licenza, si recheranno quanto prima il 1° a Venezia, il 2° a Povegliano [*Treviso*], per ricevere anch'essi il congedo e fare fagotto. - D. Chiomio si trova egli pure in viaggio per Bari dove deve farsi firmare il foglio di viaggio che lo restituirà quanto prima a Casa Madre. Tutti e quattro si fermeranno con noi fino a che giunga l'ora di salpare pei lontani lidi Africani, nella nostra nuova missione del Kaffa!!...». Nel diario del seminario l'arrivo in casamadre del p. G. Mauro è segnato alle ore 2,30 antimeridiane del 17 maggio.

[3] *G. Cavallo*, citato, sopra, alla nota 2. Si veda il telegramma del 21 maggio.

[4] Timbro lineare a umido.

(2483)

Il dottor Giacinto Vignolo-Lutati a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata. Busta con indirizzo e affrancatura da dieci centesimi.

Dott. GIACINTO VIGNOLO-LUTATI
Chirurgo Assistente
degli Ospedali Cottolengo e S. Luigi
Corso Francia, 1

13 Giugno 1918

Rev.do Rettore dell'Istituto della Consolata,

Ho ricevuto la Sua gentile lettera[2]. La ringrazio della fiducia ch'Ella dimostra per me. Malgrado le mie molteplici occupazioni, dato il momento eccezionale non posso rifiutarmi a prestare l'opera mia a prò dell'Istituto dalla S[ignoria] V[ostra] diretto[3], e sarò lieto di potermi rendere utile in qualche modo.

Coi miei ossequi più rispettosi mi creda Rev.do Rettore suo Dev.mo

Dott[or] GIACINTO VIGNOLO LUTATI

Dott. GIACINTO VIGNOLO-LUTATI
Corso Francia, 1

Molto Rev.do Canonico
G. Allamano Rettore
dell'Istituto della Consolata
Corso Ferruccio, 16
Città

[1] *G. Vignolo-Lutati*, medico chirurgo (cfr. *Guida di Torino 1916*, 779). Nato a Fermo (Ascoli Piceno) il 14 maggio 1877, morì a Torino, Ospedale Cottolengo, il 28 febbraio 1923.

[2] Non conservata.

[3] *Prestare l'opera mia*: come medico curante dei membri dell'Istituto. È quanto si deduce da un'annotazione marginale, a matita, di G. A.: «L[ire] 300 ann[ue] pei 2 Istituti».

1203 (2484)

Ai missionari soldati

Dal foglio mimeografato *da Casa Madre*, N. 2, Torino 16 Giugno 1918, p. 1.

[Torino, 16 giugno 1918] [1]

Amatissimi figli nel Signore,

La nostra cara Madre, la Consolata, nel bel giorno della Sua festa, mentre benedice e conforta quanti a Lei ricorrono, in modo speciale rivolgerà i suoi occhi benigni ai suoi cari figli, che procurano di portarne con onore il nome.

«Ave spes, consolatio, refugium nostrum, o Maria: Beata tu fidei nostrae: Beata tu animae nostrae: Beata dilectioni nostrae: Beata praeconiis et benedictionibus nostris» [2].

Il Rettore

---

[1] È la data di *da Casa Madre*, N. 2.

[2] «Ti saluto o speranza, consolazione, nostro rifugio, o Maria: Tu sei beata per la nostra fiducia: Beata per i nostri pensieri: Beata per i nostri affetti: Beata per le nostre lodi e benedizioni» (antifona al *Benedictus* nell'ufficio della festa; cfr. *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae*, 161).

1204 (2485)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 26 Giugno *1918*

Rev[da] Suor Giuseppina,

Passate le Feste della nostra cara Consolata rispondo alle tue lettere [2] con poche parole.

Spero che starai al presente meglio corporalmente e moralmente, come ti raccomandai sovente nella S[anta] Messa. Devi non vedere nero in tante cose; ma procedere con semplicità ed abbandono alla S[anta] Volontà di Dio. Nessuno dubita delle tue disposizioni; e le consorelle ti amano, e desiderano che ritorni sana e santa al caro Istituto. Intanto procura di stare tranquilla, ed intenta ad usare tutte le cure per ben guarire. Questo è lo scopo della tua lontananza da noi, e dell'affetto de' tuoi cari. Verrà il bel giorno del ritorno. Il tempo per noi passa veloce; quindi ti pare [di essere] da noi dimenticata perché non ti scriviamo tanto sovente. Sta certa che preghiamo per te.

Tante cose ai buoni genitori [3], al Rev.mo Sig[nor] Prevosto [4].

Siimi nel Signore
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *G. Battaglia*, suora missionaria: si trova in famiglia, a Mondovì, per motivi di salute (si veda la lettera alla stessa del 17 aprile).

[2] Non conservate.
[3] Cfr. *Lettere*, VI, 540 n. 1.
[4] Il teol. *Giovanni Griseri*, parroco della chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Mondovì-Breo (cfr. *ivi*, I, 596-597 n. 2; VI, 541 n. 2).

1205 (2486)

Al padre Lorenzo Sales [1]

Biglietto autografo di tre righe, incollato dal destinatario su una paginetta di taccuino, in AIMC. Mutilo.

[data incerta] [2]

Caro P[adre] Sales: ti lamenti perché io non ti scrivo a lungo. Ben sai come sia poco il mio tempo, da dividere tra tanti e tante cose. Tu poi comprendi già i miei desiderii e volontà. Tieni fermo allo scritto... [3]

---

[1] *L. Sales*: missionario in Africa (cfr. *Lettere*, VII, 663-664).
[2] Il biglietto sembra essere del 1918. Mancano elementi che consentano di fissare la data con maggiore approssimazione.
[3] Il testo che seguiva fu ritagliato e distrutto dal destinatario.
Fermo allo scritto: cfr. *ivi*, 664 n. 4.

1206 (2487)

Al medesimo

Biglietto autografo di cinque righe, incollato dal destinatario su una paginetta di taccuino, in AIMC.

[data incerta] [1]

Caro P[adre] Sales,

Scrivo poco; ma ne hai già un volume. Ricordati che ci parliamo in Gesù; e sono sempre le stesse parole confermate [2]

aff.mo

rettore

---

[1] Si veda il biglietto precedente, nota 2.

[2] *Stesse parole confermate*: equivale a «Tieni fermo allo scritto» del biglietto precedente.

1207 (2488)

Al chierico Giuseppe Nepote Fus [1]

Originale autografo di sei righe, in calce a ritaglio di lettera dattiloscritta, in AIMC.

[data incerta] [2]

Caro Ch[ierico] Nepote. La S[anti]s[sima] Consolata continuerà a benedirti, confortarti e consolarti, come ne La prego ogni giorno. Avanti nel buono Spirito, ed i S[anti] Angeli tuo e dell'Istituto ti ajutino a santificarti...

rettore

---

[1] *G. Nepote Fus*: chierico-soldato (si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 5 febbraio 1918»).

[2] Il biglietto sembra essere del 1918. Mancano elementi che consentano di fissare la data con maggiore approssimazione.

1208 (2489)

Al medesimo

Originale autografo di quattro righe, in calce a ritaglio, bianco, di lettera, in AIMC.

[data incerta] [1]

Coraggio intanto, e colle consolazioni della cara Consolata ti benedico.
aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Can[onico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] Si veda il biglietto precedente, nota 2.

1209 (2490)

Al medesimo

Originale autografo di quattro righe, sul retro di ritaglio di lettera dattiloscritta, in AIMC.

[data incerta][1]

Caro Ch[ierico] Nepote,

Molto gradite tue notizie. Deo gratias[2] dello spirituale: Oculi mei semper ad Dominum![3]

Coraggio e la mia benedizione.

rettore

---

[1] Si veda il biglietto precedente, nota 1 e rinvio.
[2] «Siano rese grazie a Dio!».
[3] «Tengo i miei occhi sempre rivolti al Signore!». Cfr. Sal 25 (24), 15.

1210 (2491)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 3 Luglio *1918*

Carissimo D[on] Ferrero,

Alla tua lettera, ricevuta jeri [2], non voglio ritardare la risposta. Anzitutto ti ringrazio della tua apertura di cuore, sebbene tema di farmi pena. Sì, o mio caro, io prendo viva parte alle tue prove, ne soffro e vorrei sollevarti e liberarti... Non potendo per ora fare altro, pregherò di più per te la cara Madre, ed implorerò spirito di fortezza e l'eroismo dei martiri [3]. Abbandonati nelle braccia di Maria S[anti]s[sima]; Essa ti consolerà e convertirà il lutto in gaudio [4]; e saprà cavare dal male e dall'umigliazione il bene. Pensami a te vicino e confortati. Continua nullamente a scrivermi sempre la verità, e tutta...

Coraggio...; pensa a quanto vorrei dirti.

Ti benedico di gran cuore

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *M. D. Ferrero*: missionario-soldato (si veda la lettera dello stesso del 15 febbraio 1918).

[2] Non conservata.

[3] Il p. Ferrero attraversa un momento difficile, attestato anche dalla lettera del 13 ottobre seguente e attribuibile, a quanto sembra, all'ostilità dell'ambiente. A una sua cartolina del 12 giugno, indirizzata al p. V. Dolza e non conservata, si risponde augurando «celere e completo ristabilimento» (cfr. *Piccola*

Posta, in *da Casa Madre*, N. 2, 16 giugno 1918, p. 4). Il 6 agosto, nel corso di una breve licenza, raggiunge la comunità in vacanza al santuario di Sant'Ignazio (cfr. *Diario* in *L'Eco di Sant'Ignazio*, numero unico mimeografato, 15 agosto 1918, p. 3).

[4] Cfr. la prima antifona alle Lodi dell'ufficio della Consolata: «Convertam luctum eorum in gaudium», in *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae*, 161.

(2492)

Il padre Gabriele Perlo a G. A. [1]

Originale autografo, su sei facciate, in AIMC.

Madonna dei Fiori - Gaichanjiro [2]

Veneratis.mo Signor Padre,

Come in tutte le lettere dei miei cari Confratelli, anch'io scrivendole dovrei parlarle della carestia che ha fatto soffrire tutti gli agikuiu, e che anzi non è ancora del tutto scomparsa [3]. Però grazie a Dio debbo dirle che i miei cristiani, se hanno dovuto imporsi qualche privazione, non hanno però sofferto la fame, giacché sin dal mese di Gennaio, feci loro fare numerosi campicelli in fondo di vallata, dove il terreno era irrigabile, e mi feci consegnare tutto quanto rimaneva loro di provviste, che rinchiusi in una casetta fatta apposta, e quindi regolarizzando il ricavo da quei campicelli, con un'equa distribuzione giornaliera di quanto avevano depositato, abbiamo potuto giungere sino ad ora che il raccolto dei fagiuoli è maturo, e la meliga pure si potrà presto mangiare. Però anche gli attuali raccolti sono scarsi, giacché la pioggia caduta non fu sufficiente a sostenere e sviluppare le piantaggioni, che prima erano promettentissime. Preghi, o Venerato Padre, che Dio ci voglia finalmente concedere le sufficienti pioggie. O se vedesse in quale impressionevole stato si trovano truppe d'infedeli che vengono alla missione a ricevere il giornaliero sussidio di una tazza di meliga, che loro concede il governo! Di certo, se non fosse stata la previ-

denza ed anche provvidenza dei bianchi, i gikuiu sarebbero stati letteralmente distrutti da questa lunga carestia!

Mi permetto ora di parlarle di cose meno tristi, e siccome, Venerato Padre, non può non interessarsi di quanto fanno i suoi figli a bene di queste popolazioni, le voglio raccontare di una prova affatto nuova per gli agikuiu, che tentai e che riuscì più di quanto mai sperassi. Quando accompagnai Monsignore nel suo giro agli ospedali nelle colonie inglese e tedesca [4], a Dodoma [5] un Padre bianco [6] mi fece vedere un album di fotografie, con molte scene prese dal teatro, che nella loro missione del Congo, i cristiani fanno nelle loro feste. Mi diceva che i loro neri erano veri artisti nelle recite, e che tali rappresentazioni (vite di santi, e fatti biblici) facevano un vero bene non solo ai cristiani, ma pure ai pagani che accorrevano in gran numero. - Sarà possibile, pensavo, tentare il teatro fra i nostri gikuiu? Che effetto farà loro? Tentare non nuoce. Però all'effettuazione della mia prova trovai nuove difficoltà, giacché quasi tutti i cristiani giovani erano al servizio degli ospedali, oppure andati in cerca di lavoro, data la strettezza dei viveri portata dalla carestia,... dovetti quindi cercare gli attori fra le ragazze cristiane, di natura così timida, e così riluttanti a comparire in pubblico a far *la parte da solo*. Pure, non'ostante tutto, si riuscì ed alla sera della festa della Consolata si ebbe un trattenimento di due ore... tutte cose d'attualità. Un dramma in 3 atti «Njeri», ragazza buona, che frequenta con altre il laboratorio della missione. Si fa cristiana. Furia dei suoi genitori: ogni via per strapparla alla missione. La madre sua, nell'odio contro la religione, avvelena la sua Njeri, che muore pregando e perdonando alla madre, la quale alla sua volta tormentata dai rimorsi, ripresa e catechizzata dalla Suora, intravede la bellezza della religione e dà speranza che si farà cristiana. Finisce con la «gloria» di Njeri, che sale in Paradiso attorniata da Angeli, e il tutto illuminato da un bengala. Non mancò la farsa in due atti, eseguita da tre giovani in cui si fa vedere un povero gikuiu, mai uscito di casa, la prima volta che va a fare da boy ad un bianco. Nuovo a tutti i servizi, ingenuo a tutte le novità, fa degli sbagli uno più marchiano dell'altro,... e fa ridere a più non posso il numeroso uditorio. Le dissi che riuscì oltre quanto sperassi, e difatti gli attori hanno recitato non solo spigliati e senza gêna [7], ma alcuni si sono affatto promessi futuri artisti. Che dire poi degli intervenuti in gran numero, e non solo di cristiani, ma pure molti infedeli? Con quale religiosa attenzione

hanno seguito il dramma! e come si sono commossi alla morte della cristiana, che prega e perdona. La «gloria» della Njeri che è trasportata in Paradiso, vista vestita di bianco, immobile in alto in mezzo ad una nuvolaglia, investita da un nembo di luce, ha fatto sussultare tutti, e prorompere in un lungo Oh! d'ammirazione.

Ho visto, venerato Padre, che il teatro piace ai nostri gikuiu, e che tali scelte rappresentazioni, mentre portano un benefico divertimento ai nostri cristiani, possono diventare un vero mezzo d'apostolato per qualche titubante infedele, tanto più se lo si fa bene, e solo in certe grandi occasioni. - Si riuscì pure a preparare un bello (s'intende per noi) e d'effetto palco scenico, dove le lenzuola, le coperte da letto, e tutto quanto di bianco o rosso avevamo disponibile fece ottimo effetto come scenarii e quinte ecc[etera]... Si sfondò una parete della scuola, che diventò così palco scenico, ed il cortile ampio della missione platea, loggione.

Mi scusi, o venerato Padre, se mi sono troppo dilungato, - io qui, con le R[everende] Suor Paolina [8] e Suor Afrodisia [9], godiamo sufficiente salute, per poter continuare i nostri lavori. Ci benedica in un con la nostra cristianità, che sempre ci vogliamo conservare riconoscenti a tutto il bene, che la sua bontà ci procura.

Devotiss[imo] figlio in G[esù] C[risto]

P[adre] G. PERLO

G[aichanjir]o 4 - 7. [19]18.

---

[1] *G. Perlo*, fratello del vicario apostolico mons. Filippo, fu superiore della missione di Gikondi e, dal 1915 al 1924, di quella di Gaichanjiru (cfr. *Lettere*, III, 489-490 n. 2).

[2] Cfr. *ivi*, V, 512 n. 44.

[3] Carestia provocata dalla siccità, dal reclutamento degli uomini validi e dal rincaro dei prezzi. Ne tratta diffusamente la corrispondenza di mons. F. Perlo, con la beata M. T. Ledóchowska, grande benefattrice degli Africani. Ne riporto due brani. Lettera da Nyeri del 15 marzo 1918: «Il richiamo come portatori per le operazioni militari della quasi totalità degli uomini atti al lavoro; e, in seguito, anche un generale requisizionamento da parte delle militari autorità di una forte quantità di viveri del paese, a cui disgraziatamente si è aggiunta negli ultimi mesi un'eccezionale siccità, facendo completamente fallire l'ultimo raccolto, hanno ridotto questa popolazione di circa due milioni di anime

a vivacchiare omai - e fino al prossimo raccolto di luglio e agosto - sui rimasugli rimasti dispersi pei campi e sull'erbe e radici, che raccattano ovunque ancor sia possibile trovarne. Il Governo stesso ne è seriamente preoccupato e tenta di lenire in qualche modo il male, che fra qualche mese andrà assumendo proporzioni gravissime. Ma è evidente che non potrà farlo che in minime proporzioni; poiché infierendo la carestia sull'intero paese, è soltanto dal di fuori che si può sperare qualcosa; mentre che per il di fuori mancano quasi totalmente i mezzi di trasporto, per cui è a temere che i soccorsi arrivino quando sarà troppo tardi, e ad ogni modo in grado insufficiente ai bisogni». Lettera da Nyeri del 19 luglio. Ringrazia, «sia per i soccorsi a noi personalmente largiti che per quelli ai nostri indigeni destinati; i quali furono quest'anno con tale carestia provati, che il numero delle vittime da essa direttamente e indirettamente prodotti non è calcolabile. Il peggio si è, che, se pur fra qualche settimana potranno qualche po' di mais raccogliere nei loro campi, questo non rappresenterà che una sosta nella terribile carestia. Poiché, a causa dell'assoluta mancanza d'ogni riserva, il prossimo raccolto di mais non basterà che per qualche mese; dopo di che ne dovran passare parecchi altri in attesa dei raccolti a lunga scadenza (come la canna da zuccaro, banane, ecc.) in cui nulla potran trovare da sfamarsi se non interverrà l'aiuto nostro e d'altre caritatevoli persone» (ASSPC). Altra lettera, alla stessa, ricca di dati, del 3 agosto seguente. Si veda anche la lettera del p. G. B. Rolfo del 30 settembre 1918.

[4] Del lungo giro di ispezione, mons. F. Perlo aveva informato la beata Ledóchowska con lettera, da Nyeri, del 18 novembre 1917: «Son di ritorno da un lungo viaggio di circa tre mesi per il German East Africa, a visitare i miei missionarii e suore, che, come le dissi in altra mia, avevan seguito i nostri indigeni, arruolati a migliaia e migliaia dal Governo quali portatori; e fra cui il clima malsano e le inevitabili fatiche mietono vittime numerosissime» (ASSPC).

[5] *Dodoma*: stazione di missione nella parte centrale dell'allora German East Africa. Sede di prefettura apostolica nel 1935, di vicariato apostolico nel 1951 e di diocesi nel 1953.

[6] Dei *Missionari d'Africa*, fondati dal card. Ch.-M.-A. Lavigerie.

[7] *Gêna*: forma dialettale per «soggezione», «imbarazzo».

[8] Suor *Santa Paolina*, allo stato civile *Angela Gallina*. Nata a Valdobbiadene (Treviso) il 30 maggio 1877, emise la professione tra le Vincenzine del Cottolengo nel gennaio 1902; partì per le missioni il 27 gennaio 1905. Rimpatriata nel 1922, morì a Torino il 26 novembre 1948.

[9] Suor *Afrodisia*, allo stato civile *Giustina Emiliana Costa*. Nata a Claino con Osteno (Como) il 6 dicembre 1880, emise la professione tra le Vincenzine del Cottolengo nel gennaio 1906; partì per le missioni il 10 dicembre 1906. Rimpatriata nel 1920, morì a Torino il 23 aprile 1963.

1211 (2493)

Ai missionari soldati

Dal foglio mimeografato *da Casa Madre*, N. 3, Torino 7 Luglio 1918, p. 1.

[Torino, 7 luglio 1918] [1]

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Siamo in Luglio; mese che la pietà dei fedeli consacra al Preziosissimo Sangue di N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo. Questo Sangue Divino *emundat nos ab omni peccato* [2]; ne abbisogna il mondo e ciascuno di noi in particolare.

Esso ci fortifica nelle lotte e pene della vita, e pei meriti del medesimo salveremo tante anime ed otterremo un bel Paradiso.

Siatene divoti, recitando sovente la seguente giaculatoria:

«Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto dei miei peccati e pei bisogni di S[anta] Chiesa». (Indulgenza di 100 giorni).

Il Rettore

---

[1] È la data di *da Casa Madre*, N. 3.

[2] «Ci purifica da ogni peccato» (1 Gv 1, 7). Sulla devozione al Preziosissimo Sangue, cfr. *Lettere*, I, 57-58 n. 1.

1212 (2494)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Biglietto da visita. Originale autografo sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 8 Lu[glio 1]918

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

riconoscente per quanto fece V[ostra] S[ignoria] ed il degno consorte, Le invia il biglietto di Mons[ignor] Verde, pregandoLa di ancor fare il possibile pel giovane Verde Beniamino [2].

La Signora Precerutti mi disse la consolazione nell'avere saputo che non solo V[ostra] S[ignoria] ma ancora il Colonnello ebbe la bontà di chiamare a sé il figlio [3].

Di tutto la S[anti]s[sima] Consolata Li ricompensi colle Sue grazie.

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *L. Siliprandi*: si veda la lettera alla stessa del precedente 10 giugno.

[2] Lettera citata, nota 2 con rinvio. Il biglietto di mons. A. Verde non ci è pervenuto.

[3] Signora *Margherita De Luca* in *Precerutti*, madre di Vincenzo (lettera citata, nota 3 e testo relativo).

Colonnello: Dante Siliprandi (lettera alla stessa del 27 maggio, nota 8).

(2495)

Il barone Luigi Borsarelli di Rifreddo a G. A. [1]

Telegramma. Trascrizione del p. Giovanni Piovano I. M. C. da copia conservata in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 68.

Ministero degli Affari Esteri

TELEGRAMMA N° 10308

Roma, 8 Luglio 1918

Istituto delle Missioni della Consolata.
Corso Ferruccio, 16 TORINO

Missionario Cavallo Giacomo è stato inviato congedo temporaneo a disposizione codesto Istituto [2].

BORSARELLI

---

[1] *L. Borsarelli di Rifreddo e Montiglio*: sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri (si veda la lettera a G. De Martino del 20 gennaio 1918, nota 6).
[2] *G. Cavallo*: si veda la lettera di G. A. del precedente 11 giugno.

(2496)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Lindi 8/7/[19]18

Reverendissimo Signor Rettore,

Sono parecchi mesi che non Le scrivo [2], ma in questi brutti tempi di guerra, non tutto si puote [3] quel che si vuole. Ho ricevuto pochi giorni or sono la circolare con l'annunzio della morte del carissimo P[adre] Costa [4], mio compagno e fratello carissimo dai primi anni di ginnasio, e poi in Casa Madre, e mi ha fatto vivissima pena, e mi consola il pensiero che dal cielo ci otterrà tante grazie, perché era un santetto; e quel vuoto che lasciò a Casa Madre la Madonna lo riempirà Essa. Cominciamo ad accorgerci anche noi, che cosa vuol dire essere corti di personale nelle nostre missioni, quantunque la Madonna ci abbia straordinariamente benedetti.

Si compie anche per me un anno dacché partii dal Vicariato [5], ed ho visto la mia parte di guerra, e mi son presi anche i miei malanni. Le febbri malariche sono qui all'ordine del giorno non ostante che sia diventato sordo a furia di prender chinino; ed è dopo essere stato molto indebolito dalle medesime che fui attaccato dalla dissenteria, dalla quale solo ora comincio a riavermi. E contro le febbri non c'è precauzione che valga, poiché è causata dalle zanzare, e ce ne sono tante, e mordono perfin di giorno, e naturalmente non possiamo ripararcene gran fatto eccetto quando si è in letto facendo uso della zanzariera. Ad ogni modo il Signore ci aiuta e si fa realmente del gran bene, ed un giorno o l'altro anche la guerra finirà.

Abbiamo fatto una bella festicciuola il giorno della S[anti]s[sima] Consolata, trovandomi col Rev.[do] P[adre] Panelatti [6] e con sei suore Vincenzine; e fa piacere dopo essere stati soli a lungo, trovarci un po' in buona compagnia. L'ospedale di Mingoyo in cui mi trovavo fu chiuso [7], e quello di Lindi, in cui sono ora, sta an-

ch'esso per chiudersi, ma del lavoro ne ho fra i cristiani soldati, e provo tante belle consolazioni a consolare questi poveretti, dei quali alcuni da due o tre anni non han più visto alcun padre, eppure son così fervorosi e pieni di buona volontà di compiere i loro doveri da buoni cristiani. Trovo pure molti neofiti, battezzati pochi giorni prima di partir per la guerra, e quindi mi tocca istruirli sulla confessione, e far loro la prima comunione con qual gioia mia e loro, non si può immaginare. I catecumeni che mi domandano il battesimo sono numerosissimi, ma naturalmente trattandosi di gente che non conosco, e non essendo io poliglotta che per confessare, vado con piè di piombo, e li istruisco piuttosto sul battesimo di desiderio, cosa però che poco li soddisfa. Credo che la nostra venuta agli ospedali fu un avvenimento albo signando lapillo[8], e produrrà buoni frutti anche dopo la guerra, non solo nelle nostre, ma anche più nelle missioni circonvicine. E nella speranza che questo fatto si avveri quanto prima, aspettiamo l'ora del Signore.

Di Vostra Signoria Rev.[ma]
obbed.[mo] figlio

P[adre] LUIGI ROSSO
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *L. Rosso*, già missionario nel Meru (Kenya), presta servizio nel *Carrier Corps Hospital* di Lindi nell'Africa Orientale Tedesca (si veda la lettera dello stesso del 12 ottobre 1917, *Lettere*, VII, 620-622).

[2] Esiste una sua lettera da Lindi, del 23 aprile 1918, di cui ometto la pubblicazione.

[3] *Si puote*: forma antiquata, qui scherzosa, di «si può» (cfr. il «vuolsi così colà dove si puote» di Dante A., *Divina Commedia, Inferno,* III, 95).

[4] La lettera circolare del 18 gennaio.

[5] Cfr. *Lettere*, VII, 545 n. 1.

[6] *G. Panelatti*: si veda la lettera di suor I. Stefani del 20 febbraio 1918, nota 11 e rinvio.

[7] Scrive nella lettera del 23 aprile 1918: «Essendo stato sostituito a Lindi dal Rev. P. Panelatti colle Rev. Suore di Iringa, io mi ero portato all'ospedale di Mingoyo colle antiche suore di Lindi. Era l'ospedale più avanzato sulla linea, e questo mi piaceva perché [...] noi vecchi, colle suore più anziane occupavamo così i posti più lontani e più pericolosi [...]». Per la localizzazione degli ospedali, cfr. cartina in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 165.

[8] «[Giorno] da segnare con una pietruzza bianca». I Romani usavano segnare con un sassolino bianco i giorni fortunati (fasti), con un sassolino nero quelli sfortunati (nefasti). Significa: avvenimento straordinario.

1213 (2497)

Al chierico Giulio Peyrani [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 13 Lu[glio 1]918

Caro Ch[ierico] Peyrani,

In risposta alla tua lettera ed a quella del deg.mo tuo Cappellano [2] ti invio la carta desiderata [3].

Quanto alla tua domanda, tu sai già come io la penso in unione con tanti Superiori d'istituto. Il Signore benedì finora le nostre disposizioni [4].

Il Signore ti benedica

aff.mo in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

---

[1] *G. Peyrani*, chierico-missionario arruolato in Sanità il 21 febbraio 1917 (cfr. *Lettere*, VI, 613-614 n. 4, completando «21 febbraio» con «21 febbraio 1917»).

[2] Le due lettere non sono conservate.

Cappellano: persona non identificata.

[3] *Carta desiderata*: probabilmente un documento attestante lo studio della lingua inglese. In AIMC è conservato il seguente modulo: «ISTITUTO DELLA CONSOLATA per le MISSIONI ESTERE, Corso Ferruccio 16 - Torino. Dichiarazione di studio di Inglese rilasciato dall' ..... al Missionario ..... Il sottoscritto dichiara che il Missionario ..... attese per tre anni allo studio dell'IN-

GLESE nei corsi regolari di questo medesimo Istituto, riportando nei singoli anni la finale promozione con ottimi voti. Firmato ..... Torino, 15 luglio 1918». Il *da Casa Madre*, N. 4, 27 luglio 1918, p. 4 informa: «Dal Campo. [...]. Ch. Pejrani Giulio - Passato interprete inglese al servizio di un Capitano della B. R. C.».

[4] *Domanda*: di potersi iscrivere al corso per allievi ufficiali. G. A. era contrario a che i missionari, in Italia, conseguissero i gradi (si veda il «consenso sofferto» dato a E. V. Baldi in *Lettere*, VII, 544 n. 1). Nonostante i vantaggi di ordine materiale, la promozione non si confaceva alla loro condizione di preti/chierici in uniforme. Inoltre, gli ufficiali, dovendo guidare i soldati all'assalto, erano più esposti al pericolo. Il punto di vista di G. A. era condiviso, in genere, dagli altri superiori ecclesiastici. Preti-soldati furono inviati dalle autorità militari ai corsi di allievi ufficiali, essendo pochissimi i soldati che possedevano i titoli di studio richiesti (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 166).

1214 (2498)

A suor Lucia Monti [1]

Originale autografo, di quattro righe (in calce a lettera del fratello Carlo), in ASMC.

[Torino, dopo il 15 luglio 1918] [2]

R[everenda] Suor Lucia [3]

Abbiamo finito col fratello secondo il lascito del padre. Gli perdonammo gli interessi [4]. Spero che sarai ristabilita in perfetta salute. Coraggio... Ti benedico

superiore.

---

[1] *L. Monti*, suora missionaria partita per il Kenya nel novembre 1913. Cfr. letterina alla stessa, datata «dopo il 14 febbraio 1916» (*Lettere*, VII, 296-297).

[2] La lettera del fratello è scritta da Cantavenna (Alessandria) in data 15 luglio 1918.

[3] L'intestazione è scritta sul margine superiore della prima facciata.

[4] Ritorna la questione dell'eredità paterna (lettera citata sopra, nota 1). Il fratello Carlo, soldato di stanza in Alessandria, si trova a casa per una breve licenza. Scrive alla sorella: «Il giorno due di questo mese mi recai dai tuoi riverendi Superiori a pagare quanto il papà ti ha lasciato, di più consegnai il tuo libretto». Nel registro *Reparto Spese varie Suore - Dal 1° marzo 1916 al 1° Aprile 1920 (ASMC)* si legge: «Ricevuto dal ns. Ven.mo Padre a nome ed a conto di Sr. Lucia Monti un libretto postale di L. 53,62 (cinquantatré e sessantadue) più L. 1300».

(2499)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma 25 Luglio 1918.

Rev.mo Signor Canonico,

Ho ricevuto le quattromila lire inviatemi per la Causa del Venerabile Cafasso. Fra giorni Le spedirò copia stampata delle animadversioni sulle virtù dello stesso [2], che per la prima volta dovranno discutersi il giorno 17 del prossimo Decembre [3]. Il Cardinal Bisleti Ponente della Causa [4] mi prega di dirle che avrebbe piacere ch'ella assistesse a questa seduta. Perciò si regoli se ha piacere o no di trovarsi presente [5].

In quanto al Processo sopra i miracoli [6], malgrado il terzo, come dice, non possa abbastanza provarsi, nondimeno non lo lascerei da parte, ma farei tutto ciò che fosse possibile di fare perché risultasse tale [7], e chiuderei soltanto il Processo dopo aver esaminato i testimoni ed il Dottore curante etc[etera]; concedendo pure ai Giudici un poco di vacanze potrebbe presto portarlo a Roma in Decembre, quando avrà luogo la seduta sulle virtù. Questo sarebbe il mio debole parere.

La ringrazio delle preghiere che rivolge per me alla B[eata] Ver-

gine della Consolata. Non mi dimentichi, perché avvicinandomi alla fine de' miei giorni, ho bisogno tanto del Suo ajuto.

Gradisca i miei più distinti ossequî e mi creda sempre

Suo Dev.mo ed Aff.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arciv[escov]o di Tolemaide

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda il biglietto dello stesso del 6 gennaio 1918).

[2] Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Josephi Cafasso, Animadversiones R. P. Promotoris Generalis Fidei super dubio An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate in Deum ac Proximum; necnon de cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, Temperantia earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum, de quo agitur*?, pp. 35. Le animadversioni portano la data *Die 19 Julii 1918* e sono sottoscritte da *ANGELUS MARIANI S. C. Adv. S. Fidei Promotor gen.* Su mons. *Mariani*, cfr. *Lettere*, V, 302 n. 4.

[3] La data era già stata indicata da mons. C. Salotti, sottopromotore generale della Fede il 28 dicembre 1917 (*ivi*, VII, 681, testo corrispondente alla nota 9). Si veda anche il biglietto citato di mons. Virili, nota 4 e testo relativo.

[4] *G. Bisleti*: cfr. *Lettere*, IV, 355-356 n. 1; VII, 46, n. 2.

[5] La seduta, detta *antepreparatoria*, si teneva presso il Cardinale ponente. G. A. non si mosse da Torino per motivi di salute.

[6] Il processo sopra i miracoli attribuiti a don Cafasso (cfr. *ivi*, VII, 509, testo corrispondente alle nn. 6, 7), iniziato a Torino il 9 aprile 1918, essendo vicepostulatore il teol. R. Gunetti (cfr. Taurinen., *Beat. et Can. Ven. Servi Dei Josephi Cafasso, Positio super validitate Processus super Miraculis*, Romae 1921, 42-51).

[7] Come già detto, nel processo torinese furono presentate per il riconoscimento del carattere miracoloso le guarigioni di Pierina De Gaudenzi e di Vittorio Bertone. Mons. Virili vuole che si presenti anche la guarigione di Lucia Rolfi in Negro, già affetta da ernia crurale destra (cfr. *Lettere*, IV, 501 nn. 3, 4; 502-504). G. A. si riferisce alla Rolfi, senza nominarla esplicitamente, il 9 maggio 1920, trattando della canonizzazione di san Gabriele dell'Addolorata: «È protettore dei malati [...]. Ma in modo particolare guarisce l'ernia: ne ha guarite tante, e ce n'è una fra i miracoli per la canonizzazione. Per la Beatificazione del Cafasso ho portato anche un miracolo della guarigione di un'ernia, e mi han detto che il Papa mastica un poco, preferirebbe fossero altri; che ne ha sol tollerato uno per la Canonizzazione del B. Gabriele; ed io ho detto: "Tollererà anche per il Cafasso", tanto più che io domando sol la beatificazione, non la canonizzazione! D'altronde due miracoli ci son già stati, se li troveranno idonei...» (*Conferenze Spirituali*, III, 423).

1215 (2500)

Ai missionari soldati

Dal foglio mimeografato *da Casa Madre*, N. 4, Torino 27 luglio 1918, p. 1. Originale autografo, non datato, su una facciata, in AIMC.

[Torino, prima del 26 luglio 1918] [1]

Carissimi in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Ricorderete i bei giorni che passaste presso il Santuario di S[ant']Ignazio; giorni di ristoro per l'anima e per il corpo.

Lontani sappiate che i vostri fratelli colassù vi ricordano e pregano per voi [2]. Voi intanto richiamate alla mente la maestosa figura del Santo [3], e rileggete le parole che come stemma vi stanno scritte: *Ad majorem Dei gloriam* [4]. Dite anche voi: Sì, tutto [a] sia per la gloria, e la maggior gloria di Dio. I pensieri, gli affetti, ogni parola, le azioni tutte, e specialmente i tanti sacrifizii [5] sieno indirizzati a Dio; perché il Signore sia glorificato nella presente vostra vita; e pei meriti delle vostre sofferenze si salvino in Africa molte anime infedeli. - Vi benedico.

Rettore.

---

[a] tutto *il foglio mimeografato ha* tanto.

---

[1] La lettera fu scritta prima della partenza di G. A. per Sant'Ignazio (si veda il biglietto a suor G. Battaglia del 26 luglio, nota 2).

[2] Dal *da Casa Madre*, N. 4, p. 2: «Il primo lunedì di Agosto 5 p.c. riprendendo la buona abitudine degli anni scorsi, ci recheremo a S. Ignazio ove speriamo di poter rimanere per oltre un mese, *se nulla osta*. Quantunque le cose che posson ostare, in questi tempi, siano molte, tuttavia le nostre speranze al

riguardo sono rosee alquanto; onde se qualcuno intendesse venire un poco alle fresche aure dei monti, cerchi di ottenere per allora la licenza...».

[3] Al centro del santuario, press'a poco in forma di croce, c'era una roccia sormontata dalla statua lignea di sant'Ignazio con a lato, più in basso, quella d'un compagno gesuita e, intorno, una gloria di angeli. La roccia - propriamente la punta rocciosa del monte Bastia - emergeva dal pavimento per un cinque metri. Nel 1967, tagliata alla base, la roccia con il gruppo statuario fu spostata nell'abside per ottenere uno spazioso presbiterio, atto alla concelebrazione di numerosi sacerdoti. Cfr. S. Solero, *Il Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo*, Pinerolo 1954, 52-53; G. Tuninetti, *Il Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo. Religiosità, vita ecclesiale e devozione (1622-1991)*, Pinerolo 1991, 64, 127, tavole 8, 9, 10.

[4] Cfr. *Lettere*, II, 490 n. 8.

[5] Della vita di guerra.

1216 (2501)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 26 Lu[glio 1]918

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

di partenza per S[ant']Ignazio [2], risponde alla carta [3] della carissima Suor Giuseppina: Le augura buona campagna [4] e guarigione piena, per raggiungere i quattro missionarii che partiranno per

l'Africa[5]. Non partiranno per ora Suore; bisogna pregare il Signore affinché anche esse possano partire[6].

Tante cose nel Signore e la benedizione dell'aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Battaglia*: si veda la lettera alla stessa del precedente 26 giugno.

[2] Apprendiamo da *L'Eco di Sant'Ignazio*, numero unico, 15 Agosto 1918, p. 2: «*Diario - 26 luglio*. Il Sig. Rettore parte per S. Ignazio dove si tratterrà a far campagna alcuni giorni col Sig. Economo della Consolata [*teol. R. Gunetti*], e per prepararci il posto». Di fatti, la comunità maschile della casamadre, con un gruppo di suore, raggiunse il santuario nella mattinata del lunedì 5 agosto (*ivi*, alla data, p. 3).

[3] Non conservata.

[4] *Campagna*: villeggiatura.

[5] *Futuri quattro partenti*: sono i padri *G. Cavallo, G. Chiomio, G. Mauro* e *D. Spinello* (si veda la domanda di esonero dal servizio militare a G. S. Sonnino, ministro degli Esteri, del 18 aprile 1918). I quali, il 2 agosto, «iniziano un corso di nuoto, per addestrarsi per l'Africa, e si recano ogni mattina in borghese ai *Bagni Diana*» (cfr. *L'Eco di Sant'Ignazio*, alla data, p. 3). All'avvenimento è dedicata una gustosa caricatura con la didascalia: «*All'esame pel "Diploma di Nuoto" dei nostri quattro partenti...* La giuria soddisfattissima assicura piena riuscita in ogni evento, augurandosi pel meglio e con ardenti voti un'ottima navigazione» (p. 5). Infatti, continuando la guerra, la navigazione non era sicura. Per un insieme di difficoltà la loro partenza, la prima del dopoguerra, sarà differita al 26 gennaio 1919.

Bagni Diana, società anonima: stabilimento in corso Massimo d'Azeglio 54 (*Guida di Torino 1916*, 435).

[6] La prima partenza di suore, in numero di dieci, avrà luogo il 1° dicembre 1919.

1217 (2502)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio Lu[glio 1]918 [2]

Caro D[on] Gallea,

Ti rimando le lettere dei cari soldati [3]. Ne troverai una del Ch[ierico] Bertolino [4], il quale non manda conti e domanda denari [5]. Avrebbe dovuto usufruire la spesa della raccomandazione della lettera; cosa inutile e puerile forse per commuoverci o darsi importanza [6]. È sempre lo stesso, già ben ammonito dal compianto Prefetto [7]. Non rispondere nulla prima del mio ritorno (mercoledì sera) [8].

Qui l'economo della Consolata prepara il possibile tra cui formaggio [9].

Prego per voi e per te in particolare.

Vi benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Gallea*, «prefetto» provvisorio della casamadre, dopo la morte del p. U. Costa (si veda la lettera allo stesso del 18 gennaio 1918, nota 1).

[2] Dopo il 26 luglio, giorno della partenza di G. A. per Sant'Ignazio (si veda il suo biglietto a suor G. Battaglia del 26 luglio, nota 2).

[3] Non conservate.

[4] *Giuseppe Bertolino*: arruolato in Sanità nel maggio 1917, lascerà l'Istituto il 10 settembre 1918 (cfr. *Lettere*, VII, 616 n. 4).

[5] *Conti*: resoconti delle spese sostenute.

[6] La lettera, raccomandata, non ci è pervenuta. Il mittente avrebbe potuto risparmiare il denaro speso per l'affrancatura speciale.

[7] Il p. *U. Costa*.

[8] *Mercoledì sera*: il 31 luglio, festa di Sant'Ignazio. «Il Sig. Rettore è di ritorno da S. Ignazio» (diario del seminario, alla data).

[9] *Economo*: il teol. *R. Gunetti* (cfr. *Lettere*, III, 364 n. 2).

Formaggio: in vista della imminente vacanza dei missionari al santuario. C'erano difficoltà quasi insormontabili di approvvigionamento. Leggiamo in *L'Eco del Santuario di Sant'Ignazio*, numero unico, 15 agosto 1918, p. 3: «Si iniziano i preparativi per la partenza per S. Ignazio. Quest'anno i bauli sono più numerosi del solito, perché fa d'uopo portarsi anche la bucolica» (*Diario*, 2 agosto).

Bucolica (da «bocca»): termine scherzoso per «vitto».

1218 (2503)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

S[ant']Ignazio Lu[glio 1]918 [2]

M[olto] R[everenda] Superiora,

Sono dell'avviso di Suor Assistente [3]. Preghiamo e nel mio ritorno decideremo [4].

Io sto bene e procuro di respirare aria fresca per portarne a Torino...

Raccomando te e le tue intenzioni a S[ant']Ignazio, e prego per le care suore vero spirito di purità d'intenzione e di zelo per la maggior *gloria di Dio* [5].

Vi benedico

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *M. degli Angeli*: superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda la lettera alla stessa del 1° settembre 1917 in *Lettere*, VII, 607).

[2] Si veda la lettera precedente a G. Gallea, nota 2.

[3] Suor *Chiara Strapazzon*, maestra delle novizie (cfr. *Lettere*, VII, 384 n. 6).
[4] Forse a proposito di una postulante o di una novizia. Il 3 luglio di quell'anno era stata rinviata in famiglia, a Torino, la novizia suor Valerica (Ida Galvagno allo stato civile).
[5] Cfr. *ivi*, II, 490 n. 8.

1219 (2504)

Ai missionari soldati

Da *L'Eco di Sant'Ignazio*, numero unico, 15 Agosto 1915, p. 2. Originale autografo, non datato, su una facciata, in AIMC.

[Sant'Ignazio, fine luglio-inizi agosto 1918] [1]

Il mese di Agosto si potrebbe chiamare il secondo mese di Maria [2]. Ricorre ai 15 del medesimo l'*Assunta*, la prima festa della S[anti]s[sima] Vergine: Inter festivitates ejus habet quandam excellentiam (Suarez) [3].

Converrebbe passare i primi quindici giorni in preparazione, e gli altri in ringraziamento. È pia pratica recitare ogni giorno dodici Ave per onorare le 12 stelle, con cui venne incoronata in Paradiso la S[anti]s[sima] Vergine [4]. Significano le 12 virtù che principalmente rifulsero in Maria S[anti]s[sima], e nelle quali come degni figli dobbiamo imitarla [a].

Rettore

---

[a] *segue sull'autografo* Gli esercizi spirituali furono a S. Ignazio dettati dall'Augustissima Regina del Cielo *cancellato*.

---

[1] Esortazione a onorare la Vergine Assunta durante tutto il mese di agosto. G. A. era salito al santuario per alcuni giorni di riposo e per fare, in solitu-

dine, gli esercizi spirituali (vedere il biglietto a suor G. Battaglia del 26 luglio, nota 2, e la lettera al p. G. Gallea, scritta negli ultimi giorni dello stesso mese, nota 8). Ritornò a Sant'Ignazio il 12 agosto e vi si trattenne fino al giorno 20. Leggiamo nel diario del seminario in data 12 agosto: «Arrivano al mattino D. Spinello e D. Mauro [...] ed alla sera il Sig. Rettore accompagnato da D. Cavallo. Questi tre partenti (manca D. Chiomio rimasto a Torino per indisposizione) cominceranno domani i S. spirituali esercizi in compagnia del Sig. Rettore». Sui «quattro partenti» si veda il biglietto citato a suor G. Battaglia, nota 5.

[2] Di per sé, i mesi consacrati a Maria sono due, maggio e ottobre.

[3] La citazione è tratta dal *De religione*, l. II, c. VIII, n. 8 del gesuita F. Suarez. Ecco il passo completo: «L'Assunzione è per eccellenza la festa di Maria, ed emerge al di sopra di tutte le altre, per la ragione che essa ci mette innanzi la gloria, il premio e il trionfo della SS. Vergine». Cfr. E. Campana, *Maria nel culto cattolico*, I, Torino 1946 [2], 304. Il passo è citato anche in *Conferenze Spirituali*, III, 139.

[4] Cfr. Ap 12, 1; *Conferenze Spirituali*, III, 138; *Conferenze Suore*, II, 121-122.

1220 (2505)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 5 Agosto 1918

Gent.ma Signorina,

Per tuo conto sta tranquilla, e continua le Comunioni [2]; regolati come ti diceva l'altro confessore [3], e come ti dico io: non sono peccati [4].

Quanto ai fanciulli non inquietarti; senza troppo spingerli alla confessione, quando vanno lasciali tranquilli, eccetto che ti dicano la pena: allora se non è chiaro il peccato mortale e non confessato, o si tratta di soli pensieri, consigliali di fare la Comunione [5].

La S[anti]s[sima] Consolata benedica te, la cara mamma e la sorella [6].

dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Bovero*: figlia spirituale di G. A. (cfr. *Lettere*, VII, 541-542).

Della Bovero tratta diffusamente una interessante ricerca di storia locale (L. Degiovanni - D. Eusebietti - G. Giordano, *Pionieri nel Biellese: Morzano di Roppolo*, Aosta 1983) capitatami tra mano nel dicembre 1997. Autore principale del libro è il Degiovanni: la sua trattazione *Ente Emanuele di Bricherasio Morzano di Roppolo. Storia e cronaca di 75 anni (1908-1983)*, che occupa 133 pagine su 157, mi obbliga a riscrivere il profilo della Bovero (cfr. *Lettere*, III, 373 n. 1) e a rivedere, alla luce dei dati acquisiti, le lettere alla medesima, pubblicate nei volumi precedenti.

Nata a Torino il 10 novembre 1886, L. Bovero conseguì il diploma di maestra elementare il 30 luglio 1904. Dal 1905 al 1907 insegnò a Saluzzo, quindi, per un anno, al *Thesia* di Torino (probabilmente l'istituto Aporti e Boncompagni, diretto dalle sorelle Thesia). Dall'agosto 1908, fino alla morte, prestò servizio come insegnante e direttrice scolastica presso l'*Opera Emanuele di Briche-*

rasio, fondata a Morzano dalla contessa Eleonora Massel di Caresana (vedova senza figli di Giuseppe Corbetta Bellini di Lessolo) in memoria del nipote conte Emanuele Cacherano di Bricherasio, «ideatore primo e fondatore» della FIAT, morto, a trentacinque anni, il 3 ottobre 1904. Morzano è una località del comune di Roppolo, allora in provincia di Novara, poi di Vercelli, oggi di Biella. Nell'insegnamento (scuola materna, elementare, doposcuola), Lucia fu coadiuvata dalla madre, Sofia Cioci, vedova di Vincenzo Bovero (nata a Firenze il 14 aprile 1857, morta a Morzano il 9 marzo 1940), e dalla sorella Maria (nata a Torino il 17 aprile 1892, morta a Biella il 14 ottobre 1970). Le lezioni a Morzano, iniziarono regolarmente il 28 settembre 1908. Morta a Torino il 27 aprile 1911 E. Massel, la fondatrice (nata a Casale Monferrato nel 1847), la direzione dell'*Opera* passò alla nipote Sofia Cacherano di Bricherasio, erede universale della Massel e unica superstite della casata dopo la morte del fratello Emanuele. Il 22 gennaio 1914 l'*Opera* fu eretta in ente morale. Per volere della Contessina, la maestra Lucia frequentò ripetutamente all'estero corsi di aggiornamento didattico. Di grande umiltà e amorevolezza, fu ispiratrice di tutte le iniziative, scolastiche, sociali e religiose, fiorite a Morzano negli anni d'oro. Impegnata di giorno con i bambini e alla sera con i doposcuola, «passava le notti a prepararsi, correggere compiti, scrivere lettere, leggere libri di pedagogia e didattica». Contrariamente a quanto scritto in *Lettere*, III, 373, nessuna delle sorelle Bovero fu segretaria di Sofia di Bricherasio. Segretario e cappellano della stessa fu certo don Giovanni Caranzano (cfr. L. Degiovanni, *o.c.*, 24, 48, 57). Intermediaria tra la Contessina e la Bovero fu l'insegnante Adele Pautassi (nata a Saluzzo il 16 novembre 1896). «Stimolata dalla M.a Lucia [la Pautassi] prendeva a cuore tutti i desideri che questa le esprimeva e al momento opportuno li esponeva alla Contessina perché li trasformasse in realtà». Alla morte di Lucia (14 maggio 1944, a Morzano) «dalla bocca di tutti si mormorava: è scomparsa una santa. Chi compose i suoi resti mortali per la sepoltura, notò i segni del cilicio. Per cui parenti, amici ed ex allievi sono intenzionati ad iniziare gli atti perché la Chiesa dichiari l'eroicità delle sue virtù» (L. Degiovanni, *o.c.*, 23-25).

Precisazioni e rettifiche relative alle lettere a L. Bovero pubblicate nei volumi precedenti.

Restano le difficoltà per i biglietti assegnati al 1906 con l'indicazione «data incerta» (*Lettere*, IV, 624-626). Il primo e il terzo si riferiscono, probabilmente, al periodo di Morzano. Il secondo potrebbe essere attribuito agli inizi dell'attività a Morzano. Ma, allora, perché si parla di *Contessina* (Bricherasio) e non di *Contessa* (Massel)? Inoltre, l'accenno al *diploma* da conseguirsi dovrebbe riportarci a prima del luglio 1904 (a meno che il biglietto, anziché a Lucia, sia indirizzato alla sorella Maria).

Ivi, V, 570: la lettera, anziché a Lucia, è indirizzata alla madre Sofia Cioci. La somma offerta è registrata nell'*Albo d'onore dei benefattori insigni*: «*Morzano*. N. N., per promessa fatta a grazia ricevuta, implorando altre grazie e la continua protezione della Consolata come [per un battesimo] pel nome del defunto marito *Vincenzo*». Cfr. *La Consolata* 13 (1911) 98 (foglio verde). Di conseguenza, *le care figlie*, sono Lucia e Maria.

Ivi, VI, 212: si toglie il «probabilmente» della nota 3.

VI, 345. *Prima Comunione*: la scuola dell'*Opera* era frequentata anche da

alunni provenienti dai paesi circonvicini. Infatti Morzano è situata «al confine di tre comuni per non dire cinque. [...] L'asilo fin dall'inizio accolse maschi e femmine, ma per le elementari fino alla 3ª in quell'epoca, si accettavano solo femmine. Dal 1912/13 si accettano anche i maschi» (L. Degiovanni, *o.c.*, 30-31).

L'incidente di cui parla il biglietto del 18 febbraio 1913 (VI, 349) è chiarito da L. Degiovanni: «1913. Il 18/2 le maestre già da tempo molestate da importuni decidono su ordine della Contessina di avvisare i Carabinieri e di dar loro una chiave della camera precedente a quella del bagno: "Perché possano di quando in quando venire e fermarsi per vigilare e tranquillizzare le maestre". [...] Per il 25 febbraio viene inviata un'offerta di L. 50 al comando Carabinieri di Cavaglià per i servizi di sorveglianza prestati» (*o.c.*, 53).

Stando alla lettera del 22 agosto 1913 (VI, 465), la Bovero aveva lamentato la mancanza di adeguata assistenza religiosa alla popolazione di Morzano e dei cascinali circostanti, in particolare la mancanza di una cappella capace e decorosa (gli arredi sacri erano conservati in una valigia). Il problema cappella trova puntuale riscontro nella cronaca del Degiovanni: «Il 29/7 si prendono contatti con i Salesiani di Torino/Valdocco per contrattare l'acquisto di un altare. [...] Il 20/9, la Sig. Bovero che aveva visto l'altare a Torino, lo descrive alla Contessina insistendo perché l'acquisti. [...] Si vorrebbe andare dal Vescovo [di Biella] a chiedere il permesso per celebrare. A ottobre l'affare è concluso e l'altare arriva e temporaneamente viene collocato nell'improvvisata cappella (salone della scuola festiva). [...] Al 2/1/14 il falegname Apostolo Attilio di Cavaglià invia il preventivo pei banchi della cappella, [...]. All'Epifania del 1914 si celebra la 1ª messa sull'altare giunto da Torino [...]» (*o.c.*, 54-55).

Due passi della cronaca del Degiovanni possono riferirsi in qualche modo alla lettera del 27 febbraio 1914 (VI, 558-559). «Il 27/4 si inaugura il nuovo teatro. È la prima volta che si celebra questa data [*anniversario morte della Fondatrice*] alla presenza di mons. Natale Serafino. [...] Fu anche l'addio perché il Vescovo [*di Biella*] stava per lasciare la Diocesi per malattia. [...] Il 27 dicembre, il Vescovo Mons. Natale Serafino autorizza a celebrare ogni giorno "... in codesta cappella la S. Messa, della qual cosa è cura di questa Curia di dare contezza al Parroco di Roppolo Piano"» (*o.c.*, 55).

Novembre 1915 (VII, 243-244). Eretta l'*opera* in ente morale con amministrazione autonoma, le Bovero sono ancora in attesa di un documento ufficiale di nomina. Esortando a pazientare, G. A. fa presente che le tre donne, a Morzano, sono «abbastanza retribuite», anche la madre e la sorella, benché, le due ultime, sprovviste di diploma.

Aprile 1917. Si chiariscono dubbi circa l'offerta per le Messe, celebrate a Morzano da un sacerdote salesiano (VII, 541-542). Il primo salesiano, don Maurizio Mainero, era giunto da Cavaglià (preceduto dal messaggio: «Avvisino i bambini come pure le persone dei cascinali vicini») il 6 gennaio 1915 per confessare e celebrare la Messa dell'Epifania (L. Degiovanni, *o.c.*, 55; cfr. anche 72).

[2] G. A. ripete l'insegnamento impartito in *Lettere*, IV, 268.

[3] *Confessore*: persona non altrimenti identificata.

[4] Pensieri e impressioni relativi alla castità (si veda la lettera citata, sopra, alla nota 2).

[5] Della confessione di un ragazzo, non identificato, G. A. parla in *Lettere*, VII, 298, testo relativo alla n. 2; delle confessioni in genere, *ivi*, VI, 558.

[6] *Mamma e sorella*: si veda, sopra, alla nota 1.

1221 (2506)

Al chierico Giulio Peyrani [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata. Busta con indirizzo e affrancatura da dieci centesimi.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 7 Agosto *1918*

Caro Ch.co Peyrani,

Bene delle tue lettere [2], che tutti desideriamo. Spendi pure secondo il maggior bisogno. Quanto allo spirituale tienti unito con Dio, ed Egli ti proteggerà.

I compagni e gli studenti sono a S[ant']Ignazio, e se meriteranno la Div[ina] Provvidenza vi si fermeranno per un mese [3].

Il tuo buon padre [4] sempre generoso volle regalarci della farina di meliga [5]. Mandò pure per te alcune cose, che non potendotele fare avere, se ne serviranno i fratelli in tua vece.

Coraggio in Domino [6].

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

Egregio
Caporale Giulio Peyrani
245° Reparto di sanità someggiato
Zona di guerra

---

[1] *G. Peyrani*, chierico-soldato (si veda il biglietto allo stesso del 13 luglio precedente).

[2] Non conservate.

[3] *Studenti*: gli allievi dei corsi ginnasiali.
[4] *Padre*: il signor *Eugenio*.
[5] *Meliga*, o *granoturco*, coltivato nella fattoria dei Peyrani a Altessano, frazione di Venaria Reale (Torino).
[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1222 (2507)

Al padre Vittorio Sandrone [1]

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 8 Agosto 1918

Caro D[on] Sandrone,

Ho ricevuto la tua cartolina-vaglia di L[ire] 50 [2]. Lodo il tuo affetto all'istituto, mi sono [a] utili i denari per le spese enormi accresciute. Procura però di sostenerti, e sostenere il caro Antonio [3]. Qui nulla, eccetto D[on] Chiomio un po' indisposto [4]. La Comunità è quasi tutta a S[ant']Ignazio [5], spedendo colassù tutto anche il pane [6]. Bisogna aver pazienza.

Coraggio in Domino [7], vi benedico
aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[a] n *di* sono *riscritto su* l.

[1] *V. Sandrone*: missionario arruolato in Sanità il 29 gennaio 1918 e partito per l'Albania meridionale il 19 aprile (cfr. *Lettere*, VI, 596 n. 8).
[2] Frutto dei risparmi sulla cinquina militare.
[3] *Antonio*: fratel *Giuseppe Antonio Benedetto*, mobilitato e partito per l'Albania assieme al p. Sandrone (cfr. *ivi*, 204 n. 12).
[4] *G. Chiomio*: si veda la lettera a G. Gallea del 9 agosto, testo relativo alla nota 2.
[5] Si veda il biglietto a suor G. Battaglia del 26 luglio, nota 2.
[6] Non trovandosi nulla in Val di Lanzo, è necessario spedire a Sant'Ignazio tutte le vettovaglie, specialmente il pane di ogni giorno.
[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(2508)

Il padre Pietro Albertone a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

[Sant'Ignazio, tra l'8 e il 10 agosto 1918] [2]

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Ringraziando il Signore, ho il piacere di poterla assicurare che fin ora sono stato benissimo di salute, come forse non lo fui mai a S[ant']Ignazio [3]. Anche per tutto il resto mi pare che tutto vada bene, se si eccettua alcune piccole cose riguardanti i novizi ed in particolare ch[ierico] Capra [4] e ch[ierico] Bertana [5].

Il primo ieri, non essendo riuscito a leggere a tavola, fu fuori di luna tutto il giorno, e non scambiò più una parola con nessuno. Ieri sera gli feci un po' di paternale, dicendogli che si rendeva insopportabile ai compagni, e che il difetto di pronunzia, se egli fosse furbo, dovrebbe nasconderlo sotto un carattere allegro e gio-

viale; e non far testardaggini: non pretendere che il Signore gli tolga un difetto che non è poi direttamente contro la vocazione.

Allora vedendo che non riuscivo a nulla perché egli né parla né nega; conchiusi che, per parlargli chiaro, ero costretto a dirgli, che noi eravamo convinti della sua buona volontà, ma che la questione non sta nella buona volontà, ma prima di tutto nel vedere se il Signore gli avesse dato i requisiti necessari - specialmente in quanto al carattere - per poter essere missionario, e non essere poi un terribile peso ai confratelli, che costì - come essi mi hanno accertato - non si sentivano di sopportarlo. Creda che non sapevo più cosa dirgli, e da che lato pigliarlo, onde mi è parso bene parlargli chiaro, perché si preparasse ad ogni evento. Non faccio altro che incoraggiarlo e batterlo, tanto che alle volte sono proprio stanco.

A riguardo di ch[ierico] Bertana non so dirle altro che non vedo l'ora di decidere la questione: mi accorgo troppo bene che vuole toglierci di bocca che lui non ha la vocazione, per esser libero di andarsene senza rimorsi. Il giorno innanzi di venire a S[ant']Ignazio[6] disse ancora al ch[ierico] Maletto[7], che se Ella non l'avesse trattenuto, lui se ne sarebbe andato da molto tempo.

Prima di partire di qui lo piglierò in privato e gli domanderò se, supposto che lei gli dicesse che la vocazione l'ha in piena regola, egli acconsentirebbe a mettersi sul serio e andar avanti bene.

Però se anche Bertana rispondesse affermativamente, ho molto dubbio che ci scapperà quando sarà soldato. Non è generoso col Signore e se ne caverà poco di buono. A Torino le parlerò ancora d'altro che pure mi preme.

Ci benedica tutti, ed in particolare il Suo aff.mo

D[on] ALBERTONE

---

[1] *P. Albertone*: sacerdote dal 22 dicembre 1917 e maestro dei novizi dal 18 febbraio 1918. Cfr. *Lettere*, V, 695-696 n. 38; VII, 637 n. 2.

[2] La data, che manca, si ricava dal contesto. P. Albertone, partito per Sant'Ignazio il 5 agosto, era tornato a Torino il giorno 11 dello stesso mese (vedere la lettera a suor G. Battaglia del 26 luglio, nota 2, e quella a G. Gallea del 9 agosto, nota 5).

[3] Sulle sue non buone condizioni di salute a Sant'Ignazio, in anni precedenti, cfr. *Lettere*, VI, 621, 622 n. 4, 624, 625 n. 4, 628, 631 n. 14. Dalla let-

tera allo stesso del 26 agosto 1918 risulta che i timori in proposito di G. A. non erano ingiustificati.

[4] *Giuseppe Capra*. Lascerà l'Istituto il 7 ottobre 1918. Cfr. *Lettere*, VI, 482 n. 5.

[5] *Giuseppe Bertana*. Nato a Ponzano Monferrato (Alessandria) il 14 gennaio 1900, entrò nell'Istituto il 7 ottobre 1912. Vestizione chiericale e religiosa, rispettivamente, il 7 ottobre 1916 e il 30 settembre 1917. Lascerà l'Istituto il 17 settembre 1918.

[6] Il 5 agosto.

[7] *Lorenzo Maletto*, fratellastro di p. Giuseppe (cfr. *ivi*, V, 681-682 n. 5). Nato a Sangano (Torino) il 12 febbraio 1900, entrò nell'Istituto il 20 settembre 1912. Vestizione chiericale e religiosa, rispettivamente, il 7 ottobre 1916 e il 30 settembre 1917. Professione temporanea per 10 anni il 30 settembre 1919; perpetua, in missione, il 20 giugno 1928. Ordinato sacerdote il 26 maggio 1923, partì per le missioni del Kenya l'11 novembre 1924. Destinato alla Manira Farm (Kiambu), nei pressi di Nairobi (cfr. *ivi*, VI, 357 n. 2), vi rimase fino al 1939. La seconda guerra mondiale lo colse nella Kokwet Farm, distretto di Fort Ternan (Kisumu). Dal 1940 al 1944 fu internato nel campo di Kabete (Kenya) e di Koffiefontein (Sud Africa). Nel 1954 fu destinato superiore della casa di studi di Cape Town in Sud Africa. Nel 1959 fu fatto cavaliere «dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana» in riconoscimento dell'opera svolta in Cape Town a favore degli Italiani. Rimpatriato per motivi di salute nel 1975, morì a Torino il 26 ottobre 1980. Ci ha lasciato un voluminoso dattiloscritto autobiografico, intitolato semplicemente *Ricordi*, di pp. XIII + 248 + 24.

1223 (2509)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 9 Agosto 1918.

Caro D[on] Gallea,

Già saprai che D[on] Chiomio è da qualche giorno a letto con febbre; i medici lo dicono affetto da malattia intestinale. Però stanotte dormì alcune ore e stamane sta meglio. Certamente è cosa un po' lunga [2]. Quindi penso di mandare a S[ant']Ignazio lunedì mattina i tre: D[on] Cavallo, D[on] Mauro e D[on] Spinello [3]. Deve perciò venire giù prima D[on] Maletto a dirigere la casa [4]. Anche D[on] Albertone potrebbe ritornare per poi partire dopo l'Assunta [5]. Quando? Possibilmente sabato sera o domenica [6] perché D[on] Maletto si metta al corrente delle cose. Col Cappellano siete ancora tre sacerdoti, e bastano. Dirai al Cappellano che per l'Assunta e nelle domeniche seguenti può stare a[l] suo paese [7]. Io verrò lunedì sera [8]; ma te ne avvertirò ancora.

I due che vengono possono prendere il biglietto di andata e ritorno, che serve da sabato a tutto lunedì [9].

Tante cose a tutti ed alle Suore. Tutti benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

P[ost] S[criptum].

Ho ricevuto la tua ultima cartolina [10]; D[on] Dolza ti ha risposto per l'ora della Ferrovia.

---

[1] *G. Gallea*: si veda la lettera allo stesso, scritta dopo il 26 luglio 1918. Dal 5 agosto si trova al santuario di Sant'Ignazio come responsabile della co-

munità che vi trascorre le vacanze (si veda il biglietto a suor G. Battaglia del 26 luglio, nota 2).

[2] *G. Chiomio*: si veda la lettera ai missionari-soldati, datata «fine luglio-inizi agosto 1918», nota 1. È colpito dalla febbre «spagnola».

[3] Lettera citata ai missionari-soldati, nota 1.

[4] Ossia: il p. *G. Maletto* (si veda la lettera del 20 gennaio 1918, testo relativo alla nota 4 e nota 6 verso la fine) scenda a Torino per assumere la direzione della casa come è detto subito sotto.

[5] Informa il diario del seminario: «*Lunedì 11* - D. Maletto, D. Albertone ritornano a Torino [*da Sant'Ignazio*]. Il primo per sostituirvi i 4 partenti, il secondo per recarsi in campagna a Riva di Chieri presso una famiglia di suoi parenti».

[6] Il 10, oppure l'11 agosto.

[7] *Cappellano*: don *Tomaso Machetta*, nativo di Monastero di Lanzo, addetto al servizio del santuario (cfr. *Lettere*, VI, 202 n. 7).

[8] Il 12 agosto (si veda la lettera ai missionari-soldati, nota 1, citata, sopra, alla nota 3).

[9] *I due*: i pp. *Maletto* e *Albertone*.

Con il biglietto di andata e ritorno si fruiva di una leggera riduzione sul prezzo. Esso sarà utilizzato da due dei missionari indicati, sopra, nel testo corrispondente alla nota 3.

[10] Non conservata.

1224 (2510)

Al padre Pietro Albertone [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 26 Agosto 1918.

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Penso che dopo i primi giorni di debolezza, ti sia poi ben ristabilito, e vada meglio consolidandoti. Questo è il fine per cui sei venuto in cotesta borgata [2]. Quindi per ottenere pienamente l'intento non ho difficoltà che ti fermi sin dopo la Natività ed il 15 [3]. Non per le prediche di cui mi scrivi [4], che potrai accettare se non detraggono allo scopo delle vacanze.

Avrai ricevuto notizie dell'istituto da D[on] Gallea, che a S[ant']Ignazio ne lo incaricai [5]. Il Signore ci vuol bene, e ci provvede in questi tristi tempi. Sta a noi meritarci la speciale Sua protezione per lo spirituale ed il temporale.

Avanti in Domino [6] per meglio essere utile a te ed alla casa.

Ti benedico

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *P. Albertone*: giovane maestro dei novizi (si veda la lettera dello stesso, datata «tra l'8 e il 10 agosto 1918»).

[2] Il destinatario si trova presso parenti a Riva di Chieri (Torino) per rimettersi in forze (si veda la lettera al p. G. Gallea del 9 agosto, nota 5).

[3] Ossia fino all'8 settembre, festa della Natività della B. Vergine Maria, oppure fino al 15 dello stesso mese, giorno sacro a Maria Addolorata. Il suo ritorno a Torino è segnalato dal *da Casa Madre* il giorno 16, lunedì.

[4] Lo scritto di P. Albertone non ci è pervenuto.

[5] G. A. era ripartito da Sant'Ignazio il 20 agosto (si veda la lettera ai missionari-soldati, datata «fine luglio-inizi agosto», nota 1).

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1225 (2511)

Al commendator Giacomo De Martino [1]

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I. M. C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 68. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

Torino, 28 Agosto 1918

Ill.mo Sig[nor] Commendatore,

Mentre ringrazio sentitamente V[ostra] S[ignoria] Ill.ma per l'interessamento benevolo che tanto dimostrò a bene del nostro Istituto, mi affretto ad inviarle i dati richiesti per i Padri Ferrero e Maletto [2].

E coll'occasione V[ostra] S[ignoria] vorrà permettermi d'esprimerle nuovamente il desiderio di avere preferibilmente l'esenzione del P[adre] Ferrero, come quello più atto a sostituire il compianto Direttore del Seminario, perché a ciò era già proposto da noi pel caso della partenza del P[adre] Costa per le Missioni [3].

Voglia gradire l'espressione della mia viva riconoscenza, coi sentimenti di doveroso ossequio.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
obbligatissimo servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore Generale

---

[1] *G. De Martino*: segretario generale al Ministero degli Esteri (si veda il telegramma dello stesso del 17 maggio 1918).

[2] Alla lettera sono allegati i dati personali dei due padri (non trascritti dal p. G. Piovano).

[3] Si veda la lettera al comm. De Martino del 20 gennaio 1918, note 3, 6 e testi corrispondenti.

1226 (2512)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Cartolina illustrata in cromotipia (ASMC). Sul *recto*: a sinistra immagine ovale della Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde e di fiori con, sotto, cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*; (a destra) prospetto del santuario sormontato dalla scritta: *La Consolata vi conforti come io l'ho supplicata*; altra scritta in basso in caratteri minuti: *Santuario della Consolata di Torino - Proprietà riservata*. Sul *verso*: testo autografo e indirizzo; affrancatura da dieci centesimi.

Torino 30 Ag[osto 1]918

Rev[erenda] [a] Suor Giuseppina,

Di ritorno da S[ant']Ignazio [2] trovo la tua cartolina [3]. Da questa mi pare che la tua salute non è ancora consolidata. Continua ad usare tutte le cure che ti offrono i tuoi buoni parenti, ed in particolare a godere le buone arie di cotesti luoghi. In lunga lettera potrai dirmi le cose più chiare... [4] Coraggio...

Le tue consorelle ti ricordano sempre e pregano per te.

Dev.mo [5]

C[anonico] G.A.

Reverenda
Suor Giuseppina Battaglia
Mondovì-Breo

---

[a] Rev. *riscritto su* Car.

[1] *G. Battaglia*, suora missionaria che si trova in famiglia per ragioni di salute (si veda il biglietto alla stessa del precedente 26 luglio).
[2] Il 20 agosto.
[3] Non conservata.
[4] Si veda la lettera alla stessa del 24 settembre seguente.
[5] Il *Dev.mo* finale, inusitato, come pure il *Rev.* dell'inizio è giustificato dal fatto che lo scritto non è spedito in busta chiusa.

1227 (2513)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Manca la firma.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 2 Sett[embre 1]918.

Caro D[on] Gallea,

Ho ricevuto la tua lettera di sabato [2]. Miseriette che provengono anche dal bisogno di cambiare; quindi venerdì mattina partite [3]. Prima mettete tutto ben a posto, anche in sacrestia e Chiesa. Darai la nota delle rotture all'Economo [4]. Nessuno porti via un filo da S[ant']Ignazio. Va a ringraziare il Curato, portando $^1/_2$ K[ilogrammo] di Caffè [5].

D[on] Maletto ed il chierico non vengono più, essendo morta la sorella, senza neppure vederla viva; ritornerà da casa oggi o domani [6].

Per sabato [7] inviteremo i confessori all'istituto [8].

Venne un telegramma, poi una lettera dal Cappellano Osp[edale] di Mondovì [9], chiamante Marcellino [10] pel fratello soldato ammalato di *tifo, malattia assai grave*. Non ho creduto scrivertene; arrivato a Torino vedremo il da fare. Non vedo una necessità che un ragazzo vada per questo, con pericolo di incontrare lo stesso male.

Del resto, partite con la ben[edizione] di S[ant']Ignazio. Verrà l'economo [11], cui dirò di non più far lavorare nella strada [12].

[1] *G. Gallea*: responsabile della comunità in vacanza a Sant'Ignazio (si veda la lettera allo stesso del 9 agosto precedente).

[2] Non conservata.

[3] «*Venerdì 6* - Dopo una colazione di latte, pane e minestra, carichi di pacchi, cesti, pentolini, ecc. si discende a Lanzo per la partenza. Arrivo a Torino, all'Istituto all'una dopo mezzogiorno» (diario del Seminario).

[4] Al teol. *Remigio Gunetti*, economo del santuario-convitto della Consolata (cfr. *Lettere*, III, 364 n. 2).

[5] *Curato*: don *Pietro Bellino*, parroco di Gisola di Pessinetto (Torino) dal 18 febbraio 1917, che, come il suo predecessore don G. B. Gioana (cfr. *ivi*, VI, 234 n. 10), si prestava per le confessioni degli allievi missionari in vacanza a Sant'Ignazio.

[6] Il p. *Giuseppe* e il chierico *Lorenzo Maletto*, rispettivamente fratellastro e fratello della defunta.

Sorella: *Maria*, prima nata, a Sangano verso il 1894-1895, dal secondo matrimonio di Giovanni Maletto; morta ivi di febbre «spagnola» nell'agosto 1918. «Io sono debitore a lei della mia vocazione», scrive Lorenzo. «Intelligente e disinvolta», giovanissima aveva donato il suo cuore a Dio e, nel tempo libero, «si era preparato tutto il corredo per farsi suora, forse Missionaria della Consolata» (*Ricordi*, 7-9). Il posto di Maria sarà preso da Teresa, l'ultima nata (Sangano, 26 marzo 1903), che, entrata nell'Istituto il 2 ottobre 1923, prese il nome di suor Rita. Emise la prima professione il 15 ottobre 1925; morì a Riara Ridge (Kenya) il 15 luglio 1992.

[7] Il giorno 7 settembre.

[8] I sacerdoti che, a Torino, si prestano per le confessioni degli allievi missionari.

[9] Non identificato.

[10] *Luigi Marcellino*, allievo delle classi ginnasiali (cfr. *Lettere*, VII, 145 n. 4).

[11] Il teol. *R. Gunetti* (si veda, sopra, la nota 4).

[12] Sui lavori «nella strada» siamo informati dal diario del seminario. «*Lunedì 19 [agosto]*. Stassera [arriva] il Sig. Economo della Consolata venuto a dirigere i lavori per la riparazione della strada carrozzabile S. Ignazio-Lanzo, che chierici e studenti comincieranno domani». «*Giovedì 22* - Si sospendono i lavori della strada per una specie di influenza epidemica che si è sparsa fra le nostre file. Molti studenti sono a letto. Anche il Sig. Economo ne è colpito; però nulla di pericoloso».

1228 (2514)

Al padre Tommaso Gays [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 2 Settembre *1918*.

Carissimo P[adre] Gays,

Ho ricevuto non è molto le due sue lettere di Febbraio e Maggio [2]. Ringrazio delle belle espressioni di condoglianze per la dipartita del caro P[adre] Costa [3]. Certamente l'Istituto ha fatto una gravissima perdita, tanto era necessario per la formazione dei giovani missionarii; per noi poi vecchi era un vero sostegno pel suo spirito tutto in armonia col nostro. Ma fiat voluntas Dei [4]: dal Paradiso per l'affetto che aveva all'istituto continuerà a proteggerlo, ed implorerà tante grazie perché compia la sua missione.

Mi piacque poi la prima lettera, che ricevetti qualche tempo prima della seconda. Mi stupii però del suo contenuto. V[ostra] S[ignoria] ringraziato il Signore della grande vocazione, passa a chiedere scuse e perdoni. Le assicuro che non ne capisco. V[ostra] S[ignoria] fu sempre rispettoso a me ed al V[ice] Rettore, e non ne avemmo che a lodare la di lei obbedienza. Mons[ignor] Perlo nelle sue lettere parlò sempre di V[ostra] S[ignoria] con encomii, incominciando da quando si dimise da superiore; al che si oppose in ogni modo Monsignore [a], scrivendomi che non accettassi le di lei dimissioni [5]. È Monsignore che mi scrisse che contro qualcuno che mise fuori l'idea di formazione di un governo. V[ostra] S[ignoria] sorse risoluto contro, e disse della loro ingratitudine e stoltezza [6]. In tutto poi ajutò sempre secondo le proprie forze il bene ed il progresso delle missioni, specialmente coll'importantissima formazione dei catechisti. Il bene fatto da V[ostra] S[ignoria] un po' all'oscuro Dio lo vide, e venne sempre

apprezzato da me e dal V[ice] Rettore. Perciò io lo incoraggiai con mia lettera [7]. Non tutti sono fatti per operare girando; ma ciascuno secondo le proprie forze e vocazione.

In conclusione sappia che nulla abbiamo a perdonarle; anzi molto da ringraziarla a nome di Dio, pel cui onore ha spesi tanti anni. Anzi V[ostra] S[ignoria] si metta nello stato d'indifferenza per quanto il Signore volesse del suo avvenire [8]. Come sin da principio, forse a lei solamente aprii il mio cuore, dicendole che fondato l'istituto, l'avrei poi assistito come padrino (e me ne ricordo) [9]; così alludono le parole che contro mia intenzione si stamparono nella lettera sulla *Povertà*; e penso a questo avvenire [10].

Per ora non posso dirle di più; ma preghiamo [11].

Colle benedizioni della nostra cara Consolata mi abbia

Suo aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] M *iniziale riscritto su* m.

---

[1] *T. Gays*: si veda la lettera dello stesso del 4 maggio 1918.

[2] La lettera di febbraio non ci è pervenuta.

[3] Si veda la lettera del 4 maggio.

[4] «Sia fatta la volontà di Dio» (cfr. Mt 6, 10).

[5] Per la superstite documentazione in proposito, cfr. *Lettere*, III, 652-654, 665-667, 668-671, 712; IV, 23, 24 n. 8, 65-66, 285-287.

[6] I maneggi, ignorati dalla precedente documentazione, ci sono rivelati - salvo l'intervento esplicito del p. Gays - dalla seguente lettera del p. Giovanni Balbo, del 4 gennaio 1919, al card. G. van Rossum, prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide: «Africa Orientale Inglese, Meru - Staz.ne Maria SS. Add.ta. Eminentissimo e Reverendissimo Signore, Sebben incognito il sottoscritto a V. Em.za Rev.ma, non Le è incognito l'Istituto, a cui, per grazia del Signore, appartiene da diciassette anni. [...] Ben sa V. Em.za Rev.ma che il nostro Istituto per le Missioni Estere, così detto della Consolata, è di recente fondazione e solo nel 1909 furono approvate da cotesta S. Cong.ne di Propaganda Fide le sue Costituzioni [!]. In quell'anno furono tenute a Nyeri le conferenze. Durante il loro decorso ci furono comunicate e spiegate le dette Costituzioni e noi all'unanimità le approvammo. Ma se si avesse dovuto eseguire la 2.a parte, che tratta del regime della Comunità, in quell'anno, si avrebbe

dovuto convocare il Capitolo e procedere all'elezione dei Superiori e Consiglieri. Ora una regola prescrive che i Consiglieri abbiano emessi i voti perpetui e raggiunti i 33 anni di età. In quel tempo era esiguo il numero dei Rev.di Padri, su cui poteva cadere l'elezione e di più si avrebbe dovuto esimere dal diretto lavoro di missione individui creduti necessarii al buon andamento di essa. In una seduta adunque di dette Conferenze, per suggerimento del nostro Superiore, allora Rev.do Padre Filippo Perlo, ora nostro venerato Vicario, fu approvato dai Rev.di Padri ivi presenti, che la direzione dell'Istituto fosse tenuta per il seguente sessennio dai Superiori di allora, senza mutazione, differendo il Capitolo per altro tempo. Nel marzo del 1915, essendoci radunati di nuovo a Nyeri per i SS. Spirituali Esercizi e le susseguenti Conferenze, in una seduta fu emessa la proposta di presentare ai Superiori il desiderio della maggioranza dei Rev.di Padri che la Comunità fosse alfine posta per sempre in piena consonanza colle regole delle nostre Costituzioni e non più passare per vie eccezionali, essendo eliminato il motivo dell'esiguità dei Rev.di Padri, capaci di esercire gli uffizii, a cui potrebbero essere assunti. Tutti si dissero persuasi dell'utilità della proposta, ma sorse un'opposizione e si venne a discussione. Per diversi motivi, che potrei dilucidare in altra lettera, alcuni oppugnarono l'*opportunità* della proposta (e non l'essenza di essa). Si venne a voti a voce e su 12 Superiori di Stazione allora presenti, *sei* si schierarono per l'affermativa e *sei* per l'opposizione. Non risultando in favore dell'opportunità della proposta la maggioranza assoluta, pensammo bene di cedere, anche per non aggravare il bilancio delle spese in quel tempo burrascoso e per non arrischiare qualche errore grave per parte di nuovi Superiori e Consiglieri, in giorni che minacciavano rovina a molte opere. Differimmo adunque ancora per un altro sessennio la nostra proposta. Ora che arride la pace e s'avvicina l'anno (1921), in cui si dovrebbe convocare il Capitolo e dare all'Istituto quella forma di regime prescritto dalle Costituzioni nostre, il sottoscritto si rivolge a V. Em.za Rev.ma ed umilmente depone questa petizione ai suoi piedi, di riconsiderare cioè se mai non sia già maturo il tempo, che si tenga il Capitolo. [...]» (Originale in ASCEP, *Protocollo 627/1919*).

[7] Cfr. *Lettere*, IV, 285-287, 771, 774 n. 10; V, 146-149; VII, 222-223.

[8] Accenno velato a un nuovo incarico nella direzione dell'Istituto in Italia. Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone*, 102-103.

[9] «L'Allamano intende dire che dopo aver fondato l'Istituto e dopo averlo consolidato era sua intenzione ritirarsi per assisterlo soltanto col suo prestigio» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 228 n. 82). Qui egli si richiama a un proposito molto remoto, che deve risalire ai tempi della fondazione dell'Istituto o in quelli immediatamente successivi.

[10] Nella lettera ai missionari sulla povertà dell'8 dicembre 1916, stampata da mons. F. Perlo con introduzione all'omonimo trattatello (cfr. *Lettere*, VII, 449).

[11] «Certamente da questa lettera confidenziale il p. Gays poteva capire che l'Allamano aveva su di lui qualche disegno. Ma quale? Trovarsi alla testa della Casa Madre, ma alla totale dipendenza dall'Allamano, come lo era stato il P. Costa, molto giovane? Oppure con maggiore autorità, data l'esperienza acquistata in Africa e data anche l'età ormai avanzata dell'Allamano, intenzionato inoltre di ritirarsi dalla direzione dell'Istituto?» (I. Tubaldo, *o.c.*, 228-229).

1229 (2515)

Ai missionari soldati

Dal *da Casa Madre*, N. 5, Torino 18 Settembre 1918 (a cura di V. Sandrone 1960, 71).

[Torino, 18 settembre 1918]

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

È vicina la novena e poi il mese consacrato ai S[anti] Angeli Custodi [1], vi esorto con S[an] Bernardo ad avere in loro riverenza, devozione e fiducia: «*reverentiam pro praesentia, devotionem pro benevolentia, fiduciam pro custodia*» [2]. Ricorrete sovente al proprio Angelo; Egli vi sosterrà nelle tentazioni e nelle tribolazioni; e vi ricondurrà sani di anima e di corpo al caro Istituto.

Rettore

---

[1] La novena in onore dei Santi Angeli Custodi inizia il giorno 23 settembre, la festa, oggi memoria, dei Santi Angeli Custodi si celebra il 2 ottobre; il mese loro consacrato è quello di ottobre.

[2] «Riverenza per la presenza, devozione per la benevolenza, fiducia per la custodia» (discorso di san Bernardo abate sul salmo 90, 6).

1230 (2516)

A suor Giuseppina Battaglia[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMÇ. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 24 Settembre *1918*.

Rev.[da] Suor Giuseppina,

Le buone notizie datemi, prima da una cartolina e poi da una lunga lettera[2], mi rallegrarono grandemente. Il mutamento di spirito è una grazia di Dio, per cui ti sentirai forte a proseguire nella santa vocazione. Prega il tuo buon Angelo Custode nella novena e nel mese di Ottobre, che sia stabile la tua volontà[3].

Per compiere la guarigione corporale stimo bene che prolunghi la dimora costì sin dopo la vendemmia secondo il desiderio di Papà[4]. Anzi vorrei pure che i medici ti assicurassero ben guarita. A questo proposito se fosse necessaria qualche piccola operazione non dovresti lasciarla. La Superiora dopo quella fattale dal Prof[essor] Boccasso stette sempre bene[5].

Coraggio intanto ed abbandono in Dio.

Tante cose alla famiglia ed al Rev.mo Prevosto[6].

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *G. Battaglia*: si veda la cartolina alla stessa del 30 agosto precedente.

[2] Non conservate. Si veda la cartolina citata, testo corrispondente alla nota 4.

[3] Si veda la lettera ai missionari soldati del 18 settembre.

[4] Il signor *Carlo Giuseppe* (si veda la lettera allo stesso del 2 maggio).
[5] *Superiora*: suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione* (si veda la corrispondenza alla stessa dal 12 maggio 1916 agli inizi del marzo 1917).
Prof. *G. B. Boccasso*: cfr. *Lettere*, V, 356-357.
[6] Il teol. *Giovanni Griseri* (cfr. *ivi*, I, 596-597 n. 2).

1231 (2517)

A monsignor Filippo Perlo [1]

Frammento di minuta autografa, su una facciata e due righe, in AIMC.

[Torino, 27 settembre 1918] [2]

2) [3]

Le rammento quanto già le scrissi l'ultima volta [4], [a] che V[ostra] E[ccellenza] abbia la bontà di darmi di tanto in tanto giudizio di tutti e di tutte [5], specialmente prima della professione. A me non basta il suo silenzio. Questo è dovere di V[ostra] E[ccellenza] che li ha sotto [6], e li vede e sente. Che ne so io dopo tanti anni e con lettere individuali che nulla dicono, e talora non la verità. Ciò mi è necessario anche per le destinazioni future. Sebbene in tempo di censura [7], si può scrivere senza i nomi dei soggetti, ma solo i numeri della biancheria [b] o simili [8]. Lo faccia V[ostra] E[ccellenza]: è suo dovere.

I due professi [c] Maraviglia Ciravegna [9]

Protettore: B[eata] M[argherita] Alac[oque] [d10]

---

[a] *segue* che non basta che V. E. ab quanto a *cancellato*.
[b] della biancheria *aggiunto a matita in sopralinea.*
[c] *segue* due *a matita e cancellato*.
[d] *tutta la riga è scritta a matita.*

[1] *F. Perlo*: vicario apostolico del Kenya.
[2] La data si ricava dalla lettera di risposta del 28 dicembre, all'inizio.
[3] Il «2» indica il numero del foglietto. Il foglietto numero 1, con la prima parte della lettera, è andato perduto.
[4] Lo scritto non è conservato, a meno che si tratti della lettera, mutila, del 20 agosto 1917 (*Lettere*, VII, 596-598).
[5] Dei missionari e delle missionarie.
[6] Ossia: che li ha alle proprie dipendenze.
[7] Esercitata dalle autorità militari, causa lo stato di guerra.
[8] Si veda la lettera a suor M. Demaria del 28 settembre, nota 7 e testo relativo.
[9] In particolare esprima il suo giudizio sui padri G. Maraviglia e G. Ciravegna che devono emettere i voti perpetui nel corso del 1919.
[10] La beata *Margherita Maria Alacoque* (si veda la lettera di mons. R. Virili del 6 gennaio 1918, nota 2) sarà protettrice dei missionari e delle missionarie durante tutto il 1919.

1232 (2518)

Ai missionari professi perpetui nel 1918

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata. Busta con indirizzo.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 27 Settembre *1918*.

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Non potendo scrivere a ciascuno di voi in particolare, mi rallegro con tutti che avete fatti o farete in quest'anno i voti perpetui[1]. Voi formate pel bel vostro numero un anno eccezionale pel nostro Istituto, e servite mirabilmente al suo consolidamento[2]. Ne godo pel vostro bene e pel bene delle nostre Missioni.

Voi nel dì solenne della vostra Professione avrete rinnovata la ferma volontà di vivere quali santi missionari coll'osservanza dei tre voti e delle S[ante] Regole. Così facendo vivrete contenti in questa breve vita, e vi meriterete il Paradiso proprio dei Religiosi-missionari.

Io pongo le vostre promesse ai piedi della nostra cara Consolata e La prego di benedirle.

Abbiatevi ancora col mio abbraccio spirituale la benedizione paterna del

Vostro aff.mo in G[esù] C[risto]

Can[onico] G. ALLAMANO sup.re

Ai R[everendi] Missionari che professarono nel 1918 [3].

---

[1] La lista dei nomi dei missionari che, in Africa, pronunciarono i voti perpetui nel corso dell'anno 1918 è riferita in *Lettere*, VII, 597 n. 4.

[2] *Bel numero*: dieci in Africa, cinque sacerdoti e cinque fratelli. Ad essi si aggiunse, a Torino, il p. G. Chiomio che emise i voti perpetui il 21 novembre.

[3] La lettera, in busta aperta, fu inserita nel plico della corrispondenza spedita in Africa. Sotto l'indirizzo, mons. F. Perlo scrisse a matita: «Favoriscano incaricarsi di farla passare a tutti gl'interessati (già visto dai Coad. Eugenio [Marinaro] e Angelo [Marchina] e P. Sales e Cagnolo. ✠ F. P.».

1233 (2519)

Al padre Angelo Dal Canton e a fratel Anselmo Jeantet[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata. Busta con indirizzo.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 27 Settembre *1918*.

Carissimi Padre Dal Canton e Coad[iutor] Anselmo,

Anch'io da Casa-Madre saluto il vostro ritorno, e mi unisco alle feste che ben a ragione vi fecero i fratelli di Nyeri[2]. Come Padre vi tenni sempre presenti nei quattro anni del vostro Apostolato[3], e tutte le sere senza eccezione vi mandai la mia speciale Benedizione con due segni di Croce. Il Signore vi ha sostenuti nel corpo e nell'anima; ed avrà scritto in oro il sacrifizio di p[adre] Dal Canton del non avere confessore[4].

Non fu certamente inutile ogni vostra fatica, ed a suo tempo i semi gettati faranno frutto. Al presente ristorate le vostre forze fisiche e spirituali; e godendo della compagnia di Monsignore e dei confratelli vi terrete preparati a quanto Dio vorrà da voi.

Ho ricevuto la lettera di P[adre] Dal Canton e di Anselmo da Mojale del Dicembre del 1917[5], e quella di Anselmo del 4 Luglio scorso da Nyeri[6].

So da Monsignore che ora attendete a preparare il compimento della Chiesa; bene lavorate per preparare una Casa meno indegna a Gesù Sacramentato[7].

Ho tenuto presente i tuoi buoni genitori[8] ed inviai loro soccorsi per mezzo del parroco[9]. Quando avvennero quegli scompigli[10], scrissi ad uno dei fratelli soldati, di cui avevo l'indirizzo[11]; il quale mi rispose che i genitori erano salvi ed in luogo sicuro[12]. Finora non ho potuto sapere di più; ma è mio impegno di rintracciarli e soccorrerli. Sta tranquillo.

Vi benedico a' piedi della cara Consolata e con voi benedico i sacerdoti e coadiutori di costì.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

M[olto] R[everendo] Padre Dal Canton
R[everendo] Coad[iutor] Anselmo [13]

---

[1] *A. Dal Canton* e *A. Jeantet*, reduci della spedizione nell'Etiopia meridionale: cfr. *Lettere*, VII, 210-211 n. 3, 687 n. 1.

[2] Lasciato Moyale il 15 aprile 1918, i due missionari, ripercorrendo a ritroso il cammino dell'andata, erano giunti felicemente a Archer's Post, o Gwaso Ngyro (cfr. *ivi*, VI, 659 n. 24), verso il 15 maggio. Scrive il p. Dal Canton a mons. F. Perlo in data 19 maggio 1918: «Grazie a Dio siamo arrivati qui a Washo in buona salute, ed anche per il bestiame non c'è da lamentarsi. [...] Qui al Washo vi è Kittermaster. Ci trovano la difficoltà per venire a Nyeri directe e ci dicono che bisogna passare per Rumuruti. Contuttociò Kittermaster ha telefonato [*telegrafato*] a Nyeri domandando se ci lasciano passare. Io ho promesso che potrei arrivare alla nostra farm senza andar in quelle degli altri, seguendo magari la strada di Meru-Embu-Nyeri. Il telegramma sappiamo che è andato a Nyeri, ma ora è il quarto giorno e non è arrivata risposta. Speriamo forse domani di venir a qualche conclusione. Temo però molto e probabilmente dovremo [pro]seguire per Rumuruti e là dovremo star in quarantina [!] il che dà non poco fastidio. Per Rumuruti non conosciamo la strada [...]. Faccia il Signore che possiamo venir presto a Nyeri e terminar un po' il nostro lungo pellegrinaggio» (AIMC). (*Harold Baxter Kittermaster*: nato in Inghilterra il 14 maggio 1879 e morto, governatore del Nyasaland, nel 1939, «was one of the greatest of all Northern Frontier administrators». Cfr. M. Brown, *Where Giants Trod. The Saga of Kenya's Desert Lake*, London 1989, 349 ss. e *passim*). Non fu possibile evitare la spossante digressione di Rumuruti (allora nel Laikipia District, Naivasha Province). I missionari vi giunsero il 3 giugno e sottoposero, presso la condotta veterinaria, a controlli e cure (bagni, inoculazioni) le bestie da soma della carovana. Il 6 giugno il p. Dal Canton informa mons. Perlo della prossima partenza: «Speriamo di venir per la SS. Consolata, almeno che non ci capiti qualche altra diavoleria». Secondo le previsioni, giunsero a Nyeri il mercoledì 19 giugno, vigilia della festa, come annota mons. Perlo in brevi appunti di diario che vanno dal 5 gennaio al 31 dicembre 1918 (AIMC).

Feste che vi fecero i fratelli di Nyeri: in proposito conosco soltanto quanto laconicamente scrive mons. Perlo nel diario citato in data 20 giugno: «accade-

mia P. Angelo in Seminario». L'evento, però, è ignorato dal diario del seminario di Nyeri. Per i festeggiamenti nel novembre 1914, in occasione della partenza, cfr. *Lettere*, VI, 657-658 n. 23.

[3] Nei quasi quattro anni della loro assenza da Nyeri.

[4] Per l'impossibilità di incontrare un sacerdote.

[5] Verosimilmente la lettera del p. Dal Canton, datata «dicembre 1917?» (*ivi*, VII, 685-687), che scrive anche a nome del confratello.

[6] Non conservata.

[7] *Chiesa*: scrive fratel B. Liberini a G. A. il 24 giugno: «Stiamo ora facendo la chiesa qui a Nyeri con mattoni, riuscirà bellina credo, peccato che non possiamo avere cemento, ma pazienza» (AIMC). Cfr. *Lettere*, V, 761 n. 11 e testo relativo; VI, 35, 50, 86, 89 n. 27.

[8] *Pietro* e *Domenica*, nata *Spadarotto*: si veda, sotto, la nota 12.

[9] Don *Innocente Ferrazzi*, arciprete e vicario foraneo di Quero (provincia di Belluno, diocesi di Padova). Nato a Valstagna (provincia di Vicenza, diocesi di Padova) il 15 novembre 1859, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1882. Dapprima parroco a Primolano (provincia di Vicenza, diocesi di Padova), divenne arciprete di Quero il 24 ottobre 1892. Verso la fine del 1917, dopo il crollo del fronte a Caporetto e la conseguente ritirata delle truppe italiane, il paese fu quasi interamente distrutto. Il 6 marzo 1918 don Ferrazzi fu nominato cappellano dei profughi a Cesio Maggiore (Belluno), dove aveva trovato scampo buona parte della popolazione di Quero. A partire dal 4 novembre dello stesso anno lo troviamo «confessore» a Crespano del Grappa (Treviso). Poté ritornare a Quero il 17 marzo 1919. Nel dicembre 1930 fu nominato Cameriere d'Onore di Sua Santità. Morì a Quero il 13 novembre 1943. Devo i dati anagrafici alla cortesia di don Pasquale Citton, arciprete di Quero.

[10] I tragici avvenimenti dopo la rotta di Caporetto, con l'avanzata austriaca fino al Piave (si veda il biglietto al p. Dal Canton, datato «novembre 1918», nota 2).

[11] *Uno dei fratelli*: persona non altrimenti identificata.

[12] *Lettera del fratello*: non rinvenuta.

Genitori: ciò vale per il padre. La madre era morta il 28 novembre 1917, «colpita dal *gas*» (si veda il biglietto citato, sopra, alla nota 10).

[13] La lettera, in busta probabilmente aperta, fu inserita nel plico della corrispondenza, indirizzato a mons. Perlo.

1234 (2520)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 28 Settembre *1918*

Rev[erenda] Suor Margherita,

Ho ricevuto la lettera del 15 luglio [2] colle notizie buone e cattive. Sarà proprio volontà di Dio che l'istituto si fondi bene sulla virtù dell'umiltà e non sui grandi successi [3].

Le miserie fisiche e morali non devono scoraggiarvi, neppure le defezioni delle due [4]. Fanno compassione e bisogna pregare per loro. Tuttavia un po' di bene si è fatto, e le Suore nelle loro lettere dimostrano buon spirito anche in mezzo a tante distrazioni [5]. Già quel Nairobi...! Ma presto finirà... [6]

Ho ricevuto la tua lettera dettagliata, e bene; scrivi nuovamente così almeno una volta all'anno, usando in questi tempi il *numero* di ognuna invece dei nomi [7]. Dirai alla buona ciò che ti pare in Domino [8]. Quanto ai voti, scaduto l'anno per cui li avete rinnovati, li farete per un altro anno sino al totale ritorno vostro dagli Ospedali. Solo dopo la guerra si penserà a farli perpetui, ma dopo un certo tempo di dimora nelle nostre stazioni e dopo il mio ordine [9]. Ho pure scritto così a Monsignore [10], e tu glielo ricorderai.

Procura tu di stare bene e tranquilla.
Ti benedico e con te tutte...
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

[1] *M. Demaria*, superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (cfr. *Lettere*, VII, 612-613).

[2] Non conservata.

[3] *Notizie buone e cattive*. Per le seconde, si veda la lettera del p. G. Prina del 28 aprile 1918, note 8, 9, con il rinvio all'opera di I. Tubaldo.

[4] Scrive in proposito G. Camisassa a suor Margherita in data 28 dello stesso mese. «La defezione di Cec[ilia] Ter[esa] è una delle poche cose che sapemmo *subito*, cioè il 25 aprile. Che farci? Ce l'aspettavamo con tanta cocciutaggine e superbia. Il Signore abbia pietà di lei. L'altra Ad[ele] tentennante ci auguriamo *quasi* che se ne vada... ché tanto sarà mai ferma... ma almen faccia le cose con senso, e non villanamente come la prima. Ad ogni modo se dopo la scadenza, pur non rinnovando l'impegno, vorrà restare costì fin dopo la guerra dovrà rinnovar i voti per tutto il tempo che resterà costì finché non metterà piede in Italia; e, s'intende, osservarli come prima» (ASMC).

Cecilia Teresa Pachner (Teresa è il nome di battesimo): si veda la lettera citata del p. Prina, nota 8.

Adele: allo stato civile *Giovannina Cullino* (cfr. *Lettere*, VI, 39, 667). Nata a Grugliasco (Torino) il 25 giugno 1891, entrò nell'Istituto il 19 giugno 1911. Vestizione religiosa il 28 gennaio 1912, prima professione il 29 gennaio 1914; partenza per il Kenya il 28 dicembre dello stesso anno; rinnovo della professione per cinque anni, secondo i dati ufficiali, il 29 gennaio 1919 (si veda, però, la lettera di suor I. Stefani, datata «primi mesi del 1919», testo corrispondente alle note 6-7); professione perpetua l'8 dicembre 1924. Destinata alla nuova missione della Somalia, raggiunse Mogadiscio, dal Kenya, nel marzo 1925. Ebbe la sua ora di gloria nel 1928 quando, assieme al p. Vittorio Varetto, accompagnò in Italia una quarantina di piccoli somali, ospiti a Torino nel «villaggio indigeno» al Parco del Valentino, in occasione dell'Esposizione Coloniale. Cfr. *La bella sorpresa dei nostri piccoli Somali... di Torino*, in *Missioni Consolata* 30 (1928) 84-85; *La trionfale «tournée dei moretti somali», ivi*, 163-166. Rimpatriata il 20 maggio 1929, lasciò l'Istituto il 7 dicembre dello stesso anno.

A suor Cecilia e a suor Adele il governo inglese aveva conferito la *Royal Red Cross Medal* in riconoscimento dell'opera prestata negli ospedali di guerra.

[5] Si veda la lettera della serva di Dio suor Irene Stefani del 20 febbraio 1918 e, in genere, quanto scrive G. P. Mina, in *Gli scarponi della gloria*, parte seconda, *Le ore della guerra (1916-1919)*.

[6] Commenta G. Camisassa nella lettera del 28 settembre: «Seppi della seria malattia di Sr. Teresa [*Grosso, pure addetta agli ospedali*], e della fortunata guarigione. Che sconcerto, massime spirituale, portarono quegli ospedali!... primo fra tutti quello di N[airo]bi... Il Signore terrà conto del bene che tuttavia si è fatto e rimetterà tutto a posto al ritorno *generale* nel Gekoio». Sull'ospedale militare di Nairobi si vedano le lettere al card. G. Cagliero e del p. G. Prina, rispettivamente, del 21 febbraio e 28 aprile 1918.

[7] *Tua lettera dettagliata*: non conservata. Si tratta della relazione richiesta da G. A. nella lettera del 7 settembre 1917, verso la fine.

Il numero di ognuna: il numero di matricola segnato sulla biancheria personale che ne permette l'identificazione.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[9] Cfr. *ivi*, VII, 613 n. 9 e testo relativo.

[10] Mons. *F. Perlo*.

(2521)

Il padre Giovanni Battista Rolfo a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Rev.mo Sup[eriore] Gen[erale]
Signor Can[onico] G. Allamano
Istituto per le Miss[ioni] E[stere] Consolata
Torino

Stazione della Madonna di Mondovì
Karema [2] 30 sett[embre] 1918

Rev.mo Sig[nor] Rett[ore],

Tutti i giorni una nuova. Questo trimestre ha la sua carestia [3]. Io non so esprimere ciò che gli occhi durante essa videro, i sensi sentirono dinanzi agli effetti dolorosi, alle scene commoventi originate dal suddetto flagello. Tanti poveri indigeni passavano intiere giornate, ed alla sera andavano a letto, a denti asciutti senza poter riscaldarsi o dormire. Mangiavano quando ne trovavano - per lo più erbe cotte senza sale senza condimenti - cibo insipido per gli stomachi non usi, d'un effetto poco salutare peggiore del purgante. I più agiati si permetteva[no] di mescolarvi qualche raro grano di meliga, costante un occhio. E, grazie averne; poiché anche le erbe non si trovavano facilmente - perché avevano troppi ricercatori - inferiori al bisogno, e poi anch'esse abbrucciate dal sole.

In luogo o mancanza d'erbe, di altro come patate, banani che non si trovavano affatto, alcuni per tutto pasto, senz'altro succhiava[no] una cannetta da zucchero, lunga tre o quattro spanne, (cara quanto mai), poco succosa, nutriente non saprei in qual grado, indurita dal sole - par di mordere succhiare un bastone; pei bambini e vecchi senza denti tutt'altro che divertente sollievo, un vero martirio. Pure per la vita - per non morire - s'adattavano al doloroso esercizio con mille smorfie perdendo saliva, «bave»,

in quantità da far ridere in altre circostanze - in questa da muover pietà. I visi dei poveri indigeni s'assottigliavano, diventavano diafri [4], trasparenti - le macabre figure di Dante [5] sembrano ricomparire sul suolo gikuiu - diventavano miracoli d'esistenza. Ciononostante bambini vecchi specialmente mancando anche di quel magro scarso vitto, presi da sfinitezza - dal freddo ed altri malanni compagni amici indivisibili - morivano dopo mille stenti, prolungate agonie, scene davvero raccapriccianti da strappar le lagrime, intenerir cuori simili a macigni. Con tutta la buona volontà di soccorrerli, o i soccorsi loro più non giovavano o non facevam più in tempo. Che lezioni di povertà da farci contentare del nostro vitto che godevamo a sazietà, e farci mangiare la polenta: che per i poveretti sarebbe stata una galupperia... [6] Eran perciò da scusare - se così corti di vitto - non potevan più affluire colla solita frequenza alla missione.

Non è però a dire con quanta riconoscenza ricevessero i nostri soccorsi, e l'industrie che gl'indigeni adoperavano per ottenerli. Si vedrà più tardi all'effetto il frutto della carità dei nostri benefattori. Che gran merito questi avranno!

Se sapessi maneggiare la penna potrei dire a V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma quante salutari esperienti [!] lezioni insieme a molti benefici di singolar amore il Signore ci favorisce, noi poveri meschini, da poter dire veramente l'opera dei Missionarii esser opera Divina, opera della Consolata.

Dia buone notizie ai miei [7]. - Sempre allegro ed in salute. Gradisca i miei più cordiali saluti.

Suo aff.mo in G[esù e] M[aria]

P[adre] G. B. Rolfo.

---

[1] *G. B. Rolfo*, missionario nel Kenya dal 1905 (cfr. *Lettere*, VII, 517-518).

[2] Sulla missione di *Karima*, dedicata alla Madonna di Vicoforte-Mondovì, cfr. *ivi*, V, 38 n. 11 e rinvii; VI, 55-56. La lettera accompagnava la solita relazione trimestrale.

[3] Della carestia, il p. Rolfo aveva già parlato nella lettera a G. A. del 30 giugno 1918, non pubblicata. Si veda anche la lettera del p. G. Perlo del 4 luglio dello stesso anno.

[4] *Diafri: sic* per «diafani».

[5] Le figure dell'*Inferno* dantesco.

[6] *Galupperia*, piemontesismo da *galuparìa*: leccornia.

[7] Ai miei familiari.

1235 (2522)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 3 Ottobre *1918*.

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

La tua penultima lettera mi ha fatto molto pena [2]. Ti dico però subito che continui a scrivermi sempre anche le cose più tristi [a]; servirà almeno come sfogo e di consolazione. Certamente in questo stato non si devono prendere serie decisioni. Dopo però fa ciò che il Signore t'inspira ed io lo approvo. Piuttosto che continuare una vita tale è certa[mente] [b] meglio cambiarla, ché peggio non sarà [3].

Coraggio intanto e pensa che il buon Dio vede tutto, ti sosterrà nelle prove e ti asciugherà a suo tempo omnem lacrymam [4].

Ti raccomando tanto alla cara nostra Madre, ed al S[anto] Angelo Custode.

In Comunità non parlai del fatto... [5]

Ti benedico con tutto il cuore...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] tristi *preceduto da* sc (?) *cancellato*.
[b] *segue* meglio *cancellato*.

[1] *M. D. Ferrero*: missionario-soldato (si veda la lettera allo stesso del 3 luglio 1918).

[2] Non conservata. Continua la penosa situazione lamentata nella lettera citata del 3 luglio.

[3] Il «cambiare» deve riferirsi al desiderio espresso dal Ferrero di lasciare il corpo della Sanità per iscriversi al corso allievi ufficiali, come era avvenuto per il chierico M. Nebbia, oppure di passare alle armi combattenti. Gravi fatti nuovi, che non sono in grado di precisare, attestano in G. A. una certa evoluzione rispetto alle rigide posizioni precedenti (si veda il biglietto a G. Peyrani del 13 luglio 1918, nota 4).

[4] «Ogni lacrima». Cfr. Ap 7, 17; 21, 4.

[5] Ossia: non parlai del fatto increscioso, forse una punizione immeritata, riferito nella lettera citata sopra (testo corrispondente alla nota 2).

1236 (2523)

Ai missionari

Lettera circolare scritta a mano da V. Dolza e mimeografata, su una facciata (mm. 265 x 177), in AIMC. La sottoscrizione, pure mimeografata, tenta di imitare la grafia di G. A. In testa alla pagina: fregio funebre con ai due lati figura della croce sovrapposta a un ramo di palma.

Torino, 5 Ottobre, 1918

Requiescite pusillum... [1]

Carissimi figli in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Un nuovo lutto è venuto a colpire la nostra famiglia colla morte prematura e quasi subitanea del più giovane fra i suoi membri soldati, il carissimo nostro Ch[ierico] Leinardi Costanzo [2].

Giovedì 19 settembre p[rossimo] p[assato] ci giungeva verso sera da La Morra un telegramma annunziante lo stato aggravatissimo dell'amato confratello [3]. La notizia affatto inaspettata ci colmò di timore e ci affrettammo a rispondere telegraficamente [4] promettendo le nostre preghiere ed inviando all'infermo la paterna benedizione.

Ma questa risposta non doveva più giungere a tempo, poiché

in quella stessa sera l'anima del caro vostro confratello se ne volò in Paradiso, fortificata dalla grazia dei S[anti] Sacramenti, e purificata dal sacrificio della sua vocazione Apostolica. Infatti dal Sacerdote che lo assistette e preparò alla morte mi venne riferito che durante la sua breve malattia egli parlò sovente e con trasporto delle Missioni, a cui dava a vedere di aspirare con tutto il fervore del suo cuore giovanile [5], la qual cosa traspariva anche sempre dalle care sue lettere, come quando scriveva: «*Sempre il mio cuore e pensiero anela raggiungere e infilare la porta dell'Istituto*», - ed altra volta: «*Grazie a Dio, sono rimasto tuttora forte, ed ho sempre il fermo proposito, salda la vocazione*» [6]. - E noi, pur risentendoci intimamente di questa nuova perdita non abbiamo che a piegarci ancora più profondamente sotto la santa e paterna mano di Dio che ci prova.

Mi sta però sommamente a cuore che voi tutti dalle labbra stesse di questo vostro fratello morente impariate bene come in quel supremo istante della morte niente potrebbe meglio consolarvi ed animarvi a sperare che il pensiero d'avere fedelmente corrisposto alla grande sublime vocazione che Dio vi ha dato: accettate, cari figli, questa lezione, che vi servirà non poco per i gravi pericoli materiali e morali cui ogni giorno andate incontro.

Raccomando intanto alle vostre preghiere l'anima del compianto defunto, per la quale qui a Casa Madre si sono già celebrate le Messe prescritte, e cantata la S[anta] Messa di Settima [7]. Anche voi in suffragio del caro confratello reciterete il santo Rosario per nove giorni consecutivi, e offrirete le vostre sante Comunioni.

Il Signore e la S[anti]s[sima] Consolata continuino a proteggervi e benedirvi tutti, come di cuore benedice voi

il vostro aff.mo in Domino [8]

C[anonico] G. ALLAMANO Rettore

---

[1] «Riposatevi un po'...» (Mc 6, 31). Il breve testo è inserito nel fregio funebre.

[2] *C. Leinardi*, nato a Stroppo (Cuneo) il 2 maggio 1900 e entrato nell'Istituto per i corsi ginnasiali il 5 novembre 1913, vestì l'abito chiericale il 30 settembre 1917. Chiamato alle armi il 15 aprile 1918, fu assegnato al 1° Alpini - Mondovì. Colpito dalla febbre «spagnola», morì nell'«Ospedale SS. Crocifis-

so» di La Morra (Cuneo) la notte dal 19 al 20 settembre dello stesso anno. Cfr. *Conferenze Spirituali*, III, 161-162, 237-239, 240.

[3] Il testo del telegramma è riportato dal diario del seminario in data 20 settembre: «Ch. Leinardi aggravatissimo».

[4] Il testo del secondo telegramma non ci è pervenuto.

[5] Nella conversazione del 22 settembre G. A. aveva ragguagliato la comunità sbigottita per l'improvviso decesso: «Come sia morto non sappiamo ancora, ma dubitiamo di che malattia. (Serpeggiano in ogni paese le febbri così dette 'spagnuole'). Il Sacerdote che l'ha assistito sino alla morte è facente funzione di Cappellano all'Ospedale della Morra, e mi scrisse che fece una lunghissima agonia, ma conservando sempre una mente lucida, e desiderava le Missioni; dice che ha sempre parlato delle nostre Missioni, con desiderio e rincrescimento di non potervi andare. Anche i parenti mi hanno scritto per telegrafo che stava molto male, ed io ho risposto anche subito prima per telegrafo, e poi con lettera, ma il male è precipitato, pare che non arrivasse più a tempo» (*Conferenze Spirituali*, III, 237).

Le lettere, qui menzionate, a e di G. A., non ci sono pervenute.

[6] Le due lettere del Leinardi non sono conservate.

[7] *Settima*, ossia *in die septima*: cfr. *Lettere*, VI, 618 n. 5.

[8] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, I, 159 n. 2.

1237 (2524)

A suor Maria degli Angeli Candellero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Dio sia benedetto [2]

S[anti]s[sima] Consolata 5 Ott[obre] 1918.

Rev[erenda] Suor Maria,

Gli Esercizi volgeranno al termine, e bisogna considerarli come ben fatti, contando su quanto Dio vi aggiunse.

Quanto ai proponimenti, devi considerarti come anima devota e fervente secondo il P[adre] De Ravignan [3]; quindi in pace, persuasa che viene dal demonio quanto ti turba ed inquieta.

Delle passate risoluzioni ritieni l'umiltà ed il raccoglimento, e basta.

Ti rinnovo la proibizione sul pensare al passato; vivi giorno per giorno; e tutta di amore e non di timore[4]. Procedi alla buona con Gesù. In particolare non frequenta[r] la confessione più di quanto lo fanno le consorelle, e sii breve e semplice.

Avanti con più coraggio...

Ti benedico e prego per te e la cara Comunità la S[anti]s[sima] Consolata.

In G[esù] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *M. degli Angeli Candellero*, religiosa della Visitazione (si vedano la lettera e il biglietto del 4 gennaio 1918).

[2] Forma di saluto, in uso presso le suore della Visitazione.

[3] *Gustave-Xavier Lacroix Ravignan, de*, gesuita, nato a Bayonne il 1° dicembre 1795 e morto a Parigi il 26 febbraio 1858. Celebre oratore e conferenziere, nel 1837 successe al domenicano p. Henri Lacordaire sul pulpito di Notre-Dame in Parigi. Difese la Compagnia di Gesù dai virulenti attacchi dei professori del *Collegio di Francia*. Fu guida spirituale, specialmente con la corrispondenza, di uomini di ogni ceto anche fuori di Francia. Le conferenze (anche in collegi e conventi), e altre opere ascetiche, furono pubblicate postume. Cfr. Ph. Lécrivain, alla voce, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mistique*, XIII, Paris 1988, 159-163.

La citazione forse a senso e di seconda mano, potrebbe essere tratta da *Dernière retraite [...] aux religieux carmelites pendant le mois de Novembre 1857*, oppure da *Entretiens spirituels [...] recueillis par les Enfants de Marie*.

[4] Si veda la lettera alla stessa del 29 ottobre 1917 (*Lettere*, VII, 631-632).

1238 (2525)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASMC. Manca la firma.

[Torino, 15 ottobre 1918][2]

L'economa[3] non venne a parlarmi che di se stessa e della sua coscienza. La cucina si metterà a posto[4]. Quando si tratta del bene della Comunità non deve entrarci l'indifferenza[5]; ma è dovere dire tutto e chiaro secondo le viste soprannaturali.

Oggi festa della nostra protettrice S[anta] Teresa, preghiamola per avere tanto amor di Dio da vincere tutte le miserie di questa vita.

Bene di suor Camilla[6] e compagne[7].

Stassera, se è uso degli anni passati, fate dare la S[anta] Benedizione.

Nulla ti turbi, tutto passa[8]
Patire o morire[9]
(S[anta] Teresa)

---

[1] *M. degli Angeli*: superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda la lettera alla stessa, datata «Lug[lio 1]918»).

[2] L'anno è segnato a matita dalla destinataria: «1918 opp[ure] 1919». Il giorno e mese si ricava dal contesto (festa di santa Teresa d'Avila). Il 1919 è da escludere perché il 15 ottobre di quell'anno G. A. venne in casamadre e si intrattenne sulla Santa con le missionarie (cfr. *Conferenze Suore*, II, 666-668).

[3] Suor *Luigia Mazzia* (cfr. *Lettere*, VI, 556 n. 3).

[4] Il senso è: suor Luigia, venendo da me, non mi parlò dei problemi della cucina, ma unicamente di cose sue personali.

[5] Ossia: il noto principio dell'«indifferenza» ignaziana (*Esercizi spirituali*, prima settimana, *Principio e fondamento; Conferenze Suore*, II, 75-79) non è applicabile al caso nostro perché ne va di mezzo il bene della comunità.

[6] *Suor Camilla*, allo stato civile *Enrichetta Merlo*, nacque a Busto Arsizio (Varese) il 22 gennaio 1891. Entrata nell'Istituto il 20 aprile 1914; vestizione religiosa 15 marzo 1915; prima professione 15 marzo 1917, partenza per il Kenya 5 maggio 1922. Morì a Riara Ridge (Nairobi) il 16 febbraio 1983.

[7] Non è noto il motivo del compiacimento.

[8] S. Teresa di Gesù, *Massime* (si veda il biglietto a suor Maria degli Angeli Candellero, che segue la lettera del 4 gennaio 1918, nota 3).

[9] *Vita di S. Teresa di Gesù scritta da lei stessa*, capo 40, numero 20. La frase completa è: «*Signore, non vi domando che una cosa: o morire o patire*». Cfr. S. Teresa di Gesù, *Opere*, Roma 1981[7], 430. Riporto la n. 5: «"*O morir o padecer*", non viceversa, come tante volte si dice».

1239 (2526)

Ai missionari soldati

Dal *da Casa Madre*, N. 6, Torino 22 Ottobre 1918 (a cura di V. Sandrone 1960, 83).

J[esus] M[aria] J[oseph] 20 Ottobre, 1918

Figli carissimi in Domino [1],

Durante questa novena, e nella festa di tutti i Santi [2], innalziamo in modo particolare il nostro cuore al Cielo: Ingens multitudo carorum nos expectat! [3]

Rallegriamoci con loro e preghiamoli a volerci aiutare a farci santi: sebbene essi sian già felici, sono tuttavia ansiosi che anche noi li andiamo a raggiungere.

Intanto non dimentichiamo i nostri defunti, in particolare quelli che il Signore chiamò quest'anno a sé [4], e per conto nostro procuriamo di far servire tutte le prove che il Signore ci manda in questa vita, a nostra purificazione come scrive S[anta] Caterina da Genova: «Il Signore mi purifica dalla mia scoria coi patimenti in questo mondo, affinché subito dopo la morte possa salire all'eterna beatitudine» [5].

Con paterno affetto vi benedico.

Il Rettore

[1] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[2] La novena in preparazione alla festa di «Tutti i Santi», che si celebra il 1° novembre.

[3] «Una moltitudine sterminata di persone che ci sono care ci aspetta».

[4] Il p. *U. Costa* e il chierico *C. Leinardi* (per il secondo si veda la lettera circolare del 5 ottobre 1918).

[5] *Caterina* dei nobili *Fieschi* (nata a Genova nel 1447, morta ivi il 14/15 settembre 1510, canonizzata nel 1737). Il suo matrimonio, a 16 anni, con Giuliano Adorno fu il frutto di patteggiamento politico. Convertita da una illuminazione interiore nel 1473, iniziò il ciclo della «vita mirabile», penitente e contemplativa. Si spese nella cura dei malati, specialmente nell'ospedale Pammatone. Attorno a lei si raccolse un gruppo di discepoli. Fu ispiratrice della *Compagnia del Divino Amore* fondata in Genova dal notaio Ettore Vernazza. Le opere attribuite alla Santa sono comprese nell'*Opus Catharinianum*, pubblicato nel 1551 e formato dal *Libro della vita mirabile et dottrina santa*, dal *Trattato sul Purgatorio*, dal *Dialogo spirituale fra l'anima e il corpo [...]*. Sulla composizione dell'*Opus* ci sono dispute tra i critici. Cfr. M. Viller, *Catherine de Gênes (Sainte)*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, II, Paris 1963, 290-325.

G. A. si era intrattenuto su santa Caterina da Genova nella conversazione del 2 novembre 1916 (cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 765-766, 768-769; *Conferenze Suore*, I, 761). Riporto un brano dalle *Conferenze Spirituali*: «Ieri sera ho letto il trattato del Purgatorio di S. Caterina da Genova. È una vera teologhessa; ve lo farò leggere! è ancora scritto all'antica e si vede la difficoltà di esporre le idee [...]. Dice che il Purgatorio se il Signore non l'avesse fatto, le anime lo vorrebbero, e avrebbero obbligato il Signore a farlo. [...] E sapete come conchiude? Il Signore per parte mia poi mi purifica in questo mondo, perché quella scoria che ho il Signore me la toglie tutta in questo mondo, perché non godo più niente; e difatti ha sofferto terribilmente... tutto quello che ha sofferto questa santa!...» (765-766). È superfluo avvertire che G. A., qui e sopra, cita a senso.

(2527)

Don Chiaffredo Leinardi a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Ill.mo Sig[no]re [2]

A nome mio e della famiglia del compianto chierico Costanzo, vivamente La ringrazio delle copie della «Consolata» gentilmente

inviatele [3], ma sopratutto delle preghiere e suffragii, pubblicamente e privatamente tributati al caro Estinto. Si degni la S[ignoria] V[ostra] Ill.[ma] d'estendere all'uopo al veneratissimo Superiore [4] e distinti Membri di cotesto Istituto i più vivi sensi di riverenza e gratitudine.

Se il Signore, anziché i sudori dell'aspirante Missionario già volle premiare e sospiri e desiderii, fiat voluntas tua [5], a me non resta che il rimorso di non aver brigato per imboscarlo qual soldato [6], fidando di soverchio nella operosità e potenza e bontà di coloro che gli eran Maestri e Padri. Pazienza!

Colgo l'occasione per augurare all'Istituto chi presto surroghi l'estinto ed umiliare alla S[ignoria] V[ostra] Ill.[ma] i più vivi ossequii

obb.mo

D[on] LEINARDI Parroco

Stroppo 21-10-[19]18.

---

[1] *Ch. Leinardi*, prevosto e vicario foraneo di Stroppo (diocesi di Saluzzo, provincia di Cuneo) e zio del chierico-soldato Costanzo Leinardi, deceduto nel settembre 1918 (si veda la lettera circolare del 5 ottobre dello stesso anno). Nato a Stroppo il 5 novembre 1871, fu ordinato sacerdote il 19 ottobre 1895 e investito della parrocchia di Stroppo nell'aprile 1900. Sua rinuncia il 31 marzo 1950 e ritiro nella Casa del Clero a Fontanelle di Boves (Cuneo). Morì a Stroppo il 1° novembre 1960.

[2] Sul margine superiore, a sinistra, annotazione di mano di G. A.: «R[isposto]».

[3] Il *La Consolata*, fascicolo ottobre 1918, p. 120, contiene un breve necrologio del chierico defunto.

[4] *Veneratissimo Superiore*: propriamente G. A. A quanto pare la lettera fu indirizzata al Superiore, o Prefetto, della casamadre, il cui posto era ancora vacante in seguito alla morte di U. Costa.

[5] «Sia fatta la tua volontà» (Mt 6,10).

[6] Rimorso di non essermi dato da fare per sottrarlo ai rischi del fronte, facendolo assegnare a servizi sedentari meno pericolosi (si veda la circolare del 5 ottobre, nota 2).

1240 (2528)

Al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici*. Sottoscrizione autografa. Ratifica autografa di mons. C. Castrale.

SANTUARIO CONSOLATA
TORINO
BASILICA PONTIFICIA [2]

Torino 30 Ottobre 1918

Eminenza Reverendissima.

Il signor Casa Edoardo [3] in data d'oggi consegna a cotesta curia arcivescovile di Torino una cartella al portatore del Debito Pubblico del Regno d'Italia consolidato 3,50% dell'annua rendita di L[ire] 7 nette (lire sette) per una messa letta [a] annua da celebrarsi nel Santuario della Consolata il giorno 15 Luglio [4].

Il Rettore del Santuario della Consolata
Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO.

Visto si approva
✠ COSTANZO CASTRALE Vic[ario] Gen.le [5]

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di altra mano.*

---

[1] Si veda il documento analogo del 3 luglio 1917 (*Lettere*, VII, 570).
[2] Timbro lineare a umido.
[3] *E. Casa*: persona non altrimenti identificata.
[4] Segue, al margine sinistro, di mano ignota: «Coupon 1 Genn. 1919, pag. L. 1.50».
[5] *C. Castrale*: cfr. *ivi*, IV, 412 n. 32.

(2529)

Il Canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCEP, *Protocollo* 2035/1918. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 31 Ottobre 1918

Reverendissimo Monsignore,

Coll'ultima posta da Addis Abeba ho ricevuto dal Padre Barlassina, Prefetto Ap[ostolico] del Kaffa, gli acclusi scritti da trasmettere a Sua Eminenza il Cardinal Prefetto di S[acra] Propaganda F[ide] [2]. Mi rincresce che essi sono un poco sciupati e in stato che non sarebbero presentabili, ma le lettere di là ci arrivano ordinariamente così... malmenate dalla censura e da altre cause.

Siamo sempre in attesa di qualche decisione riguardo alla Casa-procura in Nairobi [3]. Per questo, come per qualunque altro affare, La prego di scriverci direttamente finché non avremo provveduto per un altro Procuratore nostro a Roma in luogo di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Barlassina [4].

Voglia gradire l'espressione di riverente ossequio
Di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma
Obblig.mo Servitore

Can.co G. CAMISASSA

P[ost] S[criptum].
Otto giorni prima che S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Barlassina partisse per Gerusalemme gli avevo spedito una lettera da presentare a V[ostra] S[ignoria] nella quale domandavo pel Can.co Allamano la rinnovazione della facoltà di

presentare alle Ordinazioni i chierici del nostro Istituto; facoltà già concessagli ed ora scaduta; chiedendo pure la sanatoria pel difetto di Ordinazione avvenuta dopo già scaduta tale Facoltà. Ora S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Barlassina non ci fece sapere se avesse ricevuto o no quella lettera, e se avesse presentata quella supplica. Pregherei pertanto V[ostra] S[ignoria] di farci sapere se quella domanda le fu recapitata [5].

Scusi il disturbo.

---

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] La lettera di G. Barlassina al can. Camisassa, oppure a G. A., non ci è pervenuta. Gli scritti dello stesso, trasmessi a Roma, non sono stati rinvenuti.

Cardinal Prefetto: il card. *G. van Rossum* (si veda la sua lettera a G. A. del 5 dicembre 1918, nota 1).

[3] Si veda la lettera di mons. Laurenti del 22 maggio a G. Camisassa.

[4] Mons. *Luigi Barlassina*: già parroco di San Giovanni in Laterano e procuratore dell'Istituto a Roma. Eletto il 9 agosto 1918 vescovo titolare di Cafarnao e ausiliare del Patriarca latino di Gerusalemme, era stato consacrato in San Giovanni in Laterano l'8 settembre; giunto in casamadre a Torino la sera del 12 dello stesso mese in visita di congedo. Cfr. *Lettere*, III, 623 n. 4; *da Casa Madre*, N. 5, Torino 18 Settembre 1918 (a cura di V. Sandrone 1960, 78-79).

[5] La supplica inviata a mons. Barlassina non è stata rinvenuta. Si veda la proroga delle facoltà richieste del 19 novembre, e la lettera del card. van Rossum del 5 dicembre seguente.

1241 (2530)

Al padre Francesco Gamberutti [1]

Originale autografo di dodici righe, in calce al necrologio della sorella suor Amalia, in AIMC.

[Torino, dopo il 31 ottobre 1918] [2]

Caro p[adre] Gamberutti. Ricevuta la tua lettera alla sorella S[uor] Amalia, la presentai alle Suore Bigie del Manicomio. Esse mi dissero ch'era partita pel Paradiso, e mi scrissero quanto sopra. Il Signore la volle premiare anche in principio della sua vita religiosa. Preghiamo... [3]

Non mi dimenticai mai di te; ma tu non scrivesti però [a] mai del Collegio dei Princ[ipini] [4]. Tanti lo desiderano... [5] Abbi pazienza; verrà anche per te il giorno di rivedere il tuo buon padre [6]; il quale sta bene e venne a trovarmi nei giorni scorsi, accompagnato dal tuo cognato Sig[nor] Albera [7].

Ti benedico

rettore

M[olto] R[everendo] P[adre] Gamberutti [8]

---

[a] però *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *F. Gamberutti*: superiore della missione di Fort Hall (Murang'a). Cfr. *Lettere*, III, 356 n. 9.

[2] Il termine *a quo* della data è fornito dal *Necrologio 31 Ottobre 1918*, valorizzato nella nota seguente.

[3] Suor *Amalia*, allo stato civile *Teresa Gamberutti*, nata a Vigone (Torino) il 23 agosto 1898 e morta a Cuneo, «di polmonite doppia ribelle», il 31 ottobre

1918. Orfana della madre Francesca Badino, fu educata dalle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret nell'Orfanotrofio di Saluzzo. Il 14 maggio 1913 entrò come postulante nella congregazione; vestì l'abito religioso il 19 luglio dello stesso anno nel noviziato «Ven. Giovanna Antida» di Borgaro Torinese. Prestò servizio, ancora novizia, nel Ricovero Provinciale di Pianezza (Torino) e nel Ricovero «Santi Angeli» di Cuneo. Emise la professione sul letto di morte. I dati sono desunti, in parte, dal *Necrologio 31 Ottobre 1918, 96ª Teresa Gamberutti, in Religione Suor Amalia*. Della sorella, il p. Gamberutti aveva scritto a G. A. nella lettera, non pubblicata, del 1° luglio 1913: «Avrà veduto da un'ultima lettera della mia sorella Teresa che questa scelse pur Ella o meglio fu scelta da Gesù per divenire sua sposa fra le Suore di Carità. Io ben volentieri avrei voluto mi raggiungesse nel nostro Istituto e in quest'Africa... e questi pare fossero pure i suoi desiderî. Io però non volli scriverle al riguardo e la lasciai completamente alla direzione del suo confessore».

Suore Bigie: le Suore di S. Giovanna Antida Thouret che a Torino prestavano servizio, tra l'altro, al *Regio Manicomio* di via Giulio 22 (nei pressi del santuario della Consolata).

Quanto sopra: il *Necrologio* citato.

[4] *Collegio dei Principini* (figli dei capi), di cui il p. Gamberutti era stato direttore (cfr. *Lettere*, VI, 651 n. 1 e rinvii). Il collegio aveva chiuso i battenti nel 1916 (cfr. *ivi*, VII, 180 n. 4).

[5] I lettori del *La Consolata* si aspettavano una qualche continuazione del magistrale servizio *Il collegio dei Principini nel Vicariato Apostolico del Kénya*, protrattosi dal luglio 1914 all'ottobre 1916. A quanto pare, G. A. non era al corrente dell'avvenuta chiusura.

[6] Il p. Gamberutti tornò in Italia, da Fort Hall, il 4 settembre 1921. Il «venerando suo genitore», signor *Luigi*, morì a Pinerolo, assistito dal figlio, il 5 novembre 1922, «in età di 69 anni». Cfr. *"da Casa Madre,,,* N. 6 (1922) p. 46 (6 novembre).

[7] Persona non altrimenti identificata.

[8] Il nome del destinatario sul margine superiore della prima facciata del *Necrologio* è ripetuto, in senso verticale, sul margine sinistro della seconda.

1242 (2531)

Al padre Giuseppe Perrachon [1]

Originale autografo, su una facciata della lettera di don S. A. Bassino (originariamente, una facciata scritta e tre bianche), in AIMC.

M[olto] R[everendo] P[adre] Perrachon

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 4 Nov[embre] 1918.

Carissimo P[adre] Perrachon,

La dolorosa notizia non mi fu nuova [2], sapendo alcuni giorni prima ch'era ammalata tutta la famiglia e si raccomandava alla nostra Consolata. Dopo la morte del Cognato scrissi per consolare la sorella... [3]

Quante morti in guerra, e tante per l'epidemia; che ora pare diminuire. V[ostra] S[ignoria] si faccia coraggio, e scriva parole di consolazione alla sorella...

Seppi che V[ostra] S[ignoria] resistette alle fatiche ed al clima di Mombasa [4]: Deo gratias! [5]

Al presente tutto sarà finito, e si ritornerà al lavoro delle Missioni. Il Signore la benedica con tutti i confratelli e le Suore.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *G. Perrachon*, missionario in Africa dal 1911 (cfr. *Lettere*, V, 543 n. 24; VI, 158-159).

[2] *Dolorosa notizia*: della morte del cognato F. Merlo, vittima della febbre spagnola (cfr. *ivi*, 159 n. 6). G. A. ne è stato informato dalla seguente lettera di un cugino del defunto: «Pinerolo 22 Ottobre 1918. Illustrissimo e Reverend.mo Monsignor Canonico, Permetta che abbia l'onore, sebbene per la prima volta, d'inviare a V. S. Ill.ma e Rev.ma alcune righe. Il 18 corr. mese è morto *l'industriale Francesco Merlo* - mio Cugino - *marito della Sig.ra Maria Perrachon* la quale, essendo ammalata, ma non grave, m'incarica di pregare V. S.

Illustr.ma e Rev.ma onde abbia la cortesia di partecipare la morte del marito al fratello Teol. Giuseppe Perrachon missionario della Consolata a Mombasa. Perdoni il disturbo, voglia gradire gli umili ossequi miei e della Sig.ra Ved[ova] Merlo, mentre godo affermarmi con profonda venerazione di Vossignoria Illustrissima e Reverendissima Obbl.mo e Dev.mo Sac. STEF. ANTONIO BASSINO Mansionario della Cattedrale, Via Carlo Alberto 8, Pinerolo».

[3] La signora *Maria* (cfr. *Lettere*, VI, 159 n. 6).

[4] Prestando servizio nel *Carrier Corps Hospital* (cfr. *ivi*, V, 543 n. 24).

[5] «Siano rese grazie a Dio!».

1243 (2532)

Alla signora Laura Siliprandi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo, francobollo asportato.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 5 Nov[embre 1]918.

Ill.ma Signora,

Quanto è bello e dolce abbandonarci nelle braccia della Divina Provvidenza! Il Signore che affanna e consola [2] fa precipitare gli eventi verso la pace... Con ciò ogni timore di V[ostra] S[ignoria] deve passare. Preghiamo con fiducia [3].

Il buon Vincenzino mi disse delle tante sollecitudini di V[ostra] S[ignoria] e del buon marito per lui [4]. Io ne La ringrazio vivamente e La prego di presentare all'occasione i miei ringraziamenti a Suo marito [5]; di tutto Li rimeriti la S[anti]s[sima] Consolata.

Sull'andata a Chiavari non saprei che dirLe, ma pare conveniente se il Colonnello stesse fuori molto tempo [6].

Quanto alla cura del Prof[essor] Precerutti, certamente egli è idoneo a farla [7]; tuttavia non troverei male che V[ostra] S[ignoria] parlasse ancora ad altri pratici [8]. È sempre prudente avere diversi consiglieri.

Di Mons[ignor] Barlassina dopo la sua partenza non sappiam nulla. V[ostra] S[ignoria] potrebbe ancora aspettare a scrivergli finché si sappia il suo arrivo in Gerusalemme[9].

Restituisca al Rev.mo Parroco di S[ant']Andrea[10] gli ossequi mandatimi da Vincenzino.

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO[11]

Ill.ma
Sig.ra Laura Siliprandi Pellacani
Via Romagnosi 9
Parma

---

[1] *L. Siliprandi*: moglie di un ufficiale superiore delle forze armate (si veda il biglietto alla stessa dell'8 luglio 1918).

[2] Reminiscenza manzoniana («Il Dio che atterra e suscita, / che affanna e che consola», da il *Cinque maggio 1821*).

[3] La guerra contro l'Austria è finita (si veda la lettera ai missionari del 16 novembre, nota 3). Pertanto devono cessare le preoccupazioni della Siliprandi per il marito Dante (nel frattempo trasferito da Parma, come si arguisce dal seguito della lettera) e per il figlio Ugo.

[4] *Vincenzino Precerutti*, già raccomandato da G. A. alla Siliprandi (si vedano le lettere alla stessa del 10 giugno e 8 luglio, note, rispettivamente 3-4 e 3 con i testi relativi).

[5] Assente, non si sa per quanto tempo, da Parma.

[6] *Chiavari* (Genova), rinomata stazione balneare e climatica sul golfo del Tigullio.

[7] Dottore, non professore, *Carlo Gioachino Precerutti*: padre di Vincenzino, specialista per le malattie dell'orecchio e degli occhi (cfr. *Lettere*, VI, 202-203 n. 9).

[8] *Pratici*: «specialisti».

[9] Mons. *Luigi Barlassina*: si veda la lettera di G. Camisassa del 31 ottobre precedente, nota 3. Per i suoi buoni rapporti con la Siliprandi, risalenti agli anni torinesi, si veda la lettera alla stessa del 4 gennaio 1918, note 4, 13 e testi relativi.

[10] A don *Giuseppe Guerra*, prevosto di Sant'Andrea Apostolo in Parma. La chiesa romanica di Sant'Andrea, esistente fin dal 1216, non è più adibita al culto. L'omonima parrocchia fu incorporata in quella di San Pietro Apostolo.

[11] La lettera del 5 novembre chiude, per quanto mi risulta, il carteggio di G. A. con la Siliprandi.

(2533)

Certificato di iscrizione all'«Associazione delle Anime Vittime»

Pagellina originale a stampa, su quattro facciate, in AIMC.

[Torino, 8 novembre 1918]

ASSOCIAZIONE
DELLE
ANIME VITTIME IN UNIONE AI SACRI CUORI
DI GESÙ E DI MARIA [1]

Perlibenter Piae Societati nomen dedimus,
et cunctorum fidelium preces imploramus.
Die 22 Januarii 1909.
Pius P[a]p[a] X. *

Scopo.

Le *Anime Vittime* si abbandonano senza restrizione al Cuore adorabile di Gesù, affinché disponga di loro come gli piacerà, accettando anticipatamente tutte le pene e le sofferenze dell'anima, del corpo e dello spirito, che a Lui piacerà di mandar loro, in ispirito di riparazione, per cooperare con le proprie immolazioni alla maggior dilatazione del *Regno del Cuore di Gesù* - per ottenere l'esaltazione della Santa Chiesa - benedizioni copiose sul Sacerdozio cattolico - e la salvezza delle anime.

Condizioni.

Per essere ammessi alla Falange delle *Anime Vittime* e fruire dei vantaggi spirituali onde è arricchita si deve:

1° Fare, col consenso del proprio Confessore o Direttore Spirituale, l'*Atto di Oblazione* al Cuore di Gesù Vittima, ed essere fer-

(*) Abbiamo dato ben volentieri il nostro nome alla Pia Associazione ed imploriamo le preghiere di tutti i fedeli. Pio X.

mamente risoluto di perseverare in tale spirito d'immolazione.

2° *Essere inscritto* sul quadrante delle *Anime Vittime*, che si trova in tutte le Cappelle delle *Figlie del Cuore di Gesù*[2]. Esso è posto accanto al Tabernacolo per simboleggiare la vita nascosta e immolata di tali anime in unione col Cuore di Gesù perennemente immolato sugli altari.

3° È raccomandato alle persone iscritte di recitare una volta al giorno le sette Parole di Gesù in Croce, a fine di unirsi vieppiù alle Figlie del Cuore di Gesù che vi professano singolare divozione, e le recitano sette volte al giorno in onore delle sette effusioni del Preziosissimo Sangue di nostro Signor Gesù Cristo.

Nulla obbliga sotto pena di colpa.

Vantaggi spirituali.

Oltre alla protezione affatto particolare del *Cuore di Gesù* su tutte le anime che gli sono consacrate e abbandonate, sorgente di molte e specialissime grazie di santificazione, le *Anime Vittime* hanno parte alle preghiere, buone opere e penitenze delle Figlie del Cuor Di Gesù.

Nell'udienza che il Santo Padre Pio X si degnò di concedere alla *Superiora Generale delle Figlie del Cuore di Gesù*[3], il 14 dicembre 1907, Sua Santità, accogliendo con paterna benevolenza la supplica presentatagli, si degnava di benedire l'Associazione delle *Anime Vittime* ed arricchirla dei seguenti privilegi ed indulgenze:

Per i Sacerdoti associati:

1° L'altare privilegiato tutti i venerdì;

2° La facoltà d'imporre lo scapolare del Cuore Agonizzante di Gesù e del Cuore Compaziente di Maria (proprio dell'Istituto);

3° La facoltà di arricchire i Crocifissi delle Indulgenze «in articulo mortis»[4] e della «Via Crucis» (quando non si può andare alla Chiesa in cui è eretta).

Per tutti gli associati:

1° L'indulgenza di un anno ogni volta che visitano il S[anti]s[simo] Sacramento;

2° 300 giorni d'indulgenza ogni volta che rinnovano l'atto di Oblazione per i fini dell'Associazione;

3° 100 giorni d'indulgenza ogni volta che compiono un'opera di zelo per la propagazione del Culto del Divin Cuore.

Iuxta preces in Domino; et dilectis sodalibus indulgentias in Domino concedimus, et Benedictionem Apostolicam peramanter impertimur.
Die 14 Decembris 1907.

PIUS P[A]P[A] X. [5]

Atto di oblazione.

Ecce venio! Eccomi! O dolcissimo e buon *Gesù*, Agnello Divino perennemente immolato sui nostri altari per la salute degli uomini, io voglio unirmi a Voi, soffrire con Voi, immolarmi con Voi in unione alle *Figlie del Cuore di Gesù*. A tal fine vi offro tutte le pene, le amarezze, le umiliazioni e le croci di cui la vostra Provvidenza Divina disseminò i miei passi.

Ve le offro secondo tutte le intenzioni per cui il vostro Cuore dolcissimo offre ed immola sé stesso. Deh! possa il mio tenue sacrificio ridondare in benedizioni sulla Chiesa, sul Sacerdozio, sulla mia Patria e sui poveri peccatori miei fratelli. E voi, o Gesù, degnatevi di accettarlo dalle mani di Maria Santissima, ed in unione con le immolazioni del suo Cuore Immacolato. Così sia.

N[ota] B[ene]. *La pagella d'ammissione serve di certificato di aggregazione, e dev'essere munita della firma della Superiora del Monastero in cui l'ammissione ebbe luogo.*

Chi desiderasse aiuto e alimento nello spirito di questa Associazione, può attingerlo in una breve operetta edita espressamente dalle Figlie del Cuore di Gesù e che trovasi depositata in ogni loro Monastero. - Farne ivi richiesta.

Le sette Parole di Nostro Signore in Croce.

1. Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.
2. Hodie, mecum eris in Paradiso.
3. Mulier, ecce Filius tuus! Ecce Mater tua!

1. Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno [6].
2. Oggi sarai meco in Paradiso [7].
3. Donna, ecco tuo Figlio! Ecco tua Madre! [8]

4. Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?
5. Sitio!
6. Consummatum est.
7. Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.

4. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? [9]
5. Ho sete! [10]
6. Tutto è compiuto [11].
7. Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito [12].

Preziosissima offerta. - Eterno Padre, accettate in sacrificio di propiziazione per i bisogni di Santa Chiesa, ed in riparazione dei peccati degli uomini il Sangue preziosissimo e l'Acqua usciti dalla ferita del Divin Cuore di Gesù, e abbiate misericordia di noi. Così sia.

80 giorni d'Indulgenza ogni volta (PIO IX, 3 giugno 1876).

Il Rev.mo Can[onico] Giuseppe Allamano

è stato ammesso nell'Associazione delle Anime Vittime del Cuor di Gesù il *dì 8 Novembre 1918* [13]

MARIA ANGIOLINA DI GESÙ
f. d. C. d. G. [14]

Nulla osta alla stampa.
Torino 25 Agosto 1915.

Sac[erdote] ADOLFO BARBERIS, *Rev[isore] del[egato]*

Imprimatur:

Can[onico] Francesco Duvina, Provic[ario] Gen[erale]

(Proprietà riservata).

Torino - Libreria Sacro Cuore.

---

[1] Associazione sorta in seno alla congregazione delle *Figlie del Cuore di Gesù*, per opera di madre Marie-Élise Le Vassor, seconda superiora generale, nata nel 1850 e morta nel 1927. Le *Filles du Coeur de Jésus* sono una congregazione di vita contemplativa fondata in diocesi di Malines (Belgio) nel 1873 dalla francese Marie-Caroline-Philomène Deluil-Martin, serva di Dio (1841-1884). Hanno per scopo la riparazione al Cuore di Gesù e l'intercessione per la santificazione dei sacerdoti (cfr. J. Lepintre, *Marie de Jésus*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, X, Paris 1980, 516-517; G. Pettinati, *Figlie del Cuore di Gesù*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, III, Roma 1976, 1564-1565).

L'iscrizione di G. A. alle *Anime Vittime* si ricollega in un certo modo, che non sono in grado di definire, all'*Offerta di vittima al S. Cuore di Gesù* del p. U. Costa e alla predilezione dello stesso per il santuario del Sacro Cuore, in Torino, delle *Figlie del Cuore di Gesù* (cfr. *Lettere*, VII, 416 nn. 5, 6 e testi relativi; 576 n. 5).

In data 10 dicembre 1912 G. A. aveva ricevuto, probabilmente dai Passionisti di Pianezza (Torino), lo *Scapolare nero della Passione di N. S. G. Cristo*, come ne fa fede la pagellina da lui sottoscritta, stampata a Torino nel 1892 dalla Tipografia Fratelli Canonica (AIMC).

[2] A Torino, nel santuario del Sacro Cuore di via Villa della Regina 23 (*ivi*, 576 n. 5).

[3] A madre *Marie-Élise Le Vassor*. San Pio X la volle superiora generale a vita e lo fu per quarantatré anni.

[4] «Al momento della morte».

[5] «[Concediamo], nel Signore, quanto è stato chiesto; e concediamo, nel Signore, le indulgenze ai diletti associati, e con sommo affetto impartiamo la Benedizione Apostolica. PIO PAPA X».

[6] Lc 23, 34.

[7] Lc 23, 43.

[8] Gv 19, 26-27.

[9] Mt 27, 46.

[10] Gv 19, 28.

[11] Gv 19, 30.

[12] Lc 23, 46.

[13] Il nome e la data sono scritte da mano ignota.

[14] Nome e sigla: timbro lineare a umido.

Suor *Maria Angiolina di Gesù*, F[iglia] d[el] C[uore] d[i] G[esù], superiora della casa di Torino (allo stato civile *M. A. Pavese*). Nata a Vignale (Novara) il 25 dicembre 1882, morì a Roma il 30 marzo 1970. Dal 1938 al 1964 fu superiora generale della congregazione.

1244 (2534)

Al padre Angelo Dal Canton [1]

Originale autografo di nove righe, in calce alla lettera della sorella Maria, in AIMC.

[Torino, novembre 1918] [2]

Caro p[adre] Dal Canton: il tuo paese e la tua famiglia ebbero molto a soffrire p[er] la guerra. Vedrai nella lettera del parroco tante notizie [3]. Dì il Fiat [4] alla S[anta] Volontà di Dio. Noi abbiamo pregato, e celebrato Messe [5]. Tu poi scrivi al padre, ansioso di tue notizie, teme che tu sia morto.

Coraggio in Domino... [6] Ti benedico,

rettore

M[olto] R[everendo] P[adre] Dal Canton [7]

---

[1] *A. Dal Canton*: si veda la lettera allo stesso del 27 settembre 1918, in particolare la nota 9.

[2] Il biglietto è scritto in calce a una lettera di quattro facciate di Maria Dal Canton, maritata in Rech. La lettera, che trascrivo, non è datata. Deve risalire ai giorni che seguirono immediatamente la fine (4 novembre per l'Italia) della guerra mondiale.

«Carissimo Fratello, Padre Angelo Dal Canton. Sono due anni e mezzo che non ricevo più sue notizie, e tanto io che la famiglia viviamo in continue angustie sul suo conto: angustie che aggiunte a quelle che proviamo per la perdita di persone carissime ci amareggia[no] oltremodo la vita. La nostra povera Madre [*Domenica Spadarotto*] e la povera Eva [*sorella di p. Dal Canton*] morirono qui in Quero: Eva il 27 Novembre 1917 e la madre il 28 dello stesso mese colpite dal *gas* [asfissiante]. Immagini il nostro dolore! Trovarci sotto un intenso bombardamento, senza casa, con ammalati gravi, vederli senza medico, senza prete e non avere di che confortarli! Oh i momenti terribili che abbiamo passato! Poi andare raminghi, profughi, di paese in paese, privi di tutto, di indumenti, di cibo!... Ah! Padre Angelo! quante volte l'abbiamo invocato il suo

aiuto che non poteva giungerci perché troppo lontani! Certa delle preghiere che Lei avrà inalzato per noi ci sarà stata concessa grazia e forza di sopportare tanti disagi. Le dirò che anch'io ho sofferto di gas ma mi sono rimessa presto. Sono anche stata ferita alla schiena per una scheggia di granata. La ferita mi durò un bel pezzo, poi guarii e faticai tanto per non morire di fame. Ora stiamo bene tutti. Pasquale, Luigi, Momi, Antonio [*fratelli e, probabilmente, cognato (i)*], tutti quattro sono stati per tre anni al fronte e grazie a Dio sono ritornati sani e salvi. Nostro padre [*Pietro*], gode salute, ma è affranto dal dolore. Vedesse il nostro Quero! e come è ridotta la campagna!... Non mi allungo di più. Appena riceverò sue nuove scriverò di nuovo. Intanto Le dò i saluti di nostro padre e fratelli. Monica sta bene, ha tre figli e manda saluti col marito. Io ne ho quattro, sani e vispi i quali nominano spesso lo zio Missionario e mandano con me e con mio marito tanti saluti. Affezionatissima sorella MARIA RECH. Debbo aggiungere ancora una riga: Scriva subito e in seguito più spesso; giacché nostro padre è proprio dispiacente del suo silenzio. La maestra Favero qui presente Le invia saluti. Di nuovo riceva i nostri affettuosi saluti, e preghi per noi».

[3] *Parroco*: don *Innocente Ferrazzi* (lettera al p. Dal Canton del 27 settembre, nota 9). La sua lettera non ci è pervenuta.

[4] «Sia fatta [la tua volontà]» (cfr. Mt 6, 10; 26, 42).

[5] *Messe* di suffragio per la morte della madre e dell'altra persona, menzionate nella lettera della sorella.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[7] L'indirizzo è scritto sul margine superiore della prima facciata della lettera di M. Dal Canton.

1245 (2535)

A don Giovanni Tolosano [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 15 Nov[embre 1]918

Ill.mo e Rev[mo] Signor Prevosto,

Accetto il fanciullo, e spero corrisponderà all'aspettazione di V[ostra] S[ignoria] ed alle cure dei Superiori [2].

Visitato dal medico locale, e preparato il corredo col N[ume]ro 169 [3], può venirvi quando possa. I compagni ritardati pel malore comune [4], entreranno lunedì prossimo 18 corrente. Noi per grazia di Dio non abbiamo alcun ammalato; penso che tale sia pure il fanciullo, però in caso contrario dovrebbe fermarsi a casa finché sia [a] in [b] ben completa guarigione [5].

Il Signore benedica V[ostra] S[ignoria] che tanto zela il bene della sua Parrocchia ed anche delle Missioni

Gradisca

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] *segue* a *cancellato.*

[b] in *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *G. Tolosano*, nato a Cavallermaggiore (provincia di Cuneo, diocesi di Torino) il 19 giugno 1866. Vestito l'abito chiericale l'8 agosto 1881, fu ordinato sacerdote il 23 maggio 1891. L'anno seguente fu designato viceparroco di Oglianico (Torino). Il 13 giugno 1897 prese possesso della prevostura della SS. Annunziata e S. Cassiano di Oglianico. Sotto Pio XI fu nominato cameriere segreto di Sua Santità. Rinunziò alla parrocchia il 1° luglio 1953. Morì a Oglianico il 2 settembre 1954.

[2] *Fanciullo: Giovanni Tolosano*, nipote del prevosto di Oglianico, nato a Savigliano (Cuneo) l'11 agosto 1908. Entrò nel Piccolo Seminario San Paolo il 18 novembre 1918; fece la vestizione chiericale il 1° ottobre 1922 e quella religiosa il 2 ottobre 1923. Professione temporanea, per cinque anni, il 3 ottobre 1924; rinnovo per un anno il 3 ottobre 1929, professione perpetua il 4 ottobre 1930. Ancor chierico, prestò servizio come assistente, nelle case di reclutamento, a Rovereto (Trento) e a Porto San Giorgio (Ascoli Piceno); ordinato sacerdote il 19 settembre 1931. Nel 1935 fu destinato al Mozambico, dove rimase fino al 1949. Verso la fine del 1950 fu destinato al Brasile dove svolse il suo multiforme apostolato, fino alla morte (San Paolo, 7 marzo 1995) in diversi campi, sempre sacerdote secondo il cuore e lo spirito di G. A.

[3] Il numero di matricola, per segnare la biancheria personale.

[4] L'epidemia della febbre «spagnola».

[5] Come suggerito da G. A., il fanciullo, poco più che decenne, entrò nell'Istituto il 18 novembre.

(2536)

L'agente consolare Antonio Corrado Cavicchioni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate e nove righe, in ASCEP (allegato alla lettera di G. A. a Propaganda Fide del 28 gennaio 1919). Sottoscrizione autografa. Carta intestata. Copia dattiloscritta in AIMC.

AGENZIA CONSOLARE
DI S. M. IL RE D'ITALIA,
NAIROBI B. E. A.

15 Novembre 1918.

Reverendissimo Signor Canonico,

Ho ricevuto alcuni giorni fa un telegramma da S[ua] E[ccellenza] il Ministro delle Colonie [2] il quale mi invitava a partecipare a S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Monsignor Filippo Perlo che Sua Maestà il Re si era compiaciuto di conferirgli «motu proprio» la Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia [3].

L'alta onorificenza in tal modo conferita ha indubbiamente particolare significato per l'azione di Monsignor Perlo, ma poiché ritorna anche insieme a decoro di tutto l'Istituto delle Missioni della Consolata, permetta che io rivolga anche a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma che ne è il Capo i miei più sinceri rallegramenti.

Giunta poi in questo speciale momento in cui Monsignor Perlo è fatto ingiustamente segno ad accuse tanto infondate quanto accanite da parte di alcuni membri della Missione Francese, non può a meno di non richiamare al pensiero il confronto fra l'onore che il nostro Augusto Sovrano ha voluto fare a Monsignor Perlo e gli sfoghi immoderati di tali individui (e di questi quattro potrei fare i nomi) che si sforzano a soffiare in uno scandalo da essi inventato il quale esiste soltanto nelle loro menti in questa particolare faccenda pienamente offuscate [4].

Ebbi occasione di parlare con Monsignor Biermans [5] di questi fatti quando venne ultimamente a Nairobi, e ritenni mio dovere non solo di dirgli tutto il mio pensiero al riguardo, ma anche di lamentarmi per la ingiustificata condotta della Missione Francese verso quella Italiana, che accenna diventare uno scandalo ben più che il possedere qualche ettaro di terreno in un paese dove la estensione dei terreni da concedersi è di 250.000 miglia quadrate di cui finora sono state alienate soltanto 8.000 miglia quadrate [6].

Io ho le prove che questo diffondersi di sistematiche diffamazioni procede esclusivamente dalla Missione Francese, per fortuna limitato finora nel circolo dei pochi accoliti della Missione medesima: giacché di fatto gli Inglesi hanno ben altro da pensare e gli indigeni poi non sono nemmeno in grado di pensare e far giudizi su tali fantastiche costruzioni.

Sono lieto che con l'intervento recente di Monsignor Biermans le stesse Autorità Ecclesiastiche abbiano dimostrato di occuparsi della cosa: e sono certo che il risultato sarà segnato da un monito definitivo e severo a questa Missione Francese, col quale abbia fine una buona volta questo attrito creato e mantenuto per sola opera della medesima fra le due Missioni Cattoliche di questo Protettorato.

Che se per qualsiasi ragione la ingiustificata campagna della Missione Francese verso Monsignor Perlo e verso la Missione Italiana non avesse a cessare, io dovrò compiere il mio dovere col rappresentare tutta la situazione al Regio Governo invocandone l'intervento a protezione dei diritti e del decoro di Cittadini Italiani

che non solo nulla hanno compiuto per demeritare in qualunque modo, ma che invece esplicano la loro azione onestamente e rettamente ed in modo superiore ad ogni lode.

Credo inutile confermarLe che resto a di Lei disposizione in tutto ove potessi servirLa, e mentre Le rinnovo i miei rallegramenti per l'onorificenza conferita a Monsignor Perlo, La prego di voler gradire i sensi del mio devoto ossequio.

A. C. CAVICCHIONI

Reverendissimo Signor
Canonico Giuseppe Allamano
TORINO

---

[1] *A. C. Cavicchioni*: si veda la lettera dello stesso a G. A. del 21 maggio 1918.

[2] *Ministro delle Colonie: Gaspare Colosimo* (si veda la lettera di G. A. a G. De Martino, del 20 gennaio 1918, nota 6).

[3] *Motu proprio*: «di propria iniziativa». In realtà, era stato lo stesso Cavicchioni a proporre che a mons. F. Perlo, già decorato da Sua Maestà Britannica (lettera di Cavicchioni del 21 maggio, nota 4 e testo relativo), fosse concessa una decorazione adeguata anche dal governo italiano, per non essere da meno di quello inglese (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 169).

[4] L'Agente consolare ritorna sulla spinosa questione già denunziata nella lettera del 21 maggio.

Membri della Missione Francese: i Padri dello Spirito Santo.

[5] *G. Biermans*, vicario apostolico del Nilo Superiore, incaricato da Propaganda Fide di svolgere un'inchiesta sulla controversia suscitata dai Padri dello Spirito Santo, in occasione della richiesta di una casa-procura in Nairobi (si veda la lettera al card. G. Cagliero dell'8 maggio, nota 2, e quella di mons. C. Laurenti del 22 dello stesso mese).

[6] Si veda la lettera citata al card. Cagliero con il promemoria allegato.

1246 (2537)

Ai missionari soldati

Dal *da Casa Madre*, N. 7, Torino 16 Novembre 1918, p. 1.

Carissimi in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Diciamo di gran cuore *DEO GRATIAS* [1] al nostro Protettore dell'anno il Beato Cottolengo [2]. Gli eventi dei passati giorni [3], se in tutti sparsero l'allegrezza, rallegrarono specialmente noi perché vi scorgemmo un prossimo ritorno vostro alla cara Comunità. Continuate a ben compiere i vostri doveri fino alla fine, ed intanto preparatevi col distacco del cuore dal mondo e dalle sue massime a riprendere intiero lo spirito del nostro Istituto.

In quel bel giorno che mi sarà dato di riabbracciarvi definitivamente possa vedervi veramente desiderosi della santa disciplina e ben disposti alla piena formazione dell'apostolato.

Vi benedico.

Il Rettore.

15 Novembre 1918.

---

[1] «Rendiamo grazie a Dio!».

[2] Assegnato come protettore ai missionari e alle missionarie per l'anno 1918 (cfr. *Lettere*, VII, 676 n. 5).

[3] L'alto comando austriaco aveva chiesto un armistizio, che fu firmato a villa Giusti presso Padova il 3 novembre con effetto dal 4. Finita la guerra, si attende la smobilitazione. «La notizia del conchiuso armistizio è accolta con esilarantissima dimostrazione di gioia» (*Diario*, lunedì 4 novembre in *da Casa Madre* N. 7, p. 2). All'avvenimento il *da Casa Madre* N. 7 dedica due paginoni (4, 5), riportando sotto il titolo *Exultet jam...* le impressioni a caldo di una quindicina di missionari soldati.

(2538)

Indulto per la presentazione degli ordinandi senza le lettere dimissorie [1]

Originale allografo di una facciata, compilato su modulo stampato, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. I testi in tondo sono prestampati.

Prot[ocollo] N. *2035/1918* [19 novembre 1918]

BEATISSIME PATER

Superior Instituti Taurinensis a «Consolata» pro Missionibus Exteris ad pedes Sanctitatis Tuæ provolutus humiliter petit prorogationem concessionis sibi factæ per Rescriptum diei *14 Februarii 1916 ad triennium præsentandi alumnos, suo Instituto perpetuo adscriptos, ad Tonsuram et S[acro]s Ordines suscipiendos, etiam Presbyteratus, S[acrae] Theologiae cursu rite expleto, R[everendo] P[atri] D[omino] Archiepiscopo Taurinensi, vel de eius consensu, aut Sede Vacante, alteri Episcopo communionem cum Apostolica Sede habenti, absque dimissorialibus* [2]*, non tamen absque testimonialibus litteris* [3] *proprii Ordinarii titulo Missionis* [4]*; dummodo alias idonei sint ac servatis [in] reliquo de iure servandis.*

Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando, vigore facultatum sibi a S[ancti]s[si]mo Domino Nostro tributarum, petitam prorogationem concedit in forma et terminis praecedentis Rescripti, ad aliud *triennium*

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Aedibus eiusdem Sacrae Congregationis die *19 Novembris 1918*

C. LAURENTI Secr[etar]ius [5]

[1] Si vedano le precedenti concessioni dell'aprile 1913 e del febbraio 1916, in *Lettere*, VI, 371; VII, 295.
[2] Cfr. *ivi*, VI, 371 n. 2.
[3] Cfr. *ivi*, n. 2.
[4] Cfr. *ivi*, IV, 717 n. 4.
[5] *C. Laurenti*, cfr. *ivi*, 380-381 n. 2.

1247 (2539)

A suor Giuseppina Battaglia[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 22 Nov[embre 1]918.

Cara Suor Giuseppina,

Ti compatisco nel tuo dolore, e mi rallegro in esso[2]. Veramente la Casa della tua santificazione e della tua gloria è quì[3]; e non devi trovare stabile pace in altro luogo che quì. Ma il Signore ti volle provare per sempre più staccarti dal mondo, e più attaccarti a Lui. Verrà però il bel giorno![4] Aspettalo, desideralo; ma con spirito di rassegnazione...

I motivi del ritardo te li disse il Sig.or V[ice] Rettore[5]; non c'è altro. Le consorelle ti ricordano sempre, ti desiderano, e ti scriveranno una lettera collettiva[6]. Mi dicono che per loro il tempo non è tempo, tanto loro sfugge...

Stanno per partire per l'Africa quattro missionarii[7]; di Suore per ora nessuna. Aspettiamo con ansia il ritorno dei cari militarizzati...

Dopo la solennità della Concezione faranno la vestizione quattro[8]; ma a porte chiuse agli stessi parenti; perché non ci portino l'epidemia, da cui per grazia di Dio siamo stati finora esenti. Devi sapere che in Torino pare prenda a nuovamente rincrudire il malore[9].

Infine sta tranquilla, non tenere per castigo la tua prova; fa anzi che sempre più ti purifichi, e ti riaccenda nello spirito della gloriosa vocazione...

Il Sig.or V[ice] Rettore è a letto da qualche giorno per stanchezza e costipazione, non per quell'influenza; e ti saluta.

Ringrazia la buona sorella Maddalena della graziosa offerta; sarà madrina [10].

Tanti ossequii ai buoni genitori ed a tutta la Famiglia ed al R[ev].mo Prevosto [11].

Ti benedico a' piedi della cara Consolata.

In G[esù] M[aria] G[iuseppe]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *G. Battaglia*: suora missionaria che si trova in famiglia, a Mondovì, per ragioni di salute (si veda la lettera alla stessa del 24 settembre).

[2] *Nel tuo dolore*: per la lontananza forzata dalla casamadre. *Mi rallegro*: perché detto dolore prova il vivo desiderio della destinataria di tornare a vivere in comunità.

[3] G. A. si ispira alla quinta antifona «Ad Laudes» dell'ufficio per la festa della Consolata: «Domus sanctificationis nostrae et gloriae nostrae, ubi laudaverunt te patres nostri» (*Proprium Officiorum S. Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae*, 161).

[4] Il giorno del ritorno.

[5] *Te li disse*: a voce, oppure per iscritto, nel qual caso la lettera di G. Camisassa non ci è pervenuta. I motivi del ritardo potrebbero essere quelli espressi da G. A. nella lettera del 14 febbraio 1919 (il dovere di assistenza ai membri della famiglia colpiti dalla febbre «spagnola») e, forse, anche il timore del contagio per la comunità della casamadre (si veda, sotto, il testo corrispondente alla nota 9).

[6] Non conservata.

[7] Dei padri *G. Cavallo, G. Chiomio, G. Mauro* e *D. Spinello* (si veda la lettera a suor G. Battaglia del 26 luglio 1918, nota 5).

[8] Vestirono l'abito religioso il 10 dicembre le postulanti *Adelina Magistrelli* (suor *Pierina*) e *Virginia Marinoni* (suor *Adelaide*), entrambe di Pogliano Milanese, *Rosa Donalisio* (suor *Sebastiana*) di Cavallermaggiore (Cuneo) e *Ida Sacco* (suor *Andreina*) di San Damiano d'Asti. Perseverarono tutte nell'Istituto fino alla morte.

[9] Scriveva G. Camisassa a suor Margherita Demaria il 28 settembre: «Siamo in pieno sviluppo di una malattia che non sanno né definire né curare... ma fa solo in Torino centinaia di vittime al giorno. In altre città e in quasi

tutti i paesi è peggio ancora... miete specialmente la gioventù e la virilità, prendendo meno tra i vecchi. Fatti dare da Monsignore [Perlo] uno stralcio di giornale che gli mando con questa posta. All'Istituto con più di 100 persone è quasi un miracolo che nessuno ne sia colpito all'infuori di un sacerdote missionario [p. G. Chiomio] che guarisce e partirà presto per l'Africa con 3 altri» (ASMC).

[10] *Maddalena Battaglia*: nata a Mondovì il 7 luglio 1904, vivente, tutta dedita alle opere di carità e di apostolato. L'offerta, per il battesimo di una piccola africana, è registrata da *La Consolata* 21 (gennaio 1919) 14 (foglio verde): «Mondovì-Breo - Maddalena Battaglia pel proprio nome L. 50».

[11] Il teol. *Giovanni Griseri* (cfr. *Lettere*, I, 596-597 n. 2).

(2540)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Cartolina postale in franchigia per militari. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Sul *recto*, in alto, a stampa: «R. ESERCITO ITALIANO, *Corrispondenza in franchigia*»; timbro postale: «Posta Militare 70, 27. 11. 18»; a lato dell'indirizzo del destinatario e del mittente; motto: «*"Cittadini e soldati siate un esercito solo"* V. EMANUELE III»; lungo tutto il lato destro: figura alata della Vittoria sullo sfondo delle bandiere degli Alleati. Sul *verso*: testo della comunicazione.

24. 11. [1]918

Amatissimo Sig[nor] Rettore,

Le lunghe tre marcie sono terminate [2], ed anche noi da alcuni giorni siamo fermi sui confini segnati nelle condizioni dell'Armistizio [3]. Si sono percorsi, in successive tappe, oltre 170 K[ilo]m[etri] ed al presente siamo accampati in un piccolo paesello [4], presso un convento di Domenicani. Ogni giorno ò la comodità di celebrare nella loro bellissima chiesa. I buoni Padri si mostrano gentilissimi, e benché non sappiano neanche una parola d'italiano, ce la intendiamo benissimo in latino. Da tre giorni, vado a scuola di tedesco da un ottimo padre ungherese: io a sua volta gli ho già insegnato il Pater e l'Ave. Tutto va benone: solo si attende il ritorno costì. Con ossequio

Suo devot.mo

D[on] GARRONE VINCENZO.

Al Rev.mo Sig[nor]
Can[onico] G. Allamano
Rettore Santuario Consolata
Torino

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cap[ora]le Garrone Dom.co
26 Sez[ione] Sanità
221 Reparto Someg[giato]
Z[ona di] G[uerra]

[1] *V. D. Garrone*: missionario-soldato; l'ultima sua lettera precedente a noi pervenuta risale al 16 agosto 1917 (cfr. *Lettere*, VII, 593-595; si veda anche la lettera a G. Mauro del 16 febbraio 1918, nota 3). Lo troviamo in licenza a Torino il 3 ottobre: «D. Garrone [...] viene per riposarsi qualche istante dalle indefesse fatiche del fronte». Cfr. *da Casa Madre*, N. 6, Torino 20 Ottobre 1918 (a cura di V. Sandrone 1960, 84).

[2] Il 6 novembre era giunto a Torino il seguente biglietto: «Da tre giorni mi trovo in Trento dove si arrivò la sera del 3 corrente con a testa la musica della nostra Brigata. Tutto fu una festa: la popolazione ci accolse entusiasticamente. Per ogni dove ci acclamano col "Viva l'Italia!" D. Garrone» (*da Casa Madre*, N. 7, Torino 16 Novembre 1918, p. 4).

[3] *Armistizio*: con l'Austria-Ungheria (si veda la lettera ai missionari del 16 novembre, nota 3).

[4] Non identificato.

(2541)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma 25 Novembre 1918.

Rev.mo Signor Canonico,

Spero che abbia ricevuto la Posizione sulle virtù del nostro Venerabile, e come già sa il giorno 17 del venturo mese avrà luogo la prima seduta in Casa dell'E[minentissi]mo Ponente [2]. In tale circostanza si ha l'abitudine di tenere esposto il S[anti]s[si]mo per tutta la giornata in una delle Chiese principali di Roma acciò la Causa abbia buon risultato. Per evitare spese maggiori penso che il S[anti]s[si]mo Sagramento potrebbe in quel giorno farlo esporre nella sua Chiesa della Consolata, ove riposa anche il suo corpo: se è questo il suo parere me lo faccia sapere a tempo [3]. Per la Congregazione del 17. si va incontro a molte spese perciò se volesse fornirmi di altri mezzi subito dopo il 17 mi farebbe piacere [4]. Le ricordo poi di non trascurarne il Processo sopra i mi-

racoli acciò si possa sollecitare il giorno della glorificazione del Venerabile [5].

Mi raccomandi tanto alla Madonna della Consolata acciò mi dia la grazia di ben prepararmi alla morte [6].

La riverisco e mi creda sempre

Suo Dev.mo ed Aff.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arciv[escov]o di Tolemaide

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del 25 luglio 1918).

[2] Lettera citata, note 2, 4 e testi corrispondenti.

[3] Si veda la lettera di mons. Virili del 2 dicembre seguente, nota 6 e testo relativo.

[4] Si veda la lettera del 2 dicembre, testo relativo alla nota 2.

[5] Lettera di mons. Virili del 25 luglio, testo a partire dalla nota 6.

[6] Il pensiero della morte chiude con una nota di malinconia anche la lettera del 25 luglio.

1248 (2542)

Al sindaco senatore conte Secondo Frola [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCT, *Città di Torino, Archivio Edilizio*, anno 1918, numero 308 d'ordine. Mano di V. Dolza. Le prime due sottoscrizioni sono autografe. Sul margine superiore a sinistra, timbro rettangolare: «UFFICIO X - EDILITÀ, Servizio Amministrativo 2 Dic. 1918, Cat. II, N° 42».

Torino, 29 novembre 1918

Illustrissimo Signor Sindaco
Torino
Ufficio X - Edilità - Servizio Amministrativo

I sottoscritti, proprietari dello stabile sito tra il corso Ferruccio, via Coazze e Bruino [2], pregano cotesta Spett[abi]le Civica Amministrazione di voler disporre perché sia fatta fare al più presto una visita sopraluogo per constatare la mancanza dell'intercapedine nel predetto stabile [3], lungo il corso Ferruccio e via Coazze, stata prima indicata nel Permesso edilizio N° 349 loro rilasciato in data 15 settembre 1915 (Protocollo 1915 - N° 83 = Sez[ione] 7ª S[an] Donato Reg[istri] Edili N° 140 = Archivio Edilizio 1915 N° 308 =) [4], ma stato poi annullata fin dalla costruzione avendo stabilito di adibire solo a legnaia il locale della fabbrica A attiguo a via Coazze e Corso Ferruccio; ed a solo corridoio di passaggio quello della fabbrica B in via Coazze.

Tanto, affinché sia loro rettificata in base ai soli m[etri] 9.60 rimasti, (intercapedine, via Bruino) la quota del canone annuo da pagarsi, quale appunto risulta dal disegno accluso al Permesso edilizio 349 sopracitato [5].

Con ossequio

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.
Can.co GIACOMO CAMISASSA per sé
e con Procura pel Teol[ogo] FILIPPO PERLO

[1] *S. Frola*, sindaco di Torino, per la seconda volta, dal 17 ottobre 1917 al 24 novembre 1919 (cfr. *Lettere*, III, 637 n. 1).

[2] Ossia della nuova casamadre delle Missionarie della Consolata (cfr. *ivi*, VI, 680-681, 687-691).

[3] Cfr. *ivi*, VII, 109-110.

[4] Il testo originale del permesso edilizio non è stato rinvenuto (cfr. *Concessione precaria per formazione d'intercapedine, ivi*, 128-129 e n. 6).

[5] Riporto il parere favorevole espresso dall'ing. Giorgio Scanagatta, Capo Divisione: «Edilità 10 Dicembre 1918 - Nell'unita lettera in data 29 Novembre u. s. dei Sigg. Canonici Giuseppe Allamano e Giacomo Camisassa proprietari del fabbricato adibito ad Istituto per i Missionari della Consolata in Corso Ferruccio, Via Coazze e Via Bruino, si chiede la riduzione di canone per intercapedini autorizzate attorno allo stesso fabbricato con permesso N° 349 del 15 Settembre 1915 secondo progetto N° 308 dello stesso anno ed all'atto di sottomissione del 31 Agosto 1915, dichiarando di aver annullato i due distinti tratti di intercapedine in via Coazze con risvolto in Corso Ferruccio, per cui rimane solo il terzo tratto eseguito verso la via Bruino. Da accertamenti sopraluogo si è rilevato che la soppressione dei detti due tratti di intercapedine si è limitata al riempimento con terra del vano corrispondente sotto il marciapiede, conservando però i muri esistenti sul suolo pubblico. Questo Ufficio è di parere che possa ciò non ostante accogliersi la domanda presentata - per quanto tali muri possano occasionalmente costituire un ingombro per eventuali opere nel sottosuolo stradale - e consentire cioè alla proporzionale riduzione del canone relativo da L. 37.05 a L. 9.10 essendo appunto di soli mq. 9.10 la superficie libera dell'intercapedine conservata nella fronte verso la via Bruino in ragione di L. 1.00 per mq. (art. 74 reg. edilizio). La concessione deve però subordinarsi all'espresso divieto di riattivare i due tratti di intercapedine soppressa, salvo speciale autorizzazione da richiedersi al Sindaco. L'Ing. Capo Divisione G. SCANAGATTA» (*Pareri e comunicazioni*, a p. 2 dell'incarto del ricorso).

Lo stabile in questione era stato occupato dalle autorità militari nel corso dell'estate 1918: «La nuova casa fabbricata per le Suore nell'orto verso Corso Francia (Via Coazze) fu anche requisita (benché mancante di pavimenti, finestre e porte) e n'han fatto un deposito di medicinali per militari. Il Collegio era già requisito da 2 [!] anni e lo riducono in uno stato che non si può descrivere» (G. Camisassa a suor M. Demaria, 28 settembre 1918, ASMC).

1249 (2543)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 30 Nov[embre 1]918

Carissimo D[on] Ferrero,

Ho ricevuto le tue lettere e cartoline[2]; tentammo di spedirti ciò di cui abbisogni, ma non ci fu possibile. Abbi pazienza ed aggiustati come puoi, e se per ciò e per altro hai bisogno di denari fammelo sapere.

Intanto consolati perché oltre[a] una domanda pel pronto ritorno di tutti fatta alle debite autorità[3], per te insistemmo[4], e finalmente ottenemmo che ti sia concessa una licenza straordinaria di un mese. Così mi venne comunicato jeri dal Ministero della guerra[5]. Verrà dopo il resto[6].

Ringraziamo la cara Madre, e coraggio sino alla fine.

Ti benedico

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] oltre *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *M. D. Ferrero*: missionario-soldato (si veda la lettera allo stesso del 3 ottobre precedente).

[2] Non conservate.

[3] «Nonostante l'armistizio, la smobilitazione fu lenta, lentissima. [...] Le pratiche, le lettere, i ricorsi che l'Allamano e il Camisassa scrivono a Roma al ministero della Guerra, le insistenze attraverso interposte persone sono numerose. All'inizio del 1919 circa una trentina di missionari, tra sacerdoti e chie-

rici, sono ancora sotto le armi» (I. Tubaldo, *G. Allamano*, IV, 216). Si veda, in proposito, la lettera di G. A. al generale Enrico Caviglia, ministro della Guerra, del 24 febbraio 1919. Non è stata rinvenuta la domanda, inoltrata «alle debite autorità» nel novembre-dicembre 1918.

[4] Nella lettera del 18 ottobre di G. Camisassa a L. Borsarelli di Rifreddo, sottosegretario agli Esteri, la domanda di esonero è motivata dalla necessità di affidare al p. Ferrero l'alto incarico di procuratore a Roma, al posto di mons. L. Barlassina, «testé creato Ausiliare del Patriarca di Gerusalemme». Egli è il più anziano tra i membri dell'Istituto presenti in Italia; inoltre s'impone per la «conoscenza degli affari nostri e delle nostre direttive al riguardo» (copia dattiloscritta, con firma autografa, in AIMC).

Su *L. Barlassina*, nominato ausiliare del Patriarca latino di Gerusalemme, si veda la lettera di G. Camisassa del 31 ottobre precedente, nota 3.

[5] G. A. si riferisce alla lettera del 27 novembre di Gaetano Manzoni, direttore generale degli Affari Politici al ministero degli Esteri, al can. Camisassa. Le vigenti disposizioni vietano di «addivenire al provvedimento invocato [...]. Peraltro, per aderire almeno in parte al desiderio espresso da V. S. Rev. il Ministero della Guerra ha disposto presso il Comando Supremo che - qualora non ostino speciali ragioni di servizio - sia concessa al P. Ferrero una licenza straordinaria di un mese» (AIMC).

[6] Si veda la lettera di G. A. a G. De Martino del 20 gennaio 1918, nota 6 verso la fine.

(2544)

Gli alunni del seminario di Nyeri a G. A. [1]

Traduzione coeva dal kikuyu (mano della cottolenghina suor Scolastica Piano), su due facciate, in AIMC. Ivi, originale kikuyu di quattro facciate.

[Nyeri, 1 dicembre 1918] [2]

Padre nostro Amatissimo e Rev.mo

Il Natale è vicino e quei santi giorni ci ricordano più degli altri quelle persone a cui siamo uniti con gli stretti legami dell'affetto e della riconoscenza. E il nostro pensiero vola fervido per arrivare a te, Padre nostro Carissimo, desiderosi di dirti due paroline nella speranza che tu non le rifiuti.

E la prima è della riconoscenza grande che abbiamo per te, perché ci faciliti in tutte le strade in questa casa ove siamo, e se arriveremo dove il Signore ci chiama, è te che ringraziamo, sapendo che sei la sorgente di ogni nostro bene [,] è il cuor tuo fatto secondo il Cuor di Gesù.

L'altra parola è per dirti che non c'è tempo in cui per te non preghiamo il Signore che ti faccia vivere tanti anni affinché possa almeno vedere qualcuno di noi consacrato a Dio, desiderosi d'amarlo e farlo amare, avvicinando il suo altare [3]. Davvero che se il Signore ascolta le nostre preghiere, non sarà mai che tu non sii contento di questi tuoi figli neri desiderosi di farsi santi nella via del Sacerdozio.

Ora siamo in 45 in Seminario e non abbiamo altra malinconia se non quella che viene dai nostri sbagli nella strada del bene; non abbiamo altro desiderio se non quello d'amare assai Iddio. I nostri cuori davvero che sentono come le cose di questa terra non possono saziarli; vedono la grandezza della vocazione a cui Dio ci ha chiamati togliendoci dal fango dell'ignoranza in cui stavamo perché lo seguissimo; e conoscono altresì che Dio non ci ha scelti tra gli altri cristiani delle nostre stazioni perché fossimo migliori ma è la sua misericordia che così dispose. E pensando a ciò sentiamo quel che c'impone e quel che aspetta da noi. Noi anche noi

non ci rifiutiamo: il Signore faccia di noi quel che vede che è per il meglio della anima nostra e della sua gloria. E tu, Padre nostro Amatissimo e Rev.mo, non disdegnar di pregare per noi e benedirci, poiché in te è tutta la nostra speranza. Quando celebrerai Messa la notte di Natale, ai piedi di Maria Consolata, dille una parola pei seminaristi del Vicariato del Kenya, dille che supplichi Gesù ad accettarci al suo servizio fino alla morte e ci aiuti ad arrivare in Paradiso con un bel gruppo di gente che sarà con noi la tua più bella corona di felicità nelle Nubi (nel Cielo).

Prostrati ai tuoi piedi a capo piegato attendiamo che ci benedica, e permetta di baciarti la mano con ogni affetto.

Siamo noi nel Signore figli tuoi amanti

I Seminaristi

Se non ti è d'aggravio, saluta il Rev.[mo] Padre Monene[4] Camisassa e i Seminaristi di costì (dell'Istituto).

---

[1] Si veda la lettera latina indirizzata da G. A. ai seminaristi di Nyeri del 29 agosto 1915 (*Lettere*, VII, 177-178). Sugli inizi del seminario cfr. *ivi*, VI, 671 n. 7.

[2] Data dell'originale kikuyu.

[3] I primi due sacerdoti africani, Giacomino Camisassa e Tommaso Kemango, furono ordinati il 5 febbraio 1927 da mons. G. Perrachon (cfr. A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 197).

[4] «Capo», «Padre superiore» (*Lettere*, V, 565 n. 12).

(2545)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma 2 Decembre 1918.

Rev.mo Signor Canonico,

Per sua tranquillità Le accuso ricevuta di cinquemila lire inviatemi per le spese della Causa del nostro Venerabile [2]. Ci dispiace ch'Ella non si trovi presente alla discussione del 17, però abbiamo piacere ch'Ella si riguardi la sua delicata salute e fa bene a non muoversi [3]. Sono contento dell'annunzio che mi da che presto verrà in Roma col Processo de' miracoli [4].

Se l'esposizione del S[anti]s[si]mo si fa a Torino non occorrerebbe tanto farla in Roma [5], però se ha piacere mi recherò dai P[adri] Salesiani di D[on] Bosco pregandoli di accettare la Commissione [6]. Se fra qualche giorno non veggo risposta al contrario da sua parte resta fissato che anche a Roma, si farà l'esposizione [7].

Mi raccomando tanto alle sue preghiere perché ne ho tanto bisogno e sopratutto non mi dimentichi presso il Santuario della Consolata.

Suo Dev.mo ed Aff.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arciv[escov]o di Tolemaide

---

[1] *R. Virili*: si veda la lettera dello stesso del 25 novembre 1918.
[2] Lettera dello stesso del 25 luglio 1918, testo relativo alla nota 4.
[3] Lettera citata, nota 5 e testo relativo.
[4] *Processo dei miracoli*: testi relativi alle note 6, 7 della lettera del 25 luglio.
[5] Si vedano la motivazione e il suggerimento dato da mons. Virili nella lettera del 25 novembre, testo corrispondente alla nota 3.

[6] Non siamo informati se provenga da G. A. il suggerimento di fare l'adorazione eucaristica anche a Roma nella chiesa dei Salesiani di via Marsala dedicata al Sacro Cuore.

[7] Quanto all'adorazione fatta a Torino il 17 dicembre e all'esito della seduta *antipreparatoria*, ecco il resoconto del *da Casa Madre*, N. 9, Torino 6 Gennaio 1919, p. 1: «*Diario.* [...] Martedì 17. Alla Consolata vi è il SS.mo esposto per tutto il giorno, con Adorazione pubblica, per implorare dal Signore assistenza sulla prima Seduta che si tiene a Roma per la dichiarazione delle Virtù in grado eroico praticate dal nostro Venerabile. (Si seppe poi che tutto era riuscito ottimamente, e tutti i voti erano stati unanimemente favorevoli! Sia lode al nostro Venerabile.) - Anche noi ci rechiamo a passarvi la nostra ora dalle due alle tre pom.». Cfr. anche *Per la beatificazione del Venerabile Giuseppe Cafasso*, in *La Consolata* 21 (1919) 2.

(2546)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE

Protocollo N. 2230/18

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Roma, 5 Dicembre *1918*.

Oggetto

R[e]v.mo Signore,

Avrà già ricevuto la proroga delle facoltà di presentare gli alunni del suo Istituto all'ordinazione senza le dimissorie del proprio

Ordinario[2], come la S[ignoria] V[ostra] domandava nell'ultima Sua[3]. La sanatoria, di cui faceva cenno, non occorreva mancando ancora due mesi alla scadenza delle medesime[4]. - Per ciò che riguarda poi la Casa Procura del Kenia[5] ho il piacere di comunicarle, che proprio in questo momento ricevo una lettera di Mons[ignor] Biermans, in cui mi riferisce, che quanto prima invierà il suo rapporto circa la Casa Procura di Nairobi.

Intanto prego il Signore che Le conceda ogni miglior bene.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Dev.mo servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Prefetto
C. LAURENTI Segr[etar]io

Rev.[mo] Can.co Giuseppe Allamano
Super[iore] dell'Istituto della Consolata

---

[1] *Willem Marinus van Rossum*, redentorista, studioso di teologia e cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide. Nato a Zwolle (Olanda) il 3 settembre 1854, morì in patria, a Maastricht, il 30 agosto 1932. Ordinato sacerdote il 17 ottobre 1879. Chiamato a Roma nel 1900, fu consultore del Santo Ufficio e, dal 1904, membro della commissione per la codificazione del diritto canonico. Creato cardinale da Pio X il 27 novembre 1911; penitenziere maggiore (1915). Morto il card. D. Serafini, Benedetto XV lo chiamò al vertice di Propaganda e lo consacrò vescovo il 19 maggio 1918, festa di Pentecoste. Pare sia stato l'estensore diretto della lettera apostolica *Maximum illud* (30 novembre 1919), la *magna charta* delle missioni moderne. Fu il principale animatore delle riforme missionarie sotto Pio XI. Cfr. J. Metzler, *Präfekten und Sekrätare der Kongregation in der Neuesten Missionsära (1918-1972)*, in *Sacræ Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, III/2, Roma, Freiburg, Wien 1976, 303-312.

[2] Si veda l'indulto del 19 novembre precedente.

[3] Nella lettera del can. G. Camisassa a mons. C. Laurenti del 31 ottobre.

[4] Si veda la lettera del can. Camisassa a mons. Laurenti dell'8 dicembre 1918, all'inizio.

[5] *Casa Procura del Kenia* e *mons. Biermans*: si veda la lettera di mons. Laurenti a G. Camisassa del 22 maggio 1918.

Rapporto: lettera autografa in inglese, al card. van Rossum in cui il Vicario Apostolico del Nilo Superiore comunica i risultati della sua inchiesta circa la vertenza - non riconducibile alla sola questione della casa-procura in Nairobi

- tra i vicariati di Zanzibar e del Kenya. Il documento, di 9 pagine, porta la data «Catholic Mission, Nsambya, Kampala P.O., 11 November 1918»; giunse a Roma nella prima decade del febbraio 1919. Originale in ASCEP, *Protocollo 488/1919*.

1250 (2547)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 6 Dicembre 1918.

Cara Suor Margherita,

Venuta ormai la pace le suore potranno ritornare nel Vicariato, e riprendere le proprie mansioni [2]. Ho scritto a Monsignore che vi faccia dettare gli Esercizi Spirituali [3]. Così purificate dalle miserie contratte nel mondo, si daranno con tutta l'anima alla santificazione propria ed a salvare anime. Esortale a mio nome allo spirito di *cieca* ubbidienza ed alla carità vicendevole. Io spero che tutte si rimetteranno in fervore. L'esempio stesso della Pachner le farà stare in santo timore [4].

Per ordine dei[a] Superiori è stabilito che prima di fare i voti perpetui si compiano due quinquenni, cioè dieci anni di professione coi voti temporanei. La decisione è pel bene comune di tutte; e son certo che le Suore l'accetteranno di buon cuore. Così quelle che li rinnovarono per un anno, alla scadenza li faranno per quattro anni fino al termine del decennio [5].

Scrissi a Monsignore di S[uor] Adele, e lo ripeto a te, se la medesima non si è ben rimessa nello spirito, al termine del quinquennio sia dimessa e rimandata in Italia [6]. Solo nel caso che si scuota bene, rimedii al passato, si potrà darle un anno di prova coi voti annuali. Non ti faccia troppo pena la doppia defezione [7]; Dio

susciterà altre di buon spirito; e già ne abbiamo tante in Casa Madre, le quali anelano di raggiungervi.

Il Signore benedica tutte ed in particolare te, perché abbi forza e grazia di ben dirigere le care missionarie nella santa vocazione. - aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] d *di* dei *riscritto su* p.

---

[1] *M. Demaria*, superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (si veda la lettera alla stessa del 28 settembre 1918).

[2] La cronologia del ritorno dei missionari e delle missionarie dagli ospedali di guerra è piuttosto lacunosa e incerta (cfr. G. P. Mina, *Gli scarponi della gloria. Suor Irene Stefani*, 136).

[3] A mons. *F. Perlo*. La lettera non ci è pervenuta. Gli esercizi spirituali sono ignorati dalla biografia citata di suor Irene. Si veda, però, la lettera della stessa a G. A., datata «primi mesi del 1919».

[4] Suor *Cecilia Pachner* (si veda la lettera di G. Prina del 28 aprile 1918, nota 8).

[5] Cfr. *Lettere*, VII, 613 n. 9 e testo relativo. Si veda anche la lettera di suor Irene Stefani del 20 febbraio 1918, nota 18.

[6] Suor *Adele Cullino*: si veda la lettera a suor M. Demaria del 28 settembre, nota 4.

[7] *Doppia defezione*: quella di suor Cecilia e quella, temuta, di suor Adele.

(2548)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASCEP. *Protocollo 2230/1918*. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 8 Dicembre 1918

Reverendissimo Monsignore,

Il Sig[nor] Can.co Allamano m'incarica di ringraziare V[ostra] S[ignoria] Ill.ma per la rinnovata proroga delle Facoltà di presentar i nostri chierici alle Ordinazioni [2]. La nostra incertezza sulla loro durata proveniva dal non ritrovare la precedente concessione, tenuta dal compianto nostro Prefetto, morto improvvisamente [3]. Ora nel riordinare la casa, per riprender la parte occupata dai militari [4], quella carta fu ritrovata; e Deo gratias [5].

Siamo lieti di sapere che Monsig[nor] Biermans s'occuperà presto dell'affare casa procura di Nairobi [6]. La cosa pareva d'urgenza, stante il ritiro dei nostri missionari dagli Ospedali militari; ma finora il Governo della Colonia non vuol lasciarli partire, perché dice che fan troppo bene in quegli Ospedali, che di necessità vanno sfollandosi molto lentamente. E così i nostri missionari restano tuttora nell'Ospedale di Nairobi [7], e così vi hanno una specie di Casa-procura, che è loro indispensabile.

Voglia gradire con quelli del Sig[nor] Can.co Allamano i miei riverenti ossequii.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obblig.mo Servitore

Can.co G. CAMISASSA

All'Ill.mo e Rev.mo
Monsignor C. Laurenti
Segretario Gen[erale] S[acra] Propaganda F[ide].
Roma

P[ost] S[criptum] Confidenziale -.

Ho saputo testé dall'Africa che il Governo inglese della Colonia non congeda né soldati, né ascari, né portatori neri, e non chiude gli Ospedali militari perché appena firmata la pace si farà la guerra contro l'Abissinia meridionale per finirla con quello sgoverno semibarbaro e colla tratta degli schiavi. Fosse vero! [8] Ché così la Prefettura del Kaffa passerebbe sotto un governo civile, e potremmo operar liberamente come nel Kenia.

---

[1] *C. Laurenti*, segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda l'indulto del precedente 19 novembre.
[3] Il p. *Umberto Costa*.
[4] Le operazioni per lo sgombero della casamadre, requisita dai militari nel febbraio 1917 (cfr. *Lettere*, VII, 512-513 n. 7), erano iniziate nella prima settimana di dicembre. Informa il *da Casa Madre*, N. 8, Torino 9 Dicembre 1918, p. 2, nella rubrica *Hints and Jottings*: «Da due giorni sull'ex-entrata dell'Istituto, dalla parte cioè occupata dai soldati, si legge: *La 2ª Sezione Affluenza - R.A.M.O.* (Reparto Autonomo Militari Operai) *è TRASLOCATA in via Santa Chiara - N.ro 40* il che è ottimo indizio che presto riprenderemo i nostri locali e... ripianteremo le nostre tende negli abbandonati lari...».
[5] «Siano rese grazie a Dio».
[6] Si veda la lettera del card. G. van Rossum del 5 dicembre, nota 5 e testo relativo.
[7] *Ospedale di Nairobi*: si veda la lettera al card. G. Cagliero del 21 febbraio 1918, testo corrispondente alle note 7-8.
[8] La notizia, di cui ignoro la fonte, trova riscontro, agli inizi degli anni Venti, nella violentissima campagna di certa stampa inglese contro l'Etiopia e le sue istituzioni. La *West Africa*, autorevole rivista coloniale inglese, «sostenendo che l'Etiopia non era in grado di uscire con le proprie forze dalla notte del medioevo, suggeriva di porla sotto la tutela di un amministratore coloniale della statura di sir Frederick Lugard o di Wilkinson, e nel caso in cui l'Etiopia avesse respinto l'idea del protettorato e si fosse opposta al piano di riforme, proseguiva la "West Africa", in quel caso "si dovrà ricorrere a metodi di intervento e di protezione"» (A. Del Boca, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei Re*, Bari 1995, 60; l'autore dipende da F. Pierre-Alype, *L'empire des Negus*, Paris 1925).

1251 (2549)

Ai missionari soldati

Dal foglio mimeografato *da Casa Madre*, N. 8, Torino 9 Dicembre 1918, p. 1.

J[esus] M[aria] J[oseph]

[Torino, dopo il 9 dicembre 1918]

Carissimi figli nel Signore,

In questo succedersi di feste [1] tanto care ai cuori nostri che ci rievocano tutta la dolcezza che le ha sempre caratterizzate, fin da quando eravamo ragazzi, cerchiamo di vivere dello spirito che anima la S[anta] Chiesa nostra Madre. Essa ogni giorno ci presenta nuovo spirituale nutrimento, prima nel dì santo del Natale e poi in quella dei grandi santi che la seguono [2]. Anche noi cerchiamo di rinascere nello spirito, *resuscita gratiam quœ in te est* [3], cerchiamo di rinnovarci realmente nel profumo di virtù, che si spande dalla culla di Gesù onde poi cominciare con novello ardore e con rinnovata buona volontà ai piedi del Signore, il nuovo anno.

Affettuosamente vi benedico; di tutti in Domino [4].

Rettore.

---

[1] Le feste natalizie, ormai prossime.

[2] Nelle celebrazioni del protomartire Stefano il 26 dicembre, di san Giovanni apostolo ed evangelista il 27, dei Santi Innocenti il 28.

[3] «Ravviva il dono di Dio che è in te» (cfr. 2 Tm 1, 6).

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1252 (2550)

A suor Edvige Grosso [1]

Da copia autentica curata dalla Postulazione, senza data, di brevi risposte scritte a tergo di lettere inviate da suor Edvige. Originale irreperibile

12/12/1918 [2]

Sempre coraggio e riuscirai. Per ora eseguisci il più perfetto, specialmente in qualche giorno; vedremo col tempo se convengati farne voto [3]. Ti benedico.

Padre

---

[1] *E. Grosso*, missionaria della Consolata (cfr. *Lettere*, VII, 487 n. 1).
[2] Data della prima professione religiosa.
[3] Sul *voto del più perfetto*, cfr. *Conferenze Suore*, I, 268, 270, 453; II, 176, 178, 199-200, 315.

(2551)

Riduzione di canone per intercapedine [1]

Testo a stampa, con annotazione manoscritta in calce, su una facciata, in ASCT, *Città di Torino. Archivio Edilizio*, anno 1915, numero 308 d'ordine.

1918 Verbale N. 61

CITTÀ DI TORINO [2]

Deliberazione della Giunta municipale 18 dicembre 1918

§ 18. *Allamano canonico Giuseppe e condomini, proprietari di casa corso Ferruccio angolo via Coazze - Riduzione di canone per intercapedini.*

L'assessore Chevalley riferisce [3]:

I canonici Allamano Giuseppe, Camisassa Giacomo e il teologo Perlo Filippo, proprietari del caseggiato adibito ad istituto per i Missionari della Consolata in corso Ferruccio, via Coazze e via Bruino, con istanza 29 novembre u[ltimo] s[corso] chiedono la riduzione del canone che attualmente corrispondono alla civica Amministrazione per intercapedini attorno allo stesso fabbricato autorizzate con atto di sottomissione 31 agosto 1915, avendone soppresse gran parte.

Da visita eseguita dal Servizio tecnico dei Lavori pubblici è risultato che le intercapedini suddette furono ridotte alla superficie di m[etri] q[uadrati] 9.10 per cui a norma dell'art[icolo] 74 del Regolamento edilizio il canone relativo deve essere portato da L[ire] 37,05 a L[ire] 9,10.

La Giunta,

Accogliendo l'istanza dei signori Allamano canonico Giuseppe e condomini, autorizza la riduzione del canone in questione alla somma di L[ire] 9,10.

Comunicata alla Ragioneria il 20 febbraio 1919

GALLETTI[4]

---

[1] Si veda il ricorso al sindaco S. Frola del 29 novembre precedente.

[2] La scritta è sormontata dallo stemma della città.

[3] L'ingegnere-architetto *Giovanni Chevalley*, nato a Siena l'11 ottobre 1864. Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, consigliere comunale di parte liberale dal 1914, assessore per i lavori pubblici dal 1917 al 1919. Cfr. *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, A. F. Formíggini Editore in Roma, 1928, 142-143.

[4] Avvocato notaio *Francesco Galletti*, applicato di concetto all'Uffizio III, *Legale* del municipio (cfr. *Guida di Torino 1916*, 684).

1253 (2552)

A suor Giuseppina Battaglia[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 24 Dic[embre 1]918.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

in unione col R[ev.]mo V[ice] Rettore in questi santi giorni raccomanda al Signore la cara Suor Giuseppina, perché si[a] acceleri il bel giorno del ritorno al caro Istituto, dove tutte l'aspettano.
Tanti auguri alla Famiglia.
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] *segue* si *cancellato.*

---

[1] *G. Battaglia*: si veda la lettera alla stessa del 22 novembre precedente.

1254 (2553)

Al padre Giovanni Morino [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 27 Dic[embre 1]918.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

riverisce il Ven.do Signor Morino, Gli augura molti anni ancora a bene della S[anta] Chiesa, e Gli raccomanda il latore del presente, nostro chierico missionario Francesco Previtera [2].

---

[1] *G. Morino*, prete della Missione, teologo moralista, nato a Bra (Cuneo) il 30 giugno 1839 e morto a Napoli, dove fu visitatore, o superiore provinciale, il 31 maggio 1923. Cfr. E. Degano, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, Città del Vaticano 1952, 1416; *Lettere*, II, 386 n. 9; III, 254-255; IV, 249 n. 4.

[2] *F. Previtera*, chierico-soldato (cfr. *Lettere*, VII, 414 n. 4). Come nota il *da Casa Madre*, l'8 novembre aveva inviato alla comunità una lettera che inizia con: «Salutissimi da Trento!!!...». Giunto in licenza a Torino il 13 dicembre, si accinge ora a partire per la Libia con la previsione di alcuni giorni di sosta a Napoli, nell'attesa dell'imbarco.

(2554)

Monsignor Filippo Perlo a G. A.

Dattiloscritto originale, su otto facciate, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

N° 28[1]. Nyere, 28 dicembre 1918.

Veneratissimo Signor Superiore e Padre,

Vivamente ringrazio la P[aternità] V[ostra] per la graditissima sua lettera del 27 settembre[2], ricevuta in questi giorni, e a cui ora rispondo.

Comunicai subito ai missionarii e suore il santo protettore per l'anno nuovo e la virtù da praticare[3]. E a nome di tutti ne ringrazio la P[aternità] V[ostra]; augurandoci che la protezione ci sia efficace, per l'osservanza particolare della virtù propostaci, promettendo di mettervi ogni nostro impegno.

Prendo nota per i due P[adri] che debbono rinnovare i voti nel prossimo anno[4]. Il primo non possiede doti straordinarie; ma anche nei difetti non va più in là di quelli che ordinariamente formano il corredo dei preti venuti tardi in comunità. Ci tiene un pò a far da sé; e possiede una discreta inclinazione a far da censore. È però di buon conto; sebben ancor non possa pronunciarmi sulla sua riuscita in missione, avendo passato la maggior parte del suo tempo d'Africa, alla guer[r]a. Il secondo à maggiori doti, ma sfortunatamente anche maggiori difetti; che non mancarono in circostanze eccezionali d'assumere una certa gravità. Ha certe sue idee e particolari modi di fare, che quando parrebbe d'avergliele

cambiate o dissuasolo, vi torna su più fresco di prima. Ci tiene ai «nascundiun» e si gode nel farli [5]. In somma penso che del bene ne potrà fare; ma sarà sempre da prendere con le molle. Ed è capace di colpi di testa. Tempo fa come le scrissi, aveva manifestato l'intenzione d'andarsene [6]; ma io penso fosse piuttosto un modo di tastare il terreno a suo riguardo; od un momento di traverso: di cui non difetta. Disse poi che c'avrebbe pensato meglio; e da allora non me ne scrisse più; né più ci vedemmo.

Quel di Ighembe [7]; a cui avevo promesso che l'avrei sostituito appena, con il ritorno di qualcuno dalla guerra che conoscesse il meru, mi fosse stato possibile; con l'andata di P[adre] Bodino [8] a suo posto, e approfittando degli auto che quegli laggiù avevano condotto, lo chiamai a Nyere, per il doppio motivo d'esaminarlo e intanto svariarlo un po' in una comunità di movimento e numerosa [9]. Nei primi giorni lo trovai in condizioni moralmente più gravi di quanto dalla sua corrispondenza fosse stato possibile dedurre; sì che persisteva nella sua idea [10] e nel non voler sentire ragioni contrarie, in modo del tutto inspiegabile. Se la prendeva anche che alla sua lettera, scritta costì un mese prima, ancor non gli si desse risposta; tanto si dimostrava impaziente di partire! La spiegazione non venne che casualmente due giorni fa. In seguito ad una solenne indigestione, che lo fece star male una notte intiera, il giorno seguente venne a pregarmi, a mani giunte, di dirgli il motivo per cui da sette anni continuavamo ad attentare alla sua vita, avvelenandogli il cibo; cosa di cui aveva la certezza morale, sebben a causa della nostra abilità, mai fosse riuscito a scoprirne delle prove materiali. E giù una filza di casi contro «toute [!] le monde» [11] per attentati di tal genere, per cui parecchie volte si trovò con un piede nella tomba. Non ci riuscii, lì per lì, a persuaderlo non esser altro tutti quegli «incidenti» che delle continue indigestioni, causate dal suo abituale ingozzarsi a spaventosa velocità e anormale quantità; per cui, fin dai primi anni, s'era come rovinato lo stomaco. (Si figuri che a Tuso [12], tant'anni fa, era capace a divorarsi in un pasto una trentina di banani [!] e talvolta altrettante patate dolci) [13]. Come dissi non riuscii subito a persuaderlo; ma riuscii a formarmi la convinzione che egli tanta fretta avesse d'andarsene per il solo scopo di sottrarsi a cotesta immaginaria persecuzione. Un individuo estremamente pauroso lo è sempre stato. Si figuri che nei primi tempi in cui si trovava a Tuso, il famoso Karianjiae [14], la cui casa e campi noi ancora godevamo,

da lui cedutoci [!], avendo potuto ottenere di ripassare per Tuso e avendo voluto naturalmente rivedere i luoghi delle sue antiche prodezze, passò anche dal Padre per una visita all'antica casa. Ma avendo gli indigeni detto al nostro che il Kariangiae era cattivo e ammazzava gli uomini, egli si tappò in casa e per quanto l'altro insistesse, non fu caso che gli aprisse; mentre i neri di fuori ridevano della paura che gli avevano messa in corpo. Tanto per citarle uno dei numerosi casi. Oggi però venne a dirmi che aveva capito quanto inani fosser le sue paure e che «tutto gli era passato». Tuttavia non credo ci sia che il tempo che dirà se realmente tutto gli sia passato [!]. Certamente è una testa piccola e con fissazione d'idee. D'altronde, per il presente, deve starsene tranquillo per forza; poiché né vi sono bastimenti disponibili al rimpatrio di tanta gente che vuol dare una capatina in Europa; né, anche vi fossero, converrebbe ora approfittarne a causa delle tariffe estremamente elevate e che ancor non accennano a decrescere.

Il giudizio che la P[aternità] V[ostra] mi richiede sui varii individui de l'Istituto in missione [15], bisogna che per ora mi accontenti ancora di darglielo in modo del tutto sommario - per causa della solita censura, tuttora in vigore. Poiché, anche usando il numero di matricola, non si ovvia all'idea generale che gli estranei si farebbero, e potrebbero render pubblica, della comunità in genere; ché per parte degli individui in particolare, non saprei quanti siano personalmente conosciuti dagli impiegati della censura. Ad ogni modo spero che anche soltanto dei rapidi accenni possano servire al fine per cui la P[aternità] V[ostra] li desidera. La prego di non voler dare ai seguenti «giudizi» che un valore relativo.

Aimo: buona volontà - non si risparmia - pio; difetta di discrezione - abbonda di disordine - esaltabile [16].

Balbo: regolato - tenace - attivo; un po' borbottone - grand'idea della sua scienza - e di sé [17].

Benedetto: attivo - geniale - intraprendente, in quelle cose che gli van a genio; un po' disordinato - non troppa istruzione - alquanto millantatore [18].

Bellani: lavoratore di tavolino - obbediente - versatile; incapace di sostenere una missione - piuttosto dispendioso - un po' soppiattone [19].

Bolla: buona volontà - lavoratore - pio; discreta capacità - bonus vir - qualche suscettibilità [20].

Bodino: tenace - s'interessa per gli indigeni - regolarità; poche idee, ma fisse - traccie d'infallibilità - amore di indipendenza [21].

Cagnolo: buon carattere - buon musico - buona salute; buon tempo - apatia - lasciar correre... [22]

Cagliero: obbediente - lavoratore - non si risparmia; disordinato - obbedisce agli indigeni - vista grossa, talvolta [23].

Cavallero: pio - lavoratore - obbediente; suscettibile - poca istruzione - allarmista [24].

Cravero: linguista e lavoratore di tavolino volenteroso - obbediente - pacifico; inadatto lavoro missione - un po' apatico - poco propenso ministero [25].

Dal Canton: obbediente - non si risparmia - buon spirito; affacendatore - un po' fanfarone - qualche pretesa [26].

Fassino: obbediente - buon spirito - buon senso; non sempre accudisce tempo e roba - differitore - poco tatto e pazienza con gli inferiori [27].

Gays: di consiglio - lavoratore - portato per gli indigeni; suscettibile - difficile convivenza - parziale - perturbabile [28].

Gamberutti: buon spirito - trafficante - pio; smemoratello - vanitosetto - invidiosino [29].

Gillio: buon spirito - obbediente - interessato per i neri; media capacità - s'allarma facilmente - poca iniziativa [30].

Olivero: ordinato - cerca di fare - obbedisce; qualche stranezza o distrazione - non si contenta facile di chi ha assieme - ancor inesperto [31].

Prina: buona volontà - slancio - obbediente; difetta di criterio - impulsivo - vista grossa [32].

Luigi: dirittura di giudizio - interessato per l'Istituto - non si risparmia; non so se adatto per missione - una cosa alla volta - un po' duro con i confratelli, per inesperienza forse [33].

Gabriele: attivissimo - non si risparmia - abbonda di iniziative per i neri e con essi fa molto; lavora un po' all'ingrosso - un po' disordinato - frettoloso [34].

Panelatti: adattabile vita comunità - obbedisce - imperturbabile; difetta di discernimento - qualche perdita di tempo - disordinato [35].

Perrachon: fedele al compito - buon linguista - tiene vivi e s'interessa dei neri; talvolta si faraggina - un po' differitore - forse troppo remissivo [36].

Rolfo: pio - obbedientissimo - zelante; vista grossa - alto e basso - restio ad iniziative (o timoroso) [37].

Rossi: attivo - né si risparmia, in quel che gli va a genio - eccessivo con gli indigeni, che bacia o schiaffeggia; criticatore emerito - nessun controllo di sé - dispendioso [38].

Rosso: buona volontà - del Cottolengo - letteraturista; non facilmente accontentabile - non s'ammazza - non molte pratiche conclusioni [39].

Saroglia: obbediente - non si risparmia - interessato per l'Istituto; impulsivo - incostante - autoritario [40].

Sales: pio - capacità letteraria e oratoria - buona volontà; carattere impulsivo - un po' criticatore - vita missionaria stimata eroismo [41].

Vignoli: obbediente - umile - pio; testa piccola - disordinato - pochi risultati [42].

Angelo: lavoratore assiduo - riesce bene - produce molto; difficile alla vita di comunità - ombroso - misantropo [43].

Aquilino: lavoratore frettoloso - intelligente - produce molto; impaziente - ombroso - indipendente, ma obbedisce [44].

Anselmo: fedele - non si risparmia - obbedisce; cocciuto - tardo - produce poco [45].

Bartolomeo: buon spirito - obbediente - lavoratore assiduo e pronto; talvolta un po' smemorato - produzione minore del lavoro effettuato [46].

Benedetto: lavoratore svelto - abbastanza buon spirito - produce molto; impaziente - critiche - invidiuzze [47].

Carlino: lavoratore assiduo e instancabile - buon spirito anche per gli indigeni - produce molto; qualche critica - gli pare talvolta di non esser stimato basta [48].

Domenico: tranquillo - servizievole - lavora; borbottone - pessimista - poca capacità [49].

Eugenio: lavoratore assiduo - tranquillo - riesce bene; piuttosto chiuso - il voler troppa accuratezza nel lavoro gli fa produrre assai meno [50].

Giovanni: abbastanza obbediente - s'adatta - non s'offende; produce poco - fanfarone - poca abilità e costanza nei lavori [51].

Luigi: lavoratore instancabile - produce molto - si interessa per i neri; lavora un po' all'ingrosso - suscettibile, ma gli passa subito [52].

Michele: buon spirito - pratico d'aratro - fa dei piaceri ai confratelli; incostante - produce poco - un po' di critica innocua [53].

Tommaso: s'occupa - non si risparmia - osservanza; produce pochino - un po' cocciuto - non molta abilità [54].

Ugo: servizievole - abilità in certi lavori - obbediente; produzione media - sensibilissimo - un po' smemorato [55].

Umberto: bene quando va bene - un'innegabile abilità in parecchi lavori; soggetto a crisi nervoso-morali - produce poco perché troppo minuzioso - da prendere con le molle [56].

Superiora: molte virtù - abile - svelta - volenterosa; anche dei difetti - e delle smemoratezze - nemica del torto per suo conto e delle sue suore [57].

Agnese: attivissima - buon spirito - obbediente - umile; troppo timida - si lascia abbattere - non sa far fare [58].

Adele: capacità per scuole e missione - obbediente - svelta; leggera - irriflessiva - impressionabile [59].

Antonina: volenterosa - pronta - aperta; leggerina - poca capacità - né istruzione [60].

Carolina: bene con i neri - attiva - adatta alla vita missionaria; aspira in alto - deboluccia assai - impulsiva [61].

Costanza: attiva e instancabile lavoratrice - obbedientissima - pronta a tutto; un po' macchinalmente - talvolta un po' con la testa nel sacco [62].

Catterina: faccendiera per casa - lavora - obbedisce sì e no; testa voterella - volubile - poca salute [63].

Candida: tranquillina - fa numero - tiene il posto; pretensiosetta - testardella - nessuna capacità, se la si mette a confronto dei neri [64].

Cristina: attiva - equilibrata - riesce abbastanza bene; pretensiosetta - disordinatella - sempre con un malanno [65].

Domenica: attivissima - obbediente - s'adatta a tutto; bene coi neri; poca capacità - irriflessiva - smemorata [66].

Filomena: abile cucina e pollame - lavora - s'addatta; qualche borbottamento - talvolta difficilina - abbisogna ogni tanto di sfogarsi [67].

Irene: attivissima - ottimo spirito - obbedientissima - bene coi neri; - un po' smemorata - e «ferfui» - fa, senza saper far fare [68].

Lucia: lavora, quando sta bene - si dichiara obbedientissima, e in parte lo è - attaccata alla superiora; un po' borbottona - poca capacità pratica - poca salute [69].

Maddalena: abile lavori casa - pia - buon spirito; deboluccia - delicata - tranquillina [70].

Paolina: interessata lavoro missione - lavoratrice - riesce bene coi neri; «nascundiuna» - gelosetta delle consorelle - preferisce lavorare a modo suo [71].

Rosa: obbediente - buon spirito - lavoratrice; soggetta a malinconiuzze - un po' all'ingrosso - inesperta [72].

Serafina: obbediente abbastanza - s'occupa - buon spirito; smorfiosetta - golosetta - d'alte aspirazioni [73].

Teresa: volenterosa - attiva, quando in vena - abile; si sente anziana - pretenziosetta - ingenua [74].

Sicque fuscellam vidi in oculis fratrum meorum, dum trabem in oculis meis necne consideravi! [75]

Il coad[iutor] Angelo, dopo i voti si addimostra assai contento e si dice del tutto tranquillo [76]. Speriamo perseveri bene.

Altro di nuovo e d'importante in missione, nulla.

Implorando la sua paterna benedizione su di me e su tutti i missionarii, neofiti e opere nostre, e umilmente baciandole la mano, mi professo, con i sensi della più filiale obbedienza,

della P[aternità] V[ostra] Ven.ma, obbedientissimo figlio

✠ F. Perlo

---

[1] Numero progressivo annuale usato nella corrispondenza con Torino, come risulta dai sunti di lettera del can. G. Camisassa al nipote. Scrive il Camisassa in data 3 marzo 1919: «Ricevuto tue lettere 25 - 26 - 27 - 28 al Rett[ore] - 29 più due pacchi caffè e due telegrammi» e, in data 28 dello stesso mese: «Ricevuto tua brevissima segnata *N. 1* (sarebbe il 30) del 25 gennaio [1919]» (taccuino *Lettere spedite in Africa* dal giugno 1916 in AIMC).

[2] Di essa è conservato soltanto l'abbozzo della seconda parte.

[3] *Santo protettore* annuale, ossia la beata Margherita Maria Alacoque, il cui nome è indicato nell'abbozzo di lettera del 27 settembre. La virtù da praticare è illustrata nella conversazione con i missionari del 1° gennaio 1919: «Secondo la pratica dell'istituto vi dò per protettore dell'anno la Beata Margherita Alacoque, della quale speriamo prossima la Canonizzazione. Essa fu una donna virile come S. Teresa, veramente da imitarsi, e con lei in questo anno aumenteremo in noi la divozione al S. Cuore. Praticheremo la virtù della mansuetudine secondo l'avvertimento di N. S. G. C.: *Discite a me, quia mitis...* Mansuetudine con noi stessi e col prossimo» (*Conferenze Spirituali*, III, 276-277; sviluppo del testo in *Conferenze Suore*, II, 462-463).

[4] I padri *Giovanni Maraviglia* (cfr. *Lettere*, VI, 467 n. 8) e *Giovanni Ciravegna* (*ivi*, 178-179 n. 8), che devono emettere i voti perpetui nel 1919 (abbozzo di lettera del 27 settembre 1918 nota 9 e testo relativo).

[5] *Nascundiun* (termine dialettale): cose fatte di nascosto, che non siano conosciute dai superiori, sotterfugi (si veda, sotto, il testo relativo alla nota 19).

[6] La lettera di mons. Perlo non ci è pervenuta.

[7] Il p. *Domenico Vignoli*. Si veda la sua lettera da Igembe, nel Meru, del 30 dicembre 1914 (*Lettere*, VI, 691-693).

[8] *Luigi Bodino*: cfr. *ivi*, V, 708 n. 11.

[9] Come è detto nel seguito, il p. Vignoli soffriva di mania di persecuzione.

[10] Di lasciare la missione di Igembe, per tornare nel Kikuyu e, come è detto sotto, per una «capatina» in Italia.

[11] «Tutti».

[12] *Tuthu*, la missione primogenita, fondata nel 1902 (cfr. *ivi*, III, 319 n. 7 e *passim*).

[13] Probabilmente era affetto da bulimia.

[14] Personaggio già citato, incidentalmente, nel diario di F. Perlo, in data 25 settembre 1903, dove però si legge *Kariangiaie* (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 203).

[15] Nella lettera citata del 27 settembre.

[16] *Giuseppe Aimo-Boot*. Cfr. *Lettere*, IV, 732 n. 3. I sacerdoti, eccettuati G. e L. Perlo, sono chiamati con il cognome, i fratelli laici con il nome.

[17] *Giovanni Balbo* (*ivi*, III, 492-493 n. 1).

[18] *Pietro Benedetto* (*ivi*, V, 406 n. 6).

[19] *Angelo Bellani* (*ivi*, IV, 111-112 n. 12).

Soppiattone: che agisce di soppiatto. Corrisponde a quanto detto, sopra, alla nota 5.

[20] *Giovanni Carlo Bolla* (*ivi*, VI, 394 n. 2).

Bonus vir: uomo dabbene, ingenuo.

[21] *Luigi Bodino* (*ivi*, V, 708 n. 11).

[22] *Costanzo Cagnolo* (*ivi*, 452-453 n. 1).

[23] *Francesco Cagliero* (*ivi*, III, 588 n. 1).

Vista grossa: forse, tendenza a giudicare e ad agire con approssimazione.

[24] *Giovanni Battista Cavallero* (*ivi*, V, 738 n. 28).

[25] *Gioachino Cravero* (*ivi*, III, 649-650 n. 1).

[26] *Angelo Dal Canton* (*ivi*, IV, 689 n. 10).

[27] *Antonio Fassino* (*ivi*, 689 n. 9).

[28] *Tommaso Gays* (*ivi*, III, 336 n. 1 e *passim*).

[29] *Francesco Gamberutti* (*ivi*, 356 n. 9).

[30] *Domenico Gillio* (*ivi*, IV, 732 n. 6).

[31] *Luigi Olivero* (*ivi*, 689-690 n. 13).

[32] *Giuseppe Prina* (*ivi*, 603 n. 3).

[33] *Luigi Perlo*, fratello del vescovo (*ivi*, III, 681-682 n. 7).

[34] *Gabriele Perlo*, fratello del vescovo (*ivi*, 489-490 n. 2).

[35] *Gaudenzio Panelatti* (*ivi*, 618-619 n. 4).

[36] *Giuseppe Perrachon* (*ivi*, V, 543 n. 24).

[37] *Giovanni Battista Rolfo* (*ivi*, IV, 111 n. 11).

[38] *Francesco Rossi* (*ivi*, V, 686 n. 1).

[39] *Luigi Rosso* (*ivi*, III, 356 n. 9).

Del Cottolengo: aveva compiuto gli studi ginnasiali nella *Piccola Casa*, tra i *Tommasini*.

[40] *Carlo Saroglia* (*ivi*, IV, 603 n. 7).
[41] *Lorenzo Sales* (*ivi*, V, 86-87 n. 1).
[42] *Domenico Vignoli* (*ivi*, III, 616 n. 4).
[43] *Angelo Marchina* (*ivi*, VI, 37 n. 9).
[44] *Aquilino Caneparo* (*ivi*, IV, 286-287 n. 5).
[45] *Anselmo Jeantet* (*ivi*, III, 711 n. 8).
[46] *Bartolomeo Liberini* (*ivi*, V, 578 n. 6).
[47] *Benedetto Falda* (*ivi*, III, 565 n. 1).
[48] *Carlo Damiani* (*ivi*, IV, 733 n. 15).
[49] *Domenico Ambrosio* (*ivi*, VI, 441-442 n. 8).
[50] *Eugenio Marinaro* (*ivi*, V, 597 n. 27).
[51] *Giovanni Ponsetto* (*ivi*, 677 n. 1).
[52] *Luigi Bezzone* (*ivi*, IV, 680-681 n. 2).
[53] *Michele Cavigliasso* (*ivi*, V, 732 n. 6).
[54] *Tommaso Demarchi* (*ivi*, IV, 732-733 n. 12).
[55] *Ugo Bonaudo* (*ivi*, VI, 472 n. 9).
[56] *Umberto Arossa* (*ivi*, V, 711 n. 38).

Nella rassegna dei fratelli coadiutori non figurano i nomi di *Giacomo Gaidano*, deceduto il 19 di quello stesso dicembre (*ivi*, 594-595 n. 3), *Giuseppe Agagliatti* e *Cesare Piacco*, che avevano lasciato l'Istituto nell'ottobre 1918 (*ivi*, 659 n. 47; 710 n. 19).

[57] Suor *Margherita Demaria* (*ivi*, VI, 435-436 n. 1).
[58] *Agnese Gallo* (*ivi*, 684 n. 2).
[59] *Adele Cullino* (si veda la lettera a suor M. Demaria del 28 settembre 1918, nota 4).
[60] *Antonina Tessari*, nome di battesimo *Teresa*. Nata a Santorso (Vicenza) il 17 maggio 1891, entrò nell'Istituto il 21 marzo 1911; prima professione il 2 luglio 1913; partenza per il Kenya il 28 dicembre 1914. Morì a Nyeri il 27 aprile 1972.
[61] *Carolina Crespi*, la prima delle quattro sorelle Crespi divenute missionarie della Consolata (cfr. *Lettere*, VII, 401 n. 5). Nata a Pogliano Milanese il 10 ottobre 1890, entrò nell'Istituto il 21 novembre 1910; vestizione religiosa il 1° giugno 1911; prima professione il 5 aprile 1913; partenza per il Kenya il 3 novembre dello stesso anno. Morì a Nyeri il 13 ottobre 1977. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 361, 469.
[62] *Costanza Golzio* (*Lettere*, VI, 576-577 n. 9).
[63] *Catterina Gemello* (*ivi*, 194 n. 9).
[64] *Candida Sandretto* (*ivi*, 586 n. 7).
[65] *Cristina Moresco* (*ivi*, 523 n. 2).
[66] *Domenica Drudi* (*ivi*, 577 n. 9).
[67] *Filomena Moresco* (*ivi*, 523 n. 2).
[68] Serva di Dio *Irene Stefani* (*ivi*, V, 577-578 n. 4).

Ferfui (*farfoj*), propriamente *frugoletto*. «Dicesi di chi non può capir nella pelle, che muove sempre, vispo, vivace» (C. Zalli, *Dizionario piemontese* [...], I, Carmagnola 1830 [2], 332; «Dicesi per lo più de' fanciulli che non istanno mai fermi» (V. di Sant'Albino, *Grande Dizionario piemontese-italiano*, Torino 1859, 562).

[69] *Lucia Monti* (*Lettere*, VI, 577 n. 9).
[70] *Maddalena Audisio* (*ivi*, 631 n. 18).

[71] *Paolina Bertino* (*ivi*, V, 333 n. 2).

Nascundiuna: soppiattona (si veda, sopra, la nota 19).

[72] *Rosa Margarino* (si veda la lettera di suor Irene del 20 febbraio 1918, nota 16).

[73] *Serafina Drudi*, sorella di suor Domenica (si veda la nota 5 alla lettera di A. C. Cavicchioni del 18 dicembre 1919).

[74] *Teresa Grosso* (*Lettere*, VII, 263-264 n. 1).

[75] «E così ho guardato il fuscello che è negli occhi dei miei fratelli e non ho posto attenzione alla trave che è nei miei» (cfr. Mt 7, 4; Lc 6, 42).

[76] *A. Marchina*: aveva emesso la professione perpetua il 21 dicembre (cfr. *Lettere*, VI, 37 n. 9).

(2555)

Monsignor Angelo Mariani a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Roma, 29 Dicembre 1918.
Via Cavour 294

Rev.mo Signor Canonico

Ricambio con gratitudine gli augurî per il buon principio e miglior proseguimento dell'anno che andiamo ad incominciare e che sarà l'anno della pace universale [2]. Iddio appaghi i voti dei buoni e renda anche alla sua Chiesa la tanto desiderata pace!

Appena mi sarà possibile, porrò mano alle seconde animavversioni sopra le virtù del Ven[erabile] Cafasso, che tanto favore hanno incontrato presso tutta la sacra Congregazione [3].

La benevolenza che Ella dimostra verso di me, mi rende ardito a chiederle un favore, che da parecchio tempo avrei voluto dimandarle.

Bramerei avere una immagine, non molto grande, della Consolata per farne un quadretto da collocare nel mio studio. Qualunque spesa Le sarà rimborsata e sempre sarò memore di tale favore.

Mi perdoni la libertà della richiesta e gradisca anche i miei sinceri ossequî

Suo Dev.mo Servo

A. Mariani

---

[1] *A. Mariani*, promotore della Fede alla Congregazione dei Riti (cfr. *Lettere*, V, 302 n. 4). Si veda la lettera di mons. R. Virili del 2 dicembre, nota 7.

[2] La lettera di augurio di G. A. non è stata rinvenuta.

[3] Le *Novæ animadversiones R. P. Promotoris Generalis Fidei super dubio an constet de virtutibus Theologalibus [...]*, nel testo stampato, portano la data del 10 marzo 1919.

1255 (2556)

A monsignor Luigi Scassa [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 30 Dic[embre 1]918

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

sempre memore del caro Monsignore, gradisce i santi auguri [2], e glieli ricambia toto corde [3].

La S[anta] V[ergine] [a] benedica V[ostra] S[ignoria] pel bene che vuole alle Sue Missioni, e per l'aiuto delle 38 applicazioni [4].

Voglia V[ostra] S[ignoria] ricordare me ed il Rev.mo C[anonico] Camisassa che andiamo invecchiando in aspettazione del bel Paradiso...

Con affetto

C[anonico] G. ALLAMANO

Reverendissimo
Mons[ignor] Luigi Scassa
Canonico Palatino di S[anta] Barbara
Mantova

---

[a] S. V. *riscritto su* M.

[1] *L. Scassa*, già alunno missionario alla *Consolatina* (cfr. *Lettere*, III, 89-90 n. 1).

[2] Lo scritto di mons. Scassa, che rompe il silenzio durato, a quanto pare, più di cinque anni, non ci è pervenuto (cfr. *ivi*, VI, 414-416).

[3] «Di tutto cuore».

[4] Mons. Scassa continua a applicare Messe secondo le intenzioni di G. A. in favore delle Missioni della Consolata (cfr. *ivi*, III, 500 n. 3; IV, 77 n. 2, ecc.).

1919

1256 (2557)

Ai missionari soldati

Dal foglio mimeografato *da Casa Madre,* N. 9, Torino 6 Gennaio 1919, p. 1.

J[esus] M[aria] J[oseph] 1° Gennaio 1919

Carissimi in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Siamo al principio del nuovo anno. Dando uno sguardo al passato ringraziamo Iddio dei benefici ricevuti [1], e delle grazie che ci ha concesse, anche in mezzo alle prove, cui piacque a Lui di sottometterci. D'ora innanzi la nostra sia una vita di speranza di sempre nuove e più abbondanti benedizioni su ciascuno in particolare e sull'Istituto.

Venga presto il bel giorno in cui tutti, cor unum et anima una [2], ripigliamo a correre la strada della santificazione nostra, sotto gli occhi della nostra S[anti]s[sima] Consolata.

La B[eata] M[aria] Margherita Alacoque, di cui è prossima la canonizzazione, sarà la protettrice di questo nuovo anno, nel quale ci sforzeremo di imitare la mansuetudine del S[acro] Cuor di Gesù [3]. Giac[ulatoria]: Jesu [,] mitis et humilis corde, fac cor nostrum secundum cor tuum [4].

Rettore

---

[1] *Beneficio sommo:* la cessazione del conflitto mondiale.
[2] «Un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32).
[3] Si veda la lettera di mons. F. Perlo del 28 dicembre 1918, nota 3.
[4] «Gesù, mite e umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo» (litanie del Sacro Cuore di Gesù).

(2558)

Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A. [1]

Cartoncino con stemma cardinalizio a stampa. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] V[incentius] [2] 2 Gen[naio] 1919

R[ev.]mo S[i]g[no]r Canonico

Le risultanze dell'Anti-preparatoria e la conseguente approvazione di Sua Santità riempirono anche il cuor mio di santa letizia [3], giacché al pari dei buoni Torinesi desidero vivamente la glorificazione del Ven[erabile] Cafasso. Vi è molto ancora da fare, lungo cammino da percorrere: V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma cooperi a rendere meno difficile il lavoro, ad avvicinare la meta.

Il R[ev.]mo Postulatore mi diceva che presto V[ostra] S[ignoria] potrà portare i processi intorno ai miracoli, nella quale circostanza si avrà modo di interpellarla sopra alcuni punti del processo intorno alle virtù [4].

Faccio gli augurii del buon caffè coltivato in Africa dai Missionari della Consolata [5], e sopratutto delle preghiere che si faranno per me dinanzi a cotesta miracolosa Imagine della Vergine Immacolata. Io ho tanto bisogno delle altrui orazioni!

Con ossequio mi confermo
dev.mo

GAETANO Card[inal] BISLETI

---

[1] *G. Bisleti:* cardinale ponente la causa del ven. G. Cafasso (cfr. *Lettere,* VII, 500-501).

[2] *Vincentius:* san Vincenzo de' Paoli.

[3] *Congregazione Anti-preparatoria* del 17 dicembre 1918: si vedano le lettere di mons. R. Virili del 6 gennaio e 2 dicembre 1918, note, rispettivamente, 4 e 7.

[4] G. A. aveva manifestato a mons. Virili, postulatore della causa, il proprio proposito di portare personalmente a Roma gli atti del processo sopra i miracoli attribuiti al Cafasso, celebrato a Torino (lettera di mons. Virili del 2 dicembre 1918, testo corrispondente alla nota 4). Si veda la cartolina di G. A. da Roma del 31 marzo 1919.

[5] Ringraziamento implicito per il piccolo omaggio di caffè, inviato da G. A. assieme agli auguri di Natale e capodanno (cfr. *Lettere,* VII, 501 n. 3 e testo relativo).

1257 (2559)

Ai padri Giuseppe Gallea e Pietro Albertone [1]

Originale autografo (due esemplari), su una facciata, in AIMC. Ivi, minuta autografa.

[Torino, 5 gennaio 1919] [2]

Per la sola gloria di Dio [3]

Il R[everendo] D[on] Gallea è superiore della casa: da lui dipendono i Sacerdoti, i chierici, i coadiutori e gli studenti. Egli può e deve parlare a tutti in pubblico ed in privato. - A lui spetta dare le licenze d'ordine comune, lasciando le piccole agli ajutanti nei singoli uffizi.

Il R[everendo] D[on] Albertone ha cura speciale di dirigere e formare novizi, e sorvegliare tutti i chierici.

D[on] Gallea e D[on] Albertone si trovino di tanto in tanto [a] insieme, in pubblico pel buon esempio, ed [b] in privato per conferire sull'andamento della comunità e per la formazione dei singoli individui.

Dio solo! [4]

rettore

[a] in tanto *esemplare A aggiunto al margine sinistro.*
[b] ed *manca in esemplare B.*

---

[1] Si veda la lettera a G. Gallea del 18 gennaio 1918, nota 1, e quella di P. Albertone datata «tra l'8 e il 10 agosto 1918», nota 1.
[2] La data, che manca negli originali, è segnata in calce alla minuta.
[3] Cfr. *Lettere,* II, 490 n. 8.
[4] Il motto va inteso nel senso di «soli Deo honor et gloria» (1 Tm 1, 17) e lega con l'ignaziano «Per la sola gloria di Dio» dell'inizio. Cfr. *Conferenze Suore,* I, 190, 191, 241, 396, 439; II, 37, 39, 114, 295, 417. Cfr., però, il «Sólo Dios basta» di santa Teresa di Gesù, *Massime* (si veda il biglietto a suor M. degli Angeli Candellero del 4 gennaio 1918, secondo, nota 3).

(2560)

Il canonico Federico Giuseppe Zucca a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Carta intestata.

SEMINARIO
ARCIVESCOVILE
di
CHIERI

Reverend.mo Signor Rettore

Veramente carissima mi riuscì la Sua di ieri [2] tanto più che mi presenta l'occasione di appagare il desiderio della S[ignoria] V[ostra] che io sempre venero quale padre.

I due Chierici in parola sono Beltramino Attilio di Natale [3] e Durando Bartolomeo di Michele [4]. Beltramino appartiene al 3° corso e Durando al 2°; però quest'ultimo venne in Seminario di Chieri solamente il 1° aprile del 1918, quindi del 1° corso fece ben poco.

Ambedue sono per indole molto pronti, però manifestano buona volontà di correggersi. Hanno pietà soda e sempre tennero buona condotta. Qui a Chieri non commisero mai mancanze notevoli: solo una volta dovetti riprendere seriamente Beltramino, perché aveva scritto in modo irriverente ai suoi genitori [5], che gli negavano il consenso per andare alle missioni.

L'idea delle missioni già l'avevano quando giunsero qui da Giaveno [6]: per qualche tempo non mi dissero nulla, perché mi credevano contrario, poi mi confidarono tutto ed io ne parlai parecchie volte a S[ua] Eminenza [7]; non mi stupisce quindi che S[ua] E[minenza] abbia concesso facilmente il permesso, perché sapeva che erano in Seminario unicamente perché non potevano appagare i loro desideri.

Ora qui, che comincierebbero ad essere soggetti agli obblighi di leva, io stesso li consiglierei ad accelerare la loro entrata nell'Istituto onde guadagnare così due o tre anni [8].

Come ben vede adunque, Rev.mo Signor Rettore, non vi è motivo di sospetto per il fatto della facile licenza loro concessa, anzi io nutro ferma fiducia che la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma sarà molto contento di detti Chi[eri]ci, che, a mio debole parere, paiono veramente chiamati alle missioni.

Spero di avere accontentato il desiderio suo, amatissimo Sig[nor] Rettore; se però ancora desiderasse qualche cosa, stia certo che sono tutto a Sua disposizione: mi permetta però di domandarLe in grazia un ricordo alla Consolata perché proprio ne sento estremo bisogno. Oh quanto peso! ed in quali tempi! Deh mi usi, amatissimo Sig[nor] Rettore, la carità delle sue preghiere e mi abbia sempre per suo devotissimo ed affezionatissimo figlio in Domino [9],

Can[onico] GIUSEPPE ZUCCA

Chieri 22 gennaio 1919.

---

[1] *G. F. Zucca:* rettore del seminario filosofico di Chieri, dottore in teologia e canonico onorario della Collegiata di Chieri. Nato a Castelnuovo d'Asti

l'11 luglio 1866, fu ordinato sacerdote a Torino il 20 gennaio 1889. Esercitò le primizie del sacerdozio, come vice-curato, a Gassino (Torino). Insegnò scienze positive nel seminario arcivescovile di Chieri dal 1890 al 1936 (aveva frequentato, come libero uditore, alcuni corsi presso la R. Università di Torino) e dal 1916 fu anche rettore del medesimo seminario. Cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità il 6 ottobre 1921. Nel 1937 fu nominato canonico effettivo del duomo di Torino, segretario e quindi economo del seminario metropolitano. Celebrato il settantesimo di sacerdozio, morì a Torino il 4 luglio 1959. Cfr. A. Vaudagnotti, *Ricordo di Mons. Giuseppe Zucca,* in *dove la Madonna Pellegrina attende* (Rivoli) 9 (1959, N. 5) 6-11; M. Grosso, *Martassina e il suo Santuario (1912-1972),* Torino 1973, 76-77 e *passim.*

[2] La lettera non ci è pervenuta.

[3] *A. Beltramino,* nato a Volvera (Torino) il 19 marzo 1901. Allievo dei seminari diocesani di Giaveno e Chieri, entrò nell'Istituto l'8 febbraio 1919. Vestizione religiosa il 30 settembre 1919; prima professione il 2 ottobre 1921. Ordinato sacerdote il 5 aprile 1924, partì per la missione del Kenya il 9 dicembre dello stesso anno. Svolse la sua attività nella fattoria di Manira (cfr. *Lettere,* VI, 357 n. 2) e, per oltre dieci anni, in quella di Tinderet (Nyanza Province, distretto di Kisumu). Professione perpetua il 20 giugno 1928. Il 18 febbraio 1936 fu nominato prefetto apostolico di Iringa (Tanganyika). Eretta la prefettura in vicariato apostolico, fu consacrato vescovo a Tosamaganga il 27 maggio 1948. Con la creazione della gerarchia ecclesiastica nell'Africa Orientale Britannica (25 marzo 1953) e la conseguente elevazione del vicariato di Iringa in diocesi, mons. Beltramino ne divenne il primo vescovo residenziale. Partecipò ai capitoli generali dell'Istituto del 1939 e 1959 e alle due prime sessioni del Concilio Vaticano II. Morì a Tosamaganga (Tanzania) il 3 ottobre 1965. A lui, amministratore avveduto e buon pastore del gregge, è dedicata parte notevole dello studio di A. Di Martino, *Quel tanto di lievito del Regno. I Missionari della Consolata nel Tanganyika - Tanzania 1936 - 1964 - 1969,* Roma 1995.

[4] *B. Durando,* nato a Piobesi Torinese il 3 maggio 1901. Allievo dei seminari diocesani di Giaveno e Chieri, entrò nell'Istituto l'8 febbraio 1919. Vestizione religiosa il 30 settembre 1919, prima professione il 2 ottobre 1921. Ordinato sacerdote il 5 aprile 1924, partì per il Kenya il 24 ottobre dello stesso anno. Lavorò in varie missioni e nel seminario di Nyeri. Professione perpetua il 20 giugno 1928. Rimpatriato per malattia tropicale nell'agosto 1935, fu nominato direttore del Piccolo Seminario San Paolo a Favria Canavese (Torino) e poi, nella nuova sede, a Varallo Sesia (Vercelli). Generazioni di studenti ricordano il fascino della sua persona e le innate doti di educatore. Nell'agosto 1943 fu destinato al Portogallo, a fianco del p. Giovanni De Marchi, che moveva i primi passi per iniziarvi le opere dell'Istituto. Causa la guerra, vi giunse, via mare, soltanto nel giugno 1945. Dal dicembre 1946 operò negli Stati Uniti d'America per un tentativo, non riuscito, di fondazione (dal 1957 si unì al gruppo che faceva capo al p. De Marchi). Ritornato in Italia nel 1963 per le precarie condizioni di salute, prestò servizio a Rosignano Monferrato, a Porto Maurizio presso le Missionarie della Consolata e a Varallo Sesia. Nel settembre 1977 si ritirò nella casa per anziani di Alpignano (Torino). «Raggiunse la soglia dei 90 anni conservando una giovinezza di spirito invidiabile» (Giuseppe Mina). Morì ad Alpignano il 27 marzo 1992. Aveva partecipato ai capitoli generali dell'Istituto del 1939 e del 1949.

[5] *Genitori: Natale e Adelaide,* nata *Elia.*
[6] Il seminario minore di Giaveno era il vivaio principale di vocazioni per l'archidiocesi torinese (cfr. *Lettere,* I, 568 n. 6).
[7] L'arcivescovo card. *Agostino Richelmy.*
[8] Sull'esenzione, in tempi normali, dei chierici missionari dal servizio militare, cfr. *ivi,* IV, 484 n. 4, 732 n. 5.
[9] «Nel Signore». Cfr. *ivi,* I, 159 n. 2.

1258 (2561)

A monsignor Filippo Perlo [1]

Minuta autografa, su una facciata e mezzo, in AIMC. Carta intestata con incisione della casamadre. Manca la firma.

[Torino, prima del 25 gennaio 1919] [2]

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

A senso [3]

C[aro] M[onsignore],

Sono gia[a] trascorsi tanti anni dall'ultima sua venuta in Italia[b] [4]; ed[c] è conveniente che V[ostra] E[ccellenza] quando le[d] sia possibile, vi ritorni[e], anche per breve tempo[f]. Ciò esigono il dovere della visita ad limina [5], e[g] il bene dell'Istituto, per le[h] tante[i] cose da concertarsi di presenza[j].

Standomi[k] a cuore il consolidamento dell'istituto, vorrei che[l] durante la di Lei permanenza[m] ottenessimo l'approvazione definitiva[n] dell'Istituto [6] e l'approvazione delle[o] Costituzioni [7].

A questo fine le spedirò di esse, se pure non partirà Chiomio prima[p] [8], una copia corretta secondo l'esperienza passata, sulla

quale V[ostra] S[ignoria] studii e[q] che[r] tutti i sacerdoti[s] dicano il loro giudizio[t]. Spetta a tutti osservarne le prescrizioni, è quindi conveniente che tutti facciano[u] le loro osservazioni[v]. V[ostra] E[ccellenza] le proponga a ciascuno, e ne riceva per iscritto[w] le obbiezioni che[x] V[ostra] E[ccellenza][y] recherà seco nella sua venuta a Torino.

È poi necessario, spec[ialmente] anche per la morte di D[on] Costa[z 9], che[a'] pel buon andamento della Casa-Madre che[b'] venga al più presto[c'] un anziano a dirigerla; mi sembra a ciò[d'] il più[e'] idoneo il p[adre] Gays [10]. Sarebbe anche necessario vi venisse[f'] il p[adre] Perrachon[g'] per[h'] sistemare gli affari di famiglia colla sorella rimasta vedova in mezzo a difficoltà[i' 11]. Costui poi intenderei di ritenerlo per qualche tempo in Casa-Madre pel bisogno dell'Istituto[j']. Colla pace alcuni[k'] sacerdoti saranno liberi, e varii chierici anziani ricev[eranno] le ord[inazioni]; e li manderemo. Sarà pel Vicariato un[l'] sacrifizio togliere due sacerdoti; eppure bisogna aver pazienza per ben formare altri missionari[m']. Tranne D[on] Rossi [12] e questi due per ora nessuno rimpatrii. Me lo domandò P[adre] Bodino; ma non è il caso [13]. Bisogna procedere per anzianità, dai non mai venuti, e che abbiano speciale bisogno.

Il P[adre] Prina desider[a] int[itolare] la nuova staz[ione] alla Madonna di Trana. Per parte mia non avrei difficoltà, veda lei se ne sia il caso [14].

Di tante altre cose le scrisse e scriverà il Sig[nor] V[ice] Rettore [15]; non resta a me che da rallegrarmi del gran bene che si opera costì; e Deo gratias [16].

Mi abbia in Domino [17]

aff.[mo]

[Canonico G. ALLAMANO]

---

a già *aggiunto in sopralinea.*
b sua venuta in Italia *aggiunto in sopralinea.*
c ed *aggiunto al margine sinistro prima di* È *cancellato.*
d quando le *corretto su* appena.
e vi ritorni *corretto su* venga.
f *segue* in Italia *cancellato.*
g e *aggiunto in sopralinea.*

h le *aggiunto in sopralinea.*
i *segue* altre *cancellato.*
j *segue* Sono passati anni che dall'ultima mia domanda *cancellato.*
k *segue* però *cancellato.*
l *segue* nel tempo che si tratterrà starà con noi trattassimo di *cancellato.*
m durante la di Lei permanenza *aggiunto in sopralinea; segue* costì *cancellato.*
n definitiva *aggiunto in sopralinea.*
o *segue* Regol *cancellato.*
p di esse, se pure ... Chiomio prima *aggiunto in sopralinea.*
q V. S. studii e *corretto su* stimo bene che si; *segue* si pronuncino *non cancellato per inavvertenza.*
r che *aggiunto in sopralinea.*
s sacerdoti *corretto su* missionari; *segue* tutti i sacerdoti *non cancellato per inavvertenza; segue* scrivano *cancellato.*
t dicano il loro giudizio *aggiunto nell'interlinea.*
u facciano *corretto su* propongano.
v *sopra, nell'interlinea,* diano il loro parere *cancellato.*
w per iscritto *aggiunto in sopralinea; seguono due parole cancellate e illeggibili.*
x che *aggiunto al margine sinistro.*
y *aggiunto in sopralinea.*
z spec. anche ... di D. Costa *aggiunto in sopralinea.*
a' *aggiunto in sopralinea.*
b' che *aggiunto in sopralinea.*
c' al più presto *aggiunto in sopralinea.*
d' a ciò *aggiunto in sopralinea.*
e' più *corretto su* migliore.
f' Sarebbe anche ... vi venisse *corretto su* utilissimo un altro, secondo, che mi parrebbe.
g' *segue* Questi dovrebbe *cancellato.*
h' *segue* venire *cancellato.*
i' a difficoltà *aggiunto sotto la riga.*
j' Costui poi intenderei ... pel bisogno dell'Istituto *aggiunto verticalmente su tre righe al margine sinistro.*
k' alcuni *corretto su* varii.
l' *segue* vero *cancellato.*
m' *segue* Il bisogno fu più grave per la morte del p. Costa *cancellato.*

---

[1] *F. Perlo:* vicario apostolico del Kenya.

[2] Il termine ad quem della data è fissato in base al riferimento al p. Giovanni Chiomio, detto in procinto di partire per l'Africa (si veda, sotto, la nota 8 e il testo relativo).

[3] Ossia, la minuta non riproduce *ad litteram* il testo originale.

[4] Mons. F. Perlo, venuto in Italia per la consacrazione episcopale nell'agosto 1909, era ripartito per le missioni nel gennaio 1910 (cfr. *Lettere,* V, 258 n. 2; 322 n. 3).

[5] *Ad limina,* sottinteso *Apostolorum:* la visita periodica alle tombe degli Apostoli, ossia al Papa, resa obbligatoria da Sisto V, che i pastori delle Chiese particolari devono compiere per riferire sulle condizioni del proprio gregge (codice piobenedettino, canoni 299, 340-342).

[6] Sulla prima approvazione pontificia dell'Istituto, cfr. *Lettere,* V, 304-309, 316-318, 329-330, 348-350.

[7] Sulle prime Costituzioni, cfr. *ivi*, 408, 413 n. 6; VI, 183-184 n. 10.

[8] Lasciata Torino il 25 gennaio 1919, il p. *Giovanni Chiomio* s'imbarcò a Genova il giorno seguente sulla nave *Porto di Savona*. Viaggiarono con lui i padri Giacomo Cavallo, Giovanni Mauro e Domenico Spinello. Cfr. *I partenti sono partiti*, in *da Casa Madre*, N. 10, Torino 2 Febbraio 1919 (a cura di V. Sandrone 1960, 128).

[9] *Umberto Costa*, prefetto della casamadre, deceduto il 16 gennaio 1918.

[10] *Tommaso Gays*, missionario della prima ora (si veda la lettera dello stesso del 4 maggio 1918, testo corrispondente alla nota 5, e quella allo stesso del 2 settembre seguente, note 8-11 e testi relativi).

[11] *Giuseppe Perrachon*: cfr. *Lettere*, V, 543 n. 24.

Sorella: *Maria*, vedova *Merlo* (si veda la lettera al p. Perrachon del 4 novembre 1918).

[12] *Francesco Rossi*: cfr. *Lettere*, V, 686 n. 1. Ripetutamente G. A. aveva manifestato il proposito di non ammetterlo ai voti perpetui e, quindi, di restituirlo alla diocesi d'origine (*ivi*, VI, 523 n. 2; 670 testo corrispondente alle note 13-17; VII, 351-352, 438-440).

[13] *Luigi Bodino*: cfr. *ivi*, V, 708 n. 15.

[14] *Giuseppe Prina*: cfr. *ivi*, IV, 603 n. 3. La sua lettera a G. A. non ci è pervenuta. Fu particolarmente devoto della Madonna della Stella, venerata nell'omonimo santuario di Trana (Torino), alla quale, bambino in pericolo di morte, i genitori l'avevano votato. Era stato incaricato da mons. Perlo di fondare la nuova missione di Ruchu, già scuola succursale di Gaichanjiru. G. A. gli mandò copia dell'icona venerata nell'amato santuario. Cfr. *da Casa Madre*, N. 15, Torino Maggio-Giugno 1919 (a cura di V. Sandrone 1960, 201); «... *Qui Nos Praecesserunt*», VI, 1967, 413-414.

[15] Per questo periodo sono conservati i seguenti sunti di lettere scritte dal can. G. Camisassa a mons. Perlo: del 17 dicembre 1918 (raccomandata), del 23 gennaio 1919 («a mezzo *partenti*»), del 1° febbraio (raccomandata) e una senza data unita alla precedente. Cfr. taccuino *Lettere spedite in Africa*, numerazione dal 3 giugno 1916, numeri 33, 34, 35 e 35 bis, in AIMC.

[16] «Rendiamo grazie a Dio!».

[17] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1259 (2562)

Ai chierici Attilio Beltramino e Bartolomeo Durando

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata. Busta, non affrancata, e indirizzo.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 25 Gennaio *1919*

Carissimi in N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo,

Dietro le buone informazioni del Rev.mo vostro Rettore [1] vi accetto toto corde [2] nel nostro Istituto. Quivi troverete una famiglia, i cui membri si amano, e si ajutano per la formazione al S[anto] Apostolato.

Quanto al tempo della vostra venuta rimettetevi a quanto disporrà il Sig[n]or Rettore [3].

Nel desiderio di presto abbracciarvi, vi [a] raccomando alla nostra S[anti]s[sima] Consolata, perché vi dia grazia e spirito di fortezza per compiere i sacrifizii inerenti alla S[anta] Vocazione.

Vi benedico
aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

Rev.[di] Chierici Beltramino e Durando
Seminario
Chieri [4]

[a] vi *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] La lettera del can. Giuseppe Zucca del 22 gennaio.
[2] «Con tutto il cuore».
[3] «Sabato 8 [febbraio 1919]. Verso le 8 del mattino arrivano - da alcuni giorni attesi - i due nuovi chierici (Giavenesi) Durando e Beltramino, entrambi dell'ultimo corso di Filosofia (ed entrambi dello stampo e... dimensioni... della Ditta: Re, Borello Mario, Bruno... e C.ia)». Dal *da Casa Madre*, N. 11, Torino 17 Febbraio 1919 (a cura di V. Sandrone 1960, 139).
[4] *Seminario Chieri*, cancellato; aggiunto, di mano del can. Zucca: *Istituto della Consolata Corso Ferruccio 16 Torino*. Sul retro della busta è annotato, a matita, di mano di A. Beltramino: «R[icevuta] 8 - 2 - 1919».

(2563)

Monsignor Angelo Mariani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Roma, 26 Gennaio 1919.

Rev.mo Mons[ignor] Canonico,

Le chiedo scusa se troppo ho ardito con chiedere un'immagine della Consolata; immagine che io avrei gradito in carta, possedendone già una, ma di troppo piccola dimensione. Non intendeva recarle tanto incomodo, e molto meno pretendeva una pittura, come Ella, per squisita bontà, ha voluto fare eseguire. Ne resto più confuso, che soddisfatto e mi pongo a sua disposizione per il compenso dovuto al pittore, di cui sarei ben lieto [2].

Intanto le annunzio che sulla prima metà di Marzo saranno pronte le seconde animavversioni sopra le virtù del Ven[erabile] Cafasso [3], alle quali l'Avvocato potrà rispondere con comodo e con poca fatica [4].

Gradisca i sensi della mia alta stima e sincera riconoscenza, con i quali mi professo

Suo Dev.mo Servo

A. MARIANI

---

[1] *A. Mariani*: promotore generale della Fede alla Congregazione dei Riti.

[2] Si veda la lettera di mons. Mariani, verso la fine, del 29 dicembre 1918.

[3] *Seconde animavversioni*: sono le *Novæ animadversiones R. P. Promotoris Generalis Fidei*, citate nella nota 3 alla lettera del 29 dicembre.

[4] La risposta alle *Novæ animadversiones* fu curata dagli avvocati Arturo Benedetti e Alfonso Sterbini. Di A. Benedetti, che abitava in via Lombardia 30, sono conservate tredici lettere a G. A., a partire dal 1° agosto 1921.

1260 (2564)

A monsignor Camillo Laurenti

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Carta intestata. Sulla copertina dell'incarto: «*Africa C. Kenia. 28 Genn.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 401/1919*». «*Istituto della Consolata per le Miss. Estere. Sup. Gen. Presenta copia italiana del Memoriale, a propria difesa, consegnato da Mons. Perlo a Mons. Biermans, e relativo alla questione col Vicario Ap. dello Zanzibar per l'affare della Procura in Nairobi. V. N. 2230/18. Inserti*». Di mano di mons. Laurenti: «*6 Febr. 1919. Expectetur relatio R. P. D. Biermans*». Segue in calce, della prima mano: «*Reg. 8 Febbr. 1919*».

Torino, li 28 Gennaio *1919*

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Reverendissimo Monsignore

Ho ricevuto da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo la copia italiana del Memoriale che egli presentò a S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Biermans a propria difesa contro le accuse fattegli da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville. Siccome detto Memoriale fu presentato in lingua inglese e forse S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Biermans stante la lunghezza di tale scritto ne avrà soltanto inviato a Roma un sunto, penso che possa esser gradito in Propaganda ed a V[ostra] S[ignoria] in particolare, l'aver l'intero Memoriale stesso in lingua italiana [1]. Un motivo poi per cui questo invio mi parve quasi necessario si è che esso delucida e completa i due Memoriali presentati da me sulle stesse questioni [2]: memoriali che erano inevitabilmente un po' deficenti, non potendo noi qui saper le precise accuse fatte dai Padri dello Spirito Santo, come neppure tutte le ragioni che aveva a sua difesa S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo.

Con quest'occasione mi permetto pure trasmetterle due lettere

del Regio Agente Consolare d'Italia in Nairobi, Cav[alier] Dottor Cavicchioni. La prima fu scritta in Maggio [3], cioè appena egli ebbe notizia che S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville aveva avanzato in Propaganda le sue accuse, e mi scrisse per tranquillarci riguardo alla pubblica estimazione dei nostri missionari nel mondo profano inglese di colà. La seconda mi pervenne solo in questi giorni [4], e dev'essere stata scritta subito dopo che il Cavicchioni ebbe qualche incontro con S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Biermans. I favorevoli apprezzamenti che egli vi fa dei nostri missionari potranno aver anche un po' di movente dall'essere suoi connazionali; egli però è persona di tal levatura e di imparzialità così notoria, che non avrebbe mancato di farmi appunti in contrario qualora i nostri vi avessero colpa.

Ora non mi resta che vivamente sollecitare una decisione, perché i nostri Missionari e Suore già lasciarono l'Ospedale di guerra pei neri che fu soppresso [5], ed in Nairobi non v'è più che un nostro missionario malato in cura all'Ospedale Civile pei bianchi [6]. D'altra parte tutte le lettere dei nostri che sono nel Ghekoio lamentano la terribile carestia che va decimando quelle popolazioni [7], per soccorrere le quali Mons[ignor] Perlo si sottopone a sacrifici gravissimi onde far venire del vitto fin dal Sud-Africa e dall'India: un lavoro che esige continue corse di lui e di altri nostri missionari a Nairobi per organizzare e sollecitare queste spedizioni, e così salvare dalla morte tanta popolazione. Per questo i motivi di aver quella Casa-procura s'aggravano e si fanno urgenti più ancora che quando fu redatto da Mons[ignor] Perlo questo Memoriale.

Fiducioso nella costante di Lei benevolenza a nostro riguardo, La prego gradire l'espressione della nostra riconoscenza e l'assicurazione delle preghiere mie e dei miei missionari per V[ostra] S[ignoria] a Maria S[anti]s[sima] Consolata.

Con rispettosi ossequii e doveri.

Di V[ostra] S[ignoria]

Obblig.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

Ill.mo e Rev.mo Mons[ignor] C. Laurenti
Segretario Gen.le di S[acra] Propaganda Fide
ROMA

[1] Il memoriale era stato richiesto a mons. F. Perlo da mons. G. Biermans, incaricato da Propaganda di far luce e di riferire in merito alla controversia in atto tra i Vicari Apostolici di Zanzibar e del Kenya (si veda la lettera del card. G. van Rossum del 5 dicembre 1918, nota 5). L'originale inglese, di nove fitte pagine dattiloscritte, s'intitola: «SOME REMARKS SUBMITTED TO H. L. BISHOP BIERMANS by Bishop PERLO in reply to His inquiry held in Nairobi (Oct. 1918)» e porta la data del 5 ottobre 1918. La traduzione italiana, di ventidue ariose pagine dattiloscritte, s'intitola: «APPUNTI presentati a S. E. MONSIGNOR J. BIERMANS da MONS. F. PERLO in risposta alla sua inchiesta fatta in Nairobi nell'Ottobre 1918». Entrambi i documenti sono conservati in ASCEP.

[2] I memoriali al card. D. Serafini del 28 marzo 1917 e del 2 marzo 1918.

[3] Precisamente il 21 maggio 1918.

[4] Porta la data: Nairobi, 15 novembre 1918.

[5] L'ospedale militare di Nairobi (si veda la lettera al card. Giovanni Cagliero del 21 febbraio 1918, testo corrispondente alle note 7-8).

[6] *Missionario malato*: il p. *Lorenzo Sales*. Trascrivo da una sua lettera a G. A. del 30 novembre 1918: «[...] non ho potuto scriverle prima, essendo uscito solo da due giorni dall'Ospedale dove ero stato portato il 2 Novembre. Rasentai le porte dell'eternità e il Rev. P. Luigi [Perlo] venne a confortarmi nei momenti più dolorosi. Ricevetti il S. Viatico, la SS. Consolata mi aiutava, e mi sentivo non solo tranquillo, ma dispostissimo a lasciare questa povera terra. Quanto più uno avanza negli anni, tanto più sente il desiderio di "dissolversi et esse cum Christo". Ora va meglio. Il dottore non seppe spiegarsi la mia rapida guarigione; e, nel licenziarmi, mi disse che ero un enigma, poi soggiunse: "Non ho mai avuto ammalati del suo tipo. Ieri era vicino a morire, oggi è perfettamente guarito!"». Dal *da Casa Madre*, N. 10, Torino 2 Febbraio 1919 (a cura di V. Sandrone 1960, 127). L'originale della lettera non ci è pervenuto.

[7] Carestia: si vedano le lettere del p. Gabriele Perlo e del p. G. B. Rolfo, rispettivamente, del 4 luglio e 30 settembre 1918.

(2565)

Monsignor Angelo Mariani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Roma, 29 Gennaio 1919.

Rev.mo Signor Canonico,

È arrivata la graziosa effigie della Consolata e mi ha riempito di soave consolazione. Ma tutto sa di troppo: la pittura, la cornice e la spesa di spedizione non devono restare a carico suo. Mi faccia contento, e mi alleggerisca l'obbligazione che già ho contratto verso di Lei, e che forse non potrò mai soddisfare [2].

Intanto con animo ossequioso e pieno d'intensa gratitudine mi ripeto

Suo Dev.mo Servo

A. MARIANI

---

[1] *A. Mariani*: promotore generale della Fede alla Congregazione dei Riti.
[2] Si veda la lettera dello stesso del 26 gennaio.

1261 (2566)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 3 Febbraio *1919*

Ill.mo e Rev.mo Sig.or Direttore,

Non mi aspettava la generosa offerta dei buoni seminaristi delle Scuole Apostoliche[2]. In questi tempi così difficili ho più bisogno delle preghiere dei cari giovani. V[ostr]a S[ignoria] ne li ringrazii vivamente unitamente ai degni Superiori. Annunzio a V[ostra] S[ignoria] che il 25 del passato Dicembre partirono da Genova pel Kenia quattro nostri Sacerdoti fra cui due di coteste Scuole P[adre] Cavallo e P[adre] Mauro[3]. Notizie adesso ricevute da Catania assicurano che finora fecero ottimo viaggio[4]. Li raccomando alle loro preghiere pel resto del viaggio.

Prendo viva parte al dolore di V[ostra] S[ignoria] per la dipartita della cara mamma[5]. Già il buon Dio l'avrà seco in Paradiso; noi ne suffragheremo la bella anima. V[ostra] S[ignoria] si faccia coraggio in Domino[6].

Il Can[onico] Camisassa si unisce a me nelle condoglianze e nella promessa di preghiere.

A suo tempo riceverà dalle Missioni le lettere dei due battesimi[7], possibilmente amministrati dai due nostri Monregalesi[8].

Coi più affettuosi ossequii.

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

[1] *P. Airaldi*, direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte, presso Mondovì (cfr. *Lettere*, VII, 489-490).

[2] L'offerta per l'amministrazione di un battesimo è pubblicata in *La Consolata* 21 (marzo 1919) 38 (foglio verde): «*Mondovì Santuario*. Gli alunni delle Scuole Apostoliche pel nome di *Pietro*, in memoria del chierico Rolando caduto in guerra, L. 50».

[3] *Giacomo Cavallo*: cfr. *Lettere*, V, 170 n. 3; *Giovanni Mauro*: *ivi*, 266 n. 5; lettera a mons. F. Perlo, datata «prima del 25 gennaio 1919», nota 6.

[4] Un ampio estratto di lettera di G. Cavallo è pubblicato, senza data, con il titolo *Verso Napoli*, in *da Casa Madre*, N. 10, Torino 2 Febbraio 1919 (a cura di V. Sandrone 1960, 130-133).

[5] Il *La Consolata* 21 (marzo 1919) 38 (foglio verde) pubblica la seguente offerta: «Sac. Pietro Airaldi, pel nome della sua cara mamma *Catterina*, L. 50». Cfr. *Lettere*, VII, 489 n. 5 e testo relativo.

[6] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, I, 159 n. 2.

[7] *Ivi*, V, 84 n. 2.

[8] Dai padri *Cavallo* e *Mauro*.

1262 (2567)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione 510-514

Torino 10 Febbraio 1919.

Caro D[on] Ferrero,

Ti aspettavamo ansiosamente a casa, mi giunge oggi la tua lettera [2], nella quale vedo ritardata la licenza [3]. Non è possibile ottenere questa giustissima venuta? Siamo disposti a qualsiasi passo. Ti aspettavamo per mandarti a Roma [4] per farci sentire. Insomma già due volte ricorremmo per te solo, e ne teniamo risposta [5]. Bisogna che l'ostacolo sia costì [6], e non altrove. Se ve-

di di non potere presto venire, scrivimi subito e faremo nuovi passi al Ministero[7].

Fa coraggio tanto, ed usati tutte le cure possibili. Scrivi se abbisogni di denaro. Ti spediamo ciò che domandi. La S[anti]s[sima] Consolata ti sostenga...

Devi sapere che in Africa ha pure perversata la epidemia e ne fu vittima il Coad[iutor] Giacomo Gaidano[8]. Fiat voluntas Dei[9]: prega per la bell'anima.

Scrivimi anche le tue pene; ti sarà almeno uno sfogo col padre.

Ti benedico di tutto cuore.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *M. D. Ferrero*: missionario-soldato (si veda la lettera allo stesso del 30 novembre 1918).

[2] Non conservata.

[3] Lettera citata del 30 novembre, note 4-5 e testo relativo.

[4] Come procuratore dell'Istituto.

[5] Per esempio, la lettera del direttore generale degli Affari Politici agli Esteri, conte G. Manzoni, del 27 novembre 1918 (citata nella lettera al Ferrero del 30 novembre). Il 27 dicembre c'era stato un altro sollecito di G. Camisassa al barone L. Borsarelli di Rifreddo, sottosegretario agli Esteri: «Con lettera di codesto Ministero in data 27 Novembre 1918 [...] V. E. mi faceva avvertito che s'era interessato per ottenere al nostro sacerdote Missionario Caporale *Ferrero Domenico Maurizio Ospedale da Campo N° 210 Zona di Guerra* fosse concessa la dispensa dal servizio militare per costituirlo Procuratore del nostro Istituto [...]. E soggiungeva che il Ministro della Guerra non avendo potuto ciò accordare, aveva però disposto presso il Comando Supremo che fosse concessa al detto Padre Ferrero una licenza straordinaria di un mese. Da quel giorno è già trascorso un mese senza che sia stata concessa al Padre Ferrero tale licenza, per cui mi permetto nuovamente pregare V. E. perché voglia avere la bontà di insistere affinché la detta licenza sia accordata, avendo urgente necessità di un Procuratore a Roma, specialmente per agire presso la S. Propaganda onde ottenere che al nostro Istituto sia assegnata qualche nuova Prefettura Apostolica, in occasione che le Colonie tolte alla Germania passeranno alle nazioni dell'Intesa» (trascrizione del p. G. Piovano dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia,* pacco 1020). Un telegramma del Ministero degli Esteri, firmato MANZONI, al Ministero della Guerra, del 21 gennaio 1919, sollecita «concessione licenza straordinaria al militare Ferrero Domenico Maurizio» (copia, *ivi*).

[6] *Costì*: presso la direzione dell'Ospedale da Campo 210 (Tolmezzo, Villa Santina), dove il Ferrero presta servizio.

[7] «*Domenica 16* [febbraio]. Ormai inatteso, arriva improvvisamente, accolto dalla comune soddisfazione, il carissimo D. Ferrero, in licenza (!) di un mese». Così il *da Casa Madre,* N. 11, Torino 17 Febbraio 1919 (a cura di V. Sandrone, 1960, 139).

Trascorsi appena dieci giorni, egli parte alla volta di Roma per assumere il nuovo incarico, latore di una ennesima lettera del Camisassa per il sottosegretario L. Borsarelli di Rifreddo. «Torino, 26 febbraio 1919. Eccellenza, Con l'occasione che il neo Procuratore del nostro Istituto Padre Ferrero ha l'onore di presentarsi a V. E. per ringraziarLa del di Lei alto interessamento a suo riguardo, mi prendo la libertà di porgerle una nuova supplica, ed è di volergli procurare una licenza se non illimitata, come so che si concede a molti, almeno di sei o di tre mesi. La presenza del nostro Procuratore a Roma in questo momento è necessaria non solo per diversi affari in corso presso la S. Propaganda Fide, ma specialmente perché Mons. Perlo dall'Africa mi ha fatto sapere che il Governo Inglese dell'East Africa prendendo l'amministrazione della ex German East Africa vorrebbe ottenere da Propaganda cambiamenti nella gestione di alcuni Vicariati di quella regione per escludere l'elemento tedesco. Abbiamo perciò intenzione di farci sentire in Propaganda per ottenere l'assegnazione al nostro Istituto di qualche Prefettura Apostolica in quelle regioni, dove già i nostri Missionari lavorarono due anni come addetti agli Ospedali delle retrovie di guerra, ricevendo alti encomii dal Governo Inglese. Naturalmente l'entrata di Missionari Italiani colà non è mai disgiunta da una espansione dell'azione commerciale italiana in tali regioni. Per questo ardisco ricorrere a V. E. acciò voglia patrocinare presso il Ministero della Guerra un prolungamento illimitato della licenza dal servizio militare al nostro Procuratore Padre Ferrero» (trascrizione del p. G. Piovano, ut supra nota 5).

[8] *G. Gaidano*: si vedano le lettere ai missionari del 17 febbraio e 4 marzo 1919.

[9] «Si compia la volontà di Dio!».

1263 (2568)

A suor Giuseppina Battaglia[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

lì 14 Febbraio *1919*.

Rev.[da] Suor Giuseppina,

Dalla lettera alla R[everenda] Superiora[2] vedo che il buon padre[3] e tutta la famiglia sono ben ristabiliti in salute. È quindi ormai finito il tuo compito d'infermiera, e conviene ritornare al nido di elezione[4]. Mi pare [bene] venissi per la Festa di S[an] Giuseppe, se non giungono altri impedimenti[5]. Procura nel tempo che ti rimane di distaccare il cuore da Mondovì per tutto darlo al tuo Sposo-Gesù.

Ti mando alcune reliquie e foglietti del nostro Venerabile per fargli[a] fare tante grazie[6].

Per avere Battesimi di persone che vivano[7] non è necessaria maggiore spesa[8]; bisogna che siano dati a non moribondi, e poi pregare il Signore che li conservi in vita.

Anche in Africa si fece sentire l'epidemia[9], specialmente fra i neri, e noi abbiamo perso un caro Coadiutore, Giacomo Gaidano, degno religioso-missionario[10]. Fiat voluntas Dei![11]

Tanti ossequii ai buoni genitori; e le mie Benedizioni a te ed ai fratelli e sorelle...

Nel Signore
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

[a] rgli *riscritto su sillaba illeggibile.*

---

[1] *G. Battaglia*: suora missionaria che si trova in famiglia a Mondovì (si veda il biglietto alla stessa del 24 dicembre 1918).
[2] A suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione*. La lettera non ci è pervenuta.
[3] Il signor *Carlo Giuseppe*.
[4] Si veda la lettera alla stessa del 22 novembre 1918, nota 5.
[5] Per il 19 marzo.
[6] *Nostro Venerabile*: don *G. Cafasso*.
[7] Battesimi amministrati a persone che non versano in pericolo di morte.
[8] Si veda la lettera citata del 22 novembre, nota 10.
[9] Cfr. *ivi*, nota 9.
[10] Si vedano le lettere ai missionari del 17 febbraio e 4 marzo 1919.
[11] «Si compia la volontà di Dio!».

1264 (2569)

A suor Emilia Tempo [1]

Originale autografo di quattro righe, in calce a lettera della destinataria, in ASMC.

[Torino, 15 febbraio 1919][2]

R[ispondo][3] . Non pensare a te; ma a Dio per amarlo con confidenza, come tuo sposo. E poi via ogni pena e turbamento, che sono opere del demonio. Sursum corda[4], e basta.

---

[1] *E. Tempo* (nome di battesimo *Francesca*) nata a Torino l'8 settembre 1893, entrò tra le Missionarie della Consolata il 27 dicembre 1913. Vestizione religiosa il 1° ottobre 1914, prima professione per cinque anni il 2 ottobre 1916; professione perpetua il 4 ottobre 1924, avendo stabilito mons. F. Perlo, vice-

superiore generale, «che tutte quelle che avevano tre anni di voti temporanei, facessero i voti perpetui» (deposizione della stessa al processo informativo diocesano di G. A.). Fu addetta all'ufficio del periodico *La Consolata* presso il santuario. Negli ultimi anni di vita di G. A., svolse mansioni di segretaria, aiutandolo specialmente nel disbrigo della corrispondenza. Depositaria di tanti segreti, specialmente di natura finanziaria, appena morto il Fondatore, si vide costretta a ritirarsi e, il 10 marzo 1926, si fece monaca nella Visitazione di Torino, dove prese il nome di suor Francesca Giuseppina. «Povera Suora! - aveva esclamato l'arcivescovo di Torino, mons., poi cardinale, Giuseppe Gamba - o che la faranno morire tisica, o che dovrà uscire dall'Istituto...» (deposizione citata). I motivi e le modalità del brusco passaggio sono esposti diffusamente dall'interessata nella deposizione al processo diocesano, di cui mi limito a riportare un passaggio. «Nella mia vita religiosa missionaria mi trovai sempre bene, ed ero felice. Negli ultimi anni però, il cambiamento un po' dello spirito portato da Mons. Perlo, causava tanta sofferenza al Rettore, ed io la condividevo; tuttavia il Servo di Dio sempre mi incoraggiò. Dopo la sua morte però, dovetti abbandonare l'Istituto, e fui caritatevolmente ricevuta in questo Monastero della Visitazione, per interessamento di S. Em. il Card. Gamba, Arcivescovo di Torino» (Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Allamano* [...]. *Summarium Super dubio An signanda sit Commissio Introductionis causae*, Romae 1955, 64, 65, 67). Morì a Torino il 12 agosto 1960.

[2] La data è di mano della destinataria.

[3] G. A. risponde a una lettera di coscienza, di quattro facciate, datata 6 febbraio 1919.

[4] «In alto i nostri cuori!» (dal dialogo prima del prefazio della Messa).

1265 (2570)

Ai missionari d'Italia

Dal *da Casa Madre*, N. 11, Torino 17 Febbraio 1919 (a cura di V. Sandrone 1960, 136). Originale autografo, su mezza facciata e due righe, in AIMC (non spedito; annotazioni di V. Dolza sul recto e sul verso).

[Torino, 17 febbraio 1919][1]

Carissimi in N[ostro] S[ignor] Gesù Cristo,

Con vivo dolore vengo a darvi nuovamente l'annuncio della dipartita pel Paradiso, di un caro Confratello, il Rev.[do] Coad[iutor] Giacomo Gaidano, professo e da sette anni missionario nel Kenya[2].

Il più bell'elogio sono le parole che di lui scrive Mons[ignor] Perlo, che vi propongo a[a] meditare e ricopiare in voi stessi[3].

Vi ricordo intanto il mese dedicato a S[an] Giuseppe, nostro speciale Protettore[4].

Onorate il gran Santo con qualche ossequio giornaliero.

Vi benedico

Aff.mo C[anonico] G. ALLAMANO Sup.re

---

[a] a *manca nella trascrizione del* da Casa Madre.

---

[1] La lettera, senza data, è pubblicata in apertura del *da Casa Madre*, N. 11 del 17 febbraio.

[2] *G. Gaidano*, morto a Nyeri il 19 dicembre 1918 (cfr. *Lettere*, V, 594-595 n. 3; lettera circolare del 4 marzo 1919).

[3] La lettera di mons. F. Perlo, del 20 dicembre 1918, è riprodotta in *da Casa Madre*, N. 11 (edizione a cura di V. Sandrone, 137-138).

[4] Il mese di san Giuseppe comincia il 17 febbraio e si conclude con la festa del 19 marzo.

(2571)

L'assessore Giovanni Chevalley a G. A. e «condomini» [1]

Copia dattiloscritta, su una facciata, in ASCT, *Città di Torino, Archivio Edilizio*, anno 1919, numero 308 d'ordine. Sottoscrizione autografa. Originale irreperibile.

20 Febbraio *1919*

Mi pregio informare le S[ignorie] L[oro] che la Giunta, accogliendo la loro istanza 29 Novembre 1918, ha concessa la riduzione a Lire 9,10 - del canone dovuto per la conservazione delle intercapedini attorno al fabbricato di Corso Ferruccio angolo Via Coazze -.

Con tutta stima

IL SINDACO [2]
f[irmato] CHEVALLEY

Ai Reverendi Signori
Canonico ALLAMANO e CONDOMINI
TORINO
Corso Ferruccio ang[olo] Via Coazze

---

[1] *G. Chevalley*: assessore per i lavori pubblici del comune di Torino (si veda *Riduzione di canone per intercapedine*, 18 dicembre 1918 nota 3).
Condomini: comproprietari, ossia G. Camisassa e F. Perlo.

[2] *Secondo Frola.*

1266 (2572)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di quattro righe, in calce alla lettera di Giovanni Battista Chiomio, in AIMC.

[Torino, dopo il 20 febbraio 1919] [2]

M[olto] R[everendo] P[adre] Chiomio [3]

Sempre coraggio in Domino. Ti benedico coi compagni [4].

rettore.

---

[1] *G. Chiomio*, missionario partito per il Kenya il 26 gennaio precedente (si veda la lettera a mons. F. Perlo, datata «prima del 25 gennaio 1919», nota 8).

[2] La lettera di G. B. Chiomio, padre del missionario, è datata Garzigliana, 20 febbraio 1919. Il genitore risponde a lettera del figlio, scrittagli da Porto Said. Ha appena celebrato, dopo la partenza del figlio, il cinquantesimo di matrimonio con Caterina Fenoglio.

[3] L'indirizzo è scritto sul margine superiore della prima facciata della lettera di G. B. Chiomio.

[4] I compagni di viaggio, G. Cavallo, G. Mauro e Domenico Spinello.

(2573)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCEP, Protocollo 622/1919. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

Torino
li 22 febbraio *1919*.

Reverend.mo Monsignore,

Come già Le scrissi in altra mia, essendoci mancato un Procuratore a Roma colla partenza di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Barlassina per Gerusalemme [2], avevamo pensato di mandare in sua vece costì un nostro missionario, per il quale avevamo chiesto l'esenzione dal servizio militare. In attesa di questa esenzione avendo egli ottenuto una licenza d'un mese, verrà a giorni in Roma per presentarsi all'E[minentissi]mo Card[inal] Prefetto [3]. Frattanto accludo qui la domanda che prego V[ostra] S[ignoria] d'umiliare a Sua Eminenza per l'approvazione [4], e Le sarò grato se vorrà sollecitare questa accettazione, perché il destinato P[adre] Ferrero possa compiere costì il suo mandato per quanto egli, venendo, le spiegherà a voce.

Con la fiducia che la cosa riscontri il gradimento di V[ostra] S[ignoria] la prego accettare con quelli del Sig[nor] Can.co Allamano i miei rispettosi ossequii

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obblig.mo Servitore

Can.co G. CAMISASSA
Vice Superiore Istituto

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Si veda la lettera a mons. Laurenti del 31 ottobre 1918, note 4-5 e testo relativo.
[3] *Missionario*: il p. *M. D. Ferrero*. Si veda la lettera allo stesso del 10 febbraio, note 4, 5, 7.
[4] *Domanda*: la lettera, che segue, di G. A. del 22 febbraio al card. G. van Rossum, prefetto della S. Congregazione di Propaganda.

1267 (2574)

Al cardinale Guglielmo van Rossum [1]

Originale allografo, su una facciata, in ASCEP. Mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa. Carta intestata. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere. 22 febbr. Sup. Gen. Designa il P. Domenico Ferrero come Procuratore dell'Istituto presso la S. C. in luogo di Mons. Barlassina*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 622/1919*». Di mano di mons. Laurenti: «*28 Febbr. 1919. Respondeatur affirmative*». Di altra mano: «*11 febbraio [!] 1919. risposta*». Della prima mano: «*Reg. 1 Marzo 1919*».

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 22 febbraio *1919*

Eminenza Reverendissima,

Colla partenza di S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Barlassina da Roma per Gerusalemme, quale Coadiutore di quel Patriarca, ci venne a mancare il Procuratore pel nostro Istituto in Roma [2]. A tale ufficio è mia intenzione di destinare il Padre Ferrero Domenico missionario della Consolata, il quale a giorni verrà per questo a Roma [3].

Fiducioso che tale nomina incontri favorevole accoglienza, prego V[ostra] E[minenza] di significarmi l'alto suo gradimento e l'accettazione del proposto Procuratore.

Prostrato al bacio della S[acra] Porpora invoco la Sua S[anta] Benedizione per me e pei nostri missionari.

Con reverenti ossequii
Di V[ostra] E[minenza]
Obblig.mo Umil.mo Obbed.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Sup[eriore] Gen.le

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [4]

A Sua Eminenza
L'Eminent.mo Sig[nor] Cardinale
Van Rossum
Prefetto S[acra] Propaganda Fide

---

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione di Propaganda (si veda la lettera dello stesso del 5 dicembre 1918, nota 1).

[2] Si veda la lettera precedente a mons. Laurenti, nota 2 e rinvio.

Di quel Patriarca: di mons. *Filippo Camassei*, nato in Roma il 14 settembre 1848. Rettore del Collegio di Propaganda, il 29 marzo 1904 fu destinato alla sede arcivescovile di Naxos nell'arcipelago delle Cicladi; il 6 dicembre 1906 fu traslato a quella patriarcale di Gerusalemme. «Qui, nel tempo dell'ultima guerra, ebbe non poco a soffrire e delle sue vicende la stampa largamente si occupò. Da Gerusalemme gli Ottomani l'avevano relegato [prigioniero] a Nazareth, donde fu reintegrato, quando [la] Terra Santa venne nelle mani degli Alleati. Ma venuto a Roma, il S. Padre ve lo fece trattenere, e nel Concistoro del 15 dicembre 1919 lo sollevò all'onore della Sacra Porpora». Morì in Roma il 18 gennaio 1921. Cfr. *Cose romane*, in *La Civiltà Cattolica*, anno 72° (1921), I, 317; A. Scottà: «*La conciliazione ufficiosa*», II, 224 e *passim*. Nella sede di Gerusalemme gli successe mons. L. Barlassina, eletto patriarca l'8 marzo 1920.

[3] Il neo-procuratore partì per la capitale il 26 febbraio. Cfr. *da Casa Madre*, N. 12, Torino 9 Marzo 1919 (a cura di V. Sandrone 1960, 140).

[4] Timbro lineare a umido.

1268 (2575)

Al ministro della Guerra Enrico Caviglia [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in Archivio Ministero delle Colonie, *Somalia*, Posizione 89/15. Sottoscrizione autografa. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 24 Febbraio *1919*

Eccellenza,

Il Sottoscritto, Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, si permette far presente a V[ostra] E[ccellenza] che mentre in via ordinaria i membri dell'Istituto erano esenti dal servizio militare in base all'Art[icolo] 34 della legge del 31 Gennaio 1901 sugli emigrati Italiani all'estero [2], in seguito allo scoppio della guerra finita vittoriosamente ebbe chiamati sotto le armi una trentina di missionari - tra sacerdoti e chierici studenti.

La loro assenza, arrestando l'invio di nuovi missionari in Africa ed il corso degli studi ai richiamati, causò una dolorosa sosta nello sviluppo sia dell'Istituto qui, sia delle Missioni. Ora, per ripigliare al più presto l'andamento progressivo di un'opera che per la propaganda di azione Italiana esplicata in Africa si meritò ripetuti encomii dai R[egi] Consoli Italiani di Zanzibar, di Mombasa e del Benadir, sarebbe indispensabile che ai membri dell'Istituto, ancora in servizio sotto le armi, quali indicati nell'acclusa nota [3], fosse concesso al più presto l'esonero, rimettendoli a disposizione dell'Istituto stesso.

Per tal modo i soldati sacerdoti e anziani dell'Istituto potrebbero quanto prima essere inviati nelle Missioni, le quali da circa 4 anni attendono e domandano istantemente l'invio di nuovo personale.

In appoggio alla sua domanda si permette aggiungere che i Ministeri degli Esteri e delle Colonie, oltre al commendare ed appoggiare l'opera d'Italianità svolta dai Missionari dell'Istituto nell'Africa Orientale Inglese, desiderando che quella si affermi specialmente nella nuova nostra Prefettura Apostolica del Kaffa nell'Abissinia Meridionale, ove si conta di avere compensi in occasione delle trattative di pace [4], si adoperarono già per ottenere nella scorsa primavera dal Comando Supremo il richiamo da sotto le armi di quattro nostri Sacerdoti Missionari, perché potessero partire per l'Abissinia, l'ottennero difatti malgrado la difficoltà della loro giovane età e del trovarsi allora in zona di guerra [5].

Per questi motivi e persuaso di avere favorevole accoglienza ne porge anticipati ringraziamenti con rispettosi ossequii.

Di V[ostra] E[ccellenza]

Devot.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
superiore.

A Sua Eccellenza
Il Ministro della Guerra
ROMA

---

[1] *E. Caviglia*: nato a Finalmarina, oggi Finale Ligure (Savona), il 4 maggio 1862 e morto ivi il 22 marzo 1945. Militare di carriera, partecipò alle guerre coloniali d'Africa. Il conflitto italo-austriaco lo vide protagonista nella difesa dell'altopiano di Asiago (1916), nella conquista della Bainsizza (1917) e nell'offensiva finale di Vittorio Veneto (1918). Ministro della Guerra dal 18 gennaio al 23 giugno 1919. Senatore del Regno (1919) e maresciallo d'Italia (1926). Ritiratosi a vita privata, il 9 settembre 1943 assunse il comando a Roma e partecipò alle trattative con i Tedeschi per la resa della città. Cfr. G. Rochat, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXII, Roma 1979, 97-103.

[2] Cfr. *Lettere*, IV, 484 n. 4; 735 n. 2.

[3] Alla lettera è allegato il seguente prospetto (mano di V. Dolza e di ignoto, sottoscrizione autografa): «*Elenco nominativo Membri = Sacerdoti ed anziani dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere di Torino, attualmente in servizio sotto le armi.*

Sergente *Goletto Giuseppe*, di Giacomo e Spada Maria, nato a Moiola, Distretto militare di Cuneo, Classe 1890, Categoria 3 [a], Data di presentazione alle

armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: Osp[edale] da Campo 0142 Albania Merid[ionale].
Caporale *Ferrero Maurizio Dom.co*, di fu Bart.meo e fu Hacquard Maria, nato a Vicoforte, Distretto militare di Mondovì, Classe 1891, Categoria 3ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: Osp[edale] da Campo 210 Zona di Guerra.
Caporale *Bruno Michele*, di Michele e Ghiliano Agnese, nato a Mondovì, Distretto militare di Mondovì, Classe 1891, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: Osp[edale] da Campo 211 Zona di Guerra.
Caporale *Garrone Dom.co Vincenzo*, di Giuseppe e Rebuffo Celestina, nato a Priero, Distretto militare di Mondovì, Classe 1893, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: Direz[ione] Sanità Comando 29° Corpo d'Armata Z[ona di] G[uerra].
Soldato *Borello Giovanni*, di Felice e Perotto Barbara, nato a Chiusa S. Michele, Distretto militare di Pinerolo, Classe 1893, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: Osp[edale] Mitragl[ieri] Fiat, Aggreg[ato] Osp[edale] Mil[itare] Princip[ale] Torino.
Caporale *Borello Mario*, di Amato e Borello Delfina, nato a S. Ambrogio, Distretto militare di Pinerolo, Classe 1893, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: Osp[edale da] Campo 150 Zona di Guerra.
Cap[oral] Magg[iore] *Botta Mario*, di Cristoforo e Salomone Anna, nato a Dronero, Distretto militare di Cuneo, Classe 1893, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: 149° Rep[arto] Someg[giato] Sanità - 35ª Divis[ione] Alb[ania] Merid[ionale].
Cap[oral] Magg[iore] *Re Carlo*, di Michele e di Pacchiotti Giuseppa, nato a Giaveno, Distretto militare di Pinerolo, Classe 1893, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: Osp[edale] Princip[ale] Torino.
Sergente *Sciolla Francesco*, di Michele e Bertolino Maria, nato a Vicoforte, Distretto militare di Mondovì, Classe 1893, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: Osp[edale] da Campo 001 Zona di Guerra.
Soldato *Nepote Giuseppe*, di Michele e Pradotto Giovanna, nato a Mathi, Distretto militare di Torino, Classe 1893, Categoria 2ª, Data di presentazione alle armi 29 Novembre 1915, Servizio attuale: 164 Fanteria Stat[o] Magg.re Zona di Guerra.
Soldato *Sandrone Vittorio*, di Natale e Lanza Teresa, nato a Revigliasco, Distretto militare di Torino, Classe 1894, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 28 Gennaio 1918, Servizio attuale: Attualmente in Convalescenza Licenza; 222° Rep[arto] Somegg[iato] Sanità Albania.
Caporale *Occelli Ottavio*, di Gaudioso e Michelotti Anna, nato a Farigliano, Distretto militare di Mondovì, Classe 1895, Categoria 1ª, Data di presentazione alle armi 1° Giugno 1915, Servizio attuale: 90 Fant[eria] Aggr[egato] Osp[edale] Princip[ale] Mil[itare] (Maggiorità) Torino.
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Superiore Gen[erale] Istituto della Consolata per le Missioni Estere» (la sottoscrizione autografa è seguita da timbro a umido su tre righe).

[4] Sulle aspirazioni coloniali dell'Italia uscita vittoriosa, ma stremata, dalla guerra mondiale, cfr. A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*. Dall'unità alla marcia su Roma, 873-877.

[5] Si vedano le pratiche (lettera del ministro G. Sidney Sonnino del 9 aprile 1918, risposta di G. A. del 18 dello stesso mese) che portarono al congedo dei padri G. Chiomio, G. Cavallo, G. Mauro e D. Spinello.

(2576)

La serva di Dio suor Irene Stefani a G. A. [1]

Minuta autografa, su tre facciate (taccuino N. 5), in ASMC. Manca la firma.

[primi mesi del 1919] [2]

Veneratissi[mo] ed Amatissimo Padre,

In ogni istante di questa mia vita dovrei pure rendere a Lei inni di riconoscenza pel tutto ch'Ella con amore più che paterno fa incessantemente per me benché minima delle Sue figliole. Ed a chi se non a Lei o P[adre] car[issimo] debbo la grazia grande d'essere rimasta immune da sì pestilenziali malattie che ovunque fecero numerosissime vittime in q[uesto] angoscioso tempo di guerra?

Ed ancora d'avermi ottenuta la grazia di far ritorno nelle amate e sempre preferibili nostre Missioni in tempo a rinnovare i S[anti] Voti [3]. Arrivai a Nyeri quasi 1 settimana in antecedenza, vi trascorsi un dì, e poi S[ua] Ecc[ellenza] Rev.[ma] [4] mi svelò la grazia che mi accordava di inviarmi al Karema [5] ove con la Rev.[da] S[uo]r Adele [6] avrei fatto 3 dì di S[anti] Sp[irituali] Esercizi in preparazione alla rinnov[azione] dei S[anti] Voti per 1 anno [7]; ce li dettò il Rev.[do] P[adre] Rolfo [8] e in quel dì solenne, S[ua] Ecc[ellenza] Rev.[ma] nella Sua bontà squisita, invitò a partecipare alla cara commovente funzione, la Venerata nostra Superiora [9] la Quale ci giovò con la sua sempre efficace e benefica parola ed opera Sua.

Là rimasi per circa due mesi seco le Rev.[de] S[uo]r Caro[lina] e S[uo]r Antonina [10], con le quali già più pratiche di Missione e

per bontà loro ad insegnarmi, ho potuto approfittarmene in riguardo.

Dopo di ciò fui richiamata al Masari [11] per la grazia incomparabile di fare 10 dì di S[anti] Spirituali Esercizi [12] ed è proprio in questo sacro ritiro che ebbi l'avventura di sentir le preziose di Lei conferenze, ch'Ella tien là a coteste avventurate Figlie, le Quali, da vere e buone Consorelle vengono partecipando pure a noi che tanto ne siamo ansiose sì preziosa manna [13], con il graditissimo e benefico Diario che ci inviano [14].

Mi sembra di ritornare ai tempi beati che trascorsi costì, a godere della preziosa sua compagnia e sentomi come infondere nuova energia a ben praticare quanto ci va additando.

Vorrei poter rendere loro ringraziamenti adeguati pel tanto bene che con ciò procurano a tutti noi quà, ma come fare se non mostrare, con l'aiuto divino, la gratitudine nostra in corrispondere fedelmente a tanta grazia, tanto più che occasioni non ne mancano, sia perché all'atto pratico conosco un poco a prova la mia meschinità, ed anche perché quà ad ogni momento sempre si può fare del grande bene, come vedo da chi ha quella pazienza benedetta e generosa. Riguardo a questo feci i miei proponimenti.

In que[sto] S[acro] Ritiro feci i seg[uenti] proponimenti.

Di prediligere sempre le occupazioni che all'occhio umano sembran piccole, e di farmi violenza a mantenermi sempre uguale di carattere, per qualunque sia contrasto, che trovasse la mia debolezza, perciò riguardo alla pazienza nel trattare con questi poveri neri. Un solo moto contrario anche minimo li impressiona male, tanto che non lo scordano né col lungo tempo, né in luogo lontano.

Affine di poter essere una vera e S[anta] Miss[ionaria] quale mi desid[era] e ben praticare questi miei propositi, prostrata in ispirito a' di Lei piedi, mentre le bacio la sacra destra sono a pregarla della carità d'una S[anta] Benedizione.

Voglia ancora nella bontà Sua porgere i miei ossequi al Vene[ratissimo] Sig[nor] V[ice] Rettore [15] ed amatissima Superiora [16] e dare il saluto mio sincero anche a tutte le dilette Consorelle Professe Novizie e Apostolanti [17] e raccomandarmi alle ferventi preghiere Loro.

[Suor IRENE]

[1] Suor *I. Stefani*: si veda la lettera a G. A. del 20 febbraio 1918.

[2] La data, approssimativa, è fissata in base al contesto.

[3] Finita la guerra, suor Irene era tornata, secondo la testimonianza di suor Margherita Demaria, nella missione centrale di Nyeri il 22 gennaio 1919.

[4] Mons. *F. Perlo*.

[5] Missione di *Karima*: cfr. A. Trevisiol, *I primi missionari della Consolata nel Kenya*, Roma 1983, 185-188.

[6] Suor *Adele Cullino*: si veda la lettera a suor M. Demaria del 28 settembre 1918, nota 4.

[7] Si veda la lettera citata di suor Irene del 20 febbraio 1918, nota 18 e quella di G. A. a suor Margherita del 6 dicembre dello stesso anno, testo corrispondente alla nota 5.

[8] *G. B. Rolfo*: si veda la lettera dello stesso del 30 settembre 1918.

[9] Suor *M. Demaria*.

[10] Con suor *Carolina Crespi* e suor *Antonina Tessari*. Si veda la lettera di mons. F. Perlo del 28 dicembre 1918, note, rispettivamente, 61 e 60.

[11] *Masari* (*Mathari*): la missione centrale di Nyeri.

[12] Si veda la lettera a suor M. Demaria del 6 dicembre 1918, nota 3 e testo relativo.

[13] *Conferenze*: le conversazioni spirituali di G. A., raccolte dalla viva voce, a Torino, da una *équipe* di suore e inviate, in copia, alle consorelle d'Africa. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 84-85; *Conferenze Suore*, I, 5.

[14] *Diario*: probabilmente copia del diario della casamadre, redatto dalle suore di Torino.

[15] Il can. *G. Camisassa*.

[16] Suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione*.

[17] *Apostolanti: sic* per *Postulanti*.

1269 (2577)

Al cardinale Basilio Pompilj [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in ASCEP. *Protocollo 622/1919*. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

Istituto della Consolata per le Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 2 Marzo *1919*

Eminenza,

Il sottoscritto Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, avendo costituito suo Procuratore in Roma il latore del[la] presente, Padre Domenico Ferrero dello stesso Istituto [2], supplica Vostra Eminenza di concedere al medesimo la facoltà di celebrare abitualmente la S[anta] Messa in Roma durante il tempo in cui deve dimorarvi per le incombenze del suo ufficio di Procuratore presso la Propaganda Fide [3].

Prostrato al bacio della sacra Porpora con reverente ossequio
Di V[ostra] E[minenza]
Umilissimo Osservantissimo
Obbligatissimo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore Generale.

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [4]

A Sua Eminenza
Il Signor Cardinale Vicario
Basilio Pompilj
ROMA

[1] *B. Pompilj*: vicario generale di Sua Santità. Cfr. *Lettere*, V, 471 n. 3.
[2] Si vedano le lettere di G. Camisassa e di G. A. del precedente 22 febbraio.
[3] Scrive mons. C. Laurenti, in data 27 (28?) febbraio 1919, nella risposta ufficiosa alla lettera di G. Camisassa del 22 febbraio: «L'E.mo Card. Prefetto della S. Cong.ne di Propaganda ben volentieri accetta come Procuratore in Roma [...] il Rev. Padre Domenico Ferrero [...]. Il buon Missionario però dovrà in pari tempo rivolgersi, con le opportune commendatizie, al Card. Vicario di Roma per averne il permesso di permanenza in Roma, com'è prescritto. Questa mattina stessa ho avuto il piacere di conoscere personalmente il P. Ferrero e mi sono adoperato pel suo congedo» (AIMC).
[4] Timbro lineare a umido.

1270 (2578)

Ai missionari del Kenya

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata. Sono conservati ivi un primo abbozzo autografo (con due brevi aggiunte di mano di G. Camisassa e la scritta a matita «A senso», di mano di G. A., sul margine superiore) e due copie autografe, con lievi varianti rispetto all'originale.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 3 Marzo *1919*

Carissimi in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto],

Sono passati presto dieci anni[a] dal Decretum Laudis concesso al nostro Istituto dalla Santa Sede[1]. Da[b] quel tempo il Signore continuò sempre a benedire la Casa-Madre e le Missioni. Ora pare conveniente, che per la nostra stabilità ricorriamo per la definitiva approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni. Invito perciò ciascuno di voi[c] a ben esaminare le Costituzioni, e riferirmi per iscritto le osservazioni che vi pajono conferire alla maggior vostra santificazione ed alla futura prosperità delle Missioni[2].

Fatta una novena allo Spirito Santo ed alla nostra S[anti]s[sima] Consolata, ognuno senza conferire con altri, scriva ciò che gli detta la coscienza, e quel che vorrebbe avere scritto in punto di morte. Non si tratta di cambiamenti sostanziali, ma di ciò che richiede il nuovo Codice [3], e la vostra esperienza.

Tali scritti consegnate in busta sigillata a Mons[ignor] Vicario [4], il quale me li farà avere.

Il Signore vi benedica tutti, com'io ne Lo prego.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

---

[a] dieci anni *aggiunto, nell'abbozzo, da G. Camisassa.*
[b] *segue* l *cancellato.*
[c] ciascuno di voi *aggiunto, nell'abbozzo, da G. Camisassa.*

---

[1] Il *decreto di lode* porta la data del 28 dicembre 1909 (cfr. *Lettere*, V, 304-305).

[2] Si veda, sullo stesso argomento, la prima parte della lettera a mons. F. Perlo, datata «prima del 25 gennaio 1919».

[3] Il *Codex Iuris Canonici*, promulgato da Benedetto XV il 27 maggio 1917 ed entrato in vigore il 19 maggio 1918.

[4] Mons. F. Perlo trasmise la lettera ai missionari del Kenya, in copia dattiloscritta, il 21 novembre 1919, allo scadere dei dieci anni del decreto di lode, premettendo al testo due laconiche righe di presentazione. Si domanda I. Tubaldo: «Perché tanto ritardo? Difficile rispondere [*a dire il vero, i motivi sono dichiarati nelle lettere di mons. Perlo a G. A. del 6 agosto e 8 dicembre 1919*]. Si può soltanto aggiungere che anche mons. Perlo stava per prendere [*anzi, aveva già preso*] una sua iniziativa». Il 25 marzo aveva inviato una circolare ai missionari sacerdoti dei distretti di Fort Hall e di Nyeri, esclusi quelli di Meru, proponendo di sottoscrivere individualmente una «dichiarazione», o petizione, affinché G. A. volesse «recedere, per ora e per sempre», dal proposito «di rinunciare alla sua naturale posizione [di superiore a vita] nell'Istituto nostro». Sugli sviluppi della vicenda e sue implicazioni, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 238-241.

Non sono informato sulle modalità dell'invio della lettera di G. A. ai missionari del Kaffa. Si veda, però, la traccia di lettera a mons. Perlo del 17 settembre 1919, nota 7, ultime righe. In casamadre egli la comunicò ai soli sacerdoti il 10 novembre: «*Le Costituzioni* - A sera il Sig. Rettore raduna tutti i

sacerdoti e fa leggere una Lettera circolare che aveva mandata in Africa nella quale dice che, essendo il tempo di presentare a Roma le Costituzioni per la loro definitiva approvazione, invitava ciascun Missionario a fare una novena allo Spirito Santo e poi a considerare attentamente le Costituzioni per vedere vi fosse qualche cosa da cambiare. Invitò ciascuno dei sacerdoti a fare lo stesso, esortandoci però a non parlarne l'uno all'altro» (diario del seminario, anno scolastico 1919-1920, alla data).

1271 (2579)

Al padre Tommaso Gays [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata. È conservato anche un abbozzo, pure autografo, di minuta.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 3 Marzo *1919*

Carissimo P[adre] Gays,

Dall'ultima lettera [2] V[ostra] S[ignoria] avrà compreso ch'io aveva su di Lei qualche progetto, che da tempo andava maturando.

Il Sig.or V[ice]-Rettore ed io andiamo invecchiando, e prima di morire desideriamo sistemare l'istituto per la sua futura stabilità. Certamente il posto più importante è il Superiorato di Casa-Madre [3]. Questo deve venire ad occuparlo V[ostra] S[ignoria], che pel primo vi entrò, e ne sostenne le prime prove. L'esperienza acquistata in Missione ben servirà alla retta formazione dei futuri missionari... [4]

Nutro ferma fiducia, che V[ostra] S[ignoria] accetterà il mio invito quale segno di paterno affetto e per la maggior gloria di Dio.

Ho avvertito Mons[ignor] Perlo[5], col quale V[ostra] S[ignoria] concerterà il tempo propizio del suo rimpatrio[6].

La nostra S[anti]s[sima] Consolata la benedica.

Suo aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore][7]

---

[1] *T. Gays*: si veda la lettera allo stesso del 2 settembre 1918.

[2] Dal 2 settembre.

[3] Rimasto vacante in seguito alla morte del p. U. Costa. Si ricordi che, a quel tempo, l'Istituto in Italia era tutto concentrato nella casamadre.

[4] Entrato nell'Istituto il 14 luglio 1900, era stato posto a capo della prima spedizione di missionari. Cfr. *Lettere*, III, 336-337 n. 1. Il suo nome figura al primo posto, seguito da quello del teol. F. Perlo nel registro dei membri dell'Istituto. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 513.

[5] Si veda la lettera a mons. Perlo, datata «prima del 25 gennaio 1919». Scrive il can. Camisassa a mons. Perlo in data 3 marzo: «Risposto alle singole lettere. Il Rett[ore] ne mandò una a Mons. Perlo [non conservata] e una a P. Gays che venga» (taccuino *Lettere spedite in Africa* dal 3 giugno 1916, in AIMC).

[6] Giunse in casamadre il 2 ottobre 1919 (diario del seminario, alla data).

[7] Segue sul margine inferiore, a sinistra, di mano del p. Gays: «Ricevuta da Nyeri a $^1/_2$ Muangi wa Njoko».

1272 (2580)

Ai missionari d'Africa [1]

Ricordino funebre, di due facciate listate a lutto (mm. 116 x 78), stampato nella Tipografia delle Missioni di Nyeri. Sulla prima facciata: iscrizione dedicatoria con in testa, al centro, riproduzione di una croce; testo della lettera sulla seconda facciata. Esemplare in AIMC; originale manoscritto irreperibile.

Glorietur frater humilis in
exaltatione sua [2]. *Jacob I. 9.*

†

IN MEMORIAM
del
COADIUTORE PROFESSO
GIACOMO GAIDANO
nato al Lingotto (Torino) il 24 Marzo 1889
morto nella Staz[ione] della Madonna delle Grazie
di Nyere (B. E. A.) il 19 Dicembre 1918.

R. I. P. [3]

Fuit Homo simplex,
et rectus ac timens Deum [4]
Job I, 8.

Istituto della Consolata
Torino li 4 Marzo 1919.

Carissimi nel Signore,

Il buon Dio volle nuovamente tra di noi una vittima; e la scelse nel caro Coadiutore Giacomo Gaidano. Era un frutto maturo pel

Paradiso, come a ragione scrissemi S[ua] Ecc[ellenza] Mons[ignor] Vicario[5], e voi potete confermare come testimoni delle sue virtù. A comune edificazione vi riporto due tratti di sue lettere a me dirette, che dimostrano quanto operasse con spirito di fede.

Il 29 settembre 1915 mi scriveva: «Si incomincia al mattino con un lavoro e alle volte, prima che sia notte, se ne fanno dieci di diversi generi; però quando si lavora pel Signore, se si avesse ben da farne venti, va sempre bene; solo che si faccia la sua santa volontà e per la sua maggior gloria».

Il 28 marzo 1916 riferendomi come pel Battesimo di Karoli egli era stato lasciato solo alla Missione di Gaturi[6], aggiungeva: «Ho detto che ero solo, ma ho detto un gran sproposito; perché nella Chiesa vi era il S[anti]s[simo] Sacramento e quindi altro che solo! Ero nientemeno che col Re dei re, ed io solo a corteggiarlo. Lungo il giorno, lavorando da falegname attorno a diverse cosette, stavo volentieri presso la chiesa per così essere più vicino a Nostro Signore e per poter pensare solo a lui, facendo atti d'adorazione e di amore onde supplire a quelli che avrebbero fatto i miei Confratelli che andarono a Tuso»[7].

Preghiamo per quell'anima bella, che confidiamo abbia già ricevuto la corona dell'Apostolato.

Vostro aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO Superiore.

---

[1] Si veda la lettera del precedente 17 febbraio.

[2] «Il fratello in condizione umile si glori della sua esaltazione».

[3] «Requiescat in pace», oppure «riposi nella pace».

[4] «C'era un uomo integro e retto, timorato di Dio».

[5] Le parole di mons. F. Perlo non figurano, almeno testualmente, nella breve relazione pubblicata sul *da Casa Madre* e citata nella nota 3 alla lettera del 17 febbraio.

[6] *Caroli* o *Karuri*, il capo più rappresentativo di tutto il Kikuyu (cfr. *Lettere*, III, 319 n. 7).

Gaturi: cfr. *ivi*, V, 568 n. 76.

[7] *Tuso* o *Tuthu*, il villaggio di Karuri (*ivi*, III, 319 n. 7).

Per quanto mi consta, le due lettere citate di G. Gaidano del 29 settembre 1915 e del 28 marzo 1916 non ci sono pervenute. In AIMC è conservata una sua lettera scritta a G. A. da Nyeri il 7 luglio 1918, in occasione della morte del p. U. Costa (non pubblicata).

(2581)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE [2]

Protocollo N. 622/919.

Roma, 11 Marzo 1919

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Signore

In merito alla gradita sua del 22 p[rossimo] p[assato] Febbraio ho il piacere di comunicarle che questa S[acra] Congregazione accoglie ben volentieri la nomina del P[adre] Ferrero Domenico Missionario della Consolata a Procuratore in Roma di cotesto Istituto [3].

Intanto ben volentieri profitto dell'incontro per augurarle dal Signore ogni migliore felicità.

Di V[ostra] S[ignoria]
Dev.mo Servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Prefetto

C. LAURENTI Seg.rio

R[ev.do] D[on] Giuseppe Can.o Allamano
Superiore Generale
dell'Istituto della Consolata.

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] Nella seconda riga dell'intestazione segue: PER GLI AFFARI DI RITO ORIENTALE, cancellato.
[3] Si vedano le lettere di G. Camisassa e di G. A. del precedente 22 febbraio.

1273 (2582)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 14 Marzo 1919.

Carissimo D[on] Ferrero,

Mi rallegro teco vivamente per l'ottenuto congedo; segna desso la fine d'una terribile odissea [2]: Deo gratias! [3] Speriamo anche qualche cosa pei confratelli... [4]

Sarebbe certamente mio e tuo desiderio di ritornare tra noi per S[an] Giuseppe; so però come ti scrive il Sig[nor] V[ice] Rettore, che [a] puoi essere utile in Propaganda; fermati e ne farai il sacrifizio per amor di Dio [5].

Ieri mi giunse la nomina [b] ufficiale della tua Procura [6]; potrai andare a [c] ringraziare Mons[ignor] Laurenti [7]. Coraggio in Domino [8], e tanti saluti da tutti.

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

[a] che *aggiunto in sopralinea*.
[b] nomina *riscritto su parola illeggibile*.
[c] andare a *aggiunto in sopralinea, mano di G. Camisassa*.

---

[1] *M. D. Ferrero*: procuratore dell'Istituto a Roma (lettera allo stesso del 10 febbraio 1919, nota 5; lettere di G. Camisassa a mons. C. Laurenti e di G. A. al card. G. van Rossum del 22 dello stesso mese).

[2] *Odissea*: ottenuta una prima licenza straordinaria di un mese, il p. Ferrero era partito alla volta di Roma il 26 febbraio. Richiesta, lo stesso 26 febbraio, di altra «licenza se non illimitata, [...] almeno di sei o di tre mesi» (lettera citata del 10 febbraio, nota 7). Con telegramma del 1° marzo, il conte G. Manzoni, del ministero degli Esteri, fa opera di mediazione presso il ministero della Guerra: «Caporale Ferrero Domenico dell'Ospedale da Campo N° 210 (Villa Santina presso Tolmezzo) è attualmente in licenza fino al 19 marzo. Dietro preghiera Istituto della Consolata sarei grato V. E. detta licenza potesse essere prolungata di un mese, agendo egli attualmente quale procuratore Istituto Roma». La licenza straordinaria viene prolungata di un mese (telegramma del 6 marzo del ministero della Guerra, firmato: «Pel Ministro ENRICO CORSI»; copia in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1020). Ringraziamento e altro ricorso del can. G. Camisassa, datato 2 [sic] marzo (AIMC, copia). Epilogo nel telegramma del ministero della Guerra, Direzione Generale Leva e Truppa, del 9 marzo, indirizzato alla S. Congregazione de Propaganda Fide: «Si ha il pregio di comunicare che questo Ministero, in considerazione delle speciali ragioni per le quali viene richiesto l'esonero dal servizio militare pel sacerdote Domenico Maurizio FERRERO, ha disposto in data odierna che il FERRERO, qualora non vi si oppongano gravi difficoltà sia inviato in temporaneo congedo. Pel Ministro ENRICO CORSI» (originale in AIMC).

[3] «Siano rese grazie a Dio!».

[4] Si veda la lettera al ministro E. Caviglia del 24 febbraio.

[5] Lettere del Camisassa al Ferrero dell'1, 2, 11, 12, 18 marzo, citate da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 264 nn. 10, 11.

[6] Si veda la comunicazione del card. G. van Rossum dell'11 marzo.

[7] *Mons. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[8] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(2583)

Il conte Gaetano Manzoni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 15 Marzo 1919

Direzione generale degli affari politici

DIV. 3 — SEZ. 4

N. 7466/206

Oggetto

Istituto Consolata
Missionari.

Giorni sono venne lasciata a questo Regio Ministero per la trasmissione al Regio Ministero Guerra una lettera in data 24 Febbraio scorso con la quale la Signoria Vostra chiede venga concesso l'esonero dal servizio militare di 12 membri di codesto Istituto attualmente sotto le armi [2].

Prima che io abbia eventualmente a dare alla richiesta il seguito che comporta, La pregherei di volermi far conoscere quali fra le predette 12 persone sono sacerdoti già consacrati e destinati a partire per l'Africa in qualità di missionari.

PEL MINISTRO [3]

G. MANZONI

REGIO ISTITUTO CONSOLATA
Corso Ferruccio 16
TORINO

---

[1] *G. Manzoni*, diplomatico, nato a Lugo (Ravenna) il 16 ottobre 1871 e morto nel 1937. Laureato in giurisprudenza, entrò nella carriera consolare nel 1893, trasferito nella carriera diplomatica nel 1897. Dal giugno 1913 al novembre 1920 direttore generale degli affari politici agli Esteri. Fu quindi ministro a Belgrado, ambasciatore a Mosca e a Parigi. Nominato senatore il 13 novembre 1933.

[2] Si veda la lettera di G. A. al generale E. Caviglia del 24 febbraio. L'elenco degli esonerandi è riportato nella nota 3.

[3] Timbro lineare a umido.

(2584)

Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A. [1]

Originale manoscritto, su due facciate, in AIMC. Mano di F. Gamberutti, sottoscrizioni autografe.

† N[ostra] S[ignora] delle Grazie Nyeri
15.th Marzo 1919

Veneratissimo Padre Fondatore,

Deo Deiparae gratias! [2] È sorta alfine l'aurora della tanta sospirata pace...! Le pecorelle sono ritornate e anche i loro Pastori che avevanle seguite passo passo amorosamente per non lasciarne perdere neanco una, se fosse stato loro possibile... e quante - a migliaia - ne ànno difese e salvate dal nemico...! [3]

S[ua] Ecc.za Monsignore Vicario [4], pieno di riconoscenza a Dio e alla N[ostra] Patrona «La Consolata» e insieme di gioia nel veder ritornati tutti i Suoi figli, dopo tre anni di affanni e trepidazioni, non ebbe più altro a cuore che di vedere subito questi Suoi

figli radunati attorno a Lui per rifocillare le forze del loro spirito colla considerazione delle verità eterne, nel ritiro e nella preghiera.

Oh! come ci troviamo ora veramente satolli nell'anima e rinvigoriti nelle nostre forze, dopo dieci giorni di pascoli salutari, concentrati in uno scopo unico, la riforma di noi stessi e la conformazione nostra sulla vita e esempi del grande Apostolo Paolo [5].

La lettura a tavola delle Conferenze di V[ostra] Paternità alle Rev.de Suore nostre Sorelle di Casa Madre, à fatto aleggiare fra di noi un nuovo spirito... Ci pareva vedere V[ostra] P[aternità] fra di noi confortarci e dirigerci con praticità maestra sul modo di formarci santi Missionarî... Rivivemmo alcuni giorni della vita di Casa Madre [6].

Le Conferenze poi, sotto la sapiente e paterna direzione dell'Amatissimo Nostro Vicario, illuminandoci praticamente intorno a' nuovi bisogni delle ognor crescenti cristianità, ci ànno dato non solo una regola sicura di lavoro proficuo per la nostra e altrui santificazione, ma ànno dato un nuovo slancio per aumentare con sante industrie il nostro zelo onde portare a maturazione in massa la messe che biondeggia nel nostro campo Apostolico [7].

In sull'atto di separarci per ritornare alle nostre Stazioni, il nostro pensiero ed il nostro cuore si porta a Lei, Ven.mo Padre e Fondatore, non per altro che per rassicurarla su gli ardenti Suoi desideri a nostro riguardo. Sì, abbiamo proposto di farci santi e lo vogliamo diventare. Abbiam proposto di amare ognor più le nostre Costituzioni, siccome la volontà del Divin Maestro, e di non volere altro se non ciò che l'obbedienza vuole in noi e da noi.

Voglia, Am.mo Padre, confermare i nostri propositi colla Sua Paterna Benedizione, mentre noi con tutta la devozione di figli protestiamo amore e riconoscenza a V[ostra] P[aternità] siccome all'Amat.mo V[ice] Superiore Nostro infaticabile, industriosissimo Confondatore [8].

Di V[ostra] P[aternità] Rev.ma obbedientissimi figli

P[adre] Tommaso Gays.
P[adre] Gabriele Perlo
P[adre] Cagliero Fr.sco
P[adre] Rolfo G. B.
P[adre] Carlo Saroglia
P[adre] Fr. Gamberutti
P[adre] Dom. Gillio
P[adre] Fassino Antonio
P[adre] Olivero Luigi
P[adre] G. B. Cavallero
P[adre] G. Perrachon
P[adre] Pietro Benedetto

[1] Si vedano le lettere degli esercitandi del 12 gennaio e 1 marzo 1915 (*Lettere*, VII, 14-15, 40-41).
[2] «Siano rese grazie a Dio e alla Madre di Dio!».
[3] *Pecorelle*: gli Akikuyu arruolati a forza come portatori al seguito delle truppe coloniali inglesi nella guerra contro la German East Africa.
[4] Mons. *F. Perlo*.
[5] Non sono in grado di identificare i missionari (o il missionario) che dettarono il corso di esercizi ai confratelli.
[6] Si veda la lettera di suor I. Stefani, datata «primi mesi del 1919», nota 13 e testo relativo.
[7] Sulle *conferenze pastorali*, che seguivano gli esercizi spirituali, cfr. *Lettere*, IV, 69 n. 2; 109-110 e *passim*.
[8] Il can. *G. Camisassa*.

1274 (2585)

Al barone Giorgio Sidney Sonnino [1]

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I. M. C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1020. Carta intestata.

Torino, 18 marzo 1919.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE

Eccellenza,

In risposta alla richiesta fattami da cotesto R[egio] Ministero con lettera N[umer]o 7466/206 Div[isione] 3 Sez[ione] 4 in data 15 corrente mese[2], mi affretto a significarle che fra i 12 nomi presentati per ottenere loro il richiamo dal servizio militare, due soli sono già sacerdoti, cioè il P[adre] Garrone Domenico Vincenzo e P[adre] Sandrone Vittorio. Tutti gli altri al presente sono ancora soltanto chierici; ma se non fosse stato in causa del servizio

militare essi sarebbero già ordinati sacerdoti, superando tutti di quasi due anni l'età alla quale si concede l'ordinazione sacerdotale.

Ora urge che rientrino nell'Istituto, ove saranno tosto ordinati sacerdoti, e al più presto mandati alle diverse Missioni che già abbiamo in Africa e ad altre nuove che stiamo per occupare offerteci in questi giorni dalla S[acra] Propaganda Fide [3].

Permetta quindi che ardisca insistere acciò da V[ostra] E[ccellenza] siano efficacemente patrocinate queste esenzioni dal servizio militare.

Di V[ostra] E[ccellenza]
Obblig.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore

A Sua Eccellenza
il Ministro degli Affari Esteri
ROMA

---

[1] *G. S. Sonnino*, ministro degli Esteri. Si veda la lettera dello stesso del 9 aprile 1918, nota 1.

[2] La lettera è sottoscritta dal conte G. Manzoni.

[3] Allusione alle trattative in corso per ottenere da Propaganda una missione nella ex German East Africa. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 262-265; lettera di M. D. Ferrero del 10 febbraio 1919, note 5, 7.

(2586)

Il cardinale Agostino Richelmy a Sua Santità Benedetto XV [1]

Copia manoscritta coeva, su una facciata, in ASCC. Mano di ignoto.

Beatissimo Padre,

Avvicinandosi l'anno centesimo dalla definitiva approvazione del Convitto Ecclesiastico di Torino [2], dove specialmente si manifestarono le virtù eroiche del Venerabile D[on] Giuseppe Cafasso, e insieme nelle presenti circostanze crescendo per il ritorno di tanti sacerdoti e chierici dalla milizia il bisogno di ravvivare lo spirito ecclesiastico, a nome mio e di questo Clero, oso pregare la Santità Vostra di affrettare, per quanto è possibile, gli atti della Causa di Beatificazione di questo esimio modello di zelo e di ogni virtù sacerdotale.

L'esito felicissimo delle Congregazioni antecedenti accresce col mio ardire la mia fiducia nella bontà della Santità Vostra ai cui Piedi umilmente prostrato invoco l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Umil.mo devot.mo figlio

✠ Agostino Card[inal] Richelmy Arcivescovo [3]

Torino 25 marzo [1]919

---

[1] *A. Richelmy*: arcivescovo di Torino.

[2] Il *Convitto Ecclesiastico* fu iniziato a Torino, nell'ex convento di San Francesco d'Assisi, dal teol. Luigi Fortunato Guala nel novembre 1817. Il regolamento definitivo fu approvato il 23 febbraio 1821 dall'arcivescovo Colombano Chiaveroti (cfr. *Lettere*, I, 379-380 n. 5).

[3] Probabilmente, la lettera fu portata a Roma da G. A., partito per la capitale il 26 marzo (si veda la cartolina del 30 marzo).

(2587)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su tre facciate e sette righe, in AIMC. Sottoscrizioni autografe, carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE

Protocollo N. 728/919.

Roma, 26 Marzo 1919

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Signore

Come è noto alla S[ignoria] V[ostra] questa S[acra] Congregazione, attese le obbiezioni che movevano i P[adri] dello Spirito Santo circa la casa di Procura, che l'Istituto della Consolata desiderava aprire in Nairobi, affidò a M[onsi]g[no]r Biermans, Vicario Ap[ostolico] del Nilo Superiore, l'incarico di esaminare sul posto la cosa rimettendola al suo saggio arbitrato [2].

M[onsi]g[no]r Biermans ha adempiuto con diligenza l'incarico commessogli, e assunte ampie informazioni dall'una e dall'altra parte ha trasmesso recentemente alla Propaganda il suo esposto e il suo parere [3].

Per quanto riguarda la principale questione in parola, l'apertura cioè di una casa Procura in Nairobi per le missioni del Kenia, affidate a cotesto Istituto, quel Prelato opina che essa veramente corrisponda all'esigenza della situazione [4]. Dichiara tuttavia che attese le circostanze, detta casa rimanga sotto la giurisdizione dell'Ordinario locale nelle stesse condizioni della Casa Procura che hanno in Mombasa i Padri dell'Istituto dei Missionari d'Africa,

volgarmente detti Padri Bianchi [5], né vi siano aperte scuole senza il permesso del rispettivo Ordinario [6].

Quanto poi alle opere di evangelizzazione e di ministero nella Città di Nairobi e nei limiti del Vicariato di Zanzibar, delle quali quell'Ordinario ha la responsabilità avanti a Dio ed a questa S[acra] Congregazione, esse dovranno essere lasciate a suo carico, né mancherà questa S[acra] Congregazione di prendere gli opportuni provvedimenti perché non manchi la necessaria assistenza ai numerosi indigeni, che affluiscono in Nairobi da varie parti dell'Africa; riconoscendo M[onsi]g[no]r Biermans che l'opera attualmente svolta colà è insufficiente all'uopo [7].

Lo stesso M[onsi]g[no]r Biermans riconosce che da parte di qualcuno dei Missionari della Congregazione dello Spirito Santo siano partite talvolta critiche poco benevoli verso l'opera di M[onsi]g[no]r Perlo, sul che non ha mancato questa S[acra] Congregazione di richiamare l'attenzione di M[onsi]g[no]r Neville.

Debbo però aggiungere che lo stesso M[onsi]g[no]r Biermans riconosce che anche indipende[nte]mente da dette critiche alcuni affari di indole finanziaria di M[onsi]g[no]r Perlo, forse non abbastanza prudentemente condotti, hanno dato luogo a qualche asserzione men favorevole. Ma non sarà difficile con maggiore prudenza evitare in avvenire ogni simile inconveniente [8].

Avuto il parere di M[onsi]g[no]r Biermans, questa S[acra] Congregazione ha scritto già, come sopra si accenna, a M[onsi]g[no]r Neville, invitandolo a non impedire l'apertura della Casa Procura alle suesposte condizioni [9]. M[onsi]g[no]r Le Roy, Superiore Gen[erale] della Congregazione dello Spirito Santo, ha risposto recentemente a nome di quel Vicario Apostolico, affermando che egli non dubita della docile sommissione di quel Prelato. Aggiunge però (con le testuali parole che qui si riproducono) che M[onsi]g[no]r Neville «reclama espressamente che il posto di Limuru gli sia rimesso con le sue dipendenze e che i Missionari della Consolata si ritirino nel loro Vicariato» [10].

Su questa questione di Limuru Ella ricorda che intervenne una decisione Plenaria di questi E[ccellentissimi] P[adri] del 29 Maggio 1916, con la quale si dichiarava che la detta casa di procura non doveva considerarsi esente dalla giurisdizione del Vicario Apostolico del Zanzibar e parimenti si dichiarava, che la stessa casa dovesse trasferirsi altrove, lasciando al giudizio di questa S[acra] Congregazione il tempo e il modo di tale trasferimento [11]. Ora in-

vero, venendosi a stabilire la nuova Procura in Nairobi, parrebbe giunto opportuno il tempo di eseguire la detta risoluzione. La S[ignoria] V[ostra] vorrà intorno a ciò presentarmi quelle osservazioni che meglio creda.

Spero poi che, appianata questa vertenza, si stabilisca da ambo le parti quella piena cordialità di rapporti, che è tanto necessaria al buon andamento delle Missioni, come ho vivamente raccomandato a M[onsi]g[no]r Neville [12].

Del resto questa S[acra] Congregazione, che ha avuto sempre a lodarsi dello zelo spiegato dai buoni Padri della Consolata nelle Missioni loro commesse, non dubita che l'opera loro continuerà a svolgersi attiva e feconda dei migliori frutti per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Nel comunicarle ciò ben volentieri profitto di questa occasione per augurarle ogni felicità, pregando il Signore che lungamente La conservi e La prosperi.

Di V[ostra] S[ignoria]
Dev.mo Servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Prefetto
C. LAURENTI Seg[retar]io

Rev.mo Can.co Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto della
Consolata per le M[issioni] E[stere]
TORINO

---

[1] *G. van Rossum*: prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera al card. G. Cagliero, con l'accluso memoriale, dell'8 maggio 1918 e quella di mons. C. Laurenti del 22 dello stesso mese.

[3] Si veda la lettera del card. G. van Rossum del 5 dicembre 1918, nota 5. Scriveva mons. Laurenti nella lettera al Camisassa (non pubblicata) del 27 (28?) febbraio 1919: «Mons. Biermans ha inviato la relazione. La risposta è abbastanza buona. Le sarà scritto d'ufficio».

[4] La richiesta ufficiale di poter aprire una casa-procura in Nairobi, capitale del protettorato, è contenuta nella lettera al prefetto di Propaganda, card. D. Serafini, del 28 marzo 1917 (*Lettere*, VII, 532-538).

[5] Cfr. *ivi*, 536.

[6] Ossia, di mons. J. G. Neville, vicario apostolico di Zanzibar, essendo la città di Nairobi sottoposta alla sua giurisdizione.

[7] *Opere di evangelizzazione e di ministero* per i Kikuyu di passaggio a Nairobi (si veda il memoriale al card. D. Serafini del 2 marzo 1918, punto II).

[8] Sintesi della relazione di mons. Biermans a Propaganda in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 198-199.

[9] La lettera di Propaganda a mons. Neville, sottoscritta dal card. van Rossum e da mons. Laurenti, porta la data del 24 febbraio 1919. Ne riporto la parte centrale: «Per ciò che riguarda l'apertura di una casa procura dei Padri della Consolata in Nairobi, egli [*mons. Biermans*] la considera come provvedimento opportuno e necessario, date le circostanze della Missione del Kenia. Tuttavia ad evitare ogni possibile difficoltà proporrebbe, che la detta casa rimanga sotto la giurisdizione del Vicario Apl.co di Zanzibar e che in essa non si aprano scuole, adottando le condizioni della casa procura di Mombasa. Per quello che riguarda la fondazione di un Rest-House pei nativi akikoiu e di altri indigeni affluenti da ogni parte dell'Africa in gran numero a Nairobi per trovare lavoro, Monsignor Biermans, pur riconoscendo che tale opera spetta al Vicario Ap. locale e che non è mancato da parte della S. V. un principio di attuazione di lavoro, deputando il Rev. P. Blais esclusivamente pei nativi di Nairobi, accentua però la insufficienza di tale disposizione e l'indispensabile necessità di provvedere in modo adeguato alla spirituale assistenza di detti numerosi indigeni, al quale scopo egli reputa necessario che i missionari che vi saranno destinati conoscano la lingua akikoiu e le lingue delle tribù nilotiche. Per quanto poi riguarda il modo, forse poco prudente di Monsig. Perlo nel trattare affari di ordine materiale, sarà premura di questa Cong.ne dare all'uopo le necessarie istruzioni per rimuovere ogni possibile inconveniente. Tuttavia credo necessario dietro quanto accenna lo stesso Msg Biermans di pregare la S. V. che inviti i suoi missionari a non muovere inopportune critiche presso gli estranei sulle imprese di detto Prelato, poiché sembra che talvolta non sia stata in ciò sufficientemente conservata la dovuta carità». Minuta allografa in ASCEP, *Protocollo N. 488/1919*.

[10] La lettera di mons. A. Le Roy è datata «Rome (Séminaire Français), le 7 mars 1919». Aderendo al verdetto di Propaganda, il Superiore dei Padri dello Spirito Santo insiste nella convinzione che la casa procura di Nairobi favorirà le mire di mons. Perlo, speculatore senza scrupoli. «Je reçois ici, en arrivant a Rome, la lettre par laquelle Votre Eminence Ill.me et Rév.me informe Mgr John Neville, Vicaire Apostolique de Zanzibar, que la S. C. de la Propagande a cru opportun d'accorder à Mgr Perlo, Vicaire Apostolique du Kenia, la maison procure qu'il a demandée à Nairobi, pour lui permettre de surveiller de plus près les nombreux intérêts qu'il a dans cette ville et aux environs. Je m'empresse de communiquer cette décision à Mgr Neville, qui l'acceptera avec une religieuse soumission. Toutefois, je remarque avec quelque surprise qu'il n'est pas question dans cette lettre de Limuru. Limuru est une station, dans le Vicariat de Zanzibar, qui avait été accordée provisoirement à Mgr Perlo et que celuici devait rendre lorsque nous lui avons cédé nous-même notre station de Gatanga. Mgr Neville réclame expressément que ce poste de Limuru lui soit re-

mis, avec ses dépendances, et que les missionnaires de la Consolata se retirent dans leur Vicariat» (originale in ASCEP, *Protocollo 728/1919*).

[11] Si veda la lettera del card. D. Serafini del 7 luglio 1916 (*Lettere*, VII, 355-356).

[12] Si veda, sopra, la nota 9.

1275 (2588)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Biglietto autografo a matita, di cinque righe, ritagliato da cartolina postale non conservata, in ASMC (tra le carte di suor Emilia Tempo).

[Roma, 28 marzo 1919] [2]

Arrivato alle ore 11. Ottimo viaggio [3], bene di salute anche D[on] Ferrero [4].

Saluti a tutti; preghino

per l'aff[ezionatissimo]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *G. Gallea*: superiore della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 5 gennaio 1919).

[2] Data aggiunta a penna. Mano ignota.

[3] Sul viaggio a Roma di G. A. si veda la cartolina del 30 marzo, nota 1.

[4] *D. M. Ferrero*: procuratore dell'Istituto a Roma (si veda il biglietto allo stesso del 14 marzo, nota 1).

1276 (2589)

Al medesimo

Cartolina illustrata in bianco e nero (AIMC). Sul *recto*: veduta della basilica e piazza di S. Pietro con didascalia: ROMA - *Basilica di S. Pietro in Vaticano*; sul *verso*: testo autografo, indirizzo di mano del p. M. D. Ferrero, numero di serie e nome dell'editrice: «1-2950 Uff. Rev. Stampa - Milano, N. 6582». Affrancatura da quindici centesimi.

Ai carissimi Sacerdoti, Chierici, Coadiutori e Studenti tante benedizioni dai S[anti] Ap[ostoli] Pietro e Paolo, dal S[anto] Padre: - col vivo desiderio di presto rivedervi... [1]

Can[onico] G. ALLAMANO rettore
P[adre] FERRERO D. M. S. R. [2]

Roma 30 Marzo 1919

Al Molto Reverendo
Don Giuseppe Gallea
Istituto Missioni Estere Consolata
Corso Ferruccio 16
Torino

---

[1] Riferisce il diario del seminario alla data mercoledì 26 marzo: «Il Sig. Rettore parte stassera per Roma a portarvi il processo del Ven. Cafasso e per altri affari. Cominciando da stassera fino al giorno del suo ritorno ha ordinato tre Pater in onore della SS. Trinità». *Processo*: gli atti del processo sui miracoli (si veda la lettera del card. G. Bisleti del 2 gennaio, nota 4 e testo relativo). *Per altri affari*: si veda la lettera di G. A. al card. van Rossum del seguente 16 aprile. Registra ancora il diario alla data venerdì 28: «Il Sig. Rettore ha telegrafato da Roma: - udienza di 26 minuti dal S. Padre». L'originale del telegramma non è conservato. Dell'udienza e di incontri a Roma con diversi personaggi (cardinali Bisleti, van Rossum, Cagliero, ministero degli *Affari Esteri*) riferisce alle suore missionarie nella conversazione del 6 aprile (*Conferenze Suore*, II, 538-543). Scrive ancora il diario alla data venerdì 4 aprile: «Col treno delle

11,30 arrivano da Roma il Sig. Rettore e D. Ferrero, il quale giungendo fra noi verso le 15 conferma le buone notizie ricevute e ci racconta della sua permanenza a Roma». Al soggiorno romano accenna il card. G. Cagliero in lettera dell'1 aprile a don Paolo Albera, rettor maggiore dei Salesiani (cfr. *Lettere*, VI, 28 n. 1): «per mezzo del Can.co Allamano o suo segretario mando la Supplica fatta al S. Padre al riguardo delle indulgenze concesse ai pellegrini e fedeli che visitano il Santuario dei Becchi. [...]» (Archivio salesiano centrale, Roma).

[2] La sigla potrebbe significare «Domenico Maurizio Segretario Rettore».

(2590)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Tigania 3 Aprile 1919 [2]

Reverendissimo Signor Rettore e Padre,

Tornato dagli Ospedali [3], rilessi e meditai a lungo la lettera sulla s[anta] povertà [4].

Mi spiace dover fermare l'attenzione di Vossignoria sopra di un punto su di cui avrei bisogno di schiarimento.

Al II n[umero] 2. dice di averci già scritto che la Sacra Congregazione non ha approvato il disposto delle costituzioni al capo VIII - n[umeri] 20 e 21 [5]. Per me e per molti altri padri che interrogai, questo «come già vi scrissi[»], ci risulta affatto nuovo, e mi spiace assai, questa specie di tranello, non intendendo affatto di obbligarmi a cose che non mi erano note quando feci i miei voti perpetui, e questo per non aggravare la mia responsabilità davanti a Dio [6].

Di più nella stessa lettera sulla s[anta] povertà, ci obbliga a mandar la lista, di tutti gli oggetti ecc[etera] e delle licenze e permessi, dicendoci che non varranno più dopo il 2° trimestre del 1917, lasciandoci ora (siamo già nel 1919) in condizioni di non poter adoperare neppur la teologia o la morale, o la Sacra Scrittura, perché le dette licenze non furono confermate [7]. È un guazzabuglio che

non se ne capisce più nulla, ed uno schiarimento sarebbe una vera carità.

Non sto male, ma ricado sempre nelle febbri che mi presi negli Ospedali, e non posso più lavorar come una volta. Sia fatta la S[anta] Volontà di Dio. Aspetto qualche giovane aiutante, che mi consoli in queste solitudini così lontane. Vostra paternità mi mandi la sua santa benedizione e mi creda suo

obbed.[m]o figlio

P[adre] Luigi Rosso

---

[1] *L. Rosso*: si veda la lettera dello stesso dell'8 luglio 1918.

[2] *Tigania*: estremo avamposto, allora, nel nord del Meru (cfr. *Lettere*, VI, 535 n. 6).

A sinistra della data, annotazione di mano di G. A.: «*R[isposto]*».

[3] Dagli *ospedali* di guerra. Scrive L. Rosso all'inizio della lettera a G. A. del 1° gennaio 1919 (non pubblicata): «Son finalmente ritornato al nostro lavoro di missione, cioè a lavorare attorno ai nostri figli, e non più pei cani, se mi si permette l'espressione evangelica» (cfr. Mt 15, 26-27).

[4] La lettera dell'8 dicembre 1916 e l'annesso trattatello (*Lettere*, VII, 449-469).

[5] Cfr. *Del Voto e Virtù di Povertà*, II, 2 (*ivi*, 455-456).

[6] *Ivi*, 468 n. 2.

[7] Lettera citata dell'8 dicembre (*ivi*, 451-452).

(2591)

Il conte Gaetano Manzoni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 13 Aprile 1919

Direzione generale degli affari politici

DIV. 3 — SEZ. 4

N. 11202/301

Oggetto

Istituto Consolata - esoneri

In risposta alla lettera della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma indirizzatami in data del 18 marzo scorso [2], mi pregio comunicarLe che il Regio Ministero della Guerra m'informa come, esaminate le ragioni per le quali gli venne da me richiesto l'esonero dal servizio militare di alcuni missionari di codesta Missione, ha disposto che, qualora non vi si oppongano gravi difficoltà, tutti i missionari in questione siano inviati in congedo.

Il Regio Ministero della Guerra aggiunge di essersi indotto ad adottare siffatto provvedimento per militari di classi giovanissime solo in considerazione delle vive premure fatte da questo Ministero d'accordo con quello delle Colonie e dell'opera patriottica che i detti militari sono chiamati a compiere in Africa, in località di speciale disagio.

PEL MINISTRO [3]
G. MANZONI

R[egio] Istituto della Consolata
Corso Ferruccio 16
TORINO

---

[1] *G. Manzoni*, direttore generale degli affari politici agli Esteri (si veda la lettera dello stesso del precedente 15 marzo, nota 1).
[2] Lettera indirizzata al ministro G. S. Sonnino.
[3] Timbro lineare a umido.

(2592)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Cartolina postale in franchigia per militari. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Sul *recto*, in alto, a stampa: «R. ESERCITO ITALIANO, *Corrispondenza in franchigia*»; timbro postale: «Posta militare 27, 14. 4. 19»; altri due timbri: «Ospedale da Campo 301», «Verificato per censura»; indirizzo del destinatario e del mittente; motto: «"Cittadini e soldati siate un esercito solo" V. EMANUELE III»; lungo tutto il lato destro: figura alata della Vittoria sullo sfondo delle bandiere degli Alleati. Sul *verso*: testo della comunicazione.

Bolzano li 14. 4. [19]19.

Amatissimo Signor Rettore,

Mi giunse oggi il foglio di congedo temporaneo, condizionato se non si opponevano gravi difficoltà da parte del mio direttore[2]. Questo si trova disgustatissimo, non sapendo come sostituirmi; ad ogni modo mi ha assicurato che farà il possibile per lasciarmi partire prima di Pasqua[3], che spero di venire a passare costì in Casa Madre. Di tutto ringrazio sentitamente la S[anti]s[sima] Consolata, riservandomi a venirmi a prostrare ai suoi piedi. Baciandole reverentemente la mano, godo dirmi suo obb.mo figlio

D[on] GARRONE

Al Rev.mo Signor
Can.co Giuseppe Allamano
Rettore Santuario Consolata
Torino

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Serg[ente] Garrone Domenico
Osped[ale] 301
Bolzano

---

[1] *V. D. Garrone*, missionario-soldato (si veda la cartolina dello stesso del 24 novembre 1918).

[2] *Congedo temporaneo*: annunziato, per dodici missionari, dalla lettera del conte G. Manzoni, del 13 aprile.

Del mio direttore: del direttore dell'ospedale militare di Bolzano.

[3] Ossia, prima del 20 aprile. Invece, giunse in casamadre il giorno 22 (si veda la lettera dello stesso del 22 aprile, nota 2).

1277 (2593)

Al cardinale Guglielmo van Rossum[1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASCEP. Sottoscrizione autografa, carta intestata. Sul margine superiore della seconda facciata: «*Africa C. Kenia. 16 Aprile*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 1110/1919*». «*Istituto della Consolata. Sup. Gen. Risp. N° 728/19 circa la concessione della Procura in Nairobi e circa il trasferimento di quella di Limuru*». Sul margine inferiore di mano di mons. Laurenti: «*23 April. 919. In Congressu*». Di altra mano: «*Congresso 6 Maggio 1919. riferita*». Della prima mano: «*Reg. 24 Aprile 1919*».

Istituto della Consolata
per le
MISSIONI ESTERE
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 16 Aprile *1919*

Eminenza,

In risposta alla lettera del 26 Marzo p[rossimo] p[assato] - N° di Prot[ocollo] 728/919 - colla quale V[ostra] E[minenza] mi comunicava la concessione fatta a Mons[ignor] Perlo di erigere e tenere una casa-Procura - in Nairobi pel Vicariato Ap[ostolico] del Kenia, mi fo dovere di ripeterle i ringraziamenti che già ebbi l'onore di esprimerle a voce[2] per tale favore, approfittando del quale son certo che Mons[ignor] Perlo si asterrà da qualunque atto di sacro ministero o di istruzione verso persone estranee al mio Istituto in Nairobi.

In merito all'invito che V[ostra] E[minenza] mi fa di «presentarle quelle osservazioni che meglio creda» riguardo al tempo e modo di trasferire altrove la casa-procura di Limuru [,] permetta che preghi V[ostra] E[minenza] di volermi concedere il tempo di interpellare Mons[ignor] Perlo, che solo è al caso di conoscere tutte le circostanze di tempo e di modo con cui ciò potrà effettuarsi. E questo anche per motivo che già espressi di presenza a cotesta Sacra Congregazione, che cioè per impiantare la nuova casa-procura in Nairobi è indispensabile un certo lasso di tempo durante il quale non potremo a meno di continuar a ritenere Limuru come al pre-

sente, poiché solo là abbiamo i locali necessarii per ricoverare i nostri Padri e Suore e merci che continueremo a mandare dall'Italia.

Appena poi la nuova Casa-procura in Nairobi sarà in stato di poter funzionare, Mons[ignor] Perlo prenderà le disposizioni per lasciare Limuru e ogni sua dipendenza spirituale, senza però sacrificare quanto colà fu da me acquistato e fatto con danaro di mia assoluta privata proprietà, prima che ricevessi qualunque sussidio dalla carità pubblica o dalle Opere della Propagazione della Fede e S[anta] Infanzia per le nostre Missioni, come già dissi a voce al Rev.[m]o Mons[ignor] Segretario Generale di Sacra Propaganda Fide [3].

Prostrato al bacio della Sacra Porpora imploro la Sua santa Benedizione per me e per tutti i membri dell'Istituto.

Di Vostra Eminenza

Umil.mo Obbed.mo Osservant.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore] gen[erale]

A Sua Eminenza
Il Cardinale Van Rossum
Prefetto di S[acra] Propaganda Fide
ROMA

---

[1] *G. van Rossum*: prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Durante il recente soggiorno a Roma (si veda la cartolina a G. Gallea del 30 marzo precedente, nota 2).

[3] A mons. *Camillo Laurenti.*

Delle «pretese» avanzate dai Padri dello Spirito Santo sui terreni di seicentoquaranta acri, acquistati nel 1902 «coi soli fondi privati del Can.co Allamano», aveva trattato il can. G. Camisassa con lettera a mons. Laurenti del 15 marzo 1919. Commenta I. Tubaldo (*Giuseppe Allamano*, IV, 201): «Almeno per il tono questa lettera fu un passo falso del Camisassa. Mons. Laurenti infatti se ne lamenta con il p. Ferrero e il Camisassa è costretto a scrivergli il 22 marzo 1919, spiegando che la sua lettera aveva carattere personale (infatti - egli dice - la scrisse non su carta intestata dell'Istituto e doveva essergli recapitata a domicilio); la scrisse solo per prevenirlo delle mosse del p. Bernhard... "mentre invece Mons. Neville è in fondo un gran brav'uomo"».

(2594)

Monsignor Angelo Mariani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in ASCC.

Roma, Sabato Santo del 1919. [2]

Ill.mo e R[ev].mo Signor Canonico,

Ricambio centuplicati gli augurî dei gaudî pasquali e ringrazio con immensa riconoscenza [3]. Quid retribuam Tibi? [4]

Non Le ha recato abbastanza disturbo la richiesta da me fattale un po' arditamente [5], che ha voluto aggiungere un nuovo tratto di generosa bontà! Iddio Le ne renda per me il dovuto compenso, giacché io non posso che dirle mille volte grazie, ed augurare alle sue Missioni Africane il migliore successo con vita perenne [6].

Non dimentico il Ven[erabile] Cafasso e non lascierò occasione per assegnargli un posto di precedenza [7].

Con sensi di alta stima e di intensa riconoscenza, distintamente ossequiandola, mi professo

Suo Dev.mo Servo

A. Mariani

---

[1] *A. Mariani*, promotore generale della Fede alla Congregazione dei Riti (si veda la lettera dello stesso del 29 gennaio 1919).

[2] *Sabato Santo*: 19 aprile.

[3] Lo scritto augurale di G. A. non ci è pervenuto.

[4] «Come ti ricambierò [per il bene che mi hai fatto]?». Cfr. Sal 116 (115) 12.

[5] *Richiesta*: di una riproduzione dell'icona della Consolata (lettere del 29 dicembre 1918, del 26 e 29 gennaio 1919).

[6] *Nuovo tratto*: l'omaggio di una piccola quantità di caffè proveniente dalle missioni, come si arguisce dal contesto.

[7] Si veda il brano di lettera di mons. Mariani, riportato nello scritto di mons. R. Virili del 25 aprile 1919.

(2595)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

[Torino, 22 aprile 1919] [2]

Amatissimo Signor Rettore,

Appena la vidi adesso, al mio ritorno, sentii l'estremo bisogno di farle una sincera confessione, ma non ne ò avuto il coraggio [3]. Forse lei à già indovinato il mio pensiero e non le resterà certamente del tutto nuovo il mio proposito.

È solamente dopo quasi un anno di seria riflessione, che sono venuto alla presente risoluzione: mi sono ogni giorno raccomandato tanto tanto a Gesù Sacramentato, ho fatto ogni giorno speciale memento nel Santo Sacrificio, e se ora intendo risolvermi a fare questo passo, sembrami di trovarmi pienamente tranquillo in coscienza: si tratta insomma di poter aiutare i miei vecchi genitori che ne ànno estremo bisogno [4]. Certamente quando io venni in Istituto essi si trovavano in tutt'altre condizioni che al presente, ed io pure mi sentivo più portato ad esercitare il mio ministero tra le missioni, ora invece, a dirle tutto, francamente, sinceramente, non la sento più in questo modo: non ò più il coraggio, non ò più la forza di portarmi laggiù [5]: quel bellissimo campo apostolico, non ha più per me alcuna attrattiva diretta, e solo cercherò per ora di coadiuvare i fortunati che potranno laggiù lavorare. Non è che io abbia rinunziato per sempre alla vita di missionario: no: può forse darsi il caso che per l'avvenire mi trovi in migliori condizioni, e possa di nuovo seguire quella vocazione che al presente debbo troncare.

Certamente il Signore continua a proteggerci e benedirci come à fatto finora, ma dal canto nostro non possiamo opporre serie difficoltà.

Per nessun motivo quindi io non posso e non voglio abbandonare i miei amatissimi genitori, che dopo tutto, ànno pieno diritto di fare affidamento sul mio aiuto. Lei conoscerà certamente le

loro condizioni, le quali certo non potrebbero essere più disastrose: posso assicurarle che campano la vita nel modo più infelice possibile: direi che fanno veramente fame, per mancanza di pochi soldi da comprarsi il puro necessario. Troppe volte mi ànno esposto i loro bisogni, perché io possa restare indifferente. Assolutamente io non posso incominciare questi esercizi[6], se prima io non mi recherò dai miei genitori, per intendermi con loro. Già coi miei scritti dal fronte li ò assicurati che li avrei accontentati, ed ora non voglio contraddirmi. Se lei conoscesse come veramente stanno le cose, non avrebbe certo difficoltà a lasciarmi agire come sopra ò esposto.

Io in questa settimana intendo recarmi a casa, e possibilmente anche subito[7].

Quando avrà letto il presente foglio desidererei che mi mandasse a chiamare, perché ò troppo bisogno di parlare ancora con Lei[8].

Con riconoscenza

Devot.mo

D[on] GARRONE VINC.

---

[1] *V. D. Garrone*: si veda la cartolina dello stesso del 14 aprile.

[2] La lettera, senza data, è segnata sul margine superiore, a sinistra, con il numero 1 (mano di G. A.). La lettera numero 2 (sempre mano di G. A.) fu scritta da Bra il 24 aprile. Si veda, sotto, la nota 7.

[3] Il Garrone aveva fatto una fugace apparizione in casamadre il 22 aprile, come informa in tono scherzoso il diario che scrive, erroneamente, «Martedì 23»: «Verso le 13 arriva glorioso e trionfante D. Garrone in congedo definitivo; e si passa immediatamente alla sua remozione-degradazione, strappandogli i galloni, stellette, ecc.» (*gallone*: guarnizione che serve come segno di grado; *stelletta*: distintivo militare a forma di piccola stella metallica a cinque punte). Il gesto ricalca il rituale (primo momento) della vestizione chiericale: «Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis», cui fa seguito l'«Induat te Dominus novum hominem» ed esprime la gioia per il ritorno del confratello nell'arca di salvezza.

[4] *Giuseppe* e *Celestina*, nata *Rebuffo*, residenti, non sappiamo da quando, a Bra in diocesi di Torino.

[5] Il congedo gli era stato concesso per venire inviato immediatamente in missione (si veda la lettera al generale E. Caviglia del 24 febbraio).

[6] «In data 25.10.1918 la sacra Congregazione concistoriale pubblicò un decreto per i chierici reduci dalla guerra, impartendo loro alcune disposizioni nell'intento di mondarli dalla "polvere terrena" e di liberarli dalle irregolarità e dagli impedimenti che avessero contratto nel combattere (cf. *De clericis e militia redeuntibus*, in AAS 10 [1918] 481-486). Tra l'altro veniva ingiunto a tutti i sacerdoti, sia secolari sia regolari, sotto pena di sospensione *a divinis*, di ritirarsi, entro il periodo di tempo da stabilirsi dall'Ordinario e secondo le sue prescrizioni, in qualche pia casa per farvi gli esercizi spirituali non meno di otto giorni interi. [...] Simile raccomandazione veniva rivolta anche agli Ordinari religiosi. [...] Quanto agli studi si ordinava ai seminaristi e ai chierici religiosi di riprenderli al punto in cui li avevano interrotti» (G. Milone, in Eugenio Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini (1900-1924)*, Roma 1988, 368-369 n. 4). Un primo corso di esercizi si era tenuto in casamadre a partire dal 9 aprile: «Incominciano gli esercizi spirituali per i soldati che hanno già ottenuto il congedo: D. Ferrero, D. Sandrone, Ch. Bruno, Ch. Massa, Ch. Borra, Cd. Antonio, Cd. Michele. Il Sig. Rettore stesso terrà loro possibilmente ogni sera una istruzione apposita a cui interverranno pure i Ch. Borello [*Mario e Giovanni*], Nepote, Occelli [*di stanza a Torino nell'Ospedale Militare Principale*]» (diario del seminario, alla data). Dei religiosi in esercizi fa cenno G. A. nella conversazione alle suore del 13 aprile: «Dicevo di là a quelli che fanno gli Esercizi (alcuni missionari già liberi dal servizio militare) che devono chiudere tra parentesi il tempo in cui sono stati militari» (*Conferenze Suore*, II, 544).

[7] La lettera numero 1 fu, dunque, scritta da Torino - e non da Bra, come afferma G. A. nel promemoria sul «caso Garrone», datato «dopo il 27 marzo 1920», - la sera stessa del 22 aprile, a poche ore dall'arrivo in casamadre.

[8] Il colloquio con il Fondatore avvenne la mattina del 23 aprile (si veda l'inizio della lettera dello stesso del 24 maggio).

1278 (2596)

Al barone Giorgio Sidney Sonnino [1]

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I.M.C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1020. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE

Torino, lì 24 aprile 1919.

Eccellenza,

Ho ricevuto la lieta comunicazione fattami con lettera del 13 corr[ente] (N° 11202/20 Div[isione] 3. Sez[ione] 4) [2] che mi annunziava l'esonero concesso dal Regio Ministero della Guerra a 10 nostri Missionari, dei quali una parte è già rientrata nell'Istituto.

Ben sapendo come quella concessione eccezionale è tutta dovuta alle vive premure fatte da cotesto Ministero d'accordo con quello delle Colonie permetta che esprima a V[ostra] E[ccellenza] i vivi ringraziamenti miei e dei Missionari partecipi di tali favore, nell'assicurazione che sarà mio impegno di far sì che tutti i miei Missionari, mentre compiono il loro apostolato religioso, continuino eziandio a sviluppare quell'opera di italianità che ha loro procurato la costante benevolenza di cotesto R[egio] Ministero.

Voglia gradire i sentimenti di riconoscenza e di rispettosa e doverosa osservanza.

Di V[ostra] E[ccellenza]
Obblig.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore

A Sua Eccellenza
il MINISTRO degli ESTERI
ROMA

[1] *G. S. Sonnino*, ministro degli Esteri. Si veda la lettera dello stesso del 9 aprile 1918, nota 1.
[2] È la lettera sottoscritta da G. Manzoni, direttore generale degli affari politici agli Esteri.

(2597)

Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Bra li 24. 4. [1]919 [1].

Amatissimo Sig[nor] Rettore,

Le sue ponderate parole di ieri [2], hanno lasciato in me la più profonda impressione: certo non immaginavo che le cose fossero così complicate, come lo sono veramente [3]. Nondimeno, come già le dissi, io non mi sento più la forza ed il coraggio di correre laggiù sul campo apostolico, e lasciare qui i miei genitori vecchi ed assai bisognosi. Questa decisione l'ò presa dopo lunga riflessione e l'assicuro che ò lottato a lungo tra un sentimento e l'altro.

Mi rincresce poi assai che le[i] non creda alle disagiatissime condizioni della mia famiglia: nuovamente l'assicuro che questo è stato il motivo principale.

Ora io so benissimo di trovarmi in una condizione la più critica, e sinceramente le dico che non saprei come uscirne. Lei solo certo potrebbe procurarmi una posizione, e sono certo che vorrà fare il possibile per aiutarmi [4]. È mio vivo intendimento di continuare a lavorare alacremente per la salute delle anime, però nello stesso tempo aiutare un poco i miei genitori. Certamente io riconosco che sono per nulla preparato ad entrare nel ministero e quindi per il momento mi raccomanderei vivamente se potesse ottenermi un impiego come insegnante qui nel Seminario di Bra [5], od almeno come cappellano in qualche posto qui vicino, come per esempio, alla Riva [6].

Non meno seria è certamente l'altra difficoltà, riguardo al ser-

vizio militare: e certo mi rincrescerebbe assai dover di nuovo partire. Ad ogni modo, a questo riguardo io attendo istruzioni da lei[7]. Per questo io credo che sia meglio che mi informi subito, almeno io mi presenterò nuovamente al distretto, e dirò di rinunziare pel momento al congedo temporaneo ottenutomi.

Voglia, amatissimo Sig[nor] Rettore, fare il possibile per togliermi da tanti guai; cercandomi un posto meno inconveniente. Non voglia del tutto abbandonarmi, e fare in modo che io debba vivere miseramente ed infelice. Se ancora sarò soldato per due o tre mesi, si cercherà nel frattempo, il modo per risolvere ogni cosa.

Ringraziando, attendo suoi consigli ed istruzioni.

Obb.mo e devot.mo

D[on] VINCENZO GARRONE

Piazza Carlo Alberto - 6 - *Bra*

---

[1] Annotazione, a sinistra della data, di mano di G. A.: «N. 2.» (si veda la lettera del 22 aprile, nota 2).

[2] Nel colloquio mattutino del 23 aprile, prima della partenza per Bra (si veda la lettera citata, nota 7).

[3] *Cose così complicate*: la quasi impossibilità, nella sua situazione, di venir incardinato in diocesi, con la prospettiva inoltre di dovere rivestire subito il grigio-verde.

[4] Ottenendogli dall'Arcivescovo di Torino una prima sistemazione nella cittadina di Bra, o dintorni, come è detto nel seguito della lettera.

[5] Nel seminario minore e convitto arcivescovile di Bra (cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, *Arcivescovo di Torino: 1871-1883*, Casale Monferrato 1988, 159 n. 73).

[6] *Riva*: frazione del comune di Bra; dista dal capoluogo tre chilometri e mezzo.

[7] Le cose precipitano. Il diario del seminario, ignaro, annota alla data 28 aprile: «Arriva D. Garrone da casa». Più esplicito G. A. nel promemoria citato (lettera del 22 aprile, nota 7). Dopo la lettera numero 2, «insistendo però io nel dovere degli Esercizi, e del bisogno di parlarci a voce, venne in Casa-Madre; li fece; durante i quali ci parlammo; ma fu sempre tenace nelle sue idee. Allora alla presenza dei PP. Ferrero e Gallea gli ripetei amorevolmente le già fatte osservazioni; infine gli proposi la dichiara N° 3, ch'egli stesso scrisse e firmò colle lacrime dei due testi». Si veda, avanti, la dichiarazione del 6 maggio.

(2598)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma li 25 Aprile 1919.

Rev.mo Signor Canonico,

Le ritorno di gran cuore gli augurî pasquali [2] e la ringrazio del Caffè Missionario eccellente, che ho gustato con piacere [3], sebbene il medico me ne abbia fatto un divieto.

Pochi giorni dopo la sua partenza da Roma [4] ricevetti una lettera da Monsignor Mariani [5] dalla quale Le trascrivo il brano che riguarda la nostra Causa «Il Santo Padre mi ha rimesso una lettera dell'E[minentissi]mo Arcivescovo di Torino... [6], il quale desidera che la Causa del Ven[erabile] Cafasso abbia corso più celere. Se in quest'anno restasse vacante qualche Congregazione, già fissata nell'elenco stampato, prenderà il posto vacante la Causa del Ven[erabile] Cafasso, altrimenti verrà discussa nel principio dell'anno venturo» [7]. Fin qui Monsignor Mariani. Ne sono dolente perché a quanto Ella mi riferì dall'udienza del S[anto] Padre sperava altrimenti [8]. Attendiamo ancora un poco e ci consulteremo sul da fare.

Gradisca intanto i miei ossequî e non dimentichi di raccomandarmi alla B[eata] Vergine della Consolata.

Suo U[milissi]mo e Dev.mo Servitore

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arciv[escov]o di Tolemaide

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del 2 dicembre 1918).

[2] Lo scritto augurale di G. A. non ci è pervenuto.

[3] *Caffè Missionario*: cfr. *Lettere*, V, 113-114 n. 3.

[4] Si veda la cartolina del precedente 30 marzo, nota 2.

[5] *A. Mariani*, promotore generale della Fede (si veda la sua lettera del 19 aprile 1919).

[6] Si veda la lettera del card. A. Richelmy del precedente 25 marzo.

[7] Si veda la lettera citata di mons. Mariani a G. A. del 19 aprile, alla fine, e quella del 22 novembre 1919.

[8] Nell'udienza accordata a G. A. il 28 marzo, Benedetto XV aveva detto a proposito del Cafasso: «Questa è una causa che mi piace. Che si faccian cause per quelli che fanno miracoli in vita, per quelle suore che son chiuse tra quattro muraglie eh!... va bene, che si faccian pure; ma c'è bisogno di esempi in questo mondo, e per esempi di virtù sacerdotali v'è il Cafasso. Dopo la guerra, in questi tempi così brutti, c'è bisogno di spirito ecclesiastico; perciò bisogna sollevare quell'uomo che aveva tante virtù ecclesiastiche» (*Conferenze Suore*, II, 538).

(2599)

Il conte Gaetano Manzoni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 25 Aprile 1919

Direzione generale degli affari politici

DIV. 3 — SEZ. 4

N. 12615/242

Oggetto

Istituto della Consolata
Esoneri

A seguito della mia lettera in data 13 corrente N. 301, mi pregio comunicare alla Signoria Vostra Rev.ma che il Regio Ministe-

ro della Guerra m'informa come non sia stato possibile rintracciare il militare Sciolla Francesco che dovrebbe essere inviato in congedo a disposizione di codesto Istituto [2].

Le sarò pertanto grato se vorrà procurarmi più precise informazioni circa il reparto nel quale attualmente egli serve.

PEL MINISTRO [3]

G. MANZONI

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
Corso Ferruccio 16
TORINO

---

[1] *G. Manzoni*: direttore per gli affari politici agli Esteri (si veda la sua lettera del 15 marzo 1919, nota 1).

[2] *F. Sciolla*: si veda la lettera al ministro E. Caviglia del 24 febbraio 1919, nota 3.

[3] Timbro lineare a umido.

1279 (2600)

Alla beata Maria Teresa Ledóchowska [1]

Copia dattiloscritta coeva, su una facciata e dieci righe, in ASSPC. Originale irreperibile.

Torino, li 27. Aprile 1919.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
TORINO - CORSO FERRUCCIO, 16 - TORINO [2]

Ill.ma Signora Contessa,

La memoranda ricorrenza del 25. anniversario della fondazione del cotanto benemerito Sodalizio fondato e così sapientemente diretto da V[ostra] S[ignoria] [3] mi offre una bella occasione di unire i miei rallegramenti a quelli che le perverranno da tante parti d'Europa e dall'Africa. Ne godo sinceramente al pensare al cumulo di meriti che Ella si è guadagnati in questi 25 anni ed al bene immenso fatto ai poveri neri, da V[ostra] S[ignoria] e dall'eletto stuolo delle sue Sodali. Quante voci di riconoscenza si uniranno dal Paradiso alle nostre, concordemente invocandole ancor lunghi anni di vita a maggior di Lei santificazione e a bene di tante anime che saranno salvate grazie all'opera di V[ostra] S[ignoria] e delle sue zelanti cooperatrici! È questo il voto mio e di tutti i miei missionari e missionarie lavoranti già sul campo dell'Apostolato, o in aspettativa ancor nell'Istituto, e tutti concordi pregheremo in modo speciale la Divina Consolatrice a ricolmarla di celesti carismi ed a vieppiù sempre prosperare la sua santa opera.

Coll'assicurazione delle nostre preghiere nella faustissima ricorrenza, mi permetto d'unirle la qui acclusa tenue offerta per la borsa giubilare [4], coll'augurio che crescan in millia [5], le oblazioni per la piena riuscita di così ben ideata fondazione.

Voglia gradire l'espressione di sempre viva e profonda ricono-

scenza pei soccorsi generosi da V[ostra] S[ignoria] inviati a favore delle nostre Missioni del Kenya e del Kaffa, ed i comuni nostri rispettosi ossequii

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obblig.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO Superiore[6]

Ill.ma Signora
Contessa M. Teresa Ledóchowska
via dell'Olmata, 16
Roma.

---

[1] *M. T. Ledóchowska*: fondatrice del *Sodalizio di San Pietro Claver* e benefattrice delle missioni della Consolata. Cfr. *Lettere*, III, 251 n. 1.

[2] Sul margine superiore, sopra l'intestazione, timbro lineare con la scritta «ABSCHRIFT» (copia, trascrizione).

[3] Iniziato il 29 aprile 1894, il *Sodalizio di San Pietro Claver* fu approvato definitivamente il 7 marzo 1910.

[4] Si veda la lettera del *Sodalizio* del 28 aprile.

[5] «Si moltiplichino a migliaia». Il testo è ricalcato su «Soror nostra es, crescas in mille millia» di Gen 24, 60.

[6] Alla firma, dattiloscritta come il testo della lettera, segue la sigla «m. p.», (*manu propria*, di propria mano).

1280 (2601)

Al barone Giorgio Sidney Sonnino [1]

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I. M. C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1020. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE
Torino - Corso Ferruccio 16 - Torino

Torino, li 27 aprile 1919

Eccellenza,

Riconoscente per la comunicazione fattami con lettera del 25 corrente N° 12615/242 - Div[isione] 3 - Sez[ione] 4 [2], in cui si chiedono indicazioni sul Militare Missionario Sciolla Francesco da essere inviato in congedo, mi affretto a far avere tutte le indicazioni che possediamo al riguardo.

E coll'occasione mi permetto aggiungere le stesse indicazioni per tre nostri Missionari chierici, compresi nella primitiva domanda e concessione di esonero [3], i quali non ebbero finora comunicazione dell'esonero loro accordato dal R[egio] Ministero della Guerra.

Con riconoscenza e rispettoso ossequio
di Vostra Eccellenza
Obblig.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore

A Sua Eccellenza
il MINISTRO degli Esteri
ROMA

Indirizzo elenco domanda esonero [4]

Serg[ente] SCIOLLA FRANCESCO
Ospedale da Campo 001
Z[ona] di G[uerra]

Serg[ente] GOLETTO GIUSEPPE
Ospedale da Campo 0142 (A[lbania] M[eridionale])

Cap[orale] Mag[giore] BOTTA MARIO [5]

Soldato NEPOTE GIUSEPPE
164 Fanteria. Stato Maggiore.
Z[ona] di G[uerra]

Indirizzo attuale

Sciolla Francesco
Ospedale da Campo 009
Infermeria AQUILEIA (Ven[ezia] Giulia)
Z[ona] di G[uerra]

Goletto Giuseppe
Campo Sosta Zeitenlik
Corpo Spediz[ione] Oriente (Salonicco)

Botta Mario
149 Rep[arto] Som[eggiato] Sanità
35 Div[isione] ALB[ANIA] MERID[IONALE]

Nepote Giuseppe
(aggregato) Ospedale Militare Principale
TORINO

---

[1] *G. S. Sonnino*: ministro degli Esteri.
[2] La lettera è sottoscritta dal conte G. Manzoni.
[3] *Domanda di esonero*: la lettera a E. Caviglia, ministro della Guerra, del 24 febbraio 1919.
Concessione di esonero: la lettera di G. Manzoni del 13 aprile.
[4] Elenco già allegato alla lettera citata del 24 febbraio (si veda la nota 3).
[5] Manca l'indirizzo.

(2602)

Il Sodalizio di San Pietro Claver a G. A.

Originale manoscritto, su una facciata, in AIMC. Mano ignota. Intestazione a stampa, sormontata da una croce e dal monogramma del Sodalizio.

Sodalizio di S. Pietro Claver,
per le Missioni Africane.
Roma, via dell'Olmata, 16.

Roma, il 28 Aprile 1919

Reverendissimo Signor Canonico,

Riceviamo la sua generosa offerta [1] unitamente ad una pregiata lettera che ci affrettiamo spedire alla Signora Contessa [2], la quale è tuttora assente.

Intanto però noi sentiamo il dovere di presentare anticipatamente alla S[ignoria] V[ostra] R[ev]ma i più vivi ringraziamenti tanto per l'offerta quanto per gli augurii e voti cortesemente espressi all'indirizzo del Sodalizio di S[an] Pietro Claver e della sua Ven[erata] Fondatrice: il buon Dio si compiaccia di accoglierli benignamente e di esaudirli.

Alla nostra volta, con grato animo imploriamo sopra la S[ignoria] V[ostra] R[ev]ma e sopra il suo Ven[erando] Istituto le migliori grazie e benedizioni: il Signore prosperi e benedica le nostre Opere - aventi ambedue il santo scopo di estendere il suo Regno nelle terre pagane - e di cooperare alla salvezza delle anime.

Ci raccomandiamo caldamente alle sue sante preghiere - e con tutto l'ossequio ci professiamo in N[ostro] S[ignore]

Dev.mo ed Obbl.mo

SODALIZIO DI S. PIETRO CLAVER
PER LE MISSIONI AFRICANE
ROMA - Via dell'Olmata, 16 [3]

[1] L'ammontare dell'offerta è indicato dalla ricevuta allegata alla lettera: «R.mo Signor Canonico Giuseppe Allemano. *Ricevuta la somma di L 100. a favore delle Missioni africane per* concorrere alla fondazione della Borsa giubilare - offerta fatta in occasione della fausta ricorrenza del Giubileo del Sodalizio di S. Pietro Claver. *Roma il* 28 Aprile *1919*. M. T. LEDÓCHOWSKA» (firma autografa riprodotta con timbro). Sul margine superiore, a destra, della ricevuta sono applicate due marche da bollo da centesimi cinque cadauna.

[2] La fondatrice *M. T. Ledóchowska*.

[3] Timbro lineare a umido.

(2603)

Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A. [1]

Cartoncino con stemma cardinalizio a stampa. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

2 Maggio 1919

R[ev.]mo S[i]g[no]r Canonico

Grazie degli augurii [2], dei libri [3], del caffè [4]. Ella ha voluto abbondare in cortesie: abbondi in preghiere dinanzi a cotesta veneratissima Imagine [5].

Procuri poi di provvedere l'Avvocato della nostra causa degli elementi necessari per rispondere alle animadversioni di Monsignor Promotore della Fede [6].

Che il Signore accordi a Lei ed a me di vedere glorificato il nostro Venerabile.

La saluto di cuore

dev.mo

GAETANO Card[inal] BISLETI

---

[1] *G. Bisleti*: cardinale ponente la causa del ven. G. Cafasso (si veda il biglietto dello stesso del 2 gennaio 1919).

[2] Di buona Pasqua. Lo scritto di G. A. non è stato rinvenuto.
[3] Probabilmente, la biografia del Cafasso, scritta da L. Nicolis di Robilant (cfr. *Lettere*, V, 752 n. 5), oppure le *Meditazioni per gli Esercizi Spirituali al Clero* (*ivi*, I, 449 n. 1) e le *Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero* del Cafasso (*ivi*, 536 n. 2).
[4] Il solito omaggio di caffè proveniente dalle missioni.
[5] L'icona della Consolata, venerata nell'omonimo santuario.
[6] Si veda la lettera di mons. A. Mariani, promotore generale della Fede, del 26 gennaio 1919, note 3, 4 e testo relativo.

(2604)

Il padre Vincenzo Dolza a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e otto righe, in AIMC.

V[i]v[a] Gesù! V[i]v[a] la cara nostra Mamma Maria!

3 maggio 1919

Veneratissimo ed Amatissimo Padre!

Sono le 11.$^1/_2$ circa e sa di dove le scrivo? e sa perché Le scrivo, o amatissimo Padre?

Le scrivo qui inginocchiato ai piedi dell'altare del Coro [2], e mi serve di tavolo anzi, la stessa mensa dell'altare!

Tutto è quieto ormai per la casa! Io mi trovo ancora qui e perché? Ah stassera nel congedarmi da Lei, amatissimo Padre, nel chiederle la sua santa benedizione [3], anzi, ero appena appena uscito dalla sua camera che volevo tornare ancora indietro = un solo momento sa = perché era troppo tardi, ma volevo unicamente dirle: Signor Rettore io ho tante cose a dirle, ma glie le dirò un'altra volta, quando avrò più tempo e più calma. Ed invece non sono tornato indietro. Oggi è stata una giornata campale! [4] Deo Gratias Deo Gratias! [5] Tutto pel mio amato Gesù! Deo Gratias! Deo Gratias!

Giunsi a casa alle $8^{3}/_{4}$. Ho fatto un boccone di cena, dopo il quale facevo conto di portarmi in Cappella per recitarvi il restante del S[anto] Breviario (ero un po' indietro oggi, essendo stato letteralmente occupato tutto il santo giorno), ma salendo le scale mi fu detto che qualcuno degli studenti [6] mi aspettava per confessarsi. Deo Gratias! Passo infatti un momento in Cappella e poi salgo in camera e così sono passati parecchi ragazzi. Oh quanto bene si può fare e si fa realmente in questo Santo ministero! [7]

E poiché non rare volte me ne valgo anch'io per fare la mia confessione da un confratello, Le assicuro che ne provo un vero conforto e vantaggio. Come fa bene, amatissimo Padre, anche lungo la settimana, quando uno si sente più aggravato o mesto anche pel peso delle quotidiane imperfezioni, poterci mettere ai piedi di un confratello che vive con noi della stessa vita, poter sentire una parola d'incoraggiamento e di conforto e quel che è più poterci lavare più sovente nel preziosissimo Sangue di N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo! Come si sente tutta l'efficacia di questa divina lavanda!

Amplius lava me: asperges me hissopo [!] et mundabor, lavabis me et super nivem dealbabor. Cor mundum crea in me! [8] Oh come è davvero consolante questo Sacramento della misericordia infinita di Dio e quanto e quanto bene apporta ai nostri cuori. Oh come questo ministero che ci usiamo a comune vantaggio ci serve sempre più ad avanzare e farsi animo per camminare nella via della perfezione: ci sprona insaputamente col santo effetto della Divina Grazia reciprocamente a farci santi, a corrispondere vieppiù alla grazia della nostra vocazione Apostolica. Orbene tutto questo ho provato anche stassera e ne lodo e benedico il Signore! Ero stanco, ma quanto volentieri sostengo e sosterrò sempre questa dolce fatica, far bene alle anime, spronarle e spronar me stesso nella via della santificazione, versare sopra di esse colla S[anta] Assoluzione, il Preziosissimo Sangue di Gesù ché tutte le accenda di carità e di zelo e di amore! Oh sublime e grande ministero Sacerdotale!

Ebbene, amatissimo Padre, di queste cose come di altre ancora le volevo parlare. = Venni poi in Cappella; mi recitai il S[anto] Breviario, dopo il quale perché tardi, stassera ho fatto più breve la Via Crucis. = E stavo dopo appunto ai piedi di Gesù in silenzio e pensando a queste cose, mi venne il desiderio di scrivergliele se non che esse non sono ancora del tutto quello che sento, perché non so anche esprimermi così!

L'ora è anche tarda, però sono anche contento di averle per adesso scritto solo queste cose, e il resto mi sarà poi anche più facile dirgliele a voce.

Intanto qui dai piedi di Gesù le mando, amatissimo Padre, la buona notte.

Mi benedica

suo aff.mo figlio

D[on] V. DOLZA

---

[1] *V. Dolza*: procuratore dell'Istituto (senza averne il titolo) e commissioniere a Torino. Cfr. *Lettere*, VII, 183-184, 187-201.

[2] Nella cappella principale della casamadre.

[3] Al termine di una visita al Fondatore presso il santuario della Consolata.

[4] *Giornata campale*: densa d'impegni e di fatiche, come quelle raccontate nella lettera del 5 settembre 1915 (*ivi*, 187-201).

[5] «Siano rese grazie a Dio!».

[6] *Studenti*: allievi delle classi ginnasiali.

[7] Per lunghi anni si era visto precluso dall'esercizio del ministero delle confessioni (cfr. *ivi*, VII, 199-200 n. 25). Il cruccio struggente appare ormai placato.

[8] «Non cessare di lavarmi. Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Crea in me un cuore puro». Cfr. Sal 51 (50), 4, 9, 12.

(2605)

Dichiarazione del padre Vincenzo Domenico Garrone[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Esco dall'Istituto della Consolata e quindi dalla dipendenza del Superiore e ciò di mia volontà, ad onta delle osservazioni fattemi, deciso di sopportare le conseguenze di questo passo.

Torino - 6 maggio 1919[2]

D[on] GARRONE VINCENZO.

Can.co ALLAMANO GIUSEPPE.
P[adre] FERRERO DOMENICO.
P[adre] GALLEA GIUSEPPE.

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 24 aprile, nota 7.
Sul margine superiore, a sinistra, annotazione di mano di G. A.: «N° 3».

[2] Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 222-223.
Il p. Michele Bruno, già commilitone del Garrone durante gli anni di guerra, riferisce questo commento di G. A.: «Quello che mi disgusta di più è perché lui non mi dice il vero motivo [del suo abbandono]. Oh! se avesse un po' più di confidenza! Ho aiutato tanta gente estranea, perché non posso aiutare i nostri? Io sono disposto a fare tutto per accontentarlo» (testo citato *ivi*, 223).

(2606)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

6 Maggio 1919.

Monsignor Raffaele Maria Virili
Arcivescovo di Tolemaide

Roma, 102 Via del Tritone

le accusa ricevuta della copia del testamento del Guala [2] ecc[etera]. L'avvocato desidererebbe altre osservazioni sulle animadversioni, delle quali ne ha ricevute una parte [3]. Distinti ossequî.

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del precedente 25 aprile).

[2] Il teologo collegiato *Luigi Fortunato Guala*, iniziatore e primo rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino (cfr. *Lettere*, I, 380 n. 6), con testamento del 21 giugno 1848, aveva costituito don Cafasso erede universale della cospicua sostanza accumulata nelle sue mani grazie a donazioni di persone facoltose. Il Cafasso, a sua volta, aveva lasciato quell'eredità, tolti alcuni legati, alla Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) nella persona del superiore can. Luigi Anglesio (testamento del 10 ottobre 1856). Nelle *Novae animadversiones* (si veda la lettera del 29 dicembre 1918, nota 3) mons. A. Mariani domanda: 1) che sia prodotto il testamento del Guala; 2) che si dimostri come il Cafasso «in legando ingenti patrimonio potius Parvae Domui a Providentia, quam Collegio Ecclesiastico, nullam moralem virtutem violasse, immo rem optimam gessisse, quae rectam prudentis viri voluntatem confirmet» (*Novae animadversiones R. P. Promotoris Fidei*, Romae die 10 Martii 1919, numero 32, p. 29).

Il testamento del Guala (copia conforme all'originale, Torino 25 aprile 1919) inviato a Roma da G. A., è edito nel *Summarium additionale*, doc. II, pp. 3-12, allegato alla *Nova Positio super virtutibus*, Romae 1919.

[3] *Avvocato: A. Benedetti* (si veda la lettera di mons. Mariani del 26 gennaio 1919, nota 4, e quella di mons. Virili del 17 maggio).

(2607)

Don Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da trenta centesimi. Sul margine superiore, a sinistra, annotazione di mano di G. A.: «Lettere del P. Garrone ritornato dalla milizia».

Bra, li 12 - 5 - [19]19. [2]

Veneratissimo Sig[nor] Rettore,

Ancora sono profondamente commosso, per gli atti di cortesia usatami dopo che me ne sono reso così indegno.

L'assicuro però che tale decisione l'ho presa solamente dopo matura riflessione, e sembrandomi così più conforme alla volontà di Dio.

È mio primo intendimento di continuare a fare tutto il mio dovere come buon Sacerdote, adoperandomi tutto pel bene spirituale delle anime, ed anche pel sollievo materiale dei miei cari. La mia posizione però, come Lei mi ha così giustamente prospettato, è certamente delle più incresciose, e per parte mia le dico che non so assolutamente trovare una via di uscita. Mi rimetto quindi interamente e semplicemente in sue mani, sperando che vorrà provvedere benignamente al caso mio.

Lei bene conosce come al presente io sia inatto al ministero [3], ma potrei solo venir impiegato utilmente come cappellano in qualche luogo privato, per un dato tempo, e nel contempo completare i miei studi. Credo che non le sarà difficile procurarmi un simile posto, possibilmente costì, oppure qui vicino a Bra, alla borgata detta Riva [4].

Lei potrà benissimo comprendere come mi sia assolutamente impossibile continuare come sono al presente, essendo ancora di peso alla mia famiglia [5].

Nutro piena fiducia che Lei vorrà benignamente e sollecitamente provvedere al caso mio, di modo che non sarò costretto, benché involontariamente, a prendere risoluzioni dannose per tutta la mia vita [6].

La S[anti]s[sima] Consolata continuerà certo a conservarmi la sua protezione, che ogni giorno domando.

Attenderei una sua rassicurante risposta, per potermi mettere in qualche modo a posto.

Baciandole reverentemente la mano, godo dirmi

Obb.mo e dev.mo Suo

D[on] VINCENZO GARRONE
piazza Carlo Alberto, 6. Bra

Rev.mo Signor
Sig[nor] Can.co Giuseppe Allamano
Rettore Santuario Consolata
Torino

---

[1] *D. V. Garrone*: si veda la dichiarazione dello stesso del 6 maggio.

[2] A sinistra della data, annotazione di mano di G. A.: «N. 4».

[3] Concetto già espresso nella lettera del 19 maggio 1917 (cfr. *Lettere*, VII, 554, testo corrispondente alla nota 7).

[4] Si veda la lettera del 24 aprile, nota 6 e testo relativo.

[5] G. A. gli aveva dato un sussidio di cinquanta lire (promemoria sul «caso Garrone», datato «dopo il 27 marzo 1920»).

[6] Si prospetta velatamente la possibilità di lasciare il sacerdozio.

(2608)

Monsignor Carlo Salotti a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Roma 15 - 5 - 1919

Rev.mo Signore

La ringrazio del pacco che Ella ebbe la bontà di spedirmi: ma non ve n'era bisogno [2].

Ho dato un'occhiata alla Vita popolare del Ven[erabile] Cafasso, ch'Ella può stampare [3]. Le unisco qui il mio Nulla osta [4].

Colgo l'occasione per ossequiarla distintamente, mentre raccomandandomi alle sue preghiere ho il piacere di confermarmi

Suo Dev.[mo]

C. SALOTTI

---

[1] *Carlo Salotti*, assessore della Congregazione dei Riti e sottopromotore generale della Fede (cfr. *Lettere*, VII, 681-683).

[2] Forse un omaggio di caffè, proveniente dalle missioni.

[3] Il manoscritto in vista dell'approvazione di una nuova biografia del ven. Cafasso.

[4] *Nulla osta* (alla stampa): l'originale non è conservato. Esso è riprodotto sul retro del frontespizio di *Il Venerabile Giuseppe Cafasso. Nuova vita compilata sui Processi di Beatificazione*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1920, pp. 4 n.n., 1-340, in 8° grande, L. 6,50 franco di posta: «Nihil obstat CAROLUS SALOTTI, S. Cons. Adv. S. R. Congreg. Adsessor, *Romae, die 15 Maii 1919*». Segue l'approvazione della curia torinese: «V° nihil obstat *Taurini, 10 Febr. 1920*, Can. IGNATIUS DEMATTEIS R. D.; *Imprimatur*: C. FRANCISCUS DUVINA Prov. Gen.». La biografia, anonima e priva di qualsiasi presentazione, riproduce, riducendo e semplificando, quella scritta dall'abate L. Nicolis di Robilant.

1281 (2609)

Al ministro della Guerra Enrico Caviglia[1]

Copia dattiloscritta, su una facciata e sette righe, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
per le
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 16 Maggio *1919*

Eccellenza

L'Istituto dei Missionari della Consolata fin dal I° decennio della sua fondazione aveva già svolto per mezzo dei suoi Missionari tale opera efficace di azione italiana nell'Africa Orientale, da meritarsi ripetuti encomii dei Consoli Italiani, di Zanzibar e Mombasa e dal Reggente della Somalia; encomii confermati anche direttamente dai Ministeri degli Esteri e delle Colonie. Sopravvenuta la guerra, e dal 1915 chiamati sotto le armi quasi tutti i giovani sacerdoti e chierici della casa-madre in Torino, lo sviluppo dell'Istituto stesso fu come arrestato, e paralizzata pure in parte l'azione dei Missionari in Africa pel mancato arrivo di nuove reclute. Per rimediare a questo stato di cose il sottoscritto chiese già - e cotesto Ministero benignamente accordò nel 1918 - il congedo a 4 Missionari recatisi allora in Africa[2]; congedo pure concesso nel 1919 ad altri sacerdoti e chierici anziani per prepararli ad una prossima partenza[3]. Ora per riprendere il corso normale degli studi teologici e linguistici nell'Istituto, il sottoscritto farebbe domanda che la stessa licenza illimitata sia concessa ai chierici indicati nell'unito elenco, essendo tutti studenti di teologia che abbisognano di ritornare in casa-madre, sia per gli studi suddetti, sia per la loro

formazione e speciale preparazione alla vita missionaria, che solo nella casa-madre si può loro impartire [4].

Fiducioso del favore ne porge anticipate azioni di grazie.

Il Ricorrente
Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

A sua Eccellenza
Il Ministro della Guerra
ROMA

---

[1] *E. Caviglia*: si veda la lettera allo stesso del 24 febbraio 1919, nota 1.
[2] Si vedano i telegrammi del 17 e 21 maggio 1918.
[3] Si veda la comunicazione del conte G. Manzoni del 13 aprile 1919.
[4] Alla lettera è allegato il seguente prospetto (mano del p. M. D. Ferrero):
«Soldato *Perino Bernardo*, di Francesco, distretto di Torino, classe 1897, categoria 1ª, corpo di ascrizione: 49° Fanteria - Deposito *Torino*. Soldato *Bazzoli Pietro*, fu Angelo, distretto di Torino, classe 1898, categoria 1ª, corpo di ascrizione: 7° Telegrafisti - C.ia 101 - *Piacenza*. Caporale *Ciatti Giuseppe*, di Costantino, distretto di Cremona, classe 1898, categoria 1ª, corpo di ascrizione: Deposito Bombardieri - *Scandiano*. Soldato *Nebbia Mario*, di Melchiorre, distretto di Casale M.to, classe 1898, categoria 1ª corpo di ascrizione: 2ª C. Sanità Osped. Milit. Princ. Uff. Comp.ia *Alessandria*. Soldato *Merlo Pich Vittorio*, fu Giovanni, distretto di Torino, classe 1899, categoria 3ª, corpo di ascrizione: Aggreg.to Ospedale Mil. Princip. *Torino*. Caporale *Pejrani Giulio*, di Eugenio, distretto di Torino, classe 1899, categoria 1ª, corpo di ascrizione: C. Sanità Osped. Milit. Princ. *Torino*. Soldato *Previtera Francesco*, di Antonio, distretto di Novara, classe 1899, categoria 1ª, corpo di ascrizione: 26 Fanteria S.M. *Tripoli*».

(2610)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma 17 Maggio 1919.

Rev.mo Signor Canonico

Le accuso ricevuta delle cinquemila lire inviatemi per le spese della Causa del nostro Venerabile e ne la ringrazio. Ho fatto subito chiamare l'Avvocato Benedetti [2] e gli ho messo premura secondo i nostri desiderî e quelli dell'E[minentissi]mo Bisleti [3]; mi ha promesso che avrebbe con la massima sollecitudine fatto il lavoro. Se avrà bisogno altri schiarimenti per le risposte li chiederà. Intanto preghiamo il Signore che tutto proceda con ordine e senza troppo attendere. La riverisco e mi raccomando alla Madonna.

Suo Dev.mo Aff.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arci[vescov]o di Tolemaide

---

[1] *R. Virili*: si veda il biglietto dello stesso del 6 maggio.

[2] *A. Benedetti*: biglietto citato, nota 3 e testo relativo.

[3] *G. Bisleti*: cardinale ponente la causa (si veda la lettera dello stesso del 2 maggio).

1282 (2611)

A monsignor Gaudenzio Barlassina e confratelli del Kaffa[1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

Lettere a Mons[ignor] Barlassina e compagni

18 Maggio 1919

Carissimi Mons[ignore e compagni (?)],

Ho ricevuto le vostre lettere, e[a] mi rallegro delle sante vostre disposizioni nel lavorare in cotesto campo spinoso, ed ancora privo di consolazioni[2].

Ne ringrazio il Signore, e lo[b] prego[c] per voi ogni giorno affinché come al presente praticate l'Euntes ibant et flebant[d], mittentes semina sua, presto possiate dire: Venientes autem cum exultatione[e] portantes manipulos suos[3].

[f] S[an] Paolo[4] ed[g] il Card[inal][h] Massaia[5] non disdegnarono i[i] lavori materiali per avere così mezzo e modo di conseguire il vero[j] fine[k]. Così voi non stancatevi, né vergognatevi della vita che dovete condurre. Passerà la prova[l] e canterete[m] vittoria.

[n] Noi[o] vi ricordiamo, tutti e ciascuno, disposti a aiutarvi col denaro e col possibile aumento di ajutanti.

E voi[p] conservatevi nel vero spirito apostolico[q] e[r] del nostro[s] istituto; mentre acquistate la pratica delle lingue e delle costumanze locali.

Di gran cuore vi benedico ai[t] piedi della n[ostra] S[anti]s[sima] Consolata.

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] e *aggiunto in sopralinea*.
[b] e lo prego *aggiunto in sopralinea*.
[c] *trasformato da* pregandolo.

d ibant et flebant *corretto su* et flentes.
e cum exultatione *aggiunto in sopralinea.*
f *precede* Come *cancellato.*
g ed *aggiunto in sopralinea.*
h Card. *corretto su* grande.
i non disdegnarono i *corretto su* si adattarono a.
j vero *aggiunto in sopralinea.*
k *segue* proposito sibi fine, confusione contempta *cancellato*; sopra il proposito *dell'inizio* N. S. G. C. et *pure cancellato.*
l *segue* godrete del *cancellato.*
m canterete *aggiunto al margine sinistro.*
n *precede* Sappiate che *cancellato.*
o N *iniziale riscritto su* n.
p *scritto al margine sinistro; segue* Frattanto *cancellato.*
q apostolico *scritto al margine sinistro.*
r *aggiunto in sopralinea.*
s nostro *aggiunto in sopralinea.*
t ai *trasformato da* ad.

---

[1] *G. Barlassina*, prefetto apostolico del Kaffa in Etiopia (si veda la lettera allo stesso del 10 giugno 1918).

[2] Non sono conservate, per questo periodo, lettere di singoli provenienti dall'Etiopia.

[3] «Nell'andare, camminavano piangendo, gettando le loro sementi, ma nel tornare, verranno con giubilo, portando i loro covoni». Cfr. Sal 126 (125), 5-6. L'apostolato iniziato in Etiopia, si svolgeva, infatti, «nelle catacombe, in silenzio ed oscurità» (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 214-215).

[4] Cfr. At 18, 3; 1 Cor 4, 12; 1 Ts 2, 9 e passi paralleli.

[5] *G. Massaia*, l'apostolo dell'Etiopia (cfr. *Lettere*, VI, 136-137 n. 1).

(2612)

Don Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Bra, 18 - 5 - [19]19 [2]

Veneratissimo Sig[nor] Rettore,

Mi ha vivamente colpito la sua lettera [3], d'altra parte io non intendo più per alcun motivo ritornare costì.

Umilmente le rinnovo la supplica, affinché voglia in qualche modo provvedere al caso mio, procurandomi un posto, come già le dissi. In caso contrario io sarei certamente obbligato, contro mia voglia, a prendere decisioni risolutive [4], perché devo, in un modo o nell'altro, provvedere ai miei genitori.

Questa decisione mi toccherà prenderla tanto più presto, non potendo assolutamente continuare come fo al presente.

Per intanto io andrei nuovamente soldato [5], ed intanto si provvederebbe.

Spero non vorrà del tutto abbandonarmi, e permettere di arrivare a questi estremi. Attenderei ancora una sollecita sua risposta in proposito.

Ringraziandola sentitamente, godo dirmi

Devot.mo

VINCENZO GARRONE
piazza Carlo Alberto, 6
Bra

---

[1] *D. V. Garrone*: si veda la lettera dello stesso del precedente 12 maggio.

[2] A sinistra della data, annotazione di mano di G. A.: «N. 5».

[3] Conosciamo il contenuto della lettera, che non ci è pervenuta, dal promemoria sul «caso Garrone» datato «dopo il 27 marzo 1920».

[4] Si veda la lettera citata del 12 maggio, nota 6 e testo relativo.

[5] Si veda la lettera dello stesso del 22 aprile, nota 5.

(2613)

Indulto per la celebrazione della Messa «perdurante itinere maritimo» [1]

Originale allografo di una facciata, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. I testi in tondo sono prestampati.

Prot[ocollo] N. 1396/[1]919. [21 maggio 1919]

BEATISSIME PATER

Superior Generalis Instituti Taurinensis a Consolata pro Missionibus exteris, ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus humiliter petit *facultatem permittendi presbyteris sui Instituti ad sacras Missiones proficiscentibus ut, perdurante itinere maritimo Missam celebrare possint in navi, dummodo mare sit tranquillum, et nullum adsit irreverentiae periculum* [2].

Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando, vigore facultatum sibi a SS.mo Domino Nostro tributarum, attentis expositis, benigne adnuit pro gratia iuxta preces, servatis servandis. *Ad triennium.*

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Aedibus eiusdem Sacrae Congregationis die *21 Maji anno 1919.*

C. LAURENTI Secr.ius [3]

---

[1] La facoltà era stata richiesta dal procuratore p. M. D. Ferrero con la supplica del 20 maggio (originale in ASCEP, Protocollo 1396/1919).

[2] Per la celebrazione della Messa sulla nave non bastava il privilegio dell'«altare portatile» (canone 822 § 3), ma si richiedeva un indulto della Santa Sede.

[3] Segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

1283 (2614)

A suor Amalia Granero [1]

Originale autografo, di una riga (in calce a una paginetta di propositi di suor Amalia), in ASMC.

[Torino, dopo il 21 maggio 1919] [2]

Li approvo e benedico [3]. Fiat... [4]

---

[1] *A. Granero*: suora professa da un anno, ammalata gravemente (cfr. *Lettere*, VI, 543 n. 8; VII, 602-603).

[2] La data è stabilita in base al contesto (si veda la nota seguente).

[3] Nella seconda decade del maggio 1919 la comunità delle suore missionarie aveva atteso agli esercizi spirituali (*Conferenze Suore*, II, 565-574). L'ultima sera degli esercizi, G. A. era solito esortare i missionari e le missionarie «a fare i proponimenti e scriverli su di un fogliettino da consegnare poi a lui, che li avrebbe deposti ai piedi della Madonna [...]. Li restituiva poi alla prima occasione, alle volte ritoccati» (L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 236). Leggiamo in *Conferenze Suore*, II, 575: «21 maggio 1919. (Il nostro Ven. Padre riceve per mano della nostra amatissima superiora la busta contenente i proponimenti fatti alla fine dei nostri Esercizi e ritirandoli esclama:) Questi biglietti sono la quintessenza dei vostri Esercizi. Li metterò sull'altare domani quando dirò la S. Messa».

Ecco quanto scrisse suor Amalia, a poco più di un mese dalla morte, avvenuta il 30 giugno: «Non la mia ma la Tua volontà sia fatta! Prometto di tenermi sempre uniformata alla volontà di Dio, contenta di tutto ciò che vorrà farne di me; sia che voglia che la mia malattia sia lunga e sofferente come breve e meno dolorosa. Prometto di voler vedere in tutto ciò che mi accade di gradevole o sgradevole la mano paterna del buon Dio che tutto permette, dispone per mio maggior bene. Prometto di astenermi dal far conoscere agli altri i miei piccoli mali senza necessità. V G M G. Esercizi Spirituali 1919». Cfr. *Conferenze Suore*, II, 616-617.

[4] «Così sia!».

(2615)

Don Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

OSPEDALE MILITARE DI RISERVA
Via Ghilini [2]

Alessandria 28 - 5 - [19]19 [3]

Veneratissimo Sig[nor] Rettore,

Ho sempre atteso con ansia una risposta all'ultima mia lettera, ma inutilmente. In seguito a quanto lei mi aveva già comunicato a voce e per iscritto, io non potevo più oltre rimanere a casa, perché ne avrebbe scapitato il mio onore davanti ai conoscenti, non potendo più celebrare la S[anta] Messa, in seguito a sua proibizione [4].

Sono certamente passati per me momenti e giorni tristi: ma pur dovetti prendere una risoluzione [5]: è così che mi sono nuovamente presentato sotto le armi, rinunziando così al Congedo temporaneo che lei mi aveva ottenuto.

Attualmente mi trovo provvisoriamente ad Alessandria in attesa di destinazione, forse per Albania o Libia.

Credo inutile ripeterle che la mia risoluzione è presa: assolutamente io non mi sento più di ritornare all'Istituto, per nessun motivo. Sempre intendo però compiere tutto il mio dovere come sacerdote, come mi sembra d'aver fatto finora.

Ancora mi raccomando vivamente a lei, affinché voglia provvedere al caso mio: desidererei trovarmi come cappellano costì o presso i miei genitori.

Se lei si rifiuterà di aiutarmi, io sarò costretto, benché contro mia voglia, a scegliere un'altra professione, colla quale possa in qualche modo aiutare i miei parenti. In questo caso io andrei certamente fuori del Piemonte, e neppure mi farei più vedere né a Torino né a Bra.

Attendo perciò ancora un suo scritto, anche breve; onde sapermi decidere. Se non riceverò nulla mi regolerò come se volesse del tutto abbandonarmi a me stesso.

Sempre ricordo i benefici ricevuti, e sentitamente ringrazio. Il mio indirizzo:

Sergente GARRONE DOMENICO
Ospedale militare di riserva
Via Ghilini
Alessandria

---

[1] *D. V. Garrone*: si veda la lettera dello stesso del 18 maggio.
[2] Timbro lineare a umido.
[3] Sul margine superiore, a sinistra, annotazione di mano di G. A.: «N. 6».
[4] Con l'abbandono precipitoso dell'Istituto, la condizione di don Garrone urtava contro il prescritto del canone 111 § 1 del codice di diritto canonico: «Quemlibet clericum oportet esse vel alicui dioecesi vel alicui religioni adscriptum, ita ut clerici vagi nullatenus admittantur». Si veda anche il canone 265 del nuovo codice.
[5] Si veda la lettera dello stesso del 12 maggio, nota 6 e testo relativo.

(2616)

Il conte Gaetano Manzoni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 30 Maggio 1919

Direzione generale degli affari politici

DIV. 3 — SEZ. 2

N. 16818/367

Oggetto

Invio in congedo militare missionari.

In risposta alla lettera del 27 aprile scorso [2], mi pregio informare la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma che il Regio Ministero della Guerra presso il quale non mancai di fare i passi necessari, mi fa ora conoscere di aver ripetuto ai corpi interessati le disposizioni per l'invio in congedo dei missionari Francesco Sciolla, Giuseppe Nepote e Mario Botta [3].

Nessun provvedimento fu necessario prendere riguardo al missionario Giuseppe Goletto, giacché risultava al Ministero della Guerra da informazioni pervenutegli dall'ospedale da campo 0142 che egli era stato inviato in congedo sino dal 5 maggio.

PEL MINISTRO [4]

G. MANZONI

Rev.do Superiore
dell'Istituto della Consolata
Corso Ferruccio, 16
TORINO

---

[1] *G. Manzoni*: direttore per gli affari politici agli Esteri (si veda la sua lettera del 15 marzo 1919, nota 1).
[2] La lettera a *G. S. Sonnino*, ministro degli Esteri.
[3] *F. Sciolla, G. Nepote, M. Botta e G. Goletto* (menzionato sotto): si veda la lista allegata alla lettera del 27 aprile.
[4] Timbro lineare a umido.

(2617)

Il conte Gaetano Manzoni a G. A.

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 31 Maggio 1919

Direzione generale degli affari politici

DIV. 3 — SEZ. 2

N. 16976/375

Oggetto

Esonero dal servizio
militare di missionari

Con riferimento alla lettera per il R[egio] Ministero della Guerra che mi fu rimessa il 19 corrente dal Reverendo Don Ferrero, Procuratore di codesto Istituto [1], mi pregio informare la Signoria Vostra Rev.ma che il Ministero suddetto mi comunica che è spiacente di non poter aderire alla richiesta di esonero di sette giovani sacerdoti e chierici, perché essi sono tutti di classi giovanissime, posteriori a quelli del 1895, classi ancora vincolate, di regola, alla Ferma di leva.

PEL MINISTRO [2]

G. MANZONI

Rev.[do] Superiore
dell'Istituto della Consolata
Corso Ferruccio, 16
TORINO

---

[1] È la lettera di G. A., del 16 maggio, al generale E. Caviglia, ministro della Guerra.

[2] Timbro lineare a umido.

1284 (2618)

Al padre Pietro Albertone [1]

Biglietto autografo (mm. 60x128), sulle due facciate, in AIMC.

[Torino, prima dell'1 giugno 1919] [2]

Caro D[on] Albertone: componete il numero per l'Africa [3]. Mancò [!] la nota dei nostri morti per causa della guerra, primo il caro Prefetto: ponetela [4]. Se vuoi mettere il testo di S[an] Bonaventura [5], commentalo brevemente; come Regina della più bella gemma dei Missionari: la verginità; degli Apostoli: praedicate Ev[angelium]...; dei martiri, questi sono i miss[ionari] a fuoco anche solo lento... [6]

S[an] Bonaventura: Triplex corona legitur in scriptura: una florea, altera stellea, tertia aurea. Prima dicitur florea propter suam speciositatem; Secunda stellea propter suam luminositatem; Tertia aurea propter suam pretiositatem et firmitatem. Prima corona datur virginibus, secunda praedicantibus, tertia martyribus. (Ex sermonibus) [7].

---

[1] *P. Albertone*: incaricato della formazione dei novizi (si veda lo scritto allo stesso del 5 gennaio 1919) e redattore - almeno per gli ultimi numeri - del *da Casa Madre*.

[2] La data è fissata in base al contesto (si veda la nota 3).

[3] *Numero per l'Africa*: il fascicoletto, destinato particolarmente ai confratelli delle missioni, che ricorda l'incoronazione in casamadre, per scioglimento di voto, della statua della Consolata (cfr. *da Casa Madre*, N° unico, 1° Giugno 1919 [a cura di V. Sandrone 1960, 223-244]). Passata l'epidemia «spagnola», sgombrata dai soldati la casamadre, G. A. aveva rinnovato il voto, fatto all'inizio del conflitto: «Risparmiaci, o Maria, risparmia questa famiglia tutta tua, e t'incoroneremo Regina», ponendo come nuova condizione il congedo immediato degli ultimi missionari-soldati. La Consolata parve gradire la richiesta: fece l'impossibile, spianando, «fra lo stupore generale, montagne di difficoltà» (cfr. G. Gallea, *In offerendo Illi coronam gloriae!*, *ivi*, 227, 231). Il 30 maggio G. A. spiega alle suore: «Incoroneremo la Madonna (la statua che si trova nel

cortile dei Missionari) per ringraziarla della grazia che ci ha fatto (cioè dell'esonero di molti chierici); poi prenderemo tutte le lettere che han scritto quando erano soldati e faremo un bel falò dinanzi alla statua. In queste lettere, naturalmente, v'è tutta la storia dei loro sagrin [pene]...; chi aveva una cosa, chi ne aveva un'altra e... perché tenere tutti questi scritti?... Con questa piccola festa chiuderanno il loro mese di maggio» (*Conferenze Suore*, II, 590). La cerimonia fu compiuta da G. A., «vestito in cotta e stola», la domenica 1° giugno, dopo il canto dei vespri (diario del seminario, alla data). Commenta G. Gallea: «L'Istituto è la corona di Maria, i membri ne sono le singole gemme» (*art. cit.*, 242).

[4] È l'articoletto di M. D. Ferrero, *I nostri Morti* (236-239).

Il caro Prefetto: il p. *Umberto Costa*, deceduto il 16 gennaio 1918.

[5] Si veda sotto.

[6] Il passo è riprodotto nell'*Epilogo* del numero unico assieme alle brevi parole di commento, pronunciate da G. A. sul finire della cerimonia (243-244).

[7] «Secondo la Scrittura si dànno tre sorta di corone: corona di fiori, corona di stelle, corona d'oro. La prima è detta di fiori per la sua bellezza; la seconda di stelle per la sua luminosità; la terza d'oro per la preziosità e solidità. La prima corona è data ai vergini, la seconda è propria dei predicatori, la terza dei martiri». La citazione, di seconda mano e non fedele, è tratta dal secondo dei discorsi *De S. Bartholomaeo Apostolo*, oggi attribuiti a Servasanto da Faenza, teologo e predicatore francescano, morto probabilmente a Firenze intorno al 1300. Questi due discorsi non figurano, infatti, nel tomo IX (*Sermones*) della edizione classica *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae S. R. E. Episcopi Cardinalis Opera Omnia iussu et auctoritate R.mi P. David Fleming totius Ordinis Fratrum Minorum S. P. Francisci Vicarii Generalis* [...], Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam MCMI. Riporto l'inizio del testo, qui rimaneggiato da G. A., da *Sancti Bonaventurae ex Ordine Minorum S. R. E. Episcopi Card. Albanen. Eximii Ecclesiae Doctoris Operum Tomus Tertius, Sermones de Tempore ac de Sanctis complectens* [...], Romae, MDXCVI, Ex Typographia Vaticana, 297: «*Posuisti Domine super caput eius coronam & c.* Triplex corona legitur in Scriptura: Una aurea: Altera stellea: Tertia vero lapidea. Prima corona datur Virginibus: Secunda datur Praedicantibus: Tertia datur Martyribus. Dico, quod prima corona, quae datur Virginibus, dicitur aurea: Aurum enim propter suam puritatem, et speciositatem, et incorruptibilitatem, significat incorruptionem, sive carnis integritatem. Et de hac corona dicitur: Corona aurea super caput eius. Secunda corona, quae dicitur stellea, datur Praedicatoribus: Stella enim propter suam luminositatem, praedicatam significat veritatem: [...]».

1285 (2619)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] [data incerta] [1]

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Rispondo con piacere (sempre) alle tue domande.

Leggi pure le Confessioni di S[ant']Agostino, e se credi anche le Meditazioni [2]. Queste sono nella libreria dei Chierici, quelle non so; se non le trovi io te le procurerò.

Non conosco altra vita di S[an] Paolo Ap[ostolo] che una che dovete avere voi [3]; non credo che ne abbia scritta una S[an] Gerolamo.

Son contento del tuo progetto col Ch[ierico] Borello M[ario] senza però apparire singolare [4]; potessi a poco a poco estendere sì importante pratica unendo altri a voi. Questa dovrebbe essere la vostra vita...; bisogna domandare a Dio questa grazia per tutti.

Ti permetto il voto, senza peccato, neppur leggero (per ora) [5], colla rinnovazione detta dal caro D[on] Sales [6]. Tutto con pace ed allegria.

Ti benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. A. r[ettore]

---

[1] Come data, sull'originale è segnato semplicemente, di mano di G. Chiomio: «1919». Si può precisare: dopo il 15 aprile (si veda, sotto, la nota 4) e prima della lettera a P. Albertone dell'8 dicembre.

[2] *Confessioni di S. Agostino: Confessionum libri tredecim*, uno dei grandi capolavori della letteratura mondiale, composto verso il 398-400.

Meditationes: apocrifo agostiniano che, assieme al *Manuale liber unus* e ai *Soliloquia animae ad Deum*, è tratto principalmente dagli scritti del benedetti-

no Giovanni di Fécamp (n. a Ravenna verso il 990 e m. a Fécamp, Normandia, nel 1078), «il più significativo autore spirituale del medioevo prima di s. Bernardo» (A. Wilmart). Cfr. F. Cavallera, *Augustin (Apocryphes attribués à Saint)*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, I, Paris 1937, 1132-1134; J. Leclercq, *La Spiritualità del Medioevo*, Bologna 1986, 163-169, 196-200. Dei tre apocrifi la biblioteca dell'Istituto conserva un'edizione del primo Settecento: *DIVI AUGUSTINI Hippon. Episcopi Meditationes, Soliloquia et Manuale; Meditationes D. ANSELMI cum tractatu de humani generis redemptione; Idiotae viri docti de amore divino, [...] opera ac studio R. P. Henrici Sommalii Societatis Jesu Theologi*, Venetiis MDCCXXXI, Apud Nicolaum Pezzana. Numerosi passi delle *Meditationes*, del *Manuale* e dei *Soliloquia* sono riportati dal p. Albertone nelle *Praeparationes ad Sanctam Communionem*, citate in *Lettere*, V, 696 n. 38. Suppongo che egli si sia servito di una edizione più recente, quale *DIVI AURELII AUGUSTINI HIPPONENSIS EPISCOPI Meditationes, Soliloquia et Manuale*, Parisiis 1854.

[3] Fin dagli anni del seminario, l'Albertone s'era preso a modello l'Apostolo delle Genti, studiandone con amore la dottrina. In missione si farà chiamare, con il suo secondo nome, p. Paolo. I neofiti lo chiameranno solo con questo nome; anche i confratelli lo conobbero così (cfr. E. Oggè, *Cacciatore di leoni e di anime. Profilo del P. Paolo Albertone Missionario della Consolata*, Alba, 22-23, 85). In quanto a vite dell'Apostolo, la biblioteca dell'Istituto possedeva: Sac. Luigi Arosio Prefetto del Santuario di S. Maria presso S. Celso in Milano, *San Paolo e le sue quattordici Lettere*, Milano, Lodovico Felice Cogliati Editore, 1891, pp. 520; Id. *La mente di San Paolo*, ivi 1893, pp. 426. L'opera classica in due volumi di Henri-Constant Fouard, vedrà la luce a Torino, presso la SEI, nel 1920.

[4] *Progetto col Ch. Borello M.*: nella lettera dell'8 dicembre si parla di «vostra Unione fraterna» e di «vostra comune regoletta». Non dispongo di altre informazioni al riguardo. *M. Borello* (cfr. *Lettere*, V, 709-710 n. 19) aveva ottenuto il congedo dal servizio militare il 15 aprile 1919.

[5] Il voto di «aderire in tutto alla volontà di Dio», una specie di voto del più perfetto (cfr. E. Oggè, *o.c.*, 120). Si veda la lettera citata dell'8 dicembre.

[6] Rinnovazione: testo oscuro. Forse: secondo la formola (che ignoro) composta dal p. L. Sales.

(2620)

Sanazione per noviziato interrotto o protratto oltre il termine massimo [1]

Originale allografo, su una facciata e sei righe, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa.

Prot[ocollo] n[umero] 1395/19 [3 giugno 1919]

Beatissime Pater,

Superior Generalis Instituti Taurinensis a Consolata pro Missionibus Exteris ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus humiliter petit:

1. - Sanationem super interruptione regularis novitiatus pro tribus clericis sui Instituti alumnis: Josepho [!] Borra, Josepho Ciatti, Ottavio [!] Occelli, qui in recenti bello ad arma vocati integrum novitiatus annum perficere non potuerunt [2].

2. - Sanationem item pro aliis tribus clericis eiusdem Instituti alumnis: Mario Botta, Julio Peirani, Bernardo Perino, qui novitiatus rite expleto ad arma vocati, religiosam professionem emittere impediti sunt, quatenus non obstante eiusmodi dilatione a rerum circumstantiis imposita, nunc ad prima religiosa vota, sine ulteriori mora, admitti valeant [3].

Sacra Congregatio Christiano Nomini Propagando, vigore facultatum sibi a SS.mo Domino Nostro tributarum, attentis expositis benigne adnuit:

ad 1 [m]: pro gratia, servatis tamen in reliquis omnibus dispositionibus canonis 555, h[oc] e[st] suppleto tempore quod deest anno integro novitiatus;

ad 2 [m]: pro gratia iuxta preces.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Aedibus eiusdem Sacrae Congregationis die 3 Junii, anno 1919.

C. LAURENTI Secr.ius

[1] La supplica fu inoltrata dal procuratore p. M. D. Ferrero in data 28 maggio (copia in AIMC).

[2] La situazione dei tre chierici è così esposta nella supplica: *Borra Giovanni*: inizio noviziato 30. IX. 1917; interruzione 15. IV. 1918, durata del noviziato mesi 6 giorni 15; *Ciatti G.*: inizio noviziato 7. X. 1916; interruzione 4. III. 1917, durata mesi 4 giorni 28; *Occelli O.*: inizio noviziato 30. IX. 1914; interruzione 29. V. 1915; durata mesi 7 giorni 29.

[3] Ecco la situazione dei tre chierici come risulta dalla supplica: *Botta M.*: inizio noviziato 30. IX. 1913, interruzione 25. V. 1915, durata del noviziato anni 1 mesi 7, trascorsi mesi 67; *Peyrani G.*: inizio noviziato 17. IX. 1915, interruzione 21. II. 1917, durata anni 1 mesi 5, trascorsi mesi 44; *Perino B.*: inizio noviziato 17. IX. 1915, interruzione 17. VIII. 1917, durata anni 1 mesi 11, trascorsi mesi 44.

1286 (2621)

Al fratello Angelo Marchina [1]

Originale autografo, su una facciata e dodici righe, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 5 Giugno 1919.

Caro Angelo,

La notizia della fatta professione[2] mi recò vera consolazione, e mi sollevò dalla pena procuratami dalla penultima tua lettera[3]. Il Signore volle provarti con pene interne ed esterne; ma ti tenne fermo nel momento della caduta. Ringrazialo, e forse vi cooperai anch'io colle mie preghiere e benedizioni. Certamente non siamo ancora in[a] Paradiso, ma in una valle di lacrime, e tu non devi scoraggirti per certe miserie tue e degli altri. Il Signore le permette per tenerci umili e tutti confidenti in Lui, e per darci occasione di farci meriti. Ognuno per sua parte deve avere carità e tolleranza, procurando di santificarsi con non osservare i difetti altrui, ma solamente i nostri.

Specialmente raccomando a te questa cosa pel tuo carattere un po' permaloso e superbietto. Non temere tanto di quelle tentazioni; dì al Signore che non è roba tua, e va avanti tranquillo. Ti raccomando poi di essere discreto con coloro che ti ajutano nei lavori; non pretendere troppo da loro, non disgustarli, anzi istruiscili con tutta carità pel bene dell'istituto[4]. Mi hai capito!

Il fratellino andò a casa per qualche tempo per essere caduto in grande debolezza; al presente sta bene e vorrebbe ritornare, ma lo faccio un po' ritardare per la completa guarigione. È buono e si fa sempre più serio[5]. Il papà[6] venne a prenderlo e gli vuol molto bene. Tu scrivendo al padre ringrazialo e dimostragli che continui a volergli bene.

Mi saluti tutti e ciascuno dei coadiutori, che sono fra i missionarii i miei beniamini. Dirai che[b] ne ricevetti le lettere[7], ultimamente dei cari Aquilino[8], Luigi[9], Tomaso[10]; spero poter loro rispondere.

Ti benedico di gran cuore e ti prego allegria in Domino[11] e tante grazie per te e per tutti i compagni.

Abbimi tuo aff.mo in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] n *di* in *corretto su* l.
[b] Dirai che *ricavato da* Dire anche.

---

[1] *A. Marchina*: fratello laico, partito per le missioni nel luglio 1915 (cfr. *Lettere*, VI, 37 n. 9).
[2] Della professione perpetua, emessa a Nyeri il 21 dicembre 1918.
[3] Non conservata.
[4] Fratel Angelo era responsabile della *Tipografia delle Missioni*, avviata a Nyeri nel 1916. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 123-124.
[5] *Fratellino: Pacifico Marchina* (cfr. *Lettere*, VII, 145 n. 4).
[6] Il signor *Giuseppe*.
[7] Non conservate.
[8] *Aquilino Caneparo* (cfr. *ivi*, IV, 286-287 n. 5).
[9] *Luigi Bezzone* (*ivi*, 680-681 n. 2).
[10] *Tommaso Demarchi* (*ivi*, 732-733 n. 12).
[11] «Nel Signore» (*ivi*, I, 159 n. 2).

1287 (2622)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514

Torino 5 Giugno 1919.

M[olto] R[ev.da] e cara Suor Margherita,

Ho ricevuto le tue lettere [2], e tra esse quella del 13 Febbraio, in cui mi dai notizie di Suor Adele [3] e di Suor Caterina [4]. Mi consolano le prime e mi fanno pena le seconde: Bisogna sollevare l'anima a Dio e tutto considerare in Lui. Sostieni la prima perché risorga bene e dal male passato tragga profitto di maggior perfezione. Anche a mio nome falle coraggio e dille che le mie pene e lacrime ebbero parte nel di lei risveglio e fervore [a], che voglio sieno costanti, che la benedico di tutto cuore. Quanto alla seconda non so che dirti [5]; forse il suo [b] procedere è un vizio di famiglia. Dopo uscito dall'istituto un primo fratello chierico [6], uscì il secondo, perché invece di progredire nella virtù, andava indietro, pieno di superbia ecc[etera] [7]. Tu non sostenere troppo la detta suora, che se persiste nella sua idea ritorni; tuttavia falle vedere la gravità del passo davanti a Dio.

È giunta in Torino il 25 Maggio la Pachner; lo seppi dal padre; naturalmente ha tutte le ragioni del passo fatto... Povera infelice! si duole di non essere stata curata dalla sordità d'un orecchio. Pensare che già a Torino non udiva perfettamente, com'io mi accorsi, e lo attesta Suor Maria degli Angeli. Preghiamo per lei [8].

Tu fatti sempre coraggio col desiderio del perfetto, compatendo però e tollerando le miserie umane, operando sempre per diminuirle. Del resto non scoraggirti de' tuoi difetti; il Signore che ti affidò l'incarico di dirigere [c] le care suore ti sosterrà, ti illuminerà pel buon esito, e supplirà alla tua pochezza: Coraggio...

In Casa-Madre tutto procede bene; sono più di cinquanta e molte sono le domande. Già erano per partire dieci o dodici, e non fu possibile per mancanza di piroscafi di viaggiatori; fra esse era destinata suor Maria degli Angeli: verranno appena sarà possibile [9]. Abbiamo Suor Amalia al Cottolengo, che etica non guarirà senza miracolo [10]. Suor Luigia, economa, dovette l'anno passato ed in questo subire dolorosa-grave operazione; ma andò bene ed al presente si trova a Rivoli in convalescenza [11].

Avanti con coraggio in Domino [12], dì a tutte che non si perdano in miseriuccie; il solo scopo della nostra vita è di farci santi, anche tra le miserie. Invoco su tutte e ciascuna i doni dello Spirito Santo, specialmente quello della fortezza cristiana, religiosa ed apostolica.

Vi benedico a' piedi della cara Consolata.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] e fervore *aggiunto in sopralinea.*
[b] suo *riscritto su* loro.
[c] dirigere *corretto da* diriggere.

---

[1] *M. Demaria*, superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (si veda la lettera alla stessa del 6 dicembre 1918).

[2] Le lettere non ci sono pervenute.

[3] *Adele Cullino*: si veda la lettera a suor Margherita del 28 settembre 1918, nota 4, e quella di suor Irene Stefani, datata «primi mesi del 1919», testo relativo alla nota 6.

[4] *Caterina Gemello*: cfr. *Lettere*, VI, 194 n. 9.

[5] Si ignora la natura della crisi, comunque superata, di detta suora.

[6] *Antonio Gemello*, uscito il 20 maggio 1915 (*ivi*, 193-194 n. 8).

[7] *Pietro Ernesto Gemello* (*ivi*, VII, 527 n. 2).

[8] *Teresa Pachner*, già suor *Cecilia*, missionaria in Kenya (cfr. *ivi*, VI, 586-587 n. 11).

Padre: il signor *Vincenzo*.

Sordità d'un orecchio: si veda la lettera del p. G. Prina del 28 aprile 1918, nota 8.

Suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione: superiora della casamadre.

[9] Ampie informazioni nella lettera del can. G. Camisassa a suor Margherita del 28 maggio: «Speravo tanto potessero partire per costì 10 Suore... col Doen-Sammud [!] un piroscafo che salperà il 30/5 per M[omba]sa e per questo si fecero tutte le pratiche e andò perfin D. Dolza a Genova. Ma con nostro rincrescimento il Doen imbarcava solo merci, ed aveva appena 2 cabine per 4 uomini... Aspettiamo ancora!!» (ASMC). Da telegramma del p. M. D. Ferrero, procuratore a Roma, al Camisassa del 22 maggio: «Doensamud riceve merci non passeggieri perché carico esplosivi parte fine mese data non fissa. Roma riprenderà servizio ordinario Genova-Mombasa fra quattro cinque mesi» (copia, AIMC). Le dieci suore poterono partire il 1° dicembre 1919.

[10] Suor *Amalia Granero*: si veda il breve testo indirizzatole da G. A., datato «dopo il 21 maggio 1919», nota 3.

Etica: tisica.

[11] Suor *Luigia Mazzia*: cfr. *Lettere*, VI, 556 n. 3. Scrive G. Camisassa a suor Margherita nella lettera del 4 giugno: «Suor Luigia uscì guarita ieri dal Cottolengo ove subì felicemente l'operazione ad 1 rene abbassato».

[12] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(2623)

L'avvocato Gustavo Savignoni a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli, in ASCC.

Roma 7 Giugno 1919

L'AVV. GUSTAVO SAVIGNONI
CANCELLIERE DELLA S. C. DEI RITI

50 VIA DELL'ANIMA

presenta i suoi distinti ossequî al R[ev.]mo Can[onico] Allamano e gli domanda scusa se non gli ha accusata ricevuta del pacco del caffè [2]. Mille grazie. Prega di gradire gli augurî per la seconda Pasqua [3]. - Il Processo sopra i miracoli [4] fu consegnato al Medico [5] perché li studiasse prima di farne la copia. Presentemente il

A. M. G.

Torino 16 Febbr. 1918.

Caro D. Ricaldone,

Ho sono giudiziose le tue lettere, dico sette? di cinque di D. Garbero e di Giulio. Continuo così, perché io non ti posta sempre risponderei. Continua a dire all'Eletto le solite consolanti cose; è interessante tu vedi ora ne medesimi ciò che ci dobbiamo e ci troviamo e ci presente. Fortunati noi, se ci fortunati, come speriamo. Ho non molto sarete chiesti di medici pei consigli fatti per Dio, ed avete fatto profitto spirituale delle stesse umane miserie. Tenete a mente: bene ausiliatrice, e voglio avere tutto lo spirito. Non partecipate dell'amarezza, e di gioia tutti della condizione di vostra; per che non c'è di cosa che, e ne abbiamo bisogno di molti. Aspettiamo con calma il vostro tempestivo permesso. Se non potete venire di presto

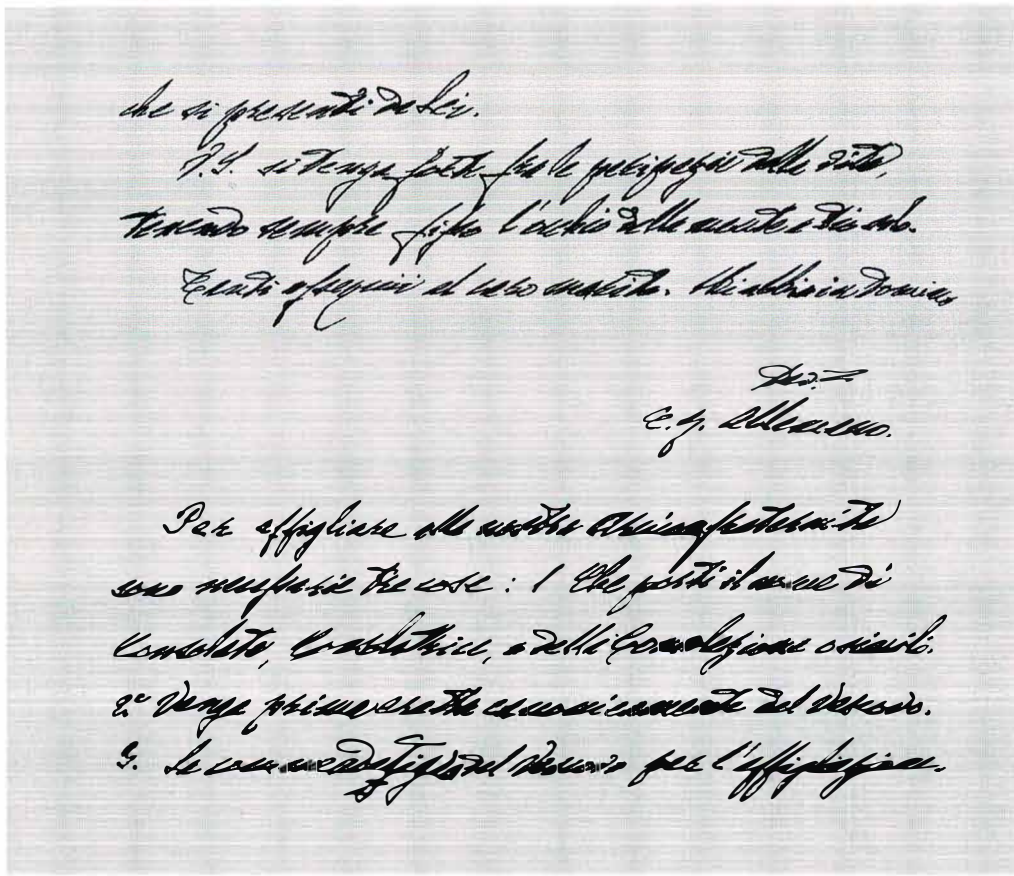
Al padre Giovanni Mauro, Torino 16 febbraio 1918. Lettera numero 1179 (2445).

N. S. M. S.

Torino 27 Maggio 1918

Ill.mo Signore,

Ho ricevuto la sua lettera del 24 corrente, e la
Ill.ma Consulta la benedice nella pace del suo cuore.
La pagella stampata che mi invia contiene l'Ufficio
del nostro Ufficio, che nel giorno della festa
deve adempiere di perfetta obbligazione de cui
se è impedito in fondo le condizioni per l'adempimento
esercizio e compimento con tutti i suoi privilegi.
Ora vengo a raccomandare a V.S. un piccolo Breviario
uso Verde delle 3 Compagnie - Studio di applicazione
di fanciulli in Pekino. È inviato di Mons.
Verde, Segretario della S. Congregazione di Riti,
da cui dipende molto l'avanzamento della
causa del nostro Ven. Cafasso. Questo Breviario
non molto bene di spesa, e mi la raccomando
vivamente alla sua carità di farmi avere [illegible]
[illegible] di favori posta di Torino [illegible],
ma che V.S. le invierà comodo. Frattanto
oggi stesso il giorno che mi resta, e gli dico



Alla signora Laura Siliprandi, Torino 27 maggio 1918. Lettera numero 1197 (2477).

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE

16 - CORSO FERRUCCIO - 16
TORINO

li 5 Maggio 1919

Eccellenza R.ma

Dall'ultima lettera V.S. avrà compreso ch'io sono in via di far grande progetto, che da tempo andava meditando.

Il Vic.o D. Rettore ed io andiamo insieme a Roma di quando in quando per trattare di varie cose relative all'istituto per le sue future stabilite. Certamente il punto più importante è il riconoscimento civile. Onde non dovrà dolersi V.S. che per primo vi entri, e ne tratti le prime prove. L'approvazione ecclesiastica ne faciliterà assai la concessione dei desiderati civili. —

Ho altro fermo fiducia, che V.S. vorrà dal suo cuore paterno offrire a Dio le sue preghiere per la buona riuscita.

Ho scritto Mons. Perbo, affinché V.S. ecc. ecc. il tempo propizio del suo viaggio.

Le mando la Benedizione.

Vostro aff.mo
C. G. Allamano

Ricevuta da Nyeri a ½ Muangiwa Kyaka
il 24 Luglio 1919.

Al padre Tommaso Gays, Torino 3 marzo 1919. Lettera numero 1271 (2579).

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE

16 - CORSO FERRUCCIO - 16
TORINO

Il 30 Giugno 1920.

M.to e Ch.mo Direttore,

Desiderio della offerta di Via Chiesa di Mondovì. Mi basta la dei soci per accettarli. Vengano pure quando, così andranno in compagnia a S. Ignazio. Mi lasciano che si Provveduca subito come già i tanti altri progressi che già ci sono.

C'è anche un giovane delle Scuole Professionali che mi scrisse per lo stesso scopo, si chiama Sig. Rossi Pietro. Senza che l'avrà fatto Direttore il consiglio di D.G. Se vi andasse un biglietto che D.G. gli consigliasse volentieri se la cosa è buona, ottimamente ne la difenderà.

Questi di Novembre è una pel caro Chierico Novelli, cosa troppo importante, d'oggi ne subito gli auguri dopo la morte di Luglio di cadde, ecco poi migliore un altro tempo.

Ringraziandola vivamente, prego la nostra Ch. Consolata di ricambiarla con tante due Consolazioni.

La Benedico — Dev.mo
C. G. Allamano

A don Pietro Airaldi, Torino 30 giugno 1920. Lettera numero 1354 (2753).

Teologo[6] fa la revisione di un Volume intitolato: Istruzioni catechistiche del Ven. Cafasso - che era rimasto dimenticato nella Segreteria dei Riti e che fu mandato a Roma dopo l'approvazione degli scritti[7]. Il Teologo dice che quelle Istruzioni sono magnifiche ed edificanti.

---

[1] *G. Savignoni*, notaio e cancelliere della S. Congregazione dei Riti (cfr. *Lettere*, VI, 312).

[2] Del solito omaggio di caffè delle missioni.

[3] *Seconda Pasqua*: la festa di Pentecoste che, nel 1919, ricorreva l'8 giugno.

[4] Gli atti del processo, celebrato a Torino, erano stati portati a Roma da G. A. verso la fine del mese di marzo (si veda la cartolina del 30 marzo 1919, nota 2).

[5] Il dottor *Giuseppe Salvatori*, medico perito della S. Congregazione, come risulta da un appunto del p. M. D. Ferrero, «Procura Roma - settembre ottobre 1919» (AIMC). Cfr. anche *Lettere*, VI, 510 n. 6.

[6] Il teologo censore per la revisione degli scritti; non identificato.

[7] Il decreto di approvazione degli scritti di don Cafasso era stato promulgato il 22 aprile 1903 (*ivi*, III, 577 n. 1).

Istruzioni catechistiche, inedite.

(2624)

Per gli esercizi spirituali

Da *Il Momento*, 8 giugno 1919. *Fra il Po e la Dora*.

Esercizi spirituali nel Santuario di Sant'Ignazio

Gli Esercizi spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo Torinese, avranno luogo quest'anno[1]. Per i R[everendi] Sacerdoti dalla sera di lunedì 7 al mattino del sabato 12 luglio. Pei signori secolari dalla sera di martedì 22 al mattino del sabato 26 luglio[2].

La pensione è fissata in L[ire] 40 tanto pei sacerdoti quanto pei secolari.

I sacerdoti sono obbligati, come pel passato, ad applicare a scarico dei pesi del Santuario le messe che celebrano durante gli esercizi.

La partenza dalla stazione ferroviaria di Torino-Lanzo è alle ore 14 sia pei sacerdoti sia pei secolari[3].

I posti disponibili in vettura da Lanzo al Santuario sono soltanto 30 e devesi farne domanda almeno otto giorni prima dalla data degli esercizi: la tariffa per ogni posto fu stabilita dai concessionari in lire sette.

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo[4] farà le istruzioni negli esercizi dei sacerdoti[5].

Le domande dirigerle al Rettore del Santuario della Consolata in Torino[6].

---

[1] Negli anni 1917-1918, causa la guerra, non si erano tenuti corsi di esercizi a Sant'Ignazio (cfr. *Lettere*, VII, 574 n. 2).

[2] Dal registro *Esercizii Spirituali dal 1873 al 1939*: «Anno 1919. Non ebbero luogo gli Esercizi Spirituali per Signori Laici». Ignoriamo le ragioni del mancato appuntamento. Forse non fu raggiunto un numero sufficiente di iscritti.

[3] Cfr. *Lettere*, VII, 77, a partire dalla nota 2.

[4] Il card. A. Richelmy.

[5] Le meditazioni furono dettate dal servo di Dio F. Paleari della Piccola Casa della Divina Provvidenza (cfr. *ivi*, IV, 735 n. 5).

[6] Come si ricava dal registro, i sacerdoti partecipanti al corso furono ottantatré, con in testa G. A., direttore del medesimo.

1288 (2625)

Al barone Giorgio Sidney Sonnino [1]

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I. M. C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri. Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1020. Carta intestata.

Torino, 10 giugno 1919

Istituto della Consolata
PER LE
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio 16 - TORINO

Eccellenza,

Ricevetti contemporaneamente le due lettere N° 16818/367 del 30 maggio 1919 e N° 16976/375 del 31 maggio Div[isione] 3 Sez[ione] 2 [2]. La prima che m'annunciava le pratiche fatte da V[ostra] E[ccellenza] per l'invio in congedo dei missionari Sciolla, Nepote e Botta; e difatti tutti sono ritornati proprio in questi giorni, di che ne porgo vivi ringraziamenti a Vostra Eccellenza sempre così benevola verso il nostro Istituto.

La seconda lettera del 31 maggio mi dà la penosa notizia di non aver ottenuto dal Ministero l'esonero dei Chierici Ordinandi pei quali era stato da noi richiesto [3]. Comprendiamo le difficoltà accampate dal Ministero della Guerra per concedere un vero congedo, e pel momento desistiamo dall'insistere nella domanda in tali termini. Ci sembra tuttavia equo che i detti Chierici, che han fatto già i regolari corsi liceali di filosofia ed in gran parte anche di teologia possano essere equiparati agli studenti delle Regie Università e per tale riguardo sia concesso loro se non l'esonero vero dal servizio militare, per lo meno il favore accordato agli studenti universitari, di poter venire cioè tutti assegnati al Comando di Torino, ove avrebbero agio di proseguire gli studi per la loro preparazione alla partenza per le Missioni in Africa, ove, specialmente dall'Abissinia ci si chiede con insistenza l'aumento di personale per svolgere l'opera colà già bene iniziata.

Permetta quindi che io unisca l'acclusa domanda [4], con preghiera che Vostra Eccellenza voglia appoggiarla come già sempre efficacemente presso il R[egio] Ministero della Guerra.

Fiducioso del favore e con riconoscente ossequio

Il Ricorrente

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore Generale

A S[ua] E[ccellenza]
Il Ministro degli Esteri
ROMA

---

[1] *G. S. Sonnino*, ministro degli Esteri. Si veda la lettera dello stesso del 9 aprile 1918, nota 1.

[2] Entrambe le lettere sono sottoscritte dal conte G. Manzoni, direttore per gli affari politici agli Esteri.

[3] Se ne veda l'elenco nella lettera al ministro degli Esteri E. Caviglia del 16 maggio, nota 4.

[4] È la lettera che segue al generale E. Caviglia.

1289 (2626)

Al ministro della Guerra Enrico Caviglia [1]

Copia dattiloscritta coeva, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione posteriore di mano del p. Giovanni Piovano I. M. C.

10 Giugno 1919

Eccellenza,

Da S[ua] E[ccellenza] il Ministro degli Esteri mi fu comunicata la risposta negativa data da cotesto R[egio] Ministero alla mia do-

manda diretta ad ottenere il congedo a sette Chierici studenti di teologia nel nostro Istituto di Missioni Estere attualmente in servizio militare[2], e dei quali accludo la nota[3].

Pur comprendendo la motivazione addotta per tale rifiuto, in vista tuttavia della urgente necessità che i medesimi riprendano sollecitamente gli studi interrotti e possano quindi abilitarsi a presto ricevere l'Ordinazione Sacerdotale e partire per le Missioni d'Africa, ove si ha urgente necessità di nuovo personale, il sottoscritto prega vivamente che sia almeno esteso ai medesimi - tutti già alunni di filosofia ed ora di teologia - il favore accordato agli studenti Universitari: che siano cioè aggregati al Comando militare di Torino e sia loro permesso attendere nelle ore libere agli studi teologici e linguistici nella Casa-Madre dell'Istituto in Torino.

Colla fiducia di ottenere il favore, nel precipuo intento di sempre più promuovere colla propaganda Missionaria nell'Africa Orientale la diffusione dell'azione italiana in quelle regioni, ne porgo anticipati ringraziamenti

Il Ricorrente

Can[onico] ALLAMANO

A S[ua] E[ccellenza]
Il Ministro della Guerra
ROMA

---

[1] *E. Caviglia*: si veda la lettera allo stesso del precedente 18 maggio.
[2] Si veda la lettera del 31 maggio, sottoscritta dal conte G. Manzoni.
[3] Non conservata. Si veda, però, la lettera citata del 18 maggio, nota 4.

1290 (2627)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Biglietto autografo, di cinque righe, in AIMC. Senza data e senza firma.

[Torino, 12 giugno 1919] [2]

Caro D[on] Gallea,

Da domani, incominciando la Novena del nostro Venerabile [3], tutti i giorni fa recitare da tutti tre Pater, Ave e Gloria per la guarigione di una Sordo-Muta [4].

---

[1] *G. Gallea*: superiore della casamadre (si veda lo scritto allo stesso e a p. Albertone del 5 gennaio 1919).

[2] La data si deduce dal contesto (si vedano, sotto, le note 3-4).

[3] Il ven. G. Cafasso era morto il 23 giugno 1860. L'inizio della novena fu anticipato di un giorno.

[4] *Sordo-Muta*: persona non identificata. Scrive il diario del seminario in data venerdì 13 giugno 1919: «Incomincia la novena del Ven. Cafasso e vengono ordinate dal Sig. Rettore preghiere per la guarigione di una sordo-muta. È una gara di fede: chi la vincerà?».

(2628)

Giacomo Ronco a G. A. [1]

Cartolina postale in franchigia per militari. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Sul *recto,* in alto, a stampa: «R. ESERCITO ITALIANO, Corrispondenza in franchigia»; timbro postale: «Posta militare (numero o sigla illeggibili), 17. 6. 19»; indirizzo del destinatario e del mittente; motto: «"Cittadini e soldati siate un esercito solo" V. EMANUELE III»; lungo tutto il lato destro: figura alata della Vittoria sullo sfondo delle bandiere degli Alleati. Sul *verso:* testo della comunicazione.

Jurdani 16 - 6 - [19]19

Ven.t.mo Sig[nor] Rettore,

Graditissima ricevetti lettera [2] con vaglia. La ringrazio di tanta bontà Paterna; glie ne sarò riconoscente!

Ripenserò seriamente ——— e risponderò [3].

A giorni devo partire in licenza [4].

Assicurandola del profondo affetto verso V[ostra] S[ignoria] Ill.ma la ringrazio nuovamente di tanto.

Coi più sentiti auguri e saluti mi creda per sempre

Dev.mo aff.mo

G. RONCO

Al Rev.mo Sig[nor] Can.co
Giuseppe Allamano
Direttore Sant[uario] Consolata
Piazza Consolata
Torino

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Soldato Ronco Giacomo
74ª Sez[ione] Sanità 54ª [5]
Zona d'Armistizio

[1] *G. Ronco*: già fratello coadiutore, arruolato in Sanità dal novembre 1915 (cfr. *Lettere*, VII, 588).
[2] Non conservata.
[3] G. Ronco, pur continuando nella milizia, si era staccato dall'Istituto il 19 marzo precedente (cfr. *ivi*, VI, 479 n. 9). Nella lettera sopra citata, G. A. doveva averlo esortato a riconsiderare il passo compiuto.
[4] Per Riva di Chieri (Torino), paese natale del Ronco. Non ci consta che si sia fatto vedere in casamadre a Torino e neppure che abbia scritto ulteriormente a G. A.
[5] Segue una parola illeggibile.

(2629)

Il conte Gaetano Manzoni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 20 Giugno 1919

Direzione generale degli affari politici

DIV. 3 — SEZ. 4

N. 19179/463

Oggetto

Reverendissimo Signore,

Ho ricevuto la lettera del 10 corrente [2] colla quale la Signoria Vostra Rev.ma me ne trasmette altra indirizzata al Ministero della Guerra [3], colla quale chiede che i chierici, a cui non può essere accordato il congedo militare, siano equiparati agli studenti uni-

versitari e assegnati al Comando di Torino, in modo da poter continuare i loro studi.

Assicuro la Signoria Vostra Rev.ma di avere inviato la lettera stessa al Ministero della Guerra raccomandando caldamente l'accoglimento della sua richiesta che mi sembra equa.

Mi riservo di farle conoscere la risposta del Ministero della Guerra e Le offro, Reverendissimo Signore, gli atti della mia ben distinta considerazione.

PEL MINISTRO[4]

G. MANZONI

Rev.mo
Superiore dell'Istituto
della Consolata
Corso Ferruccio, 6
Torino

---

[1] *G. Manzoni*: direttore generale degli affari politici agli Esteri.
[2] Indirizzata al barone G. S. Sonnino, ministro degli Esteri.
[3] La lettera, pure datata 10 giugno, al ministro E. Caviglia.
[4] Timbro lineare a umido.

(2630)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Mano di ignoto amanuense. Sottoscrizioni autografe, carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE [2]

Protocollo N. 1719/19

Roma, 28 Giugno *1919* [3]

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Signore,

Ho il piacere di comunicare alla Signoria Vostra che nel congresso per l'Antischiavismo [4], tenutosi il 23 p[rossimo] p[assato] Maggio, sono state assegnate alla Prefettura del Kaffa lire ital[iane] 5.000 ed al Vicariato del Kenia 10.000 con un sussidio inoltre straordinario di 1000 franchi. La prego di indicarmi se la predetta somma debba spedirsi direttamente alla S[ignoria] V[ostra] oppure consegnarsi al R[ev.do] P[adre] Procuratore del suo Istituto [5] quando verrà in Roma.

Intanto Le auguro ogni felicità dal Signore

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Dev.mo servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM Prefetto

C. LAURENTI Seg.rio

R[e]v.mo
Sig[nor] Can.co Allamano
Super[iore] Gener[ale] dell'Istit[uto] della
Consolata per le Miss[ioni] Est[ere] di Torino.

---

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Nella seconda riga dell'intestazione segue: PER GLI AFFARI DI RITO ORIENTALE, cancellato.

[3] Sotto la data annotazione, in senso obliquo, di mano del can. G. Camisassa: «Risposto ringraz.do e mandino loro directe oppure mandino tutto al C. G. C.».

[4] *Antischiavismo*, o *Opus pro Nigritis Africae*: forma particolare di cooperazione missionaria, nata dal voto dell'Assemblea Antischiavista di Parigi del 1890 (promossa dal card. Ch.-M. Lavigerie) di istituire una questua universale, annua, «pro redimendis captivis ex Africa». La proposta fu approvata immediatamente da Leone XIII e la lettera *Catholicae Ecclesiae* del 20 novembre, stesso anno, ne fissò il regolamento: la questua si farà nella festa dell'Epifania, il ricavato sarà rimesso alla S. Congregazione de Propaganda Fide. I paesi cattolici risposero con entusiasta generosità all'appello. La *Colletta Antischiavista*, o *dell'Epifania*, fu raccomandata da Benedetto XV nell'enciclica *Maximum Illud* e, ripetutamente, da Pio XI (cfr. *Antischiavismo*, in *Guida delle Missioni Cattoliche redatta sotto gli auspici della Sacra Congregazione de Propaganda Fide*, Roma 1935, 514-516).

Congresso: cfr. *Lettere*, IV, 449 n. 8; V, 237 n. 1.

[5] Il p. *M. D. Ferrero* (si veda la lettera del card. van Rossum dell'11 marzo 1919), tornato a Torino per la festa della Consolata (cfr. *da Casa Madre*, N° 15, Torino, Maggio-Giugno 1919 [a cura di V. Sandrone 1960, 215]).

(2631)

L'agente consolare Antonio Corrado Cavicchioni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

AGENZIA CONSOLARE
DI S. M. IL RE D'ITALIA,
NAIROBI, B. E. A.
N. 439/M.

29 Giugno 1919.

Signor Canonico,

Mi è vivamente grato comunicare a Vostra Signoria Reverendissima che, in seguito ad analoga segnalazione che ebbi l'onore di fare al Regio Governo, dietro proposta di Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri [2], Sua Altezza Reale il Luogotenente Generale di Sua Maestà il Re [3] si è degnato di conferire a sei Missionari della Consolata la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia per l'opera da loro prestata con abnegazione e zelo negli Ospedali Militari dei Portatori Indigeni dell'Africa Orientale.

I neo decorati sono:

Rev[do] Padre Cav[alier] Giuseppe Prina [4]
Rev[do] Padre Cav[alier] Giuseppe Perrachon [5]
Rev[do] Padre Cav[alier] Giovanni Maraviglia [6]
Rev[do] Padre Cav[alier] Giuseppe Ciravegna [7]
Rev[do] Padre Cav[alier] Lorenzo Sales [8]
Rev[do] Fratello Cav[alier] Aquilino Caneparo [9]

Queste onorificenze, insieme a quella della Commenda della Corona d'Italia conferita motu proprio da Sua Maestà il Re a S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Monsignor Filippo Perlo qualche mese fa [10], sono prova tangibile dell'apprezzamento del nostro Governo per

l'azione di questi Missionari Italiani: e sono certo che saranno altresì ragione di giusta soddisfazione per la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, degnissimo e venerato Superiore dell'Istituto al quale essi appartengono.

La prego quindi, Signor Canonico, di voler gradire le mie cordiali congratulazioni insieme alla espressione del mio profondo ossequio.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Dev.mo

A. C. CAVICCHIONI

Reverendissimo Signor
Canonico Giuseppe Allamano
Superiore dell'Istituto per le
Missioni Estere
TORINO.

---

[1] *A. C. Cavicchioni*: si veda la lettera dello stesso a G. A. del 15 novembre 1918.

[2] *Ministro degli Esteri*: l'on. *Giorgio Sidney Sonnino* (si veda la lettera dello stesso del 9 aprile 1918 nota 1). Si veda la lettera del Cavicchioni al Sonnino, scritta da Nairobi il 7 novembre 1918, copia, in Archivio Ministero delle Colonie, Posizione 54/29, fascicolo 113. Ivi comunicazione del passo compiuto al ministro delle Colonie Gaspare Colosimo, datata del pari 7 novembre.

[3] *Luogotenente*: Tommaso Alberto di Savoia, duca di Genova (cfr. *Lettere*, VII, 578 n. 1).

[4] *G. Prina*: cfr. *ivi*, IV, 603 n. 3.

[5] *G. Perrachon*: cfr. *ivi*, V, 543 n. 24.

[6] *G. Maraviglia*: cfr. *ivi*, VI, 467 n. 8.

[7] *Sic*, per *Giovanni Ciravegna*: cfr. *ivi*, 178-179 n. 8.

[8] *L. Sales*: cfr. *ivi*, V, 86-87 n. 1.

[9] *A. Caneparo*: cfr. *ivi*, IV, 286-287 n. 5.

Scrive il Cavicchioni al can. G. Camisassa in merito alle onorificenze: «Come ho comunicato al Rev. Can. Allamano sono state concesse le sei croci, e della cosa sono lietissimo. Io segnalai a Roma l'azione dei Missionari negli ospedali, dissi che Monsignore [Perlo] aveva avuta la decorazione Britannica, ma che egli mi aveva espresso che avrebbe preferito veder riconosciuti i meriti di chi ha effettivamente fatto il lavoro. Che siccome credeva esistesse una decorazione della Croce Rossa simile a questa Inglese la domandava per essi. Roma

rispose che scegliessi fra tutti i più meritevoli. La cosa non era facile perché il merito era eguale per tutti. Mi basai quindi sulla anzianità e su dati diversi che avevo saputo, e sottoposi la lista a Monsignore che la approvò. Dopo questo mi attendevo, come Le dissi, una medaglia, ed invece me li hanno messi tutti sei a cavallo. Meglio così. Sono certo che anche Lei sarà contento» (Nairobi, 30 giugno 1919; originale in AIMC). Avevano prestato servizio negli ospedali del *Carrier Corps* anche i pp. Pietro Benedetto, Luigi Bodino, Costanzo Cagnolo, Gaudenzio Panelatti, Luigi Rosso, Giovanni Toselli e i coadiutori laici Carlo Damiani e Benedetto Falda (tanto si ricava dalla memoria dattiloscritta *Contributo Istituto Missioni Consolata nella Grande Guerra 1915-1918*, copia in AIMC).

[10] Si veda la lettera del Cavicchioni a G. A. del 15 novembre 1918.

(2632)

L'agente consolare Antonio Corrado Cavicchioni a G. A.

Originale dattiloscritto, su una facciata e quattro righe, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

AGENZIA CONSOLARE
DI S. M. IL RE D'ITALIA,
NAIROBI, B.E.A.

30 Giugno 1919.

Reverendissimo Signor Canonico,

Ho ricevuto la Croce che Ella con pensiero gentilissimo ha voluto inviarmi e Le esprimo i miei più vivi ringraziamenti [1].

Se la decorazione fu per me causa di soddisfazione inquantoché significava un apprezzamento tangibile del Governo per la modesta mia azione in questo Paese; ora al segno di essa [2] io annetto uno speciale attaccamento poiché mi è stato dato da Vostra Signoria Reverendissima e collego cordialmente ad essa il pensiero ed il ricordo di Lei e di tutti i nostri Missionari.

Le rinnovo l'espressione della mia sincera gratitudine e La

prego di gradire insieme gli atti della mia immutabile devozione.

Obbl.mo Suo

A. C. CAVICCHIONI

Reverendissimo Sig[nor]
Canonico G. Allamano
Superiore dell'Istituto
della Consolata per le Missioni
TORINO

---

[1] Nel settembre 1918, dietro proposta del can. G. Camisassa, era stata conferita al Cavicchioni, in riconoscimento di benemerenze, la croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, oppure della Corona d'Italia (cfr. *Lettere,* VI, 657, rettificando in *1918* il *1919* della seconda riga). Mons. F. Perlo volle che la croce, ossia il distintivo che contraddistingue l'onorificenza, fosse inviata da Torino, come risulta da un suo appunto al Camisassa del febbraio 1919: «Non sarebbe il caso di fargli noi il regalo della Croce da Cavaliere, come s'usa quando qualcuno si interessa per farla dare ad un amico? Credo anzi che se la aspetti poiché per suo conto ancor non l'ha ordinata. Favorisca quindi mandarmela per posta in un astuccio elegante. ✠ F. PERLO» (AIMC). Puntualmente il Camisassa rispose in data 28 marzo: «Spedirotti croce da Cavaliere per Cavicchioni» (da taccuino di *Lettere spedite in Africa*, numerazione dal 3 giugno 1916).

[2] Alla piccola croce d'oro, donata da Torino.

1291 (2633)

Al padre Luigi Rosso [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 2 Luglio 1919.

Caro P[adre] Rosso,

Ho ricevuto una tua lettera mentre eri negli Ospedali; in essa parlavi del contegno delle Suore non chiaramente. Avresti dovuto riferirne a Monsignore perché vi ponesse rimedio, oppure scrivermene più dettagliatamente [2].

Nella lettera del 1 Gennaio mi parli degli orrori della fame costì [3]. Ti compatisco; ma nei disegni di Dio avrai avuto occasione di salvare molte anime.

Vengo alla terza lettera del 3 Aprile [4]. Ti dico subito che mi fece pena il tuo scritto ispirato forse da un solo [5] che tenta in ciò come in altro di disturbare l'istituto e le Missioni [6]. Ma l'opera è di Dio e nulla può contro di essa anche un padre Balbo. Sta attento, mio caro, a non perdere lo spirito ed i meriti dell'Apostolato. Ricordati del compagno, il santo P[adre] Costa, che dal Paradiso ti assiste per giungere lassù dopo tante fatiche dell'Apostolato [7].

Riguardo al voto di povertà io ripeto quanto ebbi già a scrivere costì dopo il 1909 [8]. Nel 1° Regolamento provvisorio diocesano io, pur sapendo che povertà secondo la teologia morale non può conciliarsi colla *libera* amministrazione dei beni, ritenni che come la S[anta] Sede aveva fatto eccezione pel *possesso* dei beni ritenuti dai singoli coi Lazzaristi e Figlie di carità, avrebbe forse concesso l'amministrazione libera non quoad omnia, ma limitatamente ai beni di famiglia, e per questo inserii tale libertà nel regolamento [9]; ma colla pregiudiciale messa in capo al Regolamento stesso di essere disposti ad uniformarsi non solo ai comandi ma alle semplici direttive della S[anta] Sede [10].

Nel 1909 presentato il Regolamento a Roma affin d'ottenere

il Decretum Laudis questo ci fu concesso ma a condizione di togliere quelle parole *libera amministrazione*, sostituendovi la limitazione di ciò fare sotto la dipendenza dei superiori, e quindi ritornando al principio generale che la povertà non poteva stare senza la dipendenza dai superiori per l'amministrazione di qualunque sorta di beni [11].

La cosa fu ancor comunicata a Mons[ignor] Perlo prima che ritornasse in Africa nel 1909-10, poi scrissi io in Africa che fosse comunicata a voi tutti [12], e la ripeté pure a voi tutti in occasione delle Conferenze del 1911 il Rev.mo V[ice] Rettore C[anonico] Camisassa quando fu in Africa [13]. Perciò non potete protestare l'ignoranza della cosa, né dirlo *tranello*, tanto più che eri allora a Nyeri, e facesti il giuramento perpetuo due anni dopo, cioè in Dicembre 1913 [14]. Fu soltanto la spiegazione fatta colla circolare sulla povertà che allarmò qualcuno, ma ingiustamente perché il giuramento fu sempre fatto con piena adesione preventiva a tutte le decisioni della S[anta] Sede, cosa d'altronde obbligatoria per ogni religioso. D'altra parte tutta questa agitazione, ridotta ad una o due teste è irragionevole perché non vi toglie la facoltà di amministrare, ma vi impone solo l'obbligo di chiedere licenza preventiva ai superiori che ragionevolmente [a] mai non la negano come si fece finora [15].

Dà pure comunicazione di questa mia a chi ne abbisogna, in particolare a P[adre] Balbo. Tu poi hai buon senso e spirito da non perderti e lasciarti deviare dalla santa vocazione.

Nella stessa lettera ti lamenti di non ricevere lettere dai genitori [16]. La colpa è tua che loro scrivi troppo raramente. Non è molto che venne da me tuo padre tutto sdegnato dicendo che non aveva più figlio. Io lo quietai, e gli promisi di scrivertene ecc[etera].

Chiudo benedicendoti, invocando su di te le grazie per un santo Apostolato.

Abbimi in Domino [17]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO sup.re

---

[a] onev *di* ragionevolmente *riscritto su sillaba illeggibile*.

[1] *L. Rosso*: missionario in Africa (si veda la lettera dello stesso del 3 aprile 1919).

[2] G. A. si riferisce alla lunga lettera scritta da Lindi il 23 aprile 1918, in particolare al passo (citato nella nota 9 alla lettera di G. Prina del 28 aprile 1918) che, senza offrire elementi di giudizio, stabilisce un confronto, tutto a favore delle prime, tra le Vincenzine del Cottolengo e le Missionarie della Consolata. Questo, alla lettera, il testo incriminato: «Le Rev. Suore che ho con me lavorano molto, perché pregano molto, e fanno un bene immenso, al contrario delle nostre Consolatine, mi fa pena il dirlo, che pregano troppo poco, e per quanto mi toccò constatare non han molto spirito religioso, ad ogni modo, non voglio trattenermi su questo argomento, che mi fa troppo pena e siccome riferii a Monsignore quanto era mio stretto obbligo riferirgli, credo che Vossignoria Rev.a sia perfettamente informata dei fatti a cui io alludo (Pessimista!)». Il problema qui sollevato è trattato nel suo contesto da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 172-181.

Monsignore: mons. *F. Perlo*.

[3] Nella lettera scritta dalla missione del Tigania del 1° gennaio 1919 (citata nella nota 3 della lettera di L. Rosso del 3 aprile 1919).

[4] La lettera del 3 aprile 1919 in cui chiede spiegazioni circa i supposti mutamenti introdotti in materia di povertà.

[5] Dal p. *Giovanni Balbo*, come è detto subito sotto.

[6] *Come in altro*: a proposito, cioè, di «certe idee circa la reggenza dell'Istituto», come scrive il p. Rosso nella risposta del 22 novembre, idee presentate ripetutamente alla S. Congregazione de Propaganda Fide. Si vedano la lettera del Balbo del 1° gennaio 1919 (riportata in nota alla lettera al p. T. Gays del 2 settembre 1918), la risposta del card. G. van Rossum del 21 marzo 1919 (minuta in ASCEP, protocollo 627/19), le lettere del Balbo a Propaganda dell'1, 27 maggio e 25 giugno seguenti (*ivi*).

[7] Sia il Rosso che il p. Umberto Costa avevano iniziato gli studi presso i *Tommasini*, nella Piccola Casa della Divina Provvidenza.

[8] Cfr. *Lettere*, VII, 468 n. 2.

[9] Cfr. Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Regolamento*, Torino 1901, II, art. 7 (p. 16).

Lazzaristi e Figlie di carità: i *Preti della Missione* e le *Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli*.

Quoad omnia: riguardo a tutti i beni.

[10] Cfr. *Regolamento* citato, I, art. 5 (pp. 11-12).

[11] Circa la concessione del *Decretum Laudis*, cfr. *Lettere*, V, 304-319 e passim. Nei testi pervenutici del 1909 e degli inizi del 1910 non si trovano riferimenti espliciti a modifiche in fatto di povertà. Il problema è trattato da G. Camisassa nella lettera del 15 gennaio 1916 (*Lettere*, VII, 283-284).

[12] Cfr. *ivi*, 468 n. 2.

[13] *Conferenze* pastorali, tenute annualmente a conclusione degli esercizi spirituali.

La corrispondenza superstite di G. Camisassa dall'Africa accenna sporadicamente agli esercizi, non però alle conferenze (*ivi*, V, 645 testo relativo alla nota 13, 648, 675). Si veda tuttavia *ivi*, VI, 170 (in alto).

[14] Infatti, il p. Rosso aveva emesso la professione perpetua a Nyeri il 10 dicembre 1913.

[15] Si veda la lettera a fratel A. Caneparo del 20 agosto 1917 (*ivi*, VII, 600-601).

[16] Propriamente nella lettera del 1° gennaio 1919: «È più di un anno e mezzo che non ricevo lettere dai miei genitori; sono ancora vivi?».

Genitori: Giuseppe e *Giuseppa* n. *Camerano*.

[17] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1292 (2634)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Sant'Ignazio, dopo il 2 luglio 1919] [2]

Cariss.mo P[adre] Gallea,

Prima di partire da Torino ebbi un dolore che ti espongo [3].

Mi venne detto che i Chierici hanno sparso l'idea che a S[ant']Ignazio per quest'anno non sarebbero più andati a Lanzo pel trasporto dei viveri, ma si sarebbe provvisto un cavallo col carretto [4].

Di ciò io so nulla, né so con quale fondamento si parli.

Una cosa che mi fa pena si è la ripugnanza che indurrà questa ciarla a fare dette passeggiate, che in passato si facevano in generale come un dovere e di cuore. Era pure questa un'opera di preparazione al lavoro in Missione, di necessità a poveri quali siamo. Parlane al Sig[nor] V[ice] Rettore [5] sul modo di correggere ed estinguere l'insubordinazione.

Rettore.

[1] *G. Gallea*: si veda il biglietto allo stesso del precedente 12 giugno.

[2] La data è fissata in base al contesto.

[3] G. A. era partito per il santuario di Sant'Ignazio allo scopo di predisporre ogni cosa per gli imminenti esercizi spirituali dei sacerdoti diocesani (si veda l'articoletto de *Il Momento* dell'8 giugno) il 2, oppure il 3 luglio (diario del seminario, 1 luglio).

[4] Circa il trasporto di vettovaglie da Lanzo a Sant'Ignazio, fatto dai chierici, in anni precedenti, *pedibus calcantibus*, cfr. *Lettere*, V, 602 n. 5. La voce, raccolta da G. A., è ignorata dalle altre fonti. Un riferimento indiretto è riscontrabile, forse, nella cronaca del Piccolo Seminario San Paolo, in data 4 agosto 1919: «Giorno di partenza per le vacanze. [...] Partenza dalla stazione alle 7,15. Non si discende a Lanzo, ma si prosegue fino alla stazione di Losa, ove ci carichiamo noi stessi dei fagotti. Quest'anno non si prendono conducenti». In data 5 agosto: «Si ritorna alla stazione di Losa a riprendere il restante del bagaglio. D'ora innanzi gli studenti andranno, di regola, una volta la settimana a portare su le vettovaglie arrivate da Torino». Lo scendere a valle per l'acquisto del pane quotidiano era compito dei chierici.

Losa: piccola frazione del comune di Pessinetto (Torino).

[5] Con il can. G. Camisassa.

(2635)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in AIMC. Sottoscrizioni autografe, carta intestata.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE [2]

Protocollo N. 1394/919.

Roma, 7 luglio 1919 [3]

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Signore,

Il Procuratore di cotesto benemerito Istituto presentò a questa S[acra] Congregazione sulla fine del p[assato] p[rossimo] Maggio, a nome di V[ostra] S[ignoria], una domanda relativa a dispensa dei necessari studi per la sacra ordinazione a favore degli alunni dell'Istituto, che chiamati sotto le armi erano stati più o meno impediti dal compiere regolarmente i corsi teologici [4]. Date le gravi ragioni addotte nella menzionata domanda [5] e l'ingente bisogno di operai evangelici nelle S[ante] Missioni, questa S[acra] Congregazione, accogliendo benevolmente la presentata domanda, dispone, come fu già oralmente comunicato al Procuratore, quanto segue:

1) Riguardo a quelli alunni che durante il corso militare hanno potuto continuare a studiare privatamente i rimanenti trattati teologici del programma scolastico, subendo con successo regolare e pubblico esame, si concede che per la sacra ordinazione si considerino come se avessero regolarmente compiuti i relativi corsi [6].

2) Circa poi quelli alunni che durante il servizio militare non

hanno potuto dedicarsi agli studi, cominciando il 2 anno teologico appena tornati all'Istituto, si concede che durante i mesi estivi di vacanza possano compiere privatamente lo studio dei trattati che loro mancano, e dopo un esame pubblico e regolare tale studio privato possa loro valere come corso regolare per essere ammessi alla classe superiore nel prossimo anno scolastico.

3) Finalmente per quelli che in età già inoltrata debbono ancora incominciare, per ragione del servizio militare prestato, il corso teologico, si concede che possano compierlo in tre anni, studiando però nel frattempo privatamente i trattati che rimarrebbero, e subendo a suo tempo sopra i medesimi regolare e pubblico esame [7].

Intanto prego Il Signore che La conservi prosperamente.
Di V[ostra] S[ignoria]
Dev.mo Servo

Per l'E[m]mo Card[inal] Prefetto
C. LAURENTI Seg.rio

Per M[onsigno]r Segr[etar]io
A. ZECCHINI Sottos[egretario] [8]

Rev.mo Can.co Giuseppe Allamano
Superiore Gen[erale] dell'Istituto
della Consolata.

---

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Nella seconda riga dell'intestazione segue PER GLI AFFARI DI RITO ORIENTALE cancellato.

[3] *Luglio*: corretto a mano sopra *Giugno* (dattiloscritto).

[4] È la lettera del p. M. D. Ferrero, datata «Roma, 18 Maggio 1919» (originale autografo in ASCEP. *Protocollo 1394/1919*).

[5] Le ragioni addotte nella lettera sono: «1°) La grande necessità di personale nelle Missioni, ove quello presente è stanco per il moltiplicato lavoro prestato negli Ospedali di Guerra; 2°) Le pressanti richieste di Missionari da parte del Vicario apostolico del Kenya e del Prefetto apostolico del Kaffa, per arginare l'invasione protestante; 3°) [...] dall'inizio delle ostilità non si poterono più mandare Missionari».

[6] Secondo la supplica presentata, appartengono a questa categoria i seguenti alunni:

«Ch. Borello Mario	sanazione	anno privato	1915-16
«Ch. Borello Giovanni	”	”	1915-16 - 916-17
«Ch. Re Carlo	”	”	1916-17
«Ch. Botta Mario	”	”	1918-19
«Ch. Bruno Michele	”	”	1918-19
«Ch. Sciolla Francesco	”	”	1918-19
«Ch. Goletto Giuseppe	”	”	1918-19».

[7] Le ragioni addotte nella supplica per gli alunni appartenenti al secondo e terzo gruppo (dei quali non è fatto il nome) sono le seguenti:

«1° - Perché dessi sorpassano già tutti l'ordinaria età dell'ordinazione, che verrebbe troppo protratta; 2° - Perché potrebbero quanto prima recare valido aiuto nelle Missioni, che prenderebbero maggior sviluppo; 3° - Perché solo così la Comunità potrebbe ricominciare col nuovo anno scolastico un regolare "Curriculum Studiorum", senza di che invece non si potrebbero combinare i corsi e adattarli alle materie da studiarsi dai singoli».

[8] *Adriano Zecchini*: cfr. *Lettere*, VII, 228 n. 5.

1293 (2636)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio - 10 Lu[glio 1]919

Caro D[on] Gallea,

Ho ricevuto la tua lettera [2], e mi consola il buon spirito dei sacerdoti, dei chierici, dei coadiutori e dei cari giovani. Su questo S[anto] Monte [3] durante i S[anti] Esercizi si sente il bisogno di formarsi santi sacerdoti e veri missionari [4]. Questa è la mia continua preghiera a' piedi di S[ant']Ignazio. A questo unico fine siete entrati in cotesta santa casa; a ciò [a] costì [5] devono gli sforzi comuni ed individuali essere unicamente diretti: le intenzioni, i lavori e gli studii. Guai a chi si lascia prendere dalla tiepidezza, o scoraggire per certe miseriette proprie, o dei compagni, inevitabili alla umana natura. Per corrispondere alla santa vocazione vi ripeterò sempre che ci vuol energia in noi e sopra di noi; la grazia di Dio farà il resto ed il più. Coraggio...

Bene del cambio del ch[ierico] Sperta e ch[ierico] Nepote [6]. Tieni fermo sul rimando di Crovetto [7]. La condotta dello [b] Zallio prova che dobbiamo scegliere famiglie oneste, contentandoci anche di pochi [8].

Veramente avremo dovuto scrivere al Can[onico] Mercandino [9]. Ora conviene contentarlo, e tu a mio nome, chiestogli scusa, digli che lo proveremo ancora [10]; ma prometta il tutore [11] di pagare, come si offerse un quid [12] che combinerai col Sig[nor] V[ice] Rettore [13] e glielo scrivi. Ma è ben lui che continua a bagnare il letto? Di ciò, che è grave, parlane anche al V[ice] R[ettore]. Del sistema di pagare pensiamoci e vedremo.

Rispondi pure al padre di *Stacul* che in via eccezionale glielo manderemo l'8 Ag[osto] [14].

Verrà presto a Torino, forse in questa settimana S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Bonzano [15]. Verrà a trovarvi, e di' a D[on] Albertone [16] che gli prepari un indirizzo in *buon inglese*; vada dal

V[ice] Rettore per la materia [17]. Io mi tratter[r]ò qui forse ancora una settimana, eccetto l'arrivo di M[onsignor] Bonzano, per cui discenderei [18].

Dirai a tutti che stiano allegri in Domino [19], e che amino tanto N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo e la cara Madre Maria S[anti]s[sima].

Vi benedico

aff.[mo] in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

P[ost] S[criptum].

Ho ricevuto belle lettere [20] dai Ch.ci Sales e Manfredi [21].

---

[a] a ciò *riscritto su parola illeggibile*.

[b] *primo* l *di* dello *riscritto su* g.

---

[1] *G. Gallea*: si veda la lettera allo stesso datata «dopo il 2 luglio 1919».

[2] Non conservata.

[3] Sulla vetta del monte Bastia, dove sorge il santuario di Sant'Ignazio (cfr. *Lettere*, I, 96 n. 1).

[4] Mentre dirigeva gli esercizi spirituali per i sacerdoti, G. A. li faceva per conto proprio.

[5] *Costì*: a Torino nella casamadre.

[6] *Lorenzo Sperta*: nato a Torino il 14 gennaio 1904, entrò undicenne, il 19 settembre 1913, nel *Collegio per giovanetti*, o *Piccolo Seminario San Paolo*. Vestizione chiericale il 29 settembre 1918; professione per dieci anni il 2 ottobre 1921; rinnovo per tre anni il 2 ottobre 1931; professione perpetua il 2 ottobre 1934. Ordinato sacerdote l'8 febbraio 1925, partì per la nuova missione del Niassa (Mozambico) il 15 settembre dello stesso anno. Dal gennaio 1926 al 1938 lavorò a Fort Ternan (Nyanza Province) e poi in varie missioni del Kenya. Rimpatriato alla vigilia del secondo conflitto mondiale, fu cappellano militare dal 1940 al 1945. Dopo il congedo, per una ventina d'anni, gli fu affidata l'assistenza dei confratelli infermi in casamadre. Fu anche cappellano della casa di cura *Solatrix* di Rovereto (Trento). Morì a Torino il 26 aprile 1978.

Giuseppe Nepote Fus, chierico: cfr. *Lettere*, VII, 320-321 n. 1.

Cambio: cambio d'ufficio. Agli inizi dell'ottobre 1919 L. Sperta figura titolare dell'ufficio di «organista», G. Nepote Fus di quello di «sacrestano» (cfr. *La vita nell'Istituto*, a cura di V. Sandrone, III, Torino 1964, 15).

[7] *Giuseppe Crovetto*. Nato a Sant'Ilario Ligure (Genova) il 3 ottobre 1906, fu accolto nel *Piccolo Seminario San Paolo* il 2 ottobre 1917; rinviato in famiglia il 26 luglio 1919.

[8] *Luigi Zallio*. Nato a Torino il 30 settembre 1905, entrò nel *Piccolo Seminario San Paolo*, proveniente dall'Istituto Paterno Don Bosco di Castelnuovo d'Asti (cfr. *Lettere*, VI, 193 n. 5), il 18 novembre 1918; lasciò il Piccolo Seminario il 23 giugno 1919. Non abbiamo notizie in merito ai genitori, Giovanni e Domenica nata Ercole. Sotto, il ragazzo è detto affidato a un tutore.

[9] Don *Stefano Mercandino*, pievano di Santa Maria della Pieve in Cavallermaggiore (Cuneo) e canonico onorario della Insigne Collegiata di Savigliano. Nato a Vigone (Torino), morì il 12 settembre 1923 in età di anni sessantadue.

[10] Sembra che il can. Mercandino avesse protestato per le dimissioni dello Zallio. Non consta che al ragazzo sia stato accordato un ulteriore periodo di prova.

[11] *Tutore*: di L. Zallio (si veda, sopra, la nota 8).

[12] *Un quid*: «un qualche cosa», ossia un qualche contributo per la retta.

[13] Il can. *G. Camisassa*.

[14] *Alberto Stacul*. Nacque a Podgora di Gorizia da Francesco e da Maddalena Granzinig il 29 luglio 1905; sradicato dalla sua terra dal turbine della guerra, si stabilì a Biella nel 1915, dove iniziò gli studi ginnasiali nel seminario diocesano. Entrò nell'Istituto il 18 settembre 1917. Vestizione chiericale il 2 ottobre 1921, religiosa il 1° ottobre 1922; prima professione per tre anni il 2 ottobre 1923; professione perpetua il 2 ottobre 1926. Ordinato sacerdote il 29 gennaio 1928, lavorò nelle case apostoliche di Pederobba (Treviso) e Sagrado d'Isonzo (Gorizia). Il 21 dicembre 1932 partì per la prefettura apostolica di Iringa (Tanganyika). Il 7 ottobre 1990 partecipò a Roma alla beatificazione di G. A. Rimpatriò definitivamente agli inizi del 1993. Morì ad Alpignano (Torino) il 9 agosto dello stesso anno. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 502-503.

[15] Mons. *Giovanni Bonzano*, delegato apostolico negli Stati Uniti d'America (cfr. *Lettere*, IV, 439-440 n. 19). Sua prima visita alla casamadre il 30 marzo 1912 (*ivi*, VI, 96-97 n. 8, 109-110).

[16] *Pietro Albertone*: si veda la lettera allo stesso, datata «prima dell'1 giugno 1919», nota 1. Era subentrato al p. U. Costa nell'insegnamento dell'inglese.

[17] Il can. *G. Camisassa*.

[18] G. A. discese a Torino da Sant'Ignazio il giorno 16 o 17 luglio, in tempo per fare gli onori di casa a mons. Bonzano (si veda la lettera al p. Gallea del 14 luglio, alla fine).

In ordine alla visita di mons. Bonzano, trascrivo dal diario della casamadre: «Venerdì 18 - Si attende l'arrivo dall'America del Delegato Apostolico Mons. Bonzano. Sabato 19 - Dopo 7 anni rivediamo la distinta persona del nostro Confondatore, Mons. Bonzano il Delegato Apostolico degli Stati Uniti, che con amabile sorriso ci parlò dell'incontro avuto coll'amatissimo nostro Padre, tanti anni fa, - contentissimo di rivedere i Missionari della Consolata, coi quali dichiarò di trovarsi in famiglia». Sull'incontro con G. A. del 1899, cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 113; L. Sales, *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 151.

[19] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[20] Non conservate.

[21] *Giuseppe Sales* e *Enrico Manfredi*. Cfr. *ivi*, V, 222 n. 5, 266 n. 6. Per il primo, si veda la lettera di G. A. al fratello del 16 settembre 1919.

1294 (2637)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 10 Lu[glio] 1919

R[everenda] Suor Maria,

Confermo i tuoi propositi[2], e li pongo ai piedi di S[ant']Ignazio. Coraggio; il Signore aggiungerà quel che manca, e colla S[ua] Grazia ti farai santa e vera missionaria.

Le care Suore pregheranno certamente per me e pel maggior frutto di questi Sp[irituali] Esercizi. Procedono ottimamente, solo che sono troppo brevi, e già finiranno sabato mattina[3]. Io mi fermerò ancora alcuni giorni per compire i miei Esercizi, e per respirare questa aria buona materialmente e per lo spirito.

Devi conferire col Sig[nor] V[ice] Rettore[4] di ogni cosa. Hai operato bene con Suor G., e soavemente, ma fortemente tienla nella via retta, che tanto promise di praticare[5]. Bisogna vivere di spirito, e staccarci da tutti, da tutto, e più da noi medesimi.

Vi benedico...

Aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. A. sup.re

---

[1] *M. degli Angeli*: superiora delle suore missionarie della casamadre (si veda il breve autografo, datato giugno 1919).

[2] *Propositi*: particolari, oppure quelli fatti negli esercizi spirituali dell'ultimo maggio (cfr. *Conferenze Suore*, II, 573-575).

[3] *Esercizi*: quelli dei sacerdoti, iniziati la sera del lunedì 7 luglio. La fine è prevista per il mattino del 12 luglio (si veda l'articoletto *Per gli esercizi spirituali* dell'8 giugno precedente).

[4] Con il can. *G. Camisassa*.

[5] *Suor G.: Giuseppina Battaglia*, rientrata da poco in comunità, dopo un lungo periodo di permanenza in famiglia (si veda la lettera alla stessa del 14 febbraio 1919).

1295 (2638)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 12 Lu[glio 1]919

Caro D[on] Gallea,

Ho ricevuto l'unita lettera [2] dal coad[iutor] Davide [3]. Leggila per saperti regolare e vedere il netto. Rincrescerebbe che qualcuno seminasse il disanimo; saremmo sempre da capo con cotesti benedetti coadiutori. Non dare a conoscere che ti ho spedito la lettera. Sono miserie che di tanto in tanto bisogna dissipare [4].

Per la venuta di Mons[ignor] Bonzano [5] dirai alla Superiora [6] che faccia pure comporre un discorsetto in inglese dalla suora che sa meglio la lingua, e nel caso D[on] Albertone [7] lo corregga.

Tante cose ed arrivederci presto.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. Allamano

P[ost] S[criptum].

Leggi il biglietto, lo sigilli e darai [8].

---

[1] *G. Gallea*: si veda la lettera allo stesso del 10 luglio.

[2] Non conservata.

[3] Fratel *Davide Balbiano* (cfr. *Lettere*, VI, 609-610 n. 8). Reduce dal fronte albanese, prestava servizio nell'*Ospedale Militare Principale* di Torino (cfr. *da Casa Madre*, N° 15, Torino Maggio-Giugno 1919 [a cura di V. Sandrone 1960, 212]). Trascorreva in casamadre le ore di libera uscita.

[4] Non è possibile far luce sul piccolo incidente qui denunciato. Resta la testimonianza resa da fratel Davide a G. A.: «Mi ha amato come un padre tenerissimo; tornato dal fronte carico di pidocchi, mi volle abbracciare e baciare,

ero così in male arnese da vergognarmi» (*Qui nos praecesserunt*, XVIII, Roma 1990, 101).

[5] Si veda la lettera al p. Gallea del 10 luglio, note 15, 18.

[6] Suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione.*

[7] Lettera citata del 10 luglio, nota 17.

[8] Verosimilmente a fratel Davide. Comunque, il biglietto non è conservato.

1296 (2639)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 14 Lu[glio] 1919

Carissimo D[on] Gallea,

Ricevo quest'altra lettera[1] dal Ch[ierico] Ciatti[2]. Vedi se v'è qualche cosa da emendare nelle parole dei chierici. Anche per burla certe cose non si devono dire[a]. Capisco che i soldati daranno troppa importanza a ciò, forse perché anch'io loro parlai del cibo; ma io dissi solo della merenda quando erano a pranzo ed a cena; e poi lo dissi a loro soli. Sono miseriette da sventare per consolazione dei poveretti, i quali vedendo i compagni tranquilli in casa, sentono più il peso della milizia ridotta. Almeno i liberati continuassero a sentire la riconoscenza del beneficio ricevuto, e vi corrispondessero con darsi[b] intieramente alla perfezione![3]

Il Ch[ierico] Nebbia mi scrisse quando io era ancora a Torino; mi pare avesse solo più L[ire] 5; mandagli L[ire] 15[4].

Aspetto stassera il Sig[nor] V[ice] Rettore, col quale tutto al più venerdì discenderemo[5].

Tante benedizioni a tutti

aff.[mo]

C[anonico] G. A. r[ettore]

[a] *dopo* r *di* dire *segue* l *cancellato*.
[b] *dopo* r *di* darsi *segue* t *cancellato*.

---

[1] Non conservata.

[2] *Giuseppe Ciatti*, arruolato in artiglieria nel febbraio 1917 (cfr. *Lettere*, VII, 127 n. 2), si trovava a Torino in attesa del congedo (si vedano le lettere a E. Caviglia del 18 maggio 1918 nota 4, di G. Manzoni del 31 dello stesso mese e a T. Tittoni del 28 agosto 1919).

[3] Tensioni e dissapori «fra i ritornati dalla vita militare e gli altri» sono attestati a anni di distanza, forse calcando le tinte, dallo stesso p. Ciatti nella relazione *Fatti e detti riguardanti il Can.co G. Allamano* del 1° aprile 1944 (AIMC).

[4] *Mario Nebbia* (cfr. *Lettere*, VII, 390 n. 3): missionario-soldato di stanza ad Alessandria (si veda la lettera citata a E. Caviglia del 18 maggio, nota 4). La sua lettera non è conservata.

[5] Tornati i due canonici da Sant'Ignazio il 16 o 17 luglio (si veda la lettera a G. Gallea del 10 luglio, nota 18), G. Camisassa fu colpito da improvviso malore. Di esso parla G. A. con tono sgomento nella conversazione del 25 luglio: «Continuate a pregare per il Sig. Vice-Rettore. Quel giorno che lo vidi star così male... (Era stato ammalato gravemente una settimana fa). Ah! se mancasse lui, sarebbe un danno irreparabile! Certo, quel giorno, nel vederlo in quello stato, mi faceva pena. Pregate, perché noi siamo vecchi, o almeno logori. Se non ci fosse stato lui, cominciando dal Santuario, io che cosa avrei potuto fare?» (*Conferenze Suore*, II, 620).

1297 (2640)

Alla comunità della Visitazione di Santa Maria di Pozzo Strada [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

Dio sia benedetto! [2] Consolata 19 Lu[glio 1]919

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

prende parte al dolore della cara Comunità per la dipartita della R[everenda] A[gnese] Pizzini [3] che ben ricorda; prega per la bell'anima, e benedice a tutte. Preghino pel loro
aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] G. A, giovane sacerdote, era stato confessore straordinario e, dal 1899, superiore del monastero della Visitazione presso la chiesa di Santa Chiara in Torino, fino al trasferimento del medesimo, nel 1905, nella nuova sede di Pozzo Strada (cfr. *Lettere*, I, 614 n. 3; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 556-557; II, 342-356).

[2] Forma di saluto, in uso presso le suore della Visitazione.

[3] Suor *Maria Agnese Pezzini*, alla stato civile *Fortunata*, nata a Livorno il 26 novembre 1835 e morta a Torino il 14 luglio 1919, dopo cinquantanove anni di vita religiosa.

1298 (2641)

Al chierico Gabriele Quaglia [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 23 Lu[glio 1]919.

Carissimo in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto],

Deo gratias [2], diciamo insieme; e deve anche dirlo la buona mamma. Il Signore quando sceglie un figlio per farlo suo Sacerdote dà segno di predilezione alla famiglia, e le concederà tante grazie anche temporali. Quanto più benedirà i parenti se consentono alla divina chiamata dell'Apostolato! [3]

Dica a sua madre [4], che il buon Dio la consolerà in vita, massime in punto di morte, e le darà un premio speciale in Paradiso.

Tu poi fa coraggio, non badare a quanto possono dire coloro che non pensano col lume della Fede.

L'istituto ti accoglierà di tutto cuore.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *G. Quaglia*, nato a Murello (provincia di Cuneo, diocesi di Torino) da Bartolomeo e Boglione Marianna, primo di sette fratelli, quattro maschi e tre femmine, l'11 febbraio 1904. Decenne entrò nel seminario arcivescovile di Bra (negli anni 1915-1918 trasferito in quello al Regio Parco di Torino) per gli studi ginnasiali. A tredici anni perdette il padre. Vestita la talare il 15 settembre 1918, studiò filosofia per un anno nel seminario di Chieri. Ingresso nell'Istituto il 2 agosto 1919; vestizione religiosa il 28 settembre 1920; prima professione l'1 ottobre 1922; ordinazione sacerdotale ad Agira (Enna) il 16 maggio 1926; professione perpetua a Palermo il 27 ottobre 1927. Nel novembre 1928 s'imbarcò per la prefettura apostolica del Kaffa; rimpatriato nel 1935 causa il conflitto italo-abissino. Verso la fine del 1936 fu destinato alla missione del Niassa (Mozambico). Nel 1946 guidò il primo gruppo di missionari nella regione del Sul do Save dove fu superiore religioso. Morì a Johannesburg il 17 novem-

bre 1956. Scrittore e pittore; aveva partecipato al terzo capitolo generale del 1949.

[2] «Rendiamo grazie a Dio!».

[3] Altri cinque fratelli si consacrarono al Signore nella vita religiosa: Pietro e Vincenzo, sacerdote il primo, coadiutore il secondo, nell'I.M.C.; Maria Teresa e Teresa Margherita, missionarie della Consolata, con i nomi, rispettivamente, di suor Giacomina e suor Armida; la terza, Lucia, tra le Suore di Sant'Anna (Barolo), con il nome di suor Candida Colomba.

[4] La signora *Marianna*, vedova, che gestiva la piccola azienda familiare, uno dei tanti caseifici, disseminati nella fertile pianura cuneese.

(2642)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma li 25 Luglio 1919.

Car.mo Signor Canonico

Ho tardato di rispondere alla sua del 20 Giugno scorso [2] perché bramava farle una improvvisata cioè mandarle una copia della stampa della silloge sulle virtù del Ven[erabile] Cafasso [3]. Questa non è ancora finita, causa lo sciopero dei tipografi [4]; Le ne mando nondimeno una parte e subito che sarà pronta l'altra gliela spedirò. L'avvocato intanto lavora sulle risposte [5].

Le accludo qui le controrisposte del Dottor Salvatori [6], relative alle sue osservazioni sulla guarigione del giovane Bertone. Mi faccia sapere come debbo regolarmi; sembra che il Dottor non sia troppo persuaso che trattasi di un miracolo [7]. Io starò in Roma fino al giorno 5 Agosto, poi prenderò un poco di vacanze. Le lettere anche fuori mi giungeranno sempre, però è meglio che mi scriva stando ancora in Roma. Sarebbe buono presentare qualche altro bel miracolo se ve ne ha. In quanto al resto tutto procede bene. Bisogna rammentarsi però che verso la fine di Ottobre è necessario fare nuove istanze al S[anto] Padre, specialmente dalla

parte dell'E[minentissi]mo Richelmy e dal Clero Torinese affinché Questi fissi la discussione[a] seconda sulle virtù ai primi dell'anno venturo[8].

Può mandare secondo il consiglio dell'E[minentissi]mo Cagliero[9] la vita agli altri Cardinali dei Riti, che è bene fare rilegare almeno in tela rossa taglio dorato[10]. Gli E[minentissi]mi appartenenti alla Congregazione dei Riti e che credo non abbiano la vita del Venerabile, sono: Boschi[11], Cagiano[12], *Cagliero*, Scapinelli[13], Ranuzzi[14], Giustini[15], Gasquet[16], Marini[17]. Intanto la ringrazio delle meditazioni ed istruzioni inviatemi[18].

Martedì scorso furono discussi nella Sacra Congregazione alcuni scritti del Venerabile presentati dopo[19]. Nulla in contrario.

Vorrei tanto venire a salutare la mia Madonna della Consolata a Torino, però il viaggio per me ora è lungo e fastidioso, prego Lei raccomandarmi ad Essa acciò mi salvi l'anima.

Gradisca i miei ossequî

Suo Dev.mo Aff.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arciv[escov]o di Tolemaide

---

[a] discussizione *nell'originale.*

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del 17 maggio precedente).

[2] Non rinvenuta.

[3] Cfr. Taurinen., *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Josephi Cafasso [...], Virtutum heroicarum expositio*, pp. 1-376. La silloge è edita nella *Nova Positio super virtutibus*, Romae 1919, Typis Guerra et Mirri, subito dopo le *Novae Animadversiones R. P. Promotoris Generalis Fidei super dubio An Constet de virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Caritate* [...]. Curata da Arturo Benedetti, avvocato, e Alfonso Sterbini, porta il Revisa di «Carolus Salotti S. Cons. Adv., S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor Generalis».

[4] Il difficile dopoguerra, in Italia, è caratterizzato, tra l'altro, da una catena di scioperi e di agitazioni operaie. A Torino, «causa lo sciopero dei tipografi, durato dalla metà di luglio sino ai primi di settembre», non fu possibile pubblicare il numero di agosto del *La Consolata*. Cfr. *ivi*, 21 (1919) 85.

[5] *Avvocato*: Arturo Benedetti, incaricato di stendere la risposta alle *Novae Animadversiones* del promotore della Fede (si veda la lettera di mons. A. Mariani del 26 gennaio 1919, nota 4 e testo relativo, e il biglietto di mons. Virili del 6 maggio, stesso anno, nota 3 e testo relativo).

[6] *Giuseppe Salvatori*: medico perito della Congregazione dei Riti (cfr. *Lettere*, VI, 510 n. 10; VII, 646 n. 3 e testo relativo).

[7] Sulle guarigioni presentate a Roma come miracolose, cfr. *ivi*, VII, 646 n. 3; lettera di R. Virili del 25 luglio 1918, nota 7.

Vittorio Bertone, di professione meccanico, nato a Torino il 29 gennaio 1891, già affetto da tubercolosi polmonare e ossea (cfr. C. Salotti, *La perla del Clero italiano. Il Beato Giuseppe Cafasso*, Torino-Roma 1925, 356-361).

[8] *Discussione seconda sulle virtù*: la *congregazione preparatoria* (si vedano le lettere di R. Virili del 6 gennaio e 2 dicembre 1918, note, rispettivamente, 4 e 7).

[9] *G. Cagliero*: cardinale salesiano amico di G. A. (si veda la lettera allo stesso del 18 maggio 1918).

[10] *Vita*, ossia la nuova biografia popolare del ven. G. Cafasso, che però vedrà la luce soltanto verso la fine del dicembre 1919 (si veda la lettera di mons. C. Salotti del 15 maggio precedente, nota 3).

[11] *Giulio Boschi*.

[12] *Ottavio Cagiano de Azevedo*.

[13] *Raffaele Scapinelli de Léguigno*.

[14] *Vittorio Amedeo Ranuzzi de Bianchi*.

[15] *Filippo Giustini*.

[16] *Aidano Gasquet*.

[17] *Niccolò Marini*.

[18] I volumi delle *Meditazioni* e *Istruzioni per Esercizi Spirituali* di don Cafasso (cfr. *Lettere*, I, 448-449 n. 1, 536 n. 2).

[19] Si veda il biglietto dell'avv. Gustavo Savignoni del 7 giugno 1919, nota 7 e testo relativo.

(2643)

Il padre Tommaso Gays a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Veneratiss[imo] Sig[nor] Rettore,

Parmi d'averLe inviato in Aprile il: «*si possibile est, transeat a me calix iste*» [2]; ora in risposta alla Sua in data 3 Marzo, ricevuta la vigilia dell'onomastico del Sig[nor] V[ice] Rettore [3], Le aggiungo il: «*verumtamen non sicut ego volo, sed sicut Tu*» [4].

Sono certo, amatissimo Padre, che è un segno del *Suo paterno affetto* [5], e certo della più evidente certezza; è di me che dubito e dell'avvenire...

Spero tuttavia che il Signore, non ostante la mia grande miseria, per la sua maggior gloria ed in vista dei tanti meriti di V[ostra] P[aternità] R[ev.]ma, sarà per sostenermi e concedermi le grazie necessarie.

Rimpatrierò appena vi sia un bastimento. Nell'attesa, umilmente inginocchiato innanzi alla Sua venerata persona, con sincera dedizione a Lei e abnegazione completa all'Istituto, Le bacio riverentemente e con affetto la mano e mi rassegno

devotiss[imo] e ubbidientiss[imo] figlio

P[adre] TOMM. GAYS
M[issionario della] C[onsolata]

Staz[ione] Madonna d'Oropa
di Mogoiri

30 Luglio 1919.

P[ost] S[criptum].

Favorisca porgere al M[olto] R[everendo] V[ice] Rettore [6] i miei dovuti ed umili ossequii.

[1] *T. Gays*: si veda la lettera allo stesso del precedente 3 marzo.
[2] «Se è possibile, allontana da me questo calice» (Lc 22, 42), ossia l'invito a tornare in Italia per assumere «il Superiorato di Casa-Madre» (lettera citata del 3 marzo). La lettera scritta in aprile dal p. Gays non è conservata.
[3] Il 24 luglio, vigilia della festa di san Giacomo apostolo.
[4] «Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42).
[5] L'espressione è usata da G. A. nella lettera del 3 marzo.
[6] Al can. *G. Camisassa*.

(2644)

Don Vincenzo Domenico Garrone a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Bra li 3 - 8 - [1]919[2].

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Sono venuto oggi in famiglia, per intendermi nuovamente coi miei intorno alla mia posizione. Le dico subito che io mi sono tenuto scrupolosamente a quanto mi disse nell'ultima sua lettera[3], ma come potrà comprendere non posso continuare in questo modo. Fra non molto sarò congedato, ed io non posso più oltre rimanere in tale incertezza.

Le ripeto che mia ferma convinzione è continuare a fare tutto il mio dovere di buon sacerdote come ò fatto finora, pur di poter aiutare i miei vecchi genitori.

Nuovamente quindi mi raccomando affinché voglia benignamente provvedere ai miei casi, procurandomi una posizione, anche come semplice cappellano, lì a Torino. Spero vorrà ascoltare la mia umile supplica, e non lasciarmi così abbandonato.

Ad ogni modo io attendo da lei ancora una risposta prima di prendere una decisione a mio riguardo; se lei mi procurerà il posto, le sarò vivamente riconoscente; se invece vorrà del tutto abbandonarmi, io mi trovo costretto, contro mia volontà, a procurarmi un'altra posizione.

Attendo la risposta ad Alessandria, dove presto tuttora servizio, al seguente indirizzo:
Sergente Garrone Domenico
Ospedale Ghilini
Alessandria.

Ringraziando sentitamente, godo porgere i più distinti ossequî
Dev.mo Suo

D[on] GARRONE VINCENZO [4]

---

[1] *D. V. Garrone*: si veda la lettera dello stesso del 28 maggio.
[2] A sinistra della data, annotazione di mano di G. A.: «N. 7».
[3] Non conservata.
[4] Questa, del 3 agosto, è l'ultima lettera scritta da don Garrone a G. A. (si veda il promemoria sul «caso Garrone», datato «dopo il 27 marzo 1920»).

(2645)

Monsignor Filippo Perlo a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su quattro facciate, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Duca di Genova, 49

Nyere, 6 agosto 1919.

Veneratissimo Signor Superiore e Padre,

Ho tardato a rispondere alla sua ultima lettera [2], sempre in attesa di poterle rispondere nel fatto. Però, non solo ogni occasione

di partenza[3] non s'è fin'ora presentata; ma è neppure prevedibile se sia per presentarsi tanto presto. Mi decido quindi a scriverle brevemente per due o tre cosette di maggiore importanza e urgenza.

Unita alla sua lettera del 3 marzo (ricevuta molti mesi in ritardo) v'era una circolare in cui V[ostra] P[aternità] invitava i sacerdoti qui in missione, ad un esame delle Costituzioni e relative proposte per probabili varianti[4]. Mi permetto farle osservare che detta circolare ancor non la potei comunicare agli interessati per il motivo che non ancora ricevetti la copia delle Costituzioni corrette, da accompagnare alla circolare[5]. V[ostra] P[aternità], nella sua lettera, mi diceva: «... A questo fine non basta ancora la copia che ha potuto avere dal P[adre] Chiomio: una copia corretta di esse gliene spedirò io. È conveniente che tutti i sacerdoti esaminino le Costituzioni come furono corrette...». Come dissi, la copia annunciatami dalla P[aternità] V[ostra], non mi pervenne; né P[adre] Chiomio mi ha consegnata quella a cui accenna, dicendomi di avergliela restituita costì, prima di partire per il Kenya[6]. La circolare senza queste mi pareva non solo inutile, ma contraria alle stesse sue istruzioni.

Mi faccio lecito sottoporre alla benevola considerazione della P[aternità] V[ostra] se: -

a) non le parrebbe conveniente studiare la possibilità, in un tempo non troppo remoto, di tenere per una volta tanto un Consiglio generale, in cui ella dia come i principii fondamentali che debbono guidare l'Istituto, nel mentre potrebbesi anche trattare di qualsiasi eventuale modifica alle Costituzioni e alla messa in vigore del Direttorio, e ogni altro interesse generale dell'Istituto; dopo di che si richiederebbe la definitiva approvazione di tutto dalla Suprema Autorità? Ché, mi penso, debba essere produttivo di grande bene per il futuro dell'Istituto un'adunanza dei più anziani a sentire dalla sua viva voce le norme fondamentali e direttive dell'Istituto, il perché di esse ed anche i motivi per cui il nostro è per noi il più perfetto[7]. È quanto ad esempio, fecero pochi anni fa i P[adri] B[ianchi][8] e quei di s[an] Calocero[9]; ma meno fortunati di noi, non fu lor concesso di potersi adunare quai figli attorno al vero Padre, né godere della sapiente direzione che lo Spirito infonde in chi ispirò alla fondazione dell'Opera. Un'adunanza che dovrebbe passare nella storia dell'Istituto, e di cui, non credo sbagliarmi, tutti ne abbisognano. Gli Apostoli quante volte ebbero questa fortuna dopo la Risurrezione? E sembra sieno state

le adunanze più proficue, in rapporto allo stabilimento della Chiesa!

b) pare che la circolare per eventuali modifiche alle Costituzioni io non la debba mandare che ai sacerdoti [10]. Forse non converrebbe anche sentire i Coadiutori se ànno delle varianti essi stessi o delle difficoltà da esporre prima della approvazione definitiva? poiché, in questo sono assai più suscettibili dei sacerdoti e hanno più paura che si richieda da loro delle osservanze a cui non intesero legarsi all'emissione dei voti. Ho sentito parte delle discussioni fatte in seguito a quel ristringimento sul voto di povertà primiero [11], dai coadiutori sopratutto; e parlo quindi per esperienza.

A riguardo della venuta costì di P[adre] Gays, da tempo è pronto e non s'attende che una qualsiasi occasione d'imbarco [12]. Fin'ora questa è mancata assolutamente, più alcun bastimento italiano avendo fatto apparizione in questi porti, salvo uno o due velieri di proprietà privata, per solo trasporto merci. Di questi giorni fu annunziato il «Roma» per il fine del corrente mese [13]. Già tante altre volte era stato annunziato e poi disdetto, che anche stavolta non c'è da farvi troppo affidamento. Ad ogni modo rinnovammo subito le pratiche con il consolato di Mombasa [14], a cui faccio aggiungere le più vive raccomandazioni del cav[alier] C[avicchioni] [15], affinché ci siano realmente concessi i tre posti per costì [16] e i due per Gibuti [17], da lungo tempo promessici; e spero, se il bastimento arriverà realmente, che ci siano concessi, sebbene la Marittima Italiana abbia ripetutamente fatto annunziare sui giornali locali che per adesso e mesi da venire non vi sarà alcuna «accomodation» [18] per passeggeri, essendo tutti i posti riservati dal Governo della Somalia e il bastimento non toccando questi porti che per fare carbone e acqua, tutte cose inottenibili a Mogadiscio. Alla Procura di Mombasa dei P[adri] B[ianchi] vi sono dei missionarii che da sei mesi inutilmente attendono di potersi imbarcare per l'Europa [19]. E fanno compagnia a tanti altri!

Per buona parte dei nostri che furono agli ospedali militari si riuscì ad ottenere un viaggio gratuito per il bastimento fino in Inghilterra (stiamo trattando concedano per Genova): d'andata e ritorno per quelli che servirono oltre i 20 mesi, e di sola andata per gli altri; durevoli fino a tutto maggio dell'anno venturo. Tiriamo il colpo a far rendere impersonali questi biglietti, rinunciando alla metà d'essi; ma con poca speranza. Vi sono alcuni dei nostri che vi «muoiono su»; ad es[empio] il coad[iutor] Benedetto, che anni

fa non vi poté restare che alcuni giorni e che l'anno venturo avrebbe le nozze d'oro dei suoi [20]; ed Aquilino, che ci terrebbe a venir a sistemare i suoi affari materiali; che con la sorella non son troppo ben amministrati, avendo perso una forte somma mutuata [21]. Come già accennai in altra mia [22], le sarei grato per istruzioni a questo riguardo.

In quanto a P[adre] Perrachon, che V[ostra] P[aternità] richiede, non vi sarebbero troppo gravi inconvenienti se dovesse venir giù per qualche mese soltanto [23]. All'intenzione espressa invece di farlo fermare costì per un tempo indeterminato, mi permetta le osservi:

a) che il povero seminario del Kenya ha già avuto più superiori che non anni d'esistenza.

b) che è un mezzo anno che lavoro a formare l'attuale titolare, che incomincia appena ora a fare discretamente bene.

c) che al momento non saprei proprio come sostituirlo; poiché nessuno dei nuovi, ancor per tempo da venire, è in grado di confessare e predicare e sopratutto di saper «prendere» gli indigeni; quelli sopratutto del seminario [24].

d) tra quelli destinati al Kaffa [25] e Iringa [26] e costì usciti dall'Istituto [27], il vicariato ha in pochi anni - e in quelli del suo maggior bisogno - perduto una buona dozzina di missionarii anziani; il che vuol dire un personale che già s'era impratichito del posto e degli indigeni e dei quali conoscevano ormai la lingua e le costumanze. Naturalmente nessuna missione al mondo non potrebbe non risentirsi da cotesto continuo prelevamento del suo personale più pratico; sopratutto quando si tratta di quello incaricato delle opere più delicate e difficili, come il seminario, collegio catechisti, figli dei capi ecc[etera]. Nei vicariati circonvicini, son questi, casi d'assoluta eccezione, da quanto so: il distacco cioè di personale anziano e pratico.

Ad Ichagaki, al posto di P[adre] Olivero [28], manderei P[adre] Cagnolo [29]; e P[adre] Prina [30] al posto di P[adre] Gays: non avendo altri.

Implorando la sua paterna benedizione e baciandole umilmente la mano, mi professo suo obb[edientissimo] figlio

✠ F. PERLO

[1] *F. Perlo*: vicario apostolico del Kenya (si veda la lettera allo stesso, datata «prima del 25 gennaio 1919»).

[2] Come è detto subito sotto, è qui intesa una lettera, non conservata, del 3 marzo.

[3] Ossia, di ritorno in Italia di qualche missionario, per esempio del p. T. Gays (si veda la lettera dello stesso del 30 luglio precedente).

[4] Si veda la lettera ai missionari del Kenya del 3 marzo 1919.

[5] Circolare citata del 3 marzo, nota 4.

[6] Di un esemplare riveduto delle costituzioni, affidato al p. G. Chiomio partente per il Kenya, si fa parola nella lettera a mons. Perlo, terzo capoverso, citata sopra, nota 1.

[7] La proposta di un «Consiglio generale», ossia di «un'adunanza dei più anziani» dell'Istituto, convocati a Torino attorno al Fondatore, va molto al di là di quanto G. A. aveva proposto nella circolare del 3 marzo. Sugli antefatti e sull'intrecciarsi di iniziative che sono alla base della richiesta, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 238-244.

Direttorio: commento ufficiale delle regole dell'Istituto.

[8] Forse si allude al capitolo generale celebrato dai Missionari d'Africa nel 1906 (cfr. decreto della Congregazione de Propaganda Fide del 13 febbraio 1908 in *Constitutions de la Société des Missionnaires d'Afrique*, Maison-Carrée 1908, p. 4 n. n.).

[9] La prima assemblea dei missionari di San Calogero (Missioni Estere di Milano) ebbe luogo nell'estate 1912 (cfr. *Lettere*, VI, 150, 232 n. 4).

[10] È quanto si ricava anche dalla lettera datata «prima del 25 gennaio» (testo dopo la nota 8).

[11] Cfr. *Lettere*, VII, 455-456, 468 n. 2.

[12] Sul richiamo in Italia del p. T. Gays, si veda la lettera datata «prima del 25 gennaio», testo relativo alla nota 10 (si veda anche la lettera dello stesso del 30 luglio).

[13] *Roma*: nave della società *Marittima Italiana*.

[14] Titolare del consolato di Mombasa era il cav. L. Frigerio (cfr. *Lettere*, VII, 163 n. 7).

[15] *A. C. Cavicchioni*: agente consolare di S. M. il Re d'Italia a Nairobi (*ivi*, VI, 656-657 n. 14).

[16] Per il p. T. Gays, che giungerà in casamadre il 2 ottobre 1919, e per le cottolenghine suor Scolastica Piano e suor Zenaide De Ross. La presenza delle due suore, in procinto di imbarcarsi a Mombasa sul *Roma*, è segnalata a Nairobi dal Cavicchioni nella lettera a G. Camisassa del 22 agosto.

[17] Per il p. Luigi Olivero e per fratel Anselmo Jeantet: giungeranno ad Addis Abeba il 29 settembre 1919 (cfr. G. Barlassina, *Cronaca - Kaffa*, p. 7 n. n.).

[18] «Adattamento», «compromesso».

[19] Dopo che i mari erano rimasti chiusi per circa quattro anni.

[20] Sulla fuga precipitosa dall'Italia di fratel Benedetto Falda nell'estate 1908, cfr. *Lettere*, V, 91-92 n. 2.

Suoi (genitori): *Gabriele* e *Margherita Amedei*.

[21] Fratel *Aquilino Caneparo* (cfr. *ivi*, IV, 286-287 n. 5).

Sorella: Barbara (*ivi*, II, 68, 69).

[22] La lettera non è conservata.

[23] Il ritorno in Italia del p. *Giuseppe Perrachon*, rettore del seminario di Nyeri, era stato richiesto da G. A. nella lettera datata «prima del 25 gennaio», nota 11 e testo relativo.

[24] *Nuovi*: i pp. *G. Chiomio, G. Mauro* e *D. Spinello*. Il p. *G. Cavallo*, pure del gruppo, era proseguito verso la nuova missione nella ex *German East Africa*.

[25] I pp. *D. Bianciotto, G. Toselli*, fratel *C. Angrisani*, già attivi in Etiopia, e i due destinati di cui sopra alla nota 17.

[26] I pp: *G. Panelatti, D. Vignoli, G. Ciravegna* e *G. Cavallo* partiti dal Kenya il 21 aprile 1919 per la nuova missione di Iringa nell'ex *German East Africa* (cfr. A. Di Martino, *Carteggio di un prestito per il Regno 1919-1935 Tanganyika*, Torino 1987, 43-44).

[27] Cessato il conflitto, avevano lasciato il Kenya e l'Istituto i fratelli laici *G. Agagliatti* e *C. Piacco*.

[28] *L. Olivero*, destinato alla prefettura apostolica del Kaffa.

[29] *C. Cagnolo*: cfr. *Lettere*, V, 452-453 n. 1.

[30] *G. Prina* (*ivi*, IV, 603 n. 3), destinato al collegio per la formazione dei catechisti di Mugoiri.

1299 (2646)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 9 Agosto 1919.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

presenta alla Rev.[da] Assistente Suor Chiara i più bei auguri nel Signore [2], e benedicendola insieme colle care Suore di Rivoli [3], implora su tutte le virtù del vero Apostolato.

---

[1] *Ch. Strapazzon*: assistente delle novizie e postulanti (cfr. *Lettere*, VII, 584-585 n. 6, 604-605).

[2] Per il giorno 12 agosto, festa di santa Chiara d'Assisi, anticipata all'11 dalla recente riforma liturgica.

[3] L'Assistente si trova a Rivoli con vari gruppi di suore che si susseguono per un po' di villeggiatura.

(2647)

Un funzionario del Ministero degli Esteri a G. A.

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa, carta intestata.

R. MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Roma, 20 Agosto 1919

Direzione generale degli affari politici

DIV. 3 — SEZ. 2

N. 25446/648

Oggetto

Rev.mo Signore,

In risposta alla Sua lettera del 10 giugno decorso [1] e con riferimento alla mia comunicazione del 20 dello stesso mese (n. 19179/463) [2], ho il pregio di portare a conoscenza della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma che il Regio Ministero della Guerra ha disposto, in via del tutto eccezionale, che i sette allievi di codesto Istituto della Consolata vengano raccolti tutti a Torino presso la prima Compagnia di Sanità e che ai medesimi, qualora speciali difficoltà non vi si oppongano, siano accordate speciali facilitazioni di orario per poter attendere ai loro studi.

Gradisca, Rev.mo Signore, gli atti della mia distintissima considerazione

SCELSI [3]

Rev.mo
Superiore dell'Istituto della Consolata
Corso Ferruccio N. 6
TORINO

---

[1] Indirizzata al barone G. S. Sonnino, allora titolare degli Esteri.
[2] Sottoscritta dal conte G. Manzoni, direttore generale degli affari politici.
[3] Commendator *Scelsi*: personaggio non altrimenti identificato.

(2648)

Il colonnello Lodovico Sturani a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma del Regno.

COMANDO
DELLA
DIVISIONE MILITARE DI TORINO

Torino, 21 - 8 - *1919*
N. 9712 di Prot. T
Carte annesse N.
Risp. al del N.

OGGETTO

Militari Studenti - Istituto Consolata per le Missioni Estere

Alla Direz.ne Istituto della Consolata
per le Missioni Estere
Corso Ferruccio 16 - Torino

In risposta alla richiesta di cotesta Direzione si comunica che il Ministero della Guerra con dispaccio del 9 C[orrente] M[ese] ha disposto perché gli studenti segnalati da cotesto Istituto venis-

sero raccolti presso la 1ª Comp.gnia Sanità lasciando loro frequentare i corsi di Studio[2].

Si è già provveduto presso la 1ª Comp[agnia] Sanità per le opportune disposizioni.

IL COLONNELLO
CAPO DI STATO MAGGIORE[3]

STURANI

---

[1] *L. Sturani*: colonnello Capo di Stato Maggiore, abitante in via Amedeo Avogadro 11 (cfr. *Guida di Torino 1920*, 722).

[2] Si vedano le lettere a E. Caviglia ministro della Guerra, del 16 maggio e del 10 giugno 1919 nonché la comunicazione del funzionario Scelsi del 20 agosto.

[3] Timbro lineare a umido.

1300 (2649)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Biglietto autografo, di sei righe, in ASMC.

[Sant'Ignazio, 22 agosto (?) 1919] [2]

R[everenda] Suor Chiara,

Bene delle buone notizie [3]. Pensa ai cambi pel 23 (sabato) [4]. Di qui si farà il solito, come stabilì il Sig[nor] V[ice] Rettore [5]. Se potete confessatevi Venerdì.

Tante benedizioni a tutte.

Padre

---

[1] *Ch. Strapazzon*: si veda il biglietto alla stessa del 9 agosto.

[2] Biglietto probabilmente scritto dal santuario di Sant'Ignazio, dove G. A. giunse da Torino, assieme al p. M. D. Ferrero, appunto il giorno 22. Per l'anno e il mese, vedere, sotto, la nota 4.

[3] Della piccola comunità in villeggiatura a Rivoli (biglietto del 9 agosto, nota 3).

[4] *Cambi*: avvicendamento di un altro gruppetto di suore.

Sabato, 23 agosto 1919. Cfr. A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano 1930, 95.

[5] Senso possibile: ci sarà pure un avvicendamento delle suore a Sant'Ignazio, secondo quanto stabilito dal can. G. Camisassa.

1301 (2650)

Al senatore Tommaso Tittoni, ministro degli Esteri[1]

Copia dattiloscritta coeva, su una facciata, in AIMC.

28 Agosto 1919

Eccellenza,

Dal Ministro della Guerra riceviamo comunicazione del favore che, in seguito alle raccomandazioni di Vostra Eccellenza, ci venne accordato, e cioè di aver trasferiti a Torino sette giovani chierici soldati del nostro Istituto con agevolazioni d'orario perché possano attendere nell'Istituto stesso agli studi preparatori per le Missioni[2]. Di tali facilitazioni sapendo di dover esser grati principalmente a V[ostra] E[ccellenza] glie ne porgiamo vivi ringraziamenti[3], fiduciosi che i nostri missionari continueranno ognora a spiegare nel campo dell'apostolato quell'azione d'italianità sentita ed efficace, quale hanno svolto finora, meritandosi per tal modo la costante special benevolenza loro dimostrata da cotesto Ministero.

Umiliando a V[ostra] E[ccellenza] i sensi di riconoscente e rispettoso ossequio.

Di V[ostra] E[ccellenza]
Obblig.mo Servitore

Can[onico] G. ALLAMANO

A Sua Eccellenza
il Ministro degli Esteri (Titoni [!] Tomaso)
Roma

---

[1] *T. Tittoni*, uomo politico e diplomatico, nato a Roma il 16 dicembre 1855 e morto a Manziana (Roma) il 7 febbraio 1931. Deputato di Roma per la de-

stra moderata dal 1886 al 1897; senatore dal novembre 1902. Fu ministro degli Esteri nel governo Giolitti (1903-1905). Nelle elezioni del 1904 si adoperò per ottenere la partecipazione al voto dell'elettorato cattolico. Fu presidente del Consiglio *ad interim* per alcuni giorni nel 1905. Conservò il portafoglio degli Esteri nel gabinetto Fortis (1905). Ancora ministro degli Esteri con Giolitti (1906-1909); ambasciatore a Parigi dal 1910 al 1916. Nuovamente ministro degli Esteri dal 23 giugno 1919 nel governo Nitti, partecipò per qualche mese come capo della delegazione italiana alla conferenza per la pace di Parigi. Presentò le sue dimissioni da ministro il 25 novembre dello stesso anno. Presidente del Senato (1920-1929). Cfr. *Tittoni, Tommaso*, in *Lessico universale italiano*, XXIII, Roma 1980, 110.

[2] La comunicazione del ministro della Guerra (Giovanni Sechi, oppure, dal 24 giugno, Alberico Albricci) non ci è pervenuta.

[3] Il merito va ascritto al conte G. Manzoni, direttore generale degli affari politici, come riconosce il can. G. Camisassa nella lettera allo stesso del 28 agosto: «Ben sapendo a chi siamo debitori di questi buoni uffici del Ministero degli Esteri pel conseguimento di quel favore, permetta che ne esprima a V. S. Ill.ma la nostra sentita riconoscenza con sinceri e caldi voti al buon Dio che La ricolmi d'ogni bene pel vantaggio così arrecato all'opera delle Missioni» (Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1020).

1302 (2651)

Al medesimo

Trascrizione del p. Giovanni Piovano I.M.C. dall'originale conservato in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1020. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Corso Ferruccio, 16

Torino, 28 agosto 1919

Eccellenza,

Sebbene sia indiscrezione il disturbare Vostra Eccellenza con ricorsi nel momento attuale[1], il sottoscritto si fa ardito di importunarla pel riflesso che forse solo nelle circostanze presenti possono presentarsi condizioni favorevoli per l'attuazione di cosa che interessa altamente lo sviluppo dell'azione italiana in Abissinia.

A V[ostra] E[ccellenza] è ben noto che fin dal 28 gennaio 1913 la S[acra] Propaganda Fide staccò dal Vicariato Apostolico dei Galla il Kaffa e regioni confinanti (250.000 Kmq. circa) erigendolo in Prefettura Apostolica, che affidò all'Istituto dei nostri Missionari della Consolata[2]. Da quel momento e per tre anni di seguito il Superiore dell'Istituto instò ripetutamente presso il R[egio] Console di Italia in Addis Abeba, Conte Colli di Felizzano[3], perché ottenesse dal Governo abissino il permesso ai nostri Missionari di entrare nella Prefettura Apostolica. Ogni istanza però fu inutile, rispondendo sempre il Conte Colli che le condizioni politiche dell'Abissinia non lo consentivano[4].

In seguito però alle reiterate nostre istanze, appoggiate da energiche sollecitazioni dello stesso Ministero degli Esteri, il detto Console cessò dall'opporsi all'entrata in Abissinia del nostro Prefetto Apostolico Monsignor Barlassina, ma a condizione che questi andando in Addis Abeba si presentasse soltanto in veste di commerciante o industriale. Così fece il Prefetto, ed egli ora è là da più di tre anni[5], durante i quali non cessò di insistere presso il no-

stro R[egio] Console affinché si adoperasse d'ottenere a lui, e ad altri suoi Missionari, recatisi colà nel frattempo come industriali, d'esservi riconosciuti come missionari al modo dei Cappuccini dell'Harrar e dei Lazzaristi di Alitiena [6].

Tutte queste sue istanze furono però sempre inutili. Dapprima si diceva per l'opposizione del potentissimo grande Abuna [7], della Taitu [8] e di Wolde Ghiorghis, Ministro di Stato [9]. Ora tutti questi tre sono morti [10] ed il Reggente Ras Tafari [11] - che si mostra ognor benevolo verso i Cappuccini di Harrar - potrebbe sotto la pressione del nostro Console accordare lo stesso permesso che hanno i Cappuccini. Purtroppo questa pressione - che avrebbe già potuto ottenere ciò sotto il regime liberaleggiante di Ligg Jasu [12] - non si esplica neppure efficacemente al presente, con disdoro e danno dell'Italia. Per quali ragioni essa non si esplichi o non ottenga effetto ci risulterebbe ora dall'ultima lettera di Mons[ignor] Barlassina in data 11 luglio 1919 [13]. Questi essendo riuscito a stringere amichevole relazione con una persona del Governo, influentissima e confidente di Ras Tafari [14], rinnovò a mezzo di questa la domanda di essere riconosciuto come missionario; ma la risposta di Ras Tafari fu che: «non poteva dargli permessi, né accordargli concessioni o contratti, perché si sarebbe compromesso». E la detta persona confidente aggiunse: «Sono le Legazioni di Francia e d'Inghilterra che non possono vedere Lei qui, ed avendo enorme influenza sul Ras pare gli abbiano fatto un veto formale al di Lei riconoscimento».

A questo punto sono adunque le cose e cioè, che dall'inizio del 1913 (erezione della Prefettura Ap[ostoli]ca) sino ad oggi, il nostro Prefetto Apostolico avrebbe dal Governo Abissino il divieto di entrare nella Prefettura come missionario.

Ora poi si potrebbe attendere tempi migliori se non intervenisse un pericolo serio. Dal distacco del Kaffa dal suo Vicariato, Mons[ignor] Jarousseau [!], Vicario Ap[ostolico] dei Galla, fu sempre spiacente, e più d'una volta si adoperò presso la Propaganda Fide per riavere tutto o in parte quel territorio [15]: domanda che era indirettamente favorita dal fatto che per quasi 3 anni il nostro Prefetto Apostolico del Kaffa non s'era presentato in Abissinia [16].

Ora poi s'aggiunge una nuova circostanza che può influire a dan-

no nostro e dell'azione italiana in quelle regioni. I pochi preti indigeni che rimanevano nella nostra Prefettura ad accudirvi i numerosi gruppi di cattolici essendo morti nella recente epidemia di influenza spagnuola, quei cristiani, ai quali non poté manifestarsi Mons[ignor] Barlassina, ricorsero a Mons[ignor] Jarousseau chiedendogli altri preti indigeni, che egli ha nel suo Vicariato [17]. Ciò non si può fare senza il consenso nostro e della S[acra] Propaganda, ma tutto ci fà temere che questa, visto che i nostri Missionari, pur essendo sul luogo non possono operare come tali, finisca per aderire alle domande di quei cristiani e che autorizzi Mons[ignor] Jarousseau a mandarvi dei suoi preti, che se non sono francesi di nascita, lo sono per educazione e per spirito. E la conseguenza sarebbe che un bel giorno egli domanderà ed otterrà che sia staccata dalla Prefettura del Kaffa almeno la parte orientale, come già chiedeva, e riunita di nuovo al suo Vicariato dei Galla.

Questa possibilità, per non dire probabilità prossima, sembra potersi dedurre da una lettera che la S[acra] Propaganda Fide indirizzava ultimamente a Mons[ignor] Barlassina nella quale lo esorta a: «cominciare quanto prima, insieme con i confratelli, l'opera di evangelizzazione ed a *non perdersi di coraggio* per le difficoltà dell'*intolleranza scismatica* e della propaganda protestante [18]». Evidentemente la S[acra] Propaganda non si rende conto della vera situazione colà di Mons[ignor] Barlassina, il quale non ha solo le «difficoltà» accennate, ma un vero divieto del Governo Abissino (così almeno ci ha sempre detto il Console d'Italia) di manifestarsi lui ed i suoi compagni come Missionari cattolici. Frattanto però il rimprovero di Propaganda Fide a Mons[ignor] Barlassina per la sua inazione è abbastanza esplicito, e non sarebbe a stupire che pensi già a restituire tutta o in parte la Prefettura Apostolica del Kaffa ai Cappuccini francesi dell'Harrar, che in Roma dispongono di alte influenze e di fortissimi appoggi.

È questo il vero pericolo incombente pel quale mi sono presa la libertà di rinnovare a V[ostra] E[ccellenza] le nostre vivissime istanze, affinché mercé l'opera del Governo sia sistemata la posizione nostra in Abissinia, allo stesso modo che sono riconosciuti colà e vi stanno ed operano liberamente le Missioni dei Vicariati francesi dell'Harrar e di Alitiena.

Fiducioso del favore e chiedendo scusa delle nostre insistenze ho l'onore di professarmi
di Vostra Eccellenza
Obblig.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO Superiore Generale

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [19]

A Sua Eccellenza
il MINISTRO degli Esteri
ROMA

---

[1] Attese le difficoltà incontrate dalla delegazione italiana alla conferenza della pace riunita a Parigi.
[2] Cfr. *Lettere*, VI, 326-327.
[3] Cfr. *ivi*, 138-139 n. 17.
[4] Cfr. *ivi*, 247-248 n. 8, 456-459 e *passim*.
[5] Si veda la lettera di mons. G. Barlassina del 18 gennaio 1918, nota 1.
[6] Cfr. *Lettere*, VI, 254, 257, 267, 458.
[7] Abuna *Matheos*, o *Matéwos*, metropolita (*ivi*, III, 540 n. 10; VI, 457, 458 n. 7).
[8] *Taytu Betul*, moglie dell'imperatore Menelik (*ivi*, VI, 139 n. 21).
[9] *Wolde Ghiorghis*: *ivi*, 258 n. 14.
[10] Non però l'Abuna Matheos (cfr. *ivi*, III, 540 n. 10).
[11] *Tafari Makonnen*, figlio di ras Makonnen, governatore dell'Harar, nacque il 23 luglio 1892 in un villaggio di montagna di questa regione. Sulla sua educazione influì notevolmente mons. A. Jarosseau (cfr. *ivi*, II, 508). Dopo la sconfitta e detronizzazione del cugino Ligg Yasu nel 1916, fu designato reggente a fianco dell'imperatrice Zauditù, figlia di Menelik, con diritto di successione (*ivi*, VI, 459 n. 8). Imperatore d'Etiopia il 3 aprile 1930, assunse il nome di Hailè Selassiè. In seguito alla conquista italiana del 1936, riparò in Gran Bretagna. Rientrò in Addis Abeba, nella scia degli Inglesi vittoriosi, il 5 maggio 1941. Per un certo tempo leader della politica panafricana moderata, regnò fino al 12 settembre 1974, quando fu deposto da una giunta militare. Fu assassinato nella notte tra il 26 e 27 agosto 1975. Cfr. A. Del Boca, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei Re*, Bari 1995.
[12] *Ligg Yasu*: cfr. *Lettere*, VI, 458-459 n. 8.

[13] Per quanto mi consta, la lettera non è conservata.
[14] Non identificata.
[15] Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 55 e n. 49, 82.
[16] Cfr. *Lettere*, VII, 240-241 nn. 1, 2; 453 n. 12.
[17] *I pochi preti indigeni*: scrive il can. G. Camisassa al p. M. D. Ferrero in data 24 ottobre 1920: «Dei sacerdoti indigeni ordinati dal Massaia non sopravvivevano che tre nel 1918. Due di essi morirono nello stesso anno assistiti dal p. Barlassina durante la febbre spagnuola che tanto infierì ad Addis Abeba e nel Kaffa. Non resta in vita che Abba Mattheos in età di oltre 80 anni sordastro e quasi cieco» (AIMC). Questi morirà il 14 gennaio 1923. Proprio mons. Barlassina aveva proposto a Torino «di poter chiedere qualche prete africano ai padri Cappuccini [...]. La risposta giunse netta: "Il Sig. Rettore vuole che ti ripeta di non invitare nessun prete indigeno sia dai T[abacco = Cappuccini] di Harrar, sia dai Lazzaristi di Alitiena. Non vogliamo che alcuno di loro rimetta piede nella tua Prefettura"» (lettera di G. Camisassa, 6 giugno 1919). Cfr. G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia*, 131-132, 133.
[18] *Lettera di Propaganda*: non rinvenuta.
[19] Timbro lineare a umido.

(2652)

Don Pietro Airaldi a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] [2]

Santuario M[ondovì] 28 - 8 - [19]19

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Viene oggi a trovarmi un mio Cugino, Chierico del Seminario Maggiore, il quale mi prega di rivolgere alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma domanda per essere accettato nell'Istituto delle Missioni della Consolata [3]. Già prima della guerra, quando si trovava qui nelle Scuole Apostoliche, aveva detto vagamente di volersi poi fare missionario: io, però, non ci feci caso, tanto più che non vedeva in lui una pietà distinta.

Nello scorso anno scolastico si riaccese il desiderio, fece qualche novena, si consigliò col Confessore, col Rettore del Seminario [4], ed oggi, prima di venire a me, si presentò a Mons[ignor] Vescovo per avere il di lui consenso [5]. Il padre [6], al quale parlai, sembra abbastanza ben disposto a fare il sacrifizio.

Avendo occasione di parlare di tanto in tanto col parroco di Magliano Alpi [7], mi dice che il Cugino (Ch[ierico] Airaldi Guglielmo) si regola ottimamente durante le vacanze, che lo sorprende frequentemente in adorazione al S[anti]s[simo]...

Voglio pertanto sperare, Rev.mo Sig[nor] Canonico, che la voce di Dio chiami detto Chierico ad uno stato più alto; epperciò io lo metto nelle mani di V[ostra] S[ignoria], perché disponga di lui come crederà meglio.

Nella speranza che Ella faccia buon viso alla presente mia, Le presento i miei profondi ossequi e ringraziamenti, pregandola ancora a benedire alle Scuole Apostoliche ed al povero direttore.

Dev.mo

Sac[erdote] PIETRO AIRALDI

P[ost] S[criptum].

Ad un suo cenno invierò i documenti che Ella desidera [8]. Comincio a dirle che il Ch[ierico] Airaldi Guglielmo è nato nell'agosto 1901, ed ha frequentato il Corso di filosofia nel Seminario Maggiore per due anni.

Il P[adre] Domenico Ferrero mi annunziò una visita verso la fine del corrente mese [9]. Saremo ben lieti di averlo con noi.

I miei ossequi al Can[onico] Camisassa.

P.A.

---

[1] *P. Airaldi*, direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì (si veda la lettera allo stesso del 3 febbraio 1919).

[2] Annotazione, di mano di G. A., sul margine superiore: «*R[isposto]* - *accettato*».

[3] *Guglielmo Airaldi*, nato a Magliano Alpi Soprano (Cuneo) il 29 agosto 1901. Allievo delle Scuole Apostoliche e del seminario maggiore di Mondovì, entrò nell'Istituto il 17 settembre 1919. Vestizione religiosa il 28 settembre 1920; professione temporanea per dieci anni il 1° ottobre 1922; professione perpetua, in missione, il 1° ottobre 1932. Ordinato sacerdote il 5 aprile 1924, partì per il Kenya il 14 ottobre dello stesso anno. Per sei anni lavorò a Tuuru nella prefettura apostolica di Meru; dal febbraio 1931 al giugno 1940 fu vicerettore, quindi rettore del seminario di Nyeri. Entrata l'Italia nel secondo conflitto mondiale, fu internato, assieme ai confratelli, in Sud Africa. Dal 1944 al 1965 esplicò il suo multiforme apostolato nella missione di Chuka (Meru). Fu vicario generale della diocesi di Meru dal 1965 al 1972; membro di commissioni diocesane, anche cancelliere, fino all'agosto 1985. Sempre sulla breccia, si dedicò alla traduzione dei testi liturgici in kimeru. Rimpatriato nell'aprile 1994, morì ad Alpignano (Torino) il 7 agosto 1997.

[4] *Bartolomeo Novetti*, dottore in teologia, canonico della cattedrale di Mondovì. Nato a Mondovì Piazza (Cuneo) il 21 maggio 1869, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1887. Direttore spirituale in seminario dal settembre 1903; rettore del seminario dal novembre 1915 al luglio 1933; vicario per i monasteri dall'agosto dello stesso anno. Deceduto a Mondovì il 23 novembre 1952.

[5] A mons. *Giovanni Battista Ressia* (cfr. *Lettere*, I, 473-474 n. 1).

[6] Il signor *Stefano*.

[7] Don *Sebastiano Politano*. Nato a Peveragno (Cuneo) il 24 febbraio 1880, fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1903. Dal 1908 al 1930 resse, con il titolo di priore, la parrocchia della B. V. del Carmine in Magliano Alpi Soprano. Nell'ottobre 1930 fu nominato economo del seminario maggiore di Mondovì e, nel successivo novembre, canonico della cattedrale. Ritiratosi nel settembre 1949, morì in seminario l'8 giugno 1962 (cfr. *Commemorazione del Can. Sebastiano Politano tenuta a Magliano Carmine il 12 luglio 1962 giorno trigesimo del decesso dall'Ill. e Rev. Mons. Can. Dott. Angelo Ferrua*; senza note tipografiche).

Devo i dati su B. Novetti e S. Politano alla cortesia del prof. Giancarlo Comino.

[8] Ossia il *Certificato di Nascita e Battesimo e Cresima*, redatto dal parroco don Politano il 16 settembre 1919, e l'attestato di studi e buona condotta, rilasciato dal Rettore del seminario in data 8 settembre.

[9] *M. D. Ferrero*: già allievo delle Scuole Apostoliche (cfr. *Lettere*, IV, 741 n. 1).

1303 (2653)

A don Pietro Airaldi

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 30 Agosto *1919*

Ill.mo e Rev.mo D[on] Airaldi,

Non mi riesce nuova la volontà del Ch.co Airaldi, di Lei cugino, di entrare nel nostro Istituto[1]. Per tutto a me basta che sia proposto da V[ostra] S[ignoria]. Il nome e la parentela mi sono[a] arra che avremo nel medesimo un soggetto formabile al vero spirito ecclesiastico e missionario. L'accetto quindi senz'altro, e spero aumenterà il bel numero dei Monregalesi che fanno tanto bene in Africa e nell'Istituto[2].

Il caro nostro P[adre] Ferrero aspetta di venire da V[ostra] S[ignoria] appena congedato il suo fratello, cioè dal dieci di Settembre[3]. Egli condurrà a Torino il Ch.co Airaldi.

Ci siamo vivamente rallegrati delle solennissime Feste costì celebrate, e speriamo che anche a noi siano venute speciali grazie dalla S[anti]s[sima] Vergine di Vico[4].

Abbia la bontà di notificare l'accettazione al Cugino, dispensandolo dalle visite del medico.

Con ossequii del C[anonico] Camisassa, del P[adre] Ferrero, e dai Chierici Monregalesi che tanto La ricordano e benedicono, mi abbia in Domino[5]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

[a] sono *riscritto su* è.

---

[1] Si veda la lettera precedente di don P. Airaldi, nota 3.

[2] Sui missionari provenienti dalle Scuole Apostoliche e dal seminario di Mondovì, cfr. *Lettere*, V, 36, 37-38 n. 7; VI, 55.

[3] Si veda la lettera di don Airaldi del 28 agosto, nota 9 e testo relativo.

[4] *SS. Vergine di Vico*: la Vergine venerata nel santuario di Vicoforte presso Mondovì. Riporto da una cronaca: «1919 - 15 agosto: nella solennità dell'Assunta fu compiuta, con una serie di celebrazioni che restò memorabile, la solenne 4[a] Incoronazione della sacra Immagine del Pilone, per mano del Legato Pontificio di Benedetto XV, card. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa; alle solennissime funzioni prestarono servizio liturgico e di canto, colla rinomata Schola [...] insieme ai Chierici del Seminario Maggiore, gli alunni delle Scuole Apostoliche. Le due preziose corone imposte furono offerte dall'obolo di tutta la Diocesi e dei devoti del Santuario, in sostituzione delle precedenti rubate nella notte tra il 10 e l'11 maggio di quello stesso anno» (A. Mandrile, *Notizie storiche*, in *Volti vivi, 90 anni delle Scuole Apostoliche Santuario di Mondovì*, Mondovì 1962, 61).

[5] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1304 (2654)

A monsignor Camillo Laurenti[1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASCEP. Carta intestata, sottoscrizione autografa. Sulla copertina dell'incarto: «*Africa Sett. [!] Kaffa. 4 Sett.: Allamano Rev. Can.co Giuseppe Sup. Gen.le della Consolata. Propone di aprire una Casa-Procura in Addis Abeba per rendere più facile la Missione del Kaffa*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 2513/1919*». In calce: «*Registr. 20 Sett. 1919*».

Istituto della Consolata per le Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 4 Settembre *1919*

Ill.mo e Rev.mo Monsignore.

Sono ormai tre anni dacché il Padre Barlassina, Prefetto Ap.co del Kaffa, trovasi in Addis Abeba adoperandosi instancabilmente per ottenere dal Governo abissino la revoca del divieto fattogli d'entrare nel Kaffa come missionario cattolico[2]. I tentativi e passi fatti da lui - e da noi qui presso il Ministero degli Esteri - non ebbero finora un risultato decisivo. Nella speranza tuttavia che le cose cambiino presto, come ci si fa ora sperare[3], mi permetto farle presente una difficoltà speciale incontrata colà dal Padre Barlassina riguardo all'alloggio. Il primo anno dovette passarlo quasi tutto in un Albergo, pagandovi pensione a prezzi favolosi - un migliaio di lire al mese -. Sperando poi di risparmiare alquanto s'allogò in camere d'affitto, che dovette parecchie volte cambiare pel fatto che colà tali affitti si fanno a mesi od al più a trimestri, trascorsi i quali l'inquilino vien licenziato se presentansi altri che offrano di più. E notare che il fitto di due camerette va da 500 a 600 lire al mese.

In questo stato di cose lo stesso Padre Seraphin cappuccino[4], che S[ua] E[ccellenza] Monsignor Jarousseau[5] tiene in Addis Abeba, consigliò Padre Barlassina a comprarsi o farsi fabbricare una casa ed a stabilirvi una Casa-procura propria al modo che in Addis Abeba vi hanno - con un Padre dei loro - i Lazzaristi di

Alitiena[6]. Ed aggiunse che tal passo non sarebbe ostacolato da S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Jarousseau, il quale anzi darebbe volentieri il suo consenso, ben comprendendo che la Prefettura Ap.ca del Kaffa necessiterà sempre di una Casa-procura nella Capitale dell'Impero d'Etiopia, Addis Abeba[7].

In vista di queste buone disposizioni, e persuaso che una Casa-Procura in Addis Abeba sarà indispensabile in qualunque evenienza, ed anche per risparmio di spese nella dimora di qualcuno dei nostri colà, mi permetto esporre la cosa a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma acciò voglia significarmi se la S[acra] Propaganda Fide sarebbe disposta a tale concessione, colle limitazioni d'uso in simili casi, e se potrei perciò presentare formale domanda a nome pure di Padre Barlassina.

Fiducioso del favore e sempre grato per la costante benevolenza di V[ostra] S[ignoria] verso il nostro Istituto, La prego gradire i miei rispettosi ossequii

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Obblig.mo Servitore

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore] gen[erale]

Ill.mo e Rev.mo Monsignor C. Laurenti
Segretario Generale di S[acra] Propaganda Fide
ROMA[8]

---

[1] *C. Laurenti*: segretario della Congregazione de Propaganda Fide (cfr. *Lettere*, IV, 380-381 n. 11).

[2] Si veda la lettera di mons. G. Barlassina del 18 gennaio 1918, nota 1.

[3] La speranza si basa sulla richiesta inoltrata al ministro degli Esteri T. Tittoni del precedente 28 agosto.

[4] *P. Séraphin*, allo stato civile *Louis-François-Joseph Cols*. Nato a Villespy (Aude) il 3 novembre 1874, entrò tra i cappuccini della Provincia di Toulouse nel 1889; ordinazione sacerdotale nel 1898. Lavorò nel vicariato apostolico dei Galla dal 1902 fino alla conquista italiana dell'Etiopia. Nel 1938 raggiunse il vicariato apostolico dell'Ubanghi Belga (Congo Belga), affidato ai cappuccini della Provincia del Belgio. Morì nel 1944. Cfr. R. Streit - J. Dindinger, *Bibliotheca Missionum*, XVIII, Freiburg 1953, 859-860; G. Bernoville, *Monseigneur Jarosseau et la Mission des Gallas*, Paris 1950, 290.

[5] *Sic,* per *Jarosseau* (cfr. *Lettere,* II, 508 n. 4).
[6] *Alitiena*, nel Tigrai (cfr. *ivi*, VI, 255, 258-259 n. 16).
[7] Effettivamente mons. Barlassina aveva già comperato in Addis Abeba una casetta e un pezzo di terreno. Scrive in *Cronaca - Kaffa*: «Faccio l'acquisto del terreno di Nagadras Haile, sulla strada di Gulalé, per talleri 3800 più la tassa municipale in talleri 200, il *4 Giugno [1919]*». Sulle complicazioni sorte cfr. G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia*, 138-140.
[8] Annotazione a lato, di mano del destinatario: «15 Sett. 919. Scritto personalmente che se si presenta la domanda ufficiale, si interpellerà il Vicar. Ap. Mg. Jarosseau».

1305 (2655)

A monsignor Filippo Perlo [1]

Traccia per lettera (non conservata). Originale autografo, sulla prima mezza facciata di foglietto (mm. 142 x 84), in AIMC. Manca la firma.

Scritto a Mons[ignor] Perlo 5 Sett[embre] 1919.

- Affare Rossi [2]
- Ritornandi: Perrachon [3]
  Bellani [4]
  Aimo [a 5]
  Rosso [6]
- Balbo [7].
- Chi nel Kaffa? [8]
- Carta profess[ione] per[petua] Cavallero [9] e Perrachon [b]
- Aquilino, Condogl[ianze] [10]
  non nec[essario] ritorno [c 11]
- Soldati ritornati tutti [12]

---

[a] *segue* Aquilino *cancellato*.
[b] *segue* Carta voti temp. Aquilino *cancellato*.
[c] Aquilino... ritorno *aggiunto a matita.*

[1] Si veda la lettera dello stesso del precedente 6 agosto.

[2] *F. Rossi*: cfr. *Lettere*, V, 686 n. 1. Il can. G. Camisassa aveva ordinato in proposito a mons. F. Perlo il 2 febbraio 1919: «Il Sig. Rettore vuole che ti scriva testualmente: 1° Appena potrà imbarcarsi per l'Italia - pagandogli tu il viaggio - venga via P. Rossi, perché a suo riguardo è deciso che non si concedono i voti perpetui e di qui andrà directe in sua diocesi» (seguono direttive concernenti i fratelli G. Agagliatti, C. Piacco, p. D. Vignoli, ecc.; minuta originale in AIMC, tra le lettere di G. A., alla data). L'ordine figura anche nella lettera datata «prima del 25 gennaio 1919», testo relativo alla nota 12.

[3] *G. Perrachon*: si veda la lettera di mons. Perlo del precedente 6 agosto, nota 22 e testo relativo.

[4] *A. Bellani*: cfr. *Lettere*, IV, 111-112 n. 12.

[5] *G. Aimo Boot*: cfr. *ivi*, 732 n. 3.

[6] *L. Rosso*: cfr. *ivi*, III, 356 n. 9.

[7] *G. Balbo*: (*ivi*, 492-493 n. 1): fa problema la sua «contestazione» con replicati ricorsi alla S. Congregazione de Propaganda Fide (si vedano le lettere al p. T. Gays del 2 settembre 1918, nota 6 e al p. L. Rosso del 2 luglio 1919, note 6-7 e testi relativi; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 238 ss.).

[8] Si veda la lettera di mons. Perlo del 6 agosto, nota 17 e testo relativo.

[9] Di *G. B. Cavallero*: cfr. *Lettere*, V, 738 n. 28.

[10] Condoglianze a fratel *A. Caneparo* per la morte del padre Giovanni, mancato a Moncalieri il 3 settembre 1919 (*ivi*, II, 68 n. 1).

[11] Il ritorno era stato prospettato da mons. Perlo nella lettera del 6 agosto, testo relativo alla nota 22.

[12] Si veda la lettera di un funzionario del ministero degli Esteri a G. A. del 20 agosto precedente.

(2656)

Il senatore Carlo Sforza al Ministero delle Colonie [1]

Telegramma. Modulo a stampa, testo dattiloscritto su una facciata, in Archivio Ministero delle Colonie, Posizione 54/29, fascicolo 113. Sottoscrizione autografa.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Div. 3/2
Telegramma = Posta
N. 16539

Roma li 6 SET[TEMBRE] 1919

Indirizzato a REGIO MINISTERO DELLE COLONIE
(Gabinetto del Ministro)

(Testo) Il Presidente dell'Istituto della Consolata per le Missioni estere mi ha diretto la lettera di cui trasmetto copia a Vostra Eccellenza circa la nuova Prefettura Apostolica del Kaffa [2].

Ho dato istruzioni telegrafiche al Regio Ministro ad Addis Abeba [3] di adoperarsi attivamente affinché la nuova Prefettura Apostolica sia riconosciuta dal Governo abissino ed i missionari possano esplicare liberamente la loro opera in conformità di quanto fu concesso ai Cappuccini dell'Harrar ed ai Lazzaristi di Alitiena.

In pari tempo, ho incaricato il Barone Monti [4] di far pratiche presso Propaganda Fide affinché sia mantenuta la Prefettura Apostolica del Kaffa.

SFORZA

---

[1] *C. Sforza*, diplomatico e uomo politico nato a Montignoso (Massa Carrara) il 25 settembre 1872 e morto a Roma il 4 settembre 1952. Senatore del

Regno il 3 agosto 1919. Fu sottosegretario agli Esteri con T. Tittoni e V. Scialoja dal giugno 1919 al giugno 1920; ministro degli Esteri nel quinto ministero Giolitti (1920-1921). Con l'avvento del fascismo si ritirò dalla vita politica e visse in esilio. Tornato in Italia nell'ottobre 1943; ministro degli Esteri (1947-1951) ebbe l'onere del trattato di pace (Parigi il 10 febbraio 1947).

[2] Si veda la seconda lettera al ministro Tittoni del 28 agosto.

[3] *Giuseppe Colli Ricci di Felizzano.*

[4] Il barone *Carlo Monti di Montichiari* (direttore del Fondo per il Culto e tramite per le relazioni fra il governo e la Santa Sede, cfr. *Lettere*, VII, 353-354 n. 3).

(2657)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Carta intestata.

S. C. DI PROPAGANDA
SEGRETERIA

Roma 15 Settembre 1919

R[everendissi]mo S[igno]r Canonico

Ricevetti la preg.ma sua del 4 corrente, diretta a me personalmente per conoscere se vi saranno difficoltà da parte di questa S[acra] Congregazione ad accogliere una domanda ch'Ella si proporrebbe di presentare, per una casa-procura della Missione di Mons[ignor] Barlassina, in Addis-Abeba.

Io non credo che questo E[minentissi]mo Card[inal] Prefetto[2], che è assente da Roma fin dai primi di Agosto, avrà alcuna difficoltà in proposito. Sarà necessario però in ogni caso avere il parere di Mons[ignor] Jarosseau[3]; e se Ella presenterà la progettata domanda, potrà questa S[acra] Cong[regazio]ne stessa scrivere in proposito a quel Prelato.

Il Card[inal] Prefetto è in Svizzera, e ieri ho potuto interpellarlo in proposito.

Riceva l'espressione della mia profonda stima e venerazione
Suo Dev.mo Serv[itore]

C. LAURENTI Seg[reta]rio

---

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide (si veda la lettera allo stesso del 4 settembre).
[2] Il card. *Guglielmo van Rossum.*
[3] *A. Jarosseau*: vicario apostolico dei Galla.

1306 (2658)

Al padre Lorenzo Sales[1]

Originale autografo, su tre facciate e otto righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 16 Sett[embre 1]919.

Carissimo P[adre] Sales,

Mi ha fatto tanto piacere la tua lettera confidenziale[2]. Nessuno, neppure il Sig[nor] V[ice] Rettore[3], la lesse o n'ebbe sentore. Continua così, ma spiegandoti anche più lungamente, ed in tutto che può riuscire a bene delle missioni e dell'istituto. Anche delle cose personali ne parlerai come si può prudentemente per lettera.

Scrivi *giusto* della permissione di Dio pel minor bene[4]; per cui non bisogna disanimarsi; ma pregare ed usare di tutta l'influenza, e se non altro dell'esempio, per cooperare al meglio[5]. Così hai fatto scrivendomi il giudizio comune sulle Consolatine[6], e predicando loro gli Esercizi. Io però mi servo delle note al bene delle Suore di casa-madre, specialmente per istruzione delle prossime partenti[7]. Inteso che non s'accorgano donde provengono.

Vengo a te. Del Kaffa transeat; della solitudine no [8]: tanti diavoli come a S[ant']Antonio ti accerchierebbero [9]. *Permane in vocatione, qua vocatus es* [10]; la quale supera ogni altra, perché battuta da N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto]. Vedi: P[adre] Savio, andato dai Certosini in Ispagna, per la guerra venne ad arruolarsi fra gli *arditi*; fece atti di valore... e ne ottenne medaglie. Dio lo conservò. Ora fa il contadino nei pressi di Castelnuovo, sebbene non abbia ancor lasciato l'abito e la S[anta] Messa! [11]

Sei di danno alle Missioni? Non è vero; ad ogni modo avanti in Domino [12]; di' ogni ora il *nunc coepi* [13] e segui le norme dateti.

Fosti tolto dal P[iccolo] Seminario [14], devi girare il mondo; ebbene, ciò sarà il meglio tuo e delle missioni [15]. Impari e vedi tante cose per scrivere pel periodico, in cui vanno a ruba i piccoli articoli del Sales [16]. Di America non se ne parli più [17]; piuttosto un bel giorno sottentrerai al V[ice] Rettore nel compilare il periodico [18].

Ed ora una notizia che ti farà pena; ma non devi allarmarti. Il fratello ch[ierico] Giuseppe è a casa, in patria, per malattia [19]. Non ti nascondo che soffre anche di malattia *morale*, per cui anche a bene dell'istituto dovette dopo tante prove allontanarsi [20]. È una prova che spero cesserà, e questa è la mia speranza e di lui. Intanto studia, ed ajutato da me prenderà esami di ginnasio e di liceo [21].

Non contristarti: è un'aberrazione che passerà per sottentrarvi la pace, e la primiera vocazione che gli è sempre cara. Ti scriverà egli; e tu non abbatterlo di più, ma consolalo ed animalo a pregare, confidare nella Madonna, ed a *volere fortemente*.

Vedi, mio caro, quante spine circondano il mio capo di vecchio; prega il buon Dio di sostenermi e perfezionarmi. Sii tu una mia consolazione ad onta delle tue miserie.

Basta, ti rinnovo l'antico scritto... [22]; ti benedico proprio a' piedi della S[anti]s[sima] Consolata.

aff.mo in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[1] *L. Sales*: missionario in Africa. Durante gli anni di guerra si era prodigato in vari ospedali in favore dei portatori africani (cfr. *Lettere*, VII, 664 n. 1).

[2] Non conservata. Il contenuto si arguisce, in parte, dal tenore della risposta.

[3] Il can. *G. Camisassa*.

[4] *Minor bene*: probabile *lapsus calami* per «minor male».

[5] I fatti qui intesi, relativi all'andamento della vita di missione, non ci sono noti.

[6] Ignoriamo se il p. Sales si fosse associato alle valutazioni espresse da altri missionari (si veda la lettera al p. L. Rosso del 2 luglio 1919, nota 2).

[7] Un gruppo di suore missionarie, il primo dopo la guerra, partirà per il Kenya l'1 dicembre 1919.

[8] *Transeat*: «passi, potrebbe andare». Sembra che il p. Sales avesse manifestato il desiderio di venire destinato alla prefettura del Kaffa (cfr. *Lettere*, VI, 636, 637 n. 17), oppure di poter andare a seppellirsi nella solitudine della Trappa.

[9] Ossia: nella solitudine esperimenteresti tentazioni di ogni genere (cfr. *ivi*, V, 221 n. 3, 344) come quelle di sant'Antonio abate, descritte nella celebre *Vita* composta da sant'Atanasio di Alessandria.

[10] «Rimani nella vocazione in cui sei stato chiamato» (cfr. 1 Cor 7, 20).

[11] *Giovanni Battista Savio*, già missionario in Kenya: cfr. *Lettere*, III, 356-357 n. 9; VI, 351 n. 9.

[12] «Nel Signore» (cfr. *ivi*, I, 159 n. 2).

[13] «Adesso comincio» (*ivi*, VII, 212 n. 4).

[14] *Seminario*: di Nyeri (cfr. *ivi*, 409-410).

[15] Nell'immediato dopoguerra, il p. Sales, «tornato a Nyeri, ebbe l'incarico come "Education Secretary", di rappresentante della missione presso le autorità per l'apertura e il funzionamento delle scuole» (V. Merlo Pich, in «...*Qui Nos Praecesserunt*», IX, Torino 1973, 723; cfr. anche G. Mina, *Un missionario di fuoco. Padre Lorenzo Sales* [...], Bologna 1989, 74-75). Notizie sulle cosiddette Out-Schools e richieste di aiuti finanziari in due lettere del p. Sales alla contessa M. T. Ledóchowska, del 9 luglio e 28 agosto 1919 (ASSPC).

[16] Cfr. *Lettere*, VII, 319 n. 4, 410 n. 11; «... *Qui Nos Praecesserunt*», IX, 722-723.

[17] Nel 1914 si era forse parlato di una sua destinazione imminente agli Stati Uniti (*Lettere*, VI, 583 n. 3).

[18] Agli inizi del 1920 fu infatti richiamato in Italia per aiutare il Camisassa nella redazione del *La Consolata* e per la promozione vocazionale.

[19] *G. Sales*: cfr. *ivi*, V, 222 n. 5; VI, 637 n. 13.

[20] Senza nominarlo, G. A. allude a G. Sales esplicitamente nella conversazione con le suore del 27 aprile: «Un chierico che da tanti anni era qui, l'altra sera l'ho mandato a casa. Da tanto tempo osservavo che non aveva spirito in cose spirituali. [...] Aveva la mania di studiare. Gli ho poi detto: Se non hai questa vocazione, o non vuoi corrispondere, sta' tranquillo che io ti tengo ancora qui mesi e mesi affinché tu possa studiare ancora e aggiustarti poi bene quando sarai fuori, ma se lo dici a qualcuno che vuoi uscire, ti farò partire immediatamente. Egli però non seppe star zitto, lo disse a tutti ed io allora lo mandai via nello stesso giorno che l'ho saputo» (*Conferenze Suore*, II, 555-556).

[21] Conseguita la laurea, il Sales insegnò materie letterarie a Bra. Cagionevole di salute, dovette sottoporsi a vari interventi chirurgici e si ritirò prima

dell'età pensionabile. Morì a Sommariva Bosco (Cuneo), nella casa paterna di via Cavour 17, il 20 dicembre 1971.

[22] Cfr. *Lettere*, VII, 410 n. 4, 664 n. 4; biglietto numero 1205 (2486) nota 3 e testo relativo.

1307 (2659)

A monsignor Filippo Perlo [1]

Traccia per lettera (non conservata). Originale autografo, sulla seconda mezza facciata di foglietto (sotto lo schema di lettera del 5 settembre), in AIMC. Manca la firma.

A Mons[ignor] Perlo 17 Sett[embre 1919]

Dubbioso [se] sp[edito] Cost[ituzioni] corrette [2]; non le promisi alla Circ[olare] dei singoli [3]; forse le sped[irò] a Mons[ignore] [4] - Non chiamare perciò coadiutori [5]. Aquilino dovrà ritornare e con pericolo? [6]

Radunare Cons[iglio] Gen[erale] imposs[ibile] ora, dopo nostra morte [7].

Viaggi grat[uiti] per P[errachon] ed Aq[uilino] [8], quello non riterrò [9] - Pazienza andata nuovi [10].

Vestiti milit[ari] soldati [11] - Comm[enda] d'Italia miei rallegramenti a tutti anche non [decorati] [12].

Lettere stampate non conv[enienti] [13]

Parroci e V[ice] Curati [14]

---

[1] *F. Perlo*: si veda la traccia di lettera allo stesso del 5 settembre.

[2] Si vedano le osservazioni di mons. Perlo, nella lettera del 6 agosto precedente, all'inizio, sul mancato invio di esemplari riveduti delle costituzioni.

[3] Nella lettera circolare del 3 marzo 1919.

[4] Ossia, a mons. Perlo.

[5] Il senso sembra essere: la circolare del 3 marzo, relativa a eventuali modifiche da apportarsi alle costituzioni, non è comunicabile ai fratelli coadiutori (si vedano le lettere di mons. Perlo del 6 agosto e 8 dicembre 1919).

[6] Fratel *A. Caneparo* (lettera di mons. Perlo del 6 agosto, testo relativo alla nota 21; schema di G. A. del 5 settembre, testo relativo alle note 10-11).

Pericolo: si esprime, forse, il timore che fratel Caneparo, giunto in Italia, non voglia fare ritorno in missione.

[7] Come si arguisce dai sunti di varie lettere del can. Camisassa, la proposta avanzata con squisita delicatezza da mons. Perlo nella lettera, paragrafo a), del 6 agosto non è qui respinta *tout court*: un «consiglio» molto ristretto è previsto per la primavera del 1920. Il *consiglio*, vero, o capitolo generale, si farà soltanto dopo la morte di G. A. e del Camisassa. Scrive questi al nipote il 20 settembre 1919: «Ricevuto tue lettere N. 8 e 9 e risposto - il Rett[ore] ricevette pure altra lettera di Mr. Perlo e risposto lui per le costituzioni riformande». E in data 30 ottobre: «Spiegatogli la circolare del Rett[ore] p[er] Costituzioni a rivedersi da tutti e soli i Sacerdoti i quali poi deleghino 2 anziani a venir con te in aprile o maggio a tener *Consiglio* qui rivedendo le Costituzioni» (taccuino di *Lettere spedite in Africa*, numerazione dal 3 giugno 1916). Al convegno dovrebbe partecipare anche mons. G. Barlassina per il Kaffa come si arguisce dal sunto di lettera allo stesso del 10 novembre: «Datogli copia circolare del Sig. Rett[ore] p[er] revisione Costituzioni, e *venga lui* (verso maggio, ma gli telegraferò la data di partire) a Torino» (taccuino *Lettere diverse spedite in Africa)*.

[8] Il senso è: si approfitti, per il p. Perrachon e per fratel Aquilino, della concessione di viaggio gratuito, da parte dell'Inghilterra, comunicata da mons. Perlo nella lettera del 6 agosto, testo dopo la nota 19.

[9] G. A. non tratterrà in Italia G. Perrachon oltre lo stretto necessario (rimostranze di mons. Perlo nella lettera citata, testo a partire dalla nota 22).

[10] Replica mons. Perlo nella lettera dell'8 dicembre 1919: «Mi scrive "d'aver pazienza se non partono missionarii per il Kenya". Non ricordo certo d'averla perduta».

[11] Si esprime disappunto per la divisa militare indossata, al posto della talare, dai sacerdoti arruolati nel *Carrier Corps* (si veda la lettera di mons. Perlo dell'8 dicembre, verso la fine).

[12] Sulla *commenda* conferita a mons. Perlo, si veda la lettera di A. Cavicchioni del 15 novembre 1918. G. A. si congratula anche sia con i missionari decorati della croce di cavaliere, sia con quelli esclusi dalla decorazione (si veda la lettera dello stesso del 29 giugno 1919).

[13] Senso possibile: non ritengo opportuno stampare tipograficamente, a Nyeri, la lettera circolare sulla revisione delle costituzioni.

[14] Si esprime meraviglia per il titolo di *parroci* e *viceparroci*, dato ai superiori di missione e loro dipendenti (si veda la lettera di mons. Perlo dell'8 dicembre, penultimo capoverso).

1308 (2660)

Ai benefattori delle missioni

Trascrizione a cura della Postulazione da un esemplare, a quanto pare stampato tipograficamente, per il momento non reperibile.

Torino, 17 Settembre 1919

Illustrissimo Signor

L'interessamento affettuoso da V[ostra] S[ignoria] dimostrato colla sua generosità verso le Missioni della Consolata, ci dà fiducia a raccomandarLe un'altra opera santa a favore delle medesime. Se la preghiera è il primo aiuto alle Missioni e sono indispensabili ad essa i mezzi pecuniari, capitale è altresì la questione del personale, la quale oggidì in modo speciale preoccupa e s'impone.

La guerra ha tolto dal nostro - come da altri Istituti di Missione - numerosi aspiranti Missionari; e, col reclutamento generale della gioventù valida, ha mietute e disperse chissà quante vocazioni. E ciò appunto mentre i popoli infedeli, scossi dal rivolgimento mondiale si agitano, aspirando alla civilizzazione. Ad impedire perciò che sì abbondante messe d'anime sia preda di false religioni o del materialismo d'una falsa civiltà, urge cercare e formare rapidamente Missionari cattolici, a surrogare quelli che purtroppo non torneranno a riprendere il loro posto, ed aumentare lo scarso numero dei rimasti.

L'impresa è, in pratica, meno difficile di quanto può, a prima vista apparire; ove [vi] si dedichino persone, come V[ostra] S[ignoria] convinte dell'importanza somma delle Missioni e del dovere che ogni vero cattolico ha di cooperare alla propagazione della fede.

Nel medio ceto cittadino, ma specialmente nel campagnolo, s'incontrano non di rado giovanetti ben dotati di salute ed intelligenza, inclinati alla pietà, di sentimenti generosi, che potrebbero riuscire buoni Missionari, se una persona illuminata e zelante, al momento opportuno, suggerisse ai parenti di farli entrare nel Collegio o PICCOLO SEMINARIO annesso all'ISTITUTO DELLA CONSOLATA PER LE MISSIONI ESTERE [1].

Anche nei casi in cui il suggerimento diretto non paresse conveniente, una semplice informazione sulla esistenza di detto Collegio, un incoraggiamento, un consiglio, un piccolo sussidio per continuar gli studi elementari, dati ad un fanciullo che mostrasse desiderio di dedicarsi poi alle Missioni; oppure l'imprestito di fascicoli del Periodico [2], i racconti di fatti di Missione, ecc[etera] son tutti mezzi per far propaganda discreta quanto efficace.

A scanso però di delusioni e danni, è assolutamente necessario tener sempre presente che il nostro Piccolo Seminario non è un RICOVERO O CASA DI BENEFICENZA; e tanto meno un ISTITUTO DI CORREZIONE per fanciulli discoli o pericolanti; sibbene unicamente destinato a raccogliere e sviluppare vocazioni missionarie. E perciò vi si devono proporre solo giovanetti, che oltre i requisiti di sana costituzione e bastante capacità intellettuale, presentino serietà di carattere, irreprensibilità di condotta ed inclinazione alle Missioni; e le cui famiglie - oneste, pie ed esenti da malattie ereditarie - siano in tali condizioni da non contare su d'un futuro aiuto, per migliorare la loro posizione. Conviene che la famiglia, inviando al Seminario un figlio, sia disposta, ove realmente Iddio lo chiami, a farne il sacrificio, che d'altronde - come l'esperienza costante dimostra - dal Signore le sarà compensato anche con temporali benedizioni.

Alla santa propaganda che proponiamo, si presenta assai propizia la stagione della campagna [3], e noi con tutta confidenza preghiamo V[ostra] S[ignoria] a volerla fare per amore del Cuore S[acrati]s[simo] di Gesù e di Maria S[anti]s[sima] Consolatrice. E l'aggiungere questa carità spirituale alle beneficenze, in cui Ella già si rese benemerita, Le varrà moltiplicate le benedizioni promesse a chi si fa apostolo, aiutando gli apostoli.

Colla massima gratitudine ed osservanza.
Della S[ignoria] V[ostra]
Obblig.mo Dev.mo Servitore

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO
Sup[eriore] dell'Istituto Consolata per le Miss[ioni] Estere

---

[1] Cfr. *Lettere*, V, 139 n. 4; VII, 377 n. 1.
[2] Ossia, del *La Consolata*.
[3] Della villeggiatura estiva e, per i nobili, anche autunnale.

(2661)

L'episcopato subalpino a Sua Santità Benedetto XV

Copia manoscritta, su due facciate e mezzo, in ASCC. Mano del p. V. Dolza, sottoscrizioni incluse.

Torino, 23 Settembre 1919.

Beatissimo Padre,

Il Cardinale Arcivescovo di Torino, l'Arcivescovo di Vercelli ed i Vescovi delle due Provincie ecclesiastiche di Torino e di Vercelli, raccolti per le annuali Conferenze sotto il Patrocinio della Vergine della Consolata, sentono il bisogno di rinnovare ai piedi della Santità Vostra, insieme coll'omaggio di figli obbedienti ed ossequenti, un voto ed un vivo desiderio del loro cuore.

La Causa di Beatificazione del Venerabile Giuseppe Cafasso presso la Congregazione dei Riti procede assai bene; e già se ne trattano le virtù eroiche ed i miracoli.

I sottoscritti ammiratori della vita del Cafasso, e testimoni della stima e della venerazione che gode questo Maestro del Clero in Torino e nel Piemonte, si permettono di supplicare la Santità Vostra, perché si degni di presto innalzarlo agli onori degli Altari [1].

In questi tristi tempi il Clero secolare abbisogna di un Protettore, di un Modello di spirito ecclesiastico e di virtù sacerdotali; sarebbe proprio tale per voce comune il Cafasso.

Come sarebbe opportuno che ciò accadesse nell'anno 1921, primo centenario della fondazione del Convitto Ecclesiastico di Torino [2], di cui il Venerabile fu confondatore, la gloria precipua, e l'illustrazione singolare!

Nel cuore della Santità Vostra, Beatissimo Padre, depongono i loro voti e le speranze i sottoscritti, implorando l'Apostolica Benedizione.

✠ AGOSTINO Card[inal] RICHELMY, Arcivescovo di Torino
✠ Giovanni Arcivescovo di Vercelli [3]
✠ GIUSEPPE FR. Vescovo di Alba [4]

✠ GIOVANNI BATTISTA Vescovo di Pinerolo [5]
✠ GIOVANNI BATT. Vescovo di Mondovì [6]
✠ MATTEO Vescovo di Ivrea [7]
✠ LUIGI Vescovo di Asti [8]
✠ DISMA Vescovo di Acqui [9]
✠ GIUSEPPE Vescovo di Novara [10]
✠ GIOVANNI Vescovo di Saluzzo [11]
✠ COSTANZO Vescovo Tit[olare] di Gaza [12]
✠ GIOSUÈ Vescovo di Alessandria [13]
✠ ALBINO Vescovo di Casale [14]
✠ GIOVANNI GARIGLIANO Vescovo di Biella
✠ GIUSEPPE Vescovo di Susa [15]
✠ Fr[a] N. GABRIELE O[rdinis] P[raedicatorum] Vescovo di Cuneo [16]
✠ QUIRICO TRAVAINO Vescovo Eletto di Fossano [17]
✠ GIOV. BATTISTA PINARDI Vescovo Ausiliare [18]
EMMANUELE GAL Vicario Capitolare di Aosta [19]

---

[1] Si veda la lettera di mons. R. Virili del precedente 25 luglio, testo relativo alla nota 8.
[2] Si veda la lettera del card. A. Richelmy a Benedetto XV del 25 marzo 1919, nota 2 e testo relativo.
[3] Mons. *Giovanni Gamberoni.*
[4] Mons. *Giuseppe Francesco Re.*
[5] Mons. *Giovanni Battista Rossi.*
[6] Mons. *Giovanni Battista Ressia.*
[7] Mons. *Matteo Angelo Filipello.*
[8] Mons. *Luigi Spandre.*
[9] Mons. *Disma Marchese.*
[10] Mons. *Giuseppe Gamba.*
[11] Mons. *Giovanni Oberti.*
[12] Mons. *Costanzo Castrale*, vicario generale dell'archidiocesi torinese.
[13] Mons. *Giosuè Signori.*
[14] Mons. *Albino Pella.*
[15] Mons. *Giuseppe Castelli.*
[16] Mons. *Natale Gabriele Moriondo* (cfr. M. Ristorto, *Storia religiosa delle Valli Cuneesi. La Diocesi di Cuneo*, Cuneo 1968, 202-203).
[17] Mons. *Q. Travaino, sic* per *Travaini.*
[18] Vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Torino.
[19] La sede di Aosta era vacante per la morte di mons. Vincenzo Giovanni Tasso (cfr. *Lettere*, I, 300 n. 2).

1309 (2662)

G. A. e G. Camisassa al ministro della Guerra Alberico Giuseppe Albricci[1]

Copia coeva, su una facciata e tre quarti, in AIMC. Mano di G. Camisassa, sottoscrizioni incluse.

Torino 25 Settembre 1919

Eccellenza,

I sottoscritti comproprietari del fabbricato sito in Torino, Corso Ferruccio N. 10, requisito dall'Autorità militare hanno già ricorso due volte al Comando della Divisione di Torino per ottenere lo sgombero e la restituzione del detto caseggiato[2]. Essendo riuscite inutili le due domande si prendono la libertà di ricorrere direttamente a Vostra Eccellenza perché sia accolta favorevolmente la loro istanza. In appoggio della medesima i sottoscritti fanno presente a V[ostra] E[ccellenza] che tale fabbricato è stato costruito appositamente per accogliervi le missionarie dell'Istituto della Consolata destinate a recarsi nelle Missioni estere dell'Istituto stesso nell'Africa Orientale. Una parte di esse sono già da parecchi anni in quelle Missioni, ed in unione ai Missionari del medesimo Istituto vi svolsero tale opera di civiltà e di italianità da meritarsi ripetuti encomi dalle Autorità Consolari locali e dallo stesso Ministero degli Esteri.

Queste missionarie in numero di 60 sono presentemente ricoverate qui in Torino in una casa che può stentatamente contenere 50 persone[3], di modo che da quando fu requisito quel fabbricato, cioè da oltre 2 anni, si dovette sospendere ogni accettazione di nuovi soggetti, tanto che al presente sono più di 20 le giovani aspiranti missionarie che non possono esser ammesse nell'Istituto per difetto di locali. Ciò ha naturalmente portato un doloroso arresto dello sviluppo dell'Istituzione e per rimediarvi è indispensabile di riavere al più presto il caseggiato requisito suddetto.

Tale requisizione fu motivata all'inizio dal bisogno di farvi un deposito di prodotti medicinali per l'esercito; in seguito però e senza

interpellare i sottoscritti vi si impiantò un Saponificio militare [4] le cui cattive esalazioni danno gravi incomodi ai missionari chierici e studenti dell'Istituto annesso, e frattanto non possono a meno di appestare i locali requisiti di tal puzzo da renderli inadatti ad abitazione civile.

Dati questi gravi inconvenienti, ma sopratutto per l'urgente necessità di locali adatti per la crescente Comunità di Missionarie, i sottoscritti fanno viva istanza per ottenere lo sgombero e restituzione del detto fabbricato.

Fiduciosi del favore ne porgono anticipati ringraziamenti

I ricorrenti

C[anonico] G. A[LLAMANO]
C[anonico] G. C[AMISASSA]

A Sua Eccellenza
Il Ministro della Guerra
Roma [5]

---

[1] *A. G. Albricci*, nato a Gallarate (allora provincia di Milano) il 6 dicembre 1864 e morto a Roma il 2 aprile 1936. Militare di carriera, fu ministro della Guerra dal 24 giugno 1919 al 13 marzo 1920. Collaborò con il presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti a «quella che fu chiamata la smobilitazione del paese». Fatto senatore il 31 luglio 1919. Cfr. G. Carocci, alla voce, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma s. a., 54-55.

[2] La nuova casamadre delle suore missionarie, non ancora abitata, era stata requisita nell'estate del 1917 (cfr. *Lettere*, VII, 584, 585 n. 3). I due ricorsi al Comando di Torino non ci sono pervenuti.

[3] Nella casamadre dei missionari, dove le suore si erano stabilite fin dal tempo del trasloco dalla *Consolatina*. Cfr. *Lettere*, VI, 266 n. 5, 337 n. 5.

[4] Per quanto mi consta, la notizia non risulta da altra fonte.

[5] Annotazione in calce alla pagina, di mano di M. D. Ferrero: «Portata a Roma e presentata al Sig. Conte Manzoni p[er] M[inistero] Guerra». Si legge nella lettera del p. Ferrero (Roma, 10 ottobre 1919) a G. Manzoni, direttore per gli affari politici agli Esteri: «[...] La S. V. Illustrissima intanto si compiaccia inoltrare la presente domanda per la derequisizione di una nostra casa» (Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1020). Risposta al Ferrero del conte Manzoni in data 20 ottobre: «Mi sono personal-

mente interessato pel buon avviamento della loro istanza di derequisizione presentata al Ministero della Guerra» (AIMC). Risposta del Ministero della Guerra, firmata NICOLETTI ALTIMARI, dell'8 dicembre 1919 a quello degli Esteri: «[...] si informa codesto Ministero che le dipendenti autorità militari territoriali, opportunamente interessate, hanno comunicato che il fabbricato di proprietà dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, sarà completamente sgombrato e restituito per i primi giorni del prossimo febbraio, contenendo esso ingente quantità di materiale di non facile trasporto della Farmacia Centrale Militare. Analoga comunicazione [*non conservata*] è stata fatta alla Direzione del predetto Istituto» (Archivio Ministero degli Esteri, come sopra).

1310 (2663)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 26 Sett[embre 1]919

Preg.ma Signorina,

Bisogna fare il bene come si può [2], e non disanimarsi di qualche cattivo esito [3]. I principii imparati, rivivranno a suo tempo. Quindi accetti quanti domandano; usi sorveglianza, ma senza scrupoli [4]. Gli Angeli Custodi faranno il loro dovere. È meglio che si consigli col Cappellano presente, che Dio illumina [5].

Non è il caso di cambiare posto, mentre costì si fa del bene, ed il cambio è tanto difficile [6]. Vada avanti in Domino [7]; quando non può fare la S[anta] Comunione, vi supplisca colla spirituale: Gesù contento non le negherà le grazie.

Prego per V[ostra] S[ignoria], la mamma e la sorella [8]; voi pregate pel vostro

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

[1] *L. Bovero*: figlia spirituale di G. A. (si veda la lettera alla stessa del 5 agosto 1918).

[2] Attenuazione del principio caro a don Cafasso: «non basta fare il bene, bisogna farlo bene» (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 33 e n. 111; *Lettere*, IV, 666 n. 3; V, 297 testo corrispondente alla n. 4).

[3] Se i risultati nella formazione degli alunni non sono sempre proporzionati all'impegno delle insegnanti.

[4] *Accetti, usi*: G. A. ritorna al «lei» dopo il «tu» delle due lettere precedenti.

[5] *Cappellano*: probabilmente il sacerdote che veniva a Morzano per la celebrazione della Messa (si veda la lettera citata del 5 agosto 1918, nota 1, ultimo capoverso).

[6] Cfr. *Lettere*, VII, 243-244; lettera del 5 agosto 1918, nota 1 (penultimo capoverso). Si legge in L. Degiovanni, *Pionieri nel Biellese*, 58: «Il 16 luglio '19, il conte Salvadori propone al Consiglio [*di amministrazione dell'Ente*] l'aumento degli onorari al personale insegnante di Morzano "... aumento non corrispettivo dell'opera che le maestre con tanta fede e abnegazione svolgono per codeste popolazioni"».

Conte *Giacomo Salvadori di Wiesenhoff*, ingegnere residente a Torino che, nel 1905, aveva progettato gli edifici dell'*Opera* di Morzano.

[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[8] *Mamma e sorella: Sofia Cioci* e *Maria* (lettera del 5 agosto 1918, nota 1).

1311 (2664)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Biglietto autografo, di sette righe, in AIMC.

[Torino, prima del 30 settembre 1919] [2]

Caro D[on] Gallea,

Viene il giovane Sperta [3] colla madre [4], piange, domanda perdono, promette... Abbiamo ancora a provare? La Consolata m'ispira di ancor fare una prova... ultima [5]. Riaccettalo [6].

Rettore

---

[1] *G. Gallea*: superiore della casamadre (si veda la lettera allo stesso del 14 luglio 1919).

[2] Il termine *ad quem* del biglietto è fissato in base a quanto è detto, sotto, nella nota 6.

[3] *Luigi Sperta*, nato a Torino il 21 febbraio 1904, entrò nel Piccolo Seminario San Paolo, dove l'aveva preceduto il fratello maggiore Lorenzo (si veda la lettera a G. Gallea del 10 luglio 1919, nota 6), il 4 ottobre 1914; vestì l'abito chiericale il 30 settembre 1919. Vestizione religiosa il 28 settembre 1920, professione religiosa, per dieci anni, il 1° ottobre 1922; tonsura e ordini minori il 12, 19 e 26 ottobre 1924. Lasciò l'Istituto il 30 maggio 1925.

[4] Il giovanetto aveva lasciato l'Istituto da pochi giorni, non si sa se spontaneamente o perché dimesso.

[5] La signora *Albertina*, nata *Napione*. Il p. Alfredo Ponti, condiscepolo di Lorenzo Sperta, la definisce: «una santa donna, devotissima della Consolata, che si diceva pronta a sacrificare, o meglio, ad offrire, proprio alla Consolata, i suoi tre figli» (*Qui nos Praecesserunt*, XII, Roma 1983, 88).

[6] Non conosciamo la data del ritorno di Luigi Sperta nell'Istituto. Il 30 settembre 1919 ricevette la veste talare dalle mani di G. A. (cfr. *Conferenze Spirituali*, III, 329).

1312 (2665)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 5 Ott[obre 1]919.

Ottima Signorina,

Rispondo alla sua del 1 Ottobre [2], unitamente a quella spedita [a] dalla [b] R[everenda] Zia [3].

Per consigli si rivolga al Direttore, eccetto in cose piccole, per cui basta il Cappellano [4]. Scriva nulla pel cambio del Cappellano; stia alla Provvidenza. Per le Messe dite nulla alla Contessina, e prendete dove potete [5].

Non è male scrivere al missionario; ma non sovente, e senza cercare in lui vera direzione. Avrà altro da fare... [6]

Non avere però timore di quelle miserie [7], bisogna disprezzarle, non fermarsi proprio a posta sopra, e fare la Comunione anche non passino [8] e paja goderne [9]. Stia tranquilla delle passate confessioni, e non vi torni sopra. Dica: Signore vi amo...

Coraggio; la S[anti]s[sima] Consolata vi benedica [10].

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] t *di* spedita *corretto su* g.
[b] *riscritto su parola illeggibile.*

---

[1] *L. Bovero*: si veda la lettera alla stessa del precedente 26 settembre.
[2] La lettera della Bovero non ci è pervenuta.

[3] Persona non altrimenti identificata. Anche la sua lettera non è conservata.

[4] *Direttore*: del *Collegio Salesiano* di Cavaglià (Biella).

Cappellano: persona non identificata (si veda la lettera del precedente 26 settembre, nota 5).

[5] *Messe*: ossia offerte per intenzioni di Messe (si veda la lettera del 5 agosto 1918, nota 1, ultimo capoverso).

Contessina: Sofia Cacherano di Bricherasio.

[6] Persona non altrimenti identificata.

[7] G. A. temeva che la direzione spirituale per corrispondenza potesse dar luogo a sentimentalismi e leziosità (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 138-139, 157). Si veda al riguardo la posizione «estremamente equilibrata» di santa Teresa di Gesù Bambino in G. Morando, *Io sarò l'amore. Santa Teresa di Gesù Bambino. Un cuore che batte per la missione*, Cantalupa (Torino) 1998, 56.

Miserie: pensieri e impressioni relativi alla castità (*Lettere*, IV, 268).

[8] *Non passino*: il soggetto è «miserie».

[9] Ossia: anche se le sembri di provarne diletto.

[10] Nel «vi» sono incluse anche la mamma e la sorella (lettera del 26 settembre, nota 8).

1313 (2666)

Al fratello Luigi Falda [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla seconda e prima facciata, in APPGGR. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 11 Ott[obre 1]919

Carissimo in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto]

Siamo tutti per la vita e la morte alle disposizioni della Divina Provvidenza. Ma i Religiosi lo sono di più, in modo più perfetto, con più merito e colla certezza di eseguirle.

È perciò necessaria la santa indifferenza in tutto [2]. Così di te che prima pareva dovessi stare in Piemonte, poi a Salerno [3]; invece sei a Roma [4] poi partirai forse per l'Africa [5].

Sii obbediente sempre, sicuro della S[anta] Volontà di Dio; dovunque ti accompagna il tuo buon Angelo Custode. Io ti benedico e prego per te la S[anti]s[sima] Consolata. Riveriscimi il caro Sig[nor] Bongiovanni [6], digli che andando a S[an] Pietro preghi per me e mi metta sotto il piede di S[an] Pietro [7].

aff.mo

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

---

[1] *L. Falda*: religioso giuseppino, già missionario della Consolata (si veda la lettera allo stesso del 17 febbraio 1918).

[2] In concreto: indifferenza nel venir assegnato a questa o a quella determinata casa della congregazione.

[3] Era corsa voce di destinare fratel Luigi, il quale aveva emesso i voti perpetui a Volvera (Torino) il precedente 27 agosto, a una incipiente opera, che ebbe «breve e travagliata esistenza», nell'archidiocesi di Salerno (cfr. E. Reffo, *Lettere circolari [...] a cura di G. Milone*, Roma 1988, 449-450 n. 22).

[4] Sulle opere dei Giuseppini del Murialdo a Roma, nel quartiere di San Lorenzo, cfr. E. Reffo, *o.c.*, 578 (indice dei nomi di luogo e di persona, voce Roma).

[5] Il «forse» non si avverò.

Per l'Africa: precisamente a Bengasi, in Cirenaica, dove i Giuseppini avevano iniziato l'attività missionaria il 25 marzo 1904 (*ivi*, 128-129 n. 4; vedere all'indice dei nomi la voce Bengasi).

[6] Fratel *Attilio Bongiovanni* (cfr. *Lettere*, V, 730-731 n. 1).

[7] Per il significato del gesto, cfr. *ivi*, VII, 652, 653 n. 11.

1314 (2667)

A suor Maria degli Angeli Candellero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Dio sia benedetto [2]

S[anti]s[sima] Consolata 11 Ott[obre 1]919

Rev[erenda] Suor M[aria] d[egli] A[ngeli]

Per i tuoi prossimi Esercizii mi domandi una parola ed io te la scrivo come [a] il Signore me la ispira.

Sii generosa con Dio, ed Egli sarà generoso [b] con te.

I Santi dicono che bisogna entrarvi intieramente, starvi con tutto noi stessi, ed uscirne migliorati. *Totus ingrediar, totus maneam, alter egrediar* [3]. Lascia fuori le solite pene, abbandonati tutta alle disposizioni di Dio; e dopo incomincia una vita di pace e tranquillità [4]. Non devi cercare speciale direzione, ma con semplicità ricorrere a chi i Superiori ti danno [5]. La confessione non sia la parte principale degli Esercizi; sia sciolta e senza scrupoli, e la direzione discreta. Tanti avvisi ricevuti in passato durano senza bisogno di farteli ripetere. Parla piuttosto molto con Dio, ma come a tenero padre che ti ama. Che ti senta fredda, o fervorosa non importa; amo e voglio amare il mio Dio...

Mi fa sorridere l'invidia del Sacerdote... [6] Maria S[anti]s[sima] non fu sacerdotessa, e neppure tante grandi Sante. Non badare al canale, ma alla fonte. La smania dei confessori è una tribulazione di Religiose, che s'immaginano di trovarne dei migliori nel mondo. Contentiamoci di quanto ci offre l'obbedienza. Adunque generosità e *Dio solo* [7].

Ti raccomando alla S[anti]s[sima] Consolata, e ti benedico.

Tante cose alla buona M[adre] Superiora [8], alla quale ed alle care Suore si raccomanda il vecchietto

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] come *riscritto su parola illeggibile.*
[b] generosa *nell'originale.*

---

[1] *M. degli Angeli Candellero*, religiosa della Visitazione (si veda la lettera alla stessa del 5 ottobre 1918).

[2] Forma di saluto in uso presso le Suore della Visitazione.

[3] «La frase, più comunemente espressa nella forma imperativa ("ingredere totus, mane solus, egredere alius") non è ascrivibile ad alcun autore definito, ma faceva parte del corredo di massime della tradizione ascetica dei gesuiti predicatori di esercizi, con la quale compendiavano il programma a cui dovevano attenersi gli esercitanti per poter conseguire il desiderato frutto dagli esercizi stessi. [...]» (E. Reffo, *Lettere circolari [...] a cura di G. Milone*, 284 n. 4).

[4] Analogo invito alla pace e serenità di spirito nella lettera citata del 5 ottobre. Si veda anche il «Nulla ti turbi» del biglietto, secondo, del 4 gennaio 1918.

[5] Ricorrere, con spirito di fede, ai direttori spirituali assegnati dalle superiore, con il consenso dell'Ordinario, alla comunità. Lo stesso vale per quanto è detto sotto a proposito dei confessori.

[6] Suor Maria degli Angeli doveva aver espresso a G. A. il desiderio, irrealizzabile, di essere sacerdote. Ma era in buona compagnia: «Con quanto amore, Gesù, ti porterei tra le mie mani quando la mia voce ti facesse scender dal Cielo... con quanto amore ti darei alle anime! [...]» (*Manoscritti autobiografici di Santa Teresa di Gesù Bambino*, Milano 1959 [4], 236).

[7] Si veda il biglietto del 5 gennaio 1919, nota 4.

[8] Suor *Francesca Gaetana (Gaetana Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ale)*. Cfr. *Lettere*, VII, 517 n. 12.

1315 (2668)

A monsignor Teodoro Valfré di Bonzo [1]

Copia autografa, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 12 Ott[obre 1]919

Em.mo e Cariss.mo Monsignore,

Sii il benvenuto sotto il manto della Consolata; nella nostra pochezza siamo felici di essere preferiti a tanti che meglio potrebbero trattarti. Conduci pure teco quanti vuoi; per tutti vi sarà un'ospitalità capuccinesca, ma cordiale [2].

Godiamo della ben giusta promozione [3], anche per l'onore di Torino.

Riguardo ai domestici [4], rem difficilem postulasti [5], starò tuttavia attento...

Nel desiderio di rivederti, godo dirmi con affettuosi ossequii tuo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *T. Valfré di Bonzo*, già arcivescovo di Vercelli e nunzio apostolico a Vienna dal settembre 1916 (cfr. *Lettere*, VII, 531 n. 1).

[2] I nunzi di Vienna finiscono, normalmente, cardinali. Per mons. Valfré la porpora arrivò il 15 dicembre 1919. Accingendosi a lasciare la nunziatura, egli aveva scritto a G. A. (la lettera non ci è pervenuta), chiedendo ospitalità per pochi giorni presso il santuario della Consolata. Giunse a Torino, come riferisce il diario della casamadre, il 4 dicembre: «*Arriva a Torino S. Em. Card. preconizzato Valfré di Bonzo*. Il p. Superiore [*T. Gays*] e il Ch. Occelli (dal medesimo Cardinale protetto e beneficato nel tempo della prigionia) vanno a riceverlo alla stazione come rappresentanti della Casa Madre. Il Sig. Rettore e Vice-Rettore sono pure presenti all'arrivo».

Ch. *O. Occelli*: cfr. *Lettere*, VII, 141-142 n. 1.

Ospitalità capuccinesca: povera, come si usa nei conventi dei cappuccini.

[3] Il conferimento della porpora a sette prelati sarà annunciato ufficialmente dall'*Osservatore Romano* del 20 novembre.

[4] Mons. Valfré aveva pregato l'amico di segnalargli qualche persona fidata da adibire, stabilitosi a Roma, al servizio della sua persona e della sua casa.

[5] «Hai chiesto una cosa difficile». Cfr. 2 Re, 2, 10.

1316 (2669)

Al cardinale Guglielmo van Rossum [1]

Originale dattiloscritto, su tre facciate, in ASCEP. Carta intestata, sottoscrizione autografa. Sul retro della seconda facciata: «*Africa Sett. Kaffa 15 ott.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 2866/1919*». «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere. Sup. Gen. Da parte anche del Pref. Ap. del Kaffa chiede formale permesso di stabilire in Addis Abeba (Galla) una Casa-Procura in servizio della suddetta Prefettura. 2855/19*». Segue di altra mano: «*Congresso 4 Novembre 1919. Si scriva a Mons. Jarosseau vicario Ap. dei Galla per informazione et voto. 5 Novembre 1919. scritto*». Segue della prima mano: «*Reg. 27 ottobre 1919*».

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 15 ottobre *1919*

Eminenza,

Il sottoscritto in unione al Rev.mo Padre Barlassina, Prefetto Apostolico del Kaffa, porge umile istanza a Vostra Eminenza, perché gli sia concesso di stabilire in Addis Abeba una Casa-procura in servizio della Prefettura Ap.ca del Kaffa [2]. In tre anni dacché si trova in Addis Abeba il Padre Barlassina ha constatato di presenza la necessità che qualcuno dei nostri abbia stabile dimora in quella città, capitale dell'Abissinia e centro di rifornimento pei nostri missionari che si trovano nell'interno del paese.

Come capitale dell'Impero etiopico, Addis Abeba è sede di tutte le Autorità politiche e amministrative abissine, colle quali è ne-

cessario pei nostri di tenersi in continua relazione per qualsiasi facoltà, licenza, vertenza dipendente dalle medesime Autorità.

Addis Abeba è pure la sede del Consolato d'Italia dal quale bisognerà continuamente dipendere, sia per assicurarsene la protezione presso il Governo abissino, sia per tutti quegli Atti pubblici di competenza del Consolato stesso, quali possono occorrere ai nostri missionari.

Come capolinea della ferrovia proveniente da Gibuti Addis Abeba [3] è il centro ove affluiscono tutte le merci provenienti dall'Eruopa, per cui è necessario avervi colà stabilmente uno dei nostri affin di ritirare le spedizioni di provviste che vi facciamo dall'Italia pel rifornimento indispensabile e continuo dei missionari e delle Case di missione.

Dato poi che tali provviste, arrivando in Addis Abeba, non possono essere inoltrate nell'interno che per mezzo di carovane - non possibili nelle due lunghe stagioni delle pioggie tropicali - ne viene di necessità una casa in cui dette merci possano esservi ricoverate in attesa della stagione propizia per avviarle nell'interno. Per la stessa ragione dell'impossibilità dei viaggi in carovana durante le stagioni delle pioggie, ne viene pure il bisogno d'una casa ove il nostro personale diretto colà dall'Italia - o ritornante in patria - possa trovarvi ricovero per l'indispensabile sosta che dovrà farvi, in attesa di proseguire i viaggi verso l'interno. - Per gli esposti motivi ed altri che sarebbe troppo lungo l'accennare, una casa nostra ad uso di Procura è di evidente necessità non solo pel presente, ma anche, e più ancora, in avvenire quando le Missioni del Kaffa potranno svilupparsi liberamente, come si spera di ottenere dal Governo Abissino.

In conseguenza il sottoscritto, a nome pure del Padre Barlassina, supplica Vostra Eminenza di accordargli la facoltà d'erezione d'una Casa-procura in Addis Abeba, quale fu già accordata pel Vicariato Apostolico del Kenia in Nairobi.

Fiducioso del favore si prostra al bacio della Sacra Porpora implorando per sé e per tutti i membri dell'Istituto la Sua santa benedizione.

Di Vostra Eminenza

Umil.mo, obbed.mo, osserv.mo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Sup[eriore] Gen[erale]

A Sua Eminenza il Cardinale Van Rossum
Prefetto di S[acra] Propaganda Fide

---

[1] *G. van Rossum*: prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide (si veda la lettera dello stesso del 5 dicembre 1918, nota 1).
[2] Si vedano le lettere di G. A. e di mons. C. Laurenti, rispettivamente, del 4 e 15 settembre 1919.
[3] Cfr. *Lettere*, III, 98 n. 5.

(2670)

Il senatore Carlo Sforza al Ministero delle Colonie [1]

Telegramma. Modulo originale a stampa, testo dattiloscritto su due facciate, in Archivio Ministero delle Colonie, Posizione 54/29, fascicolo 113. Sottoscrizione autografa.

MINISTERO
DEGLI
AFFARI ESTERI

Div. 3/2

TELEGRAMMA IN PARTENZA N. 18863	
Indirizzato a { REGIO MINISTERO DELLE COLONIE (Gab[inetto] di S[ua] E[ccellenza] il Ministro)	
Roma li 18 OTT[OBRE] 1919 *ore*	Spedito da

(Testo) PREFETTURA APOSTOLICA NEL CAFFA.
A seguito del mio telegramma N° 16539 del 6 settembre scorso ho il pregio d'informare la E[ccellenza] V[ostra] avermi il Regio Ministro ad Addis Abeba [2] comunicato quanto segue:

«Addis Abeba 10 settembre 1919. - Come già ebbi ad esporre nella precedente mia corrispondenza al riguardo, non sembrami equo voler stabilire un parallelo fra le antiche Missioni cattoliche francesi di Harrar e Alitiena [3] con la nuova istituzione della Prefettura Apostolica del Caffa affidata ai missionari italiani della Consolata, per trarne la deduzione che il rifiuto da parte del Governo Etiopico di riconoscere quest'ultima, mentre ha invece riconosciuto le prime, costituisca un trattamento apertamente e volutamente ingiusto ed ostile verso di noi.

Le due missioni cattoliche francesi esistono infatti da oltre venti anni [4] e vennero riconosciute o, meglio, tollerate dall'Imperatore Menelik in speciali condizioni di tempo e di luogo, mentre invece il nuovo Governo Etiopico autorizzando la nuova Prefettura Apostolica del Caffa, che già venne espulsa da Menelik [5], si assumerebbe una diretta responsabilità che incontrerebbe la generale riprovazione e l'aperta opposizione dei Capi e delle popolazioni.

Tutti i tentativi da me fatti sin dal 1913 per ottenere il consenso ed il riconoscimento del Governo Etiopico alla nuova Prefettura del Caffa riuscirono vani, non tanto per l'innegabile opposizione del Vicario francese di Harrar [6], quanto per l'invincibile riluttanza del Governo Etiopico a compiere un atto e ad assumere una responsabilità che darebbe indubbiamente un grave colpo alla sua popolarità già così contrastata. Lo stesso Monsignor Barlassina, che si trova ad Addis Abeba da ormai tre anni, è perfettamente convinto della impossibilità di ottenere per ora dal Governo Etiopico il riconoscimento della sua Missione, ed egli stesso ha adottato un compromesso che gli ha permesso per ora di stabilire nelle provincie assegnate alla Prefettura del Caffa alcuni missionari che sotto la veste di commercianti stanno preparando un terreno propizio in attesa che si presenti l'opportunità di riprendere col Governo Etiopico le trattative per il riconoscimento della Prefettura Apostolica del Caffa [7].

Sarebbe, quindi, deplorabile che la Propaganda Fide, per considerazioni di secondaria importanza, decidesse ora la soppressione della nuova Prefettura Apostolica».

Approvo l'attitudine di Monsignor Barlassina, di stabilire, cioè, nelle Provincie assegnate alla Prefettura del Caffa dei missionari che opportunamente preparino un terreno a noi favorevole, e sarei d'avviso di dare istruzioni in tal senso al Regio Ministro ad Addis Abeba. Prego, pertanto, la E[ccellenza] V[ostra] di volermi

esprimere il suo parere in proposito affinché io possa telegrafare al Conte Colli tali istruzioni.

Di quanto precede ho dato in pari tempo comunicazione al Barone Monti [8], pregandolo di voler nuovamente far pratiche presso Propaganda Fide affinché sia mantenuta la Prefettura Apostolica nel Caffa.

SFORZA

---

[1] *C. Sforza*, sottosegretario agli Esteri (si veda il telegramma del 6 settembre, nota 1).

[2] *Giuseppe Colli Ricci di Felizzano.*

[3] Affidate ai Cappuccini e ai Lazzaristi (si veda la lettera del 28 agosto, seconda, al ministro T. Tittoni, nota 6 e testo relativo).

[4] Anzi, le due missioni risalgono alla seconda metà del sec. XIX la prima, e alla prima metà la seconda.

[5] La prefettura del Kaffa fu eretta il 28 gennaio 1913, a meno di un anno dalla morte di Menelik, il quale aveva ceduto le redini del potere sin dal 1909. Più che la fallita spedizione del p. A. Dal Canton (1915), il Colli sembra aver qui presente l'espulsione dal Kaffa di mons. A. Jarosseau nel giugno 1903 (cfr. *Lettere,* III, 308-309 n. 4).

[6] Mons. *A. Jarosseau.*

[7] Si veda la lettera di mons. G. Barlassina del 18 gennaio 1918, nota 1.

[8] *C. Monti di Montichiari*: si veda il telegramma del 6 settembre, nota 4 e testo relativo.

1317 (2671)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di cinque righe, in calce alla lettera di Giovanni Battista e Teresa Chiomio (padre e sorella del destinatario), in AIMC.

[Torino, dopo il 18 ottobre 1919] [2]

M[olto] R[everendo] P[adre] Chiomio [3]

Caro p[adre] Chiomio; Avanti in Domino [4], con coraggio; passeranno le prime difficoltà [5].

Ti benedico di gran cuore

rettore.

---

[1] *G. Chiomio*: missionario nel Kenya (si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 20 febbraio 1919»).

[2] La lettera di Giovanni Battista, padre del missionario, è datata Garzigliana, 18 ottobre 1919.

[3] L'indirizzo è scritto sul margine superiore della prima facciata della lettera di G. B. e Teresa Chiomio.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[5] Il destinatario si trovava in missione da meno di nove mesi (si veda la lettera a mons. F. Perlo, datata «prima del 25 gennaio 1919»).

1318 (2672)

Al fratello Angelo Marchina [1]

Originale autografo di diciassette righe, sulla quarta facciata della lettera di Pacifico Marchina (fratello del destinatario), in AIMC.

[Torino, dopo il 1° novembre 1919] [2]

R[everendo] Coad[iutor] Angelo Marchina [3]

Caro Angelo,

Mi rallegro pe' tuoi bei lavori; fa che ogni sillaba che componi sia un atto di amor di Dio ed una Comunione spirituale [4]. Il Signore così ti ajuterà contro l'impazienza ed ogni tentazione [5]. È buono il pensiero di morire, ma io voglio che succeda dopo tanti anni di lavoro per le anime: *Opera enim* [a] *eorum sequuntur illos* [6]. Animo!

Il caro Pacifico ora sta bene, studia e con voglia attende a perfezionarsi [7]. Alla fine dell'anno passerà in filosofia vestendo il S[anto] Abito. Sarà un buon missionario; la sant'anima della mamma vi ajuta dal Cielo [8]. Sta tranquillo che io penso a tutto; e non si domanderà più nulla a casa [9].

Dirai tante cose a ciascun Coadiutore, assicurandoli che sono sempre i miei cari, che tutti benedico.

rettore

---

[a] enim *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] *A. Marchina*: si veda la lettera allo stesso del 5 giugno 1919.

[2] La lettera del fratello Pacifico è datata Torino, 1 novembre 1919.

[3] L'indirizzo è scritto sul margine superiore della prima facciata della lettera di Pacifico Marchina.

[4] Fratel Angelo era responsabile della tipografia avviata a Nyeri nel 1916. Gli scrive il fratello Pacifico nella lettera citata: «Tra i tanti libri che hai stampati, ho saputo che vi era pure il caro Santo Uffizio della B. V., che spero, presto, di avere anch'io la bella grazia di poterlo recitare ogni dì, fu assai encomiato da tutti».

Santo Uffizio della B. V.: Officium Parvum B. Mariae Virginis de Consolatione, Nyere, Typographia Vic. Ap. Kenyae, pp. 96. Sul retro del frontespizio: «*Diligenti revisione peracta, "Officium Parvum B.M.V. pro Vicariatu Apostolico de Kenya atque Taurinensi Instituto Missionum B.M.V. de Consolatione", cum originali a S. R. C. approbato concordare testor. In fidem*: Nyere, die 19 Junii 1919. P. J. CRAVERO.»

«*V. approbatur: Taurini, die 25 Januarii 1919.* Can. J. ALLAMANO, Sup. Gen.».

«*V. Imprimatur*: ✠ PHILIPPUS Perlo, Vic. Ap. Kenyae. *Datum Nyere, die 20 Junii 1919*».

[5] Si veda la lettera citata del 5 giugno, testo corrispondente alla nota 4.

[6] «Perché le loro opere li seguono» (Ap 14, 13).

[7] *Pacifico Marchina*: si veda la lettera citata del 6 giugno, nota 5 e testo relativo.

[8] *Mamma*: la signora *Maria*, nata *Soldo*.

[9] Scrive ancora il fratello Pacifico: «Per riguardo alle spese il Padre Rettore amatissimo mi ha detto di chiedere più nulla a papà; mi procurerà Esso tutto ciò che mi abbisogna».

(2673)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Roma 4. Novembre 1919.

Rev.mo Signor Canonico

Le accuso ricevuta del vaglia di lire diecimila per le spese della Causa del Ven[erabile] Cafasso.

Sono contento sapere che sia rimasto soddisfatto delle risposte dell'Avvocato alle obiezioni del Promotore fatte sulle virtù eroiche del nostro Venerabile [2].

Avrei avuto desiderio di vedere il suo Procuratore che in realtà venne a farmi visita, ma non mi lasciò il suo indirizzo [3]. So che il Santo Padre ha passato a M[onsi]g[no]r Mariani il compendio dei due miracoli per darli a studiare [4]. Speriamo che la Madonna della Consolata ci consoli presto. Intanto mi raccomando alle sue preghiere

Suo Dev.mo

✠ RAFFAELE M[ARI]A Arciv[escov]o di Tolemaide

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del 25 luglio precedente).

[2] La replica alle *Novae Animadversiones*, preparata dall'avv. A. Benedetti (lettera citata, nota 5).

[3] *Procuratore*: il p. *M. D. Ferrero* (si veda la lettera del card. G. van Rossum dell'11 marzo 1919).

[4] *Mons. A. Mariani*: promotore generale della Fede alla Congregazione dei Riti (cfr. *Lettere*, V, 319).

Miracoli: cfr. *ivi*, VII, 46 n. 3.

(2674)

Il padre Giovanni Balbo a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Meru
Staz[ione] Maria S[anti]s[sima] Add[olora]ta [2]
5 Nov[embre] 1919 [3]

Reverendissimo Signor Superiore,

La stima e l'affezione, che ho sempre nutrito verso la venerata Sua Persona, mi spingono oggi a scriverle questa mia.

Mi dolse non poco la sua lettera, indirizzata al R[everendo] P[adre] Rosso, del Luglio scorso, non per le espressioni risentite sul conto mio ed a mio riguardo, ma a riguardo di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma, che si attrista per me, come per un figlio perduto e scapestrato [4].

Mi rincresce che Ella abbia interpretato il mio agire come sovversivo ed ostile a V[ostra] Paternità. Nulla di questo.

Se potessimo vederci e parlarci, al primo discorso cadrebbero tutti i sospetti di male intenzioni e vedrebbe che vi è stata esagerazione, per dir poco, sul giudizio di me e dei miei atti.

Non vado oltre per ora, non intendendo con questo scritto che aprire corrispondenza diretta con V[ostra] R[everen]za e rimarginare la ferita al suo cuor paterno di una supposta mia quasi ribellione.

Sono stato fin'ora per le nostre sante Costituzioni [5], mi sento d'aver osservate; e non ho mai e poi mai detto o scritto in pubblico od in privato espressioni ingiuriose sul conto di V[ostra] Paternità. E se non ho sottoscritto a certe formule di ossequiosa dichiarazione di devozione a V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma [6], si è che non le reputai necessarie, essendo la proposizione proposta chiara ed accetta a tutti come il sole; non v'era adunque necessità di affermare quello che non si era mai negato.

Non vado oltre, sperando che V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma nel-

la sua matura esperienza accetterà questo mio ravvicinamento formale, come segno della mia buona volontà e si degnerà esprimermi qualche Sua idea in proposito.

Credo che la presente Le giunga a tempo a recarle, tra quegli di molti altri, anche questo mio sincero augurio di Buone Feste Natalizie ed ottimo principio d'anno.

Posso pregarla di un favore? Porga i miei devoti ossequii ed augurii al R[ev.]mo Sig[nor] Vice Rettore [7].

Gradisca, nostro Ven[era]to Sup[erio]re, queste brevi espressioni di rispettosa stima verso V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma e mi abbia per suo dev.mo figlio in G[esù] C[risto]

P[adre] BALBO GIOVANNI.

---

[1] *G. Balbo*, missionario nel Kenya sin dal dicembre 1907 (cfr. *Lettere*, III, 492-493 n. 1).

[2] Ossia: missione di Imenti, dedicata inizialmente a Nostra Signora del Santissimo Sacramento (*ivi*, VI, 17, 28 n. 1, 33, 37 n. 3, 262).

[3] Annotazione, di mano di G. A. al margine sinistro: «Ho risposto».

[4] Si veda la lettera del precedente 2 luglio, nota 6 e testo relativo.

[5] Scrive il p. L. Rosso, nella lettera del 22 novembre 1919, in difesa del p. Balbo: «le sue idee [...] sono al tutto [...] conformi alle costituzioni, e posso assicurare Vossignoria Reverendissima, che non vorrebbe darle un disgusto anche minimo a qualunque costo».

[6] Si allude qui a una dichiarazione, proposta da mons. F. Perlo ai suoi missionari (esclusi, almeno in un primo tempo, «quei di Meru») quale «buon contrapposto» alle idee e iniziative del p. Balbo (su tutta la vicenda, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 238-244).

[7] Al can. *G. Camisassa*.

1319 (2675)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo di due righe (in calce a un biglietto di proponimenti), in ASMC.

[Torino, dopo il 15 novembre 1919] [2]

Approvo i tre proponimenti che si possono unire in uno [3]: *Attende tibi* [4]. Li posi ai piedi della cara Patrona: li benedico.

---

[1] *G. Battaglia*: suora missionaria, professa dal 1917 (si veda la lettera alla stessa del 14 febbraio 1919).

[2] Il biglietto di suor Giuseppina, datato 15 novembre 1919, s'intitola: «Proponimenti fatti al termine del mio particolare ritiro».

[3] I proponimenti occupano due fitte facciate di un foglietto e non sono facilmente riducibili all'unità.

[4] «Bada a te stessa», oppure, secondo la traduzione della CEI: «Vigila su te stessa» (cfr. 1 Tm 4, 16). È questo l'inizio del 3° proposito: «Attende tibi. Mi eserciterò nella vita interiore mortificando la mia curiosità, [...]».

1320 (2676)

A monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Carta intestata. Allegato allografo (mano del p. V. Dolza) su quattro facciate. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere. 22 Novem. Sup. Gen. Invia Stato del personale dell'Istituto*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. Protocollo 3284/1919». Di mano di mons. Laurenti. «*29 Nov. 919. Respondeatur agendo gratias*». Di

altra mano: «*2 Dicembre 1919. Scritto*». Segue in calce, della prima mano: «*Reg. 2 Dicem. 1919*».

Torino, li 22 Novembre *191*[9]

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Illust.mo e Rev.mo Monsignore

Il nostro Procuratore Padre Ferrero[2] mi ha riferito che V[ostra] S[ignoria] gli espresse il desiderio di conoscere lo stato presente del personale del nostro Istituto; cosa che sarebbe anche gradita all'Eminentissimo Cardinale Prefetto. Mi permetto perciò di presentarle l'acclusa nota dei nostri Missionari ed alunni della casa di Torino ed in Africa. Come vede V[ostra] S[ignoria] il Signore ci benedice nel numero specialmente dei chierici e voglia benedirci col buon spirito.

Gradisca l'espressione di rispettoso ossequio
di V[ostra] S[ignoria] obblig.mo Servitore

Can.co G. ALLAMANO s[uperiore] g[enerale]

Rev.mo Monsignor Camillo Laurenti
Segretario Generale di S[acra] Propaganda Fide
ROMA

Torino, li 22 Novembre 1919[3]

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

N° ord.	Cognome e Nome	Comune di Nascita	Diocesi
	— Padri —		
1	Padre Gays Tommaso	Rivara	Torino (1)[4]
2	" Gallea Giuseppe	Revigliasco	Torino (2)
3	" Albertone Pietro	Torino	Torino (3)
4	" Ferrero Domenico	Vicoforte	Mondovì (4)
5	" Maletto Giuseppe	Sangano	Torino (5)
6	" Dolza Vincenzo	Novara	Novara
7	" Calandri Pietro	Moretta	Torino
8	" Sandrone Vittorio	Revigliasco	Torino
	Corso di Perfezionam[en]to		
9	Sudd[iacono] Borello Mario	S. Ambrogio	Susa
10	" Re Carlo	Giaveno	Torino
11	" Goletto Giuseppe	Moiola	Cuneo
12	Ch[ierico] Borello Giovanni	Chiusa S. Michele	Susa
	IV Corso di Teologia		
13	Ch[ierico] Bruno Michele	Pogliola	Mondovì
14	" Sciolla Francesco	Vicoforte	Mondovì
15	" Manfredi Enrico	Mondovì	Mondovì
16	" Richetta Giuseppe	Novi Ligure	Tortona
17	" Nepote Giuseppe	Mathi	Torino
	III Corso di Teologia		
18	Ch[ierico] Botta Mario	Dronero	Cuneo
19	" Occelli Ottavio	Farigliano	Mondovì
20	" Bazzoli Pietro	Ciriè	Torino
21	" Merlo Pich Vittorio	Nole	Torino
	II Corso di Teologia		
22	Ch[ierico] Peyrani Giulio	Grugliasco	Torino
23	" Perino Bernardo	Ciriè	Torino
24	" Ciatti Giuseppe	Pontevico	Brescia
25	" Massa Luigi	Sciolze	Torino

N° ord.	Cognome e Nome		Comune di Nascita	Diocesi
	I Corso di Teologia			
26	Ch[ierico]	Borra Giovanni	Bene Isola	Mondovì
27	"	Maletto Lorenzo	Sangano	Torino
28	"	Oggè Emilio	Mondovì	Mondovì
29	"	Airaldi Guglielmo	Magliano Alpi	Mondovì
	III Corso di Liceo			
30	Ch[ierico]	Beltramino Attilio	Volvera	Torino
31	"	Durando Bartolomeo	Piobesi	Torino
32	"	Nebbia Mario	Giarole	Casale
33	"	Previtera Francesco	Seregno	Novara
	II Corso di Liceo			
34	Ch[ierico]	Amiotti Giuseppe	Varallo	Novara
35	"	Borello Paolo	Chiusa S. Michele	Susa
36	"	Bosca Alessandro	Mango	Alba
37	"	Chiarle Albino	Buttigliera A[lta]	Torino
38	"	Dotta Costantino	Dogliani	Mondovì
39	"	Guizzardi Mario	Ticineto	Casale
40	"	Prina Nazareno	Torino	Torino
41	"	Sperta Lorenzo	Torino	Torino
42	"	Fassino Giuseppe	Vigone	Torino
43	"	Favaro Bartolomeo	Poirino	Torino
44	"	Musso Giovanni	Cambiano	Torino
45	"	Piovano Giovanni	Cambiano	Torino
46	"	Quaglia Gabriele	Murello	Torino
	I Corso di Liceo			
47	Ch[ierico]	Bartorelli Guido	Civitavecchia	Civitavecchia
48	"	Camisassi Michele	Cavour	Pinerolo
49	"	Ciardo Giovanni	Mombello	Torino
50	"	Fiandrino Giovanni	Entraque	Cuneo
51	"	Gallo Ottimo	Prunetto	Mondovì
52	"	Ghiglia Secondo	Mondovì	Mondovì
53	"	Ghirardi Antonio	Torino	Torino

N° ord.	Cognome e Nome	Comune di Nascita	Diocesi
	(*segue* I Corso di Liceo)		
54	Ch[ierico] Giacone Marcellino	Torino	Torino
55	" Marcellino Luigi	Entraque	Cuneo
56	" Mattea Adolfo	Torino	Torino
57	" Ponti Alfredo	S. Ambrogio	Susa
58	" Revetria Mario	Calizzano	Mondovì
59	" Sestero Ottavio	Chiusa S. Michele	Susa
60	" Simondi Giovanni	Venado Tuerto	Santa Fè
61	" Sperta Luigi	Torino	Torino
62	" Viglino Ferdinando	Bosia	Alba
	Coadiutori Laici		
63	C[oa]d[iutor] Balbiano Davide	Volvera	Torino
64	" Benedetto Antonio	Torino	Torino
65	" Mauro Michele	Villanova Pasco	Mondovì
66	" Crespi Felice	Pogliano	Milano
67	" Mauro Marco	Villanova Pasco	Mondovì

Inoltre: Nel Vicariato Apostolico del Kenya:

Vicario Apostolico = Mons[ignor] Perlo Filippo
Sacerdoti = 31
Coadiutori laici = 13
Suore Consolatine = 19
Suore Cottolenghine = 36

Nella Prefettura Apostolica del Kaffa:

Prefetto Apostolico = Mons[ignor] Barlassina Gaudenzio
Sacerdoti = 4
Coadiutori laici = 2

Nell'annesso Piccolo Seminario S[an] Paolo:

Totale giovani studenti = 22.

(1) Superiore di Casa M[adre].
(2) Direttore del P[iccolo] Semin[ario].

(3) Maestro dei Novizi.
(4) Procuratore.
(5) Economo.

---

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] *M. D. Ferrero*: procuratore, a Roma, dell'Istituto (si veda la lettera al card. G. van Rossum del 22 febbraio 1919).
[3] La data in tondo è di mano di G. A.
[4] Richiamato dalle missioni con lettera del 3 marzo 1919, il p. Gays era giunto in casamadre nella mattinata del 2 ottobre.

(2677)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Maria S[anti]s[sima] Ausiliatrice
+ Tigania 22 Novembre 1919 [2]

Reverendissimo Signor Rettore e Padre,

Ricevetti lo scorso mese la sua carissima lettera riguardante il voto di povertà [3], dalla quale mi accorsi che parecchie delle mie lettere che Le scrissi direttamente dagli ospedali [4] non Le giunsero, forse sequestrate dalla censura, ad ogni modo non vi era gran che di importante se non forse qualche fatterello interessante capitatomi negli ospedali.

Fui pienamente soddisfatto delle spiegazioni datemi chiare sul punto importantissimo del voto di povertà e Dio solo sa, quanto di cuore io Le sia riconoscente per le medesime anche perché così ho un po' più di pace nel cuore. Trasmisi la lettera al Rev[erendo] P[adre] Balbo come Vossignoria mi suggerì [5], ma creda che non fu certamente lui a suggerirmi di scrivere a Vossignoria Reveren-

dissima, su quelle questioni che mi dichiarò, anzi un altro Padre molto anziano[6] con cui mi consigliai ritornando dagli ospedali; anzi ci tengo a dichiarare che sebbene non mi siano affatto nuove certe idee di P[adre] Balbo a riguardo della reggenza dell'Istituto[7], non ebbi mai occasione di dimostrarmi ligio alle sue idee, anzi una volta che egli venne a trovarmi qui al Tigania al mio ritorno dagli ospedali, dovetti contrastare non poco col medesimo; le sue idee poi, sono al tutto, (almeno a me pare così) conformi alle costituzioni, e posso assicurare Vossignoria Reverendissima, che non vorrebbe darLe un disgusto anche minimo a qualunque costo. Egli vorrebbe in sostanza che naturalmente, come noi tutti vogliamo assolutamente ed a qualunque costo, che Vossignoria Reverendissima sia nostro Superiore Generale per tutta la vita, ma che intanto si cominciasse sin d'ora a nominare il consiglio il che secondo lui toglierebbe certi inconvenienti che capitano talvolta nelle missioni[8], a cui non si può sempre trovar pronto rimedio, ed invece con questi intermediari presso Vossignoria, certe cose pare a lui che sarebbero più presto aggiustate.

Questo quanto il suddetto Padre Balbo mi disse, sulle quali questioni io non ci tengo gran fatto a ritornare. Per parte mia, assicuro Vossignoria Reverendissima, esser mia ferma persuasione che sia volontà di Dio, che Vossignoria come nostro Fondatore, sia di sua natura anche nostro Superiore per tutta la vita, e mi fece molta pena sentire dagli ultimi arrivati[9], che Vossignoria cerchi in tutti i modi di dimettersi e lasciarci così orfani di Padre. Non ebbi poi mai a pentirmi anche nella minima parte di essermi fatto missionario della Consolata, e per quanto abortivo e buono a poco, ci tengo a morir missionario, e missionario, se non di capacità almeno di gran buona volontà. La penitenza più grande che mi tocca fare è lo star solo. Son distante otto ore e più dalle due missioni più vicine[10] e c'incontriamo solo una volta al mese col Rev.[do] P[adre] Bodino[11] per confessarci. Monsignore[12] quando gli domando un padre coadiutore mi risponde che non sa dove prenderne e che mi rivolga a Casa Madre dove ne hanno un buon deposito: Vostra paternità soddisfi adunque a queste nostre giuste brame e mandi giù dei bravi preti ad aiutarci. La missione in cui mi trovo è popolatissima, molto arida e non ho una consolazione al mondo. I pochi giovani che ho fra le mani sono già la terza fornata, ed appena saranno un po' istruiti, temo se la svigneranno anch'essi come tutti gli altri per paura di essere battezzati. Il Si-

gnore farà Lui quando l'ora sarà suonata; per me non mi perdo di coraggio, tanto son ben pagato e forse ancor più ben pagato per queste stazioni di avanguardia.

Intanto, vorrei fare domanda a Vossignoria Ill.ma di fare una cappatina [!] in Italia per aggiustare gli affari di mia famiglia; essendo morto il mio unico fratello [13], mio padre [14] non si dà più pace, e credo non si richiederebbe gran tempo per aggiustar tutto per bene, tanto più che mio padre va già invecchiando, e se venisse a mancare sarebbe meglio che tutto fosse aggiustato anche per la mia buona madre [15]. Io però rimetto tutto nelle mani di Vossignoria, come mi disse Monsignore a cui ne scrissi e mi rispose che per parte sua non aveva alcuna difficoltà, non ostante sia molto corto di personale; a me poi gioverebbe anche per rinforzarmi un poco essendo la salute molto scossa dopo le malattie fatte negli ospedali [16].

Passo ad augurare a Vossignoria buone feste Natalizie e buon capo d'anno, sebbene sia sicuro che questa mia le giungerà in ritardo sebbene la spedisca direttamente per far più presto.

Mi perdoni se Le ho dato qualche disgusto nella mia ultima lettera, l'assicuro che non vorrei recarle pena in nessun modo.

Sto raccogliendo le lettere del carissimo Don Costa, cosa che non feci prima non essendomi giunta la circolare al riguardo [17]. Mi benedica e mi creda sempre

Di Vossignoria Reverendissima Obbed.mo figlio

P[adre] Luigi Rosso
M[issionario della] C[onsolata]

I più cordiali auguri al Rev.[mo] Signor Vicerettore [18], Superiori tutti e Casa madre.

---

[1] *L. Rosso*: missionario in Africa (si veda la lettera allo stesso del 2 luglio 1919).

[2] A sinistra della data, annotazione di mano di G. A.: «*R[isposto]*».

[3] La lettera citata del 2 luglio.

[4] Si veda la lettera dell'8 luglio 1918.

[5] Lettera del 2 luglio, testo che segue alla nota 15.

[6] Il «Padre molto anziano», al di sopra di ogni sospetto, potrebbe essere identificato con il p. T. Gays.

[7] Si veda la lettera del 2 luglio, nota 6 e rinvio.

[8] Si vedano le lettere del p. Giovanni Balbo, del 5 novembre 1919 e 17 agosto 1920.

[9] Da qualcuno dei padri componenti la ventesima spedizione del 26 gennaio 1919 (G. Cavallo, G. Chiomio, G. Mauro).

[10] Il p. Rosso risiede al Tigania, estremo avamposto missionario, allora, nel nord del Meru. Le due missioni più vicine erano Imenti e Igembe (cfr. *Lettere*, V, 647 n. 3; VI, 693 n. 2).

[11] Il p. *Luigi Bodino* (cfr. *ivi*, V, 708 n. 11) il quale, da circa un anno, aveva sostituito il p. Domenico Vignoli (si veda la lettera di mons. F. Perlo del 28 dicembre 1918, testo corrispondente alle note 7, 8).

[12] Mons. *F. Perlo*.

[13] Il signor *Bernardo*, caduto in guerra (cfr. *Lettere*, VII, 309 n. 4).

[14] Il signor *Giuseppe*.

[15] La signora *Giuseppa*, nata *Camerano*.

[16] Si veda la lettera dal Tigania del 3 aprile 1919, ultimo capoverso.

[17] Si veda *Richiesta di testimonianze scritte per una biografia del p. Umberto Costa* del 18 febbraio 1918.

[18] Al can. *G. Camisassa*.

(2678)

Monsignor Angelo Mariani a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Roma, 22 Nov[embre] 1919.

Ill.mo R[ev].mo Signor Canonico,

Nell'Udienza dello scorso Mercoledì sottoposi all'approvazione del S[anto] Padre la nota delle Congregazioni da tenersi nel prossimo anno, e delle Cause da discutersi; la quale fu pienamente approvata e già trovasi in corso di stampa[2]. Memore della promessa fatta[3], ho dato la precedenza alla Causa del Ven[erabile] Cafasso, fissando la Congregazione Preparatoria al 27 Gennaio

prossimo[4], e lasciando libera la Congregazione Generale del 7 Dicembre[5] per portare la Causa *coram S[ancti]s[si]mo* nello stesso anno[6]; purché la Congregazione di Gennaio abbia quel felice successo, che *ex corde*[7] anch'io le auguro e desidero.

La Consolata ci darà certamente questa grande consolazione; e con questa viva speranza e con animo riverente e grato, distintamente ossequiandola mi professo

Suo Dev.mo Servo

A. MARIANI

---

[1] *A. Mariani*, promotore generale della Fede alla Congregazione dei Riti (si veda la lettera dello stesso del 19 aprile 1919).

[2] *Congregazioni*, o adunanze: si veda la lettera di mons. R. Virili del 6 gennaio 1918, nota 4. Per il Cafasso la prima congregazione, detta *antepreparatoria*, si era riunita a Roma, con esito positivo, il 17 dicembre 1918 (si veda la lettera di mons. Virili del 2 dicembre 1918, nota 7).

[3] Si veda la lettera di mons. Mariani, datata «Sabato Santo (19 aprile) 1919», nota 7 e testo relativo.

[4] *Congregazione preparatoria*, o seconda, che si teneva nel palazzo apostolico del Vaticano.

[5] *Congregazione generale*, o terza, che si teneva in Vaticano alla presenza del Pontefice.

[6] *Coram Sanctissimo*: «davanti al Santissimo», ossia al Papa. Dopo la *congregazione generale*, il Papa prendeva tempo a riflettere se dovesse o no approvare l'eroicità delle virtù e quindi ordinare la promulgazione del relativo decreto (cfr. G. Löw, *Beatificazione*, in *Enciclopedia Cattolica*, II, 1093-1094).

[7] «Di cuore».

1321 (2679)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 24 Nov[embre 1]919.

Gent.ma Signorina,

Credo che V[ostra] S[ignoria] e la sorella devono scrivere in confidenza alla Contessina tutto lo stato presente di Morzano. Le cose scrittemi sono molto gravi e non si può tacere. Spero che la Contessina sarà prudente da non comprometterle [2].

Il Signore assisterà loro e quella infelice popolazione. Voi intanto tranquille continuate l'opera vostra d'istruzione e formazione cristiana.

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica.

Dev.mo

Canonico G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Bovero*: si veda la lettera alla stessa del precedente 5 ottobre.

[2] La situazione denunziata dalle sorelle Bovero è ignorata del tutto da L. Degiovanni, *Pionieri nel Biellese* (si veda la lettera del 5 agosto 1918, nota 1). *Contessina*: Sofia Cacherano di Bricherasio.

(2680)

Il colonnello Achille Gurgo a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa; intestazione a stampa sormontata dallo stemma del Regno.

OSPEDALE MILITARE PRINCIPALE DI TORINO

Ufficio: DIREZIONE

Torino, li 29 Novembre 1919

N. 10045/2 *di Protocollo - Risposta a*

Oggetto: Durata corsi iniziati presso Codesto Istituto.

ALLEGATI N.

*All'*Istituto della Consolata per Missioni
Estere (Corso Ferruccio 18)
TORINO

Perché questa Direzione possa averne norma nel considerare la posizione di militari, autorizzati a frequentare i corsi di studio di Codesto Istituto [2], si gradirebbe conoscere la durata di tale corso iniziatosi il 1° Settembre e quando esso avrà eventualmente fine [3].

Il Colonnello Medico Direttore
A. GURGO

---

[1] *A. Gurgo*: direttore dell'*Ospedale Militare Principale* di Torino, abitante in corso Vinzaglio 87 (cfr. *Guida di Torino 1920*, 728).

[2] Si veda la lettera del colonnello Sturani del 21 agosto 1919.

[3] «Torino 6 - XII - 1919. Alla Direzione dell'Ospedale Militare Principale di Torino. Il Superiore dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere ha l'onore di notificare alla Direzione dell'Ospedale Militare principale di Torino in riscontro della pregiata sua del 29 - XI - 1919 N° 10045/2 di Prot. che i corsi di Studio iniziati in questo Istituto il 1° Sett. p. p. sono attualmente nel loro pieno sviluppo, e avranno termine nel Marzo prossimo venturo. Con perfetta osservanza coglie l'occasione per ossequiare distintamente. Dev.mo f.to P. GAYS» (copia di mano di M. D. Ferrero, in AIMC).

1322 (2681)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Carta intestata.

ISTITUTO CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 510-514 [2]

Torino 30 Novembre 1919.

M[olto] R[everenda] Suor Margherita,

Arrivano finalmente dieci Suore in vostro ajuto. Sono tutte di buona volontà, e tu già le conosci [3]. Bisognerà sostenerle specialmente sul principio e fare loro coraggio. Potrai con tale numero essere sollevata nelle troppe tue occupazioni materiali, e così più occuparti dello spirito tuo e delle Suore. È questo il primo intento d'una Superiora, ed io intendo che ti applichi principalmente coll'esempio e colle parole a dirigerle tutte nell'osservanza delle regole e nella pratica delle virtù. So esservi in alcuna spirito di dissipazione, di mormorazione e di poca carità vicendevole. Fa conoscere a Monsignore [4] questa mia intenzione, per cui invece di lasciarti assorbire dai lavori materiali della fattoria, tu faccia frequenti ed alquanto lunghe visite a tutte le stazioni, dove sono nostre Suore.

Già avrai saputo del mio desiderio di farti ritornare fra noi; ma ciò non sarà che al ritorno di Monsignore dall'Italia, cioè verso l'autunno del 1920[5]. In questo tempo potrai pensare a chi potrà sostituirti come superiora. A noi parrebbe Suor Agnese, la quale oltre l'anzianità ha buon spirito[6]; prima d'allora Dio ci illuminerà. La Suor M[aria] degli Angeli è bene che ritorni per ora a semplice Suora; il Signore penserà all'avvenire. Ha buon spirito ed influirà su tutte col buon esempio[7].

Ho poi bisogno di avere notizie sicure delle Suore, specialmente di S[uor] Adele e S[uor] Caterina[8].

Tante altre notizie ti darà a voce Suor Maria. Presto speriamo fare altra spedizione di sei Suore, così si potrà fare maggior bene senza trascurare la santificazione propria[9].

Il Signore benedica tutte e te in particolare.

aff.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

---

[1] *M. Demaria*: superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (si veda la lettera alla stessa del 5 giugno 1919).

[2] Segue, a lato, annotazione di mano della destinataria: «Ricevuta Gennaio 1920. Risposto al 17 - 3 - 1920».

[3] Suore partite il 1° dicembre: Maria degli Angeli (Vassallo di Castiglione), Alessandrina (Margherita Bima), Veronica (Rosa Puricelli), Angela (Matilde Leone), Metilde (Giovannina Leone), Barberina (Maria Musso), Gabriella (Vittoria Margarino), Alfonsa (Lucia Miaja), Vincenza (Erminia Tessari) e Enrichetta (Carolina Quaglio).

[4] A mons. *F. Perlo*.

[5] L'invito al vescovo a venire in Italia, dopo anni di assenza, è contenuto nei due primi capoversi della lettera allo stesso, datata «prima del 25 gennaio 1919». Mons. Perlo giungerà in Italia nell'aprile 1921, suor Margherita soltanto nel settembre 1922.

[6] Suor *Agnese Gallo* (cfr. *Lettere*, VI, 684 n. 2).

[7] Suor *Maria degli Angeli*: superiora della casamadre fino al momento della partenza per le missioni (*ivi*, V, 522 n. 3).

[8] Suor *Adele Cullino* e suor *Caterina Gemello* (si veda la lettera a suor Margherita del 5 giugno 1919, note 3, 4 e testi relativi).

[9] Altre sei suore - Luigia (Giuseppina Mazzia), Giovannina (Clementina Beltramo), Giustina (Maria Teresa Lanza), Modesta (Angela Badariotti), Ottavia (Lucia Gariglio) e Anna (Laura Chiattone) - partiranno il 21 febbraio 1920.

(2682)

Il padre Ulderico Francesco Tiboni a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome e titolo stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

Roma 19. 7 - XII - [19]19.
Via Posta Vecchia, 31.

P. Francesco Tiboni d. S. P. [2]
Postulatore Generale

veramente è un po' presto [3]: ma colgo l'occasione opportuna per inviarle la mia umile offerta annuale [4], e con essa i più fervidi augurii delle gioje e benedizioni divine, e di vedere sempre nuovi incrementi del Regno di Dio. - Quest'anno il Signore m'ha fatto grazia di mandarmi in più luoghi per Esercizi Spirituali [5]: naturalmente, ho parlato dapertutto della Consolata, e ne ho diffuso le care Immagini. Quando verrà il giorno che sia un po' Consolatrice anche per me, che la porto sempre in cuore? [6] Oh se Ella potesse affrettarlo colla Sua preghiera!

---

[1] *U. F. Tiboni*: religioso dei *Chierici Regolari delle Scuole Pie* o *Scolopi*; già studente universitario a Torino e ospite, per due anni, del pensionato della Consolata (cfr. *Lettere*, VII, 672-673 n. 1).

[2] La sigla significa «delle Scuole Pie».

[3] Per porgere gli auguri natalizi.

[4] *Offerta*: il contributo annuale per il periodico *La Consolata*.

[5] Nella sua lunga vita, il p. Tiboni dettò oltre settanta corsi di esercizi spirituali a sacerdoti, religiosi e religiose (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 454).

[6] Non mancarono al p. Tiboni malattie, croci e pene interiori, accettate sempre, come strumento di purificazione e intercessione (*ivi*, 454-455).

1323 (2683)

Al padre Pietro Albertone [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li ..... 191.....

1. Approvo e benedico la vostra Unione fraterna per tutta la vita, allo scopo di aiutarvi, santificarvi e corrispondervi a vicenda nella vostra vita.

2. Approvo la vostra comune regoletta, e le modificazioni che il futuro può ispirarvi come necessarie od utili al fine [2].

3. Approvo i due voti: *di aderire alla S[anti]s[sima] Volontà di Dio, e compierla nel modo più perfetto, e di povertà assoluta*, da rinnovarsi ogni anno nel dì dell'Immacolata Concezione [3].

I Superiori potranno senz'altro sospenderli ed annullarli. Osservarli con scioltezza e senza pene [4].

4. Memento: *ad quid venisti?* [5] *Unum est necessarium* [6]. *Deum time...; hoc est omnis homo* [7]. *Omnia arbitror ut stercora, ut Ch[rist]um lucrifaciam* [8]. *Mihi adhaerere Deo, Ch[rist]us est; mori autem lucrum* [9]. *Praeterit*[a] *figura hujus mundi* [10]. *Ch[rist]o confixus sum Cruci* [11]. *Dummodo Ch[rist]us honorificetur* [12]. *Adimpleo ea quae desunt Passioni Christi* [13]. *Non ego, sed gratia Dei mecum* [14]. Ecc[etera] Ecc[etera].

Giorno della Solennità di Maria S[anti]s[sima] Imm[acolat]a

C[anonico] G. ALLAMANO sup[eriore]

8 Dicembre 1919

[a] a *di* Praeterit *aggiunto alla rilettura*.

---

[1] *P. Albertone*: si vedano le lettere allo stesso, pubblicate di seguito e datate «prima dell'1 giugno 1919» e «data incerta».

[2] *Vostra Unione fraterna; vostra comune regoletta*: si veda la lettera citata «data incerta», nota 4 e testo relativo.

[3] Nella lettera datata «data incerta», nota 5 e testo relativo, è menzionato soltanto il primo voto.

[4] Cfr. *Lettere*, V, 596 n. 16; VII, 427 n. 14, 680 n. 3.

[5] «Ricorda *perché sei qui?*» (cfr. *ivi*, III, 690 n. 7).

[6] «*Una sola cosa è necessaria*» (Lc 10, 42).

[7] «*Temi Dio...; questo per l'uomo è tutto*» (Qo 12, 13).

[8] «*Considero tutte queste cose come spazzatura*» (Fil 3, 8).

[9] «*Per me lo stare vicino a Dio è Cristo; il morire un guadagno*». Cfr. Sal 73 (72) 28; Fil 1, 21.

[10] «*Passa la scena di questo mondo*» (1 Cor 7, 31).

[11] «*Sono stato crocifisso con Cristo*» (Gal 2, 20).

[12] «*Purché Cristo sia glorificato*» (Fil 1, 18; cfr. 1 Pt 4, 11).

[13] «*Completo* [nella mia carne] *quello che manca ai patimenti di Cristo*» (Col 1, 24).

[14] «*Non io però, ma la grazia di Dio che è con me*» (1 Cor 15, 10).

(2684)

Monsignor Filippo Perlo a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su quattro facciate, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Istituto della Consolata di Torino - per le Missioni Estere.*

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Corso Duca di Genova, 49
TORINO

Nyere, 8 Dicembre 1919.

Veneratissimo Signor Superiore e Padre,

Vivamente la ringrazio della graditissima sua del 17 settembre e delle preziose istruzioni in essa contenute. Stimo superfluo assicurarla che sarà sempre uno dei miei più cari doveri il seguirle strettamente e secondo lo spirito con cui sono dettate.

Ho subito comunicato privatamente a tutti i sacerdoti la sua circolare riguardante eventuali osservazioni alle vigenti Costituzioni [2]; e, appena mi verran comunicate le risposte, m'affretterò a trasmetterle a V[ostra] P[aternità]. Il ritardo nel mandare la circolare, come già le spiegai in una mia precedente lettera [3], fu causato dalla frase contenuta nella sua in cui mi diceva d'accompagnarla con la copia «corretta» delle Costituzioni, che io non avevo. Alla circolare aggiunsi una postilla in fondo di non parlarne con alcuno; poiché se i coadiutori vengono a saperlo (alcuni almeno) si montano subito la testa e fantasticano su quali nuovi legami siano per essere imposti!! [4] Della così detta questione della povertà, a quanto mi consta, omai più alcuno ne parla [5]; meno di tutti i coadiutori, i quali di regola, prima di spendere un soldo del proprio ci pensano le mille volte e di quel della comunità non ànno occasione di toccarne. Piuttosto vi è sempre un'accentuata ten-

denza dei superiori di stazione ad acquistare una certa indipendenza nel maneggiare quel poco che possa lor capitare per offerte casuali o per certe piccole vendite. Una gran voglia insomma d'aver qualcosetta da trafficare in denaro senza il controllo di doverlo mettere sui conti, per timore forse che non venga poi assegnato alla propria stazione: i casi d'assenza di questo egotismo essendo piuttosto rari. Cosette da nulla per ora e non diffuse; non certo al punto, ad esempio di P[adre] Bertagna che a Limuru si rifiutava di fare il «negoziante» (cioè di vendere la verdura) eccetto che il prodotto lo lasciassi a sua disposizione per spenderlo, per la missione, s'intende, ma come voleva, senza controllo [6]; ma tuttavia in alcuno (sopratutto P[adre] Gamberutti, P[adre] Olivero ecc[etera] [7]): abbastanza accentuate. Credo che questa cosa meriti un certo esame; tanto più dopo la disposizione del nuovo codice per cui le offerte ad una chiesa debbono rimanere per essa [8].

Il non radunare il Consiglio Generale sotto la direzione e autorità della P[aternità] V[ostra] - mi perdoni se le scrivo francamente quanto penso - se soddisfa la sua modestia non rappresenta però il maggior bene dell'Istituto [9]. L'attendere che «siano moltiplicati i nuovi... più formati e di miglior spirito di certi anziani» è una buona tesi in teoria; ma nella pratica saranno gli anziani - quali essi sono - che per ancor lunghi anni terran le redini in mano dell'andamento dell'Istituto. Ed è quindi ad essi - per legge naturale - che spetta imbeversi direttamente dello spirito del Fondatore. Fortunatamente - mi permetta un ricordo personale - tutte le volte che io ho udito scappato dalle lor bocche: in certi momenti di sopracarico d'occupazioni e di preoccupazioni; la frase: «questo lo lasciamo ai successori»; ho poi visto che il Signore invece l'à sempre esatto da loro stessi. M'auguro che ad multos annos [10] per l'avvenire, per il bene dell'Istituto e delle missioni, continui così.

Riguardo ai viaggi degli ex-militari [11], ne feci richiesta nella speranza che, in considerazione che appartenevano ad una comunità di missionari, per cui né avrebbero potuto tutti usufruirne e tanto meno tutti nello stesso tempo, ci avessero concesso i biglietti non personali; per cui li avremmo potuto usufruire secondo la nostra convenienza; ed estenderli ad altri. Questo però dissero non potercelo concedere, per non aprire una via che non si sa dove sarebbe andata. Ci concessero invece di usare i bastimenti italiani: mentre sarebbe prescritto di viaggiare su quelli speciali inglesi che le autorità militari ànno «commande[e]red» [12]. Il bigliet-

to sarebbe di prima classe, vitto e tassa canale compresa. In quanto al tenerlo nascosto ai nostri non era affare facile, dato che lo videro sui giornali locali e hanno mille altri modi di saperlo. Ma, eccettuato Benedetto, il quale desidera tanto trovarsi alle nozze d'oro dei suoi, e Aquilino, per la sistemazione dei suoi affari di famiglia [13], nessun altro me ne fece parola; né pare che pur se lo aspettino. I P[adri] Perrachon [14] e Sales [15], lo seppero di costì, non certo da me, che erano attesi. Quelle tre o quattro Vincenzine che più «sospirano» la P[iccola] C[asa], sono quelle appunto che non hanno il biglietto [16].

Mi scrive «d'aver pazienza se non partono missionarii per il Kenya» [17]. Non ricordo certo d'averla perduta; ma se qualche mia frase l'avesse casualmente potuto indicare, va riferita non al non venirne, bensì al non levarne troppi di qui in troppo poco tempo senza convenienti sostituzioni di nuovi elementi e debito tempo alla lor formazione in missione; ché prima d'esso, al punto in cui sono ora le missioni, possono servire poco. E se vi fu da parte mia qualche richiesta forse troppo insistente: se riguardava i P[adri], era dettata da estrema necessità (ad es[empio] nelle stazioni stan tutti bene: ma se capita, come un quindici giorni fa a Gatturi, che P[adre] Cagliero per due o tre giorni non stette bene [18], e l'unico Padre disponibile in tutto il Vicariato: Padre Chiomio, era immobilizzato per un'infezione al ginocchio [19], là restarono senza messa né comunione fin la domenica, e l'ebbero quando il lor P[adre] guarì); - se riguardava le suore, più che sulla voce corrente che costì ve ne siano troppe, si basava sul fatto che le sette stazioni non Consolatine [20], non hanno tutte e sette che due suore caduna, mentre necessiterebbero tre e converrebbero quattro. Anche perché l'elemento non è tutto extra, e non ogni singola, può esser contata per una.

Riguardo al desiderio suo che i nostri, agli ospedali, avessero portato l'abito ecclesiastico [21], mi permetta farle osservare: a) per i P[adri] era stato imposto dalle autorità militari, come condizione d'accettazione e conferimento di grado, sopratutto per l'esercizio dell'autorità sui neri, di cui qualcuno, come i Cafri [22], così selvaggi, da non esser sicuro lasciarvi in mezzo le suore, e nel fatto non ce le mettemmo: - b) nessuno, absolute [23], né dei veri cappellani (e dei Gesuiti fra di essi), venuti dall'Inghilterra, né quelli dei P[adri] B[ianchi], o dello Sp[irito] S[anto] o di Mill-Hill, *mai* comparve in divisa ecclesiastica; ma tutti e sempre nella militare.

Noti che i P[adri] B[ianchi], per lor regola, restano sospesi a divinis[24], quando in missione uscissero senza talare. Eppure P[adre] Laane (dei P[adri] B[ianchi]) che rappresenta l'autorità ecclesiastica a Daressalaam[25], anche adesso che sta con il vescovo[26], non s'è mai visto in altra divisa che da capitano. Anche i vescovi, qui, viaggiano sempre in borghese. Né è facile provare che i nostri v'avrebbero operato maggior bene; poiché in molti casi per tenere le cose a posto, in tutti i sensi, dovevano anche compiere atti di rigore, che è bene non venissero attribuiti a missionarii; e nel fatto, quell'uno dei nostri che più spesso la usò, è pur quello che al suo attivo ha il minor numero di battesimi.

La terminologia di parroci o vicecurati, fu presa di peso dal nuovo codice di diritto canonico, che in questo è ben esplicito[27]: altrettanto come quando parla della loro amovibilità.

Baciandole umilmente la mano e implorando la sua paterna benedizione, mi professo, suo obb[edientissimo] figlio

✠ F. PERLO

---

[1] *F. Perlo*: si veda la traccia di lettera allo stesso del precedente 17 settembre.

[2] La lettera ai missionari del 3 marzo 1919 fu spedita da mons. Perlo da Nyeri il 21 novembre, in copia dattiloscritta, non datata.

[3] Nella lettera del 6 agosto 1919.

[4] Infatti, la copia inviata ai singoli sacerdoti è postillata con la seguente avvertenza: «V. R. è pregata non far menzione di questa circolare con qualsiasi persona» (esemplare, con firma di mons. Perlo, in AIMC). Si veda, però, la lettera di mons. Perlo del 6 agosto, testo relativo alle note 10, 11.

[5] *Questione della povertà*: si veda la lettera del p. L. Rosso del 3 aprile 1919 e la risposta del 2 luglio seguente.

[6] *R. Bertagna*: cfr. *Lettere*, III, 567-568 n. 7.

[7] *F. Gamberutti* e *L. Olivero*: cfr. *ivi*, 356 n. 9; IV, 689-690 n. 13.

[8] *Nuovo codice* di diritto canonico: promulgato da Benedetto XV nel maggio 1917.

[9] Si vedano la lettera citata di mons. Perlo del 6 agosto, punto a) e la traccia di lettera di G. A. del 17 settembre, nota 7 e testo relativo.

[10] «Per molti anni!». Cfr. *Lettere*, IV, 501 n. 5.

[11] Si veda la lettera citata di mons. Perlo del 6 agosto, testo compreso tra le note 19-21.

[12] «Requisito».

[13] Fratelli *B. Falda* e *A. Caneparo*: si veda la lettera di mons. Perlo del 6 agosto, note 20, 21 e testi relativi.

[14] *G. Perrachon*: cfr. traccia di lettera del 17 settembre, nota 8 e testo relativo.

[15] *L. Sales*: cfr. lettera allo stesso del 16 settembre, nota 18 e testo relativo.

[16] Le suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza (cfr. *Lettere*, III, 573 n. 1) che hanno espresso il desiderio di rimpatriare, non hanno diritto al biglietto gratuito per non aver operato come crocerossine nel *Carrier Corps*.

[17] Traccia di lettera del 17 settembre, nota 10 e testo relativo.

[18] *F. Cagliero*: cfr. *Lettere*, III, 588 n. 1.

[19] *G. Chiomio*: cfr. *ivi*, IV, 590 n. 1.

[20] Ossia: le sette missioni dove prestano servizio le Vincenzine del Cottolengo.

[21] Si veda la traccia di lettera del 17 settembre, nota 11 e testo relativo.

[22] Termine dispregiativo con cui si designavano le popolazioni negre insediate nell'area sudorientale dell'Africa (dall'arabo *käfir*: infedele).

[23] «In modo assoluto».

[24] Sospensione *a divinis*: censura che vieta al sacerdote gli atti richiedenti il potere di ordine, come celebrare la Messa e amministrare i sacramenti (can. 2279, § 2, 2° del vecchio codice di diritto canonico).

[25] *Joseph Laane*: amministratore apostolico del vicariato di Dar-es-Salaam nell'ex German East Africa, donde erano stati estromessi i benedettini tedeschi di Sant'Ottilia. Nato a Rosendaal (diocesi di Breda in Olanda) il 1° marzo 1869, entrò tra i Padri Bianchi nel 1891. Ordinato sacerdote nel 1893, partì per la missione del Vittoria Nyanza Settentrionale nel 1895. Morto ivi il 9 ottobre 1940. Cfr. R. Streit - J. Dindinger, *Bibliotheca Missionum*, XVIII, Freiburg 1953, 454.

[26] Il vicario apostolico mons. *Thomas Spreiter*, dei benedettini di Sant'Ottilia, relegato nel suo episcopio a Dar-es-Salaam in domicilio coatto.

[27] Si veda la traccia di lettera del 19 settembre, nota 14 e testo relativo. Mons. Perlo si appella ai canoni 216, § 3 e 451, § 2.

1324 (2685)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC.

Torino 9 Dic[embre] 1919

Gent.ma Signorina,

Penso che fareste bene a scrivere a quel Generale [2], raccontando le cose come sono; Egli parlerà o scriverà ai carabinieri con prudenza [3]. Non conviene unire i piccoli coi [a] grandi; perciò se non si possono [b] fare venire in tempo diverso, è meglio escludere gli adulti [4].

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica [5].

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] coi *riscritto su* o.

[b] ono *di* possono *riscritto su sillaba illeggibile.*

---

[1] *L. Bovero*: si veda la lettera alla stessa del precedente 24 novembre.

[2] Persona non identificata.

[3] Già in altra occasione si era fatto ricorso ai carabinieri di Cavaglià (si veda la lettera del 5 agosto 1918, nota 1, testo corrispondente a *Lettere*, VI, 349).

[4] *Unire i piccoli coi grandi*: forse, per le lezioni di catechismo.

[5] Nel «vi» sono incluse la madre e la sorella.

(2686)

Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A. [1]

Biglietto da visita con cognome, titolo e via stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

16 Dec[embre] 1919

Il Cardinale Bisleti

Via Banco Santo Spirito, 12.

ringrazia degli augurî [2] e del gradito dono [3] ed implora nella ricorrenza delle S[ante] Feste Natalizie grazie opportune per Lei e suoi Alunni del Convitto, e i Missionari della Consolata.

Speriamo bene nell'anno prossimo per la nostra Causa, di avere così la preparatoria [4] e le prove p[er] la eroicità delle virtù. Saluti.

---

[1] *G. Bisleti*: cardinale ponente la causa del ven. G. Cafasso (si veda la lettera dello stesso del 2 gennaio 1919).

[2] Lo scritto augurale non ci è pervenuto.

[3] Piccolo omaggio di caffè.

[4] Si veda la lettera di mons. A. Mariani del precedente 22 novembre, nota 4 e testo relativo.

(2687)

Il cavalier Corrado Antonio Cavicchioni a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa con stemma reale al margine sinistro.

R. CONSOLATO D'ITALIA
in NAIROBI

18 Dicembre 1919.

Reverendissimo Signor Canonico,

Mi è vivamente grato comunicare a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma che Sua Graziosa Maestà il Re d'Inghilterra [2] si è degnato di conferire il grado Cavalleresco di Membri Onorari dell'Eccellentissimo Ordine dell'Impero Britannico ai seguenti missionari della Consolata:

Rev.[do] Padre Cav[alier] Giuseppe Perrachon,
Rev.[do] Padre Cav[alier] Giovanni Maraviglia [3],
Rev.[do] Padre Gaudenzio Panelatti [4], e
Reverenda Suor Serafina [5],

per l'opera di zelo e di abnegazione da essi spiegata durante la locale Campagna negli Ospedali Militari dei Portatori Indigeni [6].

Il Regio Governo mi ha rimesse le insegne che ha ricevute dall'Ambasciata Britannica in Roma; e sarà un onore per me di consegnarle alla prima occasione ai neo-decorati.

Rinnovo pertanto in questa occasione alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma le mie più vive e sincere felicitazioni per questo nuovo attestato onorifico di benemerenza accordato ai Missionari del di Lei Istituto; e colgo l'incontro per esprimerLe, Reverendissimo Signor Canonico, gli atti del mio deferente ossequio.

IL REGIO CONSOLE [7]

A. C. CAVICCHIONI
Reggente [8]

Reverendissimo
Signor Canonico
GIUSEPPE ALLAMANO
Superiore dell'I.M.C.
TORINO

---

[1] *C. A. Cavicchioni*: si vedano le lettere dello stesso del 29 e 30 giugno 1919. Nell'agosto precedente, da Roma si era proceduto, sull'esempio di altri stati, al trasferimento del R. Consolato d'Italia da Mombasa a Nairobi, affidandone nel contempo la gestione, con la qualifica di «reggente», al Cavicchioni già agente consolare in quella capitale. Promozione dimezzata. Il Cavicchioni esprime il suo disappunto al can. G. Camisassa nella lettera del 5 novembre: «Quanto al Consolato, come credo averLe scritto, si tratta ora di Reggenza. È vero che è una strana reggenza perché il posto non è coperto da altri. Ma è pur sempre una posizione non stabile, quale dopo oltre cinque anni si potrebbe pensare di aver meritata. Occorrerà dunque ancora lavorare: speriamo!» (AIMC).

[2] *Giorgio V di Hannover* (1865-1936), re d'Inghilterra dal 1910. Nel 1917 diede alla sua dinastia il nuovo appellativo di Windsor, rinunciando ai titoli tedeschi.

[3] Per i primi due decorati, si veda la lettera citata del 29 giugno.

[4] *G. Panelatti*: cfr. *Lettere*, III, 618-619 n. 4.

[5] *Serafina* (allo stato civile *Augusta Drudi*). Nata a Misano Monte (Forlì) il 12 luglio 1889, entrò tra le missionarie della Consolata, quarta postulante, il 23 aprile 1910. Vestizione religiosa il 21 novembre successivo. Prima professione e partenza per le missioni, rispettivamente, il 5 aprile e il 3 novembre 1913. Morì a Nyeri il 12 gennaio 1966.

[6] Cfr. *ivi*, VII, 453 n. 11 e *passim*.

[7] Timbro lineare a umido.

[8] Timbro lineare a umido.

1325 (2688)

A suor Serafina Zappata [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo, francobollo asportato, in ASMC tra le carte di suor E. Tempo.

Dio sia benedetto! [2]

S[anti]s[sima] Consolata 19 Dic[embre 1]919.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

gode poter dire alla R[everenda] Suor Serafina, che la mamma non è così in grave stato come le fu riferito; ed oggi la trovò molto sollevata [3]. Le preghiere di tanti, specialmente di V[ostra] R[everenza] e del Monastero otterranno la grazia completa.

Tante cose alla M[olto] R[everenda] Superiora [4] e coraggio in Domino [5].

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

Reverenda
Suor M. Serafina Zappata
Monastero della Visitazione
Pozzo Strada
Torino

[1] *S. Zappata*, nata a Torino il 31 maggio 1865 dai coniugi Giuseppe e Eleonora Sella. Entrata nel monastero della Visitazione di Torino, vestì l'abito religioso, conservando il nome di battesimo, il 6 maggio 1893; professione religiosa il 7 maggio 1894. Morì a Torino il 21 aprile 1944.

[2] Forma di saluto in uso presso le suore della Visitazione.

[3] La signora Zappata Sella era benefattrice delle missioni. Cfr. G. Ciravegna, *Dall'Africa Orientale già tedesca. Un missionario della Consolata cappellano dei lebbrosi*, in *La Consolata* 22 (1920) 43-44.

[4] Suor *Francesca Gaetana Ferrero Ponsiglione* (cfr. *Lettere*, VII, 517 n. 12).

[5] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, I, 159 n. 2.

(2689)

Monsignor Angelo Mariani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Roma, 19 - XII - [19]19.

Veneratissimo Sig[no]r Canonico,

La sua bontà è troppo grande verso di me, ed ammirandola ne resto confuso [2].

Non posso altro fare che sentitamente ringraziarla, e, nel ricambiare gli augurî per le prossime sante Feste [3], rinnovare più fervidi i voti per la sua conservazione, perché possa vedere elevato ai maggiori onori degli altari il Ven[erabile] Cafasso, di cui anche recentemente il S[anto] Padre [4] mi parlava come di vero tipo del sacerdote, degno di essere proposto all'imitazione di tutti. Il nuovo anno ci dirà qualche cosa in proposito [5]; ed io frattanto con sentimenti di gratitudine sincera, di alta stima e profondo ossequio godo professarmi

Suo Dev.mo Servo

A. Mariani

[1] *A. Mariani*: si veda la lettera dello stesso del precedente 22 novembre.
[2] Probabilmente, G. A. aveva inviato un omaggio di caffè, coltivato nelle missioni.
[3] Lo scritto augurale di G. A. non ci è pervenuto.
[4] Benedetto XV.
[5] Si veda la lettera citata del 22 novembre, note 4-6 e testi relativi.

(2690)

Monsignor Carlo Salotti a G. A. [1]

Intero postale da dieci centesimi, con francobollo aggiunto da cinque centesimi. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Roma 20 Dec[embre] 1919

Rev[er]endi[ssimo] Can[onico] Allamano

Mentre La ringrazio del pacco inviatomi - e che ho ricevuto [2] - Le ritorno gli auguri [3] più cordiali, con l'assicurazione che la causa del Ven[erabile] Cafasso - che sarà trattata il 27 Gennaio - avrà esito favorevolissimo, non esistendo alcuna grave difficoltà [4]. Con la maggior simpatia per il suo Istituto, e con la massima stima per Lei, mi raffermo

Dev.[mo]

C. SALOTTI

Al Rev.mo
Can[onico] Giuseppe Allamano
Santuario della Consolata
Torino

---

[1] *C. Salotti*: sottopromotore generale della Fede alla Congregazione dei Riti (si veda la lettera dello stesso del 15 maggio 1919).
[2] Probabilmente, G. A. aveva inviato, come strenna natalizia, del caffè proveniente dalle missioni.
[3] Lo scritto di G. A. non ci è pervenuto.
[4] Si veda la lettera di mons. A. Mariani del precedente 22 novembre.

(2691)

Il padre Giuseppe Prina a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Mogoiri Mission [2] 20 - 12 - 1919.

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Ho ricevuto circolare di Monsignore Vicario [3] nella quale mi si diceva a riguardo ai piccoli cambiamenti o modificazioni che V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma vorrebbe apportare alle regole prima di domandare l'approvazione definitiva, e nella quale ci si prega di dare nostre idee.

Io non faccio altro che mettermi interamente nelle mani di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma e come dal mio entrare nell'istituto 13 anni fà vidi un progressivo cambiamento o ritocco nelle cose nostre e sempre le accettai con spirito d'ubbidienza, così con questa mia protesto che mia intenzione è e sarà di accettare qualsiasi ritocco che V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma e i suoi consiglieri anziani (come M[onsigno]re e p[adre] Gays), come veniente dalla Divina Provvidenza stessa. Io non sono in grado di giudicare e dare idee pel motivo che più di tre anni fui fuori Vicariato in un lavoro ben diverso [4] e secondariamente non avrei il Codice di Diritto Canonico [5] da consultare ché non ò potuto trovare né fabbricare le 5 R[upee]s [6] per comperarlo e non potendolo comperare, giacché la Provvidenza mi volle povero di nascita e di mezzi, mi tengo pure dispensato da consultarlo e dallo studiarlo. Per intanto tengo ad assicurare V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma che io tutto accetterò dalle mani di V[ostra] S[ignoria] in riguardo a cambiamenti, poiché so che tutto è per il nostro bene spirituale.

Mentre mi professo suo dev.mo ed obbligatissimo figlio, le domando la carità delle sue preghiere e della sua benedizione onde andare avanti da buon Missionario e contento dello stato abbracciato.

P[adre] PRINA JOSEPH
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

[1] *G. Prina*: missionario in Africa dal 1913 (cfr. *Lettere*, IV, 603 n. 3).
[2] Si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto 1919, nota 30 e testo relativo.
[3] Si veda la lettera di mons. Perlo dell'8 dicembre 1919, nota 2 e testo relativo.
[4] Come cappellano negli ospedali del *Carrier Corps* (si veda la sua lettera del 28 aprile 1918).
[5] Promulgato da Benedetto XV nel 1917.
[6] *Rupie*: cfr. *Lettere*, III, 380-381 n. 6; IV, 350 n. 54.

1326 (2692)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Originale autografo di due righe, su mezzo foglietto, in ASMC.

[Torino, intorno al 20 dicembre 1919] [2]

Non dare denari [3] alla Prof[essoressa] Villa [4], la pagheremo alla fine del corso scolastico.

---

[1] *Ch. Strapazzon*: già assistente delle novizie e postulanti, superiora della casamadre dal 1° dicembre 1919, il giorno stesso della partenza per le missioni di suor Maria degli Angeli, superiora uscente, e di altre nove suore (si veda la lettera a suor Margherita Demaria del 30 novembre 1919, note 3, 7).
[2] Data presunta (si veda la nota 3).
[3] «Per le feste di Natale e Capodanno» (annotazione, sul margine superiore, di mano di suor Chiara la quale, appena eletta superiora, non sapeva forse come regolarsi in quella circostanza.
[4] *Margherita Villa*: il suo nome appare nell'elenco degli insegnanti privati di lingua francese e inglese in *Guida di Torino 1920*, 991, 992. Insegnava francese presso la *Scuola Pratica di Commercio*, annessa al Regio Istituto Tecnico G. Sommeiller, di via San Quintino 4 (*ivi*, 937). Abitazione in via L. Cibrario 26 bis. Le suore missionarie avevano iniziato l'anno scolastico nell'ultima settimana di ottobre. Una citazione di G. A. del 26 ottobre 1919: «Se potessimo studiare tutte le lingue! L'inglese, il francese, il kiswahili... ecc., sì che andrebbe bene!» (*Conferenze Suore*, II, 676).

1327 (2693)

Alla medesima

Originale autografo di due righe, in calce a una lettera di suor Marta Miglino a suor Chiara, in ASMC.

[Torino, intorno al 20 dicembre 1919] [1]

Rispondere anche a nome mio [2]

Superiore

---

[1] La lettera a suor Chiara è datata 19 dicembre 1919.

[2] Ossia rispondere a suor Marta che si trova in famiglia da circa un anno per motivi di salute.

M. Miglino (nome di battesimo *Anna*), nata a Montafia (Asti) il 1° settembre 1893, entrò nell'Istituto il 22 luglio 1914. Vestizione religiosa il 30 settembre 1915; prima professione il 2 ottobre 1917; partenza per il Kenya il 5 maggio 1922. Morì a Nyeri il 14 gennaio 1975.

(2694)

Il padre Pietro Benedetto a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Tetu. S[anti] Angeli Custodi[2].
21 Dicembre 1919

Rev.mo Signor Rettore e Padre,

Ricevetti la Circolare Vostra con vera consolazione, ma con vero rincrescimento non mi sento di rispondere al Vostro invito[3]. Le Costituzioni sono regole inspirate, epperciò sono ben lungi dal prenderle in mano con animo di perfezionarle. Solo faccio voto che vengano definitivamente approvate e stabilite, rimanendo per altro sempre V[ostra] S[ignoria] venerata il nostro Superiore Generale vita durante, siccome fu Fondatore, o come V[ostra] S[ignoria] meglio ama, Confondatore della Madonna Santissima del Nostro caro Istituto[4].

Con profondo ossequio oso professarmi
Di V[ostra] Paternità
dev.mo sebbene indegno figlio

P[adre] PIETRO BENEDETTO

---

[1] *P. Benedetto*: missionario in Africa dal 1913. Cfr. *Lettere*, V, 406 n. 6.

[2] *Tetu. Santi Angeli Custodi*: la missione fondata presso Fort Nyeri nel 1903 (cfr. *ivi*, III, 581, 582 n. 4; IV, 325-326).

[3] La lettera del 3 marzo per la revisione delle costituzioni.

[4] G. A. era solito ripetere: «La vera Fondatrice è la Madonna» (cfr. *Conferenze Suore*, III, 26; testimonianza di suor Chiara Strapazzon, in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 646; si veda anche *Conferenze Spirituali*, I, 250). Il senso qui è: G. A. ama considerarsi come il primo collaboratore della Madonna nella fondazione dell'Istituto.

(2695)

Monsignor Luigi Scassa a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[iva] † G[esù][2] Mantova 21 - 12 - [19]19

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Can.co Allamano,

In Lei vedo un'Istituzione oltre modo cara al mio cuore, e per Essa celebrai N° 31 (trentuna) Messa nel corrente anno. Pregola ritirarne l'elemosina e devolverla ad incremento della stessa[3].

Colgo intanto l'occasione per augurarLe Buone feste Natalizie e Buon Capo d'anno, con preghiera di estenderle pure al Can.co Camisassa.

Mi raccomando alle di Lei preghiere, onde possa conservarmi sempre un Sacerdote degno di tal nome.

Ossequii cordiali dal sempre suo
Devot.mo in G[esù] C[risto]

SCASSA C[an.]co LUIGI

---

[1] *L. Scassa*: canonico palatino a Mantova, già alunno missionario alla *Consolatina* (si veda il biglietto allo stesso del 30 dicembre 1918).

[2] Annotazione, in senso verticale, di mano di G. A.: «*Da registrare*».

[3] Si veda il biglietto citato del 30 dicembre, nota 4.

(2696)

I fratelli coadiutori di Torino a G. A. e G. Camisassa [1]

Originale manoscritto, su due facciate, in AIMC. Mano di ignoto.

Natale 1919

Veneratissimo Signor Rettore e Vice-Rettore,

Gli auguri loro fatti or ora [2] erano presentati a nome di tutti i loro diletti figli, e quindi anche a nome di noi Coadiutori.

Ma noi, che abbiamo sì poche occasioni di esprimere ai nostri amatissimi Superiori tutti i sensi di filiale amore, riconoscenza e obbedienza dei nostri cuori, vogliamo nell'occasione di queste liete e solenne Feste, alla presenza del Bambino Gesù, che ci guarda con amoroso sorriso dalla povera Sua culla e ci anima e c'incoraggia, vogliamo fare al nostro Venerato Padre, ed in modo speciale al Rev.mo Signor Vice-Rettore, Capo supremo dei Lavori Pubblici nell'Istituto e nelle Missioni, un augurio tutto particolare. Noi ben sappiamo quanta importanza loro danno al lavoro materiale dei missionari della Consolata, quanto esso sia utile, anzi necessario, per fare un vero lavoro di missione, e sappiamo che questo è principalmente il nostro compito, la nostra speciale vocazione, benché anche noi, coadiutori, abbiamo spesso da far direttamente i missionari col catechizzare e battezzare.

Perciò, per render loro più lieto e consolante questo Natale, noi promettiamo loro, con tutta la sincerità e l'ardore dell'animo nostro, di voler amare il lavoro manuale, di voler faticare instancabilmente in qualunque luogo, in qualunque occupazione a noi affidata, stimandoci ben fortunati d'essere stati scelti dalla S[anti]s[sima] Consolata, con nessun nostro merito, ad aiutare i Suoi Missionari nell'opera divina della redenzione degl'infedeli. Sì, noi ameremo il nostro rude lavoro, vi metteremo lo stesso impegno, la stessa buona volontà che nel fare la nostra preghiera; lavoreremo solo per dar gloria al Buon Gesù e a Maria S[anti]s[sima], per salvare molte anime: certi che lo zelo nostro nel compiere bene il nostro

lavoro sarà la misura del frutto delle nostre fatiche fra i poveri neri, e la misura del nostro premio eterno in Paradiso. Siamo certi che il buon Gesù che volle nascere poverello in una misera stalla, volle faticare al banco dell'operaio fino all'età di trent'anni, benedirà questa nostra promessa, questo nostro augurio. Noi ne Lo pregheremo in questi giorni con tutto l'ardore dei nostri cuori, e, prostrati ai piè della culla del D[ivino] Bambino, specialmente nella prossima notte di Natale, Lo supplicheremo a darci la grazia di poterci rendere laboriosi, attivi, obbedienti, *santi* Coadiutori, per gloria Sua, pel bene d'innumerevoli anime infedeli, e per conforto e consolazione dei nostri Ven.mi Superiori, e specialmente di Lei, Rev.mo Signor V[ice]-Rettore, che tutto si spese e si spende incessantemente, cuore, mente ed energia, per far guadagnare e conservare ai Missionari della Consolata la bella fama di indefessi lavoratori, di forti civilizzatori dei popoli a loro affidati. E quì, davanti a Gesù Bambino, nostro Salvatore, per la cui gloria Ella ha sacrificato tutto quanto il mondo le offriva di comodi, onori e dignità, noi, a nome di tutti, protestiamo che non dimenticheremo giammai quello che Ella fece e fa ognora pel bene del nostro Istituto e di tutti i suoi figli; e a nome di tutti lo ringraziamo con tutto lo slancio di cuori amanti e riconoscenti, pregando Gesù Bambino che siede sulle braccia della S[anti]s[sima] Consolata, a benedirlo, consolarlo, ricompensarlo... Egli che tutto vede... e tutto può... Si degnino, amatissimi Superiori, di accogliere questo augurio nostro particolare, ed invocare su di noi da Gesù Bambino e dalla Sua S[anti]s[sima] Madre una particolare benedizione che avvalori queste nostre sante promesse.

Suoi devotissimi ed amantissimi figli

Missionari Coadiutori della Consolata.

---

[1] La lettera, priva di indicazioni, fu letta, probabilmente, durante l'accademia del 23 dicembre.

[2] Dal diario della casamadre, 23 dicembre 1919: «*Auguri al Sig. Rettore e Vice-Rettore*. Si presentano gli auguri di Buon Natale al Sig. Rettore e Vice-Rettore (che essendo assente è rappresentato dal P. Superiore [*p. T. Gays*]). Si cantano due mottetti e leggono lettere di augurio i chierici, i coadiutori e gli studenti». Dal diario del Piccolo Seminario San Paolo: «Verso le 18 si pre-

sentano gli auguri natalizi ai Rev.mi Superiori. La cerimonia si compie nello studio Chierici, essendo il salone [...] impedito per la costruzione del palcoscenico. Interviene il Sig. Rettore e P. Superiore. Al componimento dei Chierici e Coadiutori s'aggiunge pure quello degli studenti, ognuno dei quali è susseguito da un mottetto d'occasione eseguito magistralmente dalla nostra impareggiabile cantoria. - La cara e paterna parola del Sig. Rettore chiude la sempre simpatica riunione e come ricordo del S. Natale 1919 ci lascia una graziosa immaginetta del Bambino».

(2697)

Suor Luigia Mazzia a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Sit felix, carusque Deo
ter optimo, terque maximo,
et hominibus [;] in
aeternum vivat! [2]

Padre mio amatissimo, - ecco quanto il mio cuore non può e non potrà tacere presso la culla del grande, potente, celeste neonato Bambino, per Lei o Padre!

Oh sì, sia felice ora e sempre, Padre buono, pensando che anche la sua povera Luigia, La renderà padre di molte, e Dio voglia, di innumerevoli anime.

Gioisca Padre caro, e sia felice pensando che mercé la paterna sua benedizione e preghiera la sua Luigia, malgrado si senta come strappare, schiantare il cuore dal petto, dovendo allontanarsi da Lei cui ama, in Dio, con amore inesprimibile e santo, pure si farà forza, soffocherà il dolore, ed il pianto in gola, per non far soffrire ed aumentare la pena di quelle che con essa, da Lei si allontaneranno, veneratissimo Padre... [3]

Sia sempre felice o Padre, e le notizie che dalla lontana terra di me Le giungeranno, *voglio* che non abbiano mai ad arrecarle

il minimo soprapensiero, ma Le arrechino e Le aumentino la felicità della sua paternità spirituale.

Oh, sia felice sempre o Padre, ma sopratutto quando la sua Luigia avrà potuto dare a Gesù la prima anima salvata dalle sue mani, ma guadagnata per mezzo delle sue preghiere o Padre. Sì, la gloria della figlia è la potenza del Padre suo!

Non mi disse Ella più volte che il suo spirito lavorerà, pregherà, soffrirà con me?

E dunque, non è forse lo spirito che rende meritorie le azioni? Oh, sì, sia felice, o Padre allora, ed io sarò felice della sua felicità.

Ed ora, veneratissimo, mi permetta di sorvolare su questo punto, che non risuona se non distacco e separazione, poiché Le confesso candidamente che non posso più frenare i violenti dolorosi battiti di questo povero cuore, che sa di esserle santamente, ma teneramente affezionato.

Piuttosto, amatissimo Padre, gradisca il mio secondo augurio: In aeternum vivat! Ma viva molti lunghi anni, a felicità di me e di tutte noi sue figlie; viva lunghi anni, ma non più per soffrire per noi, ma per raccogliere i frutti che abbondanti noi raccoglieremo ove il suo zelo e la sua carità, avrà sparso fatiche. Noi, ed io pure Padre, raccoglierò anime e verrò spesso con esse a tenerle compagnia, a rallegrarla col racconto delle nostre vittorie, e col progetto di nuove conquiste.

Sì, voglio proprio rallegrarla, Padre amatissimo, coi miei scritti, ma più e molto di più, colla mia condotta. - Va bene così?

Viva adunque molt'anni o Padre, per constatare che la sua Luigia, sa sacrificarsi, tacere e santificarsi nel qualunque luogo ove l'obbedienza la porrà, poiché è certa che tanto più sarà in basso, tanto più Gesù s'abbasserà per serrarla al Suo Cuore Divino. Ecco il mio vero, unico ideale: vivere «sub modio» e non «super candelabrum»[4]. - Ella m'intende nevvero, Padre mio? Ah, sì io sono felice così e spero e prego e cerco, di rendere felice anche Lei per mio riguardo.

Veneratissimo, come potrò ora esprimerle tutta la mia riconoscenza, per la sua paterna bontà verso di me?

Sono otto e più anni dacché l'anima mia trovò in Lei il Padre, la guida, la luce, il sostegno per percorrere la via difficile delle difficili virtù[5].

Sono otto e più anni che io misera creatura, fatta, per un miracolo di grazia, figlia di Maria S[anti]s[sima] Consolata bevo ed as-

sorbo lo spirito di sua Missionaria, da Lei, amatissimo Padre, che Ella la Vergine, fece depositario e dispensiere... quante grazie mi vennero per mezzo suo, o Padre, all'anima mia! - Ella non fu mai egoista, ma Padre e dispensatore generoso... grazie, grazie!

Me avventurata, che fin dal tempo del mio Postulandato, seppi vincere il rispetto umano e domandare con grande libertà di spirito, di fare in modo che io potessi trattare col Padre il più spesso possibile [6]. Questa proposizione fu accolta con un po' di freddezza, da Quella che allor ci assisteva [7], tuttavia me felice che non cambiai di proposito ed appena potei ridomandarlo - l'ottenni - Deo gratias! [8]

Con Lei, ebbi sempre grande, piena, totale confidenza e venerazione figliale, sia perché ebbi un'educazione maschia e robusta affatto, sia perché fin da bambina ebbi ripugnanza a far vere confidenze a... donne - perché sempre udii ripetere che parlar in segreto ad esse, era lo stesso che dar di tromba ai quattro venti, per far saper a tutti quanto era stato lor detto in...confidenza - Sorride!? Eh, lo so sono una misera donna anch'io, ma via - forse per grazia del Signore non troppo ciarliera - È così? A Lei il giudizio Padre mio, ma via ritorno a me.

Grazie, mio amatissimo Padre, di quanto fece per me sempre ed in modo speciale in questi ultimi mesi. Le sue parole mi furono vero sostegno morale, ed io La ringrazio con effusione di cuore; e Gesù mi conceda di mostrar a Lei la mia riconoscenza, mostrandomi forte e meno indegna sua figlia anche, anzi, precisamente quando e dove vi saranno maggiori le difficoltà.

Se sapesse, quanto è grande e spero anche potente il bisogno che ho di consolarla tanto, Padre mio! Gesù, che mi riempie l'anima ed il cuore di sì giusto desiderio, mi aiuterà ad effettuarlo.

Un grazie specialissimo ancora sento il bisogno di esprimerle; ed è per avermi concessi questi giorni di Esercizi Spirituali, che furono davvero giorni di grazie in modo specialissimo [9].

L'esperienza è maestra della vita, e l'anima mia sull'esperienza acquistata in questi ultimi mesi trascorsi, ha compreso ed imparato che *tutto, assolutamente tutto* quaggiù è vanità, e che solamente è sodo, reale, giusto amare Dio solo e cercare e volere solo la Sua Volontà e gloria in tutte le cose. - Questo fu il pensiero col quale entrai in questo Santo Ritiro - Il buon Gesù, come ne benedisse gli inizî, così riempì il corso dei medesimi con specialissime grazie d'unione con Lui Eucaristico..., ed ora che sto quasi per uscirne,

parmi che Lui ancora uscirà con me, per incominciare una vita in cui, il Voto del più perfetto s'esprimerà nei termini che umilmente Le propongo ad esame nel biglietto che qui Le unisco [10].

Rinnovandole l'augurio spontaneo e riverentemente figliale, col quale incominciai questa mia, La prego di benedirmi ed invocare per me: amore ognor più grande per la croce, e forza e costanza invincibili per il bene.

Sua indegna ma felice figlia

LUIGIA.

Torino, 24/12 [19]19.

---

[1] *L. Mazzia*: missionaria della Consolata, economa della casamadre (cfr. *Lettere*, VI, 556 n. 3).

[2] «Sia felice, e caro a Dio tre volte ottimo, e tre volte massimo, e agli uomini; viva in eterno!». Suor Luigia sapeva (o si piccava di sapere) di latino. Facile all'esaltazione e possessiva, già diretta spiritualmente dal p. U. Costa (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 139, 154-155, 157, 594). Credo si deva escludere una direzione particolare e continuata da parte di G. A. Comunque, non conosco lettere di direzione dello stesso, o anche semplici annotazioni in calce a lettere e biglietti della Suora. Stupisce anche il fatto che G. A. non abbia restituito la lettera con le postille del caso. Per un suo giudizio su suor Luigia, si veda la lettera a suor M. Demaria del 20 febbraio 1920, testo corrispondente alla nota 6.

[3] Come è detto più sotto, suor Luigia è in procinto di partire per le missioni (si veda la lettera a suor M. Demaria del precedente 30 novembre, nota 9).

[4] «Sotto il moggio» e non «sopra il lucerniere» (cfr. Mt 5, 15).

[5] Era entrata nell'Istituto il 15 ottobre 1911.

[6] *Col Padre*: con il p. U. Costa, oppure con lo stesso G. A.?

[7] *Quella*: suor *Celestina Bianco* dell'Istituto delle Suore di San Giuseppe (cfr. *Lettere*, II, 45 n. 2).

[8] «Rendiamo grazie a Dio!».

[9] *Esercizi Spirituali*: fatti privatamente.

[10] «24/12 19. Esercizi Spirituali in preparazione alla partenza per le Missioni.
Conclusione dei medesimi.

Rinnovazione		*Quotidie morior* =	
Voto del più	I *Disprezzo*	=	del mio corpo e del mio cuore
perfetto fino alla	II *Indifferenza*	=	pei desideri del mio cuore
festa della mia	III *Calma*	=	nell'azione
Mamma Maria	IV *Costanza mite*	=	nell'imprestito generoso di donazione
SS. Consolata			tutta a tutti».

Voto del più perfetto: si veda il biglietto del 12 dicembre 1918, nota 3 e testo relativo.

1328 (2698)

A monsignor Luigi Scassa [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo e affrancatura da venticinque centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 26 Dic[embre 1]919.

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

saluta il cariss[i]mo Mons[ignor] Scassa e Gli ricambia di gran cuore gli augurî. La S[anti]s[sima] Consolata Lo compensi con tante grazie dell'affetto alle Sue Missioni, e gli riservi il premio dovuto agli insigni benefattori delle medesime.

Il soprascritto ed il Can[onico] Camisassa, si raccomandano alle di Lei preghiere, affinché possano usque ad finem [2] attendere ai loro gravi doveri.

Gradisca
Dev.mo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Reverendissimo
Mons[ignor] Luigi Scassa
Canonico della R[egia] Basilica di S[anta] Barbara
Mantova

---

[1] *L. Scassa*: si veda la lettera dello stesso del 21 dicembre.
[2] «Sino alla fine» (cfr. Mt 10, 22; 24, 13).

(2699)

Monsignor Alessandro Verde a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome e titoli stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

[Roma, ultimi giorni del dicembre 1919] [2]

Monsignor Alessandro Verde
Segretario della Sacra Congregazione dei Riti

sentitamente ringrazia il R[ev.]mo e Venerat.mo Canonico Allamano dell'incomodo, che si è voluto prendere [3]; e gli è grato dei cortesi augurî [4], che ben di cuore ricambia.

Supponendo poi che gli sia stato già annunziato, ha il piacere di confermargli che la Congregazione Preparatoria sopra le Virtù eroiche del Ven[erabile] Cafasso è indetta pel 27 del prossimo futuro entrante mese di Gennaio [5].

---

[1] *A. Verde*: segretario della Congregazione dei Riti dal 25 giugno 1915 (cfr. *Lettere*, II, 387-388 n. 3).

[2] La data si ricava dal contesto (si veda, sotto, la nota 5).

[3] Con l'invio in omaggio del solito caffè delle missioni.

[4] Lo scritto augurale di G. A. non è stato rinvenuto.

[5] Si veda la lettera di mons. A. Mariani, promotore generale della Fede, del 22 novembre 1919.

1329 (2700)

Al cardinale Agostino Richelmy [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AAT, *Ufficio per l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici*. Sottoscrizione autografa. Ratifica autografa di mons. C. Castrale.

Eminenza Reverendissima,

Il Rettore del Santuario della Consolata di Torino in data d'oggi consegna alla rev.ma Curia Arcivescovile i seguenti valori per gli scopi qui descritti:

1° Una rendita al portatore del debito pubblico del Regno d'Italia consolidato 5% dell'annua rendita netta di L[ire] 5 avuta dal signor Macoco [2] per una Benedizione del S[anti]s[simo] Sacramento nella sera del 7 Agosto di ogni anno.

2° Una cartella al portatore del debito pubblico del Regno d'Italia consolidato 5% dell'annua rendita di L[ire] 25 nette avuta dal Comitato per l'erezione del Pilone dei Soldati alla Consolata [3] per una messa letta [a] annua.

3° Una cartella del debito pubblico del Regno d'Italia (al portatore) consolidato 3,50% dell'annua rendita netta di L[ire] 7 avuta da una pia persona per la celebrazione di una messa annua letta [b].

Il Rettore del Santuario

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO.

Torino Dicembre 1919

Visto si approva

✠ COST. CASTRALE Vic[ario] G[enerale] [4]

---

[a] letta *aggiunto in sopralinea di altra mano.*

[b] letta *aggiunto sulla riga, stessa mano.*

[1] Si veda il documento analogo del 30 ottobre 1918.

[2] *Signor Macoco*: persona non altrimenti identificata.

[3] Pilone votivo, eretto «in una aiuola che a ponente circonda il Santuario della Consolata» per iniziativa dei militari che frequentavano il *Ritiro del Soldato*, aperto dal card. Richelmy nei saloni dell'arcivescovado. Cfr. *La solenne inaugurazione del Pilone eretto dai soldati alla Consolata in ringraziamento per la vittoria*, in *La Consolata* 21 (luglio 1919) 75-78.

[4] *C. Castrale*: cfr. *Lettere*, IV, 412 n. 32.

1330 (2701)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASMC.

[Torino, data incerta] [2]

Cara Suor Chiara,

Hai fatto bene a rispondere a S[uor] Luigia [3] come hai risposto. È mia intenzione che si viva seriamente, e non si perda tempo. A molte insistenze opposi molte negative, poi tollerai qualche cosetta improvvisata [a] lì per lì [4]. Dunque si faccia nulla.

Coraggio e benedizione

aff.mo in G[esù] C[risto]

Padre.

---

[a] *l'originale ha* improvvitata.

---

[1] *Ch. Strapazzon*: superiora della casamadre (si veda il biglietto alla stessa, datato «intorno al 20 dicembre 1919»).

[2] Dopo la elezione di suor Chiara a superiora (1 dicembre 1919) e prima della partenza di suor Luigia Mazzia per le missioni (21 febbraio 1920).

[3] *L. Mazzia*, economa della casamadre (si veda la lettera della stessa del 24 dicembre 1919, note 1, 2).

[4] Senso possibile: suor Luigia avrebbe insistito perché si preparasse qualche trattenimento o accademiuola in occasione del Natale o dell'Epifania.

1920

(2702)

Il padre Angelo Bellani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Egoji C[atholic] C[hurch] 1 Genn[aio] 1920.

R[ev.]mo Sig[nor] Superiore G[enera]le

Le combinazioni della spedizione della Posta fan sì che questa mia che volea portare a V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma i miei auguri, finisca di partir di qui ad anno incominciato = sia almeno ad multos annos! [2]

Abbiamo fatto un bel Natale qui a Egoji: ero solo, ché P[adre] Aimo era andato a passarlo al Forte di Chuka ove vi sono parecchi soldati C[ristia]ni [3]. Questi bravi cristiani si mantengono fervorosi molto. Abbiamo anche cantato l'Adeste Fideles, tradotto in mero; per curiosità linguistica ai nostri cari Confratelli dell'Istituto, mi prendo la libertà di mandarLene una copia [4]. Ho finito in questi giorni la traduzione anche delli Evangeli e delle Epistole di tutto l'anno [5]: se avrò il tempo tra una lezione e l'altra del Collegio [6] vorrei mandarLene una copia vedendo che trovo poco tempo a metter in carta Appunti sui costumi [7].

Ho ricevuto anche la circolare riguardo le Costituzioni [8]. Ci ho pensato su molto ma non so proprio cosa dire. V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma mi avrà per iscusato e disposto ad accettare ciò che si farà da chi può meglio giudicare in proposito [9].

Di salute sempre bene, grazie a Dio. Il Collegio continua benino. Ho già avuti 67 allievi, e spero superare i 100 questa volta.

Siamo in attesa che ci diano il permesso da Embu di aprire delle Out-Schools... speriamo sia il primo passo per avere poi le Missioni anche là [10].

Mi ricordi a Mamma Consolata: tanti rispetti al R[ev.]mo V[ice] Superiore, ai Confratelli tutti. Mi abbia sempre d[ev.]mo e aff.mo figlio in G[esù] M[aria]

P[adre] BELLANI
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

---

[1] *A. Bellani*: missionario in Africa dal 1905 e, dal 1915, a Egoji nel Meru (cfr. *Lettere*, IV, 111-112 n. 12; lettera di mons. F. Perlo del 28 dicembre 1918, testo relativo alla nota 19).

[2] «Per molti anni!» (cfr. *Lettere*, IV, 501 n. 5).

[3] *P. Giuseppe Aimo-Boot*: superiore della missione (cfr. *ivi*, 732 n. 3). *Fort Chuka*, nel distretto di Meru (*ivi*, V, 646 n. 1). Una missione vi sarà aperta soltanto nel 1933 (cfr. Istituto Missioni Consolata, *Annuario 1972*, 157; A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 352).

[4] *Adeste Fideles*: delizioso canto natalizio, di autore ignoto (secolo XVII o XVIII). Cfr. C. Testore, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano 1949, 34; *Adeste Fideles*, in *The Oxford Dictionary of the Christian Church*, Edited by F. L. Cross, New York 1997 [3], 17). Naturalmente non ci si preoccupò, a Torino (dove si studiava il kikuyu ma non il kemeru), di conservare l'*Okereni akristo (Adeste Fideles)* giunto dall'Africa. Per noi, il testo è reperibile, assieme a preghiere e ad altri inni, nel catechismo kemeru, preparato dal p. Bellani, traducendolo dallo swahili, nel 1924. Trascrivo il frontespizio del volumetto: « KETABU KEA AKRISTO. / nebu / KETABU KESURANETIE AMOE / Katekesimu: Maromba ja Mokristo: / Ndoembo i nyinge. / Reandeka rea moaka 1924. / Misioni Katoliki ea Egoji (Mero)». Traduzione letterale: «CATECHISMO DEI CRISTIANI. / cioè / CATECHISMO RIUNITO IN UNO / Catechismo: Preghiera del Cristiano: / Molti canti. / Scritto nell'anno 1924. / Missione Cattolica di Egoji (Mero)». Esemplare originale dattiloscritto in AIMC.

[5] Non mi consta che tale traduzione sia stata data alle stampe.

[6] Il *Collegio* per catechisti avviato a Egoji (cfr. *Lettere*, VII, 223 n. 3).

[7] Scriveva il p. Bellani a G. A. nella lettera (non pubblicata) del 29 giugno 1918: «I mesi davvero volano e giunge anche stavolta il trimestre e non ho potuto finire il fascicolo degli appunti sui "Costumi degli Amero"; ma spero trovar in Lei compatimento, ché parmi di non aver punto perduto il tempo, anche a motivo di altri lavorucci di correzione e traduzioni in Kemero» (AIMC).

[8] Del 3 marzo 1919.

[9] Si vedano, sullo stesso argomento, le risposte dei pp. G. Prina e P. Benedetto del 20 e 21 dicembre 1919.

[10] *Out-Schools*: scuole cappelle. «Il governo riconobbe ai missionari un certo diritto ad insediarsi nel vicino distretto di Embu» soltanto nei primi mesi del 1925 (A. Trevisiol, *o.c.*, 292).

Embu, territorio interdetto ai cattolici: cfr. *Lettere*, V, 647 n. 9.

1331 (2703)

Al chierico Guglielmo Airaldi [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Busta con indirizzo.

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 5 Genn[aio 1]920.

Carissimo in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto],

Ti ringrazio delle tue confidenze [2] in Domino [3]. Sta tranquillo, e fa buona Festa [4]. Prega il Signore che illumini te ed i Superiori a conoscere bene ed eseguire la S[anta] Volontà di Dio. Ci parleremo al più presto; ma sta tranquillo. La cara S[anti]s[sima] Consolata ci ajuterà pel meglio. Ti benedico di gran cuore. Di ciò parla con nessuno, ed io ti tengo il secreto.

Coraggio.

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

Reverendo
Chierico Airaldi Guglielmo
Istituto Miss[ioni] Consolata
Corso Ferruccio 16
Città

---

[1] *G. Airaldi*: entrato nell'Istituto il 17 settembre 1919 (si veda la lettera di don P. Airaldi del 28 agosto 1919, nota 3).
[2] Non consta se fatte oralmente oppure per iscritto.
[3] «Nel Signore» (cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2).
[4] Dell'Epifania (cfr. *ivi*, III, 697 n. 2).

1332 (2704)

Alla nipote Maria Anna Marchisio [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Busta con indirizzo e affrancatura da dieci centesimi.

[5 gennaio 1920] [2]

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

Dolente!...; preghiamo [3]

Gent.ma
Sig.na Maria Marchisio
Villa Spinola
per Basaluzzo [4]
Novi Ligure

---

[1] *M. A. Marchisio*: figlia di Orsola Allamano e di Giovanni Domenico Marchisio, già religiosa, con la sorella suor Dorotea, presso l'Istituto Suore di San Giuseppe di Torino, quindi dama d'onore presso i conti Schiari (cfr. *Lettere*, II, 130-131 n. 2, 134 n. 1; IV, 25 n. 1).

[2] La data si ricava dal timbro postale.

[3] G. A. risponde a uno scritto, non conservato, della nipote.

Al biglietto è allegata una immaginetta con raffigurazione di fiori e la scritta: «BONNE ANNEE! Que Dieu benisse vos desseins, que sa douce Providence partout vous accompagne. *P. de Ravignan*. BOUASSE-LEBEL 7503 PARIS».

[4] *Basaluzzo*: comune della provincia di Alessandria, dove i conti Schiari possedevano una villa (cfr. *Lettere*, II, 134 n. 1).

1333 (2705)

A suor Clementina Cristino [1]

Originale autografo di nove righe, in calce a un ritaglio di biglietto di propositi, in ASMC.

[Torino, primi giorni del gennaio 1920] [2]

Cara in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto],

Benedico i tuoi proponimenti, e sia per te il nuovo anno *l'anno della santificazione*. Perciò guerra spietata all'amor proprio, disposta a qualsiasi umiliazione, tenendoti per ultima nella casa. Con Suor Luigia sii più buona di prima per non avvilirla, anzi ajutala a farsi santa [3].

Ottima nostra Festa... [4]

sup[erio]re

---

[1] *C. Cristino* (nome di battesimo Caterina Teresa) nata a Pino Torinese il 21 ottobre 1891, entrò nell'Istituto il 27 maggio 1914. Vestizione religiosa il 15 marzo 1915, prima professione il 15 marzo 1917, partenza per le missioni d'Iringa l'8 dicembre 1922. Morì a Tosamaganga (Tanzania) l'11 dicembre 1983. Restano di lei due preziosi scritti: *La carovana della Provvidenza*, o relazione del viaggio via mare e via treno e poi a piedi, per un totale di quasi novecento chilometri, da Dodoma a Tosamaganga (pubblicata in parte in *Andare alle genti*, settembre 1983 - febbraio 1984), e i ricordi inediti dei suoi *Cinquant'anni di Missione* (cfr. A. Di Martino, *Carteggio di un prestito per il Regno*, 188-192).

[2] Elemento sicuro per la datazione è l'accenno all'inizio dell'anno e alla festa dell'Epifania. La menzione di suor Luigia, partita per le missioni il 21 febbraio 1920 (si veda, sotto, la nota 3) ci porta, come termine massimo, al 1920.

[3] Suor *Luigia Mazzia*, economa della casamadre (si veda la lettera della stessa del 24 dicembre 1919, nota 1). Forse c'erano stati screzi, o un piccolo scontro, tra le due suore a motivo dell'impiego. Sembra che suor Clementina fosse incaricata della biancheria per uso domestico e di chiesa.

[4] Dell'*Epifania* (si veda il biglietto al chierico G. Airaldi del 5 gennaio 1920, nota 4).

(2706)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Maria Virili
Arcivescovo di Tolemaide
Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana

Roma, 102 Via del Tritone

non avendo avuto risposta alla sua lettera [2], né accusa del pacco inviatole nel mese di Decembre scorso [3], teme che vi sia stato qualche incaglio alla posta. Torna però di nuovo a raccomandarle di fare esporre il S[anti]s[si]mo nella Chiesa del Suo Santuario il giorno 27. Gennaio per ottenere un buon risultato dalla seduta che in quel giorno si terrà in Vaticano sopra le virtù del nostro Venerabile [4]. Non certamente per reclamarlo, perché non lo merita, ma per sua norma sappia che il Caffè da Lei gentilmente offertogli non è ancora arrivato [5].

Le rinnova gli augurî di buon anno [6] e si raccomanda sempre alle sue preghiere.

5. Gennaio 1920.

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda la lettera dello stesso del 4 novembre 1919).

[2] Non è conservata alcuna lettera di mons. Virili a G. A. del dicembre 1919.

[3] *Pacco*: contenente la *Nova Positio super virtutibus* (si veda la lettera del Virili del 25 luglio 1919, nota 3 e testo relativo).

[4] *Seduta sulle virtù eroiche del Cafasso*: propriamente la *seduta* o *congregazione preparatoria* (si veda la lettera di mons. A. Mariani del 22 novembre 1919).

Esporre il Santissimo, come per la *congregazione antipreparatoria* del 17 di-

cembre 1918 (si vedano le lettere di mons. Virili del 25 novembre e 2 dicembre 1918). Riferisce puntualmente il diario della casamadre in data 27 gennaio: «Per ottenere l'esito favorevole *della causa del V. Cafasso* si va a fare per turno un'ora di adorazione alla Consolata: al mattino, essendoci le scuole, vanno le Suore, alla sera gli studenti ed i chierici in quest'ordine: 13-14 studenti, 14-15 studenti, 15-16 Novizi, 16-17 Professi».

[5] Il solito omaggio di caffè proveniente dalle missioni.

[6] Lo scritto augurale di G. A. non è stato rinvenuto.

(2707)

Il cardinale Ottavio Cagiano de Azevedo a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

R[ev.]mo Sig[no]r Can.co Allamano

Le sono oltremodo grato del gentile e ben gradito dono della Vita del Ven[erabile] Cafasso [2]. Quantunque in questa epoca di straordinarie occupazioni non mi sia stato possibile di percorrerla che poco, non mi dispenserò peraltro di fare della medesima tra breve gradita lettura spirituale, essendomi in parte già note le grandi virtù sacerdotali di questo insigne Servo di Dio, vera gloria del Clero Torinese.

Mi unisco poi assai volentieri al comune voto che la S[anta] Chiesa decreti quanto prima al Ven[erabile] Cafasso gli onori degli Altari. E con ciò godo raffermarmi

D[ev.]mo servo

O. Card[inal] CAGIANO

Roma 6 Gen[naio 1]920

[1] *O. Cagiano de Azevedo*: nato in Frosinone (diocesi di Veroli) il 7 novembre 1845, fu creato cardinale da Pio X l'11 dicembre 1905. Membro della S. Congregazione dei Riti e di altre congregazioni romane, cancelliere di Santa Romana Chiesa. Morì in Anzio (Roma) l'11 luglio 1927.

[2] *Il Venerabile Giuseppe Cafasso. Nuova vita compilata sui Processi di Beatificazione*, Torino 1920, volume inviato dietro suggerimento del postulatore mons. R. Virili (si veda la lettera dello stesso del 25 luglio 1919, nota 12 e testo relativo).

(2708)

Il beato Ildefonso Schuster a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC. Il testo in caratteri maiuscoli è stampato.

[Roma, primi giorni del gennaio 1920] [2]

Ildefonso Schuster, Abb[ate] e Ordinario di S[an] Paolo

[3] PRESIDENTE
DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

ringraz[ia] umilmente [4].

---

[1] *Alfredo Ildefonso Schuster*, nato in Roma il 18 gennaio 1880. Entrato nell'abbazia di San Paolo fuori le Mura, emise la professione semplice il 13 novembre 1899; ordinazione sacerdotale il 19 marzo 1904. Studioso di archeologia cristiana, liturgia e storia monastica. Consultore della S. Congregazione dei Riti presso la sezione liturgica nel 1914, e quella delle cause di beatificazione e canonizzazione nel 1918. Eletto abate di San Paolo fuori le Mura il 26 marzo 1918, divenne nel contempo ordinario della omonima abbazia *nullius*. Preside del Pontificio Istituto Orientale nel 1919. Nominato arcivescovo di Milano il 26 giugno 1929, creato cardinale il 25 luglio seguente. Morì a Venegono Inferiore (Varese) il 30 agosto 1954. Beatificato il 12 maggio 1996.

[2] Data presunta (si veda, sotto, la nota 4).

[3] Precede «IL» cancellato con un tratto di penna.

[4] Per la *Nuova vita* del ven. G. Cafasso (si veda il biglietto che precede).

(2709)

Il padre Giovanni Battista Rolfo a G. A. [1]

Originale autografo, su otto facciate, in AIMC.

Rev.mo Sup[eriore] Gen[erale]
Can[onico] Giuseppe Allamano
Istituto per le Missioni Estere - Torino

Karema 12 Gennaio 1920.

Rev.mo Sig[nor] Rettore

Rispondo all'invito di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma, manifestato non è molto a $^1/_2$ d'una circolare nella quale richiede vengano esaminate le Costituzioni e le siano riferite per scritto le osservazioni, che paiono più conferire alla santificazione... [2]

Avendo premesso quanto V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma suggerì, secondo il mio debole lume trovo che le Costituzioni in se stesse sono un'ispirazione divina - un frutto ben maturato di preghiera e di studio, conformi alle disposizioni del nuovo Codice, un estratto «abrasé» [3] chiaro - breve del contenuto nel medesimo, od il Codice una rattifica [!] e conferma delle Costituzioni. Nulla però trovo a ridire riguardo alle stesse. Non sono strette, sono anzi più larghe che strette, fatte più per ampliare e favorire che non per restringere la vera libertà entro i termini del bene, a cui essa può estendersi, senza che abbia a trascorrere i limiti e cadere in inganni di modo che possa raggiungere i più alti gradi della perfezione, ove appunto sta anche in questa vita la nostra felicità «pax multa diligentibus legem tuam... fiat pax in virtute tua» [4].

Ciò nondimeno e non per altro che per accondiscendere ai desideri di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma le esporrò qualche cosetta da cui potrà inferire e giudicare se vi fu imperfezione di qualcuna delle Costituzioni - o non piuttosto imperfezione d'interpretazione e d'indebita applicazione da parte dei soggetti tenuti all'osser-

vanza. O meglio le seguenti mie osservazioni più che contro le particolari disposizioni delle Costituzioni - sono confidenze d'indole generale che si riferiscono - a questa, od a quella cosa - le quali possono forse servire alla S[ignoria] V[ostra] R[ev.]ma nel ripassare le Costituzioni.

Riguardo alla povertà: Par che qui in missione alcuno negozii e cerchi d'avvantaggiare il peculio particolare, le condizioni personali procurando a sé o ad altri confratelli... od a neri - piccoli comoducci - regali. Quasi in questi termini si dice: «favorendo me - favorendo queste persone con cui sono - favorisco la Comunità... procurandomi colle mie industrie i mezzi, alleggerisco gli oneri della Comunità, la quale nelle costituzioni, "Capo VIII num[ero] 27" raccomanda sempre quando sarà possibile iniziare, promuovere colture od industrie da cui speri ricavare prodotti necessarii od utili al proprio sostentamento - considerino questo un santo dovere allo scopo di diminuire le spese ingenti» [5].

[*Omissis*] [6]

Nella sua ultima [7] mi scrisse qualche parola che m'è di molto conforto. Se me ne desse molto [!], di quest'acqua... se me ne dicesse anche più di queste parole - sature di amor paterno... di vita... Mi consola che mi fa presente alla S[anti]s[sima] Consolata.

L'augurio che V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma paternamente poi mi fa, cioè che forse un bel giorno ci rivedremo, m'arride e mi fa sommo piacere, quanto al riveder V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma, goder di sua presenza - di ricever personalmente qualche sua parola -, in quanto al resto qual giovamento avrò? Cosa sarò ancor buono a fare costì?... [8]

Non le ho augurato prima buone feste Natalizie. Mi son nondimeno ricordato nel punto felice - nel qual mi son raccomandato a Gesù, di supplire alla mia grave mancanza verso V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma.

Vorrei scrivere al Teol[ogo] Borda, parroco del mio paese [9] - a' miei - i quali attenderanno forse già da molto [10] - ma tra che i miei neri mi rubano il tempo e tra che in altri momenti non son disposto, non vi penso - il mio cibo, il mio pensiero è altro... differisco sempre. Cercherò di accontentarli. Sento che quella certa nipote cieca - ricoverata, desidera farsi Suora... adoratrice... a

Tortona[11]. Se V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma riconosce buono il partito ed abbisognasse perciò d'aiuto, a giudizio ed a disposizione di vostra paterna bontà, se lo credesse bene, rilevi pure qualche cosa dai proventi del mio patrimonio, cioè dall'affitto che i miei le portano[12] e glie lo dia pure liberamente. Quel che V[ostra] S[ignoria] fa è ben fatto.

Gradisca i miei rispettosi e cordiali saluti estendibili al R[ev.]mo V[ice] Rettore - al quale prego ed auguro ottimo ristabilimento di salute[13] - a consolazione Sua ed a profitto dell'Istituto.

Di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma aff.mo in G[esù] M[aria]

Sac[erdote] GIOV. B. ROLFO.

---

[1] *G. Rolfo*: missionario nel Kenya dal 1905 (si veda la lettera dello stesso del 30 settembre 1918).

[2] Si veda la lettera del 3 marzo 1919.

[4] *Abrasé*: termine piemontese che significa «compendio» (dal francese *abrégé*).

[4] «Grande pace per chi ama la tua legge... Venga la pace nelle tue schiere». Cfr. Sal 119 (118) 165; 122 (121) 7.

[5] Si vedano in proposito la lettera di G. Ciravegna dell'1 marzo 1920, osservazione prima, e buona parte della lettera di L. Rosso, datata «dicembre 1920».

[6] Il testo omesso, diffuso e prolisso, anziché proporre eventuali modifiche a singoli articoli delle costituzioni, o chiedere schiarimenti, enumera casi e situazioni, per noi non riscontrabili, derivanti dalla «imperfezione d'interpretazione e d'indebita applicazione da parte dei soggetti tenuti all'osservanza» delle medesime.

[7] Non conservata.

[8] G. A. gli aveva manifestato l'intenzione di richiamarlo in Italia e, magari, di affidargli un incarico in casamadre (si veda la lettera del Rolfo a G. A. dell'11 dicembre 1922).

[9] *Antonio Borda-Bossana*: cfr. *Lettere*, VII, 518 n. 11.

[10] Nella lettera del 30 settembre 1918 aveva incaricato G. A. di dare sue «buone notizie» ai numerosi parenti. Anziché scrivere ai singoli, preferisce ora valersi dei buoni uffici del Parroco.

[11] *Nipote cieca*: figlia della sorella Lucrezia, ricoverata nel *Regio Ospizio di Carità* di Carignano (cfr. *Lettere*, VII, 517, 518 nn. 7, 9).

A Tortona: presso il beato don Luigi Orione. Riporto un brano della famosa lettera dello stesso: «Questua di vocazioni» del 5 settembre 1920: «Ho anche le Suore [...] dette le Piccole Suore Missionarie della Carità... [...] Vi è pure una sezione di Suore per le vedove. Ho poi anche le Suore Cieche, sono Sacra-

mentine» (G. Papasogli, *Vita di Don Orione*, Torino 1974, 637). Giuridicamente, però, la fondazione delle *Suore Cieche Sacramentine*, o *Adoratrici perpetue non vedenti del SS. Sacramento*, avvenne soltanto nel corso del 1927.

[12] Cfr. *Lettere*, IV, 505-506 n. 3; VI, 518-519.

[13] Sull'improvviso malore che aveva colpito il can. G. Camisassa, si veda la lettera del 14 luglio 1919, nota 5. Cfr. anche I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 215.

(2710)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignore Raffaele Maria Virili
Arcivescovo di Tolemaide
Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana

Roma, 102 Via del Tritone

lo previene che ieri ha ricevuto il pacco del Caffè [2], e torna a ringraziarlo vivamente. Le acclude poi il rendiconto dell'anno 1919. che la prega verificare e se non ha difficoltà di approvare e rimandarlo al più presto allo scrivente, che lo riverisce e si raccomanda tanto alle sue preghiere.

Roma 12 Gennaio 1920.

---

[1] *R. Virili*: si veda la lettera dello stesso del 5 gennaio.

[2] Si veda *ivi*, nota 5 e testo relativo.

(2711)

Il padre Giuseppe Perrachon a G. A. [1]

Originale autografo, su otto facciate, in AIMC.

Nyere - Seminario S[an] Paolo 15 - 1 - 1920.

Rev.mo ed Ill.mo Sig[nor] Sup[eriore] Generale,

Mi faccio un dovere di rispondere alla lettera della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma riguardo le Costituzioni del nostro caro Istituto[2]. Ho pregato secondo l'intenzione della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, ho riletto le Costituzioni suddette, e non ardisco di fare alcuna osservazione al riguardo tanto le trovo ottime sotto ogni rispetto e conformi alle nostre condizioni di religiosi e missionarii: prego, perciò, incessantemente il Signore misericordioso affinché, per intercessione di Maria S[anti]s[sima] Consolata, voglia concedermi la grazia di essere fedele sino alla morte alle Costituzioni suddette onde abbiano ad essere il mio premio in cielo. A tal fine umilmente imploro dalla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma la paterna benedizione, specie in questi tempi in cui mi trovo molestato da forti tentazioni di scoraggiamento, particolarmente circa il mio ufficio in Seminario dove, non ostante che mi paia di avere tutta la buona volontà, temo di fare più male che bene. Iddio permette certamente ciò affine di umiliarmi nella mia superbia; non mi resta perciò che dire: «Bonum mihi Domine quia humiliasti me»[3]; umiliarmi sotto la potente sua mano che mi percuote, accettare con pari rassegnazione anche la diminuzione cui va soggetta in questi ultimi tempi la mia memoria. Sarà una prova passeggiera? Sia quel che Iddio vuole: il certo si è che riconosco di meritarmela anche per le mie mancanze di fedeltà nell'osservanza delle Costituzioni per cui intendo di offrire al Signore quel poco che si degnerà di farmi soffrire in tal modo, affinché mi dia forza di corrispondere meno indegnamente pel futuro alla mia S[anta] Vocazione. Si degni Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Sup[eriore] Generale ricordarmi al Signore ed a Maria S[anti]s[sima] Consolata affinché sia sempre fedele al motto scelto nell'entrare nell'Istituto

(Obedientia et pax[4]) ed in modo particolare gli sia fedele nelle presenti circostanze in cui, pur volendo fare la volontà di Dio, sento in me una repugnanza vivissima a restare in Seminario viste le difficoltà intrinseche (mia incapacità) ed esterne: nutro viva fiducia che le preghiere che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, non ostante le molteplici sue occupazioni, vorrà fare per me a Maria S[anti]s[sima] Consolata varranno ad ottenermi da Gesù la virtù dell'obbedienza, la vera umiltà che va unita a grande confidenza nel Signore e alla generosità più incondizionata nel Suo servizio.

Dopo di essermi consigliato con S[ua] Ecc[ellenza] Rev.ma[5], ho scritto a mia sorella[6], pregandola d'inviarmi, subordinatamente al permesso della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma, alquante coperte pei Seminaristi, ed anche mi raccomandai al M[olto] R[ev.do] P[adre] Sales[7] per avere un'armonietto trasportabile che mi sarebbe utilissimo: avendo mia sorella scrittomi che desiderava e poteva farmi un regalo, credo che, se Ella permette, non avrà difficoltà a farmi questo. Avendo qui un gram[m]ofono, desidererei di avere qualche disco di soggetto religioso come canti di mottetti, parti variabili in canto fermo, messa facile e che i Seminaristi potrebbero apprendere così più facilmente e bene, ma anche di questo come del resto, mi rimetto volentieri e completamente a quanto la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma stimerà conveniente di decidere. In caso affermativo credo che mia sorella sia in grado di fare anche questa spesa.

I Seminaristi Le sono vivamente riconoscenti per la benedizione loro inviata[8]: essi pure sperano molto dalle preghiere della S[ignoria] V[ostra] R[ev.]ma. Specie nei più anziani continua a mantenersi il buon Spirito; anche i più giovani e nuovi arrivati hanno ormai già imparato a conoscere un poco lo scopo del Seminario, lo spirito di disciplina ed in generale, anch'essi, manifestano la buona volontà di fare sul serio. Come Ella già sa i due Chierici Giacomino Camisassa e Tommaso Kemango, oltre che al latino ed altre materie, attendono pure allo studio della Filosofia[9]. Il primo corso del Ginnasio è rappresentato da nove dei Seminaristi più anziani, fatta eccezione di tre che sono un po' più debolini, gli altri imparano il latino con discreta facilità. Si degni, Ill.mo Sig[nor] Superiore Generale, benedire tutti i Seminaristi, le R[ev.de] Suore che lavorano qui e l'umile sottoscritto; gradisca i nostri più sinceri augurii e l'assicurazione delle nostre preghiere nella ricorren-

za del di Lei onomastico ed accetti i nostri rispettosi e figliali ossequii quali, a nome di tutti, Le umilia

il di Lei umil.mo aff.mo figlio in G[esù] e M[aria]

P[adre] G. PERRACHON
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

---

[1] *G. Perrachon*: rettore del seminario di Nyeri (si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto 1919, testo a partire dalla nota 23).

[2] *Lettera*: del 3 marzo 1919.

[3] «È bene per me, o Signore, che tu mi abbia umiliato». Cfr. Sal 119 (118), 71.

[4] «Obbedienza e pace» il motto del card. Cesare Baronio, grande storico della Chiesa; sarà anche il motto episcopale di Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII.

[5] Con mons. Perlo.

[6] Alla signora Maria Perrachon, vedova Merlo (cfr. *Lettere*, VI, 159 n. 6).

[7] *L. Sales* (si veda la lettera allo stesso del 16 settembre 1918), in procinto di partire per l'Italia.

[8] Non disponiamo di altre informazioni al riguardo.

[9] *G. Camisassa* e *T. Kemango*: saranno ordinati sacerdoti, primizie del vicariato, da mons. Perrachon (successore di mons. Perlo) il 5 febbraio 1927 (cfr. *Lettere*, V, 491 n. 9; VI, 671 n. 7; A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 194, 197).

1334 (2712)

Al padre Luigi Rosso [1]

Originale autografo, su una facciata e dieci righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 17 Genn[aio] 1920.

Caro P[adre] Rosso,

Ho ricevuto la tua lettera, e ti dico subito che mi ha consolato [2]. Non che dubitassi della tua buona volontà e della tua perseveranza nella santa vocazione, ma qualche nube passava nella mia mente sul tuo buon spirito [3]. Godo quindi dei sentimenti che mi esprimi non riguardo alla mia persona, ma sull'istituto. Ormai si è parlato troppo di me, e tutti dovete essere persuasi che nel poco tempo che avrò da vivere non desidero che sistemare ogni cosa definitivamente, felice se potrò assistere al vostro regolare andamento [4].

Sarei contento che come assai anziano venissi eletto dai compagni per venire alle conferenze che qui faremo in quest'anno [5]. Se non sarà così, ti farò dopo ritornare per rivedere i tuoi vecchi genitori [6].

Siccome si sta scrivendo una biografia del compianto P[adre] Costa [7], faresti bene a mandarmi al più presto le lettere del medesimo, e gli appunti che [a] ancora ricordassi sulla di lui vita, specialmente durante il Ginnasio [8].

La S[anti]s[sima] Consolata ti benedica, com'io ne La prego. Abbimi in Domino [9]

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[a] che *aggiunto in sopralinea*.

[1] *L. Rosso*: missionario in Africa dal 1909 (cfr. *Lettere*, III, 356 n. 9).
[2] La lettera del 22 novembre 1919.
[3] Si veda la lettera allo stesso del 2 luglio 1919.
[4] È qui intesa l'approvazione definitiva delle costituzioni, preceduta da una riunione ristretta a Torino di anziani, che non fu effettuata, per la messa appunto delle medesime (si veda la traccia di lettera a mons. F. Perlo del 17 settembre 1919, nota 7).
[5] Era prevista la venuta a Torino per l'aprile o maggio di «due anziani», delegati dai confratelli sacerdoti del Kenya (*ivi*).
[6] *Genitori: Giuseppe* e *Giuseppa*, n. *Camerano*. Il p. Rosso giunse a Torino il 10 settembre 1920; ripartì per il Kenya il 12 gennaio 1921.
[7] Si veda la lettera ai missionari, con l'allegato questionario, del 18 febbraio 1918.
[8] Si veda la lettera citata del 2 luglio 1919, nota 7 e testo relativo.
[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1335 (2713)

Al padre Giovanni Balbo [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Ivi copia autografa coeva.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 18 Gennaio 1920.

Caro P[adre] Balbo,

Non nego il tuo affetto per la mia povera persona; e credo pure di non mai averlo demeritato.

Ti accolsi nell'istituto chierico [2], ti trattai sempre quale figlio carissimo, procurando di arricchirti di virtù e di scienza. Ed è perciò che mi fece viva pena la tua condotta costì, ed il tuo sobillare i compagni per tirarli ad un partito secondo le tue antiche idealità [3]. Ben ricordo ciò [a] che dicesti un giorno alla Consolatina, quando ammonito prorompesti in queste parole: *Verrà il tempo, in cui comanderemo noi* [4].

Dovevi pur sapere che era mio vero desiderio da tempo di costituire il regolare governo nell'istituto; e questo già vi sarebbe se le debite Autorità e le nostre speciali circostanze l'avessero con-

sentito. Perché erigerti a giudice, e fare passi inconsiderati e strani?[5] Sarebbe stato meglio e più prudente, se mosso da vero zelo, ti fossi prima rivolto a me; invece in ciò come in tutto sei sempre stato parco di lettere e di confidenze. Solamente non ascoltato potevi prendere altre vie, non mai però quella della insubordinazione[6].

Solo da te so che non credesti bene di firmare quella protesta di ubbidienza, perché io ricevute le lettere non le lessi, non le volli contare, né leggerne le firme[7].

Ma basti di ogni cosa passata. Accetto il tuo *ravvicinamento formale*, che toglierà fra noi ogni equivoco in avvenire[8].

Prego il Signore di confermarti nel proposito dell'osservanza delle Costituzioni e della vera obbedienza, affinché la tua vita sia meritoria presso Dio, di bene alle Missioni e di consolazione ai superiori.

Ai piedi della nostra S[anti]s[sima] Consolata ti benedico...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore][9]

---

[a] ciò *corretto su* le parole.

---

[1] *G. Balbo*: si veda la lettera dello stesso del 5 novembre 1919.

[2] Cfr. *Lettere*, III, 492-493.

[3] Si veda la lettera al p. L. Rosso del 2 luglio 1919, nota 6 e testo relativo.

[4] *Consolatina*: la prima sede dell'Istituto in corso Duca di Genova 49 (cfr. *Lettere*, III, 82-85). La frase *Verrà il tempo...* fu pronunciata, probabilmente, all'indirizzo del prefetto don L. Borio, sacerdote diocesano.

[5] *Passi inconsiderati*: con le ripetute istanze presso la S. Congregazione de Propaganda Fide (si veda la lettera al p. T. Gays del 2 settembre 1918, nota 6 e quella al p. Rosso, citata sopra, alla nota 3).

[6] Non consta che il p. Balbo sia proceduto a atti di insubordinazione (si vedano le lettere del p. Rosso del 22 novembre 1919, testo dopo la nota 7, e del p. L. Bodino del 26 gennaio 1920, verso la fine).

[7] Si veda la lettera citata del p. Balbo del 5 novembre 1919, nota 6 e testo relativo, e quella del 17 agosto 1920.

[8] Nella lettera a G. A. del 5 novembre, affermava di voler «aprire corrispondenza *diretta* con V. R.za».

[9] In calce alla lettera, a sinistra della firma, annotazione a matita di mano del destinatario: «Avevo colto nel segno!».

(2714)

Il padre Gaudenzio Panelatti a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

+ Tosamaganga [2] 25/1/[19]20

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Superiore,

Ho ricevuto nei primi dell'anno il suo invito sulle Costituzioni [3]. Le ho lette e m'è parso che traspirassero un desiderabilissimo buon spirito e leggendole mi pareva non avessero bisogno d'altro che d'essere messe in pratica.

Per parte mia non saprei aggiungere né oserei togliere e quello che a V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma parrà sia da fare sarà ben fatto; che il passato ci dice che il Signore la guida e che tutto sarà per il maggior bene dell'Istituto e delle anime a cui il medesimo è indirizzato.

Colgo l'occasione di notificarle che in Dicembre ebbimo il miglior mese dello scorso anno in Comunioni. Però non sono tutti gigli e fiducioso invoco di nuovo le sue preghiere per poter superare, soggiogare, cambiare queste montagne in tante pecorelle.

Ho il piacere e l'onore di dirmi
Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma
Dev.mo servo

P[adre] G. PANELATTI
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] *G. Panelatti*: capo-gruppo dei primi quattro missionari che, nel maggio 1919, si erano stabiliti nella nuova missione di Iringa (non ancora assegnata formalmente all'Istituto) nella estrema parte occidentale del vicariato apostolico di Dar-es-Salaam (cfr. *Lettere*, III, 618-619 n. 4; lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto 1919, nota 26).

[2] *Tosamaganga*: missione centrale dell'Iringa, fondata nel 1896 dai benedettini bavaresi di Sant'Ottilia (cfr. A. Di Martino, *Carteggio di un prestito per il Regno*, 21-24).

[3] Ossia, la lettera circolare del 3 marzo 1919.

(2715)

Il padre Giacomo Cavallo a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

A[d] M[aiorem] D[ei] G[loriam] [2]

Tosamaganga 25 - 1 - 1920

Rev.mo ed Amatissimo Signor Rettore,

Compio l'obbedienza a quanto è esposto nella Circolare sulle nostre Costituzioni [3]: - compiuta una novena allo Spirito Santo ed alla nostra S[anti]s[sima] Consolata, ecco quanto mi è parso di scrivere, pregando però antecedentemente la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma a non voler dar molto peso alle opinioni mie in proposito, non solo perché giovane e privo di esperienza, ma sopratutto perché, essendo poco progredito nell'unione con Dio, non posso ancora avere quei lumi che sarebbero necessari in un affare di sì grave importanza.

a) Uno spirito di sacrifizio, di mortificazione ben inteso, profondamente radicato in cuore e amato, mi è parso finora una delle doti più necessarie a un vero missionario, la quale, mentre da una parte toglie del male, dall'altra è fecondissima di grande bene per sé e per gli altri, ed ha efficacissima influenza generale sul lavoro di missione; mi parrebbe perciò ben fatta un'*esplicita* menzione di esso, p[er] e[sempio] tra le parecchie altre che si fanno al N° 14 [4], perché anzitutto essa venga a pigliare autorità in mente all'alunno dall'esser là nominata, e perché nelle frequenti letture delle Costituzioni e spiegazioni di esse, quest'idea venga ribadita, spiegata a fondo praticamente, e così ne venga conosciuto l'alto suo valore e se ne cominci presto l'esercizio nella vita minuta.

b) Come in fatto di umiltà certe persone erroneamente riprovano in modo assoluto il sentimento della dignità personale e il desiderio della stima, trovando più comodo il distruggere queste due forze che combattere per tenerle costantemente nel loro regolare e legittimo esercizio, più o meno così in fatto di relazioni

tra Missionari e Suore, consigliato, anzi obbligato il sermo brevis et durus, mi pare assolutamente dannoso per la buona riuscita d'una Missione:

1° che qualche spirito missionario o suora inconsapevolmente più curante degli interessi (e giudizi) suoi che di quelli delle Missioni si privi della preziosa loro collaborazione, o faccia sì che venga privata qualche Missione della loro collaborazione;

2° che si scenda alla mancanza di carità, la quale non ha proprio nulla che vedere col sermo brevis e neanco col durus; mi parrebbe perciò opportuno che, o nelle Costituzioni, o in altro scritto, ci fossero alcune regole in proposito [5].

c) Sarebbe desideratissimo uno scritto della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma sull'Obbedienza, e uno sulla Castità, parallelo a quello sulla Povertà [6].

Domandando la paterna sua Benedizione, godo ripetermi
dev.mo ed aff.mo

P[adre] G. CAVALLO

---

[1] *G. Cavallo*: l'ultimo, in ordine di anzianità, dei quattro missionari dell'Iringa (si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto 1919, note 24, 26; *Lettere*, V, 170 n. 3).

[2] «Alla più grande gloria di Dio» (cfr. *ivi*, II, 490 n. 8).

[3] Del 3 marzo 1919.

[4] L'articolo 14 delle *Costituzioni* (pp. 6-7) tratta della «formazione dello spirito» durante l'anno di noviziato.

[5] Punto b). Il secondo termine del paragone, che tocca il problema dei rapporti del missionario con le suore, sue collaboratrici, nonostante il ragionamento contorto, è bastevolmente comprensibile. Il voler risolvere le difficoltà applicando rigidamente la massima del «sermo brevis et durus», riuscirebbe controproducente e inapplicabile, senza mancare di carità, nella vita quotidiana. Più che agli articoli 29-30 delle *Costituzioni* (p. 12), i sostenitori di tale prassi sembrano rifarsi all'insegnamento, frainteso, di G. A., per esempio alla conversazione del 14 marzo 1915. «Colle donne e colle suore: sermo vester sit brevis et rigidus. In Africa ci sarà bisogno di trattare colle suore, ma brevemente e rigido [!], il necessario; duro, non dico non caritatevole, ma breve e serio. Così voi non dovete sapere che si fa di là (dalle suore). Parole necessarie, non melate, non sgraziose, e basta, serie. E così anche in Africa, il puro necessario come anime del purgatorio, che hanno paura di bruciarsi, e siamo di terra. Non vorrei poi che per paura di vedere una suora... si andasse agli eccessi, son creature come noi» (*Conferenze Spirituali*, II, 236; cfr. anche I, 49, 526, 530). Trattan-

do del modo di condursi con le suore e, in genere, con le donne, G. A. si ispira all'insegnamento del Cafasso: «Donna e sacerdote hanno da essere distanti l'uno dall'altra, come i due poli se non tanto di persona, almeno di cuore e di volontà. [...] Quando occorre parlare, ricordiamoci che *sermo brevis cum mulieribus et rigidus est habendus*, cioè a dire dignitoso e grave, come dice Bonaventura. *Quid mihi et tibi est mulier* disse già il divin Redentore in un altro senso a sua Madre, [...]» (G. Cafasso, *Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero*, Torino 1893, 56). La massima «sermo brevis et rigidus», attribuita a san Bonaventura, è in realtà, di Matteo di Cracovia, teologo e vescovo di Worms (circa 1335-1410). Ampia trattazione, nel contesto della mentalità e direttive pastorali proprie dell'Ottocento piemontese, di G. Milone, in E. Reffo, *Lettere circolari ai confratelli Giuseppini*, 465-475.

[6] Idea già espressa da G. A. nella conversazione del 5 gennaio 1917, presentando in casamadre la lettera sulla povertà dell'8 dicembre 1916: «La leggerete attentamente e troverete cose serie queste... e desidero proprio che si studi a memoria. Così faremo una ristampa della lettera di S. Ignazio [*sull'obbedienza*], perché è tradotta un po' male in certi punti, e sarebbe bene si avesse anche un'altra lettera sul voto e virtù di castità; e se il Signore ci aiuterà faremo anche questo» (*Conferenze Spirituali*, III, 10).

(2716)

Il padre Luigi Bodino a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

+ Egembe S[anti]s[sima] Vergine di Crea [2]
26 - 1 - [19]20

Rev.mo Sig[nor] Rettore,

Senza dubbio io sono l'ultimo a risponderle in riguardo di quella circolare [3], ma che farci, sono in una stazione la più lontana [4].

Per riguardo dunque alle Costituzioni sia per riguardo alla 1ª parte come alla 2ª trovo che tutto va bene, purché si osservino sia da parte dei sudditi come da parte dei Superiori... ossia i sudditi hanno bensì i doveri, ma anche i diritti, i quali appunto si trovano sulla 2ª parte... i quali diritti servono piuttosto ad impedire che il governo dispotico e nepotismo s'infiltrino [5].

Una cosa che a me pare si dovrebbe modificare sarebbe l'articolo che riguarda le lettere... si dovrebbe esser un po' più larghi... [6] Ho visto i Benedettini, i P[adri] dello Spirito Santo, i Padri Bianchi... e i Mill-Hill [7] ma tutti hanno libertà di scrivere... La nostra revisione pare troppo censura in tempo di guerra... Ad esempio è un anno fa che io scrissi ai miei parenti una lettera dando conto che avea emesso i S[anti] Voti... [8] e questa lettera secondo l'articolo [9] la spediva ai Superiori di Torino, perché la facessero pervenire ai miei parenti... è passato un anno e nessuna risposta... questo mi fa dubitare che non sia loro pervenuta... come non sono pervenute tante lettere mandate ad un mio compagno Gesuita [10]. Parlare ad un Gesuita mi pare che non è male... che si faccia per ragione economica?

Altra cosa che il Regolamento dice che in Missione i Padri siino almeno in due... [11] questo non si osserva... piuttosto si dovrebbe sacrificare qualche missione ad tempus... [12] specialmente noi che siamo nelle stazioni lontane l'una dall'altra di una giornata

intera [di] cammino non possiamo confessarci ogni settimana... va bene quando ci confessiamo una volta al mese... [13] quindi è tutta grazia perduta... poi è anche il pericolo di cadere in peccato... il demonio tenta di più che quando fossimo in due.

Siccome dobbiamo essere a contatto con Suore, sarebbe bene di mettere la regola di parlare italiano, evitando così il parlar volgare e triviale, massime qui in Africa.

Non mandare le Suore *nelle missioni* ove non si sono ancor costruite *case sicure*... è imprudenza... potrei citare casi non recenti, cruenti, in cui le Suore andarono a rischio di essere violate... ché questa gente sono simili alle bestie.

Sarebbe bene che si proibissero certe buffonerie e scherzi di certi Padri destinati a ricevere le spedizioni di Suore... [14] che finiscono di far perdere il rispetto a vicenda... tanto è vero che ho sentito la Rev[erenda] Suor Serafina [15] a dire in pubblico: «Il tal Padre non mi venga più a predicare, ché non gli credo più». Parole che fanno rizzare i capelli... Perché sappia la prima spedizione di Suore... erano veramente colonne... ma diventarono canne (non tutte) dopo tanti scherzi... che non si farebbero neppure tra vaccari [16] - Queste cose, mi rincresce dirle, ma sono ob[b]ligato, perché Ella sappia regolarsi.

Ho saputo che si era fatta una circolare (Nyeri) per cui si proponeva che Vostra Signoria Veneratissima non si dimettesse dal Superiorato... Questa circolare non fu mandata a tutti i Padri... per esempio a me non pervenne... e quindi non potei firmarla... ma perché questo? [17] Non importa... Ad ogni modo tenga Vossignoria Veneratissima che io sono pure del parere che Ella abbia a reggere l'Istituto *a vita*.

Certuni si scaraventano contro il R[everendo] P[adre] Balbo... ma è perché non lo conoscono... è un Sacerdote giusto... che si sacrifica da mane a sera... è un altro S[an] Paolo... si capisce certe cose non si vuole che si dicano che si sappiano... Veritas odium parit [18]. Questo lo dico per difender un po' P[adre] Balbo, che è innocente [19].

Raccomandandomi alle Sue preghiere e porgendole i più ossequiosi rispetti godo di dirmi di

Vostra Signoria Veneratissima

Dev.mo figlio in Gesù e Maria

P[adre] BODINO

[1] *L. Bodino*: missionario nel Kenya dalla fine del 1913 (cfr. *Lettere*, V, 708 n. 11; lettera di mons. F. Perlo del 28 dicembre 1918, note 8, 21 e testi relativi).

[2] *Igembe*: missione del distretto di Meru (cfr. *Lettere*, VI, 693 n. 2).

[3] Del 3 marzo 1919. Nella risposta, il p. Bodino parla con semplice e schietta rudezza.

[4] Cfr. cartina in A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 296.

[5] La parte prima s'intitola *Della natura dell'Istituto: ammissione e genere di vita dei suoi membri*, la seconda *Del regime ed organizzazione dell'Istituto*.

[6] Cfr. *Costituzioni*, articolo 44 (p. 16); *Lettere*, IV, 80, 84-85 n. 10. L'articolo relativo alla revisione della corrispondenza figura immutato nelle Costituzioni rinnovate del 1923 (articolo 61, p. 32).

[7] I Padri di Mill-Hill, ufficialmente: *Società di San Giuseppe per le Missioni Estere*, per sacerdoti diocesani e fratelli laici, fondata nel 1866 da Herbert Vaughan, arcivescovo di Westminster nel 1892 e cardinale nel 1893 (cfr. *Mill Hill Missionaries*, in *The Oxford Dictionary of the Christian Church*, 1087).

[8] Il 3 novembre 1918.

[9] L'articolo 44 delle *Costituzioni*.

[10] Persona non identificata.

[11] *Costituzioni*, articolo 41 (p. 16).

[12] «Per un periodo limitato di tempo».

[13] Si veda la lettera del p. L. Rosso del 22 novembre 1919, nota 11 e testo relativo.

[14] Contro il modo indecoroso di trattare le suore aveva già messo in guardia il can. G. Camisassa nella lettera a mons. Perlo del 20 febbraio 1918. *Buffonerie e scherzi*: cfr. *ivi*, nota 14 e testo relativo.

Spedizioni di Suore: al momento dell'approdo a Mombasa e durante il viaggio in ferrovia fino alla stazione di Limuru.

[15] Suor *Serafina Drudi*, una delle prime quattordici suore partite nel novembre 1913 (si veda la lettera di A. C. Cavicchioni del 18 dicembre 1919, nota 5).

[16] L'insistenza sulle prime quattordici suore trova legittima spiegazione nel fatto che il p. Bodino (e con lui p. G. Prina e fratel C. Angrisani) era stato loro compagno di viaggio da Genova a Limuru.

[17] Si veda la lettera del p. G. Balbo del 5 novembre 1919, nota 6.

[18] «La verità genera l'odio» oppure, come si usa dire, «fa male e genera nemici».

[19] Si vedano la lettera del p. G. Balbo del 5 novembre 1919 e la risposta di G. A. del 18 gennaio 1920.

(2717)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Telegramma. Modulo originale a stampa in ASCC. Testo in caratteri maiuscoli stampati su strisce di carta, incollate sul modulo.

[Roma, 27 gennaio 1920]

N° 768 di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore 20,45

CANONICO ALLAMANO RETTORE DELLA
CONSOLATA TORINO

Indicazioni di urgenza

Uffizio Telegrafico di Torino
Torino Centrale 27. 1. 20

Ricevuto il 27 191 ore

Pel circuito N° 128 Ricevente

DESTINAZIONE TORINO PROVENIENZA

1 ROMA 853 12 27 13 40

RISULTATO DELLA SEDUTA OTTIMO [2] - RAFFAELE VIRILI

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda il biglietto dello stesso del 12 gennaio).

[2] Si veda la lettera dello stesso del 5 gennaio, nota 4 e testo relativo.

(2718)

Il cardinale Giovanni Cagliero a G. A. [1]

Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Cartoncino con titolo, cognome e saluto stampati in corsivo inglese.

Il Cardinale Cagliero
Saluta e benedice

il Carissimo Can.co Allamano e gli comunica lo splendido esito che ha avuto la causa del V[enerabile] Zio! [2] Il mio voto e la mia testimonianza sulla eroicità delle virtù del Venerabile ebbero per base 10 anni *de visu* e 60 *de auditu!* [3]

Unanime fu adunque il voto dei Consultori [4] e degli Em.mi Cardinali in Sessione Plenaria! *ut ad ulteriora procedatur* [5].

G. Card[inal] CAGLIERO

Roma 28 Genn[aio] 1920

---

[1] *G. Cagliero*: salesiano, amico di G. A. (si veda la lettera allo stesso dell'8 maggio 1918).

[2] Propriamente, la «congregazione preparatoria» (si veda il telegramma di mons. R. Virili del 27 gennaio) cui il card. Cagliero aveva partecipato in qualità di membro della Congregazione dei Riti.

[3] Testimone *de visu* è colui che riferisce ciò che ha visto con i propri occhi; *de audito* colui che riferisce ciò che ha appreso da persone degne di fede.

Attesta il Cagliero nella deposizione al processo apostolico del 1907: «Ho conosciuto il Ven. dal 1851 al 1860, cioè sino alla morte. Prima di allora avevo sentito parlar di lui nel paese [*Castelnuovo d'Asti*], e in mia famiglia. Specialmente fra il clero era notato come sacerdote virtuoso, pio e zelante, gloria della patria, del clero e della Diocesi Torinese. Venuto io a Torino alla fine del 1851 per proseguire i miei studi per la carriera ecclesiastica, ebbi occasione di conoscerlo personalmente, vederlo, avvicinarlo spesso, parlargli, averne i suoi consigli sino alla sua morte. Quanto andrò deponendo sarà per scienza propria *de*

visu et de auditu e non mi riferirò ad alcuna Biografia o scritto di sorta» (cfr. *Elencus Testium eorumque scientiae causa*, in Taurinen., *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei J. Cafasso. Summarium super dubio an constet de virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Charitate*, 11).

[4] *Consultori*: della Congregazione dei Riti ai quali spetta lo studio della causa del servo di Dio.

[5] Recita il canone 2110, § 1 del codice pio-benedettino: «In congregatione praeparatoria Patres Cardinales, auditis consultoribus, decernunt num ad ulteriora procedi possit».

(2719)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE,,

Protocollo N. 210/1920

Roma, 30 Gennaio *1920*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

R[e]v.mo Signore,

Son lieto di poter comunicare alla Signoria Vostra la risposta di Mons[ignor] Vicario Ap.lico dei Galla riguardo alla domanda dei Padri della Consolata di aprire una Casa-Procura in Addis-Abeba[2]. Mons[ignor] Andrea Jarosseau, con lettera in data 16 Dicembre p[assato] a[nno], dichiara di non aver nulla in contra-

rio, e lo permette volentieri alle medesime condizioni con cui fu aperta la Casa-Procura dei Padri Lazzaristi[3].

A tal scopo Le trasmetto, qui unita, copia della convenzione tra il sullodato Monsignore ed il P[adre] Edoardo Grison[4], Superiore della Missione Abissina, affinché la S[ignoria] V[ostra], dopo averla esaminata, abbia la bontà di comunicarmi il suo parere in proposito[5].

Intanto prego il Signore che Le conceda ogni miglior bene.

Di V[ostra] S[ignoria] R[e]v.ma

Dev.mo servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Pref[etto]

C. LAURENTI Seg[retar]io

R[e]v.mo D[on] Giuseppe Can.co Allamano
Super[iore] Gener[ale] dell'Istituto della Consolata

---

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera di G. A. del 15 ottobre 1919.

[3] Originale della lettera di mons. A. Jarosseau, vicario apostolico dei Galla, datata «Harar, le 16 Décembre 1919», in ASCEP, *Protocollo* 210/1920.

Padri Lazzaristi: del vicariato apostolico di Abissinia, con residenza in Alitiena nel Tigrai (cfr. *Lettere*, VI, 254, 257, 267, 458).

[4] *Grison, sic* per *Gruson* (*Édoarde*), come ha mons. Jarosseau nella lettera del 16 dicembre, o *Grusson* come ha l'*Annuario Pontificio* (cfr. anche *Lettere*, VI, 258-259 n. 16).

[5] Ecco il testo delle condizioni poste da mons. Jarosseau ai Padri Lazzaristi: «[...], pour nous conformer aux règles canoniques et aussi pour calmer certaines appréhensions parmis [!] nos missionnaires et nos fidèles, nous prions le T. R. Père E. Gruson de nous donner l'assurance, dont sa signature ci dessous fera foi, que cette Procure, avec son personnel, demeure, au point de vue ecclésiastique, sous notre juridiction apostolique; qu'on n'y exercera pas de Ministère religieux *public*, et que lui et les siens s'engagent à ne rien entreprendre [!] contre les limites de notre Vicariat telles qu'elles ont été definies par le Décret de la Sacrée Congrégation de la Propagande en date du 13 Mars 1906 et confirmé le 10 Septembre de la même année. - Fait à Harar le 29 Août 1918» (copia autografa, allegata alla lettera di mons. Jarosseau del 16 dicembre 1919).

(2720)

Monsignor Gaudenzio Barlassina a G. A. [1]

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC.

[fine del gennaio, inizi del febbraio 1920] [2]

Reverendissimo Signor Superiore Gen.le,

Rispondo alla Circolare di V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma [3] perché c'invitò a farlo come lo faremmo in punto di morte e nell'interesse che dobbiamo avere per l'Istituto. Così vengo a manifestare le mie idee che i Superiori sono in diritto di conoscere; ma avendo avuto, nello scrivere, la mente solo all'avvenire, mi astenni dalla rievocazione dei fatti passati e dalle questioni personali il più possibile.

Non ho ben compreso se la Circolare invita a scrivere solo in caso di innovazioni, cioè per sopprimere e introdurre articoli di Costituzioni; se così, avrei avuto nulla da dire. Ma siccome, pensai, non sarebbe neppure compito nostro, mi si rinforzò l'idea che V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma desiderasse conoscere il parere di tutti circa la messa in pratica delle già esistenti Costituzioni, e scrissi quanto segue senza essere tuttavia certo che corrisponda al desiderato da V[ostra] S[ignoria] R[ev.]ma.

Per altro professo la più assoluta indifferenza sul passaggio in considerazione o in cestino del presente lavoro; come pure ho nulla in contrario che sia sottoposto al giudizio pubblico.

Ed in ultimo, a Nyeri professai i voti perpetui prima delle Costituzioni [3], perciò consistevano nella esplicita formola d'impegnarmi ad osservare ciò che si sarebbe poi stabilito e decretato; anche ora, quello che sarà decretato, sarà accettato.

Um.mo

P[adre] G. BARLASSINA
M[issionario della] C[onsolata]

I.

La prima osservazione corrisponde al primo punto, per ordine di stampa, che figura nelle Costituzioni, cioè: la santificazione propria o coltura spirituale dell'individuo [4].

Costituiti in società o famiglia come sarà di noi, questa coltura individuale spetta solo a ciascuno per sé oppure incombe anche agli altri sui secondi o sui[a] terzi?

Mi spiego. Come volle Iddio, io tirai avanti la mia navicella anche in mari tempestosi e non senza pericolo di affondare, ma senza aver fatto uso di rimorchi, intendo visibili. Mi è successo invece di essermi trovato in caso di dover rimorchiare altri, ed è lì dove trovai che forse fa difetto il nostro ingranaggio. Oltre questi casi, ebbi sott'occhi altri esempi che mi confermarono nella stessa idea.

Occuparsi degli altri, per sostenerli se cadenti, per indirizzarli meglio se disorientati, incoraggiare, compatire, difendere i confratelli o consorelle nei casi di crisi, nei momenti deboli mi è apparso non bene accetto ai Superiori. O si ha l'aria d'intromettenti o si figura difensori, s'intende, delle cause perse; e così si può riuscire a poco o niente [5].

Veramente è un'intromettenza, ma non, come viene interpretata, per solo motivo di solidarietà con i confratelli o le consorelle, e di opposizione alla suprema autorità dell'Istituto. È una intromettenza, in mancanza di individui incaricati più specialmente a quest'uffizio [6]; e talvolta si sente la necessità ed il dovere di occuparsene, sia nel vantaggio dell'Istituto, sia in quello personale del confratello o consorella, i quali non rappresentano meno dell'Istituto perché sono anch'essi l'Istituto.

In certi casi non basta pretendere migliori disposizioni nei membri, ma occorre prima condurli all'affezione religiosa all'Istituto; è ancora più strano pretendere la stessa impassibilità, egualmente dai singoli individui. Non tutti sono della medesima tempra, dello stesso carattere, di un'eguale forza di spirito. Come si trova chi, senza far indigestione, mangia di tutto, e chi, per lo stomaco debole, non digerisce certe cose, se non in dati modi, così per il morale è lo stesso.

Questo compatimento quali guasti arreca? Queste differenze o riguardi di trattamento sono sconsigliabili? Perché impedirli o ostacolarli? Perché non reprimere piuttosto le maldicenze, le divulga-

zioni esagerate da una stazione all'altra, il mettere in burla pubblica la persona già famigerata, ecc[etera] ecc[etera]?

È facile dire e pubblicare: il tale è stravagante, la tale è pazza. Se non si fa più di questo, gli stravaganti ed i pazzi non diventeranno presto equilibrati e savii. Mancato il dovuto compatimento (non mai esagerato ed a scapito dell'Istituto, - se nella debita correzione e se nel paterno ammonimento), è mancato tutto. Pretendere tutto il resto: il massimo d'attività, il massimo d'economia, il massimo d'interesse, il massimo di [de]dizione e di devozione all'Istituto, è come pretendere niente, o pretendere tutto meno il primo punto della santificazione propria dell'individuo.

L'individuo debole, e anche il forte nei momenti deboli, perde tutto quanto si vede in una famiglia i cui membri sanno solo: criticarlo, sparlarne, condannarlo; e non: compatirlo, aiutarlo e amarlo. Togliere poi da una testa, che si fece tale impressione, la cattiva idea del nostro Istituto, o famiglia religiosa come dovrebbe essere, è ben difficile.

Eppure anche da Torino in una lettera mi si ricorda che: «è noto come io sia troppo indulgente e blando con il personale, troppo facile a far causa comune con essi»[7]. Ma, piuttosto di dire che un individuo è pazzo o pazza, dopo di averli fatto diventare pazzi, non è meglio essere blandi? Piuttosto di accelerare il defezionamento e causarne la perdita, non è meglio curare il dente?

Considerando i membri come strumenti di lavoro, dell'Istituto; la stessa affezione e cura che ha l'artigiano verso il suo strumento sdruscito o guasto, per ricavarne ancora buoni risultati e guadagni, perché non è ammissibile nel superiore di stazione o altri, che va con indulgenza e cerca di rattoppare e bonificare i suoi strumenti viventi da lavoro? Perché certuni e certune potevano andar avanti bene e soddisfacendo in talune stazioni, con dati individui, e con altri si rodevano a vicenda? Perché al posto di mettere duro con molle, si è spesse volte unito duro con duro?

Impossibile andare dietro ai fatti particolari e personali per dimostrare che questi piccoli inconvenienti, più che altri, furono la causa dell'uscita dal nostro Istituto di parecchi individui recante grande perdita all'Opera ed a noi stessi[8]. Gli ultimi incidenti dell'anno scorso, gira e rigira, non fanno che cader lì. Ed è per una grazia speciale del Cielo se alcuni se la cavarono meno male[9]. Però l'effetto di tali inconvenienti resta, non solo per avere causato

l'uscita degli uni, ma anche per aver portato l'indebolimento morale negli altri, pur rimasti.

II.

La seconda osservazione, su cui ho meno da dire e trovo più difficile ad esprimermi, riguarda la costituzione che chiamerò gerarchica, mancandomi ora altra espressione. Non tratto questa questione per principio, ma per inconvenienti in pratica. Questa osservazione non ha niente a che fare con la già vecchia questione del «Consiglio». Si è parlato troppo e si sono anche fatte confusioni, sempre mettendo in ballo: e consiglio, e sfiducia verso i Superiori, e emancipazione, e presunzione, ecc[etera] ecc[etera] [10]. Niente di tutto questo. Io, personalmente, (e, credo, anche gli altri) non ho affatto premura di vedere un Capitolo, tanto meno di vedere altri a dirigere che non siano gli attuali Superiori Generali. Ma dal troppo al niente vi è un gran salto.

Come poter trovare comode le relazioni e comunicazioni in un grande e alto edifizio che abbia solo il tetto o piano superiore e il pianterreno? Così sembra che in passato abbiano fatto deficienza le vie di mezzo. Su, la intendono le supreme autorità insieme, e la possono vedere in un modo. Giù, la comprendono gli altri diversamente, e la possono vedere in altro modo.

Il tratto d'unione o piano medio, che dovrebbe essere occupato da consiglieri, - e non solo nominali -, o da anziani, questo non esiste.

Indubbiamente l'adunanza provvederà a riempire il vuoto [11], oltreché, a norma dei nuovi canoni, vien già riparato, almeno in parte, detto inconveniente, mediante l'elezione dei coadiutori o consiglieri.

Inoltre è nella volontà di tutti che lo spirito dei Superiori venga ereditato da più individui, e così si trasmetta nella comunità dei membri che si chiama nostro Istituto. Fino ad oggi tutto è stato un chiaro-oscuro; chi poté conoscere bene e bene interpretare lo spirito dei Superiori tanto meglio per lui; chi non ebbe la fortuna di praticarli prima personalmente, cioè da vicino e frequentemente, si torturò più di una volta in dubbi terribili [12]. Posso dir questo dopo aver udito, quante volte! le espressioni di questi tor-

turati medesimi, torturati cioè dai loro dubbi. Ma anche per i primi la posizione non cambia moralmente, anzi vi è, invece, del dubbio, la convinzione che quel «Volontà dei Superiori» non è genuino [!] puramente, ma più interpretata, - se non viziata -, che emanata dalla mente e dal cuore dei Superiori Fondatori. Dicono che quattro occhi è meglio di due, e sarà lo stesso delle orecchie.

Perciò, aggiungo, non trovo utile agli individui e all'Istituto, se il Fondatore non fa conoscere apertamente, nelle occasioni che si presentano, agli individui stessi il proprio spirito e la propria volontà, solo per evitare l'inconveniente di venir contraddetto da disposizioni di altri. Non intendo dire se non che per le linee generali o punti sostanziali, per i quali si fece o si faccia ricorso al Fondatore; e non voglio intendere che tutti i comandi e ordini diretti siano suscettibili all'interpellazione. In tal senso non credo sia un disordine ciò a cui accenno, nello stesso modo che in controversia se un sacerdote ricorre e fa una domanda ad una Sacra Congregazione a Roma, non gli vien risposto: «Fa come ti dirà questi o quelli, come decidono è giusto»; ma gli viene fatta conoscere la conclusione dell'esaminata questione, o l'intenzione e la Volontà del Papa e della Santa Chiesa.

Certo che l'Ordinario e Vicario e Canonici ecc[etera] concorderanno nella stessa decisione, ma non perché sia la S[acra] Congregazione che segue ciò che hanno stabilito essi, bensì perché questi adottano le stesse risposte e decisioni di Roma.

III.

La terza osservazione mi è ancor più difficile esprimerla per iscritto.

È noto come la potenzialità degli Ordini e Case religiose proviene dall'insieme dei membri per la cooperazione individuale, ciascuno nella sua propria sfera e capacità. Prima bisogna ammettere che nell'ordine naturale il tutto è stato distribuito in parti, e lo specialista in una o più cose è ignorante o meno forte nelle altre. Non esiste l'onniscio nel senso di poter uno essere specialista in tutto; il nome stesso di speciale distrugge l'assoluto; mentre è certo che in ciascuno vi è una tendenza o capacità, per una cosa, superiore a quella di altri, per la stessa cosa.

Secondariamente, se si può dire che è appunto una delle prerogative degli Ordini e Case religiose quella di unire diverse intelligenze speciali e così formare un insieme di maggior forza e maggior valore, occorre notare che questa unione non può essere una completa funzione, perché ne avverrebbe una reciproca distruzione o diminuzione anziché aumento; deve bensì essere un'azione concorde per l'unione, ma libera per gli agenti distinti.

E se, come facile, non mi sono spiegato, a togliere ogni confusione si osservi solo come usano in pratica gli Ordini quali i Benedettini, Certosini, ecc[etera] per le arti e mestieri e le scienze; e gli Ordini o Case religiose quali i Gesuiti, Salesiani, ecc[etera] per gli studi, le opere e le imprese. In tal modo, suggerendo lo stesso sistema, è più chiaro che io non voglio portare offesa alla costituzione religiosa dell'Istituto perché rimane escluso che gli altri Ordini o Case religiose tolgano ogni freno all'iniziativa privata, permettano agl'individui di agire a capriccio, o lascino ch'essi operino solo quello a cui sono più inclinati, e concedano loro l'indipendenza dalle regole o dagli ordini imposti.

Vero è che se da noi la sfiducia ha preso un poco il posto alla fiducia, è anche stata causata da errori di individui. Concessa questa attenuante, faccio una considerazione, ed è l'ultima.

S'impara sbagliando. Se chi sbagliò una volta o più d'una volta, o chi fece una spesa fuor di posto o non giusta, o fallisce in un'impresa, ecc[etera] dovesse venire squalificato, almeno in mente, chi è che potrebbe ancora essere degno di spendere o di amministrare denari dell'Istituto? Tutti che hanno fatto cose più grandi, hanno pure fatto sbagli più grandi. Sono disposti i Superiori a dire o pensare che tutti abbiamo trascurato i sacrosanti interessi dell'Istituto e delle Missioni?

Per questo non credo sia conveniente, dopo uno sbaglio comune a qualsiasi mortale, il gridare che si fa: di aver sciupato denaro perché non suo, di non curarsi dell'Istituto ma solo di spendere, di voler grandeggiare alle spalle dell'Istituto, et similia[13]. Anzitutto nei fatti deplorabili, dannosi o passivi, sarebbero da esser considerate di più: la volontà, le cause dirette o indirette, le circostanze, ecc[etera].

E poi, comunque, nelle altre Religioni non ispendono denaro

personale gl'individui per lavorare l'Opera, eppure non lottano battaglie così sanguinose [14].

P[adre] G. BARLASSINA
M[issionario della] C[onsolata]

---

[a] sei *nell'originale.*

---

[1] *G. Barlassina*: prefetto apostolico del Kaffa (si veda la lettera allo stesso del 18 maggio 1919).

[2] G. Barlassina risponde alla circolare sulle Costituzioni del 3 marzo 1919, che, a quanto pare, gli era stata spedita soltanto verso il 10 settembre successivo (si veda la traccia per lettera del 17 settembre 1919, nota 7, ultimo periodo). Appena ricevuta, la circolare fu inviata ai missionari dislocati all'interno della prefettura (si veda la lettera del p. L. Olivero del 6 febbraio).

[3] Nella notte del Natale 1908 (cfr. *Lettere*, V, 62 n. 7, 146 n. 9).

[4] «L'Istituto ha per scopo: primo, la santificazione de' suoi membri mediante l'osservanza dei voti religiosi e le sue Costituzioni; [...]» (*Costituzioni*, articolo 1, p. 3).

[5] Allusioni velate, ma sufficientemente comprensibili a Torino, a fatti verificatisi durante gli anni di permanenza nel Kenya, che avevano valso all'allora p. Barlassina la qualifica di essere «buono per sé, ma debole per gli altri» (cfr. *Lettere*, V, 733-734, 736-737 n. 3; VI, 36, 40 n. 42, 383 n. 10).

[6] L'insistente richiesta di G. A. di un «padre spirituale» per i missionari non aveva trovato accoglienza nel visitatore can. G. Camisassa (cfr. *ivi*, V, 662, 666 n. 45, 704 e 706 testi relativi alle note 13, 34).

[7] Mons. Barlassina sembra riferirsi a una lettera del Camisassa che non ci è pervenuta. Sull'argomento cfr. anche *ivi*, VII, 234-235, 242 n. 19.

[8] G. Barlassina ha qui presenti, pur ammettendone i limiti, uomini di valore, quali i padri Antonio Borda-Bossana (cfr. *ivi*, III, 265-266 n. 1), Mario Arese (*ivi*, 649 n. 1), Sebastiano Scarzello (*ivi*, 357-358 n. 9), Rodolfo Bertagna (*ivi*, 567-568 n. 7), Giovanni Battista Savio (*ivi*, 356-357 n. 9).

[9] Non sono in grado di identificare i fatti e le persone racchiusi nell'espressione «gli ultimi incidenti dell'anno scorso».

[10] Si vedano le lettere al p. T. Gays e al p. L. Rosso, rispettivamente del 2 settembre 1918 nota 6 e del 2 luglio 1919 nota 6, e quella del p. G. Balbo del 5 novembre 1919.

[11] *Adunanza*, o «consiglio» molto ristretto, programmato per la primavera del 1920 (si veda la traccia per lettera del 17 settembre 1919, nota 7).

[12] Lo stesso Barlassina aveva goduto del magistero del Fondatore soltanto

per pochi mesi, essendo entrato nell'Istituto il 6 luglio 1903 e partito per le missioni il 24 dicembre dello stesso anno. Però, come depose nel processo diocesano di beatificazione, aveva avuto frequenti contatti con lui sin dal 1900.

[13] «E cose simili».

[14] *Denaro personale*: si veda nella lettera di G. Ciravegna del seguente 1 marzo tutto il punto 1°.

1336 (2721)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo, su tre quarti di facciata, in ASMC.

[Torino, 3 febbraio 1920] [2]

Cara Suor Giuseppina,

Sono contento delle tue ottime e costanti disposizioni [3]. Diverrai santa coll'uso delle piccole mortificazioni interne ed esterne. Per ora Dio vuole da te solamente le mortificazioni proprie della Comunità [4].

Coraggio, e Dio ti santificherà.

Quanto alla lettera di stamane [5], scrivi che ricevi tutti e senza paura, diglielo alla Superiora [6].

Per ora non va a visitare la zia, che già si trova in istato *comatoso*, perciò non più atta a parlare [7]. Scrivi pure; e preghiamo per lei.

La mia benedizione.

S[uperiore]

---

[1] *G. Battaglia*: suora missionaria (si veda il biglietto alla stessa, datato «dopo il 15 novembre 1919»).

[2] Data segnata a matita dalla destinataria.

[3] Manifestate, probabilmente, per mezzo di uno scritto da me non rinvenuto.

[4] La Suora doveva aver chiesto il permesso di fare «penitenze private» oltre quelle previste dalle *Costituzioni* (capo XIII, *Della mortificazione e penitenze*, articoli 48-49, p. 27).

[5] Ricevuta da suor Giuseppina, non conservata.

[6] Suor *Chiara Strapazzon.*

[7] *Zia*: persona non identificata.

(2722)

Il padre Luigi Olivero a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Andaracia[2], 6 Febbraio 1920

Ven.mo Signor Rettore,

A mezzo dell'Am.mo Pref[etto] Apostolico[3] ho ricevuto la Sua circolare sul regolamento[4] e fatta la debita novena m'affretto a rispondere per quanto mi suggerisce il mio povero intelletto.

Un punto (cap[o] VII - n[umero] 17) dove, credo, ha portato discrepanze ed anche malcontento tra gl'individui che pronunciarono i sacri voti l'anno scorso è questo[5]. Per esempio P[adre] Cagnolo[6] ed altri pronunciarono i voti semplici[7] un anno prima di P[adre] Sales[8] e poi capitò che questo li precedette nei voti solenni[9]. Un Chierico di 4ª Teologia entra con un sacerdote nel noviziato; quello è obbligato a fare i voti per dieci anni, prendendo forse messa il giorno dopo dei sacri voti, mentre questo, uguale il giorno dopo in tutto, si è obbligato solo per cinque e di più il Chierico, nel suo tempo di missione, si vedrà precedere, nella pronuncia dei voti solenni, da altri più giovani, entrati dopo la sua partenza, pel solo motivo che erano sacerdoti e lui semplice chierico. Nella mia povera opinione penso che i cinque, e dieci anni si debbano togliere e mettere un periodo unico, come si fa

nelle altre congregazioni [10]. La provvidenza è grande e manda elemosine per tutti, per quei che se ne vanno e coloro che restano. La regola dei voti dev'essere chiara, senza sotterfugi ed imbrogli, come purtroppo sentii dire da alcuni P[adri] che se avessero voluto, avrebbero potuto andarsene dopo i voti solenni, come fece P[adre] Bertagna [11]. Finora sembra che al Kenia si sia andato un po' alla buona senza tanta teologia, e certi voti furono solo confermati dal silenzio dei cinque anni teologici. L'anno scorso per quei che furono alla guerra nel German East Af[rica] [12] sembra, da quanto ho sentito dire, che i loro voti non siano dei più chiari ed espliciti.

Cap[o] VIII n[umero] 25 pag[ina] 11. Sarebbe meglio mettere una clausola e dire (secondo le circostanze e le esigenze locali richiedono) poiché come si fa ad andare lavare la propria biancheria? scopare la camera, quando si ha il boy per questo ed i neri invece di vedere bene ed apprezzare, ci disprezzano e perdiamo del nostro ascendente? [13]

Cap[o] X n[umero] 32 c - ... (anche il confratello più anziano è considerato per quel caso part[icolare] etc[etera]) p[er] es[empio] se tra diversi individui e di diverso ordine è il Padre anche giovine oppure il Coadiutore? [14].

Parte II - Cap[o] VI - b). I superiori delle procure [15] dovrebbero essere nominati *solo* dal Sup[eriore] Gen.le e Cons[iglio]: anche si trattasse di una procura residente nel territorio di una Missione per togliere ogni minimo attrito che potrebbe sorgere quando dovesse provvedere a diverse Miss[ioni] differenti [16]. Anche i Santi sono uomini.

In ultimo sarebbe bene mettere una regola, come sento dire «delle Miss[ioni] Estere degli Stati Uniti» [17] per l'andata in patria per bene spirituale e materiale [18].

Spero che a quest'ora avrà già ricevuto diverse mie lettere [19], ma la relazione del viaggio da che son arrivato qui non ho ancora avuto tempo [20], sia perché mi preme di finire presto la casa, sia pel molto lavoro di andirivieni di gente, che viene per curiosità e bisogno. Questa stazione ha un avvenire splendido sotto tutti i riguardi; materiale, perché ha bellissimi posti per fattoria dove abbonda l'acqua, legno per gli usi di casa e comodi pel mantenimento di essa, avendo il mercato in casa; spirituale, essendo la gente di buona pasta e naturalmente buoni e non aspettano che un governo europeo sicuro, che tuteli la loro libertà di culto per correre

dietro a noi[21]. Se siamo qui è perché la Madonna sa che il momento propizio è vicino. Faccia pregare e la Consolata la impianteremo qui a Bonga (Andaracia) fra le vette dei monti. In un mese si son già fabbricate cento case e fra poco credo avrà di nuovo l'estensione antica, cioè una periferia di una giornata di cammino[22].

Voglia benedirmi e ricordarmi alla Consolata.

Domandando la sua Paterna Benedizione godo d'essere della Sig[noria] V[ostra] Rev.ma dev.[mo] figlio

P[adre] L. OLIVERO

Auguro Buon giorno onomastico e mille benedizioni ed auguri. Pregherò.

---

[1] *L. Olivero*: missionario nel Kenya dal 1910 (cfr. *Lettere*, IV, 689-690 n. 13) e in Etiopia, assieme a fratel Anselmo Jeantet, dal settembre 1919 (si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto 1919, nota 17).

[2] *Andaracia*, o *Anderaccia*: missione nella prefettura apostolica del Kaffa, a circa dieci chilometri da Bonga, fondata nel secondo semestre del 1919. Cfr. G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia*, 133-135; cartina *Prefettura apostolica del Kaffa*, *ivi*, 117.

[3] Mons. Gaudenzio Barlassina.

[4] La circolare per la revisione delle *Costituzioni* del 3 marzo 1919.

[5] L'articolo 17 delle *Costituzioni* (pp. 7-8) recita: «Il novizio ammesso alla professione, farà dieci giorni d'Esercizi spirituali; dopo i quali pronuncierà davanti al SS. Sacramento e sui santi Evangeli il *primo* giuramento: di consacrarsi all'Istituto della Consolata per le Missioni estere - i sacerdoti e laici per la durata di cinque anni, - i chierici di dieci osservando in questo tempo i voti di povertà, castità e obbedienza, in conformità delle Costituzioni».

[6] *Costanzo Cagnolo* (cfr. *Lettere*, V, 452-453 n. 1; VII, 597 n. 4).

[7] *Voti semplici*: sta per primi voti, o prima professione.

[8] *Lorenzo Sales* (cfr. *ivi*, V, 86-87 n. 1; VII, 597 n. 4).

[9] Ossia, nei voti perpetui, o professione perpetua.

[10] La difficoltà è prospettata anche dal p. G. Chiomio, amante della casistica, nella lettera, di otto facciate, del 9 luglio 1920: «1. Per la emissione della Professione Religiosa temporanea, quanto ai cinque o dieci anni, rilevo il fatto che, siccome si vengono a trovare in condizione di emetterla: - Chierici (principianti gli studi), Chierici (con studi avanzati compiti fuori dell'Istituto), Sacerdoti e Coadiutori, - se si tenesse il decennio per tutti i chierici, risulterebbe un aggravio per quelli che venuti p. e. con due anni di filosofia fatti, si trove-

rebbero nella condizione di doverli emettere al decennio, benché a distanza di un anno o due dal sacerdozio. Così quando i loro compagni di corso emetterebbero i perpetui, essi non avrebbero ancora finito». Come saggio di stile, il passo può bastare. La pubblicazione integrale della lettera, come pure di quella del 18 agosto successivo, che riprende il tema «costituzioni», mi porterebbe troppo lontano.

[11] *Rodolfo Bertagna* (cfr. *Lettere*, V, 441-444, 459-460, 537-543 e *passim*; VI, 20-21 e *passim*).

[12] Ossia, da alcuni che avevano prestato servizio negli ospedali di guerra (cfr. *ivi*, VII, *Carrier Corps*, nell'indice dei nomi).

[13] L'articolo citato recita: «I missionari attenderanno essi personalmente alla pulizia individuale e della propria camera».

Boy: cfr. *Lettere*, IV, 541 n. 5.

[14] Il capo X delle *Costituzioni*, pp. 12-14, tratta *Del voto e virtù d'obbedienza*. Il p. Olivero chiede delucidazioni sull'ultimo comma dell'articolo 32 che elenca i «superiori legittimi» cui è dovuta l'obbedienza del missionario: «Però in casi gravissimi e di necessità urgente - da cui dipendessero importanti interessi dell'Istituto - anche il confratello più anziano è considerato per quel caso particolare, legittimo superiore».

[15] Delle case-procure.

[16] L'articolo 73 b) (parte II, capo VI, p. 24) stabilisce: «I superiori delle Procure sono nominati dal Superiore generale e Consiglio; d'intesa col Superiore della Missione quando la Procura si trovasse nel suo territorio».

[17] Ossia, la *Società per le Missioni Estere degli Stati Uniti d'America (Maryknoll)*. Cfr. *Lettere*, V, 695 n. 35.

[18] Le *Costituzioni* non contenevano nessuna norma relativa a ritorni periodici del missionario in patria.

[19] Non conservate.

[20] La relazione del viaggio dal Kenya via Gibuti, oppure da Addis Abeba a Anderaccia, dove giunse il 26 dicembre 1919 (cfr. G. Crippa, *o.c.*, 134).

[21] Si veda la lettera di G. Camisassa a mons. Camillo Laurenti dell'8 dicembre 1918, *post scriptum* confidenziale.

[22] *Bonga*, già capitale del regno del Kaffa (cfr. *Lettere*, VI, 299 n. 16).

(2723)

Il cardinale Giovanni Cagliero a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. In alto: stemma cardinalizio con il motto *Recto fixus calli ero.*

Carissimo Sig[nor] Canonico Allamano

Nella Congr[egazione] Plenaria i Cardinali non danno il loro voto scritto; ma sentito il voto dei Consultori che lo hanno preparato, ragionato e letto, lo discutono *verbalmente* e lo approvano o no, secondo i criteri avuti [2].

Quindi il mio fu voto verbale approvandolo e corroborandolo con le cognizioni che sapeva *de visu* et *de auditu* [3].

Bella figura di Beato [4]

G. Card[inal] CAGLIERO

Roma 8 febbr[aio] 1920

---

[1] *G. Cagliero*: si veda la lettera del precedente 28 gennaio.

[2] G. A., con lettera che non ci è pervenuta, doveva aver chiesto confidenzialmente all'amico cardinale informazioni sullo svolgimento della congregazione preparatoria.

[3] Si veda la lettera del 28 gennaio, nota 3.

[4] Il Cafasso.

1337 (2724)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Biglietto autografo, di nove righe, in ASMC.

[dopo il 5 e prima del 20 febbraio 1920] [2]

Cara Suor Giuseppina,

Lunedì ho scritto a Papà; e son certo che ci siamo intesi [3]. Tu andando a casa non hai più da parlare, dirai che ho già scritto io; e senz'altro firma ciò che vuole Papà. Sta tranquilla sulla mia parola [4].

Conserva la lettera di Papà del 5 corrente [5].

Prima di partire ti benedirò.

aff.mo in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto]

Padre

---

[1] *G. Battaglia*: si veda la lettera alla stessa del 3 febbraio.

[2] Accettando per buona la data «febbraio 1920», segnata a matita dalla destinataria, si deve ammettere che suor Giuseppina si sia recata in famiglia due volte nel corso di uno stesso mese (si veda, sotto, testo relativo alla nota 4, e la lettera del 20 febbraio).

[3] *Papà*: il signor *Carlo Giuseppe* (cfr. *Lettere*, VI, 540 n. 1). La lettera di G. A. allo stesso non ci è pervenuta.

[4] *Andando a casa*: per regolare affari di famiglia, aventi forse relazione con la dote.

[5] La lettera del signor Carlo Giuseppe non ci è pervenuta.

(2725)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Carta intestata. Sul retro della seconda facciata: «*Africa Occ. Cimbebasia Sup.re 16 Febbr.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 817/1920*». «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere: Vice-Sup.re Gen.le. Circa l'invito ricevuto dall' "Associazione Italiana di soccorso ai Missionari" di stabilire una Missione in Benguella (Angola Portoghese)*». Di altra mano: «*21 Febr. 920. In Congresso. Congresso 16 Marzo 1920: si chiami il Procuratore dei Salesiani. 26 Marzo 1920: risposto etc.*». Della prima mano: «*Reg. 15 Marzo 1920*». Copia dattiloscritta, con sottoscrizione autografa, in AIMC.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
per le
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 16 Febbraio, *1920*

Reverendissimo Monsignor Laurenti,

Nello scorso gennaio il Prof[essor] Schiapparelli [!], Segretario Generale per l'Associazione Italiana di soccorso ai Missionari [2], mi scriveva dicendo che una Società Coloniale Italiana, che si proponeva di portare coloni Italiani nell'Angola Portoghese (Benguella - Africa Occidentale), desiderava Missionari Italiani per quelle regioni, e ne faceva invito al nostro Istituto [3]. Risposi [4] che noi non avremmo mai fatto domanda di quella località alla S[acra] Propaganda, massime perché ora avente Missionari della Congregazione dello Spirito Santo, che tanti fastidi ci diedero pel Kenia [5]. Se però la S[acra] Propaganda ci avesse invitati, avremmo aderito a condizione di avere dalla detta Società terreni gratis per chiese e istituzioni di beneficenza e facilitazioni sui viaggi. Il 6 Febbraio corrente lo stesso Presidente di detta Società coloniale, Marchese Luigi Solari, mi scriveva da Roma ripetendo lo stesso invito [6]. Risposi ripetendo a mia volta la lettera già scritta al Prof[essor] Schiapparelli e le condizioni espresse in quella, e cioè che avremmo aderito soltanto dopo che la S[acra] Propaganda Fide avesse eretta

in Prefettura Apostolica la regione indicata (Benguella - cioè la parte orientale della Prefettura Apostolica della Cimbebasia Superiore) e averne fatto invito al nostro Istituto di assumersi la evangelizzazione della medesima. E insistetti nuovamente con dire che noi non avremmo avanzata alcuna domanda alla S[acra] Propaganda in merito a quel progetto [7].

Di ciò ho creduto bene dar notizia a V[ostra] S[ignoria] acciò gli agenti di quella Società non ci presentino a cotesta S[acra] Congregazione come richiedenti quell'assegnazione, che accetteremo soltanto se la S[acra] Propaganda Fide ce ne facesse espresso invito, e dopo bene fissati i confini di tale nuova Prefettura Apostolica, per evitare contestazioni coi Padri dello Spirito Santo.

Perdoni la libertà, e voglia gradire con quelli del Signor Can.co Allamano i miei riverenti ossequii [8].

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
Obblig.mo Servitore

Can.co GIACOMO CAMISASSA
Vice Sup.re Gen.le

Al Reverendissimo Monsignore
CAMILLO LAURENTI
Segretario Generale della S[acra] Propaganda Fide
ROMA

---

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Sul biellese *E. Schiaparelli* e sulla *Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani*, cfr. *Lettere*, II, 527-528 n. 1.

[3] Bruciando le tappe, il prof. Schiaparelli - la cui lettera al Camisassa non è conservata - considera l'offerta come accettata. Riferisce il barone C. Monti, direttore generale del Fondo Culto (cfr. *ivi*, VII, 354 n. 3): «*Venerdì 23 e sabato 24 gennaio [1920].* È stato di passaggio per Roma, diretto in Egitto e possibilmente anche per proseguire per Gerusalemme, il professore Ernesto Schiaparelli, [...]. Siamo stati a Propaganda Fide ed abbiamo avuto lunghi ed interessanti colloqui col cardinale van Rossum, prefetto, con mons. Laurenti, segretario, circa le missioni nell'Asia Minore, nell'Anatolia, [...] e la costituzione di una colonia nel Benguela, parte nord dell'Angola (Africa portoghese), per la quale occorrono sacerdoti per la assistenza spirituale dei coloni. Capo della società, che si propone di colonizzare il Benguela, è l'ingegner Solari. Si è rag-

giunto l'accordo quanto all'Asia Minore: vadano i cappuccini [...]. Così nel Benguela: vadano i coloni coi missionari della Consolata, nessuna difficoltà per parte di Propaganda, per ora dipenderanno dal vicariato di Angola, poi verrà il Benguela separato dal vicariato di Angola e se ne farà un vicariato autonomo (vi è apposita corrispondenza)» (A. Scottà, «*La conciliazione ufficiosa*», II, 528).

Vicariato di Angola: propriamente la diocesi di *Angola e Congo*, eretta, senza limiti precisi, nel 1596. Il territorio del Benguela, che si intendeva colonizzare con mano d'opera italiana, era situato entro i confini di detta diocesi, della prefettura apostolica della Cimbebasia Superiore (Cubango in Angola dal dicembre 1920) e della missione di Cunene.

[4] La risposta del can. Camisassa è datata 4 gennaio 1920 (copia dattiloscritta, con sottoscrizione autografa, in AIMC).

[5] La prefettura Cimbebasia Superiore e la missione Cunene erano affidate alla congregazione dei Padri dello Spirito Santo.

Fastidi pel Kenia: pel distacco dell'omonima missione dal vicariato apostolico di Zanzibar, per la questione di Gatanga e della casa-procura in Nairobi.

[6] Originale della lettera in AIMC.

Marchese Luigi Solari: «capitano di vascello, ingegnere elettronico, cavaliere del lavoro, cavaliere ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, cavaliere dell'Ordine civile di Savoia, commendatore della Corona d'Italia, ecc., pioniere della radiotelegrafia industriale (nato a Torino il 27 maggio 1873, morto a Roma il 7 febbraio 1957)». Cfr. *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana*, XVI, *1969-1972*, Roma s. a., 1519. La *Società Coloniale per l'Africa Occidentale* aveva la sede centrale, come risulta dalla intestazione della corrispondenza, in Roma, via in Lucina.

[7] La lettera del can. Camisassa al marchese Solari è datata 16 febbraio 1920. Copia dattiloscritta, con sottoscrizione autografa, in AIMC.

[8] Il progetto Benguela, proposto dall'esterno, non era contemplato nel piano di sviluppo dell'Istituto. La questione, come ne fa fede il copioso carteggio, fu presa in mano dal can. Camisassa, fedele esecutore, come al solito, delle direttive di G. A. Per quanto mi consta, le lettere partite da Torino sono firmate da lui, la corrispondenza in arrivo è indirizzata pure a lui, eccezion fatta per la lettera del card. G. van Rossum del 30 marzo. Su tutta la vicenda, cfr. il paragrafo *Un'avventura evitata in Angola (Benguela)*, in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 270-278.

1338 (2726)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASMC.

[Torino, 20 febbraio 1920] [2]

Conviene notificare [3] la morte della madre [4] perché si facciano i suffragi detti nelle Costituzioni [a5].

Dirai al P[adre] Gallea [6] perché applichi possibilmente la vostra Messa di comunità di domani. Il distacco della Suor Modesta è buono; ma non deve impedire il bene e fare cattiva impressione [7].

Alla buona Suor Marta [8] non conviene dare l'Hamon [9] od altro libro di Comunità. Dì che si compri con poche lire il Berteu [10] o quello che c'è a Rivoli, di un sol volume per tutto l'anno [11].

Fate buona passeggiata. - Vi benedico.

Sup[erio]re

---

[a] *l'originale ha* Costituzione.

---

[1] *Ch. Strapazzon*: superiora delle suore della casamadre (si veda il biglietto alla stessa, datato «fine del dicembre 1919»).

[2] Giorno della morte della signora Rosa Accastelli, madre di suor Modesta Badariotti, la quale, «dovendo partire per il Kenya il giorno dopo, rinunziò di andare al funerale» (annotazione archivistica).

[3] Alla comunità.

[4] *Della madre*: della signora Rosa, madre di suor Modesta.

M. Badariotti (nome di battesimo *Angiolina*) nacque a Bricherasio (Torino) il 10 agosto 1893. Entrata nell'Istituto il 24 marzo 1913, indossò l'abito religioso il 15 ottobre dello stesso anno. Prima professione il 15 ottobre 1915, partenza per le missioni il 21 febbraio 1920. Morì a Riara Ridge (Nairobi) il 1° febbraio 1977.

[5] Cfr. Istituto Missionarie della Consolata, *Costituzioni*, Torino 1913, 30-31, articolo 60.

[6] *Giuseppe Gallea*: già superiore della comunità dei missionari, ora vicesuperiore dopo l'arrivo dall'Africa del p. T. Gays (si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto 1919, note 12, 16).

[7] Inconcepibile, nell'immediato dopo guerra causa la mancanza di navi, il differire di mesi la partenza per le missioni a motivo di un funerale (si veda, sopra, la nota 2). Sembra che suor Modesta si fosse detta disposta a rinunziare anche a una fugace visita di consolazione ai familiari, che risiedevano a Luserna San Giovanni (Torino).

[8] Suor *Marta Miglino*: si veda il biglietto a suor Chiara, datato «intorno al 19 dicembre 1919».

[9] *André-Jean-Marie Hamon*: sulpiziano, teologo e oratore, nato a Le Pas (Mayenne) il 18 maggio 1795 e morto a Parigi il 16 dicembre 1874. È noto per una fortunatissima *Vie de st François de Sales*, 2 voll., Paris 1854, e per le *Méditations pour tous les jours de l'année*, 3 voll., ivi 1872; versione italiana, 4 voll., Torino 1918. Cfr. C. Testore, alla voce, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Città del Vaticano, 1951, 1351-1352.

[10] Can. *Agostino Berteu*, sacerdote torinese, autore di opere ascetiche, tra cui le *Meditazioni per le Religiose per ogni giorno dell'anno*. Cfr. *Lettere*, I, 541 n. 1.

[11] Volume non identificato.

1339 (2727)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo, su di una facciata, in ASMC.

[Torino, 20 febbraio 1920] [2]

Cara Suor Giuseppina,

Il Signore, Cui hai tutto donato e sacrificato, ti invita alla pratica. Il fr[atello] Andrea [3] mi telefona da Mondovì, che stamane è morto a casa il fratello soldato, pare mi nominasse Franceschino [4].

Gli faranno la sepoltura Domenica; e supplicano che tu vada. Per varii motivi io gli risposi di *sì*. Disse di telefonare ai cugini Pallieri (Farmacia) i quali andranno e ti accompagnerebbero [5].

Dovrai partire domani dopo mezzogiorno e ritorneresti lunedì.

Fa coraggio, preghiamo, e Fiat... [6]

Rettore

---

[1] *G. Battaglia*: si veda il biglietto alla stessa, datato «dopo il 5 e prima del 20 febbraio 1920».

[2] La data risulta dal contesto.

[3] Ing. *A. Battaglia*: fratello della destinataria (cfr. *Lettere*, VI, 578 n. 3).

[4] *Francesco Battaglia*, morto a Mondovì (Cuneo) il 20 febbraio (si veda la lettera a suor Giuseppina del 3 marzo 1918, nota 3).

[5] *Pallieri, sic* per *Paglieri*: ossia i familiari di Agostino Paglieri, direttore, in Torino, della *Farmacia Paglieri e Almasio* di piazza Statuto 3. Suor Giuseppina era imparentata con i Paglieri per parte della nonna materna, Domenica Paglieri (maritata in Castellino), sorella di Agostino (cfr. *Lettere*, VI, 540 n. 1).

[6] «Sia fatta [la volontà di Dio]». Cfr. Mt 6, 10.

1340 (2728)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 20 Febbr[aio] 1920 [2].

Cara Suor Margherita,

Già conosci tutte o quasi le suore che già giunsero, od arrivano ora in Missione [3]. Sono di buona volontà, sebbene alcune un po' bambine. Spero ti solleveranno nelle fatiche, e tu potrai meglio occuparti dello spirituale. Devi iniziare Suor Agnese perché sia idonea a sostituirti quando, dopo il ritorno di Mons[ignor] Perlo dall'Italia, tu dovrai venire in Casa-Madre [4]. A Suor Maria d[egli] Angeli che tanto lavorò tra noi usa qualche riguardo, non però preferenze [5]. In generale negli impieghi a capo delle stazioni senza troppo badare all'anzianità preferisci quelle di buon spirito e prudenti.

Per tua norma ho incaricato di nulla Suor Luigia, quindi non badare a quanto ti dirà *a nome* e secondo *lo spirito* ed i *desiderii* di Padre [6]. Te ne può dire Suor Maria... [7]

Suor Giovannina, dopo riposata, faccia gli Esercizi e pronuncii i voti pel 2° quinquennio [8]. Fin d'ora ricordo che nessuna potrà fare i voti perpetui senza il mio esplicito consenso. Tu poi mi darai il tuo giudizio di tutte, specialmente di Suor Adele [9].

Già saprai che tuo fratello Sacerdote fu eletto parroco, non ricordo dove [10]; ciò consolerà la madre [11].

Tante cose in Domino [12], e la mia speciale Benedizione...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup.re

[1] *M. Demaria*: superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (si veda la lettera alla stessa del 30 novembre 1919).

[2] Annotazione sotto la data, di mano della destinataria: «Ricevuta 28 - 3 - 20. Risposto 17 - 4 - 20». La lettera fu recapitata a mano dalle suore partite il 21 febbraio.

[3] Si veda la lettera citata del 30 novembre, note 3, 9.

[4] Lettera citata, note 5, 6 e testi relativi.

[5] Lettera citata, nota 7 e testo relativo.

[6] Suor *Luigia Mazzia*, in procinto di partire per il Kenya (si veda la lettera della stessa del 24 dicembre 1919).

[7] Ossia, suor Maria degli Angeli ex superiora della casamadre.

[8] Suor *Giovannina*, allo stato civile *Clementina Beltramo*. Nata a Torino il 10 dicembre 1895, entrò nell'Istituto il 15 ottobre 1912. Vestizione religiosa il 5 aprile 1913, prima professione il 14 marzo 1915, partenza per le missioni il 21 febbraio 1920. Morì a Nyeri (Kenya) il 30 giugno 1978.

[9] Suor *Adele Cullino*: si veda la lettera citata del 30 novembre 1919, nota 8 e testo relativo.

[10] Don *Giuseppe Demaria*, fratello maggiore. Nato a Dronero (Cuneo) il 4 agosto 1883, fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1907. Eletto parroco della chiesa di San Marcellino in Envie (diocesi di Saluzzo), ne prese possesso ufficialmente il 21 maggio 1920. Morì in Envie il 24 dicembre 1943.

[11] La signora *Margherita*, vedova, nata *Vigezzi*.

[12] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1341 (2729)

Alle suore missionarie del Kenya

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 20 Febbraio 1920.

Mie carissime Suore Missionarie d[ella] Consolata.

Colla doppia partenza di consorelle [1] aspettate certamente una parola di risposta alle varie vostre lettere inviatemi nei passati anni [2], ed insieme il mio giudizio sulla vostra condotta. Non potendo per ora scrivere a ciascuna in particolare, rispondo a tutte in generale; ed ognuna ritenga questa mia come a sé indirizzata.

Lodo il vostro lavoro di Apostolato nel Vicariato [3], ed altrove durante la guerra. Il Signore benedì le vostre fatiche colla salvezza di tante anime. Siano grazie a Dio ed alla nostra S[anti]s[sima] Consolata, che vi accompagnò e vi protesse in tutto quel tempo [4].

Alle congratulazioni aggiungo un cenno dei difetti che occorsero durante la vostra permanenza in Missione, perché chi vi mancò si emendi. Mi pervennero lagnanze sull'obbedienza, sulla carità e sullo spirito di sacrifizio di alcune di voi. Non tutte e sempre osservaste il dovuto rispetto ai Superiori; né tutte li consolarono con un'obbedienza cieca; anzi talune presero la cattiva abitudine di mormorare e criticarne anche in pubblico le disposizioni (1). Sulla carità fraterna c'è pure da emendarvi; con non invidiare il posto ed il bene delle consorelle, sopportare vicendevolmente gli altrui difetti fisici o morali, perdonare generosamente le piccole ingiurie ed usarvi la carità di correggervi. - Seppi pure che in qualcuna c'è un po' di egoismo, per cui non si prestano di cuore ad ajutare le sorelle nei lavori bassi e faticosi, pensando solo a se stesse ed ai propri comodi, anche a discapito della santa povertà.

Mie care figlie, non dimenticate mai il fine per cui siete entrate nell'Istituto e veniste nelle Missioni, ed i proponimenti che face-

ste in Casa-Madre prima di partire. Riflettete alle parole di N[ostro] S[ignor] Gesù Cristo, che ognuno riceverà la propria mercede secondo il proprio lavoro e fatica, fatti per amor di Dio[5].

Chi vi scrive è un padre affettuoso che sempre teme del vostro profitto nella perfezione religiosa, perché vi vuole sante religiose e missionarie. Vi desidera specialmente obbedienti di cuore e di mente, ripiene di carità nelle opere, parole e nei pensieri, e zelanti operaie in ogni cosa.

Il Signore vi benedica, come io a Suo Nome imparto la santa Benedizione a tutte ed a ciascuna in particolare come mi foste presenti.

Vostro aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO sup.re.

(1) Non approvo lo scrivere e mandare biglietti confidenziali alle consorelle ed ai missionari.

---

[1] Si veda la lettera a suor Margherita del 30 novembre 1919, note 3, 9.
[2] Non conservate.
[3] Del Kenya.
[4] Si veda la lettera di suor Irene Stefani del 20 febbraio 1918 e, in genere, G. P. Mina, *Gli scarponi della gloria*, 67-136.
[5] Cfr. 1 Cor 3, 8.

(2730)

Il cardinale Pietro Gasparri a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata e sei righe, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa, sormontata dall'emblema delle chiavi incrociate e del triregno

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

DAL VATICANO, 24 Febbraio 1920

N° B=3171
DA CITARSI NELLA RISPOSTA

Ill.mo Signore,

È giunto al Santo Padre il devoto foglio del 14 corrente, con cui la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma chiede che vengano assegnati all'Istituto della Consolata, come futura sede della Procura Generale, la Chiesa di S[an] Gioacchino della Malva ed i locali annessi, nell'ipotesi che i Missionari di San Carlo, i quali officiano presentemente la detta Chiesa debbano essere trasferiti altrove [2].

A tale riguardo l'Augusto Pontefice assunte le opportune informazioni mi incarica di significarle che è tutt'ora incerto se e quando avverrà l'accennato trasferimento, ma che, in ogni caso la S[ignoria] V[ostra] dovrà rivolgersi per le eventuali trattative a questo Vicariato; tanto più che i Camillini, antichi proprietari della Chiesa e dei locali in parola, hanno mostrato il desiderio di rientrarvi [3].

Nell'adempiere con la presente il mandato commessomi approfitto volentieri dell'occasione per esternarle i sensi della mia sincera stima e dichiararmi

di V[ostra] S[ignoria]
Aff.mo per servirla

P. Card[inal] GASPARRI

Ill.mo Signore
CAN.CO ALLAMANO
Superiore dell'Istituto della Consolata
per le Missioni Estere
Corso Ferruccio 16
= TORINO =

---

[1] *P. Gasparri*: segretario di Stato di Sua Santità (cfr. *Lettere*, VII, 119 n. 2).

[2] La lettera di G. A. del 14 febbraio, recapitata personalmente a Benedetto XV dal procuratore p. M. D. Ferrero, non è stata rinvenuta, neppure in copia. Sui fatti antecedenti siamo però informati dalla lettera del can. G. Camisassa del 6 gennaio, «ore 18», precedente (c'è anche una lettera datata 6 gennaio 1920, «ore dieci ant.», al p. Ferrero). «Al tuo espresso ultimo il Sig. Rettore dice che gli pare ottima la proposta della chiesa di S. Giovannino e che gli par aver i requisiti da noi desiderati per un posto a Roma, se non ha che l'*onere* di 1 messa quotidiana e non altri oneri. Epperciò sarebbe disposto a prenderla. Ringraziane dunque anzitutto D. Parisio e combina con lui per avere un'udienza dal S. Padre nella quale gli farai domanda verbale di detta chiesa. Se poi è necessaria la domanda scritta puoi anche presentargliela fatta e firmata da te, oppure, se a D. Parisio paresse meglio la farà poi il Sig. Rettore al tuo ritorno e la presenterai a mezzo di D. Parisio» (AIMC). Per la domenica 11 gennaio il p. Ferrero si trova a Torino e vi si trattiene almeno fino alla domenica 1° febbraio (diario del Piccolo Seminario San Paolo); riparte per Roma la sera della domenica 1° febbraio, oppure la mattina del giorno dopo. Una lettera del Camisassa del 7 febbraio ritorna sull'argomento della chiesa e dell'udienza in Vaticano: «Spero avrai capito di star ancora a Roma per l'affare di S. Giovannino e per andar dal Papa... poi da Bisleti e da Virili e Laurenti etc.».

Chiesa di San Giovannino, ossia la chiesa di *San Giovanni della Malva*, che si affaccia sull'omonima piazzetta in Trastevere (ricostruita da Giacomo Monaldi nel 1845-51, oggi chiusa al pubblico; cfr. Guida d'Italia del Touring Club Italiano, *Roma*, Milano 1993 [8], 535). Cercare in Roma un *San Gioacchino della Malva*, come trascrive frettolosamente il dattilografo della Segreteria di Stato, è fatica sprecata (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 257, combinando il testo del card. Gasparri con quelli del can. Camisassa, ammette l'esistenza di due chiese distinte).

Don Giacinto Parisio. Nato a Mattie in diocesi di Susa il 14 settembre 1886, fu alunno del seminario di Susa e, nel biennio 1910-1912, del Convitto Ecclesiastico di Torino. Ordinato sacerdote a Torino nel marzo 1911. Conseguito il dottorato in teologia e *in utroque jure*, aderì nel 1912, portandosi a Roma, alla *Società dei missionari di emigrazione* di mons. Gian Giacomo Coccolo (cfr. *Lettere*, IV, 365-366 n. 17), il quale l'associò subito al governo della medesima. Beneficiato del Capitolo Vaticano e segretario del Capitolo stesso, fu in seguito ufficiale alla Dataria Apostolica, quindi alla Congregazione Concistoriale,

per tornare, aiutante di studio, alla Dataria. Il 15 novembre 1921 fu fatto cameriere segreto di S. S. Per la circostanza scrive il can. Camisassa al p. Ferrero: «Andrai a visitar *Mons. Parisio* (ricordati che è Monsignore) Palazzo Cancelleria, nostro buon amico e *Vice* (quasi) *Procuratore*. Ossequialo» (3 dicembre 1921). Il 24 novembre 1927 fu nominato prelato domestico di S. S. «Sempre servizievole, [...] sempre a disposizione di tutti», morì a Roma il 1° giugno 1956. Cfr. C. Marra, *La morte di Mons. Parisio*, in *La Valsusa*, numero 23 del 9 giugno 1956.

Missionari di San Carlo, detti anche Scalabriniani dal nome del fondatore beato Giovanni Battista Scalabrini. Per il rapporto degli Scalabriniani con l'opera di mons. Coccolo (cfr. *Lettere*, IV, 365-366 n. 17).

[3] *Camillini: sic* per *Camilliani*, o Ministri degli Infermi, fondati da san Camillo de Lellis.

Considerata quasi chiusa la partita per San Giovannino, sembra aprirsi un'altra possibilità. Scrive il can. Camisassa al p. Ferrero in data 31 luglio 1920: «[...] Oggi Mons. Borgia (amico di D. Parisio) venuto da Roma ci disse che una chiesetta la quale farebbe per noi è quella di *S. Giuseppe dei Pii Operai* (un'antica Confraternita di Preti fondata da S. Alfonso ma ora quasi *spenta*) ove c'è ancora un vecchio prete (Pio Operaio?), una testa un po' balzana col quale il Vicariato dice che non vuole trattare perché è un mattoide e non si può saper cosa voglia per andarsene. Così disse Mons. Pa[s]cucci Segretario del Vicariato a Mons. Borgia. Si tratta dunque di tentare trattative con quel *mattoide e veder cosa vuole* <u>*una volta tanto*</u>, oppure *annualmente* per lasciarci la gestione di quella chiesa con annesse 4 camere al 1° piano, + 4 al 2°, + 4 al 3°. L'obbligo è solo di una Messa festiva e niente altro. Chiesetta bella, alloggi delabrati [*termine dialettale per: ridotti in cattivo stato*]. Bisogna adunque andar da Mons. Pa[s]cucci suddetto ed esporgli (ciò che già sa) il nostro piano di avere in Roma una chiesetta con alloggi annessi... e *pochi pesi* (ricordargli S. Giovannino e chiedere: quid de illo?). Che S. Giuseppe fa forse per noi e come fare per avvicinar quel prete vecchio suddetto... e se (qualora si inducesse a trattar con noi) il Vicariato acconsente poi ad assegnarci quella chiesa e locali. E dopo andate [*con il p. L. Sales, temporaneamente a Roma*] a trovar quel vecchio e fate come il cuore vi ispirerà *salva l'approvazione* del Sup.re di Torino» (AIMC).

Mons. Pietro Borgia: originario della diocesi di Novara (cfr. *Lettere*, IV, 178 n. 41).

Pii Operai: società di vita comune fondata a Napoli dal ven. Carlo Carafa nei primi anni del secolo XVIII. A Roma ebbe diverse chiese: fra di esse la chiesa con casa di San Giuseppe alla Lungara, in Trastevere, edificata negli anni 1730-1732. Nel 1943, rimasto a Napoli un solo padre anziano, la società fu unita alla nascente congregazione dei *Catechisti Rurali*. Cfr. D. Vizzari, *Pii Operai* e *Pii Operai Catechisti Rurali*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, 1716-1719.

Mons. Francesco Pascucci. Nato a Roma il 27 novembre 1870, fu per lunghi anni segretario del Vicariato, ossia della Curia della diocesi romana. Prelato domestico di Sua Santità dal 2 aprile 1917, il 20 dicembre 1936 fu eletto vescovo titolare di Sion e il 22 aprile 1943 arcivescovo titolare di Nicea. Il suo

nome, a partire dal 1946, non figura più sull'*Annuario Pontificio* senza che se ne indichi, nella rubrica *Dignitari defunti*, la data del decesso.

Le trattative per San Giuseppe dei Pii Operai non andarono oltre i preliminari. Le ultime speranze furono riposte sulla splendida chiesa di Santa Maria dell'Orto (si veda la documentazione a partire dalla lettera di mons. N. d'Amico del 12 novembre 1920).

1342 (2731)

Al senatore Vittorio Scialoja, ministro degli Esteri [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano del p. M. D. Ferrero. Manca la firma.

Febbraio 1920 [2]

Eccellenza,

Il Can[onico] Giuseppe Allamano, Superiore Generale dell'Istituto della Consolata di Torino per le Missioni Estere, che mediante il favorevole interessamento di cotesto R[egi]o Ministero, conforme a comunicazione data con lettera 20/VIII/1919 N° 25446/648 della Div[isione] 3 Sez[ione] 2, ottenne dal R[egi]o Ministero della Guerra speciali facilitazioni per gli studii ai sottonotati militari, allievi Missionari di questo Istituto [3], porge preghiera a V[ostra] E[ccellenza] perché voglia ancora favorire col suo valido appoggio la presente nuova pratica presso il Ministero della Guerra.

La quale è indirizzata ad ottenere l'esonero ai detti militari, o che possano godere del privilegio concesso dal Ministero della Guerra con circolare N° 45132/2 del 10 Gennaio 1920, agli Allievi Missionari della classe 1900, essendo di interesse vitale dell'Istituto e per le sue Missioni, che assumono sempre più ampio sviluppo, l'avere personale a disposizione per intensificarne la preparazione e mandarli quanto prima nel campo d'azione.

Il sottoscritto confida che V[ostra] E[ccellenza], in vista anche dell'opera di italianità svolta dai Missionari della Consolata nel-

l'Africa Orientale Inglese e nel Kaffa, vorrà interporre la mediazione di cotesto R[egi]o Ministero per cui spera di ottenere la grazia.

Riconoscentissimo per la speciale deferenza ognora dimostrata all'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, presenta sentiti ringraziamenti con i sensi del più profondo ossequio.

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] *V. Scialoja*, professore universitario e insigne giurista. Nato a Torino il 24 aprile 1856, morì a Roma il 19 novembre 1933. Senatore dal 1904, fu ministro di Grazia e Giustizia nel secondo ministero Sonnino (1909-1910), ministro senza portafoglio per la Propaganda nel ministero Boselli (1916-1917) e ministro degli Esteri nei due ministeri Nitti (novembre 1919-giugno 1920).

[2] Si veda la lettera di «un funzionario del ministero degli Esteri» del 20 agosto 1919.

[3] L'elenco allegato, pure di mano del p. Ferrero, è in tutto identico a quello riportato nella lettera al generale E. Caviglia del 16 maggio 1919, nota 4.

1343 (2732)

A Alberico Giuseppe Albricci, ministro della Guerra [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano del p. M. D. Ferrero. Manca la firma.

Febbraio 1920

Eccellenza,

Il Canonico Giuseppe Allamano, Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere di Torino, prega V[ostra] E[ccellenza] a voler prendere in considerazione la necessità del medesimo Istituto di avere a sua disposizione il suo personale allo scopo di intensificare la preparazione morale e scientifica per poterli inviare quanto prima nelle Missioni Estere, donde pervengono continue istanti richieste di Missionari. Per il che si permette di presentare questa supplica:

che V[ostra] E[ccellenza] abbia la bontà di disporre che ai sottonotati militari allievi Missionari di questo Istituto per le Missioni Estere [2], che ottennero già speciali facilitazioni per gli studii [3], sia concesso l'esonero, o che possano godere del privilegio concesso con lettera 10 Gennaio 1920 da Cotesto R[egi]o Ministero - Direz[ione] Gen[erale] Leva e Truppa Div[isione] 2 - Sez[ione] 1, N° 45132/2 agli allievi Missionari, essendo l'Istituto riconosciuto nell'elenco allegato a detta circolare al N° 49.

Affinché essendo così liberi da ogni altro impegno e dovere possano devolversi pienamente ai loro studi e alla necessaria preparazione speciale per la vita di Missione.

Nella fiducia di ottenere il singolare favore ne porge anticipate vive azioni di grazie, mentre presenta l'omaggio della sua perfetta osservanza.

[Canonico G. ALLAMANO]

[1] *A. G. Albricci*: si veda la lettera allo stesso del 25 settembre 1919, nota 1.
[2] L'elenco allegato, pure di mano del p. Ferrero, è in tutto identico a quello riportato nella lettera al gen. E. Caviglia del 16 maggio 1919, nota 4.
[3] *Facilitazioni*: si veda la comunicazione del ministero degli Esteri del 20 agosto 1919.

(2733)

Il padre Giovanni Ciravegna a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]! Cath[olic] Mission - Madibira [2]
1 - 3 - 1920

Veneratissimo Signor Rettore e Padre,

Avendo ricevuto - durante le feste natalizie del 1919 - l'acclusa circolare da Sua Eccellenza Mons[ignor] Perlo [3], ho cercato di pensarvi con impegno: e per ultima conclusione ho deciso che a causa dei pochi anni che ho passato in religione e pel grande affetto e convinzione con cui ho rinnovato i S[anti] Voti Perpetui, ho nulla a dire contro le nostre S[ante] Costituzioni, ispirate da Dio, ma le abbraccio al contrario e desidero che tali siano mantenute. Ma per non star completamente zitto, ho deciso piuttosto di fare a Vostra Paternità le mie osservazioni ed esperienze (forse giuste e forse false) che son le stesse le quali mi resero un po' titubante quando si trattò di rinnovare i miei S[anti] Voti [4]. Desidero premettere: 1°) che queste osservazioni non sono fatte per rancore o desiderio di dissenzione, ma pel solo ed unico fine di renderle note al mio Venerato Superiore Generale, nel caso poco probabile che gli siano ignote - ho detto «caso poco probabile» perché son sicuro, in coscienza, di ripetere soltanto ciò di cui *sempre* si va discorrendo fra i R[e]v[eren]di Padri missionarii, quando si trovano riuniti tra loro: credo dunque che anch'essi parleranno di queste cose - 2°) che questa mia lettera sia data alle fiamme: perché «scrip-

ta manent»[5] e tante volte recano fastidii solenni allo scrittore anche «più ben intenzionato»; e ancora perché scrivo questa lettera soltanto per motivo d'ubbidienza: ché nel mio cuore sento un'invincibile ripugnanza nello scriverla.

Osservazioni

1°) Nelle Costituzioni - capo VIII, n[umer]o 21, comma a) - si suppone che il missionario non usi dei suoi beni - dopo ottenutane l'autorizzazione - che secondo lo spirito di povertà. In pratica, qui in Africa, si suole dire: «chi ha soldi, sta bene: chi non ne ha, bene, s'arrangi e stia alle Costituzioni!». Chi ha soldi, può permettersi di comperar vino, biciclette, muli ed anche cavalli - può abbellir la sua missione, costrurre il teatro magari e «far furore» come si dice. Chi è povero invece «ésurit»[6] e va avanti con quel che gli vien concesso, in magra misura, dai Magazzini[7]. Si suol dire ancora che «basta aver dei soldi proprii... perché l'autorizzazione c'è sempre, anzi Mons[ignor] Vicario[8] è contento che si abbiano dei soldi...». Così accadde che un Coadiutore si comperò 2 cavalli - un Padre si comperò mulo, asino, bicicletta etc[etera] - In sostanza il mio pensiero è questo: *in Missione* (non a Casa Madre ove tutti sono realmente fratelli - uguali in tutto) è ricco chi non è povero e viceversa. - Ma di qui deriva una grande conseguenza, che ha addolorato e disgustato i Padri. Poiché almeno nelle cose necessarie si dovrebbe esser uguali. Su quali principii si basa l'obbligo che il Missionario ha di comperarsi i libri che stampa la tipografia di Nyere? Io, *che non ho soldi proprii*, dovetti raccomandarmi ad un altro Padre, che aveva soldi, perché mi comperasse il Catechismo e la Storia Sacra Gekoyo. Tutti i Padri siamo d'accordo che questa è una cosa che non va[9].

2°) Nelle Costituzioni - capo VIII, n[umer]o 25 - si obbligano i Missionarii ad attendere alla pulizia della propria camera. La pratica delle Missioni invece è di lasciar questa cura alle Suore che vengono al sabato a fare il letto, scopare etc[etera] e le Suore «fanno il muso» se uno si oppone a questo abuso[10].

3°) Nelle Costituzioni - capo XI, n[umer]o 37 - v'è l'obbligo pei Missionarii di confessarsi ogni settimana. È necessario però far osservare che vi son talora certi casi in cui vi è reale ripugnanza ad adempiere tale obbligo, a causa dei bisticci che sorgono talora tra Padre e Padre d'una stessa Missione, o di due Missioni fra loro vicine. La Confessione è come la S[anta] Comunione una cosa delicatissima, che esige una gran libertà. Non si potrebbe im-

porla settimanalmente soltanto «come consiglio» e non «come obbligo» in modo da esser scusati da «infrazione delle Costituzioni» in caso di invincibile ripugnanza e confessarsi settimanalmente ad un dato Padre? [11]

4°) Non si sa il perché (o almeno si suppone soltanto) della guerra sorda fatta per tanto tempo a Sua Ecc[ellenza] Mons[ignor] Barlassina, che dovette fare tante volte delle vere figure da teatro. Lui nella sua grande umiltà e santità soffrì tutto in silenzio: ma noi, Padri, ci domandavamo: «Perché? perché?, forse non lo si vuol Vescovo?». Quand'ero militare a Nairobi nel 1917 seppi di qualche trama ordita contro Mons[ignor] Barlassina, a mezzo di indiscrezioni della Signora Cavicchioni, madre del Console di Nairobi, e son contento di averlo potuto aiutare, svelandogli tali cose [12].

5°) Noi, Padri, che fummo destinati al servizio negli Ospedali Militari ne uscimmo quasi tutti colpevoli di mancanze di disciplina e di obbedienza a Mons[ignor] Vicario: chi più e chi meno - ne fu causa il rifiuto di Sua Eccellenza di rivestirci di debita uniforme e di usare a tal fine il denaro provvistoci dal Governo. Cosicché i più dovettero aggiustarsi e procurarsi l'uniforme per diritto o per traverso e spendere dei soldi procuratici ad insaputa di Monsignore dai fondi di guerra governativi od a forza di supplicare la Croce Rossa! Ce ne ricorderemo per un pezzo delle figure vergognose che dovemmo fare: e chi non osa dirlo a faccia franca, tiene però questo verme in cuore e si sfoga in private conversazioni [13].

6°) Un'ultima osservazione sulle R[e]v[eren]d[e] Suore. Da qualche anno si mantiene questa mescolanza di Vincenzine e di Consolatine. Ora è un fatto che fra loro si odiano e si «leggono una vita da cani[»] [14]. Le Vincenzine però son da tutti rispettate per il decoro religioso che osservano. Invece le Consolatine (almeno le prime fra le arrivate) sono, salvo qualche onorevole eccezione, dei «sautabisun» in fatto di riserbo e di decoro [15]. Ne fu esperienza dolorosa la guerra. Quando fui la 1ª volta a Nyeri mi fece pena il vederle vestite con certe «blouses» di tutti i colori (di stoffa destinata ai bimbi dell'orfanotrofio, che invece passeggiano nella fattoria pressoché nudi) che arrivavan loro fino al ginocchio: senza colletto, sicché alcune sembrano in «décolleté» [16]. Durante la guerra, mi accadde di sorprendere involontariamente nei passaggi della casa, delle Consolatine senza cuffia sul capo [17]. Conclusio-

ne: le Suore Consolatine (che han meno vesti addosso delle Vincenzine) devono usar più religiosa modestia ed esser in ciò aiutate dai Superiori, che non devono lasciarle mancare del necessario vestito e non dispensare ad es[empio] dall'uso del colletto, anche fra i lavori più umili e sudici [18]. Due Suore Consolatine poi m'interrogarono, in caso d'urgenza, in cose di maternità: cose che tocca a loro sapere, non a noi. Sarebbe bene che a Torino fossero istruite su queste cose, dovendo poi assistere le giovani madri cristiane nelle Missioni.

Finisco questa penosa lettera [19] come l'ho cominciata: col desiderio cioè di rimaner fedele alle S[ante] Costituzioni, desiderando nello stesso tempo che nelle Missioni tutti siamo aiutati anche dai Superiori locali nell'adempimento di esse. Quest'aiuto tante volte manca e gli ostacoli abbondano. Le cose sopradette le van ripetendo i Padri nelle loro conversazioni ed è quindi necessario farle sapere ai R[e]v[eren]d[i] Superiori di Torino.

Ringrazio veramente di cuore per quest'occasione - offertami in virtù di S[anta] obbedienza - di indicare i nostri difetti e le cause da cui suppongo derivino [20].

Veneratissimo Padre, voglia benedirmi di cuore e stracciar subito, per favore, questa lettera.

Dev.mo ed ubb.mo in Ch[ri]sto

P[adre] CIRAVEGNA
M[issionario] d[ella] C[onsolata]

---

[1] *G. Ciravegna* (cfr. *Lettere*, VI, 178-179 n. 8): missionario che, dalla primavera del 1919, opera nella German East Africa (si veda la lettera di G. Panelatti del 25 gennaio 1920 nota 1). Lo scritto espone fatti e situazioni che si riferiscono principalmente al vicariato apostolico del Kenya.

[2] *Madibira*: missione fondata dai Benedettini bavaresi nel 1897 (cfr. A. Di Martino, *Carteggio di un prestito per il Regno*, 26-29, 49-50).

[3] Ossia, la circolare del 3 marzo 1919.

[4] Il 7 giugno 1919.

[5] Seconda parte del noto proverbio latino, di origine medioevale: «Verba volant, scripta manent» (ciò che è detto se ne vola via, ciò che è scritto rimane). Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1993[9], 39.

[6] «Soffre la fame», oppure: «Vive in miseria» (cfr. 1 Cor 11, 21).

[7] Sul magazzino (poi magazzini) centrale, presso cui dovevano rifornirsi i missionari, cfr. *Lettere*, III, 567 n. 4 alla fine; V, 103, 109 n. 17.

[8] Mons. *F. Perlo*.

[9] *Tipografia delle Missioni* di Nyeri: si veda il biglietto a A. Marchina, datato «dopo il 1° novembre 1919», nota 4. Per un primo consuntivo delle opere in varie lingue africane, stampate a Nyeri, cfr. C. Re, *Un grande apostolo nel Kenya. La tipografia e il giornaletto "Wasiomo Mokinyu"*, in *Missioni Consolata* 33 (1931) 152-155.

Sulle varie implicazioni della povertà in missione si vedano le lettere dei pp. Rolfo e Rosso, datate, rispettivamente, 12 gennaio 1920 (testo relativo alla nota 5) e «dicembre 1920».

[10] Si veda la lettera di L. Olivero del precedente 6 febbraio, nota 13 e testo relativo.

[11] La confessione settimanale non è praticabile, sia pure per una ragione diversa, anche per i pp. L. Rosso e L. Bodino (si vedano le lettere del 22 novembre 1919 e del 26 gennaio 1920, rispettivamente, note 11 e 13 con i testi relativi).

[12] Cfr. *Lettere*, VI, 655-656 n. 10.

Signora Cavicchioni: Maria Luisa, nata *Buffetti* (*ivi*, 656 n. 14).

[13] «Stessa cosa, ma con uno scritto molto più lungo e con un animo più turbato, riferisce il p. L. Rosso» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 171). Si veda, avanti, la lettera datata «dicembre 1920». L'obbligo, per i missionari operanti negli ospedali di guerra, di indossare la divisa da ufficiale è affermato da mons. Perlo nella lettera dell'8 dicembre 1919, testo a partire dalla nota 21.

[14] *Vincenzine*: Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, veterane d'Africa rispetto alle Missionarie della Consolata.

L'affermazione, nella sua crudezza, è certamente insostenibile. Qui, come sotto, lo scrivente sembra portato a generalizzare e a caricare le tinte. Non si può, tuttavia, negare una certa diffidenza iniziale, quasi uno spiarsi reciproco, comprensibili, anche se non sempre giustificabili, qualora si tenga conto delle circostanze. Cfr. *Le Missionarie della Consolata e le Suore Vincenzine - Difficile confronto*, in I. Tubaldo, *o.c.*, 172-180.

[15] *Sautabisun*, termine dialettale (*sautabusson* secondo la grafia moderna) che in senso letterale significa «antico abito cortissimo che consentiva di superare ostacoli senza essere alzato», e in senso figurato «persona volubile e leggera». Cfr. C. Brero, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino 1982, 583.

[16] *Décolleté*: nel senso etimologico di «senza colletto», non di «scollato», «aperto».

[17] Ecco come le *Costituzioni*, capo VI, *Dell'abito* (articolo 16, p. 11) descrivono il modestino (colletto) e la cuffia: «IV) Modestino di percallo rotondo pieghettato, largo (attorno al collo) da 9 a 10 centimetri, sopressato all'amido. V) Cuffia liscia di percallo, di un sol pezzo, che copre metà la fronte e le tempia, ed attornia il capo, lasciando scoperta l'apertura dell'orecchio» L'articolo 17 (p. 12), in previsione della vita di missione, recita: «Esigendolo le circostanze locali, l'abito può subire variazioni nella materia, colore e forma».

[18] Come risulta dalle risposte del can. G. Camisassa, la superiora suor Margherita Demaria aveva sollecitato ripetutamente l'invio di prodotti tessili per rinnovare il guardaroba delle missionarie. Lettera del 4 luglio 1916: «L'unifor-

mità dei vestiti vostri è cosa ottima, però necessità non vuol legge. Ora in Italia si lavora quasi soltanto più pei soldati [*causa la guerra*], tutti gli altri vestono con fondi antichi di magazzino (eccetto le matte della moda), quindi è impossibile trovare le cose proprio come si vogliono. Perciò fate come potete. La carolina è il solo genere forte e leggiero quale credo vi convenga». Lettera del 6 febbraio 1917: «Pei vestiti ti ho già scritto che troviam più niente che non sia *proibito* di mandarvi. - Aggiustatevi come potete, bisogna ben che questa guerra finisca». Lettera del 30 maggio 1920: «Ho già fatto ricerca di quella tela sottile grigia per cuffie alle Suore di costì, ma non ne trovai finora. In casa se ne ha un 60 metri che ti spedirò alla prima occasione [...]». Lettera del 26 settembre 1920: «Non so se riuscirò a trovare tela *noisette* per vostre cufiette... (finora non la trovammo)».

In realtà il discorso «vestiario», rivelatore di una certa mentalità, non riguardava soltanto le suore né va circoscritto solamente al tempo della guerra (cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone*, 115-117).

[19] Lettera «penosa» per chi scrive e, soprattutto, per il destinatario. Il concetto ritorna nella lettera del p. Rosso, datata «dicembre 1920»: «Sono sicuro che queste cose fan pena al cuore del nostro per dir così *unico padre*».

[20] Veramente, nella circolare del 3 marzo 1919, non si ha un comando «in virtù di santa obbedienza», ma l'«invito» a riferire «ciò che detta la coscienza».

(2734)

Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCEP. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata per le Missioni Estere. 8 Marzo*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 788/1920*». «*Camisassa P. C. G. Trasmette 4 copie delle Costituzioni ed accenna a prossima domanda di revisione delle med[esim]e*». Di altra mano: «*11 Mart. 920. In Congress. Congresso 16 Marzo 1920, riferito*». Della prima mano: «*Reg. 13 Marzo 1920*».

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [2]

Torino 8 Marzo 1920

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Mi pregio avvertire V[ostra] S[ignoria] che oggi a mezzo posta raccomandata Le abbiamo spedito N° 4 copie delle Costituzioni del nostro Istituto [3], come richiesteci a nome di V[ostra] S[ignori]a da un addetto alla S[acra] Propaganda [4].

Riguardo alle medesime la prego osservare che nel Capo VIII sul voto di povertà troverà alcune varianti *manoscritte* e cancellature nel testo relativo [5]. Tali variazioni si dovettero fare perché richieste dalla S[acra] C[ongregazione] dei Religiosi in occasione che le furono presentate queste Costituzioni per ottenere il Decretum laudis all'Istituto [6].

Altre varianti e piccole aggiunte ci proponiamo poi di presentare alla S[acra] Propaganda F[ide] quando faremo domanda d'approvazione delle Costituzioni stesse [7], il che speriamo già nel prossimo estate in occasione che verranno in Italia S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Perlo e P[adre] Barlassina [8].

Voglia gradire con quelli del C[anonic]o Allamano i miei reverenti ossequii.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.[ma] e Rev.[ma]
Obblig.mo Servo

C[anonico] G. CAMISASSA

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Timbro lineare a umido.

[3] Quattro esemplari di Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Costituzioni*, in formato grande (cfr. *Lettere*, V, 288 n. 2, 658 n. 30 alla fine; VI, 183-184 n. 10).

[4] Suppongo che la richiesta di esemplari delle Costituzioni da parte di Propaganda sia stata determinata dalle lettere del p. G. Balbo alla medesima, relative alla convocazione del capitolo generale (si veda la lettera al p. L. Rosso del 2 luglio 1919, nota 6 con i rinvii). Una lettera del p. Balbo, scritta il 6 gennaio 1920, che insiste sull'argomento, era giunta a Roma il 17 febbraio (ASCEP, Protocollo 1033/1920). La nota di registrazione rinvia al numero 788/20, cioè alla presente lettera del can. Camisassa.

[5] Testo primitivo e testo corretto: cfr. *Lettere*, VII, 284 n. 3.

[6] Cfr. *ivi*, n. 4.

[7] Si veda la lettera (prima) al card. van Rossum del 12 marzo 1921.

[8] Convocati a Torino per un «consiglio» molto ristretto, previsto, in primo tempo, per la primavera del 1920 (si vedano le lettere di mons. F. Perlo del 6 agosto 1919, nota 7, e di G. A. del 17 settembre seguente, nota 7).

(2735)

Il maggiore Giovanni Rolando a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione dattiloscritta e autografa.

COMANDO DELLA DIVISIONE MILITARE DI TORINO

N° 2248 di protocollo = T = Torino, li 14 Marzo 1920

Al Reverentissimo [!] Rettore = Santuario della Consolata
Canonico ALLAMANO
TORINO

Questo ha il pregio d'informare V[ostra] S[ignoria] di aver concesso una proroga alle facilitazioni sin'ora godute, dagli allievi per le missioni all'estero, sino al 30 Giugno p[rossimo] v[enturo] [2].

IL MAGGIORE ADDETTO
(Rolando Giovanni)
ROLANDO[3]

---

[1] *G. Rolando*: maggiore presso il Comando della Divisione Militare di Torino, abitante in via Principe Amedeo 17 (cfr. *Guida di Torino 1920*, 722).

[2] Si vedano le lettere al ministro degli Esteri V. Scialoja e al ministro della Guerra A. G. Albricci, datate «Febbraio 1920».

[3] A sinistra della firma, timbro rotondo a umido, con stemma al centro, del Comando della Divisione Militare di Torino.

1344 (2736)

Al maggiore Giovanni Rolando

Copia dattiloscritta, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione di mano del p. M. D. Ferrero.

15 Marzo 1920

Illustrissimo Signore,

Il Can[onico] Giuseppe Allamano, Superiore dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere, notificando ricevuta del pregiato foglio N° 2248 di prot[ocollo] T = di cotesto spettabile Comando di Divisione, ringrazia sentitamente la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma per la cortesia con cui volle concedere la proroga sino al 30 Giugno p[rossimo] v[enturo] alle facilitazioni sinora godute dagli allievi di questo Istituto.

Con i sensi della più distinta stima ossequia.

Dev.mo

Can[onico] G. ALLAMANO

All'Illustrissimo Signore
Giovanni Rolando
Maggiore - Comando Divisione Militare
TORINO

1345 (2737)

A suor Orsola Martino [1]

Originale autografo, di tre righe, su stralcio di lettera della stessa, in ASMC.

[dopo il 19 marzo 1920] [2]

Desidera che tutto sia in ordine per amore della povertà; perciò correggi fraternamente, e supplisci tu ai difetti altrui [3]. Del resto tutto *per amor di Dio*.

---

[1] *O. Martino*, allo stato civile *Maddalena*, missionaria della Consolata. Nata a Virle Piemonte (Torino) il 23 novembre 1888, entrò nell'Istituto il 15 novembre 1913. Vestizione religiosa l'1 ottobre 1914; prima professione il 2 ottobre 1916; partenza per il Kenya il 12 gennaio 1921; ritornata in Italia, per ragioni di salute, dopo ventinove anni di apostolato tra i Kikuyu e i Bameru. Morì a Venaria (Torino) il 12 aprile 1953.

[2] Il frammento di lettera di suor Orsola è datato 15 marzo 1920. La lettera, «confidenziale» (cfr. *Lettere*, V, 218 n. 1) fu consegnata a G. A. nel pomeriggio del 19 marzo, festa di san Giuseppe. È quanto si ricava dalle parole dette in quella occasione: «Ora mi darete la solita lettera; e l'immaginetta che vi darò io vi ricordi la festa del 1920» (*Conferenze Suore*, III, 50; 19 marzo).

[3] Scrive suor Orsola nel frammento superstite: «Un'altra cosa che ho un po' l'abitudine di lamentarmi delle sorelle quando vedo in giro qualche cosa che non va o che non è tutto ordinato ecc. ecc. Perciò sovente manco di carità, sovente dico parole impazienti, e quel che è più di essere di cattivo esempio alle altre, alle novizie e postulanti che per motivo d'impiego devo più trattenermi con loro».

1346 (2738)

Alla signorina Lucia Bovero [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 22 Marzo 1920

Gent.ma Signorina,

La ringrazio degli augurii e delle preghiere [2].

Certamente è ottima cosa un laboratorio per le figlie più adulte [3], e fate ciò che potete per ottenerlo. Il difficile è proprio avere una idonea maestra, con cui possiate andare d'accordo. Pregate e sperate; intanto non dovete inquietarvi troppo; si fa il possibile, ed alla buona; e Dio e gli Angeli Custodi faranno il resto [4].

La S[anti]s[sima] Consolata vi benedica.

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *L. Bovero*: si veda la lettera alla stessa del 24 novembre 1919.

[2] Lo scritto della Bovero non ci è pervenuto.

[3] *Figlie*: piemontesismo per *ragazze, scolare*.

[4] Il desiderio fu realizzato all'inizio dell'anno scolastico 1920-1921 come registra puntualmente la cronaca dell'Opera di Morzano: «1920 - [...] A ottobre si decide di istituire il laboratorio femminile. Si assume una signorina per aiutare durante l'ingresso dei bambini, l'assistenza durante la refezione, la ricreazione e a correggere i compiti» (L. Degiovanni, *Pionieri nel Biellese*, 59).

1347 (2739)

A don Pietro Airaldi[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 27 Marzo 1920

Ill.mo e Rev.mo Direttore,

Ringrazio di cuore V[ostra] S[ignoria] R[everenda] e cotesti cari Chierichetti, per essersi ricordati nelle loro opere buone delle nostre Missioni[2]. È sempre il buon spirito che presiede alle Scuole Apostoliche. La S[anti]s[sima] nostra Consolata li benedica. Godo della fioritura di vocazioni per le Missioni, e dalla mano di V[ostra] S[ignoria] riceverò in ogni tempo quanti la Provvidenza ci manda[3].

V[ostra] S[ignoria] ringrazii gli alunni dei sacrifizii che si imposero, assicurandoli delle nostre preghiere. Imporremo il nome di *Giuseppe*.

Mi abbia in Domino[4]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi*: direttore delle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì (si veda la lettera allo stesso del 30 agosto 1919).

[2] L'offerta per l'amministrazione di un battesimo è pubblicata in *La Consolata* 22 (maggio 1920) 82 (foglio rosa): «*Mondovì*. Provento di una lotteria tra gli alunni delle Scuole Apostoliche e pel nome di *Giuseppe*, L. 100». Analoga offerta era pervenuta anche dal seminario maggiore: «*Mondovì*. I chierici Monregalesi per aiutare i missionarii della Consolata nel loro faticoso apostolato e pei nomi di *Lorenzo* e *Antonio*, L. 100». Cfr. *ivi*, 22 (aprile 1920) 66 (foglio rosa).

[3] Si veda la lettera a don Airaldi del seguente 30 giugno.

[4] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1348 (2740)

Promemoria sul «caso Garrone» [1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

[Torino, dopo il 27 marzo 1920] [2]

Pro-memoria

Il Sac[erdote] D[on] Garrone dopo aver passato bene il tempo del militare, liberato per speciale concessione del Ministero, ritornò ed andò a vedere i suoi genitori a Bra. Di là scrisse la lettera *N. 1* senza data [3]. - Ad essa io risposi [4] non essere la causa sufficiente, e dicendomi io disposto, come già aveva prima operato, ad ajutare i parenti. D'altronde pensasse che la cosa è come impossibile, esigendosi un Vescovo che lo ricevesse come suo. Venisse a fare gli Esercizi e ci saremo parlati. Pensasse ancora che rinunziando alle Missioni avrebbe dovuto ritornare militare.

Mi rispose con la lett[er]a *N. 2* [5].

Insistendo però io pel dovere degli Esercizi, e del bisogno di parlarsi a voce, venne in Casa-Madre; li fece [6]; durante i quali ci parlammo; ma fu sempre tenace nelle sue idee. Allora alla presenza dei P[adri] Ferrero e Gallea gli ripetei amorevolmente le già fatte osservazioni; infine gli proposi la dichiara *N. 3*, ch'egli stesso scrisse e firmò colle lacrime dei due testi [7]. Gli dichiarai nuovamente la sospensione che per pietà gli prolungava [a] di un mese [8], gli diedi L[ire] 50. - Partì e mi scrisse la lettera *4* [9]. Risposi esortandolo a buon senso, perché i genitori erano già ajutati da due figli ben impiegati in Ferrovia; ed io era sempre disposto ad ajutarli [10]. Lo invitai a venire con noi per po' di tempo, ed avremo studiato il modo di aggiustarlo presso l'Arcivescovo di Torino od il Vescovo di Mondovì [11]. Non si lasciò più vedere; ma ha [b] scritto la lettera *6* da Alessandria come soldato [12].

Mi scrisse l'ultima lettera *N. 7.* da Bra in licenza [13], e poi non mi scrisse più.

Lo feci avvicinare da P[adre] Dolza [14], da P[adre] Sales [15], e poi mi raccomandai della cosa al R[everendo] Parroco di S[ant'] Antonino di Bra [16]; finora silenzio. Prego per lui [17].

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] prolungava *riscritto su parola illeggibile*.
[b] ha *aggiunto in sopralinea*.

---

[1] *Domenico Vincenzo Garrone*: sacerdote che aveva lasciato l'Istituto nel maggio 1919 (cfr. *Lettere*, V, 266 n. 4).

[2] Il termine *a quo* della data è fissato in base al riferimento (ultimo capoverso) al p. L. Sales, che era rientrato a Torino dall'Africa il 27 marzo 1920.

[3] È la lettera del 22 aprile 1919, scritta, con ogni probabilità, da Torino (si veda, ivi, la nota 6 e il testo relativo).

[4] Probabilmente a voce.

[5] Scritta da Bra il 24 aprile 1919.

[6] *Esercizi*: si vedano le lettere del 22 e 24 aprile, note, rispettivamente 5 e 7.

[7] Si veda la dichiarazione del 6 maggio 1919.
Due testi: i padri *M. D. Ferrero* e *G. Gallea*.

[8] Il senso potrebbe essere: causa la sua situazione irregolare, gli notificai nuovamente la sospensione (divieto di celebrare i sacramenti), concedendogli tuttavia di poter dire Messa ancora per un mese. Però, dalla lettera del 28 maggio 1919 (testo relativo alla nota 4), risulta che il Garrone, per via del divieto di G. A., si asteneva dal celebrare.

[9] La lettera del 12 maggio 1919. Ad essa era seguita la lettera numero 5 del 18 maggio, qui non ricordata.

[10] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[11] *Aggiustarlo*: di farlo incardinare nella diocesi di Torino, oppure in quella di Mondovì (sua diocesi di origine).

[12] La lettera del 28 maggio 1919.

[13] La lettera del 3 agosto 1919.

[14] Dal p. *Vincenzo Dolza*, uomo carismatico, che sapeva trovare la via del cuore (cfr. *Lettere*, IV, 689 n. 12).

[15] Dal p. *Lorenzo Sales* (*ivi*, V, 86-87 n. 1), dopo il ritorno dall'Africa (si veda, sopra, la nota 2).

[16] Dal teologo, canonico *Luigi Maria Pautasso*. Nato a Carignano (Torino) il 23 marzo 1853 e morto, cavaliere della Corona d'Italia, a Bra (Cuneo) il 12 luglio 1927. Ordinato sacerdote il 10 giugno 1876, fu vicecurato a Piobesi To-

rinese e nella Collegiata di Rivoli. Dal 1884, sino alla morte, resse la vicaria di Sant'Antonino Martire di Bra.

[17] «Il p. Garrone dopo il servizio militare lasciò il sacerdozio, s'impiegò a Torino nelle ferrovie, poi emigrò, pare in Argentina» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 224).

(2741)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE,,

Protocollo N. 817/920

Roma, 30 Marzo 1920

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Signore

Mi è pervenuta la pregiata sua del 16 p[rossimo] p[assato] Febbraio, colla quale comunica che cotesto Istituto ha ricevuto un invito dal Segretario Generale per l'associazione Italiana di soccorso ai missionari di stabilire una missione in Benguella (Angola Portoghese) e che non sarebbe alieno di accettarla [2]. Questa Sacra Congregazione, apprezzando altamente la buona disposizione della S[ignoria] V[ostra], crede opportuno, per evitare nuovi attriti colla Congregazione dello Spirito Santo, alle cui cure è affidato il

Vicariato [3], che altri assumano quest'opera di evangelizzazione, tanto più poi che un altro Istituto, a cui si è rivolto contemporaneamente il Marchese Luigi Solari non ha difficoltà di inviare sacerdoti [4].

Augurandole ogni bene, prego il Signore che lungamente La conservi e La prosperi.

Di V[ostra] S[ignoria]

Dev.mo Servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Pref[etto]

Rev.mo Can.co Don Giuseppe Allamano
Superiore Generale dell'Istituto
della Consolata
TORINO

---

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera del can. G. Camisassa del precedente 16 febbraio. *Segretario generale*: il prof. E. Schiaparelli.

[3] Lettera citata del 16 febbraio, note 3, 5.

[4] *Altro Istituto*: la congregazione dei Salesiani di don Bosco, con cui L. Solari, presidente della *Società Coloniale*, aveva avviato trattative parallele all'insaputa, a quanto pare, del Camisassa. Le cose erano giunte a buon punto, come si arguisce dalla supplica di don Dante Munerati, procuratore generale dei Salesiani (cfr. *Lettere*, V, 317 n. 5) al card. van Rossum: «Essendo stati invitati i Salesiani dalla ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI NAZIONALI NELL'AFRICA OCCIDENTALE ad assumere l'assistenza spirituale della Colonia Italiana ad Angola - Altopiano del Benguela - il sottoscritto Procuratore Generale, chinato al bacio della S. Porpora, domanda umilmente a nome del Rettor Maggiore le necessarie facoltà. [...] Roma - 29 Marzo 1920» (ASCEP, *Protocollo* 2243/1920). Risposta positiva di mons. C. Laurenti, segretario di Propaganda, del 9 giugno seguente (minuta in ASCEP, *Protocollo* 1847/20). Ritiratisi inaspettatamente i Salesiani (luglio-agosto 1920), il marchese Solari tornò alla carica presso il can. Camisassa (5 settembre). Categorico rifiuto dello stesso con lettera del 10 settembre; ultimo tentativo infruttuoso del Solari (che nel frattempo aveva interpellato i Missionari di San Carlo, o Scalabriniani, nuovamente i Salesiani e i sacerdoti di don Orione) presso i missionari della Consolata con lettera del 15 ottobre. Su tutto cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano* IV, 270-274.

(2742)

Il padre Francesco Cagliero a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Staz[io]ne Madonna degli Apostoli [2] 1 - 4 - [19]20

Rev.mo Superiore,

In risposta alla lettera di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, colla quale ci invitava ad esaminare le nostre Costituzioni e riferirle poi per iscritto le nostre osservazioni, le dichiaro che io non ne ho alcuna da fare [3]. Colgo l'occasione per umiliarmi ai suoi piedi, per domandarle la sua benedizione e per raffermarmi con perfetta osservanza

Umil.mo figlio

P[adre] Fr. Cagliero

---

[1] *F. Cagliero*: veterano d'Africa (cfr. *Lettere*, III, 588 n. 1).

[2] Ossia: missione di Gaturi (Kenya Province), dedicata alla Madonna degli Apostoli.

[3] Si veda la lettera circolare del 3 marzo 1919.

Molto sodisfatto si dichiara anche il p. Carlo Saroglia, che scrive da Limuru in data 18 febbraio: «Per riguardo alle nostre Costituzioni sono ben lieto dirle che per conto della mia pochezza non trovo alcuna cosa rilevante degna di osservazione o cambiamento. Quanto più si leggono, tanto più si apprezzano anche nelle loro più piccole particolarità, ed incitano ad osservarle sempre più perfettamente infondendo buono spirito religioso in tutti. I nostri Ven.mi Superiori che hanno le vedute più ampie e pratiche sapranno conoscere quello che più converrà al nostro Istituto riguardo ad esse». La lettera, di cui ometto la pubblicazione, prosegue per dodici pagine, tracciando un vivace affresco di vita missionaria.

(2743)

Il colonnello Lodovico Sturani a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in AIMC. Sottoscrizione autografa.

COMANDO DELLA DIVISIONE MILITARE TERRITORIALE DI TORINO

Torino, li 4 aprile 1920

AL REVERENDISSIMO CANONICO ALLAMANO
Istituto per le Missioni Estere = Santuario della Consolata
TORINO

Mi pregio trasmettere a V[ostra] S[ignoria] una copia della circolare N° 516 del Ministero della Guerra riguardante l'invio in licenza straordinaria dei Militari studenti Universitari ed allievi Missionari, ritenendo che tale circolare possa interessare l'Istituto da Ella diretto [2].

Mi è grato coll'occasione d'inviare a V[ostra] S[ignoria] i miei ossequi.

IL COLONNELLO
Capo di Stato Maggiore [3]
STURANI [4]

---

[1] *L. Sturani*: si veda la lettera dello stesso del 21 agosto 1919.

[2] «Ministero della Guerra [...], Roma, 27 Marzo 1920. Oggetto: Licenza straordinaria a tempo indeterminato a sottoufficiali e militari di truppa e studenti universitari od allievi missionari. - Questo Ministero determina che sotto la data 10 aprile p.v. siano inviati in licenza straordinaria a tempo indeterminato i militari di truppa ed i sottoufficiali non di carriera delle classi 1897 - (2° semestre) - 1898-1899 i quali siani [!] studenti regolari delle università

del Regno e degli Istituti enumerati nel Paragrafo 323 del Regolamento sul reclutamento e nel N° 5 del manifesto annesso alla circolare N° 43 G. M. corrente anno oppure siano allievi degli Istituti preparatori per le Missioni all'estero. [...]» (esemplare in AIMC). Si veda anche la lettera del maggiore G. Rolando del precedente 14 marzo.

[3] Timbro lineare a umido.

[4] A sinistra della firma, timbro rotondo a umido, con stemma al centro, del Comando della Divisione Militare di Torino.

Sotto, annotazione a matita di mano di M. D. Ferrero: «Risposto in data 8 - IV - 920».

1349 (2744)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 11 Maggio 1920

Cara Cognata,

Sento dalla figlia [2] che sei più tranquilla di spirito, e ne ringrazio il Signore. Devi tuttavia disprezzare di più le pene per guarire perfettamente [3]; devi in particolare fare la S[anta] Comunione. Sta al mio giudizio: è meglio che la faccia anche con miserie, che Gesù guarisce Lui [4].

Ascolta l'invito della Clotilde [5], come te lo facessi io in persona, e senz'altro va alla S[anta] Comunione, e sta tranquilla per tutto.

Ti benedico

aff.mo

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

---

[1] *B. Turco Allamano*: vedova di Ottavio, fratello minore di G. A. (cfr. *Lettere*, I, 97 n. 1, 118 n. 1 e *passim*). Il precedente scritto, conservato, di G. A. alla cognata, risale all'11 novembre 1907 (*ivi*, IV, 747).

[2] Da *Pia Clotilde Allamano* (*ivi*, I, 118 n. 1 e *passim*).

[3] Per guarire dalla malattia degli scrupoli e dalle pene interiori.

[4] È lo stesso consiglio rivolto alla nipote suor Dorotea Marchisio (*ivi*, IV, 504, 566, 651, 723, ecc.), alla maestra Lucia Bovero (*ivi*, 268), al chierico Lorenzo Sales (*ivi*, V, 235, 342).

[5] Della figlia.

(2745)

Il padre Giovanni Toselli a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

Ist[ituto] Consolata Torino 11 - 5 - [19]20

Rev.mo Sign[or] Fondatore,

È per la seconda volta che ripasso le Costituzioni [2], ma siccome queste furono la compilazione di chi provetto in santità, cercava di estenderla ai suoi sudditi, quindi io non ò mai trovato a ridire sulle medesime. Questo lo attesto non per farmi bello dinnanzi ai Superiori, ma solamente per affermare ciò che sento. In esse non trovo niente di rilassatezza niente di rigorismo. Con questo però non mi vorrei opporre alla Sua volontà nel caso ch'Ella nelle sue viste intendesse di modificare certi punti ovvero aggiungere qualche innovazione di regola. Io sono disposto ad accettare con piena volontà e con sentimento qualunque modificazione purché stampata sulle Costituzioni.

Da parte mia credo non sarebbe male il determinare un ciclo d'anni di Missione dopo il quale l'individuo abbia *il diritto* di ritornare in patria per qualche mese di *sol[l]ievo morale* [3].

Così pure mi pare non sarebbe male il notificare sulle Costituzioni che ogni Sacerdote può celebrare 1 messa al mese secondo la propria intenzione [4].

Altro non so proprio cosa dirLe. Le Costituzioni sono buone giuste e sante, come chi le à fatte. Epperò s'Ella si è accorto di certi malcontenti d'Africa, e volesse ripetere [5] la loro origine dalle Costituzioni, si sbaglierebbe. Nessuno mai può lamentarsi delle Costituzioni fossero anche rigide al pari dei Certosini o Trappisti, mentre invece avrebbero forse da ridire sul modo in cui (certe volte) chi è alla testa le applica all'individuo [6].

Ma siccome qui si entrerebbe in un altro campo e siccome altro è le Costituzioni altra l'applicazione in pratica ed essendo il suo desiderio quello di sapere le varianti che ogni individuo desidera al riguardo, ritorno ad asserire ch'io da parte mia non ho altro da ridire sulle medesime.

Anzi per sua soddisfazione mi sembra di avere fatto il possibile di osservarle sempre nella prima quindicina d'anni di Missione [7]. Mi pare con queste poche parole di aver detto più del richiesto, ed anche di avere parlato chiaro senza veli. Se però desiderasse maggior dilucidazione si dispensi sempre che nel caso potrei darla a voce [8]. Intanto non si dimentichi che sono sempre un povero diavolo e che se non fossero le sue preghiere sante, avrei forse purtroppo prevaricato. Quindi non sdegni di elargire la sua paterna benedizione anche a chi osa professarsi suo ultimo Figlio in G[esù] e M[aria]

P[adre] TOSELLI GIOV.
M[issionario della] C[onsolata]

---

[1] Missionario nel Kenya (cfr. *Lettere*, III, 596 n. 5), *G. Toselli* aveva chiesto di essere destinato alla prefettura del Kaffa fin dal 1915 (*ivi*, VII, 58, 60 n. 17). Poté raggiungere Addis Abeba soltanto nell'ottobre 1918. Agli inizi del 1919 fondò la missione di Billo (si veda la lettera di G. Barlassina del 18 gennaio 1918, nota 1), che, però, dovette abbandonare, trascorso appena un anno, in seguito a grave malattia (cfr. G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia*, 123-126). Rientrato in Italia per ristabilirsi, vi si trattenne dal 21 marzo al 10 ottobre 1920.

[2] In ottemperanza alla lettera del 3 marzo 1919.

[3] La stessa proposta si trova anche nella lettera del p. L. Olivero del 6 febbraio 1920, che G. Toselli aveva incontrato nell'imminenza del rimpatrio (G. Crippa, *o.c.*, 126).

[4] La proposta è recepita dalle costituzioni rinnovate: «I missionari sacerdoti applicano di regola la S. Messa *ad mentem* del Superiore Generale. [...] Una volta al mese possono applicare secondo la propria devozione, ma senza percepire l'elemosina» (Istituto della Consolata per le Missioni Estere, *Costituzioni*, Torino s.a. ma 1923, articolo 47 d, p. 26). La concessione di una Messa mensile è formulata nelle lettere ai padri T. Gays e F. Perlo del 15 maggio 1903 e del 22 gennaio 1904 (cfr. *Lettere*, III, 583; IV, 23).

[5] *Ripetere*: far derivare.

[6] Si vedano in proposito le lettere dei pp. G. Ciravegna e L. Rosso, rispettivamente, del 1° marzo e «dicembre» 1920.

[7] Il p. Toselli era partito per le missioni, a meno di un mese dall'ordinazione sacerdotale, il 27 novembre 1905.

[8] *Si dispensi*: ossia «disponga pure di me». Cfr. *Dispensesse*, in G. Gribaudo - P. e S. Seglie, *Dissionari piemontèis*, C. F., Torino 1973, 279.

1350 (2746)

A suor Margherita Demaria[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC. Carta intestata. Minuta autografa in AIMC.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 24 Maggio *1920*.

M[olto] R[everenda] Superiora Suor Margherita,

Rispondo alle tue lettere di Marzo e di Aprile (N[i] 31 - 32)[2].

È pure mio desiderio, che anche voi abbiate presto il Regolamento o Direttorio. Studia su quello di Casa-Madre[3], facendoti ajutare da Suor Maria[4].

1. In seguito al *N.[ro]* 6 delle Costituzioni si deve sempre tenere l'ordine di *anzianità* di *professione*, e non di partenza, o dei posti che ognuna occupa. Saranno però prime la *Superiora* e l'*Assistente*. - Fuori di questi due titoli non se ne darà alcuno, neppure alle Suore poste a capo delle Stazioni[5].

Pei singoli ufficii bisogna avere in mira non l'anzianità, ma l'*idoneità*; ed a capo delle Stazioni si eleggano le più prudenti. Bisogna poi cambiare sovente di posto le Suore, anche le cape di Stazione, ponendole in posti inferiori e sotto altre meno anziane, e forse già loro soggette[6].

Questo è il metodo da adottare con prudenza al più presto, non badando alle singole suscettibilità; come praticano le Congregazioni ben regolate. - È tale il tuo dovere, che comunicherai a Monsignore, spettando[a] a te la disposizione delle Suore dietro gli ordini del Sup[eriore] Gen[erale][7].

2. *N. 48*[8]. Suggerisce di lasciare la frutta, purché vi sia altro sufficiente. - L'atto di accusa in comune si faccia solamente dove

è possibile trovarsi sole, e che[b] siano in numero non meno di quattro. - Insisti sul domandarsi perdono ogni sera pei mancamenti di carità e di cattivo esempio dati nella giornata[9].

3. *N. 49*[10]. I permessi ottenuti da un confessore non è necessario farli rinnovare dagli altri successivi se non sono cambiate le circostanze. - Tu permetterai e consiglierai privatamente speciali penitenze corporali secondo la sanità e lo spirito di ciascuna. - Le pratiche della disciplina e del cilicio ajutano a correggersi ed a perfezionarsi. È preferibile la disciplina quando è possibile. L'uso del cilicio sia solamente di qualche ora, una o due volte la settimana, e non dopo il cibo.

Per te bastano le penitenze materiali e morali dell'ufficio.

4. *N. 55*[11]. Col nome di *Ordinario*, è chiaro intendersi qui il Vicario o Prefetto Apostolico, e non il confessore.

5. Il taglio dei capelli non sia arbitrario, ma regolato dalla Superiora o dall'Assistente secondo i tempi propizii ed il bisogno delle Suore. - Le cuffie si tengano in caso di malattia, e se hanno le trecce; altrimenti lascia libertà se non vedi speciali inconvenienti[12].

Proibisci alle Suore la lettura ordinaria dei giornali[13].

Il Signore benedica le buone figlie, che di mente e di cuore osserveranno le dette norme.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] A[LLAMANO] S[uperiore]

---

[a] s *iniziale corretto su consonante illeggibile.*
[b] che *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *M. Demaria*: superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (si veda la lettera alla stessa del 20 febbraio 1920).

[2] Non conservate.

[3] È qui inteso il *Regolamento / Istituto Missionarie / della / Consolata / In minimis fidelem esse, maximum est / È cosa massima essere fedeli nelle cose minime / (S. Agostino) / 24 Maggio 1916* (originale manoscritto, di mani diverse, in ASMC; copia dattiloscritta in AIMC). Esso consta di due parti: 1) *Regolamento per spiegare e praticare le Costituzioni*, di articoli 24; 2) *Ogni mese*, di articoli 3.

[4] Suor *Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione* (si veda la lettera del 30 novembre 1919, note 3, 7).

[5] *Assistente*: suor *Agnese Gallo* (cfr. *Lettere*, VI, 684 n. 2).

Lo scritto di G. A. è, in parte, commentato dal can. G. Camisassa nella lettera a suor Margherita del 30 maggio 1920: «Ti accludo una lettera del Sig. Rettore la quale essendo un po' concisa esige qualche spiegazione acciò la capisci bene».

L'articolo 6 delle costituzioni tratta dell'«ordine di precedenza». Commenta il Camisassa: «Sul N° 1 della lettera di Padre osserva che prime sarete sempre (in chiesa, a tavola, nelle adunanze etc.) tu e la *tua* Assistente generale. Tutte le altre devon seguire l'ordine d'anzianità della 1ª professione. Quelle che sono a capo delle varie Stazioni, sono prime nella loro Stazione, ma fuori *non* sono escluse da quell'ordine (contrariamente a ciò che fa Monsignore [*Perlo*] pei Missionari) ma siedono secondo l'ordine della loro professione suddetta. Alla Suora preposta alle altre nelle singole Stazioni non si deve dare alcun titolo di Superiora, od Assistente od altro; ma ordinare alle sue compagne che la chiamino sempre col solo suo nome di vestizione. Così fanno le Suore Vincenzine di Lanzo che il nome di Superiora danno alla sola Superiora Generale di Casa Madre».

[6] Commenta il Camisassa: «Nell'intenzione di Padre è che voi Consolatine siate una *Comunità* distinta da quella dei missionari e indipendente dai medesimi - questo il principio generale. Perciò Monsignore, *come Vicario*, non ha diritto di decidere *da solo* nelle destinazioni delle Suore ai varii impieghi, e località ove mandar le Suore, allo stesso modo che ciò non fa qui il Cardinale per le Giuseppine o Suore di S. Anna etc. Tuttavia, come il Cardinale mette un suo *Vicario moniale* a tali Comunità, il quale Vicario assiste e *consiglia* la Superiora nei casi più importanti, così Mons.re ti *assiste* e *consiglia* nelle suddette destinazioni. Monsignore ha però anche, oltre all'esser *Vostro Ordinario*, la qualità di *Delegato di Padre* per la vostra direzione, e come tale tu hai un dovere speciale di ricorrere per quanto domanderesti a Padre p[er] direzione Suore, salva però la tua libertà di ricorrere sempre per lettera a Padre in quelle cose per le quali crederai di rivolgerti».

[7] Cfr. *Lettere*, IV, 610-611; VI, 77; VII, 318.

[8] Gli articoli 48-49 delle costituzioni trattano «della mortificazione e penitenze».

[9] Le suore «almeno una volta al mese, faranno l'accusa pubblica di qualche trasgressione esterna delle Costituzioni o disposizioni dei Superiori» (*Costituzioni*, articolo 48, p. 27). Cfr. anche *Lettere*, V, 361-362 n. 3.

[10] Si veda la nota 7.

[11] L'articolo 55 tratta della «posta che ogni Missionaria riceve o spedisce».

[12] *Cuffia*: si veda la lettera del p. G. Ciravegna dell'1 marzo 1920, nota 17.

[13] Si veda la lettera a suor Margherita del 15 dicembre 1920, testo relativo alla nota 15.

1351 (2747)

A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC. Carta intestata. Busta, non affrancata, con indirizzo.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 24 Maggio *1920*.

Cariss.ma Suor Maria d[egli] A[ngeli],

Ti aspetterai certamente due parole in riposta alle tue lettere in viaggio per le Missioni[2]. Ringrazio con te il Signore, che vi condusse tutte salve e sane al luogo da tanto tempo desiderato[3]. All'occasione saluta tutte le compagne, e ringraziale delle loro lettere[4]. Al presente prego per te e per tutte la costanza necessaria a vincere le prime prove, ed a superare le malattie morali e fisiche dei primi tempi[5]. Sostenetevi con principii di viva fede, e di santo amor di Dio. Se il Signore è con voi, nulla potrà troppo rattristarvi... Coraggio...

Aspetto da te frequenti lettere, confidenziali. Ad ogni modo pratica quanto ti pare che di presenza ti direi volta per volta. È il mio Angelo che ti porta i miei pensieri. Sii di ajuto alla cara Superiora...[6]

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

R[everenda]
Suor Maria degli Angeli
S[ue] P[roprie] M[ani]

[1] *M. degli Angeli*: già superiora della casamadre, partita per il Kenya il 1° dicembre 1919 (si veda la lettera a suor Margherita Demaria del 30 novembre 1919, nota 7 e testo relativo).

[2] Per quanto mi consta, non conservate.

[3] Cfr. *Progressi e speranze nel Vicariato del Kenya. Lettera del Rev. Padre Sandrone, M. d. C.* [che aveva guidato la spedizione] *al Direttore del Periodico*, in *La Consolata* 22 (maggio 1920) 70-74.

[4] Anche le lettere delle compagne di viaggio non ci sono pervenute.

[5] Cfr. *Lettere*, VI, 682-683, 684 n. 3.

[6] A suor *M. Demaria*.

(2748)

Monsignor Andrea Caron a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 31. 5. [1]920

MONS. ANDREA CARON
ARCIVESCOVO TIT. CALCEDONIA

ROMA 13 PIAZZA PIA 89

con viva riconoscenza ringrazia e benedice il Rev.mo Can.co Giuseppe Allamano della bella Vita del Ven[erabile] Cafasso [2], di cui fu sempre divoto ammiratore a cui augura presto l'onore degli altari.

---

[1] *A. Caron*, nato in Rosa di Bassano Veneto (Vicenza) l'11 giugno 1848 e morto a Roma il 29 gennaio 1927. Vescovo di Ceneda (Treviso) dal 1908, il 21 aprile 1912 fu designato arcivescovo di Genova. La sua nomina suscitò vivissime reazioni anche da parte di cattolici. Non poté prendere possesso della nuova sede per il mancato *exequatur* alle bolle pontificie. L'intricata questione fu risolta agli inizi del pontificato di Benedetto XV, dopo anni di quasi vacanza della cattedra episcopale, con la concessione dell'*exequatur*, seguita dalla rinuncia alla sede che lasciava via libera per la nomina del successore mons. Lodovico Gavotti. Mons. Caron fu creato arcivescovo titolare di Calcedonia (22 gennaio 1915) e amministratore apostolico dell'abbazia dei Santi Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane. Fu anche consultore della S. Congregazione Concistoriale e dei Riti. Cfr. G. B. Vernier, alla voce, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/1, Casale Monferrato 1984, 181-182; A. Scottà, «*La Conciliazione ufficiosa*», I, 172-177 e *passim*.

[2] Si veda la lettera del card. O. Cagiano de Azevedo del 6 gennaio 1920, nota 2.

(2749)

Il beato Guido Maria Conforti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione a stampa sormontata dallo stemma episcopale.

ARCIVESCOVO-VESCOVO
DI
PARMA

In omnibus Christus! [2]

Rev.mo Sig[nor] Canonico,

Sentitamente grato alla S[ignoria] V[ostra] per avere nominato Chi dovrà rappresentare codesto fiorente Istituto in seno al Consiglio Centrale dell'Unione Missionaria del Clero, Le porgo i più vivi ringraziamenti [3].

L'Opera provvidenziale, benedetta e raccomandata dal Santo Padre, va prendendo ogni giorno più, consolante sviluppo e giova ritenere che ne avranno tra breve grande vantaggio le nostre care Missioni per la dilatazione del Regno di Dio.

Mi è intanto grato l'incontro per porgere alla S[ignoria] V[ostra] i più distinti ossequii e rassegnarmeLe in Corde Jesu [4]

dev.mo Servo

✠ Guido M. Arciv[escovo] Ves[covo]

Parma 2 Giugno 1920

---

[1] *G. M. Conforti*: vescovo di Parma, fondatore della *Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere* e presidente dell'*Unione Missionaria del Clero* (cfr. *Lettere*, VI, 236-237 n. 3).

[2] «Cristo è [o sia] in tutti» (cfr. *ivi*, 309 n. 1).

[3] *Rappresentante dell'Istituto*: il p. *Lorenzo Sales*, rientrato in Italia nel marzo precedente (si vedano le lettere del beato Conforti del 29 aprile e di G. A. del 24 maggio 1918). La lettera di comunicazione del maggio precedente non ci è pervenuta (si veda la lettera del b. Conforti dell'11 luglio seguente).

[4] «Nel Cuore di Gesù».

1352 (2750)

Al padre Giovanni Balbo [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC. Carta intestata.

R. ISTITUTO BOTANICO
TORINO (Valentino) [2]

li 6 Giugno *1920*

Carissimo padre Balbo,

Sono ben contento che aderisca ai desideri dell'Egregio Prof[essor] Mattirolo [3], benemerito dell'Istituto. Potrai spedire anche direttamente al medesimo quel che ti è possibile.

Il Signore ti benedica...

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO [4]

---

[1] *G. Balbo*: si veda la lettera allo stesso del 18 gennaio 1920.

[2] G. A. scrive su foglio di lettera fornitogli dal prof. O. Mattirolo (si veda la nota seguente). Senza togliere nulla al lavoro missionario diretto, il p. Balbo seppe dedicarsi alle raccolte naturalistiche con competenza e fortuna mirabili. Erborizzò nel Kikuyu, nel Meru e poi nel Tanganyika Territory. Arricchì con collezioni di prim'ordine l'erbario africano della casamadre. Porzioni del materiale da lui raccolto sono conservate in vari istituti scientifici italiani e esteri. Sugli inizi contrastati, cfr. *Lettere*, III, 492-493 n. 1; V, 149-152, 207-208, 746-749.

[3] *Oreste Mattirolo*, nato a Torino il 7 dicembre 1856, si laureò in scienze nel 1876 e in medicina nel 1879. Professore di botanica nelle università di Bologna e di Firenze. A Torino, dove insegnò dal 1903 al 1932, fu direttore dell'Orto Botanico e presidente della Reale Accademia di Agricoltura. Nominato senatore nel 1939. Micologo fra i più quotati, studiò nel 1924 le raccolte di funghi del Kenya. È autore di 320 pubblicazioni scientifiche. Morì a Torino il 3 dicembre 1947. Cfr. C. Cappelletti, *Commemorazione dell'Accademico Sen. Prof. Dott. Oreste Mattirolo*, in *Annuali dell'Accademia di Agricoltura di Torino* 90 (1947-1948) 163-170.

[4] Segue, a mo' di poscritto, un breve testo del prof. Mattirolo: «Parlando in questo momento con un Padre [*L. Sales*] tornato da poco dal Kenya e che vide il Barone Franchetti, vengo a sapere che il viaggiatore Franchetti, non è figlio del compianto Barone; e che è vivo e ancora in viaggio. Farò il possibile

per ottenere al suo ritorno i materiali che Ella gli ha affidato; non ricopio la lettera [*non conservata*] perché devo metterla subito alla posta».

Viaggiatore Franchetti: Raimondo Franchetti (nato a Treviso il 30 gennaio 1891, morto in un incidente di volo a Eliopoli, Egitto, l'8 agosto 1935). Nell'immediato dopoguerra percorse l'Africa Orientale Inglese e l'Etiopia Meridionale. Il suo nome è legato all'esplorazione della Dancalia.

Compianto Barone: forse Leopoldo Franchetti (nato a Firenze il 31 maggio 1847, morto a Roma il 4 novembre 1917), pubblicista e uomo politico.

1353 (2751)

A suor Giuseppina Battaglia [1]

Originale autografo, sulla prima facciata di foglietto (mm. 9,8 x 11), in ASMC.

[Torino, prima del 20 giugno 1920] [2]

Cara Suor Giuseppina,

Son contento delle vittorie riportate sul tuo carattere [3]. Continua a lavorare su te stessa; e coll'ajuto dello Spirito Santo riuscirai col tempo a santificarti. Ci vuol costanza; e non scoraggirti quando non sei stata fedele; ma subito rinnova la promessa ed avanti...

Per adesso ti basti il proponimento senza voto [4] sino alla S[anti]s[sima] Concezione [5].

Gesù abiti sempre nel tuo cuore.

Padre

---

[1] *G. Battaglia*: si veda la lettera alla stessa del 20 febbraio 1920.

[2] Tanto si ricava da lettera di G. Camisassa alla stessa, inedita, del 21 giugno 1920.

[3] G. A. risponde a uno scritto di suor Giuseppina, che non ci è pervenuto.

[4] *Proponimento senza voto*: probabilmente del più perfetto (si veda il biglietto a suor E. Grosso del 12 dicembre 1918).

[5] Ossia, fino all'8 dicembre.

(2752)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE,,

Protocollo N. 1969/20

Roma, 28 Giugno *1920*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Signore

In seguito all'espulzione [!] di tutti i missionari di nazionalità Germanica dal Vicariato Apostolico di Dar-es-Salam e dalla Prefettura di Lindi [2] affidati ai P[adri] Benedettini di S[ant']Ottilia [3], il Rev.mo P[adre] Arciabate di quella Congregazione [4], ha recentemente presentato alla Propaganda un progetto concreto per la loro sistemazione [5].

Egli propone di dividere tutto il territorio delle due missioni in quattro grandi regioni, ciascuna delle quali dovrebbe affidarsi ad Istituti diversi che enumera nella lettera.

Fra questi che dovrebbero concorrere con la loro opera missionaria vi è anche l'Istituto della Consolata al quale verrebbero assegnati come campo di evangelizzazione i territori situati nell'interno e confinante da una parte col Kenya cioè le regioni di Ugogo e Uhehe e dove i suoi Padri hanno già «ad interim» la cura spirituale di due stazioni Tosa e Madibira [6].

Questa S[acra] C[ongregazione] ha accolta favorevolmente la

suddetta proposta e nel comunicarla alla S[ignoria] V[ostra] La prega di voler accettare la nuova missione.

Sono sicuro che Ella, a cui sta grandemente a cuore la salute delle anime, vorrà annuire al desiderio della Propaganda e nell'attesa di un suo gradito riscontro prego il Signore che La ricolmi delle sue più elette benedizioni.

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma
D[ev.]mo Servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Pref[etto]

C. LAURENTI Segr[etario]

Rev.mo Can.co Giuseppe Allamano
Sup[eriore] Generale dell'Istituto
della Consolata
Torino

---

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Circoscrizioni missionarie nel territorio della ex *German East Africa*, divenuta dal 1919 il Mandato del Tanganyika Territory, affidato alla Gran Bretagna.

[3] Ossia ai Benedettini della Congregazione di Sant'Ottilia per le Missioni Estere, fondata a Reichenbach (diocesi di Ratisbona, in Germania) nel 1884 dal benedettino p. Andreas Amrhein e trasferita a Emming Sankt Ottilien in Baviera. Cfr. V. Dammertz, *Sant'Ottilia (Sankt Ottilien)*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, 944-946.

[4] Il p. Norberto Weber, superiore generale (nato il 20 dicembre 1870, nominato nel 1902, dismessosi nel 1931, morto il 3 aprile 1956). Cfr. V. Dammertz, *a.c.*, 945.

[5] Cfr. *Pro Memoria. Quomodo se habeant res circa Missiones Africanas de Daressalam et Lindi et quonam modo solvi possint difficultates*, sottoscritto da ✠ Norbertus OSB Archiabbas Ottiliensis dei primi di giugno 1920, in ASCEP, Protocollo *1969/1920*.

[6] Propone l'Arciabate di Sant'Ottilia: «Restant magna territoria in interioribus regionibus sita: Ugogo et Uhehe, quae fortasse Seminario Mediolanensi

commendari potest, qui jam ad interim pastorationem duarum Stationum Tosa sc[ilicet] et Madibira susceperunt». Sono i missionari di Torino, non quelli di Milano - come corregge nell'interlinea l'ufficiale di Propaganda - che hanno la cura provvisoria (ma contano di restarci) delle missioni di Tosamaganga e di Madibira (si vedano le lettere di G. Panelatti e di G. Ciravegna del 25 gennaio e del 1° marzo 1920, note, rispettivamente, 1, 2).

Ugogo e Uhehe: i territori, sull'altopiano centro-meridionale del Tanganyika, abitato dai bantu Wagogo e Wahehe. I primi si distinguevano «per la pedissequa imitazione dei costumi nilo-camitici». Cfr. R. Biasutti, *Le razze e i popoli della terra*, III, Torino 1967, 480-481.

1354 (2753)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 30 Giugno *19*20.

Ill.mo e Rev.mo Direttore,

Deo gratias [2] della offerta di tre chierici di Mondovì. Mi basta la di Lei parola per accettarli. Vengano pure presto; così andranno in campagna a S[ant']Ignazio. Mi lusingo che si troveranno contenti come già i tanti Mongregalesi [!] che già vi sono [3].

C'è anche un giovane delle Scuole Apostoliche che mi scrisse per lo stesso scopo; si chiama Ch[ierico] Rossi Pietro [4]. Penso che l'avrà fatto dietro il consiglio di V[ostra] S[ignoria] io vi unisco un

bigliettino che V[ostra] S[ignoria] gli consegnerà solamente se lo crede idoneo; altrimenti ne lo dissuada.

I motivi per recarsi a casa pel caro chierico Airaldi sono troppo importanti; ed appena subiti gli esami dopo la metà di Luglio vi andrà, eccetto fosse migliore un altro tempo [5].

Ringraziandola vivamente, prego la nostra S[anti]s[sima] Consolata di ricambiarla con tante Sue Consolazioni.

In Domino [6]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *P. Airaldi*: direttore delle Scuole Apostoliche di Mondovì (si veda la lettera allo stesso del 27 marzo precedente).

[2] «Siano rese grazie a Dio!».

[3] Due dei tre candidati, i chierici Domenico Basso e Giuseppe Dogliani, sono menzionati nella lettera a don Airaldi del 29 luglio seguente. Resta problematica l'identificazione del terzo, perché nell'agosto di quello stesso anno entrarono nell'Istituto i chierici Antonio Garello e Giovanni Battista Bisio.

D. Basso, nato a Monastero Vasco (Cuneo) il 12 ottobre 1901. Allievo delle Scuole Apostoliche e del seminario di Mondovì, entrò nell'Istituto, studente liceale, il 28 luglio 1920. Vestizione religiosa il 2 ottobre 1921; professione temporanea il 2 ottobre 1923; ordinazione sacerdotale il 31 gennaio 1926, professione perpetua il 5 ottobre dello stesso anno. Dopo aver lavorato, dal quarto anno di teologia, in varie case d'Italia, partì per le missioni d'Iringa il 7 aprile 1932. Morì a Malangali (Tanganyika) il 10 dicembre 1959.

G. Dogliani, nato a Carrù (Cuneo) il 1° aprile 1902, compì i corsi ginnasiali nelle Scuole Apostoliche conseguendo la relativa licenza al liceo Beccaria di Mondovì. Entrato nell'Istituto il 28 luglio 1920. Vestizione religiosa il 2 ottobre 1921; professione temporanea il 2 ottobre 1923; partenza per il Kenya il 10 novembre 1925. Professione perpetua e ordinazione sacerdotale in missione, rispettivamente, il 2 ottobre 1926 e il 5 febbraio 1927. Rientrato in Italia nel 1929, il 21 ottobre 1933 partì per l'Etiopia, dove rimase fino al luglio 1934. Lasciato l'Istituto nel settembre 1937, continuò il ministero sacerdotale nella diocesi di Ventimiglia. Durante la seconda guerra mondiale fu cappellano degli Alpini in Russia. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, entrò nella formazione partigiana di Val Casotto. Catturato e incarcerato a Ceva (Cuneo), fu ricondotto a Roburent (Cuneo) e fucilato, in località Pian Barbera, il 22 marzo 1944. Cfr. R. Amedeo, *Fatti della Resistenza nel Monregalese*; fascicolo 3°, puntata 54, *Sacerdoti nostri alle prese con i nazifascisti*, Mondovì 1982, 10-11; [R. Garavagno], *Carruresi poco noti Caduti per la Resistenza*, in *Corriere di Carrù*, 24 febbraio 1994, 3; *Voi Banditen! Preti e religiosi vittime della violenza e dell'odio*. A cura di Giuseppe Griseri e Aldo Benevelli, Farigliano (Cuneo) 1995, 111-112.

A. Garello, nato a Cengio (Savona) il 10 gennaio 1901, fu allievo delle Scuole Apostoliche e del seminario di Mondovì. Entrò nell'Istituto il 5 agosto 1920: vestizione religiosa il 2 ottobre 1921; professione temporanea il 2 ottobre 1923; ordinazione sacerdotale l'8 febbraio 1925; professione perpetua il 5 ottobre 1926. Partì per l'Etiopia il 21 settembre 1934, dove fu anche cappellano militare e superiore religioso. Rimpatriato nel 1939, fu animatore missionario, superiore di comunità (Palermo, Genova, Gambettola) e padre spirituale. Anima eucaristica, figura carismatica (cfr. D. Ricci, *Quell'originalissima chiesa di San Pietro in Banchi*, in AA. VV., *San Pietro in Banchi dal 1500 ad oggi*, Genova 1996, 24-26), morì a Torino il 21 novembre 1981.

G. B. Bisio, nato a Garessio (Cuneo) il 12 febbraio 1903, compì gli studi presso le Scuole Apostoliche e nel seminario di Mondovì. Entrò nell'Istituto il 16 agosto 1920; vestizione religiosa il 2 ottobre 1921; prima professione il 2 ottobre 1923; partenza per la Somalia il 9 dicembre 1924; ordinazione sacerdotale a Mogadiscio il 5 luglio 1926; professione perpetua il 2 ottobre seguente. Rientrato in Italia il 4 maggio 1930, per la cessione di quel vicariato apostolico ai Francescani di Lombardia, fu preposto alla casa dei fratelli coadiutori di Comotto (Torino) che diresse fino alla partenza per il Brasile (3 febbraio 1937). Iniziatore delle opere dell'Istituto in quella nazione, morì a Jahú SP (Brasile) il 17 maggio 1947. Cfr. A. Trevisiol, *Innestati su un albero secolare. Pagine di storia dei Missionari della Consolata in Brasile: 1937-1969*, Roma 1991, 19-368; A. Putton, *Homen de Fé, Homen de Ação. Biografia de Pe. João Batista Bisio, IMC*, São Paulo 1992.

[4] *P. Rossi*, nato a Magliano Alpi Sottano (Cuneo) il 14 ottobre 1902, compì gli studi presso le Scuole Apostoliche e nel seminario di Mondovì. Forse per l'opposizione dei familiari, entrò nell'Istituto, studente di seconda teologia, soltanto il 16 agosto 1926. Vestizione religiosa il 14 settembre seguente; prima professione il 22 settembre 1927. Partì per la Somalia il 5 febbraio 1928; ordinato sacerdote il 26 aprile dello stesso anno nella nuova cattedrale di Mogadiscio. Vittima di un incidente stradale, seguito da complicazioni, morì a Mogadiscio il 17 agosto 1929.

[5] *Guglielmo Airaldi*: si veda la lettera di don P. Airaldi del 28 agosto 1919, nota 3.

[6] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1355 (2754)

Al cardinale Guglielmo van Rossum[1]

Originale dattiloscritto, su due facciate, in ASCEP. Sottoscrizione autografa, senza data. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in ghirlanda di fronde; sotto cartiglio: *Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona*. Sul *verso* della seconda facciata: «*Africa Or.le. Dar-es-Salam e Lindi*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo 2280/1920*». «*Istituto della Consolata per le Miss. Estere. Sup. Gen. Risp. N° 1966/20 sulla proposta di accettare le Missioni di* Uhehe *e* Ugogo». Sotto, di altra mano: «*Referatur. 8 Luglio 1920 Card. Pref.*». Di terza mano: «*Cong. 16 Luglio 1920: si risponda ad mentem*». Della seconda mano: «*17 Luglio 1920, scritto*». Della prima mano: «*Reg. 10 Luglio 1920*».

[Torino, primi giorni del luglio 1920][2]

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
Corso Ferruccio, 16[3]
TORINO

EMINENZA REVERENDISSIMA

Ho ricevuto la venerata lettera di V[ostra] E[minenza] in data 28 p[rossimo] p[assato] giugno (N° di protocollo 1969/20) colla quale mi fa onorifico invito per una nuova località di Missione nelle regioni di Uhehe ed Ugogo dell'Africa Orientale. Per me e pel mio Istituto è voce di Dio quella che viene da Vostra Eminenza, tanto più se espressa con sì benevola e paterna insistenza[4]. Mi è perciò una consolazione l'aderirvi toto corde[5], come intendo fare con la presente.

Mi voglia tuttavia permettere qualche domanda in proposito, avuto riguardo all'avvenire dell'opera. Siccome i miei missionari percorsero ripetutamente quelle regioni come addetti agli Ospedali di guerra e poterono perciò conoscerle sufficientemente, avrei

desiderio di sapere in antecedenza i limiti che si vorrebbero fissare alla nuova Missione, per potere, se del caso, far presenti le osservazioni che i miei missionari stati colà - fra cui il P[adre] Sales che ora trovasi a Torino[6] - credessero convenienti pel bene futuro della stessa Missione.

Secondariamente, ricordando sempre con pena gli attriti avuti coi P[adri] dello Spirito S[anto] per ottenere una Casa-Procura a Nairobi[7], domanderei che nella stessa assegnazione di quelle regioni al nostro Istituto, ci fosse accordata la facoltà di erigere - solite condizioni - una Casa Procura a Daressalam[8] per le comunicazioni con l'Europa; ed altra Casa Procura sulla ferrovia centrale tedesca, nella località da cui si diramano le vie di accesso a quelle regioni: località che per ora sembra sia la Stazione ferroviaria di Kilossa[9], che è la più vicina all'Uhehe.

Fiducioso nell'alta benevolenza di V[ostra] E[minenza] per queste concessioni, permetta Glie ne esprima anticipati ringraziamenti e riverenti ossequii; mentre prostrato al bacio della Sacra Porpora imploro per me e pei membri dell'Istituto la Sua paterna benedizione.

Di V[ostra] E[minenza]
Umilissimo Devotissimo e Obbedientissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore] gen[erale]

A SUA EMINENZA
Il Card[inal] van Rossum
Prefetto di S[acra] Propaganda Fide
ROMA

---

[1] *G. van Rossum*: si veda la lettera dello stesso del 28 giugno precedente.
[2] Dalle note di registrazione risulta la lettera essere giunta a Roma già l'8 luglio.
[3] *Corso Ferruccio, 16*: corretto a macchina su *Via Circonvallazione, 508-514 (Barriera di Francia)*.
[4] L'offerta non era giunta inattesa (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 262-265).
[5] «Con tutto il cuore» (cfr. Dt 6, 5).

[6] *L. Sales*: cfr. *Lettere*, V, 86-87 n. 1.
[7] Si veda la penosa documentazione in proposito a partire dalla lettera del 28 marzo 1917 (*ivi*, VII, 533-537).
[8] *Dar-es-Salaam*: porto sull'Oceano Indiano e capitale della ex *German East Africa*.
[9] *Kilosa*, distante dieci giornate di cammino da Tosamaganga (cfr. A. Di Martino, *Carteggio di un prestito per il Regno*, 46, 63, cartina: 65).

1356 (2755)

Al padre Tommaso Gays[1]

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 4 Lu[glio] 1920.

M[olto] R[everendo] e cariss.mo P[adre] Gays,

Sono a S[ant']Ignazio non per gli Esercizi d'altri, ma di me[2]. Non so ancora il tempo della mia dimora[3] e del ritorno[4].

Per ogni bisogno ricorra al Sig[nor] V[ice] Rettore a Torino od a Rivoli[5].

Penso al caro ch[ierico] Perino, che credo tuttora indisposto. V[ostra] S[ignoria] gli ordini le cure necessarie, senza affannarlo con segregazione dagli altri[6]. Dico ciò perché il medesimo mi disse ch'era disposto a questa misura pel bene dei compagni. Ma ciò dicendo si vedeva che sentiva pena; io poi non lo credo necessario. Non studii e faccia piccole e frequenti passeggiate. Quando sarà libero dalle visite all'Ospedale militare[7] potrebbe andare a Ciriè se lo desidera[8], ed in questo caso dia a casa i denari che riceve all'Ospedale[9]. Dico se lo desidera, perché avendoglielo io offerto non mi rispose. Bisogna farlo visitare dal Dottor Nicola[10] per vedere se abbisognasse della cura dei bagni di mare. In questo caso col Ch[ierico] Beltramino[11] si farebbe domanda ai Salesiani di Alassio[12], i quali tengono ivi una casa speciale pei bagni. Di ciò V[ostra] S[ignoria] può parlare o scrivere al Can[onico] Baravalle[13], a cui io già dissi qualche parola.

E questi bagni non farebbero anche bene a Lei per l'artritide? [14]; ne parli al medico. Così accompagnerebbe i due chierici [15].

Gli esami [16] procederanno bene, ed anche la salute generale. Se arrivano i nuovi accettandi [17] li accolga in Domino [18].

Io qui prego per tutti, e raccomando a S[ant']Ignazio di riceverli fra non molto [19].

Tante cose a tutti e la mia benedizione.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *T. Gays*: superiore della casamadre. Richiamato dalle missioni con lettera del 3 marzo 1919, egli era giunto a Torino il 2 ottobre seguente.

[2] «Anno 1920. Un grande numero di Sacerdoti e Laici erano stati elencati per gli esercizi spirituali da farsi nel Santuario di S. Ignazio. Ma causa lo sciopero del personale della Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, che durò ben quaranta giorni continui, si dovettero sospendere gli esercizi» (*Registro degli Esercizi* dal 1873 al 1939). Commenta G. A. il 18 luglio: «A S. Ignazio abbiamo poi finito di fare gli Esercizi in tre» (*Conferenze Suore*, III, 102).

[3] Ossia, della mia permanenza.

[4] Tornato a Torino probabilmente il 17 luglio, nel pomeriggio del 18 si presentò in casamadre per la consueta conferenza domenicale (diario del Piccolo Seminario San Paolo, 18 luglio 1920).

[5] Per la breve vacanza del can. G. Camisassa a Rivoli, si veda la cartolina del 14 luglio, nota 3.

[6] *Bernardo Perino*, affetto da tubercolosi polmonare, contratta durante la guerra (cfr. *Lettere*, VII, 169-170 n. 9).

[7] Il Perino deve presentarsi all'Ospedale Militare Principale di Torino, non essendo ancora del tutto esente dagli obblighi del servizio militare (si veda la lettera al generale E. Caviglia del 16 maggio 1919, nota 4).

[8] Potrebbe portarsi in famiglia a Ciriè, suo paese natale.

[9] *Denari*: la paga che gli spettava come soldato.

[10] *Beniamino Nicola*: cfr. *Lettere*, V, 534 n. 16.

[11] *Attilio Beltramino* (si veda la lettera allo stesso del 22 gennaio 1919, nota 3): novizio convalescente da grave malattia (si veda il rescritto di dispensa di Propaganda Fide dell'11 ottobre 1920).

[12] Cittadina balneare in provincia di Savona.

[13] *Nicola Baravalle*: sacerdote addetto al santuario della Consolata (cfr. *Lettere*, V, 535 n. 26).

[14] *Artritide*: artrite. Tornato dall'Africa, il p. Gays «fu sempre mezzo malato e poi operato di ernia e solo adesso sta bene» (G. Camisassa a suor Margherita Demaria, 30 maggio 1920).

[15] *Due chierici: A. Beltramino* e, forse, *B. Perino* (si veda la lettera al p. Gays del 9 luglio).

[16] Gli esami che coronano l'anno scolastico.

[17] *Nuovi accettandi*: oltre i già menzionati *D. Basso, G. Dogliani, A. Garello* e *G. B. Bisio* (lettera a don P. Airaldi del precedente 30 giugno), entrarono nell'Istituto, il 31 luglio, i chierici Damiano Fea e Bartolomeo Moriondo dal seminario di Chieri, e lo studente Giovanni Toselli, che aveva completato gli studi ginnasiali nel Convitto Civico di Fossano (Cuneo).

[18] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

[19] La comunità di casamadre salirà a Sant'Ignazio, per le vacanze estive, il 2 agosto.

1357 (2756)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 9 Lu[glio 1]920.

M[olto] R[everendo] e cariss.mo in G[esù] C[risto],

Ringrazio V[ostra] S[ignoria] delle notizie particolareggiate del caro istituto[1]. Miseriette ve ne saranno sempre, e meglio siano solo corporali.

Del Ch[ierico] Perino, è bene così[2], spero tuttavia nella grazia della Consolata o di S[ant']Ignazio. V[ostra] S[ignoria] col Ch[ierico] Beltramino ritardino pure perché il freddo che fa qui si riversa pure in riviera, ed al presente il tempo mi sembra inopportuno. Come già le scrissi parli col C[anonico] Baravalle[3] per trovare i posti. Oltre i Salesiani il Cottolengo ha pure una casa, dove dev'essere andato D[on] Paleari; non so se il Padre vi accetterebbe...[4]

Non conviene che l'istituto prenda parte viva e diretta a cose Diocesane, eccetto che si trattasse di Missioni, o vi entrassero tutti gli istituti, come i Lazzaristi, e i Salesiani ecc[etera]... Siamo per l'Africa.

Tante cose a tutti, pregando per loro e per molto buon spirito: *Ad Majorem Dei Gloriam*[5].

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] La lettera del p. T. Gays non è conservata.

[2] *Ch. Perino*: si veda la lettera precedente, nota 5 e testo relativo. Il senso sembra essere: attesa la gravità del suo male, è bene che non si rechi in famiglia, oppure al mare (lettera precedente, note 7, 14 e testi relativi).

[3] *Nicola Baravalle*: sacerdote addetto al santuario della Consolata (cfr. *Lettere*, V, 535 n. 26).

[4] In effetti, il p. Gays e il ch. Beltramino trascorsero parecchie settimane, dal 19 luglio alla fine di agosto, nella *Colonia Marina Cottolengo* di Celle Ligure (Savona) (diario del Piccolo Seminario San Paolo, 19 luglio, 3 settembre). Dal registro movimento cassa della casamadre risulta che il 15 ottobre 1920 fu versata la somma di lire trecento alla Piccola Casa della Divina Provvidenza con la causale per la «dimora ai bagni di mare di P. Gays e Ch. Beltramino».

Don *Francesco Paleari*, sacerdote cottolenghino: cfr. *Lettere*, IV, 735 n. 5.

Padre: il canonico *Giovanni Battista Ribero*, superiore della Piccola Casa dal 1916 al 1937. Nato a Pratavecchia (Cuneo) il 26 settembre 1857, entrò tra i Tommasini del Cottolengo il 30 ottobre 1874. Ordinato sacerdote a Cuneo nel 1885, morì a Torino l'8 febbraio 1937.

[5] «Alla più grande gloria di Dio!».

1358 (2757)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[ant']Ignazio 9 Lu[glio 1]920.

Rev.[da] e cariss.ma in N[ostro] S[ignor] G[esù] C[risto],

Ho ricevuto l'altro jeri la tua lettera [2] con quelle della maestra [3] e di suor Marta [4].

Godo che la Comunità proceda bene e con buon spirito. La vostra cura è in mano di S[ant']Ignazio, avendo io da pensare a me nei Santi Esercizii [5].

Qui fa freddo e piove più volte al giorno e nella notte. Così c'è perfetta solitudine, e nessuno viene a disturbarci.

Se lo desiderano dà pure il *pagliano* [6] alle due [7]; è cosa forte, e non so se farà bene a suor Albina... [8]

Manda la Penna Maria dal dentista [9]; quanto a suor Elisabetta dovrebbe avere denari proprii perché la spesa sarà forte. Perciò non c'è fretta trattandosi di decidere [a] della vocazione di costei [10].

Avanti nel Signore coll'ajuto dei Santi Angeli. Vi benedico di gran cuore.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *segue* so *cancellato.*

---

[1] *Ch. Strapazzon*: superiora delle suore della casamadre (si veda la lettera alla stessa del 20 febbraio 1920).

[2] Non conservata.

[3] *Maestra* delle novizie: suor *Virginia* (allo stato civile *Francesca Barra*). Nata a Costigliole di Saluzzo (Cuneo) il 21 dicembre 1890, entrò nell'Istituto il 20 ottobre 1913. Vestizione religiosa il 1° ottobre 1914; prima professione il 2 ottobre 1916; nominata maestra delle novizie il 1° dicembre 1919. L'8 febbraio 1924 partì per l'Etiopia, guidando il primo minuscolo drappello di suore dirette alla missione del Kaffa. Richiamata in patria nel 1930, il 18 ottobre fu nominata seconda consigliera generale da mons. Ermenegildo Pasetto, visitatore apostolico. Alla chiusura della visita, il 15 novembre 1934 fu nominata prima consigliera e vicaria generale. Fu rieletta consigliera, per un decennio, nel primo capitolo generale, sul finire del 1947. Dal 1930 al 1947 e dal 1958 al 1964 fu pure superiora della casamadre. Morì a Torino il 30 dicembre 1974.

[4] Suor *Marta Miglino*: si veda il secondo biglietto a suor Chiara, datato «intorno al 20 dicembre 1919», nota 2. Fino al tempo della partenza per le missioni fu sempre molto cagionevole di salute (sua testimonianza scritta del 29 gennaio 1971 in ASMC).

[5] Si veda la lettera al p. T. Gays del 4 luglio, nota 2.

[6] *Pagliano:* «nome di un antico decotto, panacea» (cfr. *Pagliano,* in G. Gribaudo - P. e S. Seglie, *Dissionari piemontèis,* Q-Z, Torino 1975, 597).

[7] *Alle due:* suore non identificate. Si veda però la lettera a suor Costantina Mattalia del 5 agosto seguente.

[8] Suor *Albina Granero:* cfr. *Lettere,* VI, 543 n. 8.

[9] *M. Penna,* postulante. Nata a Grazzano Monferrato, allora provincia di Alessandria, entrò nell'Istituto il 27 aprile 1920. Il registro *Postulato - Noviziato* ignora la data di nascita. Ritornò in famiglia nell'aprile 1921.

[10] Suor *Elisabetta* (allo stato civile *Annetta Pellerino*). Nata a Cortemilia (Cuneo) il 28 agosto 1897, entrò nell'Istituto il 15 maggio 1918. Vestizione religiosa il 2 ottobre 1919; prima professione il 2 ottobre 1921; partenza per le missioni del Kenya il 14 ottobre 1924. Morì a Nyeri il 26 settembre 1979.

(2758)

Il beato Guido Maria Conforti a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma episcopale.

ARCIVESCOVO-VESCOVO
DI
PARMA

In omnibus Christus! [2]

Rev.mo Monsignore,

Nel dubbio che non sia stato risposto alla pregiata Sua del Maggio u[ltimo] s[corso] ringrazio colla presente la S[ignoria] V[ostra] per aver scelto a membro del Consiglio Centrale dell'Unione Missionaria del Clero il M[olto] Rev.[do] Padre Lorenzo Sales in rappresentanza di codesto benemerito Istituto della Consolata per le Missioni Estere [3]. D'ora innanzi egli sarà considerato come tale e parteciperà alle adunanze del Consiglio [4].

Mi è grato l'incontro per porgere alla S[ignoria] V[ostra] i miei distinti ossequii e rassegnarmeLe in Corde Jesu [5].

dev.mo suo

✠ Guido M. Arciv[escovo] Ves[covo]

Parma - 11 - Luglio 1920

---

[1] Si veda la lettera del 2 giugno precedente.
[2] Cfr. *Lettere*, VI, 309 n. 1.
[3] Mons. Conforti aveva ringraziato con la lettera del 2 giugno.
[4] Cfr. G. M. Conforti, *Unione Missionaria del Clero. Lettere e discorsi [...]*, 243 n. 157.
[5] «Nel Cuore di Gesù».

1359 (2759)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Cartolina illustrata in bianco e nero (AIMC). Sul *recto*: veduta del pilone della Consolata e del santuario di Sant'Ignazio con la didascalia: *Pilone della Consolata presso il Santuario di S. Ignazio (Lanzo)*; sul *verso* testo autografo e indirizzo; affrancatura da dieci centesimi.

[Sant'Ignazio, 14 luglio 1920] [2]

Congr[atulazioni] passeggiata [3]
Benedizione

ALLAMANO

Molto Reverendo
Sig.or P[adre] Gallea Giuseppe
Direttore Piccolo Seminario
Corso Ferruccio 16
Torino

---

[1] *G. Gallea*: vice-superiore della casamadre, dopo esserne stato superiore provvisorio fino alla venuta del p. T. Gays (2 ottobre 1919) e direttore del Piccolo Seminario San Paolo.

[2] Data dal timbro postale: «Lanzo Torinese 14/7/1920».

[3] La cartolina si riferisce alla scampagnata dei ginnasiali, iniziata nel pomeriggio del 6 luglio, con pernottamento nella villa di Rivoli, dove il can. G. Camisassa «riposa un po' dalle sue gravi occupazioni». Il 7 luglio escursione al santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana (Torino); ancora pernottamento a Rivoli; ritorno a Torino, seguendo la via di Grugliasco, il giorno 8 (ampia relazione nel diario del Piccolo Seminario San Paolo).

1360 (2760)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata e otto righe, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] S[ant']Ignazio 14 Lu[glio] 1920.

Ill.mo e Rev.mo Direttore,

V[ostra] S[ignoria] è sempre la benvenuta perché aumenta il numero, già speciale, degli alunni nostri Monregalesi. Nei passati giorni da Propaganda ci venne offerta una terza Missione, che dovemmo accettare [2]. La Divina Provvidenza ci manda il personale a ciò necessario; e Deo gratias! [3] Quindi accetto anche il Moncallero e qualsiasi altro proposto da V[ostra] S[ignoria] [4]. Non ho qui programmi, che farò mandare da Torino, se il giovane me lo richiederà. È necessario che sieno di sana costituzione e di sanità discreta. V[ostra] S[ignoria] avrà già avuto la visita del Diac[ono] Manfredi; è a casa nuovamente per debole salute [5]. È un ottimo soggetto che l'Africa lo rinforzerà, e farà anche del bene, specialmente col suo esempio, in Casa-Madre.

Ringraziandola di tutto, La raccomando a S[ant']Ignazio per quanto desidera.

In Domino [6]

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *P. Airaldi*: direttore delle Scuole Apostoliche di Mondovì (si veda la lettera allo stesso del 30 giugno precedente).

[2] La prefettura apostolica di Iringa nella ex *German East Africa* (si veda la lettera del card. G. van Rossum del precedente 28 giugno).

[3] «Rendiamo grazie a Dio!».

[4] *Giuseppe Moncallero*. Nato a Ceva (Cuneo) il 21 gennaio 1904, compì i corsi ginnasiali nelle Scuole Apostoliche sotto la guida di don Airaldi. Entrò

nell'Istituto il 16 agosto 1920, seguito, nel settembre 1922, dal fratello Lorenzo. Vestizione religiosa il 2 ottobre 1921; professione temporanea il 2 ottobre 1923; perpetua il 2 ottobre 1926; ordinazione sacerdotale a Torino il 23 gennaio 1927. Giuridicamente appartenne all'Istituto fino al 3 agosto 1938. Decreto di Propaganda Fide di dispensa dai voti del 19 luglio dello stesso anno con incardinazione nella diocesi di Castellamare di Stabia (Napoli). Cfr. AIMC, protocollo 51/1938. Il 12 agosto 1949 fu nominato cameriere segreto sopranumerario di Sua Santità e cappellano di Sua Santità il 7 agosto 1963.

[5] *Enrico Manfredi*: cfr. *Lettere*, V, 266 n. 6.

[6] «Nel Signore». Cfr. *ivi*, I, 159 n. 2.

(2761)

Monsignor Camillo Laurenti a G. A. [1]

Originale allografo, su due facciate, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE,,

Protocollo N. 2280/20 *Roma*, 20 Luglio *1920*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Signore

Ho gradito molto l'ultima pregiata sua con cui mi comunica, che cotesto benemerito Istituto ben volentieri aderisce all'invito della Propaganda di assumersi la cura spirituale delle due regioni situate nell'Africa Orientale [2].

Questa S[acra] C[ongregazione] porge quindi fin d'ora i più vivi ringraziamenti alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma del pronto e sollecito aiuto che Le offre nella difficile opera dell'evangelizzazione.

I confini approssimativi dei limitrofi territori di Ugogo e Uhehe sono i seguenti. Ad Ovest il lago Niassa e Vicariato Apostolico del Tanganyika, a Nord i Vicariati Apostolici del Tanganyika e Bagamoyo, a Sud-est i confini sono formati dal corso del fiume Njangara, dal principio del fiume Ruhuje fino al punto in cui il fiume è tagliato dal grado 35°, quindi da una linea retta che partendo dal grado 35° va fino al punto dove il fiume Lukasse si getta nel fiume Ruaha.

Per ciò che riguarda la facoltà di erigere due case-procure, alle solite condizioni una a Dar-es-Salam, e l'altra a Kilossa posso assicurarla che da parte di questa S[acra] Congregazione non c'è nulla in contrario.

Intanto prego il Signore che Le conceda ogni bene.

Della P[aternità] V[ostra] Rev.ma

D[ev]mo Servo

Per l'E[m.]mo Card[inal] Prefetto
C. LAURENTI Segr[etario]
Per Monsignor Segretario
GIULIO CHIAVONI ufficiale. [3]

Rev.mo Can.co Giuseppe Allamano
Sup[eriore] Gen[erale] dell'Istituto della Consolata
Torino

---

[1] *C. Laurenti*: segretario della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera datata «primi giorni del luglio 1920».

[3] *G. Chiavoni*: minutante presso la S. Congregazione (cfr. *Lettere*, VII, 646 n. 2).

1361 (2762)

Al fratello Luigi Falda [1]

Originale autografo, su una facciata, in APPGGR.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 21 Lu[glio] 1920.

Carissimo Luigi,

Non devi inquietarti pel mio lungo silenzio. Ho tante occupazioni che mi fanno sempre allungare le risposte alle lettere. Era più comodo quando venivi a trovarmi nelle tue gite a Torino [2]. E poi aspettavo sempre lettere da Benedetto per accompagnarle [3].

Credi però che non ti ho abbandonato e ti ricordo sovente presso la nostra S[anti]s[sima] Consolata. Quindi le tue lettere mi sono sempre care [4], sebbene io non ti risponda subito e sempre. Ti raccomando tanto di abbandonarti alla S[anta] volontà di Dio in tutti gli eventi, pensando che il Signore ti vuol bene, dimentica le nostre miserie e ti darà il Paradiso.

Coraggio adunque sempre anche nelle tue miserie; Dio non è come l'uomo che pensi a castighi, ma vuole misericordia.

Ti benedico, e tu prega per me

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Falda*: religioso giuseppino, già missionario della Consolata (si veda il biglietto allo stesso dell'11 ottobre 1919).

[2] Fratel Falda risiede a Roma (lettera citata, nota 4 e testo relativo).

[3] *Benedetto*: fratello del destinatario e pioniere delle missioni (si veda la lettera del 17 febbraio 1918, nota 3 e testo relativo). Di norma, la posta da e per l'Africa veniva indirizzata a G. A. il quale provvedeva a inoltrarla al destinatario, a volte, con brevi righe di accompagnamento.

[4] Non conservate.

1362 (2763)

Al cardinale Guglielmo van Rossum [1]

Originale dattiloscritto, su tre facciate, in ASCEP. Carta intestata, sottoscrizione autografa. Sul verso della terza facciata: «*Africa, Kenia. 27 Luglio*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE, *Protocollo 2557/1920*». «*Istituto della Consolata per le Miss. Estere. Sup. Gen. Circa difficoltà frapposte dal Vicario Ap. di Zanzibar all'esecuzione delle decisioni della S. C. relative alla cessione della stazione di* Limuru *da parte del Vic. Ap. del Kenya*». Segue di mano di mons. C. Laurenti: «*Scribatur Vicario Apostolico Zanzibarensi ad mentem*». Di terza mano: «*v. n. 2463/20*». Ancora di mano di mons. Laurenti: «*28 Ag. 920. Scritto al V.rio Ap. presente in Roma*». Della prima mano: «*Reg. 31 Luglio 1920*».

Istituto della Consolata
per le
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 27 luglio 1920

Eminenza Reverendissima,

Dal Vicario Apostolico del Kenya, Monsignor F. Perlo, vengo informato [2] ch'egli, con sua lettera in data 3 giugno 1920 diretta a Vostra Eminenza [3], La informa che il Vicario Apostolico di Zanzibar, Mons[ignor] Neville [4], non volle aderire ad alcuna delle proposte fattegli riguardo alla cessione della Missione di Limuru; ma che per questo trapasso S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville pretende che gli siano ceduti *gratuitamente* tutti i terreni da noi posseduti nei dintorni di quella Missione. A questa domanda affatto ingiustificata ed irragionevole io mi oppongo formalmente, quale vero unico padrone di quei terreni, acquistati intieramente con denaro di mia privata proprietà. Difatti, quando nel 1902 si trattò di iniziare la Missione di Limuru [5], per la quale bastavano pochi acri di terreno, essendo stato informato che il Governo d'allora era disposto a dare a prezzo di favore un lotto intiero di 640 acri - come dava in quel tempo ad ogni colono - io autorizzai Mons[ignor] Perlo a prendere l'intiero lotto *per mio conto*, sicuro che data la vicinanza della Stazione Ferroviaria [6], quei terreni sa-

rebbero poi aumentati di valore, come suggerivano allora Mons[ignor] Allgeyer [7] e P[adre] Hemery [8], che per loro conto avevano egualmente acquistato, e possedono tutt'ora, parecchie *migliaia di acri* di terreno in vicinanza della città di Nairobi. Ora, quell'acquisto dei terreni di Limuru fu fatto intieramente con denaro di mia privata proprietà, perché nel 1902, epoca di quell'acquisto, io non avevo ancor ricevuto un centesimo di sussidio dalla carità pubblica, né alcun legato per le Missioni, come neppure dalla Propagazione della Fede [9], né da alcuna delle varie opere che sussidiano le Missioni. Le spese che in quell'anno 1902, come nei due precedenti ed ancora in parecchi anni successivi io sostenni per le nostre Missioni, furono tutte fatte con i miei fondi privati, ed io né allora, né in seguito non intesi mai di cedere alle nostre Missioni i miei terreni di Limuru, che sono un appezzamento di 640 acri - pari a circa 255 ettari - e ciò perché quella Missione non ne abbisognava affatto.

In conclusione, io pro bono pacis [10] aderisco alla proposta fatta da Mons[ignor] Perlo [11] di cedere cioè, contro un equo compenso, i fabbricati esistenti a Limuru ed alcuni ettari di terreno, in quella misura che il Governo inglese ha stabilito per ciascuna Missione, sia cattolica sia protestante. Ma per tutto il resto di quella mia possessione, io non intendo cederla gratuitamente al Vicariato di Zanzibar, e sollevo formale protesta contro tale loro pretesa, perché ispirata da solo scopo di lucro ingiusto e senza che sia affatto necessaria all'andamento di quella Missione.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora, imploro la sua santa benedizione per me e per tutti i membri dell'Istituto.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo Obbligatissimo Devotissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore] gen[erale]

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [12]

A Sua Eminenza
Il Card[inale] Van Rossum
Prefetto di S[acra] Propaganda Fide.
ROMA

---

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] La lettera di mons. F. Perlo a G. A., oppure al can. G. Camisassa, non è conservata.

[3] Chiusa l'estenuante discussione per la casa procura di Nairobi (si vedano le lettere del card. van Rossum del 26 marzo 1919 e di G. A. del 16 aprile seguente con i rispettivi rinvii), è giunto il momento di consegnare la missione di Limuru, secondo quanto stabilito, al vicariato apostolico di Zanzibar, ossia ai Padri dello Spirito Santo. Nella lettera al card. van Rossum del 3 giugno (originale in ASCEP, protocollo 2463/1920; copia coeva in AIMC), mons. Perlo riferisce di essersi portato a Nairobi per la «liquidazione dell'affare», ma che le trattative per la cessione - non tanto della missione e relativi fabbricati della ex casa-procura, quanto delle estese proprietà adiacenti, «che con la missione non hanno alcun vero rapporto» - si sono arenate in sul nascere. Con la «clausola "dei compensi" si riapre una nuova e lunga fase di schermaglie epistolari. A mons. Perlo - bisogna dirlo - piacevano situazioni del genere. [...] Passeranno gli anni e Limuru finirà per restare a mons. Perlo. Dai documenti rimasti si potrebbe seguire passo passo le tappe di questa vicenda, ma devo sunteggiarla; tuttavia anche il poco che dirò sarà più che sufficiente a mettere in chiaro come tra mons. Perlo e l'Allamano esiste una "diversa sensibilità" apostolica. L'Allamano e il Camisassa stanno accorgendosene e aprendo gli occhi» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 204; per la questione nel suo complesso, cfr. *ivi*, 201-209).

[4] *John Gerald Neville*, vicario apostolico del Zanzibar (cfr. *Lettere*, VI, 539 n. 3).

[5] *Limuru*: cfr. *ivi*, III, 470 e n. 4; *passim*.

[6] Della *Kenya and Uganda Railway* (cfr. *ivi*, II, 555 n. 15).

[7] *Émile-Auguste Allgeyer*: allora vicario apostolico del Zanzibar (cfr. *ivi*, III, 117 n. 5).

[8] *Alain Hémery*: fondatore, nel 1899, della missione di Nairobi (*ivi*, 383 n. 2).

[9] Dall'*Opera della Propagazione della Fede* di Lione (cfr. *ivi*, 464-465 n. 1).

[10] «Per amor di pace».

[11] Nella lettera al card. van Rossum del 3 giugno, citata, sopra, nella nota 3.

[12] Timbro lineare a umido.

1363 (2764)

A don Pietro Airaldi [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata.

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE
MISSIONI ESTERE
16 - Corso Ferruccio - 16
TORINO

li 29 Luglio 1920

Ill.mo e Rev.mo Direttore,

Vengo nuovamente a disturbare V[ostra] S[ignoria]. Ieri giunsero all'Istituto due chierici Basso e Dogliani [2]. Fattili visitare dal nostro Dottore il primo fu dichiarato idoneo, non il secondo per avere un gozzo assai voluminoso e per anemia ed altri difetti [3]. Lo feci esaminare da altro nostro medico, che trovò meno gravi i mali. Nella nostra perplessità proposi al medesimo di starvi in prova, ed egli accettò di buon grado. Di tale condizione pensai di avvertire V[ostra] S[ignoria] per ogni avvenire. Per ovviare a simili inconvenienti prego V[ostra] S[ignoria] di rendere noto ai due che verranno verso la metà di Agosto, che sarebbe bene venissero prima un giorno per la visita [4]. V[ostra] S[ignoria] aggiunga questo disturbo alle tante carità che già ci fece.

Il caro Ch[ierico] Airaldi ritornò contento [5]. Il Revetria fu un po' sconcertato spiritualmente; ma ora pare tranquillo [6].

Mi raccomando alle sue preghiere...

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] *P. Airaldi*: si veda la lettera allo stesso del 14 luglio.
[2] *D. Basso* e *G. Dogliani*, entrati il 28 luglio (si veda la lettera del 30 giugno, nota 3).
[3] «Per *gozzo semplice* si intendeva ogni aumento di volume della tiroide non riferibile a cause cancerogene o infiammatorie. Alla base vi stava una carenza, relativa o assoluta, di attività ormonica tiroidea, che veniva alimentata dalla carenza di apporto iodico e dalla eccessiva assunzione di sostanze gozzigene (cavoli, rape, carote)» (A. Brustolon, *L'Età della Restaurazione. Fratture, inganni, ottusità mentali e religiosità*, Foligno - Fossano 1997, 128 n. 3).
[4] I chierici *A. Garello* e *G. B. Bisio*, entrati, rispettivamente, il 5 e 16 agosto (lettera citata del 30 giugno, nota 3).
[5] *G. Airaldi*: lettera citata, nota 5 e testo relativo.
[6] *Mario Revetria*, nato a Calizzano (Savona) il 20 giugno 1903, entrò nell'Istituto, proveniente dalle Scuole Apostoliche, il 17 settembre 1919. Vestizione religiosa il 28 settembre 1920. Lasciò l'Istituto, prima che finisse il secondo anno di noviziato, il 29 maggio 1922.

1364 (2765)

A suor Costantina Mattalia [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe] Torino 5 Agosto 1920.

Rev.[da] Suor Economa,

Ho ricevuto la tua lettera; così il R[ev.]mo Vice-Rettore [2]. Godo che stiate tranquille senza affannarvi [3]. *Nulla ti turbi* diceva S[anta] Teresa [4]; con calma si fa tutto [5]. Anche da casa si respira aria buona materiale e spirituale [6]. Il Dottore mi disse che non vi *sbattiate tanto* [7]. Già avete saputo della dipartita della postulante Celeste [8]: è morta da santa, non anelando che di fare la volontà di Dio... Pregherà per noi... [9]

Le altre ammalate stanno meglio e sono in via di guarigione [10].

State concordi, ed il lavoro resterà leggiero. In casa pure si lavora.

Vi benedico e pregate S[ant']Ignazio
pel vostro aff.mo

P[adre] Superiore

---

[1] *C. Mattalia*, allo stato civile *Anna Maria*, nacque a Elva (Cuneo) il 29 aprile 1888. Entrata nell'Istituto il 12 marzo 1913, vestì l'abito religioso il 15 ottobre dello stesso anno. Dopo la prima professione (15 ottobre 1915), fu addetta alla segreteria del periodico *La Consolata*. Nella prima metà del 1920, in un tempo che non è possibile determinare con esattezza, fu nominata economa della casamadre, succedendo a suor Francesca Gianasso che teneva quell'ufficio dal 1° dicembre 1919. Partita per le missioni del Kenya l'11 luglio 1921, morì a Nyeri il 3 giugno 1977.

[2] Le due lettere, scritte da Sant'Ignazio, non sono conservate. Un piccolo gruppo di suore, capeggiato dalla destinataria, era salito al santuario la mattina del 2 agosto. Lo stesso giorno un secondo gruppo si era trasferito nella villa di Rivoli (*Conferenze Suore*, III, 107).

[3] Di per sé, non mancavano motivi di preoccupazione, come si ricava dalla conversazione di G. A. del 1° agosto: «Dunque, domani partirete; andate allegre in Domino. (Essendosi ammalate alcune nostre sorelle a causa di un'infezione che già da qualche tempo si era manifestata in città, dice:) È vero che c'è qualche ammalata, ma ditemi: c'è una comunità così grande che non abbia qualche ammalato? [...] Le nostre ammalate sono veramente edificanti! Mah!... E se il Signore volesse anche qualche sacrificio?... [...] Ma voi andate su allegre, sia a Rivoli che a S. Ignazio. Vi raccomando solo un po' di riserva; e di avere un po' di prudenza. A Rivoli e a S. Ignazio vi sono buone fontane; ebbene, non bere, bere, bere... [...] Poi passeggiate poche; il dottore ha detto che per un mese non bisogna farne; ma se noi facciamo così...; state almeno la prima settimana senza farne» (*ivi*).

[4] Si veda la seconda lettera a suor Maria degli Angeli Candellero del 4 gennaio 1918, nota 3.

[5] «A S. Ignazio ci sarà da far pranzo a tanta gente [*agli allievi missionari*] e non si andrà a fare gran passeggiate. Gli altri anni eravate di più e si poteva farne qualcuna, quest'anno non si può più. Si va là per servire il Signore» (G. A.: conversazione citata del 1° agosto).

Da casa: anche senza fare passeggiate.

[6] Cfr. *Lettere*, VI, 611, testo corrispondente alla nota 3.

Aria buona: si veda la lettera a suor M. degli Angeli del 10 luglio 1919, testo dopo la nota 3.

[7] *Sbattersi*: agitarsi, affannarsi, fare moto (cfr. *sbatse* in V. di Sant'Albino, *Grande Dizionario piemontese-italiano*, Torino 1859, 1013).

[8] *Celeste Buzzi*. Nata a Torino il 16 novembre 1889, era entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1919. Morì di tifo a Torino, in casamadre, il 2 agosto 1920

alle dieci e tre quarti, circa quattro ore dopo la partenza delle suore per Sant'Ignazio.

[9] «Alla buona Celeste domandavo se voleva guarire e mi rispose che voleva "la volontà di Dio"; ha dato una bella testimonianza» (*Conferenze Suore*, III, 108, conversazione del 5 agosto 1920). «La nostra buona Celeste è anche lassù [*in cielo*] a fare [*la festa del*]l'Assunta. Son persuaso che il Signore l'abbia presa in Paradiso e incoronata con la corona degli Apostoli. Il Signore ha calcolato... Ha dovuto fare un distacco enorme per entrare in religione; è stata generosa» (*ivi*, 109, conversazione dell'8 agosto).

[10] Si veda però la conversazione del 12 settembre (*ivi*, 117).

1365 (2766)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Originale autografo, di due righe, sulla prima facciata di biglietto (mm. 108 x 92), in ASMC.

[data incerta] [2]

Suor Chiara [:] Lorenzina sarà difficile che passi la notte [3].

---

[1] *Ch. Strapazzon*: superiora delle suore missionarie (si veda la lettera alla stessa del 9 luglio). Probabilmente si trova con un gruppo di consorelle nella villa di Rivoli.

[2] Si suppone che il biglietto sia da collocare nel periodo dell'«infezione che già da qualche tempo si era manifestata in città» (si veda la lettera a suor C. Mattalia del 5 agosto).

[3] *Lorenzina*: probabilmente suor *Lorenzina Balma* (allo stato civile *Adelaide Rosa*). Il triste presagio non si avverò. Non consta da altre fonti della sua grave malattia.

A. R. Balma, nata a San Maurizio Canavese (Torino) il 6 ottobre 1894, entrò nell'Istituto il 13 novembre 1916. Vestizione religiosa il 15 novembre 1917; prima professione il 15 novembre 1919; partenza per le missioni del Kenya il 6 febbraio 1923. Morì a Riara Ridge, Nairobi, l'11 marzo 1982.

1366 (2767)

A monsignor Filippo Perlo [1]

Minuta autografa, su una facciata, in AIMC.

10[a] Agosto 1920.

Carissimo Monsignore,

Non potendo V[ostra] E[ccellenza] venire in Italia contro la nostra aspettazione [2] e la promessa trasmessami da D[on] Gays [3], è inutile che per ora mandi i due delegati [4], di cui[b] ignoro i nomi [5]. Il P[adre] Toselli delegato da Mons[ignor] Barlassina e da quelli del Kaffa[c] non può protrarre la sua permanenza, e ripartirà in Settembre pel Kaffa [6].

Io poi[d] non[e]intendo di rimandare più oltre[f] la domanda a Propaganda per[g] l'approvazione definitiva dell'Istituto e delle Costituzioni [7]. Ho le lettere di tutti o quasi tutti[h] coi giudizi sulle medesime[i], ne terrò debito[j] conto nelle note che farò alle medesime [8].

Così resterà compiuta[k] la principale mia missione a bene del caro Istituto.

In Domino [9]
aff.mo

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[a] *corretto su* 8.
[b] *segue* finora *cancellato*.
[c] e da quelli del Kaffa *aggiunto in sopralinea*.
[d] Io poi *aggiunto in sopralinea*.
[e] n *iniziale corretto su* N.
[f] più oltre *corretto sopra* all'anno venturo.
[g] per l' *corretto su* nell'.
[h] di tutti o quasi tutti *aggiunto in sopralinea*.
[i] *segue* (*cancellato*.
[j] debito *aggiunto in sopralinea*.
[k] iu *di* compiuta *corretto su* et.

[1] *F. Perlo*: vicario apostolico del Kenya (si veda la lettera dello stesso dell'8 dicembre 1919).

[2] Il primo invito a venire in Italia, per la visita *ad limina* e per i problemi relativi alla sistemazione giuridica dell'Istituto, è contenuto all'inizio della lettera datata «prima del 25 gennaio 1919». Lo scritto di mons. Perlo, relativo alla sua impossibilità di lasciare il Kenya, non è conservato. Già la lettera del can. G. Camisassa a suor Margherita Demaria del 30 maggio 1920 esprime disappunto per le risposte evasive del nipote: «Speravo che col Cavicchioni arrivasse Monsignore e gli *altri* domandati, e le altre (Cottolenghine malate) pur domandate... Invece Quegli [*Cavicchioni*] arrivò solo, stette *con noi* alla Consolata 8 giorni ed oggi (14) partì per Bologna: ci portò, cogli altri, i tuoi saluti e buone notizie, ma senza saperci dire quando Monsignore verrà» (ASMC).

[3] *T. Gays*: giunto a Torino agli inizi dell'ottobre 1919 per assumere l'incarico di superiore della casamadre.

[4] I due missionari, eletti nel Kenya, che avrebbero dovuto partecipare all'«adunanza dei più anziani» dell'Istituto, proposta da mons. Perlo nella lettera del 6 agosto 1919, punto a. Si veda anche la traccia di lettera allo stesso del 17 settembre seguente, nota 7 e testo corrispondente. «Non vengano più i due delegati», annota asciutto G. Camisassa nel sunto di lettera al nipote del 30 agosto (taccuino *Lettere spedite in Africa*, in AIMC).

[5] Furono eletti i padri Giovanni Battista Rolfo e Domenico Gillio, come si apprende dalla lettera di G. A. ai missionari d'Iringa del 25 marzo 1922.

[6] *Giovanni Toselli*: venuto a Torino principalmente per ragioni di salute (si veda la lettera dello stesso dell'11 maggio 1920, nota 1).

[7] Si vedano la circolare del 3 marzo 1919 sulla revisione delle costituzioni e la lettera a Propaganda Fide dell'8 marzo 1920.

[8] Ossia: quasi tutti i missionari sacerdoti risposero alla lettera circolare del 3 marzo 1919. Sono conservate le lettere dei seguenti padri: *G. Prina* (20 dicembre 1919), *P. Benedetto* (21 dicembre), *A. Bellani* (1 gennaio 1920), *G. B. Rolfo* (12 gennaio; pubblicata solo in parte), *G. Perrachon* (15 gennaio), *G. Panelatti* e *G. Cavallo* (25 gennaio), *L. Bodino* (26 gennaio), *G. Barlassina* (inizi di febbraio), *L. Olivero* (6 febbraio), *C. Saroglia* (18 febbraio; pubblicato il solo testo relativo alle costituzioni), *G. Ciravegna* (1 marzo), *F. Cagliero* (1 aprile), *G. Toselli* (11 maggio), *G. Chiomio* (9 luglio e 18 agosto; non pubblicate), *L. Rosso* (dicembre). Da una nota, di mano di M. D. Ferrero, risulta che scrissero anche i padri *D. Bianciotto, G. Bolla, G. B. Cavallero, C. Cagnolo* e *G. Maraviglia* (AIMC, materiale per la revisione delle costituzioni).

[9] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

1367 (2768)

Al chierico Luigi Massa [1]

Intero postale da quindici centesimi. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 10 Agosto 1920.

Cariss.mo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Mi duole delle notizie sulla tua abituale debolezza [2]. Fa coraggio: ciò passerà col diminuire del caldo. La nostra S[anti]s[sima] Consolata, che ti volle Suo figlio prediletto, ti farà guarire bene per farla poi amare da tanti che ancora non la conoscono. Non lasciarti opprimere dalla malinconia, e sostieni come vuole il medico. Le nostre Suore migliorano [3]; ma una postulante andò in Paradiso [4] e ne facemmo or son pochi giorni la sepoltura [5]. I tuoi compagni so che ti ricordano, e ti vorrebbero con loro a S[ant']Ignazio [6]. Di' tante cose al buon padre [7] ed a tutta la famiglia.

Ti benedico
aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO.

A Reverendo
Chierico Massa Luigi
Castiglione Torinese [8]

---

[1] *L. Massa*: chierico di seconda teologia (cfr. *Lettere*, VII, 127 n. 9).

[2] Il destinatario si trovava in famiglia, essendo la sua salute minacciata da una progressiva malattia polmonare.

[3] Si veda la lettera a suor Costantina Mattalia del 5 agosto, nota 3.

[4] *Celeste Buzzi* (cfr. *ivi*, nota 8).

[5] Il 3 agosto.
[6] Quasi tutta la comunità maschile era partita per il santuario di Sant'Ignazio la mattina del 2 agosto (diario del Piccolo Seminario San Paolo, alla data).
[7] Il signor *Felice*.
[8] *Castiglione T.*: centro agricolo situato sulle propaggini settentrionali delle colline di Torino, alla destra del Po.

1368 (2769)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASMC.

[Torino, prima del 12 agosto 1920] [2]

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

Augura nel Signore Buona Festa Onomastica
alla R[everenda] Suor Chiara e le prega
ogni benedizione [3].

---

[1] *Ch. Strapazzon*: superiora delle suore missionarie (si veda il biglietto datato «data incerta», che segue la lettera del 5 agosto).
[2] *1920*: anno supposto. Per il giorno e il mese si veda la nota che segue.
[3] La memoria di santa Chiara d'Assisi si celebrava allora il 12 agosto.

1369 (2770)

Al signor Eugenio Peyrani [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

S[anti]s[sima] Consolata 13 Agosto [1920] [2]

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

ringrazia V[ostra] S[ignoria] della delicatezza nel dargli desiderate notizie del caro figlio [3]. Gode che la malattia volga in meglio; e prega la S[anti]s[sima] Consolata di presto ristabilirlo e rimetterlo alla diletta casa di elezione.

Tante grazie ed ossequii...
Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO.

Preg.mo
Sig.re Peyrani Eugenio
Via della Pronda 670 [4]
Pozzo Strada - Torino.

---

[1] *E. Peyrani*: padre del chierico Giulio Peyrani (cfr. *Lettere*, VI, 613-614 n. 4, 615 n. 6).

[2] Per l'anno, che manca, si veda la nota seguente.

[3] Chierico di seconda teologia e vice-assistente dei ragazzi del Piccolo Seminario San Paolo, già in vacanza a Sant'Ignazio. Si legge nel diario del Piccolo Seminario: «7 Agosto [1920] - Il Vice-Assistente e lo st[udente Domenico] Alocco non si sentono bene; rimangono a letto e si purgano. [...] 9 Agosto - Il Vice-Assistente non migliorando punto qui, la sua indisposizione minacciando di volgersi in peggio, parte subito per raggiungere la sua famiglia».

[4] *Via della Pronda*: strada vicinale della borgata di Pozzo Strada (Torino); prende il nome da un cascinale un tempo ivi esistente.

(2771)

Il padre Giovanni Balbo a G. A. [1]

Dichiarazione a stampa, su una facciata, con indicazione di luogo e firma autografe. Poscritto autografo, sulla seconda facciata (AIMC).

ISTITUTO DELLA CONSOLATA PER LE MISSIONI ESTERE
VICARIATO DEL KENYA

Staz[io]ne Maria S[anti]s[sima] Addolorata Imenti
Meru [2]

Veneratissimo Sig[nor] Superiore e Padre,

Il desiderio manifestato dalla V[ostra] Paternità, di rinunciare alla sua naturale posizione nell'Istituto nostro, mi aveva arrecato dolorosa sorpresa; ma ben maggior dolore provai in seguito, quando seppi che ella in questa sua decisione persisteva; e che a questo scopo aveva fatto ripetuti passi presso la Suprema Autorità [3]*. Mi permetta che io, qual figlio affezionato e grato, dalla P[aternità] V[ostra] implori di voler recedere, per ora e per sempre, da questa sua determinazione.*

Siccome io sono fermamente convinto, che la permanenza di V[ostra] P[aternità] a Capo dell'incipiente Istituto della Consolata per le Missioni Estere è una delle grazie più grandi, che Dio stia elargendo e all'Istituto nostro, e a me personalmente, intendo perciò rinnovarne

al Signore i più umili ringraziamenti, e costantemente pregarlo, che, per la sua infinita misericordia verso di noi: missionari della Consolata e degli infedeli affidati alla nostra conversione, voglia per lunghi anni conservarla al nostro affetto; e, pure voglia fino agli ultimi istanti della sua vita, benignamente lasciarcelo a nostro Superiore e Padre. Questa grazia, sebbene indegno, è per l'intercessione della nostra Patrona, la S[anti]s[sima] Vergine della Consolata, che l'impetro.

E prostrato ai piedi di Gesù, mio Giudice e mio Salvatore, io giuro che, per quanto dipende da me, voglio e intendo, e sempre vorrò e intenderò che il Can[onico] Giuseppe Allamano, attuale Superiore Generale del nostro Istituto, tale resti fino all'ultimo istante della sua vita mortale.

In fede di che mi sottoscrivo:

P[adre] BALBO GIOVANNI

P[ost] S[criptum].

Come già Le scrissi, è sempre stata mia personale persuasione del merito singolare che Ella ha di restare nostro Superiore a vita[4] e così parlo e scrivo ancor oggi.

Che se vi fù qualche divergenza in qualche altro punto[5], fui indotto a così pensare ed agire dalle maniere *non paterne* del nostro Vicario[6]. Per il che mi faccio a pregare V[ostra] Paternità di considerare la mia difficile posizione in questo Vicariato, avendo detto a chiare note questo nostro Superiore di volere *schiacciare* (crasé[7]) coloro che avessero pensato ed agito diversamente dalle sue mire a riguardo il Capitolo[8].

Ella pertanto, accedendo a questa mia richiesta, mi permetta di rifugiarmi al Kaffa[9]; evitando così un qualsisia eventuale passo che potrebbe seccare.

Confidando nel suo paterno cuore d'essere esaudito,
mi riaffermo di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
dev.mo obbed.mo figlio

P[adre] BALBO GIOVANNI

17. 8. [19]20.

[1] *G. Balbo*: si veda la lettera allo stesso del 18 gennaio 1920, in particolare il testo corrispondente alla nota 7.

[2] Segue, in corsivo, il testo della dichiarazione preparato da mons. F. Perlo e proposto, stampato tipograficamente, con lettera del 25 marzo 1919, ai suoi missionari, escludendo, in un primo tempo, quelli che operavano nel Meru (la lettera di mons. Perlo è edita in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 239-240). Si veda la lettera di G. Balbo del 5 novembre 1919, nota 6 e testo relativo.

[3] Cfr. *Lettere*, VII, 449-450.

[4] Si veda la lettera citata del 5 novembre 1919.

[5] Si veda la lettera al p. L. Rosso del 2 luglio 1919, note 5, 6 e testi relativi.

[6] Ossia di mons. Perlo. «Laggiù *non abbiamo un padre*» scrive il p. Rosso nella lettera datata «dicembre 1920».

[7] *Crasé*: forma dialettale, ricalcato sul francese *écraser* (cfr. G. Gribaudo - P. e S. Seglie, *Dissionari piemontèis*, C. F., 242).

[8] Ossia a proposito della convocazione del capitolo generale (si vedano le lettere di mons. Perlo del 6 agosto, punto a) e dell'8 dicembre 1919, testo a partire dalla nota 8).

[9] Nella prefettura del Kaffa, sotto il mite governo di mons. G. Barlassina.

1370 (2772)

Al padre Giuseppe Gallea [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 18 Agosto 1920.

Caro P[adre] Gallea,

Mi sono compiaciuto della bella Festa celebrata a S[ant']Ignazio [2]. Maria S[anti]s[sima] ne sarà stata contenta, ed avrà concesse tante grazie alla Congregazione ed a tutti i suoi figli. Anche noi a Torino abbiamo fatto del nostro meglio. Se non siamo profondamente divoti noi della Madonna, chi lo dovrà essere?

Ho letto la lettera [3] del ch[ierico] Bertolino [4], e son d'avviso che conviene aspettare dopo le ordinazioni [5]; se viene lo farò visitare se sarà possibile trovare un medico [6]. Il Sig[nor] V[ice] Rettore [7] ti scriverà pel cambio dei coadiutori; potresti ancora fermare Davide [8]; basteranno per le spedizioni Michele e Marco [9].

Ti dirà pure di mandare a Torino il Ch[ierico] Nebbia [10] (avvertirne P[adre] Ferrero [11]) ed il Ch[ierico] Ciardo [12]: è necessario.

Ti avranno detto le nuove suore venute del mio breve malore [13]; ma è ormai passato. Deo gratias! [14]

Avanti di anima e di corpo... Vi benedico.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

Ricorda a P[adre] Sales Cambiano 22 corr[ente] [15].

P[adre] Borello [16] venga con P[adre] Toselli per le compere [17].

---

[1] *G. Gallea*: vice-superiore della casamadre e direttore del Piccolo Seminario San Paolo (si veda la cartolina allo stesso del precedente 14 luglio). È

responsabile dell'andamento della comunità maschile in vacanza a Sant'Ignazio sopra Lanzo.

[2] «La festa dell'Assunta [15 agosto] fu solennissima [a Sant'Ignazio]: non mancò l'accademia musico-letteraria, sebbene fosse assente chi doveva presiederla: il ven.mo Sig. Rettore» (diario del Piccolo Seminario; vedere *ivi* «N. B.» dopo il 9 agosto).

[3] Non conservata.

[4] *Bertolino*: chierico, non altrimenti identificato, che, come sembra doversi arguire dal contesto, aveva presentato domanda di essere accettato nell'Istituto. Mancano ulteriori notizie a suo riguardo. Non ci sono elementi che consentano di prendere in considerazione l'ipotesi del chierico Giuseppe Bertolino in atto di ribussare alle porte dell'Istituto, dopo averlo lasciato nel 1918 (cfr. *Lettere*, VII, 616 n. 4).

[5] Dopo il 18 settembre 1920, quando furono ordinati sacerdoti Enrico Manfredi e Giuseppe Richetta (diario del Piccolo Seminario, alla data).

[6] Lo farò sottoporre alla solita visita medica, previa all'accettazione. In tempo di ferie, non è facile trovare un medico disponibile.

[7] Il can. *G. Camisassa*.

[8] Fratel *Davide Balbiano* (cfr. *Lettere*, VI, 609-610 n. 8).

[9] A Torino, per i preparativi in vista della prossima partenza di missionari, possono bastare i fratelli *Michele* e *Marco Mauro*. Per il primo cfr. *ivi*, VII, 614 n. 3. Il secondo, già allievo dei corsi ginnasiali (*ivi*, 425 n. 9), era stato riaccettato nell'Istituto come fratello laico il 24 dicembre 1919; vestizione religiosa il 2 ottobre 1921; prima professione il 2 ottobre 1923; partenza per il Kenya l'11 novembre 1924; professione perpetua in missione il 2 ottobre 1926. Lasciò l'Istituto il 14 gennaio 1939.

[10] *Mario Nebbia*, chierico novizio, vice-incaricato delle spedizioni (cfr. *ivi*, 390 n. 3).

[11] *M. D. Ferrero*: procuratore dell'Istituto (si veda il biglietto allo stesso del 14 marzo 1919) e, dal febbraio 1920 maestro dei novizi, succedendo al p. P. Albertone, partito per l'Africa (*La vita nell'Istituto dal 1 luglio 1919 al 22 settembre 1921*, 30).

[12] *Giovanni Ciardo*: chierico del primo corso filosofico. Nato a Mombello (Torino) il 6 aprile 1902, entrò nell'Istituto il 15 settembre 1919, dopo aver studiato per quattro anni nel seminario arcivescovile di Giaveno. Vestizione religiosa il 28 settembre 1920; prima professione il 1° ottobre 1922; ordinazione sacerdotale il 31 gennaio 1926; professione perpetua il 22 settembre 1927. Partito per il Kenya agli inizi del 1930, durante la seconda guerra mondiale subì l'internamento in Sud Africa. Nel 1949 partecipò al terzo capitolo generale dell'Istituto. In casamadre e in missione fu anche tipografo. Morì all'ospedale di Nkubu il 1° marzo 1973.

[13] *Le nuove suore*: un secondo drappello di suore salite a Sant'Ignazio.

Breve malore: non possediamo altre notizie in proposito.

[14] «Rendiamo grazie a Dio!».

[15] Il teol. can. Angelo Jacomuzzi, prevosto di Cambiano (centro agricolo alle falde meridionali della collina di Torino), vi aveva invitato il p. L. Sales per una giornata di predicazione missionaria. Cfr. *Cambiano. Festa della Santa Infanzia*, in *La Consolata* 22 (1920) 158.

[16] *Mario Borello*: ordinato sacerdote il 21 marzo precedente (cfr. *Lettere*, V, 709-710 n. 19).

[17] *Giovanni Toselli*, che si accinge a ripartire per il Kaffa (si veda la lettera dello stesso dell'11 maggio 1920, nota 1).

1371 (2773)

Al chierico Giulio Peyrani [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da quindici centesimi.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 18 Agosto 1920.

Carissimo in N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto],

Godo del tuo miglioramento, e che già sei entrato in convalescenza. Ora conviene continuare i riguardi, e quindi rimanere a casa sino a guarigione completa [2]. Ringrazia il [a] buon padre [3] ed i parenti delle tante cure prodigateti. Mi rincresce per la madre [4] che abbia dovuto per salute andare a Saint Vincent [5]; speriamo ritornerà ben guarita.

La tua presente missione è più di pregare che di operare; il tuo buon esempio otterrà il resto.

Per la S[anta] Comunione e S[anta] Messa farai come potrai; del resto molte Comunioni spirituali ed unione con Dio.

A S[ant']Ignazio hanno fatto gran festa [6]; ed anche noi a Torino abbiamo fatto del nostro meglio.

Il Signore benedica te e la famiglia.

Abbimi in Domino [7].

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Reverendo
Chierico Giulio Pejrani
Via della Fronda[8] 670
Torino

---

[a] il *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] *G. Peyrani*: si veda il biglietto al signor Eugenio Peyrani del 13 agosto.
[2] Fece ritorno a Sant'Ignazio il 28 agosto, come si apprende dal diario del Piccolo Seminario: «Ritorna guarito quasi al completo il Vice-Assistente che era già tanto e tanto *sperso* di rivederci».
[3] Il signor *Eugenio.*
[4] La signora *Maria Pelassa.*
[5] *Saint-Vincent*: centro turistico e stazione di cura idrominerale della Valle d'Aosta.
[6] *Festa*: dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (si veda la lettera precedente al p. G. Gallea).
[7] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.
[8] *Fronda: sic* per *Pronda* (si veda il biglietto del 13 agosto, nota 3).

1372 (2774)

Al padre Maurizio Domenico Ferrero[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 23 Ag[osto] 1920.

Carissimo P[adre] Ferrero,

Comprendo dalle tue due lettere[2] la giustezza della condotta tua a riguardo dei Novizii. Prega per loro, chiamali da soli a soli,

e non stancarti del loro carattere ed impuntamenti alla disciplina ed a vincere se stessi.

Il Signore ha con noi tanta pazienza, e solo dopo tante grazie cediamo. Animo, e sempre con aria dolce con tutti. L'avvenire lasciamolo a Dio, i Cui[a] Santi Voleri faremo.

Del Ch[ierico] Nebbia mi pare bene così; speriamo in più intensa occupazione[3].

Prega per me, e di' ogni giorno a' piedi di S[ant']Ignazio 3 Gloria secondo le mie intenzioni.

Benedico te ed i Novizii...

Aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[a] C *di* Cui *corretto su* c.

---

[1] *M. D. Ferrero*: procuratore dell'Istituto e maestro dei novizi (si veda la lettera a G. Gallea del 18 agosto, nota 12).

[2] Non conservate.

[3] *M. Nebbia*: richiamato a Torino da Sant'Ignazio (lettera citata del 18 agosto, nota 10 e testo relativo).

1373 (2775)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Originale autografo, sulla prima facciata di mezzo foglio, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 23 Ag[osto] 1920.

Rev.[da] Suor Chiara,

Spero che costì tutto procederà bene [2]. C'è S[ant']Ignazio e gli Angeli Custodi che operano.

Quanto a Suor Gertrude non c'è fretta [3]; ma sarà bene ritorni coll'occasione della venuta del P[adre] Gallea o di altri [4].

Del resto tu procura *per obbedienza* di farti un *fondo* di salute.

Qui nulla di speciale. Le ammalate vanno sempre meglio [5].

Tante benedizioni a tutte...

aff.mo in G[esù] C[risto]

Padre [6]

---

[1] *Ch. Strapazzon*: superiora delle suore missionarie (si veda il biglietto alla stessa, datato «prima del 12 agosto»).

[2] Suor Chiara si trova a Sant'Ignazio, dove ha dato il cambio a suor Costantina Mattalia (si veda la lettera del 5 agosto).

[3] Suor *Gertrude Vajra*: cfr. *Lettere*, VII, 398 n. 3.

[4] *G. Gallea*: vice-superiore. Il suo ritorno a Torino non è registrato dal diario del Piccolo Seminario San Paolo, la sola cronaca disponibile per questo periodo.

[5] Si veda la lettera al chierico L. Massa del 10 agosto, nota 3 e rinvio.

[6] *Padre*: la parola è ritagliata nella parte inferiore; precede altra parola pure ritagliata nella parte inferiore e illeggibile.

1374 (2776)

A suor Giuseppina Battaglia[1]

Originale autografo di dodici righe, sul retro di ritaglio di lettera della destinataria, in ASMC.

[Torino, agosto 1920][2]

Sta tranquilla ed allegra. La volontà di Dio e nient'altro. Quando il Signore ti vorrà in Missione, vi andrai e tutto andrà bene[3]. Gli uomini pensino come credono; noi: *oculi mei semper ad Dominum*[4]. Al buon padre che mi diceva che tu avevi la smania di partire, io dissi solamente che non eri smaniosa, ma pronta agli ordini dei Superiori[5]. Egli mi soggiunse che se dovevi ritardare[6] di più di due anni dall'ingresso non saresti venuta[7], risposi di no; ma ch'eri tranquilla. Del resto non inquietarti, noi vediamo le cose con altro spirito; e Dio ti benedirà.

Padre

---

[1] *G. Battaglia*: suora missionaria (si veda il biglietto alla stessa, datato «prima del 20 giugno 1920»).

[2] Data di mano della destinataria.

[3] G. A. risponde a una lettera di suor Giuseppina di cui possediamo un unico frammento. Superfluo aggiungere che esso è per noi di difficile interpretazione. Mi limito a riproporlo: «che lavoro per non occuparmi a mandar via l'idea della partenza, del quando e del come, il che sarà quando Dio vorrà... ma ieri la visita di Papà mi ha proprio disturbata, e non poco. - Anche il pensiero che se io non avessi detto niente forse sarei già là [in missione] mi dà pena. Sarà forse questa un'incorrispondenza? E le anime che avrei potuto salvare? - D'altra parte mi pare che Lei Ven. Padre non guarderebbe la mia voglia per fare la volontà di Dio... e quindi questo pensiero mi dà pace - Oh! povera me, povera me! - che cosa posso fare? - Tutti i giorni maggiori grazie da parte di Dio e per parte mia quale corrispondenza? Però mi pare che da un po' di tempo, lavoro di più, con più costanza, sento che il Signore mi sforza a farmi santa - e questo desiderio è costantemente fermo nella mia mente. Grazie Ven. Padre di quanto Lei fa e permette pel mio avanzamento spirituale. Ho approfitta-

to già 2 o tre volte del permesso ottenuto di parlare». Forse è azzeccato il giudizio su suor Giuseppina, professa da tre anni, espresso da G. Camisassa nella lettera del precedente 21 giugno: «[...] tu pensi troppo, fantastichi troppo, ti studii ed esamini troppo... [...] Sii più semplice, va più alla buona senza tanto arzigogolare su te stessa come fanno la massima parte delle tue sorelle» (ASMC).

[4] «Tengo i miei occhi sempre rivolti al Signore». Cfr. Sal 25 (24) 15.

[5] Il signor Carlo Giuseppe (si veda, sopra, la nota 3).

[6] *Ritardare*: la partenza per le missioni.

[7] Non saresti entrata nell'Istituto.

1375 (2777)

Al papa Benedetto XV

Copia dattiloscritta coeva con sottoscrizione autografa, su due facciate, in ASCC.

8 Settembre 1920 [1]

Beatissimo Padre.

La devozione alla Consolata ha preso specialmente in questo ultimo ventennio un incremento veramente straordinario non solo nel popolo ma più ancora fra il Clero [2].

I Vescovi stessi sono a capo di questo moltiplicato concorso al Santuario e non poche volte insieme col popolo è segnalato l'intervento dei Principi della R[eal] Casa di Savoia mossa dall'esempio di S[ua] M[aestà] la Regina Madre [3], desiderosi quelli di celebrare e questi di assistere alla celebrazione della Messa propria della Consolata al suo altare, desiderio che più volte non poterono vedere esaudito impedendolo la Sacra Liturgia, per cui gli Augusti Personaggi ne fecero ripetute volte rispettosa rimostranza al Rettore stesso del Santuario e specialmente gli Ecc.mi Vescovi osservando che tale restrinzione [!] di rito non avevano riscontrato in molti altri Santuari, come ad esempio di S[AN] DOMENICO in Bologna, di S[ANT']ANTONIO a Padova, della B[EATA]

V[ERGINE] di Pompei e di Caravaggio [4] ed in altri di certo minore importanza di questo Santuario, nei quali la messa votiva propria è concessa *singulis anni diebus exceptis solemnioribus* [5] e ad alcuni di essi il privilegio *è esteso in certi giorni di maggior concorso a tutti gli altari del Santuario*. Ora il decreto qui allegato della concessione della *Messa votiva propria* coll'interpretazione data or sono pochi anni dalla S[acra] C[ongregazione dei] R[iti] [6] è ristretto a poco più di un terzo dell'anno per cui le rimostranze sopradette.

Perciò il Can[onico] Giuseppe Allamano attuale rettore del Santuario della Consolata in Torino per assecondare questo risveglio di fede e perché ognor più si accresca la devozione alla Consolata raccogliendo i voti del popolo devoto, del clero e degli Augusti Principi presenta umile preghiera alla S[anta] Sede perché si degni di estendere *ad singulos anni dies exceptis solemnioribus* [7] il privilegio della celebrazione della Messa propria della Consolata all'altare titolare ed a quello della Cripta (ossia della primitiva cappella ove avvenne la prodigiosa invenzione della venerata effigie nel 1104) [8], altare che già gode della concessione della Commemorazione eiusdem B[eatae] M[ariae] V[irginis] de Consolatione [9] per decreto di S[ua] S[antità] Papa Gregorio XVI in data 10 Gennaio 1841, ed inoltre che nei giorni di maggior concorso sia esteso ai sette altari del Santuario decorato del titolo di Basilica Minore con gli inerenti oneri e privilegi da S[ua] S[antità] Papa Pio X di V[enerata] M[emoria] con decreto del 7 Aprile 1906 [10].

Nella fiducia di vedere accolta l'umile supplica ed esaudito il comune vivissimo desiderio prostrato al bacio del sacro piede

Umilissimo ubbidientissimo figlio

Il Rettore del Santuario della Consolata di Torino

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

---

[1] Annotazione a matita sul margine superiore sinistro, di mano di G. Camisassa: «Presentata dal Cardinale [A. Richelmy] a S. Sant. Benedetto XV, 5 marzo 1921».

[2] È quanto risulta, sia pure parzialmente, da *Lettere*, II, III, IV, *passim*.

[3] Margherita di Savoia, vedova di Umberto I (*ivi*, II, 148 n. 1).

[4] *Caravaggio*: cfr. *ivi*, IV, 535 n. 1.

[5] «Tutti i giorni dell'anno, eccettuati quelli più solenni».

[6] Alla copia dattiloscritta della supplica non è allegato decreto alcuno.

[7] «A tutti i giorni dell'anno, eccettuati quelli più solenni».
[8] Cfr. *Lettere*, III, 271 n. 3.
[9] «Della medesima Vergine Consolatrice».
[10] Cfr. *ivi*, IV, 508-509.

1376 (2778)

Al cardinale Guglielmo van Rossum[1]

Originale dattiloscritto, su tre quarti di facciata, in ASCEP. Carta intestata, sottoscrizione autografa. Sul verso della pagina: «*Torino, Ist. Consolata*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 2916/1920*». «*10 Sett. 20. Superiore chiede dispensa di alcuni mesi per ordinazione del diacono Giuseppe Richetta*». Segue di mano di mons. C. Laurenti: «*12 Sept. 920. Pro gratia*». Di altra mano: «*sp. 13 - 9 - 920*». Della prima mano: «*Reg. 13 Sett. 1920*».

Istituto della Consolata per le Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 10 Settembre *1920*

Eminenza Reverendissima,

Il sottoscritto, Superiore dell'Istituto della Consolata di Torino per le Missioni Estere, umilmente prega V[ostra] E[minenza] che voglia benevolmente provvedere alla dispensa di *mesi tre e giorni ventuno*, mancanti all'età canonica per l'ordinazione al Sacro Presbiterato - che avrà luogo il 18 settembre corr[ente] - del Diacono Richetta Giuseppe, nato l'8 Gennaio 1897[2].

Prostrato al bacio della Sacra Porpora, porge l'omaggio della sua profonda devozione.

Di Vostra Eminenza Reverendissima
Umil.mo e Dev.mo Servo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO Sup[eriore] Gen[erale]

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.
[2] *G. Richetta*: cfr. *Lettere*, V, 291 n. 2.

(2779)

Monsignor Luigi Scassa a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[iva] † G[esù] Mantova 17 Settembre 1920.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico Giuseppe Allamano
Torino.

Permetta, Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico, che nell'occasione del suo prossimo Giubileo Sacerdotale, unisca le mie umili e cordiali felicitazioni a quelle di tanti e tanti stati da Lei beneficati e mi uniformi - il 20 corr[ente] - nel celebrare la S[anta] Messa alle precise intenzioni, che Ella avrà nell'offrire all'Altissimo la sua Messa Giubilare [2].

Vogliano il buon Dio e la Consolata conservarLa a lungo ancora ed in perfetta salute, sia pel maggior incremento del caro Istituto per le Missioni che per guida ed esempio del Clero tutto, specie il Torinese.

Con perfetta stima di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma
Devot.mo in G[esù] C[risto]

SCASSA Can.co LUIGI.

---

[1] *L. Scassa*: canonico palatino a Mantova, già alunno missionario alla *Consolatina* (si veda il biglietto allo stesso del 26 dicembre 1919).
[2] G. A. era stato ordinato sacerdote il 20 settembre 1873. Senza avvedersene, mons. Scassa è in anticipo di tre anni.

1377 (2780)

A suor Maddalena Audisio [1]

Originale autografo di quattro righe, su ritaglio non scritto di lettera, in ASMC.

[data incerta] [2]

Godo che sii guarita dalla grave malattia [3]. Devi per riconoscenza renderti santa colla vera carità e tutte le virtù religiose. Ti benedico e con te tutte le consorelle.

Superiore.

---

[1] *M. Audisio*: missionaria in Africa dal 1915 (cfr. *Lettere*, VI, 631 n. 18).

[2] Probabilmente, poco prima del 19 settembre. Si veda il biglietto alla stessa, datato «dopo il 19 settembre 1920».

Sul margine superiore del biglietto annotazione, a matita, di mano di G. A.: «(ricevute e date al Santuario)». Senso possibile: ricevuta al santuario la corrispondenza dei familiari per suor Maddalena; data, ivi, ai familiari la corrispondenza della stessa, proveniente dall'Africa.

[3] Non ho trovato al riguardo altre informazioni. Il biglietto che segue ritorna sull'argomento.

1378 (2781)

Alla medesima

Originale autografo di sette righe, sulla quarta facciata della lettera di una nipote della destinataria, in ASMC.

[Torino, dopo il 19 settembre 1920][1]

Cara Suor Maddalena. Godo che al presente sii bene in salute[2]. Avanti sempre nel buon spirito e nell'ubbidienza. Vivi di fede e con coraggio. Dirai tante cose a suor Teresa, alla quale, non potendo scrivere per ora, ripeto ciò che dico a te[3].

Vi benedico e con voi tutte della Fattoria[4].

Padre.

---

[1] La lettera a suor Maddalena della nipote Giovanna è datata: Cambiano, 19 settembre 1920.

[2] Si veda il biglietto precedente.

[3] Suor *Teresa Grosso*: cfr. *Lettere*, VII, 263-264 n. 1; Suor Teresa M. d. C., *Sulla soglia dell'inferno*, in *La Consolata* 22 (1920) 182-184.

[4] La fattoria di *Nyeri Mathari* (cfr. *Lettere*, IV, 338 ad XII.um e *passim*.

1379 (2782)

Al padre Gioachino Cravero [1]

Da copia dattiloscritta, conforme all'originale ritenuto dal destinatario, autenticata dal postulatore p. Giacomo Fissore, in AIMC. Testo su una facciata.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 7 Ottobre 1920

Caro P[adre] Cravero,

Sento il bisogno di esprimerti il mio contento per il tuo buon spirito e per l'attività nel comporre e stampare tante cose utili alla salvezza di cotesti infedeli. Questo è un vero apostolato, e nel dì del Giudizio ciò varrà come e più del reale apostolato tra i neri. Continua senza annoiarti [2]. Incoraggia sempre il caro Angelo in quest'opera di tanto bene per le anime [3]. Ho ricevuto l'omaggio e Mons[ignor] Vicario, ed io e tutti lo trovammo ottimo [4]. Il Signor Vice Rettore è pronto a provvederti quanto ti è necessario od utile alla tua missione.

A vostra imitazione anche in Casa-Madre incomincieremo una vera tipografia, e vi stamperemo il periodico ed altro [5]; così qualcuno imparando verrà ad ajutare te ed Angelo. Siccome il Calendario lo fai già quasi perfettamente, così non lo faccio più comporre dal R[everendo] D[on] Grogno [6]. A noi mandane più copie.

I Protettori pel 1921 saranno i S[anti] Martiri dell'Uganda [7], di cui P[adre] Perrachon porterà la vita [8]. Virtù: Spirito di fede, cioè fede viva e pratica.

Benedico te e tutti e tutte di costì di gran cuore.

tuo aff.mo in G[esù] C[risto]

Rettore

---

[1] *G. Cravero*: missionario veterano d'Africa (cfr. *Lettere*, III, 649-650 n. 1).

[2] Addetto alla *Tipografia delle Missioni* (o *Consolata Catholic Mission Press*) di Nyeri, il p. Cravero è autore di una ventina di operette scolastico-religiose in kikuyu, kiswahili e latino (cfr. G. Chiomio, *Abbozzo provvisorio di bibliogra-*

fia IMC. e MDC., in *Trent'anni di educazione apostolica del Piccolo Seminario "S. Paolo" e Scuole Apostoliche IMC.*, Torino 1940, 315-317).

[3] *Angelo Marchina*: fratello tipografo (cfr. *Lettere*, VI, 37 n. 9; lettera allo stesso, datata «dopo il 1° novembre 1919».

[4] *Omaggio*: [G. Cravero], Misioni Katoliki ia Kenya, *Dictionary ia Kiswahili-Gekoio na Gekoio-Kiswahili* (Totabu twa gosoma N.o 7-10), Nyere, Catholic Mission Press, 1920, pp. 100 su due fitte colonne (cm. 14,5 x 10).

Mons. Vicario: F. Perlo.

[5] La notizia trova riscontro nel sunto di lettera del can. G. Camisassa a mons. Perlo del 30 agosto precedente: «Impianto qui tipografia... puoi mandarci Angelo p[er] 1 anno? Se sì, telegrafamelo e far [!] che sia qui pel 1° dicembre» (taccuino *Lettere spedite in Africa*, AIMC). Per motivi che ignoriamo, fratel Angelo non fu «prestato» alla casamadre. Il periodico *La Consolata* continuò a essere stampato dalla *Tipografia Pietro Celanza & C.o* di Torino (cfr. *Lettere*, II, 364 n. 1) fino al numero del maggio 1921. A partire di quello di giugno venne pubblicato dalla *Scuola Tipografica Missionaria* di corso Ferruccio 16, Torino. Veste tipografica immutata, ma con tre innovazioni di contenuto che, forse, passarono inosservate al lettore frettoloso. Due riguardano la copertina: il sottotitolo *Periodico Religioso Mensile* diventa *Periodico Mensile Missionario*; il piccolo disegno in basso che raffigura il santuario è sostituito da una riproduzione della casamadre dell'Istituto. Terza novità, altrettanto significativa, l'iscrizione programmatica, posta sopra il titolo della prima pagina, *Domus sanctificationis nostræ et gloriæ nostræ, ubi laudaverunt Te patres nostri* (Ex Offic. B. Mariæ V. de Consolatione) è mutato in *Prædicabunt populis fortitudinem meam, et annuntiabunt gentibus gloriam meam* (Off. Div. Dom. IV Nov.).

[6] Il *Calendarium Liturgicum Vicariatus Apostolici de Kenia* [...] (cfr. *Lettere*, V, 395 n. 2, 664 n. 26, 694 n. 17, 705 testo corrispondente alla nota 27, 722 n. 10).

Agostino Grogno: specialista nella compilazione dei calendari liturgici (*ivi*, 722 n. 7).

[7] *Martiri dell'Uganda: Carlo Lwanga* e compagni che furono messi a morte in odio alla fede nell'antico regno di Buganda nel periodo che va dalla fine del 1885 all'inizio del 1887 (cfr. N. Del Re, *Uganda, XXII Martiri d'*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, 746-748; *Conferenze Spirituali*, III, 510-511). Beatificati da Benedetto XV il 6 giugno 1920, canonizzati da Paolo VI il 18 ottobre 1964. Cfr. *La beatificazione dei martiri indigeni dell'Uganda* in *La Consolata* 22 (1920) 92.

Per la pratica, divenuta tradizionale, del «protettore annuale», cfr. *Lettere*, IV, 24 n. 10.

[8] *G. Perrachon* (*ivi*, V, 543 n. 24): tornato in Italia nel luglio 1920, ripartì per le missioni il 10 ottobre.

1380 (2783)

Al fratello Angelo Marchina [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 7 ott[obre] 1920.

Carissimo Coad[iutor] Angelo,

Ho ricevuto le varie tue lettere [2], ed in tutte vedendo il tuo buon spirito ed anche certa allegria e contentezza del tuo stato, ne godetti molto, e ringraziai la nostra S[anti]s[sima] Consolata.

Caro Angelo, fai bene a desiderare il Paradiso, ma secondo la S[anta] Volontà di Dio e non per risparmiarti fatiche, prove e tentazioni. Il Paradiso sarà più bello dopo le prove e le fatiche. Vedi, io sono prossimo ai 70 anni, e sebbene desiderassi fin da chierico di partire [3], vi sono ancora e non voglio che la S[anta] Volontà di Dio.

Il Signore ti dà buon volere e capacità di stampare molti buoni libri e fogli, donde verrà tanto bene alle anime; siine contento, e continua in questo vero apostolato anche fino alla vecchiaja [4]. Ricordati del detto di S[anta] Teresa: *nulla ti turbi; tutto passa!* [5]

Il caro P[adre] Perrachon ti ajuterà nello spirito; egli mi parlò tanto bene di te e ti vuol bene... [6]

Mi rincresce doverti dire che il caro Pacifico è di nuovo a casa per salute dopo avergli in Comunità usate tante cure [7]. Io però non lo abbandono e gli mandai solo dei passati giorni L[ire] 100 perché la nonna [8] possa sostenerlo. È tanto buono e studioso, e gli scrissi che lo considero già fra i chierici [9]. Prega che il Signore lo consoli e risani per le missioni. Ti mando l'ultima lettera che mi scrisse [10]. Sta tranquillo su di lui perché mi è più che figlio.

Mi rallegro del bel racconto fatto al fratello; lo stamperemo sul periodico [11].

Coraggio ed avanti a fare molto bene; il tuo è vero apostolato. Ti benedico...

aff.mo in G[esù] C[risto]

Rettore

---

[1] *A. Marchina*: addetto alla tipografia di Nyeri (si veda la lettera allo stesso, datata «dopo il 1° novembre 1919»).

[2] Non conservate.

[3] Sottinteso: per il paradiso.

[4] Si veda la lettera citata sopra, nota 4.

Fogli: in particolare, il giornaletto *Wasiomo Mokinyu* (poi *Wathiomo Mukinyu*) il cui primo numero fu fatto uscire per il 20 giugno 1916. Cfr. *"Wasiomo Mokinyu" il primo giornale del Ghekoio*, in *La Consolata* 18 (1916) 168-169; A. Trevisiol, *Uscirono per dissodare il campo*, 182-183.

[5] Si veda la seconda lettera a suor Maria degli Angeli Candellero del 4 gennaio 1918, nota 3.

[6] *G. Perrachon*: si veda la nota 8 della lettera precedente.

[7] *Pacifico Marchina*: fratello del destinatario (cfr. *Lettere*, VII, 145 n. 4 alla fine; si veda anche la lettera del 5 giugno 1919 e quella citata, sopra, alla nota 1). Riporto dal diario del Piccolo Seminario: «20 giugno 1920. [...] Lo stud. [Mario] Massa da alcuni giorni a casa per indisposizione, viene a passar mezza giornata con noi. Lo stud. Marchina invece ritornò fra i suoi cari per lo stesso motivo - ieri, vigilia della festa nostra».

[8] I due fratelli Marchina erano orfani di madre.

[9] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[10] Non conservata.

[11] Non mi consta che lo scritto di fratel Angelo sia stato pubblicato sul *La Consolata*.

1381 (2784)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 8 Ott[obre 1]920.

Rev.[da] Suor Margherita,

Col ritorno del caro P[adre] Perrachon [2] ti mando in fretta due righe per dichiarare a te ed alle Suore venute ultimamente [3] che sono contento del loro spirito, che conservano anche a dispetto delle difficoltà fisiche e morali dei principii.

Di tutte spero un miglioramento dopo i miei ultimi avvertimenti [4]. Insisti sulle mormorazioni [a] contro i superiori, i missionarii e le stesse consorelle. Voglio che si sradichi questa erba maligna, e che ciascuna attenda a se stessa, a santificarsi nella santa carità [5].

Tante cose a tutte e la paterna benedizione.

aff.[mo] in G[esù] C[risto]

Padre.

P[ost] S[criptum].

Santi protettori pel 1921 i Martiri dell'Uganda [6]; virtù: la fede viva e pratica, cioè lo spirito di Fede.

---

[a] *originariamente* mormorazzioni; *seconda z cancellata da G. A.*

---

[1] *M. Demaria*: si veda la lettera alla stessa del 24 maggio 1920.

[2] *G. Perrachon*: si veda la lettera al p. G. Cravero del 7 ottobre, nota 8.

[3] Alle suore partite da Torino nel gennaio e dicembre 1919 (si veda la lettera del 30 novembre 1919, note 3, 9).
[4] Si veda la lettera alle suore missionarie del Kenya del 20 febbraio 1920.
[5] Si veda la lettera del 30 novembre 1919 il testo che precede la nota 4.
[6] Si veda la lettera al p. Cravero del 7 ottobre, nota 7.

1382 (2785)

A suor Clementina Cristino [1]

Originale autografo, su biglietto di sei righe, in ASMC.

[Torino, prima del 10 ottobre 1920?] [2]

Per *Suor Clementina*

Preparare pel Kaffa e dare oggi a D[on] Dolza:

1. 6 Amitti [3]
2. 6 Corporali con animetta [4]
3. 3 dozzine di purificatoi [5]
4. Almeno mezza dozzina di salviettini [6].

---

[1] *C. Cristino*: si veda il biglietto alla stessa, datato «primi giorni del gennaio 1920», note 1, 3.
[2] Unico elemento di datazione è l'accenno al Kaffa. Suor Clementina deve preparare dei pannilini per uso liturgico e consegnarli al p. V. Dolza, incaricato delle spedizioni (cfr. *Lettere*, IV, 689 n. 12). Si suppone che il tutto sia portato in missione (Kaffa) dal p. G. Toselli, in procinto di ripartire, appunto, il 10 ottobre (si veda la lettera dello stesso dell'11 maggio 1920, nota 1). Ma la data potrebbe essere spostata a successive partenze per il Kaffa, non però oltre quella del 20 dicembre 1921, l'ultima effettuata prima della partenza di suor Clementina per l'Iringa.
[3] *Amitto*: cfr. L. Eisenhofer - J. Lechner, *Liturgia Romana*, Torino 1960 [8], 127-128.
[4] *Corporale* e *animetta (palla)*: *ivi*, 112-113.
[5] *Purificatoio*: *ivi*, 124.
[6] *Salviettino*, o manutergio per asciugare le mani dopo l'abluzione delle medesime durante la Messa.

1383 (2786)

Alla medesima

Originale autografo, su biglietto di quattro righe, in ASMC.

[data incerta] [1]

Fa lavare questa roba [2], e l'aggiusti e poi la ritorni con tutto tempo [3] a me.

Padre

---

[1] Termine *ad quem*: prima della partenza di suor Clementina per le missioni (8 dicembre 1922).
[2] Forse, biancheria personale di G. A.
[3] A bell'agio, con comodo.

(2787)

Dispensa in favore del novizio Attilio Beltramino [1]

Originale allografo di una facciata. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. I testi in tondo sono prestampati.

Prot[ocollo] N. 3171/[1]920. [11 ottobre 1920]

BEATISSIMO PADRE

G[iuseppe] Allamano Superiore Generale dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere prostrato ai piedi di Vostra Santità espone quanto segue: Il Chierico Attilio Beltramino del d[etto] Istituto in seguito a grave malattia, per consiglio dei medici dovette continuare la cura della convalescenza fuori dell'Istituto per un periodo di mesi 2 e giorni 27 [2]*. Affinché il sullodato Chierico non debba ripetere il Noviziato, come sarebbe tenuto, il d[ett]o Superiore supplica umilmente la stessa Santità Vostra a voler concedere la dispensa occorrente.*

Ex Audientia SS.mi habita die *11 Octobris 1920*. SS.mus Dominus Noster *Benedictus* Divina Providentia P[a]p[a] *XV* referente me infrascripto S[acræ] Congregationis de Propaganda Fide Secretario, benigne adnuere dignatus est pro gratia iuxta preces; servatis servandis, *et ita tamen ut novitius suppleat in Novitiatu duos menses omissos* [3].

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romæ ex Aedibus S[acræ] Congregationis de Propaganda Fide, die et anno prædictis.

(Gratis)
Pro R[everendo] P[atri] D[omino] Secretario
CAESAR PECORARI off[icial]is [4]

---

[1] *A. Beltramino*: chierico novizio (si veda la lettera del 22 gennaio 1919, nota 33).

La supplica presentata alla S. Congregazione de Propaganda Fide dal p. M. D. Ferrero, procuratore dell'Istituto, non è stata rinvenuta.

[2] Un accenno alla malattia è contenuto nella conversazione di G. A. del 9 maggio 1920: «Oggi c'è stata la canonizzazione della B. Luisa de Marillac, [...]. Uno dei tre miracoli da lei operati presentati per la beatificazione c'è [!] la guarigione di un'otite cronica. Quindi pregatela per Ch. Beltramino che faccia la grazia di guarirlo» (*Conferenze Spirituali*, III, 424).

[3] La richiesta è accolta, alla condizione che il chierico ricuperi in noviziato i due mesi omessi.

[4] *C. Pecorari*: ufficiale della S. Congregazione e, dal 27 gennaio 1921 al 16 dicembre 1935, sottosegretario della medesima (cfr. N. Kowalsky, *Serie dei Cardinali Prefetti e dei Segretari della Sacra Congregazione "de Propaganda Fide"*, Roma 1962, 30-31).

(2788)

Il padre Maurizio Domenico Ferrero a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC. Carta intestata con incisione della casamadre.

Istituto della Consolata
PER LE
MISSIONI ESTERE
Torino, Via Circonvallazione, 508 e 514

Jesus, Maria, Joseph — Roma, 12 - X - 1920 [2]

Veneratissimo e Amatissimo Padre,

I. Ieri mattina sono andato a far la visita, di cui mi incaricò, a Mons[ignor] Mariani [3]. Fu cortesissimo appena udì che andavo a suo nome. Si interessò di sue notizie, sulla sua salute, e si mostrò e disse tanto contento di saperla bene.

II. Venendo alle informazioni attinte da lui riguardo la causa del Ven[erabile] Cafasso, confermò che solamente l'anno prossimo sarà data la lettura del decreto sull'eroicità delle virtù. La congregazione [4] si terrà ai 7 - o ai 15 di febbraio; nel frattempo

si faranno i preparativi, e ai primi di marzo ci sarà la pubblicazione del decreto [5].

III. A proposito mi domandò se Vossignoria Rev.ma verrà a Roma in quell'occasione. Risposi che me ne aveva manifestata l'intenzione; e intanto mi informai se ciò conveniva. Ed egli affermò che sì, perché dà più solennità alla funzione, e anche perché sarà cosa che le farà molto piacere.

IV. Volli scrutare il terreno per sapere più o meno fin quando tarderà la canonizzazione [6]. Egli calcolò che sarà il 1925, l'anno santo; tanto più che per fare le cose più solenni ed evitare spese ingenti, si radunano per allora 3-4 canonizzazioni in corso attualmente.

Accennai che Vossignoria non intende che si ritardi solo per fatto delle spese. Ed egli disse: «*Già, anche il Papa* [7] *quando sentì che era per il 25 crollò la testa; non ne vuol sapere, perché è troppo lontano. Il Papa, si sa, può fare come crede;* ma seguendo il corso della causa andrebbe così; tanto più che si ha anche la cura che tali funzioni non si seguano a troppo breve data, perché con la frequenza non perdano della loro imponente solennità». Parole quasi letterali; letterali quelle che ho sottolineate.

Il dichiarare le virtù eroiche deve essere una cosa importantissima, poiché accennò che si è voluto far coincidere con il centenario della fondazione del Convitto [8].

V. Venendo Vossignoria amatissima a Roma per quella circostanza dovrebbe leggere un indirizzo d'occasione a S[ua] Santità ringraziandola a nome del Convitto, del Clero Torinese, e anche suo particolare. Così mi disse Mons[ignor] Mariani; e così fece il Padre della Piccola Casa per il Beato Cottolengo [9]. Riferisco quanto mi fu detto sempre dal medesimo Mons[ignor] Mariani.

VI. M'informai pure quando potrebbe essere al più presto la canonizzazione: e mi disse che, lavorando molto, si potrebbe avere sul terminare del 1923.

A questo punto se la pigliò un pochino con Mons[ignor] Virili «quel nostro Postulatore che è sempre in giro, e non si sa neppure dove sia. Adesso lo aspettiamo, occorre la sua opera e ancora non viene!» [10].

«Come mai hanno scelto lui per Postulatore? D'ordinario si sceglie una Congregazione religiosa...» [11].

Io al riguardo, non sapendo nulla di preciso, mi limitai a dire che ci era stato consigliato lui, e lui avevamo incaricato.

VII. Mi fece premura di ossequiarla tanto, e di dirle che la prossima primavera l'attende a Roma.

VIII. Dimenticavo di dirle che gli domandai pure se era incominciato l'esame dei miracoli; rispose che egli non ne sa ancora niente [12].

IX. Così, se Vossignoria Ven.ma non ha niente in contrario, mi dispenserei da ulteriori visite ai Prelati incaricati della Causa del Ven[erabile] Cafasso, avendo attinto notizie esaurienti da due persone autorevoli quali sono S[ua] Em[inenza] il Card[inale] Ponente e Relatore [13] e il Promotore della Fede [14]. Salvo poi, prima di partire, di andar a trovare Mons[ignor] Virili.

Se però Vossignoria desidera che faccia anche le altre visite, non ha che da farmelo sapere.

X. Grazie a Dio sto abbastanza bene; ma ho già tanta voglia di tornare a casa! Per occupare il tempo e per far penitenza dei miei peccati, mi sono portato due quinterni del Codice che studio e annoto per prepararmi alle lezioni [15].

Quando non ho da far commissioni, non esco neppure di camera, da solo non si trova gusto andar a zonzo per la città; le Chiese ispirano poca divozione; talora non si sa dove si trova Gesù; non c'è un posto dove andarsi a nascondere e star tranquillo col Signore. Bisogna proprio far se stesso tempio del Signore, del resto si sta troppo male. Senza Dio la vita stancherebbe troppo.

Nonostante il comando fattomi di non far mai delle geremiadi, già mi ci incamminavo.

Per adesso sto attendendo l'esito delle pratiche del Ministero Esteri; ecc[etera], conforme l'ordine del Rev.mo sig[nor] Vice-Rettore [16]; poi ripasserò in Propaganda.

Padre veneratissimo, preghi per me, che mi possa santificare anche dove l'ambiente non è dei più favorevoli alla santità, e che possa far piacere al Signore dovunque mi vuole. Le bacio la mano compendiando in quest'atto tutto il mio riverente e riconoscente affetto figliale.

obbed.mo P[adre] FERRERO D. [17]

---

[1] *M. D. Ferrero*: procuratore dell'Istituto, già maestro dei novizi. Informa G. A. nella conversazione del precedente 19 settembre: «Per quest'anno non posso più lasciare a maestro il nostro bravo P. Ferrero, perché avrà da andare sovente a Roma, e poi lo eleggo mio segretario privato, perciò per quest'anno

vi metterò P. Superiore [*T. Gays*], e sarà coadiuvato come assistente dal nostro P. Mario (Borello)» (*Conferenze Spirituali*, III, 455).

[2] Annotazione a sinistra della data, di mano di G. A.: «R[isposto]».

[3] *A. Mariani*: promotore generale della Fede alla Congregazione dei Riti (si vedano le lettere dello stesso del 22 novembre e 19 dicembre 1919).

[4] La congregazione generale, alla presenza del Papa, già prevista da mons. Mariani per il 7 dicembre 1920 (sua lettera del 22 novembre 1919, nota 5 e testo relativo).

[5] Si veda la lettera del 22 novembre, nota 6.

[6] Propriamente, la beatificazione.

[7] *Benedetto XV*.

[8] Commenta G. A. nella conversazione del 1° gennaio 1921: «Oggi è il primo giorno dell'anno. Se fossi alla Consolata, direi che in quest'anno ricorre il centenario del Convitto, perché il 23 febbraio 1821 ne furono approvate le regole da Mons. Chiaverotti. Volevamo celebrarlo colla Beatificazione del nostro Venerabile... ma del resto in queste cose è come dice anche il S. Padre, i centenari non si misurano a giorni, quindi aspetteremo qualche anno. Il 15 febbraio avrà luogo la seduta davanti al Papa, e si pubblicherà il Decreto delle virtù eroiche: è principale, e poi vogliono ancora due miracoli, e si stanno già studiando... pregate quel sant'uomo che è troppo umile!... Ci vorranno ancora alcuni anni, sebbene il S. Padre lo desideri tanto... Assisteremo in quest'anno a quella festa, ma non è ancora la beatificazione!...» (*Conferenze Spirituali*, III, 508-509). La beatificazione per il 1921 era stata richiesta ufficialmente a Benedetto XV dal card. A. Richelmy e dall'episcopato subalpino con lettere, rispettivamente, del 25 marzo e 23 settembre 1919.

[9] Il decreto sulle virtù eroiche del Cottolengo fu pubblicato da Leone XIII il 10 febbraio 1901 (cfr. A. Gorrino, *Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo apostolo di fede e di carità [...]*, Pinerolo 1932, 505). Padre della Piccola Casa era il can. Giuseppe Ferrero, quarto successore del Cottolengo (*Lettere*, I, 595 n. 2). Ma, qui, mons. Mariani sembra riferirsi al decreto sui miracoli, pubblicato da Benedetto XV il 15 agosto 1916. In tal caso, Padre della Piccola Casa era il can. G. B. Ribero (si veda la lettera al p. T. Gays del 9 luglio 1920, nota 3).

[10] *R. Virili*: cfr. *Lettere*, II, 98-99 n. 1.

[11] Ossia: si sceglie un religioso.

[12] Si veda, sopra, la nota 8.

[13] Il card. *Gaetano Bisleti* (cfr. *Lettere*, VII, 46 n. 2).

[14] Mons. *A. Mariani*.

[15] *Codice*: il *Codex iuris canonici*, promulgato nel 1917.

Lezioni: di diritto canonico per i chierici di Torino.

[16] Il soggiorno romano del p. Ferrero si protrasse fino agli inizi di novembre, come fanno fede le otto lettere indirizzategli dal can. G. Camisassa, sempre impegnative, per i problemi da trattare con Propaganda Fide, che vanno dall'8 al 31 ottobre (AIMC). L'unico affare da trattare al Ministero degli Esteri e della Guerra è quello dell'assegnazione, possibilmente gratuita, di funi metalliche e vagoncini per l'installazione di una teleferica (lettere del 10, 19, 23, 29 e 31 ottobre).

[17] La lettera del can. Camisassa del 19 ottobre attesta uno scritto di G. A. al p. Ferrero che non è conservato: «Spero avrai ricevuto la lettera del Sig. Rettore del 17 corr.te».

(2789)

Monsignor Nicolò d'Amico a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Roma, Via del Plebiscito 102.
12 Novembre 1920

Reverendo Signore

Invio la presente, per formale incarico di S[ua] E[minenza] il Signor Cardinale Bisleti, Prottettore [!] della Ven[erabile] Arciconfraternita di S[anta] Maria dell'Orto in Roma, nella Via Anicia Rione del Trastevere, e della quale rivesto l'ufficio di Vicario dello stesso E[minentissi]mo Protettore [2].

La nostra Chiesa è a tre navate, ampia, e tra le più ricche ed artistiche di Roma, ed in essa è venerata un'antica e devota Immagine di Maria S[anti]s[sima] [3] per la quale, a spese dei fedeli, nel corso dei tempi si edificava il bellissimo ed artistico tempio in onore della Madre di Dio.

La proprietaria della Chiesa, ed alcuni locali annessi, è un'antica Arciconfraternita, attualmente composta di ottimi laici, persone di retto operare, e di saldi principi religiosi, che hanno sempre dato edificazione e conforto, e sono una vera eccezione nei tempi in cui viviamo, e tali sono tanto gli anziani che i giovani.

I Confratelli nel loro zelo e pietà, desiderano affidare la loro Chiesa ad una piccola Comunità di Sacerdoti zelanti, dove con la loro operosità, mantengano vive e fervorose le tradizioni del culto religioso ed accrescano la devozione verso la taumaturga immagine.

La Casa annessa alla Chiesa è composta di quattro ampie stanze, costituenti un separato appartamento, e si darebbe ancora in uso un ampio e decoroso salone, che è quello delle Congregazioni, dove i Confratelli si radunano una volta all'anno.

In seguito si potrebbe concedere un altro appartamento consimile, ora occupato da un Cappellano, che trovasi in condizioni di salute non buone, e la carità vuole che per il momento non si pos-

sa licenziare, ma esso non avrebbe con l'eventuale venuta di Religiosi niun diritto ad esercitare il suo officio, ed essendo già avvertito di uscirne.

Volendosi con il tempo aumentare la Comunità, e rendere assolutamente libera in ogni modo, si potrebbe acquistare con poco prezzo, una piccola casa già dell'Arciconfraternita, ed ora della Congr[egazione] di Carità [4], che la concesse in affitto a due Famiglie, che non danno alcun fastidio, ma sarebbe vivo desiderio con il tempo eliminarle completamente.

Ho voluto esporre sommariamente le condizioni della Chiesa ed annessi locali, tanto presenti che futuri, perché S[ua] E[minenza] il Cardinale Bisleti mi comunicava in una visita fatta, che la loro Comunità era desiderosa di avere in Roma una Chiesa conveniente, con una piccola casa ivi annessa. Nel caso che la proposta incontrasse favore, si potrebbe trattare per i singoli dettagli, e cioè per una sistemazione provvisoria, attesa la eccezionale condizione dei tempi, e per cause esclusivamente generali, e queste rimosse per una stabile e definitiva alla quale gradualmente si potrebbe poi in tempo non lontano anche iniziare. La Chiesa ha il suo patrimonio rivendicato [5], e provvede alle sue tradizionali e decorose Festività, ed è fornita di un ampio e decoroso sistema di elettrica illuminazione.

I locali sono discretamente restaurati, ma se si volessero degli adattamenti speciali, e migliorie, si lascierebbe la più ampia libertà, dietro mutuo consenso delle parti.

Effettuandosi un accordo, si potrebbe stabilire con una Convenzione come deve essere particata la custodia ed il culto della Chiesa e dell'annessa Casa.

In attesa di un suo riscontro, con gli ossequi da parte di S[ua] E[minenza] il Cardinal Bisleti, ai quali unisco i miei più rispettosi, ho il piacere di ripetermi

Suo Dev.mo Oss.mo

NICOLÒ D'AMICO

---

[1] *N. d'Amico*: «Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana», come si legge sul biglietto da visita allegato alla lettera, e vicario del card. G. Bisleti nella protettoria della Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto.

Riprende il carteggio per la ricerca di una chiesa con annessi locali, in Roma, da adibire come alloggio del procuratore (si veda la lettera del card. P. Gasparri del 24 febbraio 1920, nota 3).

[2] *G. Bisleti*, cardinale ponente la causa del ven. G. Cafasso (cfr. *Lettere*, IV, 355-356 n. 1), ritorna sulla proposta già fatta, a quanto pare nel 1919 (si veda la lettera a mons. d'Amico del 18 novembre, testo corrispondente alla nota 2).

Santa Maria dell'Orto: chiesa eretta nel 1566 da Guidetto Guidetti, a spese dell'Università degli Ortolani e di altre corporazioni (Guida d'Italia del Touring Club Italiano, *Roma* 1993[8], 526-527).

[3] La prodigiosa immagine della Madonna, già sul muro di un orto, è collocata sul ricco altar maggiore, disegnato da Giacomo della Porta (1598).

[4] *Congregazione di Carità*: istituzione comunale di beneficenza, composta da un comitato con un presidente di nomina prefettizia. Cfr. S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, III, Torino 1964, 561.

[5] Riaffermato mediante azione giudiziaria di fronte alle leggi di secolarizzazione.

1384 (2790)

Al fratello Luigi Falda [1]

Originale autografo, su una facciata, in APPGGR.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 16 Novembre 1920.

Carissimo Luigi,

Invitasti ripetutamente il fratello Benedetto di venirti a trovare a Roma od a Frascati [2]. A me pare che dovresti venire tu a Torino per rivederlo. Voi dovete avere una riduzione sulle Ferrovie, che noi non abbiamo. E poi il fratello venne dall'Africa per festeggiare il cinquantesimo di matrimonio dei genitori; mi pare che sia conveniente che anche tu vi venga da più vicino. La tua salute non solo non ne perderà, ma ne guadagnerà da pochi giorni di aria patria.

Esponi la cosa a' tuoi buoni Superiori, specialmente al Supe-

riore Gen.le[3], e digli anche della mia umile domanda ed insistenza[4].

Benedetto partirà presto per l'Africa, è quindi necessario che non aspetti a venire[5].

Il Signore ti benedica.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

---

[1] *L. Falda*: religioso giuseppino (si veda la lettera allo stesso del precedente 21 luglio).

[2] *Benedetto Falda* (cfr. *Lettere*, III, 565 n. 1): fratello laico, rientrato dal Kenya, per le nozze d'oro dei genitori, il 10 settembre (si veda la lettera di mons. F. Perlo del 6 agosto 1919, nota 20 e testo relativo).

[3] Al servo di Dio don *Eugenio Reffo*, superiore generale *ad honorem* (*Lettere*, I, 455-456 n. 1), oppure al p. *Girolamo Apolloni*, vicario generale con pieni poteri (*ivi*, VII, 583 n. 6).

[4] Fratel Luigi deve aver dato la lettera in visione al p. Apolloni. Infatti l'originale reca la seguente annotazione: «Con preghiera, se crede, di ritornarmela. Luigi Falda».

[5] Fratel Benedetto ripartì per le missioni il 16 dicembre 1920.

1385 (2791)

A monsignor Nicolò d'Amico [1]

Minuta allografa, su una facciata, in AIMC. Mano di G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

A Mons[ignor]
Nicolò d'Amico
Roma

Torino 18/11 - 1920

Reverendissimo Monsignore,

Le sono molto grato per la proposta della pregiata sua del 12 corr[en]te, contenente l'invito di Sua Eminenza il Cardinal Bisleti per la chiesa di S[anta] Maria dell'Orto. Veramente la proposta ci era già stata fatta [2], ma allora ci fu detto essere necessarii tre o quattro Sacerdoti residenti in Roma per ufficiarla, ed allora io risposi che non poteva accettarla perché ciò mi obbligava a immobilizzare in Italia del personale che è destinato alle Missioni estere, tale essendo lo scopo unico del nostro Istituto. Ora invece da quanto ha detto a voce S[ua] E[minenza] il Cardinale al nostro Procuratore P[adre] Ferrero, risulterebbe che può bastare un solo Sacerdote con residenza nell'alloggio annesso a quella chiesa e col solo obbligo della Messa festiva e funzioni locali. A tale proposta io aderirei volentieri perché è da tempo che desidero di avere in Roma una Casa Procura pel Sacerdote missionario Procuratore del nostro Istituto presso la S[acra] Propaganda e per quanto può occorrerci in Roma. Nel caso che questo Sacerdote Procuratore dovesse allontanarsi da Roma, io provvederei che un altro Sacerdote lo sostituisca negli impegni presso la detta chiesa.

Se pertanto la S[ignoria] V[ostra] crede ciò essere bastante, abbia la bontà di farmi sapere tutte le particolarità degli obblighi che potrà avere il Sacerdote ufficiante nella chiesa e le condizioni che gli saranno fatte per la residenza costì colle relazioni che dovrà avere colla Ven[erabile] Arciconfraternita proprietaria di detta chiesa [3].

Rinnovando i ringraziamenti a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, La prego umiliare i miei riverenti ossequi a S[ua] E[minenza] il Cardinal Bisleti.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma

Dev.mo Servitore

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *N. d'Amico*: si veda la lettera dello stesso del 12 novembre.

[2] Probabilmente dallo stesso card. G. Bisleti nel marzo 1919 in occasione del viaggio a Roma di G. A. (si veda la lettera citata di mons. d'Amico, nota 2, all'inizio).

[3] Con l'Arciconfraternita menzionata nella lettera del 12 novembre.

1386 (2792)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di quattro righe, in calce alle due facciate interne della lettera di Giovanni Battista Chiomio (padre del destinatario), in AIMC.

[Torino, dopo il 21 novembre 1920] [2]

Caro P[adre] Chiomio: so che Dio ti dà grazia e forza per procedere nel bene. Sostieni anche i fratelli, sii consolatore e sostegno di tutti, specialmente dei giovani (Albertone, Maletto [3] ecc[etera]), e dei Coadiutori. È virtù saper rigare dritto in mezzo alle miserie: fermi nel buon spirito...

Ti benedico

aff.[mo]

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] *G. Chiomio*: missionario partito per il Kenya il 26 gennaio 1919 (si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 18 ottobre 1919»).
[2] La lettera di Giovanni Battista, padre del missionario, è datata Garzigliana 21 novembre 1919.
[3] I pp. *Pietro Albertone* (*Lettere*, V, 695-696 n. 38) e *Giuseppe Maletto* (*ivi*, 681-682 n. 5), partiti per le missioni il 21 febbraio 1920.

(2793)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE,,

Protocollo N. 3397/20

Roma, 22 Novembre *1920*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Sussidio per un sacerdote
indigeno

Rev.mo Signore,

Il Rev.mo P[adre] Procuratore Generale del suo Istituto con lettera del 25 p[rossimo] p[assato] ottobre esponendo alla Propaganda le tristi condizioni del vecchio sacerdote indigeno di rito latino Rev.[do] Abba Mattheos della Prefettura Apostolica del Kaffa, pregava, che gli venisse assegnato un sussidio periodico [2].

Mi è grato comunicare alla P[aternità] V[ostra] Rev.ma, che questa S[acra] Congregazione ha accolto benevolmente la suddetta domanda ed ha concesso una pensione annua di L[ire] 2000 (duemila) con l'obbligo però di celebrare 100 Messe all'anno.

Intanto prego il Signore che La conservi lungamente, augurandoLe ogni bene.

Di V[ostra] P[aternità] Rev.ma

Dev.mo Servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Pref[etto]

C. LAURENTI Segr[eta]rio

Rev.mo
Can[onico] Giuseppe Allamano
Sup[eriore] Gen[erale] della Consolata
Torino

---

[1] *G. van Rossum*: prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Nella lettera citata (originale in ASCEP, Protocollo 3397/1920), il procuratore M. D. Ferrero chiedeva un assegno periodico in favore dell'anziano Abba Mattheos (si veda la lettera seconda del 28 agosto 1919, nota 17), ma anche un sussidio «per le varie cristianità occulte, e in massima parte molto povere, della Prefettura Apostolica del Kaffa».

(2794)

Don Giacinto Parisio a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione a stampa, sormontata dall'emblema delle chiavi incrociate e del triregno.

SACRA CONGREGAZIONE
CONCISTORIALE 22 Novembre 1920.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico,

La ringrazio vivissimamente delle buone parole che, con tanta deferenza, mi ha voluto scrivere [2] circa il caro D[on] Lardone [3].

Io mi sono indotto a raccomandarglielo perché qui mi fa l'effetto di un pesce fuori acqua [4]. Ad ogni modo, come giustamente osserva Lei, è meglio mettere tutto nelle mani del Signore.

Ho veduto in questo momento Mons[ignor] D'Amico [5]. Egli mi ha assicurato che per S[anta] Maria dell'Orto occorrono *almeno tre* persone e cioè *due* sacerdoti per l'officiatura della Chiesa e *un laico* per i servizi di Chiesa e di casa.

Se in seguito ne manderà di più, tanto meglio; ma essi non pretenderanno altro.

Esigono due sacerdoti perché, a quanto mi disse Mons[ignor] D'Amico, nel caso che uno si abbia da ammalare, o debba recarsi per qualche giorno fuori di Roma, possa essere sostituito dal secondo.

Circa i locali ad uso di abitazione il predetto Monsignore mi ha assicurato che attualmente sono disponibili quattro camere più un salottino e vari accessori: più tardi si potranno avere altre quattro o cinque stanze, più un'attigua casetta, di cui la Congregazione di carità, attuale proprietaria, pare voglia alienare.

Ecco in breve le notizie che ho potuto avere; se crede di domandarne altre lo farò subito poiché con Mons[ignor] d'Amico mi incontro quasi ogni giorno.

Egli insiste solo per una sollecita risposta di accettazione.

Le rinnovo i più vivi ringraziamenti e con rispettoso ossequio mi professo

Suo obbl.mo servo

G. PARISIO

---

[1] *G. Parisio*: sacerdote piemontese residente a Roma (si veda la lettera di mons. N. d'Amico del 12 novembre, nota 2).

[2] Lettera non rinvenuta.

[3] *Francesco Lardone*, sacerdote della diocesi di Torino, già compagno di studi di don Parisio nel Convitto Ecclesiastico. Nato a Moretta (Cuneo) il 12 gennaio 1887, frequentò i seminari diocesani, laureandosi in teologia e «ambe leggi»; ordinato sacerdote dal card. A. Richelmy il 29 giugno 1910. Dopo il biennio di morale, fu vicecurato per un anno a Moretta, quindi a San Giovanni di Caselle (Torino) fino al 1920, salvo la parentesi come sergente di Sanità a Cuneo dall'estate 1916 al gennaio 1919. «Tornato - scrive - nella mia vice-cura di Caselle Torinese, un giorno del 1920, ricevetti due offerte di impiego fuori diocesi. P. Gemelli mi offriva la carica di bibliotecario dell'Università Cattolica del S. Cuore. L'*Osservatore Romano* mi voleva invece come redattore delle notizie cattoliche estere. Ne parlai col mio parroco, Mons. [Giovanni] Mussa. Egli desiderava ch'io rimanessi in Diocesi. Decidemmo di chiedere consiglio al Can. Allamano. [...] La risposta del can. Allamano fu precisa: "Vada a Roma". E così decisi di fare col consenso del mio Arcivescovo. Riconosco che da quel consiglio dipese il particolare svolgersi della mia vita». Nel 1924 gli fu proposta la cattedra, che tenne per venticinque anni, di diritto romano all'Università Cattolica di Washington. Consacrato arcivescovo titolare di Rizeo il 30 giugno 1949, fu prima nunzio apostolico in Haiti-Santo Domingo, poi in Perù. Dal 1959 al 1966, fu delegato apostolico, internunzio poi nunzio *ad personam*, in Turchia. Morì nella casa paterna di Moretta il 31 gennaio 1980. Cfr. G. Tuninetti, *Monsignor Francesco Lardone (1887-1980). Il Nunzio Apostolico precursore della Ostpolitik*, Savigliano 1997; per i rapporti con G. A.: F. Lardone, *Dal suo consiglio dipese il mio avvenire*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 12 (1971) 10-11; *Ho sempre ricordato la Consolata e il suo Rettore, ivi* 21 (1980) 449-450.

[4] Difficoltà d'inserimento nell'ambiente romano, già segnalate a G. A. Don Parisio si sente solidale con l'amico torinese il quale, nel 1914, aveva prestato servizio per due mesi, per incarico di mons. G. G. Coccolo, su una nave di emigranti (cfr. G. Tuninetti, *o.c.*, 39; lettera del card. P. Gasparri del 24 febbraio 1920, nota 2). Don Lardone si trovava nella capitale da poche settimane, avendo ottenuto dal card. A. Richelmy la prima autorizzazione a uscire dalla diocesi a partire dal 15 ottobre (G. Tuninetti, *o.c.*, 40).

[5] *Mons. N. d'Amico*: si veda la lettera dello stesso del 12 novembre.

(2795)

Monsignor Nicolò d'Amico a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Venerabile Arciconfraternita di S[anta] Maria dell'Orto
Roma Via Anicia 10, il 23 Novembre 1920.

Preg.mo Signor Canonico

In seguito all'arrivo della sua ultima preg.ma [2], mi affrettai di recarmi presso S[ua] E[minenza] il Cardinale Bisleti Protettore della nostra Ven[erabile] Arciconfraternita, che lesse la detta lettera, e mi delegava le necessarie opportune facoltà per trattare con la S[ignoria] V[ostra] R[everenda] in merito alla cura ed officiatura della nostra Chiesa da affidarsi ai R[everendi] P[adri] della Consolata di Torino. La nostra Chiesa è in condizioni artistiche e decorose tra le migliori Chiese di Roma, è provvista di ricchi arredi sacri, e recentemente di completa illuminazione elettrica tanto ordinaria, che per le solennità. Si propone che la Chiesa sia aperta tutti i giorni dalle Ore $6^1/_2$ alle Ore $8^1/_2$ e che vi sia sempre la S[anta] Messa ogni giorno, e se ci fosse richiesta di ascoltare le Confessioni.

Se con l'andar del tempo fosse utile qualche pia pratica di sera, a vantaggio del popolo, ben volentieri si accoglierebbe, ma per ora la sola mattina. I Confratelli nelle Domeniche e nei giorni festivi cantano alle Ore 10 l'Officio di M[aria] V[ergine] ed ascoltano la S[anta] Messa, nella quale si spiega brevemente il S[anto] Vangelo, o si fa altra religiosa o morale istruzione. La Festa Titolare, le Quarantore [3], il S[anto] Natale, la Settimana Santa e l'Ottavario dei Defunti [4], hanno Sacre Funzioni molto decorose e sostenute a spesa dalla Ven[erabile] Arciconfraternita, ed in esse vi assistono i Confratelli, e vi prestano il loro servizio. Rimarrebbe perciò ai Padri della Consolata il culto quotidiano della Chiesa e l'assistenza e il culto nelle anzidette solennità ma in unione con la Ven[erabile] Arciconfraternita.

Sua Eminenza, oltre il P[adre] Procuratore, che sarebbe il Ret-

tore della Ven[erabile] Chiesa, desidererebbe un secondo Sacerdote, se fosse possibile, che sarebbe il Sacrista, avendo la speciale cura e del culto e degli arredi e la vigilanza e l'amministrazione dei Sacramenti. Naturalmente ci dovrebbe essere un Laico o Converso, con l'officio di Chierico o Custode, per la pulizia e parte materiale della Chiesa e Casa.

Queste sono le proposte essenziali, che convenendo insieme, formerebbero la base di una Comunione tra la Ven[erabile] Arciconfraternita ed il loro Istituto per il normale regolare e cordiale tranquillo andamento.

Qualche notizia circa la casa. Sono 5 Camere libere, con corridojo, e loggia coperta, ed un Camerino, da ridursi volendo a piccola cucina. Tra le Camere vi è un Salone ampio con 3 finestre, ed assai bene esposto, e le altre stanze sono ampie. Vi è scala ed ingresso libero. L'impianto elettrico arriva alla porta di casa per lasciare libero ed a piacere quell'interno. Si cede l'uso della casa gratuitamente, meno le tasse di fabbricato, e manomorta, di acqua, luce e piccole riparazioni.

Nelle difficili attuali condizioni e penuria di alloggi, il Commissario Governativo[5] ha preso nota di questo appartamento libero, e ci minaccia l'occupazione da un momento all'altro, per cui urge una risoluzione sollecita per salvare l'Arciconfraternita e il loro Istituto, e quante volte si accetta la proposta, inviare subito la persona in Roma, e prendere possesso immediatamente dei locali.

Il Commissario degli alloggi basa male la sua interpretazione, perché la Casa in parola non si affitta dall'Arciconfraternita, ma si cede in uso per la custodia e culto della Chiesa al Rettore e relativo personale, ed in tal senso fu preparata la protesta per l'eventuale annullamento di un decreto.

Aggiungo che nei riguardi di consenso dell'Autorità Diocesana, avendone riferito a S[ua] E[minenza] il Cardinale Vicario, salvo le formalità d'uso, è ben lieto di vedere una loro piccola casa in Roma[6]. In attesa di un sollecito e decisivo riscontro, con gli ossequi da parte di S[ua] E[minenza] il Cardinale Bisleti, ed i miei rispettosi, ho il piacere confermarmi

Suo Dev.mo Oss.mo

NICOLÒ Can.co D'AMICO Vicario

[1] *Nicolò d'Amico*: si veda la lettera allo stesso del 18 novembre.
[2] La lettera del 18 novembre.
[3] Cfr. *Lettere*, II, 16 n. 10.
[4] *Ottavario dei Defunti*: serie di pratiche devote e di prediche che si svolgevano negli otto giorni precedenti la commemorazione di tutti i fedeli defunti (2 novembre).
[5] Degli alloggi, come è specificato sotto.
[6] *Cardinal Vicario* di Sua Santità: *Basilio Pompilj* (cfr. *ivi*, V, 471 n. 4).

(2796)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE,,

Protocollo N. 3393/20

Roma, 24 Novembre *1920*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Padre,

In seguito alla lettera della P[aternità] V[ostra] Rev.ma del 27 p[rossimo] p[assato] Luglio relativa alla questione dei beni della Casa Procura di Limuru [2], questa S[acra] Congregazione si dette premura di notificare al Vicario Apostolico dello Zanzibar quanto Ella esponeva [3].

Mons[ignor] Neville fece allora rilevare che la cessione di quei terreni a persone estranee potrebbe riuscire di grave danno economico e morale alle famiglie indigene impiantate colà [4].

Recentemente poi comunica che i terreni di Limuru sono stati venduti al Signor Antonio Cavicchioni Console d'Italia a Nairobi[5].

Prego la P[aternità] V[ostra] di volermi dare degli schiarimenti sull'accennato punto e cioè riferirmi se la cessione degli acri di terreno di sua proprietà possa nuocere alle cristianità Indigene ivi esistenti.

In attesa di un suo gradito riscontro prego il Signore che La conservi lungamente e La prosperi.

Di V[ostra] P[aternità] Rev.ma

Dev.mo Servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Pref[etto]

C. LAURENTI Segr[etar]io

Rev.mo
P[adre] Giuseppe Can.co Allamano
Sup[eriore] Gen[erale] dell'Istituto della Consolata
Torino

---

[1] *G. van Rossum*: prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] Si veda la lettera citata del 27 luglio, nota 3.

[3] A mons. *John Gerald Neville* (*Lettere*, VI, 539 n. 3). Minuta originale della lettera del card. van Rossum, consegnata a mano (trovandosi allora il Vicario apostolico a Roma), il 28 agosto, in ASCEP, protocollo N. 2557/1920.

[4] Lettera scritta da Roma, «Seminario Francese, Via Santa Chiara le 30 Août 1920» (ASCEP, Protocollo 2988/1920). Il card. van Rossum riferisce qui a G. A. soltanto una delle difficoltà opposte da mons. Neville: «1° - M. le Ch. [*Allamano*] affirme que Limuru lui appartient personnellement, ayant été acheté par l'argent de son propre patrimoine. Avant de répondre je voudrais faire cette observation. En toute hypothèse, il faut que Limuru reste toujours une mission catholique. Il est inconcevable que Limuru ses bâtiments son église, ses villages chrétiens et tout ce qui constitue une mission catholique, passent aux mains de colons protestants, comme Sa Grandeur [*mons. Perlo*] nous menace de le faire, et même aux missions protestantes. Nous ne voulons pas la disparition d'une mission catholique».

[5] Sulla vendita dei terreni al console A. C. Cavicchioni, effettuata il 10 gennaio 1920, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 206-207.

1387 (2797)

A monsignor Nicolò d'Amico [1]

Copia allografa, su una facciata e tre quarti, in AIMC. Mano di G. Camisassa. Manca la sottoscrizione.

Torino 26 Novembre 1920

Reverendissimo Signor Canonico,

Rispondo immediatamente al Suo espresso recapitatomi or ora. Del suo scritto mi rincresce doverle dire che le condizioni furono aggravate oltre le proposte da noi fatte [2]. Invece d'un solo sacerdote per la messa festiva si domanda ora la messa quotidiana, un Sacrestano - forse a pagarsi da noi e mantenerlo, cosa molto grave nell'ora attuale - e poi ancora col tempo un altro Sacerdote. - Ed oltre a ciò a nostro carico tasse, acqua, luce e piccole riparazioni: tutte spese non specificate, ma che saran certo abbastanza gravi. Naturalmente ci vorrà poi una persona di servizio per la cucina: anche questa una forte spesa date le pretese che hanno oggidì.

V[ostra] S[ignoria] non fa poi accenno ad alcun compenso dell'Arciconfraternita a tutto il personale né di concorso nelle suddette spese. Ed ancora non sappiamo se quelle 4 camere sono mobiliate o ci occorra provvederle di mobilia, e se abitabili così come si trovano o se han bisogno di rifarci tappezzerie o tinteggiatura. Tutte queste cose è indispensabile saperle e definirle prima di prendere impegno, massime da un Istituto come il nostro che vive di sole elemosine.

A parte però tutto questo V[ostra] S[ignoria] vorrebbe che un nostro Sacerdote andasse subito ad occupare quel posto il che è presentemente impossibile per l'Istituto. Sacerdoti disponibili qui non ne abbiamo e noi si contava scrivere in Africa per sapere se abbiasi da rimpatriare qualche missionario ed un coadiutore che non potessero per salute reggere colà, per il che ci vogliono parecchi mesi, e nell'incertezza ancora se colà sianvi individui da richiamare in patria per tale motivo.

Il nostro Istituto è troppo giovane per avere già dei missionari

anziani bisognosi per età e salute di ritornare in patria; d'altra parte le nostre Missioni han preso uno straordinario sviluppo ed abbisognano di tutto il personale disponibile.

Per questi motivi come avevamo già rinunciato a quel posto nel 1919[3], e come ancora fece con sua Eminenza il nostro Procuratore quando fu a Roma un mese fa[4], così anche debbo fare al presente e cioè pregare V[ostra] S[ignoria] di provvedere diversamente.

Grato delle benevole disposizioni dimostrateci e coll'offerta e con le gentili insistenze La prego gradir l'espressione di riconoscenza e di profonda stima con doverosi ossequii.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Obblig.mo Servitore

[Canonico G. ALLAMANO]

---

[1] *N. d'Amico*: si veda la lettera dello stesso del 23 novembre.

[2] Si veda la lettera allo stesso del 18 novembre.

[3] Lettera citata del 18 novembre, nota 2 e testo corrispondente.

[4] Il p. M. D. Ferrero, procuratore dell'Istituto, risiedeva a Roma in modo discontinuo, secondo le esigenze delle pratiche in corso. La sua presenza nella capitale nell'ottobre precedente è attestata da un bel manipolo di lettere indirizzategli dal can. Camisassa (si veda la lettera del Ferrero a G. A. del 10 ottobre, nota 16). La proposta, fatta a nome del card. G. Bisleti, è liquidata dal Camisassa, con due righe che non ammettono repliche, nella lettera al Ferrero del 10 ottobre: «Per l'affare di S. Maria dell'Orto facesti bene a star muto e non ci muoveremo».

1388 (2798)

A suor Chiara Strapazzon [1]

Originale autografo di tre righe, su mezzo foglietto, in ASMC.

[ottobre, oppure novembre 1920] [2]

Oggi forse non potrò venire; leggete qualche lettera d'Africa giunte jeri [3].

---

[1] *Ch. Strapazzon*: superiora delle suore missionarie (si veda la lettera alla stessa del 23 agosto 1920).

[2] L'anno 1920 è segnato a matita dalla destinataria.

[3] G. A. non venne in casamadre la domenica 10 ottobre, causa il cattivo tempo (diario del Piccolo Seminario San Paolo), e le domeniche 14, 28 novembre come risulta dal terzo volume *Conferenze Suore*.

(2799)

Don Giacinto Parisio a G. A. [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata e mezzo, in AIMC. Sottoscrizione autografa.

Roma 30 Novembre 1920.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico,

oggi mi sono incontrato con Mons[ignor] D'Amico che mi si dimostrò tutto contrariato per la risposta ricevuta da Lei circa la Chiesa che Le aveva offerta [2].

Lo ha disgustato l'idea da Lei espressa di far venire il personale dalle Missioni, quasi in convalescenza, la domanda di un compenso, e più che tutto la richiesta dei mobili per l'arredamento delle camere ad uso di abitazione e la domanda se vi è disponibile il personale di servizio.

Io ho cercato di quietarlo quanto mi fu possibile spiegandogli nei migliori dei modi la cosa e assicurandolo che se Lei si dimostrava un poco esitante e aveva fatto queste interrogazioni era unicamente nell'intento di evitare più tardi ogni malinteso o malcontento per ambe le parti.

Lo pregai anche di soprassedere alle trattative che mi disse di voler subito fare con un'altra Congregazione Religiosa fino a quando almeno Ella non gli avesse nuovamente scritto; ma non so con quale risultato.

Ho perciò pensato di scriverLe subito per avvisarLa affinché possa provvedere secondo crederà meglio, inviando magari, se lo riterrà opportuno, il P[adre] Ferrero perché a voce dissipi queste nubi e concluda tutto[3].

Secondo me è una cosa da tenersi in tutta considerazione, tanto più che un'occasione così favorevole non so quando si potrà presentare.

Certo che l'apertura di questa casa ad uso di procura e il relativo suo arredamento porterà all'Istituto, dato anche i tempi in cui viviamo, una spesa non indifferente; ma i vantaggi che per altra parte ne ricaverà sono rilevanti.

Mi perdoni la libertà con la quale Le ho esposto questi miei pensieri[4] e voglia gradire l'espressione del mio rispettoso ossequio.

Suo obbl.mo servo

PARISIO

---

[1] Si veda la lettera dello stesso del 22 novembre.

[2] Si veda la lettera allo stesso del 26 novembre.

[3] *M. D. Ferrero*: si veda la lettera del 26 novembre, nota 3.

[4] La lettera di don Parisio conclude il carteggio relativo alla ricerca di una chiesa e casa procura in Roma.

1389 (2800)

Al cardinale Guglielmo van Rossum [1]

Originale dattiloscritto, su quattro facciate, in ASCEP, *Protocollo 3958/1920*. Sottoscrizione autografa. Sulla copertina dell'incarto: «*Istituto della Consolata Sup. Gen. Risponde alle osservazioni del Vic. Ap. di Zanzibar relative alla vendita dei terreni della Procura di Limuru. 3393/20*». Di altra mano: «*Congresso 21 Gennaio 1921. Si legga al R. Monsignor Le Roy Sup. Gen. - 22 Genn. 1921. Il Sup. Gen. Monsignor Le Roy è disposto a cedere ai PP. della Consolata il territorio di Limuru secondo i confini civili*». Sul margine superiore della quarta facciata, della prima mano: «*Africa C. Kénia 21 Dicem.*». Sul margine inferiore, mano di mons. C. Laurenti: «*18 Dec. - 920. Reassu[m]pta referatur*». Ancora della prima mano: «*Reg. 20 Dicem. 1920*».

Torino, 4 Dicembre 1920

Eminenza Reverendissima,

Nel rispondere alla richiesta fattami da V[ostra] E[minenza] con lettera del 24 p[rossimo] p[assato] mese (N° di protocollo 3393/20) riguardo ai danni causati alla cristianità di Limuru per la vendita dei miei possedimenti in quella località, non posso a meno di provare un senso di disgusto per l'atto sconveniente verso la S[acra] Propaganda che è il presentarle sul serio fatti e ragioni che si sanno insussistenti, invitando l'Autorità a prenderli in esame come se fossero vere difficoltà.

S[ua] E[ccellenza] Mons[ignor] Neville [2] sa benissimo che da tempo quei terreni erano in vendita e che a lui li avrei ceduti a puro prezzo d'estimo di due periti, uno scelto da lui, l'altro da me. Se la mancanza di quei terreni danneggiava seriamente la cristianità di Limuru egli poteva bene far quel sacrificio - un sacrificio però molto rimunerativo in avvenire - spendendo a tal uopo neppur la *centesima parte* del valore che hanno i 3 milioni di metri quadrati di terreno che il suo Vicariato possiede in vicinanza e nell'interno della città di Nairobi, cosa che posso dimostrare colla pianta ufficiale di quella città [3]. Anzi io avrei anche accettato di far una permuta de' miei possessi di Limuru con qualcuno dei suoi di Nairobi, il che ci poteva servire per stabilirvi la casa-procura. Ma egli era troppo convinto di poter appropriarsi senza spesa i

miei possedimenti, ed a Nairobi qualcuno dei suoi lo dava per cosa sicura, epperciò io tagliai corto, vendendoli ad altri [4] e realizzando più di quanto ero disposto ad accettare da lui.

Però anche questa vendita fu fatta solo parziale, tenendo ancor invenduto attorno al fabbricato della Missione quel tanto di terreno che il Governo inglese ha per regola di concedere in affitto per 99 anni a ciascuna nuova missione sia cattolica sia protestante nel Kikuyu. E questa parte ritenuta già significai a Mons[ignor] Neville d'essere disposto a vendergliela a prezzo d'estimo: cosa che egli ha finora rifiutata, sempre nella speranza di poter guadagnare qualcosa nell'affare di Limuru alle spalle degli odiati italiani [5]. Questa la storia della vendita.

Quanto ai danni derivanti da tale alienazione alla cristianità di Limuru è da sapere che questa cristianità si compone: 1° *in piccola parte* di Akikuju che vanno a lavorar a giornata nelle contigue fattorie inglesi, mentre colla moglie e famiglia abitano in capanne erette nei suddetti miei terreni. A queste famiglie io, per attirarle alla religione, permetteva finora di coltivare piccoli appezzamenti di terreno, all'uso loro, pel proprio mantenimento, colla sola condizione di un piccolo contributo da parte loro sui prodotti di tali coltivazioni. - 2° Altra parte, ed è la maggiore, dei cristiani di Limuru consta di famiglie domiciliate nelle stesse fattorie inglesi confinanti colla Missione, nelle quali lavorano retribuiti dai *farmers* bianchi [6]. - 3° Siccome poi alla distanza di solo mezz'ora dalla Missione vi sono le cosidette *Riserve* fissate dal Governo per gli indigeni Akikuju [7], molti di quelli stabiliti in tali Riserve vengono giornalmente alla Missione frequentandovi le nostre scuole elementari e professionali per giovani e ragazze indigene, tornando ogni sera alla loro abitazione nelle Riserve.

Ora è evidente che questi ultimi non avranno alcun danno dalla mia vendita sopradetta, e neppure quelli della seconda categoria, aventi abitazione fuori della mia proprietà, e cioè nelle fattorie delle vicinanze. I soli che potranno sentir detrimento dalla vendita - un detrimento per modo di dire - sono quelli della prima categoria nel caso che non sia più loro accordata la graziosa concessione già lor fatta da me, di tenere cioè la famiglia nei terreni che ora ho venduti; ma quest'ipotesi è poco probabile, imperocché l'acquirente avrà tutto l'interesse di continuare a tenervili pel contributo che gli daranno dalle loro coltivazioni: ed anzi cercherà, come fanno tutti i *farmers* dei dintorni, di far venire dalla Ri-

serva altre famiglie per trarre più profitto da[a] questi terreni. Che se poi non li tenesse più, od essi stessi volessero andarsene, non avranno che da rientrare essi e loro famiglia nelle vicine Riserve, dove il Governo riconosce loro il diritto di stabilirsi come meglio credono, e coltivarvi terreni a loro piacimento, troppe ancor essendo in dette Riserve le località non coltivate e deserte, sulle quali ai soli neri è concesso dal Governo di stabilirsi.

Da tutto ciò apparisce chiaro che nessun danno deriva alla cristianità di Limuru per causa della mia vendita. Piuttosto, e sgraziatamente, un gran danno le verrà quando i nostri abbandoneranno questa fiorente missione (nella quale le sante Comunioni dello scorso anno raggiunsero la cifra di 30.434) e quando cesseranno le varie scuole maschili e femminili sopradette, tenute finora dai nostri Missionari e Suore. I Padri dello Spirito Santo van dicendo a tutti che non si stabiliranno in quella Missione, ma la lascieranno completamente in abbandono. E si capisce che purtroppo faranno così, scarsi come sono di personale, a segno che a Nairobi non han neppure un Padre, sui due o tre che vi stanno, il quale sappia discretamente la lingua Kikuju, mentre proprio oggi in quella città gli immigrati Akikuju sono più di 20.000... che restano perciò con più nessun contatto col missionario, e che viceversa o nelle numerose scuole e conferenze protestanti, o nelle *cinque* moschee che han già colà i mussulmani vanno a corrompersi ed a perdere la fede che avean già cominciato a conoscere nel Kikuju[8].

L'unica soluzione sarebbe che la Missione di Limuru fosse di nuovo lasciata ai nostri come una *Procura succursale* ed insieme come un *sanatorium* per missionari e suore del Kenya, al che è adattissima per la salubrità e freschezza del luogo, alto 2260 metri sul livello del mare e con temperatura mai superiore a 24 centigradi in tutto l'anno. E di questo ritorno a noi della Stazione di Limuru, sia pure sotto la giurisdizione ecclesiastica di Monsignor Neville, faccio nuovamente umile ma viva istanza, alla sola condizione che i nostri missionari e suore di colà siano indipendenti dal Vicario Ap[ostoli]co di Zanzibar nella loro vita di comunità, entro un'estensione di terreno da stabilirsi di comune accordo.

Questa soluzione sarebbe vantaggiosa allo stesso Mons[ignor] Neville, come lo fu l'ammissione dei nostri Missionari nel Kikuju al suo predecessore Mons[ignor] Allgejer nel 1902[9]. Questi usu-

fruì per parecchi anni dell'opera dei nostri presentandola alla Propagazione della Fede di Lione e S[ant']Infanzia come lavoro[b] compiuto[c] nel suo Vicariato; e con questo ottenne per parecchi anni da queste Opere un forte aumento di assegno al suo Vicariato: assegno di cui non diede un centesimo a noi [10]. Allo stesso modo Monsignor Neville potrebbe fare presentando come opere del suo Vicariato quanto farebbero i nostri a Limuru, e di conseguenza accrescere l'operato del suo Vicariato e ottenere proporzionati sussidi dalla Propagazione della Fede e S[ant']Infanzia, al che noi non ci opporremo.

Questa soluzione soddisferebbe anche il desiderio così vivamente espresso nella Lettera Apostolica del 30 Novembre 1919, nella quale il Santo Padre loda altamente quei Vicari apostolici i quali acconsentono che «anche altri coadiutori e coadiutrici lavorino all'incremento della propria Missione... senza badare se essi siano di altro Ordine o di diversa nazionalità». Ed aggiunge il Papa che una «tremenda responsabilità incontrerebbe quel Superiore di Missione che, non bastando alla catechizzazione l'opera sua e dei suoi si ostinasse a non chiedere l'aiuto di altri cooperatori» [11]. Ora questo è il caso presente. Il Vicariato di Mons[ignor] Neville è 40 volte più esteso che il Vicariato del Kenya, e non ha la metà di[d] missionari e coadiutori che sono al Kenya, e neppur la decima parte di suore missionarie. Non è quindi a stupire se sarà costretto a trascurare la missione di Limuru, e che è proprio un santo aiuto quello offertogli dai nostri col funzionamento gratuito della Missione di Limuru.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora imploro la sua santa benedizione per me e per i miei missionari e missionarie.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Obbedientissimo, Osservantissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore] gen[erale]

A Sua Eminenza
il Cardinale Van Rossum
Prefetto di S[acra] Propaganda Fide
ROMA

[a] di *nell'originale.*
[b] lavoro *corretto su* opere (*mano di G. Camisassa*).
[c] o *finale corretto su* e.
[d] di *corretto su* dei.

---

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione di Propaganda.
[2] *J. G. Neville*: si veda la lettera di van Rossum del 24 novembre, note 3, 4.
[3] Cfr. *Lettere*, VI, 356 a partire dalla nota 4.
[4] Si veda la lettera citata del 24 novembre, nota 5 e testo corrispondente.
[5] Cfr. il «*ces Italiens*» del p. L. Bernhard, in *Lettere*, VI, 307 n. 2.
[6] *Farmers*: coltivatori, agricoltori. Qui: proprietari o direttori di una tenuta agricola.
[7] Cfr. *Lettere*, VI, 356 primo capoverso; C. Cagnolo, *Kikuyu e Mau Mau*, Torino 1954, 25-26; A. Trevisiol, *I primi Missionari della Consolata nel Kenya 1902-1905*, Roma 1983, 69.
[8] Si veda la lettera al card. Domenico Serafini del 2 marzo 1918, punto II.
[9] Mons. *Émile-Auguste Allgeyer*, il vicario apostolico che accolse in Africa i primi missionari della Consolata (cfr. *Lettere*, III, 117 n. 5 e *passim*).
[10] Cfr. *ivi*, IV, 70-71 n. 9 e testo relativo, 225, 228, testo corrispondente alla nota 17, 240-241.
[11] La citazione è tratta dalla enciclica *Maximum illud* di Benedetto XV, che contribuì con potenza alla ripresa missionaria del dopoguerra e impresse un nuovo corso al pensiero e all'attività apostolica. Il documento pontificio, pubblicato integralmente in *La Consolata* 22 (1920) 2-10, portò una risposta piena alle attese missionarie di G. A. (cfr. *Lettere*, VI, 215-221, 307-311, 332-334, 343-344).

1390 (2801)

Al medesimo [1]

Originale dattiloscritto, su una facciata, in ASCEP. Carta intestata, sottoscrizione autografa. Sulla copertina dell'incarto: «*Africa, Kaffa. 4 Dicem.*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 3886/1920*». «*Sup. Gen. Circa la Cappellania assegnata dalla S. C. a favore del sacerdote indigeno Abba Mattheos. Chiede che il med.o venga esonerato dall'obbligo delle 100 Messe annue, causa la cecità*». Segue di mano di mons. C. Laurenti: «*13 Dec. 920. Referatur*». Ancora della prima mano: «*3397/20*». Segue di altra mano: «*Congresso 21 Decembre. Scrivere al Sup. Gen. ad mentem. 22 Dec. 1920. Scritto*». In calce, della prima mano: «*Reg. 14 Dicem. 1920*».

ISTITUTO DELLA CONSOLATA
per le
Missioni Estere
TORINO - Corso Ferruccio, 16 - TORINO

Torino, li 4 Dicembre *1920*

Eminenza Reverendissima,

Ho ricevuto la lettera di V[ostra] E[minenza] in data 22 Novembre p[rossimo] p[assato] (N° di protocollo 3397/20) annunziantemi che la S[acra] Propaganda concederà un sussidio di L[ire] 2000 annue al Rev[erendo] Abba Mattheos della Prefettura Ap[ostoli]ca del Kaffa. Non potendo egli scrivere i suoi ringraziamenti perché cieco ed immobilizzato in letto per infermità e vecchiaia [2], mi fo interprete dei suoi sentimenti umiliando a V[ostra] E[minenza] l'espressione di profonda riconoscenza per tanta carità usatagli.

La concessione del sussidio è però coll'onere a lui di celebrare 100 Messe annue. Ora su questo punto mi permetto far presente alla S[acra] Propaganda che Abba Mattheos è già da anni che non recita più il Breviario né celebra la Messa, causa la cecità e pei mali che lo tengono sempre a letto: mali e cecità di cui non si può sperar miglioramento causa la sua età decrepita. Per conseguenza oserei pregar a suo nome V[ostra] E[minenza] perché voglia dispensarlo da quella celebrazione veramente impossibile per lui.

Fiducioso del favore mi prostro al bacio della Sacra Porpora domandando la sua santa benedizione.

Di V[ostra] E[minenza]
Umilissimo, Obbligatissimo, Obbedientissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO sup[eriore] gen[erale]

A Sua Eminenza
il Cardinale Van Rossum
Prefetto di S[acra] Propaganda Fide
ROMA

---

[1] *G. van Rossum*: si veda la lettera dello stesso del 22 novembre.
[2] Si veda la lettera seconda del 28 agosto 1919, nota 17.

(2802)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. Carta intestata.

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE,,

Protocollo N. 3339/20

Roma, 6 Dicembre *1920*

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Padre,

Monsignor Andrea Jarosseau Vicario Apostolico di Galla [2] con lettera del 5 p[rossimo] p[assato] Ottobre [3], riferisce a questa S[acra] C[ongregazione], che i missionari di codesto Istituto, che hanno una casa Procura in Addis-Abeba si sono dati alla pratica del commercio, in questo senso, che dai diversi posti dove si sono stabiliti nella regione del Kafa, di Sajo e di Lika, acquistano delle merci come pece, caffé, cera etc[etera] etc[etera] - le inviano ad Addis-Abeba a Mons[ignor] Barlassina, il quale poi le rivende a commercianti secolari. E che vende anche medicine importate dall'Europa.

Il medesimo Vicario Ap[ostolico] afferma di avere interpellato al riguardo il R[everendo] P[adre] Barlassina e questi gli ha risposto di essere munito di speciali permessi da Roma [4].

Nel comunicare quanto sopra alla P[aternità] V[ostra] La prego vivamente di volermi dare in proposito le opportune informazioni.

Intanto prego il Signore che La conservi lungamente e La prosperi.

Di V[ostra] P[aternità] Rev.ma
Dev.mo Servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Pref[etto]

C. LAURENTI Segr[etar]io

Rev.mo
P[adre] Giuseppe Allamano
Sup[eriore] Gen[erale] dell'Istituto della Consolata in Torino

---

[1] *G. van Rossum*: cardinale prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide.

[2] *A. Jarosseau*: cfr. *Lettere*, II, 508 n. 4.

[3] Originale della lettera, datata «Harar, le 5 Octobre 1920», in ASCEP, *Protocollo 3339/1920*. L'argomento, vero atto di accusa, fu trattato nel *Congresso* (cfr. *Lettere*, IV, 449 n. 8) del 30 novembre.

[4] Per la sua denuncia, mons. Jarosseau si appella alla istruzione della S. Congregazione de Propaganda Fide *Quo efficacius* (*De abiiciendis a Missionariis rerum sæcularium curis*) del 6 gennaio 1920, in particolare al punto 5: «Abstineant omnino [*missionarii*] a promovendo adiuvandoque commercio sive cum patria propria sive cum aliis regionibus memores verbi Apostoli ad Timotheum: *Nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus*» (esemplare dell'istruzione in AIMC; testo della medesima in *Sylloge præcipuorum documentorum recentium Summorum Pontificum et S. Congregationis de Propaganda Fide necnon aliarum SS. Congregationum Romanarum ad usum Missionariorum*, Typis Polyglottis Vaticanis MCMXXXIX, 131-135. In Etiopia - scrive il Vicario Apostolico dei Galla - sia i Cappuccini, sia i Lazzaristi «se sont montrés fidèles aux règles de la S.te Eglise qui defendent aux Missionnaires les oeuvres profanes et spécialement *celle du negoce*. Mais voici, qu'à mon grand étonnement, j'observe que les Missionnaires de la Consolata qui ont une Procure à Addis Abeba, Procure que Votre Eminence a approuvée l'année dernière, sous la réserve que le personnel de cet établissement demeurerait sous ma juridiction au point de vue ecclésiastique, j'observe donc que ces Missionnaires s'adonnent *aux pratiques du commerce*, en le sens que des divers postes où ils sont établis dans les régions du *Kafa, Sajo* et de *Léka*, ils achètent des peaux, du café, de la civette, de la cire etc. etc., toutes marchandises qu'ils envoient à Addis-Abeba à Mon-

seigneur Barlassina qui, lui, les revend aux commerçants séculiers. - Bienplus, on m'a même assuré qu'il vendait des médicines venant d'Europe. [...] Je sais bien que, pour expliquer ces pratiques commerciales, Monseigneur Barlassina, dit et affirme qu'il est muni de pouvoirs speciaux de Rome. Déjà, au sujet d'un contrat d'exploitation de forêt, au pays de Sajo, Monseigneur Barlassina désirant s'assurer une approbation que j'aurais pu contribuer à lui fournir, m'écrivait en date du 7 Juin 1920 ces paroles: "En civil, j'ai tout le droit de faire en cette manière, et de Rome j'ai toute autorisation de conduire ainsi le dit contrat". À la rigueur, j'admets que, pour des motifs essentiellement apostoliques, on permette à Rome certaines industries comme palliatifs ou camouflages transistoires [!], de la pénétration et de l'acclimatation de notre Sainte Foi Catholique dans un pays particulièrement difficile. [...]».

Sulla concessione governativa di sfruttamento della foresta compresa tra Sayo e Anfillo, cui accenna mons. Jarosseau, e sul suo valore determinante per il riconoscimento tacito della missione del Kaffa, si veda la lettera di G. A. a Propaganda del 18 dicembre.

(2803)

Monsignor Raffaele Virili a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Monsignor Raffaele Maria Virili
Arcivescovo di Tolemaide

Roma, 102 Via del Tritone

le invia in anticipazione felicissimi gli augurî per le feste natalizie, e le nota ove trovasi fissato il giorno in cui si discuterà la Causa dinnanzi al Santo Padre del nostro Venerabile [2]. Pensi ora a proporre due *buoni* miracoli [3]. Mille ossequî e memento innanzi la Vergine della Consolata.

Roma 10 Decembre 1920.

---

[1] *R. Virili*: postulatore della causa di don Cafasso (si veda il telegramma dello stesso del 27 gennaio 1920).

[2] *Nota*: il foglio, stampato sulla prima facciata, si trova ancor oggi allegato al biglietto di mons. Virili. Riporto il titolo e l'elenco delle «congregazioni» (si veda la nota 4 al biglietto dello stesso del 6 gennaio 1918) fissate per il nuovo anno. «NOTA DELLE CONGREGAZIONI DEI SACRI RITI DA TENERSI NELL'ANNO 1921. *Gennaio*. 11. - Congregazione Ordinaria. 25. - Congregazione Preparatoria sopra le virtù della Serva di Dio Suor Teresa del Bambino Gesù. *Febbraio*. - 15. Congregazione Generale sopra le virtù del Ven. Servo di Dio Giuseppe Cafasso. *Marzo*. - 8. Congregazione Antipreparatoria sopra le virtù della Ven. Serva di Dio Anna Maddalena Remuzat. 15. - Congregazione Ordinaria».

Sulla data della «congregazione generale» per il ven. Cafasso, si veda la lettera del p. M. D. Ferrero del 12 ottobre 1920, note 4, 5 e testo relativo.

[3] Lettera citata del p. Ferrero, testo corrispondente alla nota 12.

1391 (2804)

Al padre Francesco Gamberutti [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in AIMC. Busta col solo nome del destinatario.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 14 Dic[embre] 1920

Carissimo Padre Gamberutti,

Ho ricevuto la tua lettera [2], e ti ringrazio del tuo buon cuore. Lasciamo però tutto alla S[anta] Volontà di Dio. Certamente desidero di rivederti prima di partire pel Paradiso, e lo spero anche fra non molto. Così rivedrai il tuo vecchio padre ed i parenti [3]. Intanto prosegui nel bene che operi in cotesta importante Stazione, anche in mezzo a difficoltà. La S[anti]s[sima] Consolata ti benedice e tiene come suo tutto ciò che fai a Sua Gloria.

Ti benedico anch'io paternamente con tutto il cuore...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO.

M[olto] R[everendo] P[adre] Gamberutti

---

[1] *F. Gamberutti*: superiore della missione di Fort Hall (Murang'a). Cfr. lettera allo stesso datata «dopo il 31 ottobre 1918»; *Lettere*, III, 356 n. 9.

[2] Non conservata.

[3] *Padre*: il signor *Luigi*.

Lasciata la missione di Fort Hall il 4 settembre 1921, il p. Gamberutti giunse a Torino, assieme al p. Carlo Saroglia, il 28 dello stesso mese (cfr. "*da Casa Madre*,,, numero 2, anno 1922, 11).

1392 (2805)

Al padre Giacomo Cavallo [1]

Originale autografo, sulla prima facciata di mezzo foglietto parzialmente corroso, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 15 Dic[embre 1]920

Caro P[adre] Cavallo,

Abbiamo ricevuto i tuoi scritti con vero piacere. Fanno del bene ai giovani e poi al pubblico [2]. Abbiamo spedito la lettera al Seminario di Mondovì [3]. Prosegui quest'opera di vero Apostolato. Godo poi del bene che costì operate; non disanimatevi mai; il Signore benedice, e più benedirà a suo tempo [4]. Ti spedirò presto i libri che desideri... [5]

Qui tutti ti ricordano e pregano per voi.

Vi benedico...

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[1] *G. Cavallo*, pioniere della nuova missione di Iringa (si veda la lettera dello stesso del 25 gennaio 1920).

[2] *Giovani*: allievi missionari.

Il p. Cavallo collaborò con articoli al periodico *La Consolata* (poi *Missioni Consolata*) e lasciò un buon numero di manoscritti inediti di vita missionaria. Mi limito a segnalare: *Un battesimo nella notte (Da lettera del neo-missionario P. Cavallo)*, in *La Consolata* 22 (novembre 1920) 171-173; *I preparativi d'una carovana, ivi* 23 (febbraio 1921) 27-29; *I predestinati avvelenatori, ivi* 23 (giugno 1921) 93-95.

[3] Probabilmente, il primo articolo *Un battesimo nella notte*. Il p. Cavallo aveva maturato la sua vocazione missionaria nelle Scuole Apostoliche di Vicoforte presso Mondovì (cfr. *Lettere*, V, 170 n. 3).

[4] *Costì*: nella ex *German East Africa*.

[5] Si veda il biglietto a T. Gays, data incerta (dopo «aprile-maggio 1922»).

1393 (2806)

A suor Margherita Demaria [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASMC.

V[i]v[a] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 15 Dicembre 1920

(così da usarsi da tutte) [2]

Rev.[da] Suor Margherita,

Rispondo brevemente alla tua lettera del 14 Agosto 1920, e così anche a quella dell'Aprile 1919 [3].

Godo anzitutto del miglioramento di spirito che mi dici essere nelle Suore. Certamente ciò è [a] in gran parte effetto delle tue ripetute visite alle singole Stazioni [4]. Continua e tieni ciò come necessario per far cessare le mormorazioni, i piccoli attriti [5] e richiamare le Suore al *Ad quid venisti* [6]. Senza nulla togliere alle anziane, le nuove staranno spero [b] ferme nello spirito loro infuso in Casa-Madre. Venendo a rispondere alle tue domande, certamente sarebbe necessario comporre al più presto un Regolamento o Direttorio pei luoghi di Missione. Sullo schema di quello di Casa-Madre poniti all'opera facendoti ajutare da qualcuna più idonea [7]. Monsignore lo completerà [8] ed io potrò approvarlo.

Intanto non credo conveniente che si scelga oltre il confessore un direttore spirituale, né che si scriva al medesimo neppure biglietti. Per ora in casi straordinari e volta [c] per volta potrai concederlo dopo conferitone con Monsignore. Sotto il nome di Ordinario si deve intendere il Vicario o Prefetto Apostolico, non il confessore, come credo di averti già scritto [9].

Riguardo al N. *49* delle Costituzioni il permesso ottenuto da un confessore dura senza [d] rinnovarlo da altro [10]. Quanto a quelle consigliate dalla Superiora preferisci le spirituali alle corporali, come frenare la lingua, la curiosità, il desiderio di preminenza. Dopo vengono le corporali che si esercitano nell'eseguire con pun-

tualità le regole e le prescrizioni dei Superiori. La vera santità, e quindi la mortificazione che n'è mezzo, consiste nel pieno e cordiale adempimento dei proprii doveri. Quanto al cibo la miglior mortificazione è[e] contentarsi di ciò che la provvidenza manda senza borbottare o sospirare[f] altro. Si mangia solo per vivere, o come dice il nostro Card[inal] Richelmy[11] per stare vivi. Gli strumenti di disciplina e i[g] cilicii ecc[etera] non sono da disprezzare, ma da usare con moderazione perché non daneggino [!] la sanità, ed ajutino veramente lo spirito. Se è possibile si lasci la frutta alla sera del Venerdì[12]. Pel capitolo delle colpe, quando non si può fare in privato si contentino di farlo come si può, anche solo umiliandosi la sera a chiedere scusa alla compagna che fu offesa o poté prendere scandalo[13].

Ci vuole uniformità pel taglio dei capelli e per la cuffia di notte, anche per pulizia[14]. Così della roba da stirare o no, da annullare ecc[etera].

Proibisci la lettura dei giornali, si legga qualche buon libro e se ne conferisca come si fa in Casa-Madre[15].

Ed ora, come già facesti, studia ogni Suora, correggile maternamente ed anche fortemente perché cadute si rialzino, si emendino dei difetti abituali, e sieno più idonee per la professione perpetua. Lavora particolarmente le Suore Adele, Teresa, Caterina[16].

Il Signore ti sostenga e ti conceda molta pazienza.

Vi benedico tutte e prego per voi.

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO s[uperiore]

---

[a] è *trasformato da* che.
[b] spero *aggiunto in sopralinea.*
[c] v *iniziale di* volta *corretto su* p.
[d] *seguono staccate due lettere cancellate e illeggibili.*
[e] è *corretto su lettera illeggibile.*
[f] sospirare *corretto da* aspirare.
[g] i *corretto da* di.

[1] *M. Demaria*: superiora delle missionarie della Consolata nel Kenya (si veda la lettera alla stessa del precedente 8 ottobre).

[2] Ossia: tutte le suore nella corrispondenza usino W. G. M. G. come sigla di devozione.

[3] Le due lettere non ci sono pervenute.

[4] «Frequenti ed alquanto lunghe visite» sono raccomandate da G. A. nella lettera del 30 novembre 1919, testo dopo la nota 4.

[5] Si veda nella lettera citata dell'8 ottobre il testo che precede la nota 5.

[6] «A quale scopo sei venuta?» (cfr. *Lettere*, III, 690 n. 7).

[7] *Direttorio*: si veda la lettera a suor Margherita del 24 maggio 1920, nota 3 e testo corrispondente.

[8] Mons. *F. Perlo*.

[9] Lettera citata del 24 maggio, punto 4 e nota 5.

[10] L'articolo 49 tratta «della mortificazione e delle penitenze».

[11] *A. Richelmy*, arcivescovo di Torino.

[12] Su tutto l'argomento si vedano i punti 2, 3 della lettera citata del 24 maggio.

[13] *Capitolo delle colpe* o *atto di accusa: ivi*, nota 8.

[14] Si veda *ivi*, punto 5.

[15] *Giornali, ivi*, penultimo capoverso del punto 5.

[16] Suor *Adele Cullino* e suor *Caterina Gemello*: si veda la lettera a suor Margherita del 30 novembre 1919, nota 9 e il testo relativo. Per suor *Teresa Grosso*, cfr. *Lettere*, VII, 262-264; *Sulla soglia dell'inferno? (Lettera della Rev. Suor Teresa, M. d. C.),* in *La Consolata* 22 (dicembre 1920) 182-184.

(2807)

Monsignor Luigi Scassa a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

V[iva] † G[esù] [2] Mantova 16 - 12 - [19]20

Ill.mo e Rev.mo Can.co G. Allamano,

Ho il piacere di annunciarle, che sono in quest'anno *46* (quarantasei) * le Messe da me celebrate secondo la di Lei intenzione a tutto vantaggio delle Missioni della Consolata [3]. Si degni questa buona Madre aggradirle e vieppiù benedire i suoi Divoti e quei buoni Padri, che laggiù tanto sudano a prò delle anime così infiammate del pane spirituale [4], mentre da noi quassù lo si disprezza e calpesta. - Aggradisca i miei cordiali auguri di Buon Natale, estensibili al Can.co Camisassa. Il nuovo anno sia foriere di nuove conversioni sotto il vigile occhio di Mons[ignor] Perlo, protetto sempre ed ispirato da Maria S[anti]s[sima]...

Col più profondo ossequio ed imperitura riconoscenza, L'ossequio cordialmente. Sempre di Lei

Devot.mo in G[esù] C[risto]

SCASSA C[an.]co LUIGI

* Intesi sempre, che non voglio sia pubblicato mio nome sul Bollettino [5].

---

[1] *L. Scassa*: si veda la lettera dello stesso del precedente 17 settembre.

[2] Sotto: annotazione di mano di G. A.: «Ho risposto» (lettera non conservata).

[3] Si veda la lettera di mons. Scassa del 21 dicembre 1919, testo corrispondente alla nota 3.

[4] *Infiammate*: probabile svista per «affamate».

[5] Sul *La Consolata*, nell'«Albo d'oro» dei benefattori insigni.

(2808)

Il padre Carlo Re a G. A. [1]

Intero postale da quindici centesimi. Originale autografo, sulle due facciate, in AIMC.

[Genova,] 17 - 12 - [19]20

Venerat.mo Signor Rettore,

conoscendo ritardo partenza a mezzo cartolina inviata Signor Vice-Rettore [2], ha potuto farsi la domanda che noi qui in questa aspettativa si muore di inedia [3]. - Ohimè! morir di inedia con P[adre] Dolza!! Ci vuol proprio lui a dirlo: da un ufficio all'altro con relativi commenti; da una chiesa all'altra tra un'infinità di devozioni; da un monastero all'altro tra una profusione di appelli di preghiere per un buon viaggio; visite di convenienza... giaculatorie per quell'anima... insomma due giornate piene come un uovo! [4] Il più bello sarà stassera quando ci daremo l'ultimo abbraccio e l'augurio di «buon viaggio» per noi, e di «buona *eterna* permanenza» a Torino per P[adre] Dolza...! [5]

Nella S[anta] Messa di stamane abbiamo raccomandato al Signore le sue particolari intenzioni; così continueremo ogni giorno a tenerci uniti all'amato Padre.

Ossequiosi rispetti al Signor Vice-Rettore e ai Confratelli dell'Istituto.

Implorando la sua benedizione i devotissimi partenti.

P[adre] CARLO RE [6]

*A*l Reverendissimo Signor Canonico
Giuseppe Allamano
Rettore Santuario Consolata
Torino

[1] *C. Re*: chierico-soldato durante gli anni della guerra (si veda la lettera dello stesso dell'8 febbraio 1918); ordinato sacerdote il 20 marzo 1920; partente per il Kenya. Sono con lui a Genova, in attesa dell'imbarco, il p. Giovanni Borello (cfr. *Lettere*, VII, 103-104 n. 9) e fratel Benedetto Falda, reduce (lettera a L. Falda del 16 novembre 1920, note 2, 5). Stralcio dal diario del Piccolo Seminario: «12 Dicembre [domenica]. [...] Alla sera alle ore $4^1/_2$ Vespri; ore 5 consegna del Crocifisso ai RR. PP. partenti con allocuzione del Rev.mo Sig. Rettore; segue la Bened. solenne del SS.mo impartita dal medesimo P. Rettore. Poscia riunione more solito nel salone Chierici per l'addio. [...] 16 Dicembre. Alle ore $7^1/_4$ i cari partenti [...] partono davvero alla volta di Genova. Scendiamo a salutarli sotto il porticato dei Chierici». Li accompagna il p. Vincenzo Dolza per il disbrigo delle pratiche relative all'imbarco sulla nave *Porto d'Alessandretta* della *Marittima Italiana*.

[2] La cartolina al can. G. Camisassa non ci è pervenuta. Doveva comunicare che la partenza della nave era differita di oltre un giorno.

[3] *Morire d'inedia*, in senso figurato, significa «annoiarsi grandemente».

[4] *Commenti, devozioni, appelli, visite, giaculatorie*: il tutto va riferito al p. Dolza, imprevedibile animatore di quelle due giornate di attesa.

[5] Per il p. Dolza l'ora della partenza per le missioni scoccherà il 5 maggio 1922, dopo una vigilia protrattasi per dodici anni.

[6] Dei tre partenti sono conservate, indirizzate a G. A., oltre la presente: una cartolina illustrata, scritta da Livorno il 18 dicembre (mano di G. Borello) e firmata «I Missionari viaggianti»; due lettere da Napoli del 21 dicembre, la prima scritta a due mani da G. Borello e da C. Re, la seconda tutta di mano di C. Re, e, infine, una da Massaua, datata 3 gennaio 1921, di mano di C. Re, sottoscritta anche da G. Borello e B. Falda. Nelle due lettere del 21 dicembre, il p. Re annuncia una relazione del viaggio, preparata dal p. Borello «per i carissimi dell'Istituto». «Sono pagine degne di lode e di ammirazione, perché scritte tra il vorticoso turbine di flussi e riflussi, pecore e cavalloni, onde e sottoonde, tempeste e bufere, guerre e battaglie interne ed esterne...». La relazione non ci è pervenuta.

1394 (2809)

Al cardinale Guglielmo van Rossum [1]

Originale dattiloscritto, su sei facciate, in ASCEP. Sottoscrizione autografa. Sulla copertina dell'incarto: «*Africa, Kaffa. 18 Dicem. 1920*». Timbro ovale: «SEGRETERIA DELLA S. C. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE. *Protocollo 184/1921*». «*Istituto della Consolata per le Miss. Estere: Sup. Gen. Risp. N° 3339/20. Circa un'accusa del Vic. Ap. dei Galla contro i PP. di Addis Abeba relativa a commercio che i detti PP. eserciterebbero contrariamente alle recenti prescrizioni della S. Sede*». Segue di mano di mons. C. Laurenti: «*21 Jan. 921. Referatur*». Di altra mano: «*Congresso 11 Febbr. 1921. 1) Si scriva al Vicario Apl.co dei Galla. 2) Al Sup. - 12 Febbr. 1921. 1) scritto al 1°. 2) scritto al 2°*». Della prima mano: «*Reg. 21 Genn. 1921*».

ISTITUTO della CONSOLATA
per le
MISSIONI ESTERE [2]

Torino, 18 Dicembre 1920

Eminenza Reverendissima,

Mi è pervenuta la riverita lettera di V[ostra] E[minenza] in data 6 corrente (Protocollo N° 3339/20) e ne ho riportato tanto più penosa impressione in quanto che non posso dissipare subito completamente l'accusa, mancando di recenti informazioni al riguardo da Addis Abeba. Per questo ne scrivo tosto a Mons[ignor] Barlassina per sapere se ha in qualche modo operato contro le mie istruzioni, da meritarsi quell'addebito [3]. Frattanto mi permetta osservare che è ben doloroso, per non dire irritante, il vedersi accusati da Colui [4] che del male di cui ci incolpa - se male vi fosse stato - fu causa molto influente. È un'asserzione grave questa mia, ma a provarla basta ricordare come furono frustrati per 6 anni i tanti tenaci tentativi da noi fatti, per ottenere che ai nostri fosse permesso di entrar nel Kaffa.

Dal 1913 (anno dell'erezione di questa Prefettura Apostolica) ad impedirci quell'ingresso fu lo stesso Ministro d'Italia in Addis Abeba [5], che italiani colà residenti dissero connivente in ciò col Console francese e con Monsignor Iarousseau [6]. L'accusa era tan-

to grave che ci ripugnava prestarvi fede. Infine dopo quei 3 anni di inutili insistenze, Mons[ignor] Barlassina Prefetto Ap.co del Kaffa si recò in persona ad Addis Abeba, ed ivi per 2 anni di seguito fece ogni sorta di tentativi e pratiche per ottener quel *permesso* od almeno la *tolleranza*. Ma il Reggente Ras Tafari [7] era sempre irremovibile nel diniego; finché richiesto del perché di tanta ostinazione, mostrò al Ministro d'Italia una lettera di Monsignor Iarousseau - suo antico educatore all'Harrar [8] - nella quale gli raccomandava di non permetter ai missionari italiani l'entrata nel Kaffa. Questa lettera io ebbi già il penoso dovere di segnalare a Vostra Eminenza, che si degnò farne rimprovero al Vicario Ap.co dei Galla [9].

In seguito a tali ripetuti dinieghi Mons[ignor] Barlassina, sapendo che l'entrata al Kaffa era possibile a qualunque in veste commerciale o industriale, non volendo la commerciale, si decise nel 1918 di mandar colà due missionari come secolari, iniziatori di qualche industria locale. Difatti, provvisti di alcune merci correnti quali oggetti di scambio, - non essendovi in quelle regioni altri mezzi per ottenere viveri ed altre cose di prima necessità - i due missionari si recarono a Gimbi nel centro del Vallega [10], dove la Provvidenza fece loro trovare un greco [11] che aveva grandi caldaie per purificar la cera, e voleva disfarsene per rimpatriare. Con forte spesa le rilevarono, e proseguirono questa industria, che diede lor modo di girare pel paese in cerca di cera greggia, e così vennero gradatamente a contatto di molti cattolici che si tenevano occulti per timore del Clero copto [12]. Ciò spiega come i nostri mandassero *cera purificata* ad Addis Abeba, ma questo non era commercio, come li accusa Monsignor Iarousseau, ma vera industria, la quale d'altra parte era indispensabile per rimaner nel paese senza destare sospetti sulla loro identità nel Clero copto, nemico arrabbiato dei cattolici.

Vista la buona riuscita di questa prova Mons[ignor] Barlassina chiamò nel 1919 altri due missionari dal Kenya, espertissimi nella lavorazione del caffè [13], e guadagnato con larga mancia il favore del Ras che comandava nel Kaffa, li mandò a Bonga, la città capitale, per insegnare agli indigeni la lavorazione del caffè che là cresce spontaneo in estesissime foreste [14]. Naturalmente di questo loro insegnamento accettano una retribuzione, e la ricevano in caffè che poi mandano ad Addis Abeba. Questo è il *caffè* del cui «commercio» li accusa Monsignor Iarousseau; ma anche questa veste

industriale essi dovettero prendere per star nel paese, ove son però già noti come missionari ai cattolici occulti, cui amministrano i sacramenti, come fanno con periodiche visite al vecchio sacerdote cieco Abba Mattheos abitante a Ghera, pel quale scrissi a Vostra Eminenza invocando un sussidio [15].

Quanto al commercio di *pelli* [a] io non posso ammettere tale asserzione, perché non consta in alcun modo che se ne faccia commercio in quei paesi [16].

Anche riguardo alle *medicine* di cui Monsignor Barlassina è accusato di far commercio io sono convinto che non lo fa, perché avrebbe dovuto incaricarmi di provvedergliele dall'Italia. In soli due casi egli mi richiese medicine, e fu per due grandi di Corte che lo pregarono di provveder loro delle cosidette Mosche di Milano ed un altro medicinale speciale per uso loro privato: cose che poi egli cedette loro graziosamente per ingraziarseli nelle trattative che aveva col Governo [17].

In conclusione da tutte le informazioni che ho finora sull'opera dei miei missionari del Kaffa - all'infuori degli acquisti di generi di scambio che dovettero e devono procurarsi da Addis Abeba per acquistar vettovaglie nell'interno e pagare la mano d'opera agli indigeni nelle suddette industrie - io ritengo di poter affermare che un commercio propriamente detto non lo esercitarono, e che quindi è gratuita e calunniosa la denunzia fatta da Monsignor Iarousseau, al quale si potrebbe domandare chi l'abbia costituito sorvegliante ed accusatore d'un Prefetto Apostolico da lui indipendente, e se a ciò è mosso da puro zelo apostolico, o non piuttosto dal noto chauvinisme francese italofobo [18], deplorato con severe parole nella memoranda Lettera Apostolica Maximum illud [19].

Ora però la situazione è affatto cambiata grazie alla *Concessione* fatta dal Governo abissino alla *Società Foreste Sayo*, costituita in capo a Monsignor Barlassina e suoi compagni (missionari), come egli ne fa cenno nell'acclusa relazione [20]. Nei tre primi anni di sua dimora in Addis Abeba nei quali si arrovellò in tutti i modi per aver il *Permesso Imperiale* d'entrar nel Kaffa, Mons[ignor] Barlassina si sentì domandare qualche volta da persone molto esperte dell'ambiente governativo abissino: - E quando l'avrà ottenuto, quanto durerà? Non sa che qui si dà oggi un *Permesso* e, dopo intascate le larghe mancie d'uso, lo si revoca domani dallo stesso Governo o da quel che vien dopo? Non successe così a Monsignor Iarousseau che, avuto nel 1904 il permesso d'entrar nel Kaffa, se

lo vide ritirato pochi mesi dopo, e dovette uscirne lui ed i suoi?[21] Bisogna vincolare il Governo qui, ottenendo qualche *Concessione*, stipulata con Atto pubblico e firma del Reggente, e nello sfruttamento della quale il Governo sia cointeressato, epperciò animato a mantenerla.

Ottimo suggerimento; e su tale direttiva si svolsero gli sforzi di Mons[ignor] Barlassina. Tra le possibili Concessioni adatte al suo scopo missionario, egli domandò quella delle foreste di Sayo, situate quasi nel centro della Prefettura. Dopo passi e pratiche interminabili la Concessione gli fu accordata contro tutte le previsioni umane, che la davano per impossibile[22]. L'importanza di questa convenzione è grandissima al nostro scopo per questi motivi:

1° - Nella Concessione il Governo Etiopico è cointeressato essendosi riservato un tanto per cento sul ricavo netto di quell'azienda; epperò avrà sempre interesse che si chiami dall'Europa altro personale tecnico, - nel caso nostro: missionari - che presentati quali membri della Società non potran più essere allontanati dal Kaffa *per 30 anni*, tale essendo la durata della Concessione. E se un nuovo Governo locale tentasse farlo (cosa finora mai successa) ne verrebbero complicazioni politiche col Governo italiano, che ha tutela su tutti i cittadini italiani all'estero.

2° - In quest'occasione fu pure concordato che Mons[ignor] Barlassina e suoi compagni godrebbero della cosidetta *tolleranza* riguardo all'opera loro come missionari cattolici, al modo che l'ottennero le sette protestanti.

3° - Vi è aggiunto il diritto alla Società concessionaria di piantare dei vivai forestali in qualunque parte del paese, il che darà agio ai nostri di fare ricerca di tutti i nuclei dei 14.000 cattolici esistenti nella Prefettura, e poi, col pretesto di iniziare dei vivai nelle località da noi prescelte, vi si potranno stabilire a custodia di essi dei missionari o catechisti a seconda del bisogno.

Fra due mesi si compiono *8 anni* dacché fu eretta ed affidataci la Prefettura Apostolica del Kaffa, ed in tutto questo tempo l'Istituto della Consolata non risparmiò né sforzi né spese, per entrare in quel campo apostolico. Dico che non risparmiammo spese perché dal 1913 ad oggi esse superano già le 400.000 lire, in cui sono comprese le 50.000 in sole mancie - suddivise fra i personaggi di Corte, Ras Tafari e la stessa Imperatrice - che si dovettero dare per ottenere quella Concessione. È cosa che può parere ec-

cessiva, ma in Abissinia niente si ottiene fuorché a base di lautissime mancie, tanto che gli avversari inglesi di quella Concessione offrirono 100.000 lire di mancie se si riusciva a mandarla[b] a monte[23].

Sono spese, mi permetta V[ostra] E[minenza] di ripeterlo, che sembrano esagerate; ma io ritengo che se la Provvidenza continuerà a fornirmi i mezzi a questo fine supremo dell'evangelizzazione, non debbo risparmiarli; come ritengo che la conversione di popoli selvaggi o semicivili non si ottiene in modo *stabile* se non «procurando ai convertiti un benessere materiale, che li attiri alla civiltà»: sono parole dettemi da S[ua] S[antità] Pio X di v[enerata] m[emoria][24]. Non è anche questo il miglior mezzo di sviluppare e consolidare l'azione cattolica tra i popoli civili? E fu questo il piano attuato dai miei missionari nel Vicariato Apostolico del Kenya, ed i frutti straordinari e così precocemente ottenuti colà mi incoraggiano a continuare nello stesso sistema.

Non vorrei però che Vostra Eminenza supponesse che io mi proponga di fare della *Concessione Foreste Sayo* una speculazione finanziaria, e che voglia immobilizzare missionari in un'impresa industriale.

Il mio piano è ora di offrire l'esercizio di questa Concessione ad una o più Cooperative cattoliche italiane, che si assumano lo sfruttamento di quella foresta, lunga 70 kilometri e larga da 20 a 30, e ciò facciano a mezzo di operai cattolici praticanti, che trasportati colà ove il clima fu da noi provato confaciente, vi portino anche buoni esempi agli operai indigeni già convertiti o convertibili che recluteranno per tali lavori. Ai miei missionari non spetterà che un'alta sorveglianza sull'andamento morale e religioso dell'Azienda.

L'aver ottenuto una così notevole Concessione dopo otto anni di sforzi ostinati, e vincendo tante opposizioni ed insidie mi è prova che Digitus Dei est hic[25], e che il Signore vuole proprio per opera nostra salvare tante anime in quella magnifica Svizzera Africana, come fu detto meritamente il Kaffa. Qui coepit opus bonum, ipse perficiat[26]; in ciò è tutta la mia speranza, in cui prego di essere confortato e sostenuto dalla benevolenza costante di Vostra Eminenza, a pegno della quale, prostrato al bacio della Sacra Porpora, invoco la Sua Santa benedizione; mentre a nome pure dei miei missionari e missionarie, mi permetto umiliare a V[ostra] E[mi-

nenza] i più fervidi auguri e voti d'ogni bene per le prossime Feste del Santo Natale.

Di Vostra Eminenza
Umilissimo, Ossequentissimo, Obbedientissimo

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO superiore.

A Sua Eminenza
il Cardinale Van Rossum
Prefetto di Sacra Propaganda Fide
ROMA

---

[a] pelli *corretto a mano su* pece.
[b] *l'originale ha* mandarle.

---

[1] *G. van Rossum*: si veda la lettera dello stesso del 6 dicembre.
[2] Timbro lineare a umido.
[3] La lettera di G. A. non è conservata. Scrive il can. G. Camisassa a mons. G. Barlassina nel sunto di lettera raccomandata, datato 28 dicembre 1920: «Ricevuto tue lettere 28 e 29 e risposto ad singula. Cessare quamtocius affatto commercio. Non lasciar spedire *directe* lettere a Balbo e avverti gli altri non scrivano al Kenya se non per tuo mezzo. Accluse lettera accusa Joresseau [!] e nostra risposta. Non rispondere più tu fuorché se richiesto, ma allora e sempre per mezzo nostro» (taccuino *Lettere diverse spedite in Africa*, AIMC).
[4] Dal vicario apostolico dei Galla, mons. *A. Jarosseau*.
[5] Il conte *Giuseppe Colli Ricci di Felizzano* (cfr. *Lettere*, VI, 138-139 n. 17).
[6] Cfr. *ivi*, 247-248 n. 8.
[7] *Tafari Makonnen*: si veda la lettera al ministro Tommaso Tittoni (seconda) del 28 agosto 1919, nota 11.
[8] Cfr. *Lettere*, II, 508 n. 4.
[9] L'affermazione finale fu messa in dubbio, a Roma, con un punto interrogativo segnato in margine a matita. G. A. ha forse presente il fatto riferito da mons. Barlassina in *Cronaca - Kaffa*: «Invitato a colazione il *13 Gennaio [1917]* dal Signor Ministro il C.te Colli, vengo da questi a sapere che il Vic. Ap. dei Galla aveva scritto al Ras Tafari, nuovo reggente del Governo Etiopico, informandolo sul mio arrivo e nello stesso tempo avvertendolo che la nostra non era una questione ancora ben definita a Roma, riguardo ai diritti piuttosto spettanti alla Missione francese che a noi» (AIMC). Le due accuse saranno smenti-

te recisamente da mons. Jarosseau con la lettera al card. van Rossum del 30 marzo 1921.

[10] Si veda la lettera di G. Barlassina del 18 gennaio 1918, nota 1.

Vallega: Wallegà o *Vuollega*.

[11] Persona non identificata.

[12] *Molti cattolici*: «i gruppi delle disperse cristianità», come scrive G. Barlassina, che risalivano ai tempi del card. G. Massaia. Cfr. *Sulle orme del Massaia*, in *La Consolata* 25 (1923) 88.

[13] Il p. *Luigi Olivero* e fratel *Anselmo Jeantet* (si veda la lettera del primo del 6 febbraio 1920, nota 1).

[14] Cfr. *Coffee*, in Ch. Prouty - E. Rosenfeld, *Historical Dictionary of Ethiopia*, 37-38; *Kefa (Kaffa, kingdom then province), ivi*, 113.

[15] Si veda la lettera del precedente 25 ottobre.

[16] *Pelli*: corretto all'ultimo momento su *pece*, come aveva scritto il minutante di Propaganda, traducendo «a orecchio», il «des peaux» di mons. Jarosseau (si veda la lettera del 6 dicembre, nota 4 e testo relativo).

[17] *Mosca di Milano*: «cerotto con pomata dotata di azione revulsiva e costituita principalmente da polvere di cantaride, euforbio, trementina» (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, X, Torino 1978, 980).

[18] *Chauvinisme*: cfr. *Lettere*, IV, 309 n. 3.

[19] Si veda la lettera al card. van Rossum (prima) del 4 dicembre, nota 11. Si legge, tra l'altro, nel documento pontificio: «Ricordatevi che voi non dovete propagare il regno degli uomini ma quello di Gesù Cristo, e non aggiungere cittadini alla patria terrena, ma alla celeste. Di qui si comprende quanto sarebbe deplorevole se vi fossero Missionarî, i quali, dimentichi della propria dignità, pensassero più alla loro patria terrestre che a quella suprema; e fossero preoccupati di dilatarne l'influenza, e di veder sempre e anzitutto celebrato il suo nome e la sua gloria». Cfr. *La Consolata* 22 (1920) 5-6.

[20] Sulla *Società Foreste di Sayo* e relativa concessione governativa di sfruttamento, cfr. G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia*, 144-151.

Acclusa relazione: relazione di mons. G. Barlassina al card. van Rossum del 15 novembre 1920 (non rinvenuta nell'originale; copia dattiloscritta coeva in AIMC).

[21] Cfr. *Lettere*, III, 537-540, 630-631, 633 nn. 4-12.

[22] L'atto di concessione, «valevole per la durata di 30 anni», consta di una premessa e di dodici articoli. Convalidato dal bollo dell'imperatrice Zauditù, fu firmato ad Addis Abeba «il 30 Teckemt 1913 (23 ottobre 1920»») dal reggente ras Tafari e da mons. G. Barlassina (testo italiano in G. Crippa, *o.c.*, 148-151; nell'inserto fuori testo delle tavole, riproduzione dell'originale in lingua amarica).

[23] Sull'atteggiamento di Londra, cfr. E. Borra, *La carovana di Blass. Padre Gaudenzio Barlassina*, Bologna 1977, 56.

[24] Parole dette nell'udienza del 17 settembre 1909 (*Lettere*, V, 410, 414 n. 16; cfr. *ivi*, 174 n. 4, 307 n. 6).

[25] «Qui c'è il dito di Dio» (cfr. Es 8, 15).

[26] «Chi ha iniziato quest'opera buona, la porti a compimento». Cfr. Fil 1,6.

1395 (2810)

Al padre Tommaso Gays [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] 20 Dic[embre 1]920

Il CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
RETTORE DEL SANTUARIO DELLA CONSOLATA
SUPERIORE DELL'ISTITUTO CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

presenta vive felicitazioni di buon Onomastico [2] al carissimo Superiore P[adre] Tomaso Gays, pregandogli tante grazie per lui e per l'importante ministero...

---

[1] *T. Gays*: superiore della casamadre (si veda la lettera allo stesso del precedente 9 luglio).

[2] La festa di san Tommaso apostolo, prima della riforma liturgica, si celebrava il 21 dicembre.

(2811)

Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A. [1]

Biglietto da visita con cognome, titolo e indirizzo, stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

21 Dec[embre] 1920

Il Cardinale Bisleti

Via Banco Santo Spirito, 12.

ringrazia con contracambio cordialissimo esteso a tutti i buoni Missionari della Consolata [2]. Al Venerabile Cafasso faccia sentire una buona parola da buon Nipote in favore di questo miserabilissimo Ponente, il quale supplica ogni giorno il Signore per la glorificazione di Lui. Un Ave Maria dinanzi a cotesta veneratissima Imagine [3]. Saluti.

---

[1] *G. Bisleti*: cardinale ponente la causa del ven. G. Cafasso (si veda la lettera dello stesso del 2 gennaio 1919).

[2] Lo scritto augurale di G. A. non ci è pervenuto.

[3] Della Vergine Consolata.

(2812)

Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A. [1]

Originale allografo, su una facciata, in AIMC. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizioni autografe. Carta instestata.

S. CONGREGAZIONE "DE PROPAGANDA FIDE,,

Protocollo N. 3886/20

Roma, 23 Dicembre *1920* [2]

Mentionem facias, quaeso, huius numeri in tua responsione.
On prie de citer ce même numéro dans la réponse.

Oggetto

Rev.mo Padre

A riscontro della pregiata sua in data 4 corr[ente] mese, relativa all'annuo assegno di L[ire] 2000 concesso al Rev.[do] Abba Mattheos con l'onere di celebrare 100 messe, Le comunico che questa S[acra] Congregazione dà facoltà, in vista dello stato del detto Sacerdote, che le cento intenzioni di messe possano celebrarsi da altro sacerdote, dando ad esso l'elemosina Sinodale [3], al che potrebbe provvedere anche la P[aternità] V[ostra] R[ev.]ma.

Qualora poi credesse più opportuno che la Propaganda conceda un semplice sussidio, è disposta ad assegnare L[ire] 1000.

Si compiaccia pertanto manifestare al riguardo il suo savio parere. In attesa prego il Signore che Le conceda ogni miglior bene.

D[ev.]mo Servo

G. M. card[inal] VAN ROSSUM
Pref[etto]
C. LAURENTI Segr[eta]rio

Rev.mo
P[adre] Giuseppe Allamano
Sup[eriore] Gen[erale] dell'Istit[uto] della Consolata.

---

[1] *G. van Rossum*: si veda la seconda lettera allo stesso del corrente 4 dicembre.

[2] Annotazione, a matita, sotto la data: «Risposto fatte celebrare le Messe. C. G. C[amisassa]».

[3] L'elemosina per l'applicazione della Messa, stabilita dall'Ordinario del luogo «per decretum, quantum fieri potest, in dioecesana Synodo latum» (*Codex Iuris Canonici*, can. 831 § 1).

1396 (2813)

Al senatore Carlo Sforza [1]

Minuta allografa, su una facciata e un terzo, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa. Manca la firma.

(Al Ministro Esteri) Torino 24 Dicembre 1920

Eccellenza,

Mi sento in dovere di segnalare a V[ostra] E[ccellenza] le singolari prove di benevolenza e d'efficace cooperazione date a Monsignor Barlassina Prefetto Apostolico del Kaffa dal Commendatore Piacentini Ministro d'Italia [a] in Addis Abeba [2]. Si trattava di ottenere dal Governo Abissino una Concessione [b] di sfruttamento di foreste nel Vallega, cosa che avrebbe assicurato ai miei missionari il diritto d'ingresso e di permanenza [c] nella [d] Prefettura del Kaffa. La domanda era sottomano ostacolata dai Francesi e specialmente dagli Inglesi che optavano per la stessa concessione. Furono lunghe e difficili pratiche, ma grazie alla [e] perseveranza di

Monsignor Barlassina già molto benvisto da Ras Tafari, appoggiata [f] costantemente e sinceramente dal Commendatore Piacentini - che gode già molta stima e simpatia [g] presso Ras Tafari e i personaggi più influenti del Governo Abissino, la Concessione fu accordata per 30 anni ed a condizioni assai favorevoli [3].

Ritengo perciò d' [h]esser [i] in obbligo di far presente a V[ostra] E[ccellenza] questa speciale benemerenza del Commendator Piacentini la cui opera si va colà esplicando attivamente [j] con generale soddisfazione della Colonia Italiana di Addis Abeba mentre [k] per le [l] Missioni nostre è un sincero [m] collaboratore [4] che [n] aiuterà il loro sviluppo [o] e con esso l'influenza italiana [p] nel Sud-Ovest dell'Etiopia.

Si compiaccia gradire l'espressione di reverente ossequio.

Di V[ostra] E[ccellenza]

Devotissimo Servitore

[Canonico G. ALLAMANO]

A Sua Eccellenza
Il Conte Sforza Ministro degli Esteri
Roma

---

[a] *segue* in *cancellato.*
[b] *segue* per *cancellato.*
[c] *segue* per *cancellato.*
[d] la *di* nella *aggiunto alla rilettura; segue* K *cancellato.*
[e] *segue* sincera e *cancellato.*
[f] *segue* sinceramente *cancellato.*
[g] *segue* nell'ambiente *cancellato.*
[h] d' *aggiunto in sopralinea.*
[i] *segue* mio *cancellato.*
[j] attivamente *aggiunto sotto la linea.*
[k] *segue* di contra *cancellato.*
[l] *segue* nostre *cancellato.*
[m] sincero *corretto su* vero.
[n] *segue* est *cancellato.*
[o] *segue* nell'Etiopia meridionale e insieme l'influenza d *cancellato.*
[p] *segue* nell'Etiopia *cancellato.*

[1] *C. Sforza*: ministro degli Esteri nel gabinetto Giolitti (si veda il telegramma dello stesso del 6 settembre 1919).

[2] *Renato Piacentini*. Nato a Roma il 2 ottobre 1880, figlio di *Pio* e fratello di *Marcello*, architetti di fama nazionale. Conseguita la laurea in giurisprudenza, entrò nella carriera consolare (1906). Fu, tra l'altro, vice console ad Aden, con funzione di commissario della Somalia Italiana settentrionale (1908-1911); capo dell'Ufficio politico-militare della Cirenaica (1912-1913)... Trasferito nella carriera diplomatica (ottobre 1919), fu nominato incaricato d'affari ad Addis Abeba, in sostituzione del conte G. Colli Ricci di Felizzano (dicembre 1919); ministro plenipotenziario ivi (presentazione delle lettere credenziali il 25 maggio 1920); ministro a Riga (marzo 1923); capo della delegazione economica italiana a Mosca (1923)... È autore di *Somalia italiana settentrionale*, Roma 1911. Cfr., alla voce, A. F. Formíggini, *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, Roma 1931 [2], 595.

[3] Si veda la lettera al card. G. van Rossum del 18 dicembre, testo a partire dalla nota 18.

Del successo di mons. Barlassina il comm. Piacentini aveva informato il Ministro degli Esteri con lettera del 3 dicembre. «[...] Non è stato facile ottenere questa concessione principalmente a causa della vivissima opposizione degli inglesi, che vedendo di malocchio una Compagnia italiana installarsi presso i confini etiopico-sudanesi han ricorso a tutti i mezzi per spingere il Governo Etiopico a rifiutare la concessione. Ma Ras Tafari, che aveva dato il suo iniziale gradimento alla domanda Barlassina, ha tenuto fermo ed è riuscito a persuadere l'Imperatrice della ingiustizia e inconsistenza delle accuse mosse contro un affare che si presenta invece vantaggioso per il Governo Etiopico sia per le provincie di Sayo e Anfilla ricche di beni naturali, ma interamente trascurate e perciò assolutamente improduttive. Monsignor Barlassina, che è assai soddisfatto del risultato ottenuto che assicura stabilmente e ufficialmente la sua permanenza in Etiopia, mi ha dichiarato essere intenzione della Consolata di fare le cose molto seriamente, inviando nella concessione un macchinario completo e moderno per la lavorazione del legno, costruzione di case smontabili, ecc., e impiegando largamente la mano d'opera locale sotto la direzione di esperti tecnici appartenenti alla "Consolata" stessa. È quindi da ritenere, data la serietà dell'Istituto e i mezzi di cui dispone, che questa impresa - destinata a preparare il terreno pel raggiungimento di fini religioso-umanitari a cui l'Istituto tende - divenga presto una fiorente manifestazione dell'industria e del lavoro italiano in Etiopia» (originale in Ministero Affari Esteri, Archivio Storico Diplomatico, *Etiopia*, pacco 1021). Le previsioni non tardarono ad avverarsi (cfr. G. Crippa, *I Missionari della Consolata in Etiopia*, 125-130).

[4] Cfr. G. Crippa, *o.c.*, 118-119.

1397 (2814)

Al padre Pietro Albertone [1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph] Torino 24 Dic[embre 1]920.

Caro P[adre] Albertone,

Le tue lettere sono tristi e...; non solo a me; ma (ciò che non vorrei) a quelli dell'Istituto. Ben mi scrivi che anche S[an] Paolo provò simili prove; prega il Santo Apostolo ed imitalo [2] *Etsi consistant castra adversus me, non timebit cor meum* [3]. Non domandare a Dio di finire presto questa vita, ma di poter lavorare *ad multos annos* [4]. Né devono scoraggirti le miserie di qualche fratello; prega, non lasciarti trascinare... e possibilmente correggili fraternamente, almeno col tuo contegno. Devi comprendermi anche senza dettagli. Tocca [a] a voi, a te, che hai compreso lo spirito dell'Istituto di ajutare a mantenerlo nei giovani che possono venire sconcertati da certi discorsi o parole. Basta, intendimi.

Ho spedito le tue lettere alla zia Suora [5].

Il Sig[nor] Marietti [6] fece il suo dovere, stampò bene il libretto [7], e me ne mandò *150* copie da legare, senza copertina, comprese cinque spedite a te. Io te ne mandai copie *40*.

Se avrai occasione di vedere il R[everendo] Padre Spinello [8], gli dirai che lo ringrazio di ciò che fece, e sia *vir Dei* [9].

Tante cose a tutti, e *sursum corda...* [10]

aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO r[ettore]

---

[a] *segue sillaba cancellata e illeggibile.*

[1] *P. Albertone*: si veda la lettera allo stesso dell'8 dicembre 1919.

[2] *Tue lettere*: non conservate.

Il p. Albertone si trovava in missione dal marzo 1920. Trascorsi quattro mesi a Nyeri, fu destinato al Meru. Per prima cosa, gli toccò di dettare gli esercizi spirituali (assieme al p. G. Chiomio, altro novellino d'Africa) a una trentina tra padri e suore convenuti ad Egoji. Alla fine mons. F. Perlo, pure presente, lo nominò superiore di quella missione, feudo del p. Angelo Bellani. «Là il suo tirocinio gli riuscì estremamente duro» (E. Oggè, *Cacciatore di leoni e di anime. Profilo di P. Paolo Albertone*, Alba 1952, 46). Alle reticenze pietose del biografo supplisce il diario del p. Bellani, il quale rimase ad Egoji per «aiutare P. Albertone come padre coadiutore. La reggenza della Stazione da parte di P. Albertone durò dall'8 Settembre quando partì S. Eccellenza fino ai primi di Gennaio 1922. Il mio diario non ha gran cosa che sia degna di essere riportata qui perché vi leggo soltanto pagine di quelle poche allegre... di grandi pettegolezzi che come ho accennato anche altra volta [...] sono naturalmente frutto del sistema che si fa passare per il non plus ultra e invece sente tanto tanto di imperfetto...» ([A. Bellani], *I miei venti anni di missione nel Vicariato del Kenya* (inedito), 334). Più oltre afferma che «il Superiorato di P. Albertone ad Egoji [fu] voluto per ripicco e per farmi pagare la mia franchezza nel sostenere certe opinioni che anche in alto pizzicavano troppo le orecchie...». Trasferito e ancora ignaro della destinazione, da Fort Hall «P. Albertone mi scrisse una lunga lettera piena di tanta nostalgia per Egoji... e poi vi aggiungeva ancora una parola di scusa per me... era la prova più cara che mi potessi aspettare della rettitudine delle mie intenzioni anche quando l'avevo un poco contrariato nei suoi progetti di novellino troppo entusiastici... e così poco pratici...» (*ivi*, 338).

[3] «Se contro di me si accampa un esercito il mio cuore non teme». Cfr. Sal 27 (26) 3.

[4] «Per molti anni» (cfr. *Lettere*, IV, 501 n. 5).

[5] Persona non altrimenti identificata.

[6] *Mario Marietti*, editore in Torino (via Legnano 25), tipografo pontificio e della S. Congregazione dei Riti (cfr. *Guida di Torino 1920*, 353).

[7] *Libretto*: per la preparazione alla S. Comunione, composto «dietro espresso desiderio del Fondatore» (E. Oggè, *o.c.*, 29-30). Cfr. *Præparationes ad Sanctam Communionem ex S. Scriptura, SS. Patribus et Ecclesiasticis Scriptoribus excerptæ a Missionario quodam Instituti a Consolata pro Missionibus Exteris collectæ additis Prooemio super frequentem Communionem et modum perfecte accedendi, ut uberiores fructus ex Ea consequamur, ac Precibus ante et post Missam ex Missali Rom.*, Augustæ Taurinorum, Ex Officina Petri Marietti - Editoris Typographi Pontificii ac S. RR. Congr., MCMXX, mm. 133 x 80, pp. 4 + 276 in carta d'India, stampa in nero e rosso, tiratura quattromila copie. Il volumetto, rilegato anche in tela rosso-bruna, porta il *nulla osta* del can. G. Camisassa, revisore delegato (7 luglio 1920), e il *si stampi* del can. Francesco Duvina, provicario generale.

[8] *Domenico Spinello*: partito per il Kenya il 26 gennaio 1919, addetto alla missione del Tigania (Meru).

[9] «Uomo di Dio» (cfr. 2 Tm 3, 17).

[10] «In alto i nostri cuori» (dialogo introduttivo alla preghiera eucaristica della Messa).

(2815)

Monsignor Alessandro Verde a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome e titoli stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

[Roma, prima del 25 dicembre 1920]

Il Natale del 1920

Monsignor Alessandro Verde
Segretario della Sacra Congregazione dei Riti

grato alla cortesia costantemente addimostrata allo scrivente dal veneratissimo canonico Don Giuseppe Allamano, sentitamente lo ringrazia dei graditi augurii [2] e che ben di cuore ricambia, mentre sarà ben lieto di rivederlo fra breve qui in Roma, ad occasione del gran passo che farà la causa di Beatificazione del Ven[erabile] Servo di Dio Don *Giuseppe Cafasso* [3].

---

[1] *A. Verde*: segretario della Congregazione dei Riti (si veda il biglietto dello stesso datato «ultimi giorni del dicembre 1919»).

[2] Lo scritto augurale di G. A. non ci è pervenuto.

[3] In occasione della lettura del decreto sulla eroicità delle virtù del Cafasso (si veda la lettera del p. M. D. Ferrero del 12 ottobre precedente, punti II e III con le rispettive note).

1398 (2816)

Al padre Giovanni Chiomio [1]

Originale autografo di sei righe, sulla parte superiore della quarta facciata di lettera di Giovanni Battista Chiomio, in AIMC.

[Torino, dopo il 26 dicembre 1920] [2]

Caro P[adre] Chiomio. Sempre coraggio in Domino [3], conservando e propagando il buon spirito fra i confratelli. Prima santi voi, poi bene ai neri: in tutto N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo...
Ti benedico di gran cuore

Rettore

---

[1] *G. Chiomio*: si veda il biglietto allo stesso, datato «dopo il 21 novembre 1920».

[2] La lettera di G. B. Chiomio, padre del missionario, è datata Garzigliana 26 dicembre 1920.

[3] «Nel Signore». Cfr. *Lettere*, I, 159 n. 2.

(2817)

Monsignor Angelo Mariani a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Roma, 27 - XII - [1]920

Ill.mo e R[ev].mo Signor Canonico,

Le sono gratissimo degli augurî che con tanta amabilità mi ha inviato[2], e *pleno corde*[3] li ricambio, con la certezza che il nuovo anno Le recherà la più soave delle consolazioni per la pubblicazione del decreto sulle virtù eroiche del Ven[erabile] Cafasso. In tale fausta circostanza avrò ancora io il piacere di stringerle nuovamente la mano e di congratularmi per l'opera felicemente compiuta, donde non soltanto il Convitto Ecclesiastico ma tutto il Clero di Torino risentirà immensa gioia e gloria imperitura[4].

Gradisca i miei ossequî, pieni di stima e gratitudine.

Suo Dev.mo Servo

A. Mariani

---

[1] *A. Mariani*: promotore generale della Fede alla Congregazione dei Riti (si veda la lettera del p. M. D. Ferrero del 12 ottobre precedente, punto I e nota 3).

[2] Lo scritto di G. A. non ci è pervenuto.

[3] «Col cuore colmo».

[4] Si veda la lettera citata del p. Ferrero, punti II e III.

(2818)

Il padre Luigi Rosso a G. A. [1]

Originale autografo, su undici facciate, in AIMC.

[Torino, dicembre 1920] [2]

Reverendissimo Signor Rettore,

Le dissi una sera che in Africa è molto comune il difetto della mormorazione, ma non venni alle cause ed alle circostanze di queste miserie. Innanzi tutto si sparla del Rev[erendissim]o Vicario Apostolico, e mi duole parlare di questo argomento, essendo Monsignor Perlo mio superiore, ma vostra Paternità ha tutti i diritti di sapere le cose, ed io crederei quasi inutile la mia venuta in Italia se non le dicessi tutto quello che penso e so. La causa principale per cui si sparla, è come Vossignoria già sa, la mancanza o la scarsità di mezzi pecuniari per far andare avanti le diverse stazioni [3]; e su questo punto ho sentito a lamentarsi *quasi tutti*; e senza dare come si pensava da alcuni, subito tutta la somma di denaro in principio di ciascun anno [4], il che avrebbe degli inconvenienti, si potrebbe ovviare agli inconvenienti se ci fosse uno incaricato delle distribuzioni trimestrali, anche quando Monsignore è lontano, onde non capiti di mandar qualcuno a cercar Monsignore a Nyeri ed egli è a Nairobi, cercarlo a Moranga mentre egli è a Limuru, cose che capitano frequentissimo dove grandi distanze si frappongono alle diverse stazioni, e non si possono saper subito le notizie. Questo per le cause accidentali.

Per altre cause che non so trovare e non mi interessa conoscere capitò a me ed ai miei vicini, di passar talora un intiero trimestre con sole venticinque rupie [5], e doversene fare imprestare, chi non aveva soldi personali, dalle Suore Vincenzine [6], perché i catechisti quando è ora di pagarli, non si adattono mica sempre ad aspettare, ed abbisognando almeno tre catechisti per stazione la cui paga mensile minima è al presente di cinque rupie mensili, il calcolo non è troppo difficile da fare: a questo si aggiungano le spese per

cucina e cuoco e boy [7], più le spese eventuali per manutenzione della casa, e scuola, e si può venir presto ad una somma approssimativa per trimestre, e si eviterebbe con questo il male di sparlare, e soffrire inutili ritardi in spese assolutamente necessarie eccetto che si voglia tralasciare in gran parte il lavoro di missione. Con questa distribuzione trimestrale, sarebbe anche evitato il pericolo di spender tutto avanti tempo.

Una seconda causa delle mormorazioni si è la mancanza molte volte per la parte materiale anche delle cose più necessarie, come sarebbe un po' di polenta per togliersi la fame. Io non vado ai casi particolari degli altri, per parte mia, ed in generale tutti nel Mero, soffrimmo molto per questa parte; nel tempo della fame [8]; se non era del fucile e delle cartuccie che mi ero comprato con soldi personali, non so come ce la saremmo cavata, ed in quel tempo il mio *unico lavoro* era l'andare a caccia per provvedere per me e per le Suore [9] e pure per la missione d'Igembe [10], senza contare che ero appena tornato dalla guerra ed ero sfinito di forze, e qualche volta colla febbre. Mi rincresce non aver qua i miei registri che potrei presentare delle cifre; e non noto che la farina era deteriorata e quasi camminava da sé pei vermi, tanto che le Suore non la volevano.

Questo per riguardo al necessario. Ora venendo ad altro, andando a far servizi negli ospedali [11] avevo bisogno di una giubba da ufficiale, la domandai a Monsignore e mi disse di andare da P[adre] Luigi, il quale a sua volta mi disse che tutti si erano aggiustati di procurarsela, e mi aggiustassi anch'io [12]. Ma santa pace devo rubare per farmi fare la giubba? [13] Partii per Lindi [14] senza la giubba da ufficiale e giunto a Zanzibar (senza presentarmi a tavola neppur una volta, perché cogli ufficiali bisogna presentarsi vestito da ufficiale, e gli inglesi sono intransigenti) andai dal sarto e me la feci fare a mie spese. Mi ero imbarcato con tre Suore [15] e non mi era stato dato un centesimo, perciò, appena arrivato a Lindi scrissi a Daressalam [16] che mi mandassero quanto mi spettava di paga, che tosto ricevetti e potei così fare le spese più necessarie, giacché non avevamo neppure una tazza per bere, od una pentola per far la minestra essendo tutto restato nel magazzino di P[adre] Luigi, e notisi che gli ufficiali governativi si informavano se avevamo tutto, giacché non erano contenti che la direzione ritirasse le nostre paghe e noi si mancasse del necessario, tanto più che certuni dei nostri e specialmente delle nostre Suore per

nostra disgrazia andavano a raccontar fuori quello che non si sarebbe dovuto sapere da altri [17]. Checché ne sia io scrissi a Monsignore di quello che avevo fatto, ed in risposta mi fu mandata una circolare arretrata colla quale non si approvavano certe spese quasiché avessi fatto delle spese indebite; ma non è mio uso serbar rancore. Tornato a Nairobi di partenza per le Missioni, ci dissero che P[adre] Bodino [18] ed io eravamo stati noi a chiedere gli automobili al governo per il nostro trasporto sino al Mero: risposi che, noi dalle autorità militari pel congedo non si era andati da soli, e quindi si informassero da P[adre] Meraviglia [19] che ci aveva accompagnati; e ci augurarono che le automobili si rompessero per via [20], non pensando che rompendosi l'automobile potevamo romperci la testa anche noi. Prima di partire pel Mero di ritorno dalla guerra, domandai a Monsignore il permesso di tenere quegli oggetti di lingeria [21] vestiario e scarpe portati con me dal servizio, e mi rispose che li tenessi pure, ma giunto in missione glie ne mandassi la lista; e così feci: quando ricevette la lista mi rispose che non fece così *chi vuol essere in regola*, e che quindi tenessi tutto a sua disposizione; io che non avevo altre camicie ed altri pantaloni, non potei regolarmi diversamente che continuare ad usarne, e quindi malumore, per parte sua che non mandandomi più denaro fui obbligato a vendere due vitelli della missione, cosa che anche gli spiacque. Per avere il necessario per vivere dovevamo lavorare ed impiegarci noi tutti con grave scapito del lavoro di missione, e per poter pagare gli operai e far le spese necessarie in luoghi dove non si hanno case adatte, si doveva in generale da tutti fare un poco *il negoziante* e naturalmente quello che entrava, non si notava nelle entrate perché del resto le già scarse sovvenzioni sarebbero diminuite, onde ciascuno il soprappiù dell'orto vendeva e cambiava coi generi più scarsi, come petrolio, sale, meliga ecc[etera]. Per riguardo al petrolio, fatta forse eccezione di P[adre] Bellani [22], che lo comprava a litri dagli indiani, tutti gli altri si cenava colle suore per aver un chiaro solo [23], e più d'una volta mi capitò di dover togliere il S[anti]s[simo] Sacramento, per non restar tutti allo scuro. P[adre] Balbo [24] se ne comprò una latta coi risparmi dell'orto, P[adre] Bodino [25] cenava prima delle sei, e poi andavano tutti a dormire, e non ricordo tutti i fatti di questo genere, ché erano troppo comuni.

Per parte mia anche in coscienza ero tranquillo pur facendo il negoziante, perché avevo interrogato su questo argomento parec-

chi padri vecchi, e mi dissero che era questo l'uso *quasi generale* anche nel Kikuyu, di non notare le entrate e di procurarsene il più possibile, tanto eran poi tutti soldi spesi a far missione. Onde avendo io un centinaio di sterline[26] che mi ero portate giù alla mia partenza da Torino, le impiegai a comprar burro e buoi, ed i guadagni restavano per le spese di missione, e naturalmente a Monsignore non dissi nulla perché, si dice già da tutti in pubblico ed in privato, e lo sappiamo per prova che quando Monsignore sa che qualcuno ha qualche soldo cerca tutte le maniere di farli far spendere sia a noi che alle suore, poiché le Vincenzine hanno qualche cosa dalla Piccola Casa, ed esse sono disgustate perché non si osano dir di no al Vescovo, ed egli cerca perfino di guadagnar qualche centesimo sulle corone[27], che fa loro comprare perché le regalino ai neri, ed ho sentito una di queste suore che tornando dagli ospedali diceva che piuttosto di portar roba a Monsignore l'avrebbe gettata in mare. Poco prima di partire dall'Africa[28] io scrissi a Monsignore, che siccome si pagavano allora dagli indigeni le tasse, c'erano molti buoi e vitelli in vendita, e se Egli ne voleva per la fattoria[29] mi mandasse denaro che ne avrei comprato; pensando che il denaro arriverebbe giacché sapevo che aveva piacere di comprarne da altro suo biglietto, impiegai soldi personali e ne comprai quindici per l'ammontare di Rupie 363, e poi non essendo venuto né denaro, né ordine di comprare li teneva lì nella speranza di rivenderli guadagnando qualche cosa per la missione. Lasciai pure ventiquattro latte di burro fuso pel valore di rupie 480 ed aspettavo si elevasse il prezzo per rivenderlo; nel frattempo mi giunse il telegramma di partire e lasciai il tutto a P[adre] Aimo[30], dicendogli che ritirasse solo i miei denari personali. Ma giunto io a Nairobi venni a sapere che anche P[adre] Aimo doveva venire in Italia subito il mese dopo[31] onde telegrafai che vendesse il burro, e mandasse i vitelli a P[adre] Balbo insieme col mio fucile da caccia e l'altro pure, fino al mio ritorno. Ma Monsignore arrivato colà e saputo di questo traffico se l'ebbe a male, e sequestrò tutto, e cambiò le suore che poverette non ne potevano nulla e disse che io non sarei più tornato colà, bensì mi avrebbe fatto andare ad Iringa[32]. Se io ho fatto male non ricuso di farne la penitenza, dico però che queste cose si fanno in generale da tutti nel Gikuyu, e non c'è chi ignori quello che fa P[adre] Gabriele[33], il quale quando traslocò da Wambogo aveva più di trenta carichi di roba, e montoni innumerabili, e questo a testimonianza di per-

sone che erano nella sua stazione o si trovarono al suo passaggio a quel tempo. Ma di questo io non posso andare a fondo giacché non mi credo in alcun modo autorizzato a giudicare dei fatti altrui; quel che è certissimo, è che ci sono dei gravi inconvenienti e disordini nella disciplina religiosa, e questo fa pena, perché laggiù *non abbiamo un padre* che ci conforti nella vita apostolica [34], perché come mi disse qualcuno esasperato «noi poveri missionarii non abbiamo bisogno di autocratico generale - ed alludeva a Monsignore -, ma di un benigno padre che sappia dare animo ai suoi figli nelle già dure lotte contro l'inferno» [35].

Del resto nella stazione ove mi trovavo ultimamente c'era abbondanza di vitto sano, stante le fatiche di tutti, abbreviando però le ore di visite ai villaggi e supplendovi colla scuola manuale [36] ai ragazzi che pagavo poi coi proventi dello stesso lavoro, e quando avevo troppa roba ne mandavo alle due missioni vicine [37] che mi contraccambiavano con altro, ed intanto si cercava di far del bene.

Non scrivo altro per questa volta perché sono sicuro che queste cose fan pena al cuore del nostro per dir così *unico padre* [38] che ci tratta veramente da padre, e le darò a voce tutte le spiegazioni che mi richiederà, giacché mi credo obbligato in coscienza a dire queste cose nel poco tempo che mi rimane da restare in Italia [39].

Molte altre cose del genere sono quelle che spinsero P[adre] Balbo a scrivere a Roma, perché non pensò forse di potere ottener rimedio per altra via [40].

Certo sarebbe utilissimo e molto consolante pei pove[ri] missionarii lasciati soli in mezzo a quei popoli se avessero un direttore spirituale che passasse di tanto in tanto a sentir le loro pene ed a confortarli, ché tante volte se ne sente proprio il bisogno e la parola viva di un buon confratello tante volte conforta più che un'ora di pianto nella solitudine della chiesetta del missionario.

Ubbid[ientissimo]

P[adre] Rosso [41]

---

[1] *L. Rosso*: già superiore della missione di Tigania (Meru), rimpatriato temporaneamente per motivi di famiglia (si veda la lettera allo stesso del 17 gennaio 1920).

[2] Giunto a Torino il 10 settembre 1920, il p. Rosso ripartì per il Kenya il 12 gennaio 1921. Egli scrisse la sua relazione su certe «miserie», come diceva G. A., della vita di missione quando ormai gli rimaneva «poco tempo da restare in Italia».

[3] La prima parte della lettera fornisce una esauriente esemplificazine del principio espresso in termini concisi dal p. G. Ciravegna nella lettera del 1° marzo 1920: «In pratica, qui in Africa, si suole dire: "chi ha soldi [personali], sta bene: chi non ne ha, bene, s'arrangi e stia alle Costituzioni!"».

[4] *Somma di denaro*: il sussidio alle singole missioni, fissato annualmente dal Vicario Apostolico.

[5] *Rupia*: cfr. *Lettere*, VII, 95 n. 9.

[6] Le *Vincenzine del Cottolengo*, che prestavano servizio in missione dalla primavera del 1903 (*ivi*, III, 571-574), erano sostenute regolarmente dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza con denaro, vestiario e generi di conforto.

[7] *Boy*: cfr. *ivi*, IV, 541 n. 5.

[8] Ossia nel tempo della carestia (si vedano le lettere dei pp. G. Perlo e G. B. Rolfo, rispettivamente, del 4 luglio e 30 settembre 1918).

[9] Per le *Vincenzine del Cottolengo*.

[10] *Igembe*: missione del distretto di Meru (*Lettere*, VI, 693 n. 2), retta dal p. Luigi Bodino.

[11] Nel luglio 1917 (*ivi*, VII, 545 n. 1, 620-622).

[12] P. *Luigi Perlo*, fratello e uomo di fiducia del Vescovo nell'amministrazione (*ivi*, III, 681-682 n. 7).

[13] Si veda la lettera del p. G. Ciravegna del 1° marzo 1920, testo corrispondente alla nota 13.

[14] Nella ex *German East Africa* (*Lettere*, VII, 620).

[15] Le tre *Vincenzine* sono menzionate, senza però farne il nome, anche nella lettera del 12 ottobre 1917 (*ivi*, 620, 621 n. 3).

[16] Al comando militare inglese.

[17] Gli stipendi dovuti ai missionari operanti negli ospedali di guerra, «anziché andare in mano ai singoli missionari e alle singole suore perché provvedessero alle loro necessità e al loro decoro, venivano intascati mensilmente da mons. Perlo» (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 171).

[18] Già attivo nel Meru, al ritorno dalla campagna militare il p. L. Bodino fu destinato alla missione di Igembe (si veda la lettera dello stesso del 26 gennaio 1920).

[19] *Giovanni Maraviglia* (cfr. *Lettere*, VI, 467 n. 8), invocato come testimone a proprio favore.

[20] Soggetto di «ci augurarono», come poco sopra di «ci dissero», sembra essere il p. L. Perlo e quanti lo coadiuvavano nell'amministrazione a Nairobi.

[21] Termine piemontese per *biancheria*.

[22] *A. Bellani*: si veda la lettera al p. P. Albertone del 24 dicembre 1920, nota 2.

[23] *Chiaro*: lume, lucerna (dal piemontese *ciair*).

[24] *G. Balbo*: si veda il biglietto allo stesso del 6 giugno 1920.

[25] *L. Bodino*: si veda la lettera dello stesso del 26 gennaio 1920.

[26] Denaro personale.

[27] Corone del rosario.

[28] Per l'Italia, nell'estate 1920.

[29] Di Nyeri.

[30] Al p. *G. Aimo-Boot*, suo successore nella missione del Tigania (cfr. *Lettere*, VII, 545 n. 1).

[31] Subentrato come consigliere generale dell'Istituto al dimissionario p. Rolfo, il p. Aimo tornò in Italia soltanto nell'agosto 1924.

[32] Nel britannico Tanganyika Territory. Tornato in Africa, fu invece destinato all'importante missione di Fort Hall in sostituzione del p. F. Gamberutti.

[33] Il p. *G. Perlo*, trasferito, nel 1915, da Wambugu, o Gikondi, alla missione di Gaichanjiru.

[34] Si veda la lettera di mons. G. Barlassina, datata «fine del gennaio, inizi del febbraio 1920», nota 6.

[35] Si veda il giudizio espresso dal p. G. Balbo nella lettera del 17 agosto 1920, nota 6 e testo relativo.

[36] Scuola pratica di agricoltura.

[37] Di Imenti e di Igembe (si veda la lettera di L. Rosso del 22 novembre 1919, nota 10).

[38] Si veda la lettera citata del p. G. Ciravegna del 1° marzo, nota 19 e testo relativo.

[39] Come detto sopra, il p. Rosso ripartì per il Kenya il 12 gennaio 1921. Sono conservate tre sue lettere interessantissime scritte a G. A. durante il viaggio: la prima da Genova la sera, ore venti, del 12 gennaio, la seconda da Catania il 18 gennaio, l'ultima da Aden l'1 febbraio. Mi vedo costretto ad ometterne la pubblicazione (cfr. *Lettere*, I, p. XX).

[40] Sui ripetuti ricorsi del p. G. Balbo alla S. Congregazione de Propaganda Fide, si vedano i rinvii delle note alla lettera di G. A. allo stesso del 18 gennaio 1920.

[41] Di poco posteriore alla lettera del p. Rosso è una compilazione, anonima e non datata, certamente redatta a Torino - una sorta di *cahier de doléance* - che, attingendo a lettere non conservate, fornisce un elenco di lagnanze e di suggerimenti relativi alla vita, materiale e spirituale, dei missionari del Kenya. Lo scritto, di quattro fitte pagine (mano ignota), s'intitola semplicemente «Memo...» (memoranda? memoriale?). La sua importanza, nella considerazione di G. A., è attestata dalla firma «P. Costa», segnata a matita, con tratto vigoroso, dallo stesso Fondatore in calce alla quarta pagina. Nella forma definitiva, lo scritto certamente posteriore alla morte del p. U. Costa, dovrebbe risalire agli anni 1921-1922. Si può supporre che contenga principalmente passi di denuncia, stralciati a suo tempo dal Prefetto di casamadre, che godeva la fiducia di G. A., da lettere di missionari pervenute dal Kenya. Elementi di datazione possono essere l'accenno al «personale nuovo», alla «elezione nuova dei due Padri [...] per il futuro Capitolo» e alla nuova unità monetaria (*fiorino*) subentrata nel Kenya alla *rupia* (cfr. C. Salvadori, *We Came in Dhows*, III, Nairobi 1996, 190-191, *Glossary: Florin, rupee*). Segue il testo del documento.

«Memo...

- Scrivere e mandare *circolare* a tutto il personale in Missione riguardo importanza di vero buono spirito religioso nell'osservanza ed amore alle Costituzioni e regole, amore al caro Istituto, amore e rispetto vicendevole, fra tutti i membri, compatimento vicendevole necessità della pazienza e longanimità, con tut-

ti specialmente con le cristianità, unione fraterna,... compatimento, istruzione, deferenza e pazienza con il personale nuovo specialmente verso le Suore ecc. ecc.; subito troncare ogni *mormorazione* ecc. ecc.
- Rev.mo Sig. Superiore Generale scrivere o fare scrivere al personale in Africa possibilmente almeno *due* parole alle loro lettere... Alcune parole simili di incoraggiamento... valgono tante volte più che giorni di Esercizi...
- Delegare un Padre anziano con relative istruzioni di imparzialità e responsabilità (specialmente per il Kenya), e che faccia le cose per bene riguardo *elezione nuova* dei due Padri Missionari ecc. per il futuro Capitolo ecc.
- Riguardo 1 candela sola alla S. Messa nei giorni feriali, mentre si vendono candele; ciò impressiona anche i neofiti assuefatti vedere molte candele usate dai Padri dello Spirito Santo...
- Troppo poco vino (10 grammi) alla S. Messa: si è proibiti a fare le purificazioni di rito...
- Pissidi (lampade inglesi tagliate per metà, con piedestallo in legno) sono così deboli che non si possono purificare bene; non sono guari decenti al decoro...
- Farina grano troppo scarsa... per cui ne risulta come una pagnotta (quelle dell'Istituto) scarsa al giorno per persona: mentre ancora la farina di 1ª qualità vien tolta a Nyere nella macinazione o per fare ostie, o per vendere...
- Caffè... è di qualità così cattiva che quasi molte volte non si può bere... Non tutti si è capaci a fare sempre mortificazione al riguardo...
- Zuccaro... così scarso che il quantitativo passato dal Magazzino basta solo per un 8-9 mesi, anche facendo ogni economia ed attenzione, e bevendo il caffè piuttosto amaro...
- Petrolio... non ce n'è basta che per un 8-9 mesi... senza contare per la Chiesa per cui non viene concesso dal Magazzino... quindi bisogna arrangiarsi come si può comperando purché si possa...
- Vestiti per i Missionari, Suore ecc. ... È subito da notare principalmente che sia in questi oggetti di vestiario, come in tutte le note od osservazioni qui sopra e sotto, da tutti i Missionari non si domanda assolutamente nulla di superfluo, ma soltanto il puro necessario *un po'* decoroso secondo le varie circostanze, ed il comune *buonsenso*... Certi vestiti specialmente nelle frequenti visite di Ufficiali governativi o Coloni... od occasioni di presentarsi in un *pubblico* europeo, al Forte ecc. ... certi vestiti non sono presentabili... In certe Missioni non vi è neppure una tazza decente per dare un po' di caffè ad un forestiere...
- Denaro per spese Missione ecc. ... È assolutamente insufficiente al presente in tutte le Missioni... si passa ogni trimestre un Fls. 50-70-90 o circa, mentre certe volte le spese superano Fls. 150... 200... Così certe volte si è obbligati a farsi imprestare denaro da indiani, da Suore (Vincenzine), da neri (o cassa di neri)... con relativi crucci, impacci e fastidi nel potere poi restituire a tempo...
- Medicinali... sono così pochi in quantità e qualità (non adatti anche) che gli ammalati (anche cristiani) molte volte non possono essere curati, e sono obbligati a recarsi negli Ospedali dei Protestanti ove sono naturalmente curati non come *amici e proseliti*... parecchi cristiani già vi morirono colà senza sacramenti, sepolti nel cimitero protestante, relative cerimonie ecc. ... Colà sono *obbligati* alla Chiesa protestante, alle loro preghiere ecc. (molte volte) se vogliono essere curati... Sarebbe molto necessario (almeno ora con le cristianità crescenti) avere almeno *uno* o *due* ospedali centrali (tanto più che il Governo ci aveva

già offerto un ospedale che esso avrebbe eretto e mantenuto nei medicinali ecc. a sue spese). Quindi sarebbe bene pubblicare sul *Bollettino* della Consolata qualche articolo se si potesse forse col tempo avere un Dottore esterno che avesse intenzione di entrare nelle nostre Missioni anche come Missionario... Quante volte il Governo si è lagnato che la Missione Italiana non avesse almeno un Dottore laureato, e medicinali adatti!... Per fortuna che ora alcune Missioni ottengono un po' di medicinali dal Governo del Distretto... Importanza di sapere un po' di medicina pratica nei Missionari, *specialmente nelle Suore...*
- Registri parrocchiali... Troppa economia. Sono come quaderni di pessima carta, impresentabili a chiunque, e non atti al grande scopo che devono avere.
- Chiese nuove in Missione... Urgentissime a costruirsi... la prima cosa a farsi prima di altre costruzioni... le piccole vecchie Chiesette (semplici capannoni disadorni) rosicchiati dai tarli e formiche bianche già stanno quasi per cadere, e quindi prima che si possano costruire e terminare le altre nuove in 5-10 anni ancora... quelle antiche saranno inservibili... se pur saranno ancora su.
- È cosa essenzialissima inviare *molto* personale e *presto* in Missione... *tutti* vedono una grande azione e propaganda protestante di tutte le sette viribus unitis per fare proseliti con mezzi potenti (denaro a profusione, numerose scuole, ospedali, scuole superiori, uffici di collocamento, scuole e dispensari, ambulatori ecc., di medicine in tutti i centri più popolati anche nell'interno del paese, protezione ed aiuto in tutti i modi ai neri, libri, regali ecc. ecc. ecc.) ... questa propaganda si accentua specialmente in Nairobi, nelle piccole città e distretti... Essi sono anche molto ben visti dal Governo perché operano e spendono molto per gli indigeni... A noi tocca avere e preparare presto buono e numeroso personale che supplisca almeno un po' alla deficienza dei mezzi; e fare uno sforzo a disporre anche noi un po' di più di questi mezzi d'evangelizzazione, più che in passato, e con sistema più ordinato a detto scopo... Forse ci accorgeremo d'essere poi troppo tardi fra alcuni anni che il personale vecchio se ne risenta di più...
- Distillazione alcool, fabbricazione e vendita liquori senza il relativo permesso del Governo... pericolo di gravi multe, e disonore troppo grande (anche su i giornali ecc.) per la Missione se si viene scoperti... tanto più al giorno d'oggi...
- P. S. = È necessario in Missione evitare il più possibile tante questioni in faccia al Governo e foro civile per cui si perde sempre l'onore della Missione, e per cui ne vengono anche danni all'evangelizzazione: molte questioni con un po' di buonsenso non ci dovrebbero essere...» (AIMC).

1399 (2819)

A suor Enrichetta Quaglio [1]

Biglietto originale autografo, di sei righe, in ASMC.

[data incerta] [2]

Cara Suor Enrichetta,

Ho goduto delle buone notizie che mi diede la Superiora [3] sul tuo buon spirito, sul costante desiderio di attendere alla perfezione ed ai doveri del tuo stato. Prosegui, e dà anche esempio alle care sorelle.

Io ti benedico, e prego per tutte la nostra S[anti]s[sima] Consolata.

Padre.

---

[1] *E. Quaglio*, allo stato civile *Carolina*, missionaria della Consolata. Nata a Sant'Antonino di Susa (Torino) il 21 settembre 1890, entrò nell'Istituto il 2 novembre 1912. Vestizione religiosa il 1° giugno 1913; prima professione il 18 giugno 1915; partenza per il Kenya il 1° dicembre 1919. Nell'estate 1925 fu richiamata in Italia da mons. F. Perlo, vice-superiore generale, per sostituire, come maestra delle novizie, suor Adelaide Marinoni, ritenuta ossequente oltre il dovuto a G. A. (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 488, 490, 593). Il 5 febbraio 1927 fu presente, con un'ottantina di novizie, alla «disastrosa ruina» di un'ala del castello di Sanfré in provincia di Cuneo (cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone*, 188-192). Ripartita per il Kenya il 4 settembre 1929 (cfr. P. G. Bassi, *Cenni storici dell'Istituto Suore Missionarie della Consolata*, Grugliasco 1983, 51), morì a Nyeri il 19 luglio 1983.

[2] Ritengo che il biglietto risalga ai primissimi anni dopo la partenza di suor Enrichetta per il Kenya.

[3] Suor *Margherita Demaria*, in una lettera che non ci è pervenuta.

APPENDICE

1912

(2820)

Giacomino Camisassa a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

Ven.mo Signor Rettore

Il grande affetto che sento verso di Lei mi spinge a scriverle questa piccola letterina poiché so che Lei è il mio primo padre.

Nel mio cuore sento una grande contentezza per avermi il Signore fatto la grazia di farmi cristiano; se non ci fosse stato i nostri R[eve]r[en]di Padri da Lei mandati, sarei ancora un povero schiavo del demonio; penso sempre che il Signore mi ha voluto tanto bene, e lo ringrazio continuamente, specialmente quando viene nel mio cuore che faccio la Santa Comunione.

Rev.mo Signor Rettore come sta? Quanto sarei felice se potessi conoscerlo; chissà che il Signore mi faccia questa grazia prima di morire. Io prego sempre per Lei che il buon Gesù Le dia vita lunga e La ricolmi di tante belle grazie e benedizioni. Venga una volta nel Gikuiu a farci visita che le faremo gran festa. Le chieggo se mi farebbe la carità di mandarmi un libriccino da chiesa ed un pallone gomma per giocare. Tutti i giorni vado a scuola e le prometto di star buono e studioso. Le porgo i più rispettosi ossequi e mi dico di Lei Obb.mo ed Ubb.mo figlio

GIACOMINO CAMISASSA

Le R[eve]r[ende] Suore m'incaricarono di porgerle i loro rispetti [2].

Limuru, 14 Giugno 1912

---

[1] *G. Camisassa,* ossia *Marzuk,* - il più piccolo dei tre «schiavetti del Benadir» affidati alla missione, nel 1903, dal console Giulio Pestalozza (cfr. *Lettere,* III, 560-561) - nacque sul finire del secolo in una località imprecisata dell'Etiopia meridionale; ricevette il battesimo a Limuru il 31 maggio 1903. Primo seminarista del Kenya (*ivi,* VI, 671 n. 7), fu ordinato sacerdote a Nyeri da mons. G. Perrachon il 5 febbraio 1927. Dopo anni di intenso ministero in varie missioni del vicariato, chiese di venire accolto nella famiglia della Consolata. Emise la professione temporanea a Roma il 19 luglio 1951 e quella perpetua in missione il 19 luglio 1954. Morì a Nyeri l'8 agosto 1979. Primo sacerdote del Kenya, assieme al compagno Tommaso Kemango, e primo missionario della Consolata africano, realizzò alla perfezione il motto di G. A.: «sono missionario, e voglio averne tutto lo spirito» (lettera a G. Mauro del 16 febbraio 1918).

[2] Le *Vincenzine* della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

1916

Aggiunta integrativa a *Lettere,* VII, 406 n. 6

[6] Postulante *Virginia Morelli:* nata a Legnano (Milano) il 30 settembre 1895, entrò nell'Istituto il 4 settembre 1915; tornò in famiglia, seguendo il consiglio di G. A., il 23 settembre 1916. Nel giugno 1918 fu accettata nel Carmelo di Modena; vestì l'abito religioso il 4 gennaio 1919 e fu chiamata suor Agnese di Gesù Bambino. Prima professione il 6 gennaio 1920; professione solenne il 6 gennaio 1923. Affetta da tumore maligno, morì nel Carmelo di Sassuolo (Modena) - dove quello di Modena si era trasferito nel 1959 - l'11 luglio 1962. Scriveva il p. Giovanni Battista Colusso I.M.C. in data 30 settembre dello stesso anno: «Ho avuto la consolazione di assistere quella santa anima negli ultimi mesi, [...]. Un giorno [...] volle farmi una confidenza: "Padre, come sono felice che venga a trovarmi! La sua presenza mi richiama alla memoria un fatto di 45 anni fa. Io avevo circa 20 anni, quando insieme con una mia compagna, or missionaria in Africa, sono andata a Torino nell'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata, appena fondato dal Servo di Dio Giuseppe Allamano. Ero felicissima di trovarmi fra loro, e speravo di partire anch'io per l'Africa. Dopo un anno di permanenza nell'Istituto, un giorno venne il Fondatore, e sorridendo mi disse bruscamente: 'Il Signore mi ha detto che lei vada a farsi Suora Carmelitana'. Io che non sapevo cosa fossero le Suore Carmelitane non avendone mai sentito parlare, rimasi sorpresa; ma me lo disse con tale convinzione che credetti bene di obbedire a colui che per me era il rappresentante di Dio. Sono 44 anni che mi trovo nel Carmelo e sono felice. [...] Ora che sto per andare a trovare Gesù, un Missionario della Consolata viene ad aprirmi le porte del Cielo. Non è questa una grande grazia? Ogni giorno ho recitato e recito una preghiera che mi diede la Superiora di allora [...] Madre Maria degli Angeli. Ho fatto la missionaria del Carmelo"». Cfr. *Un consiglio ispirato del Servo di Dio G. Allamano,* in *Il S. d. D. G. Allamano* 3 (1962) 216.

Insieme a una mia compagna: Carlotta Riccardi (suor *Ambrosina*). Nata a Legnano il 3 gennaio 1893, entrò nell'Istituto il 1° maggio 1915. Vestizione religiosa il 25 aprile 1916; prima professione il 29 aprile 1918; partenza per il Kenya l'8 dicembre 1922. Morì a Nyeri il 20 luglio 1989.

1917

1400 (2821)

Al chierico (?) Michele Raffaele [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati in caratteri maiuscoli. Originale allografo, sulla prima facciata, in AIMC. Mano del can. G. Camisassa.

[data incerta] [1]

CAN.CO GIUSEPPE ALLAMANO
SUPERIORE DELL'ISTITUTO DELLA CONSOLATA
PER LE MISSIONI ESTERE
TORINO

i più cordiali rallegramenti per lo scampato pericolo e l'evidente protezione della V[ergine] Consolata[3]; coll'augurio di raggiungere coll'aiuto di Dio il sublime ministero al quale è chiamato.

---

[1] *M. Raffaele,* della diocesi di Mondovì. Nato a Peveragno (Cuneo) il 29 agosto 1891, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1917. Esercitò il ministero a Viozene, frazione di Ormea, a Saliceto, a Vigna Valpesio e a Pradeboni di Peveragno, tutti piccoli centri della provincia di Cuneo. L'8 marzo 1933 fu investito della parrocchia di San Desiderio in Priola (Cuneo). Presentata rinunzia il 6 ottobre 1964, si ritirò nella Casa del Clero presso il santuario di Vicoforte. Deceduto ivi il 1° maggio 1968. Devo i dati alla cortesia del prof. Giancarlo Comino.

[2] La data potrebbe risalire al periodo che precede immediatamente l'ordinazione sacerdotale.

[3] Non dispongo di informazioni al riguardo.

INDICE DEI NOMI*

Abarà, o Aberrà di Sidamo, 33, 36.
Adamello, monte, 95, 97.
Adda, fiume, 96.
Aden, 723, 739.
Adeste Fideles, 527, 528.
Addis Abeba, 32, 33 ss., 115, 116, 141, 215, 426, 435, 438, 439, 444-446, 449 ss., 473, 555-556, 568, 609, 703, 715 ss., 726, 727.
Adorno, Giuliano, 212.
Agagliatti, Giuseppe, 268, 427, 447.
Agagliatti, Savino, 103, 108.
Agira (Enna), 416.
Agostino Aurelio, s., 377, 378, 611.
Aimo-Boot, Giuseppe, 262, 267, 446, 447, 527, 528, 736, 739.
Airaldi, Catterina, 290, 291.
Airaldi, Guglielmo, 439-443, 484, 529-530, 532, 622, 623, 641, 642.
Airaldi, Pietro, 290-291, 439-443, 530, 599, 621-623, 628, 634-635, 641-642.
Airaldi, Stefano, 440, 441.
Alacoque, Margherita Maria, s., 17, 195, 196, 260, 266, 273.
Alassio (Savona), 626.
Alata (Etiopia meridionale), 33, 36.
Alba (Cuneo), 484, 485.
Albania, 93, 180, 305, 351, 370.
Albera, Paolo, 74, 331, 603.
Albera, signore, 217.
Albertone, Pietro, 24, 55, 71, 99, 180-181, 183, 184-185, 275-276, 375-378, 390, 408, 410, 412, 483, 496-497, 654, 683, 684, 728-729, 738.
Albricci, Alberico Giuseppe, 433, 434, 459-461, 586-587, 595.
Alessandria, 166, 363, 370, 371, 414, 421, 600.
Alfieri, Vittorio, 19-20.
Alitiena (Tigrai), 436, 437, 439, 445, 446, 473.
Allamano, Pia Clotilde (nipote), 9, 44, 607.
Allamano, Orsola in Marchisio (sorella), 531.
Allamano, Ottavio (fratello), 9, 607.
Allgeyer, Émile-Auguste, 639, 640, 698 ss.
Alocco, Domenico, 650.
Alpi Centrali, 97.
Alpi Carniche, 97.
Alpi Retiche, 97.

* È omesso il nome del beato Giuseppe Allamano, che ricorre in quasi tutte le pagine del volume. Sono da riferirsi a lui gli attributi di parentela racchiusi tra parentesi.

Alpignano, 278, 410, 441.
Altessano (Torino), 179.
Amadei, Angelo, 74.
Ambrosio, Domenico, 264, 268.
Amedeo, Renzo, 622.
Amiotti, Giuseppe, 484.
Amrhein, Andreas, 620.
Anatolia (Asia Minore), 572.
Anderaccia (Anderaccia-Irgalem), 565, 567, 568.
Anfillo (Etiopia meridionale), 705-727.
Anglesio, Luigi, 358.
Angola, 571.
Angola e Congo, diocesi, 573.
Angrisani, Carlo, 34 ss., 108, 140, 141, 427, 552, 716.
Anselmo d'Aosta, s., 378.
Antischiavismo, 394, 395.
Antonio, abate, s., 451, 452.
Anzio (Roma), 535.
Aosta, 458.
Apchier le Maugin d', conte, 715.
Apolloni, Girolamo, 681.
Aporti e Boncompagni, istituto (Torino), 175.
Apostolo, Attilio, 177.
Aprica (Sondrio), 95, 97.
Aquileia (Udine), 351.
Argentina, 602.
Archer's Post (Northern Frontier District), 36, 199.
Arciconfraternita Santa Maria dell'Orto (Roma), 678, 679, 682, 686, 688, 689, 692.
Arese, Mario, 563.
Arino Primo (Venezia), 40.
Arosio, Luigi, 378.
Arossa, Umberto, 265.
Asia Minore, 572, 573.
Asiago, altopiano, 304.
Associazione delle Anime Vittime in Unione ai SS. Cuori di G. e di M., 222-226.
Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani, 602.
Atanasio di Alessandria, s., 452.
Audisio, Leonilde (suor Maddalena), 265, 268, 664-665.
Austria, 221, 233, 239.
Avigliana (Torino), 633.

Badariotti, Angiolina (suor Modesta), 494, 574, 575.
Badariotti, Rosa, n. Accastelli, 574.
Bagamoyo, vicariato apostolico, 636.
Bagni Diana, Torino, 170.
Bagolino (Brescia), 94, 96.
Bainsizza, altopiano, 304.
Balbiano, Davide, 412-413, 485, 653, 654.
Balbo, Giovanni, 191-192, 262, 267, 400 ss., 446, 447, 479-480, 486, 487, 489, 544-545, 551, 552, 563, 594, 617-618, 650-652, 720, 735 ss.
Baldi, Candido, 67.
Baldi, Eugenio Valentino, 16, 24, 27, 28, 30, 50, 64, 67, 165.
Baldini, Alberto, 80.
Ballarin, Lino, 113.
Balma, Adelaide Rosa (suor Lorenzina), 644.
Bameru (etnia), 597.
Banca d'Italia, 115-118.
Banca di Mondovì, 105.
Bank of Abissinia, 115, 117.
Banque Coopérative Suisse (Zurigo), 115, 117.
Barra, Francesca (suor Virginia), 631.
Baravalle, Nicola, 26, 28, 31, 52, 626 ss.
Barazzoni, Giovanni, 46, 47.
Barberis, Adolfo, 225.
Bari, 145.
Barlassina, Gaudenzio, 31-36, 102, 108, 115, 117, 118, 139-141, 215-216, 365-366, 426, 435 ss., 444, 445, 449, 454, 470, 473, 474, 485, 557-564, 565, 567, 589, 593, 609, 645, 646, 652, 703-705, 715-721, 725-727, 732, 739.
Barlassina, Luigi, 16, 42, 89, 91, 215, 216, 221, 244, 300, 301, 302.
Baronio, Cesare, 542.
Bartorelli, Guido, 484.

Basaluzzo (Alessandria), 531.
Bassi, Vittoria (suor Pier Giuseppina), 742.
Bassino, Stefano Antonio, 219, 220.
Basso, Domenico, 622, 628, 641, 642.
Bastia, monte, 409.
Battaglia, Agnese (suor Giuseppina), 10-11, 16, 27, 38, 92-93, 104-105, 114, 148-149, 168 ss., 174, 180, 181, 184, 187-188, 194-195, 235-237, 258, 294-295, 411, 481, 564-565, 570, 576, 618, 659-660.
Battaglia, Andrea, 93, 576.
Battaglia, Carlo Giuseppe, 10, 92, 104, 105, 114, 194, 195, 236, 237, 294, 295, 570, 659, 660.
Battaglia, Francesco, 93, 114, 576.
Battaglia, Giovanni, 93, 114.
Battaglia, Maddalena, 236, 237.
Battaglia, Paolo, 92, 93, 114.
Battaglia, Salvatore, 116, 680, 721.
Baxter Kittermaster, Harold, 199.
Bayonne (Basses-Pyrénées), 209.
Bazzoli, Angelo, 363.
Bazzoli, Pietro, 363, 483.
Becchi (Castelnuovo d'Asti), 331.
Belgio, 445.
Belgrado, 320.
Bellani, Angelo, 262, 267, 446, 447, 527-529, 646, 729, 735, 738.
Bellino, Pietro, 188, 189.
Beltramino, Adelaide, n. Elia, 277, 279.
Beltramino, Attilio, 276-278, 283-284, 484, 626, 627 ss., 673-674.
Beltramino, Natale, 276, 277, 279.
Beltramo, Clementina (suor Giovannina), 494, 577, 578.
Benadir, 303, 744.
Benedetti, Arturo, 284-285, 353, 358, 364, 417 ss., 478.
Benedettini, padri, 550-562.
Benedettini di Beuron (Austria), 101.
Benedettini di Sant'Ottilia, 502, 546, 590, 619, 620.
Benedetto, Giuseppe Antonio, 179, 180, 341, 485.
Benedetto, Pietro, 76, 77, 262, 267, 321, 398, 513, 528, 646.
Benedetto XV, 74, 105, 111, 167, 234, 249, 274, 302, 311, 324, 330, 345, 346, 368, 379, 395, 417, 418, 443, 457-458, 489, 501, 508, 509, 511, 581, 582, 615, 616, 660-662, 667, 673, 675, 677, 699, 700, 706.
Bene Isola (Cuneo), 484.
Benevelli, Aldo, 622.
Bengasi (Cirenaica), 466.
Benguela (Angola), 571-573, 602-603.
Bergamo, 95.
Berlino, conferenza di, 128.
Bernardo di Chiaravalle, s., 193, 378.
Bernhard, Louis, 85, 91, 337, 700.
Bernoville, Gaëtan, 445.
Bertagna, Rodolfo, 499, 501, 563, 566, 568.
Bertana, Giuseppe, 180 ss.
Berteu, Agostino, 574, 575.
Bertolino, chierico, 653.
Bertolino, Giuseppe, 171, 654.
Bertone, Vittorio, 167, 417, 419.
Bezzone, Luigi, 264, 268, 381.
Bianchi-Cagliesi, Giuseppe, 143.
Bianciotto, Delfino, 34 ss., 108, 141, 427, 646, 716.
Bianco, Luigia (suor Celestina di Gesù Bambino), 520.
Biasutti, Renato, 621.
Biella, 176, 410.
Biermans, Giovanni, 78, 86, 91, 122, 132-133, 231, 232, 249, 252, 286 ss., 325 ss.
Billo, prefettura apostolica del Kaffa, 35, 609.
Bima, Margherita (suor Alessandrina), 494.
Bini, Francesco Saverio, 134.
Bisio, Giovanni Battista, 622, 623, 628, 641, 642.
Bisleti, Gaetano, 166, 167, 274, 330, 353, 364, 504, 582, 676 ss., 680, 682, 683, 688, 689, 693, 723.
Blais, Jules, 328.
Boccasso, Giovanni Battista, 194, 195.

Bodino, Luigi, 261, 263, 267, 280, 282, 398, 487, 489, 545, 550-552, 591, 646, 735, 738.
Bolla, Giovanni, 262, 267, 646.
Bollettino dell'Unione Missionaria del Clero, 112, 113, 134.
Bologna, 126, 617, 646, 660.
Bolzano, 334, 335.
Bona, Candido, 165, 192, 268, 308, 410, 495, 592, 742.
Bonaudo, Ugo, 265, 268.
Bonaventura da Bagnorea, s., 375, 376, 549.
Bonga (Kaffa), 567, 568, 716.
Bongiovanni, Attilio, 466.
Bonzano, Giovanni, 408 ss., 412.
Borda-Bossana, Antonio, 537, 538, 563.
Borello, Amato, 305.
Borello, Barbara, n. Perotto, 305.
Borello, Delfina, n. Borello, 305.
Borello, Felice, 305.
Borello, Giovanni, 305, 341, 407, 483, 714.
Borello, Mario, 284, 305, 341, 377, 378, 407, 483, 653, 655, 677.
Borello, Paolo, 484.
Borgaro Torinese, 218.
Borgia, Pietro, 583.
Borio, Luigi, 545.
Borra, Edoardo, 721.
Borra, Giovanni Bernardino, 341, 379, 380, 484.
Borsarelli di Rifreddo, Luigi, 19, 42, 123-124, 139, 144, 161, 244, 292, 293.
Bosca, Alessandro, 484.
Boschi, Giulio, 418, 419.
Bosco, Giovanni, s., 74.
Boselli, Paolo, 42, 585.
Bosia (Cuneo), 485.
Botta, Anna, n. Salomone, 305.
Botta, Cristoforo, 305.
Botta, Mario, 305, 350, 351, 372, 373, 379, 380, 387, 407, 483.
Bovero, Lucia, 175-177, 461-462, 464-465, 491, 503, 598, 607.
Bovero, Maria, 175 ss., 461, 462, 464, 465, 491, 503.
Bovero, Sofia, n. Cioci, 175 ss., 461, 462, 464, 465, 503.
Bovero, Vincenzo, 176.
Bowring, Charles, 127, 131, 132.
Bra (Cuneo), 259, 340, 341, 343, 344, 359, 360, 367, 416, 452, 600 ss.
Brasile, 230, 623.
Breda (Olanda), 502.
Breno (Brescia), 96.
Brero, Camillo, 591.
Brescia, 95, 483.
Bricherasio (Torino), 574.
British East Africa Protectorate, 87, 89, 127-129, 253, 304, 585, 618.
Brown, Monty, 199.
Bruno, Agnese, n. Ghiliano, 305.
Bruno, Michele, 305.
Bruno, Michele I.M.C., 65, 284, 305, 341, 357, 407, 483.
Brustolon, Andrea, 642.
Buganda (regno), 667.
Burgi (Etiopia meridionale), 33, 34, 36.
Burgman, Hans, 91.
Busto Arsizio (Varese), 210.
Buttigliera Alta (Torino), 484.
Buzzi, Celeste, 642, 643-644, 647.

Cacherano di Bricherasio, Emanuele, 176.
Cacherano di Bricherasio, Sofia, 176, 177, 464, 465, 491.
Cafasso, Giuseppe, s., 9, 17, 22, 132, 137, 166-167, 239-240, 247-248, 270, 274-275, 284, 294, 295, 324, 330, 338, 345, 346, 353, 354, 361, 364, 384-385, 390, 417-419, 457-458, 462, 478, 489-490, 504, 508-509, 533-535, 549, 553 ss., 569, 615, 674-677, 706, 723, 730.
Cafri, 500, 502.
Cagiano de Azevedo, Ottavio, 417, 418, 534-535, 615.
Cagliero, Francesco, 263, 267, 321, 500, 502, 604, 646.

Cagliero, Giovanni, 74, 78-80, 91, 93-94, 110, 120-122, 133, 202, 232, 253, 288, 327, 330, 331, 418, 419, 554-555, 569.
Cagnolo, Costanzo, 196, 197, 263, 267, 398, 425, 565, 567, 646, 700.
Calandri, Pietro, 16, 483.
Calcedonia, sede titolare, 615.
Calizzano (Savona), 485, 642.
Camassei, Filippo, 43, 244, 301, 302.
Cambiano (Torino), 484, 653, 654.
Camisassa, Giacomino (Marzuk), 246, 541, 542, 743-744.
Camisassa, Giacomo, 19, 20, 26, 27, 30, 31, 35, 36, 49, 50, 52, 60, 71, 72-75, 78, 85, 88, 103, 104, 109, 110, 120, 122, 126, 132, 139, 140, 141, 190, 191, 202, 215-216, 221, 235 ss., 241-242 ss., 246, 249, 252-253, 256, 258, 266, 280, 282, 290, 292, 293, 298, 300-301, 307, 308, 310 ss., 317, 318, 321, 322, 327, 337, 384, 395, 397, 399, 401 ss., 408 ss., 413, 414, 420, 421, 426, 432, 434, 439, 440, 442, 447, 450 ss., 454, 459-460, 469, 480, 488, 489, 506, 514, 515-517, 528, 538, 539, 552, 561, 563, 568, 571-573, 582, 583, 591, 593-594, 603, 612, 618, 626, 627, 633, 640, 642, 646, 653, 654, 660, 666, 667, 677, 682, 692, 693, 712 ss., 720, 725, 729, 746.
Camisassi, Michele, 484.
Campana, Emilio, 174.
Campling, Giovanni Guglielmo, 91.
Candellero, Emma (suor Maria degli Angeli), 13-14, 208-209, 211, 276, 467-468, 643, 669.
Caneparo, Aquilino, 36, 91, 264, 268, 381, 396, 397, 403, 425, 426, 446, 447, 453, 454, 500, 502.
Caneparo, Barbara, 425, 426.
Caneparo, Giovanni, 447.
Canonici Regolari di Sant'Agostino, 101.
Cantavenna (Alessandria), 165.
Cape Town, 182.
Capetti, Giselda, 74.
Caporetto, o Kobarid (Medio Isonzo), 97, 200.
Cappella, Giuseppe, 52.
Cappelletti, Carlo, 617.
Cappelli, Adriano, 432.
Cappuccini, padri, 436, 437, 439, 448, 474, 704.
Capra, Giuseppe, 180-181, 182.
Capra, Maria, 31.
Carafa, Carlo, ven. 583.
Caranzano, Giovanni, 176.
Caravaggio (Bergamo, santuario), 661.
Carignano (Torino), 601.
Carmine, Amilcare, 95, 97.
Carocci, Giampiero, 460.
Caron, Andrea, 615.
Carrier Corps, 76, 77, 110, 163, 220, 322, 396 ss., 454, 502, 505, 511, 568, 624.
Carrù (Cuneo), 622.
Casa, Edoardo, 214.
Casale Monferrato (Alessandria), 176, 363, 484.
Caselle (Torino), 50, 687.
Castellamare di Stabia (Napoli), 635.
Castelli, Giuseppe, 458.
Castellino, Maria in Battaglia, 10, 93, 104, 236, 237.
Castelnuovo d'Asti, 277, 451, 554.
Castiglione Torinese, 647, 648.
Casto (Brescia), 95, 96.
Castrale, Costanzo, 214, 458.
Catania, 290, 739.
Catechisti Rurali, 583.
Caterina da Genova (Fieschi, Adorno), s., 211, 212.
Catholicae Ecclesiae, lettera apostolica, 395.
Cavaglià (Biella), 177, 465, 503.
Cavallera, Ferdinand, 378.
Cavallermaggiore (Cuneo), 229, 236, 410.
Cavallero, Giovanni Battista, 263, 267, 321, 446, 447, 646.
Cavallo, Giacomo, 103, 107, 123, 125, 126, 139, 144, 145, 161, 170, 174, 183, 184, 235, 236, 282, 290, 291, 299, 306, 489, 547-549, 646, 708.

Cavicchioni, Antonio Corrado, 36, 85, 91, 127-132, 230-232, 269, 287, 396-399, 424, 426, 454, 505-506, 552, 646, 691.
Cavicchioni, Maria Luisa, n. Buffetti, 589, 591.
Caviglia, Enrico, 244, 292, 303-305, 318, 320, 340, 347, 351, 362-363, 374, 388-389, 393, 414, 431, 585, 587, 627.
Cavigliasso, Michele, 264, 268.
Cavour (Torino), 484.
Celanza, Pietro, v. *Tipografia Pietro Celanza e C.* (Torino).
Celle Ligure (Savona), 629.
Ceneda (Treviso), 615.
Cengio (Savona), 623.
Ceria, Eugenio, 74.
Certosini, padri, 451, 562, 608.
Cesio Maggiore (Belluno), 200.
Ceva (Cuneo), 622, 634.
Chania-Bridge (Kenya Province), 82, 83, 87, 88, 91.
Chevalley, Giovanni, 257, 298.
Chiara d'Assisi, s., 428, 648.
Chiarle, Albino, 484.
Chiattone, Laura (suor Anna), 494.
Chiavari (Genova), 220, 221.
Chiaveroti, Colombano, 324, 677.
Chiavoni, Giulio, 636.
Chieri (Torino), 50, 61, 276 ss., 283, 284, 416, 628.
Chiomio, Caterina, n. Fenoglio, 299.
Chiomio, Giovanni, 21, 51-52, 56 ss., 95, 97, 98-99, 103, 107, 123, 125, 139, 144, 145, 170, 174, 179, 180, 183, 184, 196, 197, 235 ss., 279, 281, 282, 299, 306, 377, 423, 426, 427, 475, 489, 500, 502, 567, 646, 666, 683-684, 729, 731.
Chiomio, Giovanni Battista, 296, 299, 475, 683, 684, 731.
Chiomio, Teresa, 475.
Chiusa San Michele (Torino), 305, 483 ss.
Chuka (Meru), 441.
Chuka forte (Meru), 527, 528.
Ciallà, o Ciallem (Etiopia meridionale), 35.
Ciardo, Giovanni, 484, 653, 654.
Ciatti, Costantino, 363.
Ciatti, Giuseppe, 363, 379, 380, 413, 414, 483.
Cimbebasia Superiore, prefettura apostolica, 571 ss.
Ciravegna, Giovanni, 80, 110, 195, 196, 260-261, 266, 396, 397, 508, 538, 564, 587-592, 609, 612, 621, 646, 738, 739.
Cirenaica, 727.
Ciriè (Torino), 23, 55, 71, 483, 627.
Citton, Pasquale, 200.
Civitavecchia (Roma), 484.
Claino con Osteno (Como), 158.
Clemente, Vincenzo, 36.
Clemente da Terzorio (allo stato civile Filippi), 134.
Coccolo, Gian Giacomo, 582, 687.
Cogliati, Lodovico Felice, editore, 378.
Collegio dei figli dei capi (Murang'a), 217, 218.
Collegio di Francia, 209.
Collegio Urbano de Propaganda Fide, 302.
Colletta dell'Epifania, 395.
Colli Ricci di Felizzano, Giuseppe, 32, 33, 36, 435 ss., 448, 449, 472-474, 715, 716, 727.
Colonia Marina Cottolengo, 629.
Colosimi (Cosenza), 42.
Colosimo, Gaspare, 42, 230, 397.
Colusso, Giovanni Battista, 745.
Comino, Giancarlo, 105, 441, 746.
Como, 95.
Comotto, cascina (Torino), 623.
Compagnia del Divino Amore (Genova), 212.
Compagnia della Consolata (nuova), 135-136, 137.
Conforti, Guido Maria, b., 111-113, 133-135, 616, 632.
Congo Superiore, vicariato apostolico, 156.

Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria, 79, 89, 129, 231, 232, 286, 325, 326, 337, 500, 550, 571 ss., 602, 625, 698, 740.
Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), 466.
Conso, provincia dei, 35.
Consolata, Beata Vergine della, 10, 12, 13, 16, 27, 30, 31, 34, 37, 39, 49, 53, 55, 60, 61, 66, 68, 79, 94, 95, 104, 114, 119, 134, 135, 137, 139, 142, 147, 151, 152, 154, 160, 167, 175, 191, 197, 199, 204, 205, 207, 220, 236, 240, 243, 246, 247, 270, 271, 273, 274, 277, 283, 284, 287 ss., 292, 311, 313, 320, 334, 338, 345, 348, 353, 360, 365, 375, 383, 422, 451, 456, 457, 463, 465 ss., 469, 481, 490, 495, 503, 513, 515, 516, 528, 529, 537, 540, 541, 543, 545, 547, 567, 579, 598, 599, 622, 628, 637, 647, 649, 651, 660-661, 663, 668, 707, 712, 723, 742, 746.
Consolata, festa e processione, 156, 162, 199, 395.
Consolata, La, periodico, 60, 108 ss., 118, 119, 212, 213, 218, 237, 296, 418, 452, 456, 495, 599, 643, 666, 667, 669, 700, 708, 712, 741.
Consolata, pensionato della, 495.
Consolata, santuario, v. Torino chiese.
Consolatina, 460, 544, 545.
Convitto Ecclesiastico della Consolata, 138, 324, 358, 457, 582, 675, 677, 687, 732.
Conway Belfield, Henry, 127, 128, 131.
Corbetta Bellini di Lessolo, Giuseppe, 176.
Corgiatti, Pietro, 22-23.
Corsi, Enrico, 18, 318.
Cortellazzo (Venezia), 97.
Cortemilia (Cuneo), 631.
Corti, Angelo, 16.
Costa, Emilio, 55.
Costa, Giovanni Battista, 55.
Costa, Giuseppe, 20, 21, 55.
Costa, Giuseppina, 55.
Costa, Giustina Emiliana (suor Afrodisia), 157, 158.
Costa, Maria, n. Novero, 20, 21, 54-55.
Costa, Umberto, 15, 16, 18, 19, 20-31, 34, 37 ss., 45 ss., 54-55, 56, 64 ss., 69-71, 95, 96, 106, 108-109, 110, 118-119, 133, 134, 162, 171, 186, 190, 211 ss., 226, 252, 253, 280 ss., 313, 315, 373 ss., 400, 402, 410, 488, 489, 519, 520, 543, 544, 739.
Costigliole d'Asti, 67.
Costigliole di Saluzzo (Cuneo), 631.
Cottolengo, Giuseppe Benedetto, s., 10, 11, 15, 114, 233, 677.
Cravero, Gioachino, 263, 477, 666-667, 670, 671.
Cremona, 363.
Crespano del Grappa (Treviso), 200.
Crespi, Adele (suor Carolina), 265, 268, 306, 308.
Crespi, Felice, 15, 16, 485.
Crespi, Maria (suor Ludovica), 15, 16.
Crippa, Giovanni, 35, 36, 116, 439, 446, 567, 568, 609, 721, 727.
Crispi, Francesco, 103.
Cristino, Caterina Teresa (suor Clementina), 532, 671-672.
Cross, F. L., 528.
Crovetto, Giuseppe, 408, 410.
Cubango in Angola, prefettura apostolica, 573.
Cullino, Giovanna (suor Adele), 202, 250, 251, 265, 306, 308, 382, 383, 494, 577, 578, 710, 711.
Cunene, missione (Angola), 573.
Cuneo, 217, 218, 304, 305, 483 ss., 629, 687.

da Casa Madre, 60, 138, 375.
Daghero, Caterina, 74.
Dal Canton, Angelo, 31 ss., 36, 108, 198-200, 227-228, 263, 267, 474.
Dal Canton, Domenica, n. Spadarotto, 198, 200, 227.
Dal Canton, Eva, 227.

Dal Canton, Maria in Rech, 227-228..
Dal Canton, Monica, 228.
Dal Canton, Pietro, 198, 200, 228.
Damiani, Carlo, 35, 91, 108, 110, 264, 268, 398.
D'Amico, Nicolò, 584, 678, 679, 682-683, 686-690, 692-693 ss.
Dammertz, Viktor, 620.
Dancalia (Etiopia), 618.
Dante Alighieri, 60, 163, 204.
Dar-es-Salaam, 91, 501, 502, 546, 625, 626, 636.
Dar-es-Salaam, vicariato apostolico, 619, 620, 734.
Dataria Apostolica, 582, 583.
Decretum Laudis, 401, 402.
Degano, Elio, 259.
De Gaudenzi, Pierina, 167.
Degiovanni, Luciano, 175 ss., 462, 491, 598.
Della Porta, Giacomo, 680.
Del Boca, Angelo, 36, 253, 306, 438.
Del Re, Niccolò, 667.
Deluin-Martin, Caroline-Philomène, 225.
De Marchi, Giovanni, 278.
Demarchi, Tommaso, 265, 268, 381.
Demaria, Giuseppe, 577, 578.
Demaria, Margherita, n. Vigezzi, 578, 580.
Demaria, Maria (suor Margherita), 75, 77, 110, 196, 201-202, 236-237, 242, 250-251, 265, 268, 306, 308, 382-384, 493-494, 511, 520, 577-578, 591, 610-612 ss., 627, 646, 670-671, 709-711, 742.
De Martino, Gaetano, 362.
De Martino, Giacomo (capo Gabinetto M. Esteri), 21, 40-43, 104, 124, 125, 161, 186-187, 244.
De Martino, Giacomo (governatore Somalia), 35.
Dematteis, Michele Ignazio, 361.
De Ross, Zenaide, suora, 426.
Di Martino, Alessandro, 278, 427, 532, 546, 590, 626.
Dindinger, Johannes, 445, 502.
Dodoma (German East Africa, poi Tanganyika Territory), 156, 158, 532.
Doensamud, piroscafo, 384.
Dogliani (Cuneo), 484.
Dogliani, Giuseppe, 622, 628, 641, 642.
Dolo (Venezia), 40.
Dolza, Vincenzo, 24, 26, 46, 47, 56 ss., 59-60, 71, 98, 115, 117, 137, 138, 154, 183, 206, 241, 297, 304, 354-356, 384, 457, 481, 483, 601, 671, 713, 714.
Donalisio, Rosa (suor Sebastiana), 235, 236.
Dotta, Costantino, 484.
Dronero (Cuneo), 305, 483, 578.
Drudi, Augusta (suor Serafina), 266, 269, 505, 506, 551, 552.
Drudi, Virginia (suor Domenica), 76, 77, 265, 268, 269.
Durando, Bartolomeo, 276-278, 283-284, 484.
Durando, Michele, 276.
Duvina, Francesco, 225, 361, 729.

Edolo (Brescia), 95, 97.
Egitto, 572.
Egoji (Kenya Province), 527, 528, 729.
Egoji, collegio catechisti, 527, 528.
Eisenhofer, L., 671.
Eliopoli (Egitto), 618.
Elva (Cuneo), 643.
Embu (Kenya Province), 199, 528, 529.
Emming Sankt Ottilien (Baviera), 620.
Entracque (Cuneo), 484, 485.
Envie (Cuneo), 578.
Etiopia, 33, 36, 102 ss., 107, 108, 115, 117, 123, 125, 199, 253, 304, 366, 387, 427, 435, 437, 470, 567, 618, 622, 623, 631, 704, 719, 726, 727.
Eusebietti, Dora, 175.

Fabbrica Italiana Automobili Torino (FIAT), 176.
Falda, Benedetto, 68, 91, 264, 268, 398, 424-425, 426, 500, 502, 637, 680, 681, 714.
Falda, Gabriele, 425, 426, 680, 681.
Falda, Luigi, 12, 68, 465-466, 637, 680-681, 714.
Falda, Margherita, n. Amadei, 425, 426, 680, 681.
Fappani, Antonio, 96.
Farigliano (Cuneo), 305, 483.
Fasano, Bartolomeo, 134.
Fassino, Antonio, 263, 267, 321.
Fassino, Giuseppe, 484.
Favaro, Bartolomeo, 484.
Favero, insegnante, 228.
Favria Canavese (Torino), 278.
Fea, Damiano, 628.
Fécamp (Normandia), 378.
Fécamp, Giovanni di, 378.
Fermo (Ascoli Piceno), 147.
Ferrazzi, Innocente, 198, 200, 227, 228.
Ferrero, Bartolomeo, 63, 305.
Ferrero, Giuseppe, 72, 74, 675, 677.
Ferrero, Maurizio Domenico, 40 ss., 48-50, 53, 63-64, 99, 154-155, 186, 205-206, 243-244, 291-293, 300-302, 305, 309-310, 316, 317-318, 323, 329 ss., 337, 341, 344, 357, 363, 368, 374, 376, 380, 384, 385, 394, 395, 406, 432, 439 ss., 460, 478, 482, 483, 486, 493, 582 ss., 596, 600, 601, 606, 653, 654, 656-657, 674-677, 682, 684, 685, 693, 695, 706, 730, 732.
Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ale, Gaetana (suor Francesca Gaetana), 467, 468, 507, 508.
Ferrua, Angelo, 441.
Fiammengo, Giovanni, 389-392, 425, 428.
Fiandrino, Giovanni, 484.
Figlie del Cuore di Gesù, 223, 224.
Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, 400, 402.
Figlie di Maria Ausiliatrice, 72, 74.
Filipello, Matteo Angelo, 458.
Finale Ligure (Savona), 304.
Finalmarina (Savona), 304.
Fino Mornasco (Como), 91.
Firenze, 176, 376, 617, 618.
Fissore, Giacomo, 666.
Fleming, David, 376.
Fondo per il Culto, 449.
Fontanelle di Boves (Cuneo), 213.
Formíggini, Angelo Fortunato, editore, 257, 727.
Fort Hall (Kenya Province), 83, 88, 217, 218, 707, 729, 733, 739.
Fort Ternan (Nyanza Province), 182, 409.
Fortis, Alessandro, 434.
Fossano (Cuneo), 93, 628.
Fouard, Henri-Constant, 378.
Francescani, padri, 623.
Franchetti, Leopoldo, 617, 618.
Franchetti, Raimondo, 617, 618.
Francia, 95, 436.
Frascati (Roma), 680.
Frigerio L., 426.
Frola, Secondo, 241-242, 257, 298.
Frosinone, 535.

Gabriele dell'Addolorata (Francesco Possenti), s., 167.
Gaichanjiru (Kenya Province), 88, 91, 155-157, 282, 739.
Gaidano, Giacomo, 268, 292 ss., 297, 314-315.
Gal, Emmanuele, 458.
Galla, vicariato apostolico dei, 435 ss., 445.
Gallarate (Varese), 460.
Gallea, Giuseppe, 16, 18 ss., 24-25, 37, 41, 47-48, 74, 106, 108, 171-172, 174, 180, 181, 183-184, 185, 188-189, 275-276, 329-331, 337, 344, 357, 375, 376, 390, 403-404, 408-410, 412-414, 463, 483, 574, 575, 600, 601, 633, 653-655 ss.

Galletti, Anastasio, 134.
Galletti, Francesco, 257.
Gallina, Angela (suor Santa Paolina), 157, 158.
Gallo, Catterina (suor Agnese), 76, 77, 265, 268, 494, 577, 578, 612.
Gallo, Ottimo, 484.
Galvagno, Ida (suor Valerica), 173.
Gamba, Giuseppe, 296, 458.
Gambela, porto fluviale, 141.
Gamberoni, Giovanni, 457, 458.
Gamberutti, Francesca, n. Badino, 218.
Gamberutti, Francesco, 217-218, 263, 267, 320, 321, 499, 501, 707, 739.
Gamberutti, Luigi, 217, 218, 707.
Gamberutti, Teresa (suor Amalia), 217, 218.
Gambettola (Forlì), 623.
Garavagno, Romolo, 622.
Garello, Antonio, 622, 623, 628, 641, 642.
Garessio (Cuneo), 623.
Gariglio, Lucia (suor Ottavia), 494.
Garrone, Celestina, n. Rebuffo, 305, 339, 340, 343, 367, 370, 421, 600.
Garrone, Giuseppe, 305, 339, 340, 343, 367, 370, 421, 600.
Garrone, Vincenzo Domenico, 64, 65, 103, 108, 238-239, 305, 322, 334-335, 339-341, 343-344, 357, 359-360, 367, 370-371, 421-422, 600-602.
Garzigliana (Torino), 299, 475, 684, 731.
Garzino, Anania, suora, 73, 75.
Gasparri, Pietro, 105, 581-584, 680, 687.
Gasquet, Aidano, 418, 419.
Gassino Torinese, 278.
Gatanga (Kenya Province), 83, 328, 573.
Gaturi (Kenya Province), 315, 500, 604.
Gavotti, Lodovico, 615.
Gays, Tommaso, 118-119, 190-192, 263, 267, 280, 282, 312-313, 321, 402, 420-421, 424 ss., 447, 469, 483, 486, 489, 493, 510, 516, 517, 545, 563, 575, 609, 626-629, 631, 633, 645, 677, 722.
Gemelli, Agostino, 687.
Gemello, Antonio, 382, 383.
Gemello, Pietro Ernesto, 382, 383.
Gemello, Rosa (suor Caterina), 265, 268, 382, 383, 494, 710, 711.
Genocchi, Giovanni, 135.
Genova, 134, 212, 282, 290, 384, 424, 552, 615, 623, 713, 714, 739.
German East Africa, 80, 89, 110, 158, 293, 322, 323, 427, 566, 590, 620, 708, 738.
Germani, Ferdinando, 134.
Germania, 292.
Gerusalemme, 215, 216, 221, 300 ss., 572.
Gesuiti, padri, 500, 550, 562.
Ghera (prefettura apostolica del Kaffa), 717.
Ghiglia, Secondo, 484.
Ghimbi (prefettura apostolica del Kaffa), 34, 35, 716.
Ghirardi, Antonio, 484.
Giacomo, apostolo, s., 421.
Giacone, Marcellino, 485.
Gianasso, Giuseppina (suor Francesca), 643.
Giarole (Alessandria), 484.
Giaveno (Torino), 277 ss., 305, 483, 654.
Gibuti (Somalia Francese), 424, 568.
Gibuti-Addis Abeba, ferrovia, 471.
Gikondi (Kenya Province), 157, 736, 739.
Gili, E., litografia, 138.
Gillio, Domenico, 263, 267, 646.
Gioana, Giovanni Battista, 189.
Giolitti, Giovanni, 434, 449, 727.
Giordano, Giorgio, 175.
Giorgio V, 128, 232, 505, 506.
Giovanni, apostolo, s., 254.
Giovanni da Fano (allo stato civile Pili), 513.
Giovanni Paolo II, 91.
Giovanni di Fécamp, v. Fécamp, Giovanni di.

Girolamo, s., 377.
Gisola di Pessinetto (Torino), 189.
Giudicarie, valli (Trento), 97.
Giuseppe, figlio di Giacobbe, 105.
Giuseppe, s., 92, 294, 297, 317, 381, 597.
Giustini, Filippo, 418, 419.
Goa (India), 91.
Goanesi, 91.
Goletto, Giacomo, 304.
Goletto, Giuseppe, 304, 350, 351, 372, 407, 483.
Goletto, Maria, n. Spada, 304.
Golzio, Natalina (suor Costanza), 76, 77, 265.
Gorrino, Achille, 677.
Granero, Amalia (suor Albina), 630, 631.
Granero, Franchina (suor Amalia), 369, 383, 384.
Grappa, monte, 97.
Grazzano Monferrato (Alessandria), 631.
Gregorio XVI, 661.
Gribaudo, Gianfranco, 609, 631, 652.
Griseri, Giovanni, 148, 149, 194, 195, 236, 237.
Griseri, Giuseppe, 622.
Grogno, Agostino, 666, 667.
Grosso, Angiolina (suor Teresa), 202, 266, 269, 665, 710, 711.
Grosso, Carolina (suor Edvige), 255, 618.
Grosso, Michele, 278.
Grouson, Édouard, 556.
Grugliasco (Torino), 202, 483, 633.
Guala, Luigi Fortunato, 324, 358.
Guerra, Giuseppe, 221.
Guidetti, Guidetto, 680.
Guizzardi, Mario, 484.
Gulalé (Addis Abeba), 446.
Gullino, Felice, 32, 35, 141.
Gullino, Luigi, 35.
Gunetti, Remigio, 26, 28, 31, 52, 167, 170 ss., 188, 189.
Guragi (Etiopia meridionale), 33, 36.
Gurgo, Achille, 492.
Gwaso-Njyro, stazione militare, v. Archer's Post.
Hacquard, Marie in Ferrero, 63, 305.
Haile, nagadras, 446.
Haile Ghiorghis, nagadras, 34.
Haiti, 687.
Hamon, André-Jean-Marie, 574, 575.
Hanlon, Enrico, 91.
Hapte Ghiorghis, 31, 35.
Harar, o Harrar (Etiopia), 436 ss., 473, 474, 556, 716.
Harero (Etiopia meridionale), 32, 33, 35, 36.
Hémery, Alain, 639, 640.

Ichagaki (Kenya Province), 425.
Idro, lago di, 95, 97.
Igembe (Kenya Province), 261, 267, 489, 550, 552, 734, 738, 739.
Ilario di Poitiers, s., 306.
Imenti (Meru), 479, 480, 489, 650, 739.
India, 287.
Inghilterra, 199, 436, 438, 454, 500.
Innocenti, santi, 254.
Iringa (Tanganyika), 546, 708, 736.
Iringa, prefettura apostolica, 278, 410, 425, 427, 532, 622, 634, 646, 671.
Iringa, vicariato apostolico, 278.
Istituto della Consolata per le Missioni Estere, 27, 30, 49, 72 ss., 191-192, 310-311.
Istituto delle Suore di San Giuseppe (Torino), 531, 612.
Istituto di San Calocero per le Missioni Estere, v. *Istituto Lombardo per le Missioni Estere.*
Istituto Lombardo per le Missioni Estere, 423, 426, 620, 621.
Istituto Nazionale pei Cambi, 115, 117.
Istituto Paterno Don Bosco (Castelnuovo d'Asti), 410.
Istituto Suore Missionarie della Consolata, 26, 30, 72-75, 109, 110, 242, 321, 400, 402, 450, 452, 459-461, 485, 493-494, 500, 589-590, 740, 741.
Italia, 36, 69, 278 ss., 306, 418, 436, 447, 488, 494, 538, 592, 609, 645, 646, 733, 736, 737, 739.

Ivaldi, Maria, suora, 444-445, 498, 500, 507, 508, 511.

Jacomuzzi, Angelo, 654.
Jahú (San Paolo), 623.
Jarosseau, André, 436 ss., 444 ss., 449, 450, 470, 473, 474, 555-556, 703-705, 715-717, 720, 721.
Jeantet, Anselmo, 31, 34 ss., 108, 198-200, 264, 268, 426, 567, 716, 721.
Jemina, Fiorenzo, 105.
Jemina, Francesco, 105.
Jemina, Giovanni, 105.
Jemina, Giuseppe, 105.
Johannesburg, 416.

Kabete (Kenya Province), 182.
Kaffa, prefettura apostolica, 34, 102, 138, 141, 145, 253, 304, 311, 349, 365, 366, 394, 406, 416, 425, 435 ss., 439, 444, 446, 448-449, 451, 452, 454, 470, 471, 473, 474, 485, 585, 609, 631, 645, 651, 652, 655, 671, 685, 701, 715 ss., 725.
Kaffa, territorio, 435, 703.
Karianjiae, capo kikuyu, 261-262, 267.
Karima (Kenya Province), 203, 204, 306, 308, 536.
Karuri o Karoli, 315.
Kemango, Tommaso, 246, 541, 542, 744.
Kenya Colony, 417, 619.
Kenya, vicariato apostolico, 34, 35, 108, 122, 138, 140, 162, 182, 202, 210, 250, 253, 268, 278, 290, 297, 299, 349, 394, 406, 409, 423, 427, 441, 452, 471, 475, 485, 500, 512, 538, 544, 552, 563, 566, 568, 571, 574, 597, 622, 631, 643, 644, 646, 654, 681, 684, 698, 699, 711, 714, 719, 720, 729 ss., 744, 745.
Kenya and Uganda Railway, 638, 640.
Kiambu (Ukamba Province), 182.
Kikuyu, popolo e territorio, 267, 287, 315, 597, 617, 697, 698, 736, 743.
Kilosa (Morogoro), 625, 626, 636.
Kilwa (German East Africa), 76, 77.
Kisumu (Nyanza Province), 182, 278.
Kokwet Farm (Nyanza Province), 182.
Koffiefontein (Sud Africa), 182.
Kowalsky, Nikolaus, 674.

Laane, Joseph, 501, 502.
Lacordaire, Henri, 209.
La Morra (Cuneo), 206, 208.
Lanza, Maria Teresa (suor Giustina), 494.
Lanzo (Torino), 189, 385, 386, 403, 404, 633.
Lardone, Francesco, 686, 687.
Laurenti, Camillo, 78, 80, 81-83, 84, 90 ss., 132-133, 215-216, 234, 249, 252-253, 286-288, 300-301, 310, 316 ss., 327, 328, 336, 337, 368, 379, 405, 407, 444-446, 449-450, 472, 481-486, 568, 571-573, 582, 593-594, 635-636, 662, 673, 691, 696, 701, 704, 715, 724.
Lavigerie, Charles-M.-A., 158, 395.
Lazzaristi, padri, 400, 402, 436, 439, 444, 448, 474, 556, 628, 704.
Lecco, 95.
Lechner, J., 671.
Leclercq, Jean, 378.
Lécrivain, Philippe, 209.
Ledóchowska, Maria Teresa, b., 116, 117, 157, 158, 348-349, 352, 353, 452.
Legnano (Milano), 745.
Leinardi, Chiaffredo, 212-213.
Leinardi, Costanzo, 206-208, 211, 212-213.
Leka (Etiopia meridionale), 35, 703.
Lellis, Camillo de, s., 583.
Leone, Giovannina (suor Metilde), 494.
Leone, Matilde (suor Angela), 494.
Leone XIII, 395, 677.
Le Pas (Mayenne), 575.
Lepintre, Jean, 225.
Le Roy, Alexandre, 83, 121, 122, 132, 326, 328, 696.
Lettow-Vorbeck, Paul von, 80.
Le Vassor, Marie-Élise, suora, 223, 225, 226.

Levenaar (Olanda), 91.
Liberini, Bartolomeo, 200, 264, 268.
Libia, 259, 370.
Libreria Sacro Cuore, Torino, 225.
Ligg Yasu, imperatore d'Etiopia, 436, 438.
Liguori, Alfonso Maria de', s., 583.
Limuru (Ukamba Province), 69, 75 ss., 83, 108, 110, 132, 326, 328, 336, 337, 499, 552, 604, 638 ss., 690-691, 696-700, 733, 744.
Lindi (German East Africa), 76, 77, 110, 162-163, 402, 734.
Lindi, prefettura apostolica, 619, 620.
Lingotto (Torino), 314.
Linguaglia, Paolo, 134.
Livorno, 415.
Lombardia, 97.
Londra, 103, 110, 128, 721.
Losa di Pessinetto (Torino), 404.
Löw, Giuseppe, 17, 101, 490.
Loyola, Ignazio de, s., 168, 169, 172, 188, 408, 411, 549, 627, 628, 630, 634, 657, 658.
Lugard, Frederick D., 253.
Lugo (Ravenna), 320.
Lukasse, fiume, 636.
Luserna San Giovanni (Torino), 575.
Lwanga, Carlo, s., 667.

Maastricht (Olanda), 249.
Machetta, Tomaso, 183, 184.
Madibira (Iringa), 590, 619, 621.
Maffi, Pietro, 443.
Magistrelli, Adelina (suor Pierina), 235, 236.
Magliano Alpi (Cuneo), 440, 441, 484, 623.
Mainero, Maurizio, 177.
Makonnen, ras, 438.
Malangali (Iringa), 622.
Maletto, Giovanni, 189.
Maletto, Giuseppe, 40 ss., 45-47, 58, 182 ss., 186, 188, 189, 483, 683, 684.
Maletto, Lorenzo, 181, 182, 188, 189, 484.
Maletto, Maria, 189.
Maletto, Michele, 425.
Maletto, Teresa (suor Rita), 189.
Malines (Belgio), 225.
Malonno (Brescia), 95, 97.
Mandrile, Alberto, 443.
Manfredi, Enrico, 56, 409, 410, 483, 634, 635, 654.
Mango (Cuneo), 484.
Manira Farm (Ukamba Province), 182, 278.
Manna, Paolo, ven., 111, 113, 133 ss.
Mantova, 271, 514, 663, 712.
Manziana (Roma), 433.
Manzon, Enrico, 27, 28, 30, 64.
Manzoni, Alessandro, 221.
Manzoni, Gaetano, 42, 244, 292, 318, 319-320, 323, 333-334, 335, 343, 346-347, 351, 363, 372-374, 388, 389, 392-393, 414, 430, 434, 460.
Maraviglia, Giovanni, 195, 196, 260, 266, 396, 397, 505, 646, 735, 738.
Marcellino, Luigi, 188, 189, 485.
Marchese, Disma, 458.
Marchina, Angelo, 196, 197, 264, 266, 268, 269, 380-381, 476-477, 591, 666 ss., 674.
Marchina, Maria, n. Soldo, 476, 477.
Marchina, Giuseppe, 381, 477.
Marchina, Pacifico, 381, 476, 477, 668, 669.
Marchisio, Giovanni Domenico (cognato), 531.
Marchisio, Maria Anna (nipote), 531.
Marchisio, Monica Giuseppa Orsola (suor Dorotea, nipote), 531, 607.
Margarino, Maddalena (suor Rosa), 76, 77, 266, 269.
Margarino, Vittoria (suor Gabriella), 494.
Margherita di Savoia, regina madre, 660, 661.
Mariani, Angelo, 167, 270, 284-285, 289, 338, 345, 346, 419, 478, 489-490, 504, 508-509, 533, 674-676, 677, 732.
Marietti, Pietro, editore, 729.
Marietti, Mario, 728, 729.
Marillac, Luisa de, s., 674.

Marinaro, Eugenio, 196, 197, 264.
Marini, Niccolò, 418, 419.
Marinoni, Virginia (suor Adelaide), 235, 236, 742.
Marittima Italiana, società, 424, 426, 714.
Marra, Carlo, 583.
Marsabit (Northern Frontier District), 36.
Martin, Thérèse de l'Enfant-Jésus, s., 119, 465, 468, 706.
Martino, Maddalena (suor Orsola), 597.
Massa, Felice, 647, 648.
Massa, Luigi, 340, 483, 647-648, 658.
Massa, Mario, 669.
Massaia, Guglielmo, servo di Dio, 365, 366, 439, 721.
Massaua (Eritrea), 714.
Massel di Caresana, Eleonora in Corbetta Bellini di Lessolo, 176, 177.
Matéwos, o Matheos, abuna, 436, 438.
Mathi (Torino), 305, 483.
Mattalia, Anna Maria (suor Costantina), 631, 642-643, 647, 658.
Mattea, Adolfo, 485.
Matteo di Cracovia, teologo, 549.
Mattheos, abba, 439, 684-685, 701, 717, 724.
Mattie (Torino), 582.
Mattirolo, Oreste, 617.
Mauro, Giovanni, 39-40, 64-65, 107, 108, 123, 125, 139, 144, 170, 174, 183, 184, 235, 236, 239, 282, 290, 291, 299, 306, 427, 489, 744.
Mauro, Marco, 65, 485, 653, 654.
Mauro, Michele, 341, 485, 653, 654.
Maximum Illud (enciclica), 249, 395, 699, 700, 717, 721.
Mazzia, Giuseppina (suor Luigia), 210, 383, 384, 494, 517-520, 532, 577, 578.
Meineri, Lorenzo, 24, 27, 28, 30, 50, 64.
Menelik, imperatore d'Etiopia, 36, 438, 473, 474.
Merate (Lecco), 93.
Mercandino, Stefano, 408, 410.
Mercatelli, Luigi, 302, 303.
Merlo, Enrichetta (suor Camilla), 210.
Merlo, Francesco, 219-220.
Merlo Pich, Giovanni, 363.
Merlo Pich, Vittorio, 363, 452, 483.
Meru (Kenya Province), 163, 191, 199, 332, 480, 489, 617, 652, 729, 734, 735, 738.
Meru, prefettura apostolica, poi diocesi, 441.
Metzler, Josef, 249.
Miaja, Lucia (suor Alfonsa), 494.
Miglino, Anna (suor Marta), 512, 574, 575, 630, 631.
Milano, 134, 135, 378, 485, 535.
Mill Hill, v. *Saint Joseph's Society for Foreign Missions.*
Miller, Charles, 80.
Milone, Giovanni, 341, 466, 468, 549.
Mina, Gian Paola, suora, 77, 202, 251, 580.
Mina, Giuseppe, 278, 452.
Mingoyo (German East Africa), 162, 163.
Ministri degli Infermi (Camilliani), 581, 583.
Misano Monte (Forlì), 506.
Modena, 134, 745.
Mogadiscio, 202, 424, 623.
Moiola (Cuneo), 304, 483.
Mombasa, 81, 87, 219, 220, 303, 325, 328, 384, 424, 426, 506, 552.
Mombello (Torino), 484, 654.
Momento, Il, 20-21, 23, 39, 404.
Monaldi, Giacomo, 582.
Monastero di Lanzo (Torino), 183, 184.
Monastero Vasco (Cuneo), 622.
Moncalieri (Torino), 447.
Moncallero, Giuseppe, 634-635.
Moncallero, Lorenzo, 635.
Mondino, Agostino, 23.
Mondovì (Cuneo), 11, 23, 92, 105, 114, 126, 148, 149, 187, 188, 236, 237, 294, 295, 305, 440, 441, 483 ss., 576, 599, 601, 621 ss., 708, 746.
Montafia (Asti), 512.

Monti, Carlo, 165, 166.
Monti, Giovanni, 165, 166.
Monti, Virginia (suor Lucia), 165-166, 265, 268.
Monti di Montichiari, Carlo, 448, 449, 474, 572-573.
Montignoso (Massa Carrara), 448.
Morando, Giovanni, 465.
Morelli, Virginia (suor Agnese di Gesù Bambino), 745.
Moresco, Angela (suor Filomena), 265, 268.
Moresco, Francesca (suor Cristina), 76, 77, 265, 268.
Moretta (Cuneo), 483, 687.
Morino, Giovanni, 259.
Moriondo, Bartolomeo, 628.
Moriondo, Natale Gabriele, 458.
Moriondo Torinese, 50.
Morzano di Roppolo (oggi provincia di Biella), 176-177, 462, 491, 598.
Mosca, 320, 727.
Moyale (Northern Frontier District-Etiopia), 32, 34 ss., 108, 198, 199.
Mozambico, 80, 230.
Muangi wa Njoko, 313.
Mugoiri (Kenya Province), 119, 420, 427, 510.
Munerati, Dante, 571, 603.
Murang'a, v. Fort Hall.
Murello (Cuneo), 416, 484.
Mussa, Giovanni, 687.
Musso, Giovanni, 484.
Musso, Maria (suor Barberina), 494.

Nairobi, 32, 72 ss., 78, 79, 81-83, 84-91, 93, 94, 108, 110, 120-122, 132, 133, 182, 201, 202, 215, 231, 232, 249, 252, 253, 287, 288, 325 ss., 336, 337, 397, 398, 426, 471, 506, 573, 589, 625, 639, 640, 691, 696 ss., 733, 735, 736, 738, 741.
Napoli, 259, 714.
Naxos (sede titolare), 302.
Nazareth, 302.
Nebbia, Mario, 94-97, 206, 363, 413, 414, 484, 653, 654, 657.
Nebbia, Melchiorre, 363.
Nepote Fus, Giovanna, n. Pradotto, 305.
Nepote Fus, Giuseppe, 56 ss., 151-153, 305, 341, 350, 351, 372, 373, 387, 408, 409, 483.
Nepote Fus, Michele, 305.
Neville, John Gerald, 78 ss., 91, 93, 94, 121, 130, 131, 133, 286 ss., 326 ss., 337, 638, 640, 690, 691, 696 ss.
Niardo (Brescia), 95, 96.
Niassa (Mozambico), 409, 416.
Nicola, Beniamino, 626, 627.
Nicoletti Altimari, funzionario, 461.
Nicolis di Robilant, Luigi, 354, 361.
Nilo Superiore, vicariato apostolico del, 91.
Nitti, Francesco Saverio, 434, 460, 585.
Njangara, fiume, 636.
Nkubu (Meru), 654.
Nole (Torino), 55, 483.
Northern Rhodesia, 80.
Novara, 363, 483, 484, 583.
Novetti, Bartolomeo, 440, 441.
Novi Ligure (Alessandria), 483, 531.
Nsambya (Kampala), 250.
Nyasaland, 199.
Nyassa, lago, 636.
Nyeri, città (Kenya Province), 83.
Nyeri Mathari (Kenya Province), 36, 75, 78, 157, 158, 191, 192, 198 ss., 261, 268, 278, 297, 306 ss., 313 ss., 320, 381, 401, 403, 422, 427, 441, 454, 501, 506, 512, 551, 557, 578, 589, 591, 631, 643, 665, 729, 733, 739, 740, 742, 744, 745.
Nyeri, seminario, 200, 245-246, 425, 451, 452, 540, 541-542, 744.

Oberti, Giovanni, 458.
Occelli, Anna, n. Michelotti, 305.
Occelli, Gaudioso, 305.
Occelli, Ottavio, 100-101, 305, 341, 379, 380, 469, 483.
Oggè, Emilio, 378, 484, 729.
Oglianico (Torino), 229.
Oglio, fiume, 96.

Olivero, Luigi, 263, 267, 321, 425 ss., 499, 501, 563, 565-568, 591, 609, 646, 716, 721.
Omo, fiume, 33, 36.
Opera della Propagazione della Fede (Lione), 337, 639, 640, 699.
Opera della Santa Infanzia (Parigi), 337, 699.
Opera Emanuele di Bricherasio di Morzano, 175-176.
Opus pro Nigritis Africae, v. Antischiavismo.
Orione, Luigi, b., 538-539.
Orlando, Vittorio Emanuele, 42.
Orto Botanico (Torino), 617.
Ortles, monte, 95, 97.
Ospedali militari per Africani, v. *Carrier Corps.*
Osservatore Romano, L', 470, 687.

Pachner, Teresa (suor Cecilia), 109, 110, 202, 250, 251, 382, 383.
Pachner, Vincenzo, 110, 382, 383.
Padova, 40, 50, 200, 233, 660.
Padri Bianchi, v. *Società dei Missionari d'Africa.*
Padri dello Spirito Santo, v. *Congregazione dello Spirito Santo e del Sacro Cuore di Maria.*
Paglieri, Agostino 576.
Paglieri, Domenica in Castellino, 576.
Paglieri e Almasio, farmacia, 576.
Paleari, Francesco, ven., 386, 628, 629.
Palermo, 416, 623.
Pallanza (Verbania), 41, 42, 46, 47.
Panelatti, Gaudenzio, 76, 77, 162, 163, 263, 267, 398, 427, 505, 506, 546, 590, 621, 646.
Paolo, apostolo, s., 83, 321, 330, 365, 377, 378, 551, 728.
Paolo VI, 667.
Papasogli, Giorgio, 539.
Paray-le-Monial (Saône-et-Loire), 17.
Parigi, 209, 320, 395, 434, 438, 449, 575.
Parisio, Giacinto, 582-583, 686-687, 694-695.
Parma, 62, 66, 112, 134 ss., 143, 221.
Pascucci, Francesco, 583-584.
Pasetto, Ermenegildo, 631.
Passionisti, padri, 226.
Pautassi, Adele, 176.
Pautasso, Luigi Maria, 601.
Pavese, Maria Angiolina di Gesù, suora, 225, 226.
Pecorari, Cesare, 673, 674.
Pederobba (Treviso), 410.
Pella, Albino, 458.
Penna, Maria, 630, 631.
Perino, Bernardo, 363, 379, 380, 483, 626 ss.
Perino, Francesco, 363.
Perlo, Filippo, 20, 34, 35, 72-75, 77, 79, 81, 83, 93 ss., 110, 121, 122, 127-132, 133, 141, 156 ss., 190, 192, 195-196, 198 ss., 204, 230, 231-232, 237, 241, 242, 250, 251, 256, 260-269, 273, 279-282, 286-288, 291, 293, 295 ss., 306, 308, 311, 313, 315, 320 ss., 326, 328, 336, 337, 396 ss., 422-427, 446-447, 453-454, 475, 477, 480, 485, 487 ss., 493, 494, 498-502, 510, 511, 528, 541, 542, 544, 546, 548, 552, 567, 575, 577, 587 ss., 591, 593, 594, 609, 610, 612, 638 ss., 645-646, 651, 652, 666, 667, 681, 691, 709, 711, 729, 733 ss., 742.
Perlo, Gabriele, 73, 75, 155-158, 263, 267, 288, 321, 736-737 ss.
Perlo, Luigi, 73, 75, 108, 110, 263, 267, 288, 734, 738.
Perrachon, Giuseppe, 219-220, 246, 263, 267, 280, 282, 321, 396, 397, 425, 427, 446, 447, 453, 454, 500, 502, 505, 540-542, 646, 666 ss., 744.
Perrachon, Maria in Merlo, 219, 220, 280, 282, 541, 542.
Perù, 687.
Pestalozza, Giulio, 303, 362, 744.
Petazzi, Giuseppe, 134.
Pettinati, Guido, 225.
Peveragno (Cuneo), 441, 746.

Peyrani, Eugenio, 178, 179, 363, 649-650, 655, 656.
Peyrani, Giulio, 138, 164-165, 178-179, 206, 363, 379, 380, 483, 649, 650, 655-656.
Peyrani, Maria, n. Pelassa, 655, 656.
Pezzana, Nicola, tipografo, 378.
Pezzini, Fortunata (suor Maria Agnese), 415.
Piacco, Cesare, 268, 274, 447.
Piacentini, Marcello, 727.
Piacentini, Pio, 727.
Piacentini, Renato, 42, 725-727.
Piacenza, 91, 363.
Pia Società di San Francesco di Sales, 72, 86, 177, 247, 248, 562, 603, 626, 628.
Pianezza (Torino), 226.
Piano, Scolastica di San Benedetto, suora, 426.
Piave, fiume, 95, 97, 200.
Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), 69, 70, 264, 267, 358, 383, 384, 628, 629, 736, 738.
Piccola Opera della Divina Provvidenza (Orionini), 603.
Piccole Suore Missionarie della Carità, 538.
Piccolo Seminario San Paolo, 278, 455-456, 485, 650.
Pierre-Alype, F., 253.
Pietro, apostolo, s., 330, 466.
Pii Operai, 583.
Pinardi, Giovanni Battista, 458.
Pinerolo (Torino), 218 ss., 305, 484.
Pino Torinese, 532.
Pio IX, 17, 225.
Pio X, s., 222 ss., 226, 249, 535, 661, 719.
Pio XI, 17, 74, 229, 249, 395.
Piobesi Torinese, 278, 484, 601.
Piovano, Giovanni, 40, 106, 126, 143, 161, 186, 187, 292, 293, 322, 342, 350, 387, 435, 484.
Pisa, 65, 103.
Po, fiume, 648.
Podgora di Gorizia, 410.
Pogliano Milanese, 236, 268, 485.
Pogliola (Cuneo), 483.
Poirino (Torino), 484.
Politano, Sebastiano, 440, 441.
Poma, Agostino, 76-77.
Pompei (Napoli), santuario, 661.
Pompilj, Basilio, 309-310, 689, 690.
Ponsetto, Giovanni, 264-268.
Ponte Caffaro (Brescia), 97.
Pontevico (Brescia), 483.
Ponti, Alfredo, 463, 485.
Pontificio Istituto Orientale, 535.
Ponzano Monferrato (Alessandria), 182.
Portacomaro d'Asti, 77.
Porto d'Alessandretta, piroscafo, 714.
Porto Said, 299.
Porto di Savona, piroscafo, 282.
Portogallo, 278.
Portogruaro (Venezia), 39, 40.
Porto Maurizio (Imperia), 278.
Porto San Giorgio (Ascoli Piceno), 230.
Povegliano (Treviso), 145.
Pradeboni di Peveragno (Cuneo), 746.
Pratavecchia (Cuneo), 629.
Precerutti, Carlo Gioachino, 142, 143, 220, 221.
Precerutti, Margherita, n. De Luca, 142, 143, 160.
Precerutti, Vincenzo Consolato, 142, 143, 220, 221.
Preganziol (Treviso), 64.
Previtera, Antonio, 363.
Previtera, Francesco, 259, 363, 484.
Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., 159, 355.
Priero (Cuneo), 305.
Primolano (Vicenza), 200.
Prina, Giuseppe, 108-111, 202, 251, 263, 267, 280, 282, 383, 396, 397, 402, 425, 427, 510-511, 528, 552, 646.
Prina, Nazareno, 110, 484.
Priola (Cuneo), 746.
Prouty, Chris, 21.
Prunetto (Cuneo), 484.
Puricelli, Rosa (suor Veronica), 494.
Putton, Antonio, 623.

Quaglia, Bartolomeo, 416.
Quaglia, Gabriele, 416-417, 484.
Quaglia, Lucia (suor Candida Colomba), 417.
Quaglia, Maria Teresa (suor Giacomina), 417.
Quaglia, Marianna, n. Boglione, 416, 417.
Quaglia, Pietro, 417.
Quaglia, Teresa Margherita (suor Armida), 417.
Quaglia, Vincenzo, 417.
Quaglio, Carolina (suor Enrichetta), 494, 742.
Quaracchi (Firenze), 376.
Quarant'ore, 688.
Quero (Belluno), 200, 227-228.

Raffaele, Michele, 746.
Ranuzzi de Bianchi, Vittorio Amedeo, 418, 419.
Ravenna, 378.
Ravignan, Gustave-Xavier Lacroix de, 208, 209, 531.
Re, Carlo, 59-60, 103, 107, 108, 123, 138, 284, 305, 407, 483, 591, 713-714.
Re, Giuseppa, n. Pacchiotti, 305.
Re, Giuseppe Francesco, 457, 458.
Re, Michele, 305.
Reale Accademia di Agricoltura (Torino), 617.
Reffo, Eugenio, servo di Dio, 466, 468, 549, 681.
Regio Istituto Tecnico G. Sommeiller (Torino), 511.
Regio Ospizio di Carità (Carignano), 538.
Reichenbach (Ratisbona), 620.
Remuzat, Anna Maddalena, ven., 706.
Ressia, Giovanni Battista, 105, 440, 441, 458, 600.
Revetria, Mario, 485, 641, 642.
Revigliasco Torinese, 305, 483.
Riara Ridge (Nairobi), 189, 210, 574, 644.
Ribero, Giovanni Battista, 628, 629, 667.
Riccardi, Carlotta (suor Ambrosina), 745.
Ricci, Domenico, 623.
Richetta, Giuseppe, 483, 654, 662-663.
Richelmy, Agostino, 21-22, 214, 234, 277, 279, 324, 344 ss., 386, 418, 457, 600, 612, 661, 677, 687, 710, 711.
Riga, 727.
Ristorto, Maurizio, 458.
Riva di Bra (Cuneo), 343, 344, 359.
Riva di Chieri (Torino), 184, 185, 392.
Rivara (Torino), 483.
Rivoli (Torino), 71, 383, 428, 432, 574, 602, 626, 627, 633, 643, 644.
Roburent (Cuneo), 622.
Rochat, Giorgio, 304.
Rolando, Giovanni, 595-596, 606.
Rolfi, Lucia, 166, 167.
Rolfo, Giovanni Battista, 158, 203-204, 263, 267, 288, 306, 308, 321, 536-539, 591, 646, 738, 739.
Rolfo, Lucrezia, 538.
Roma, 16 ss., 21, 43, 68, 71, 72, 78, 82, 83, 91, 93, 103, 115, 122, 128, 134, 135, 166, 216, 226, 239, 243, 247 ss., 275, 286, 291, 293, 300 ss., 304, 309, 310, 312, 318, 324, 329 ss., 337, 345, 358, 384, 385, 394, 397, 400, 410, 417, 419, 433, 437, 448, 449, 460, 465, 466, 470, 490, 505, 506, 535, 561, 572, 573, 581-584, 585, 615, 618, 625, 637, 675, 676, 678 ss., 682, 683, 686, 687, 688-690, 693, 695, 703, 705, 720, 727, 730, 737, 744.
Roma, piroscafo, 424, 426.
Roncalli, Angelo Giuseppe (Giovanni XXIII), 542.
Ronco, Giacomo, 391-392.
Roppolo (Biella), 177.
Rosa di Bassano Veneto (Vicenza), 615.
Rosendaal (Olanda), 502.
Rosenfeld, Eugene, 721.
Roserot, Paul, 83, 93, 121.

Rosignano Monferrato (Alessandria), 278.
Rossi, Francesco, 264, 267, 280, 282, 446, 447.
Rossi, Giovanni Battista, 458.
Rossi, Pietro, 621-622, 623.
Rosso, Bernardo, 488, 489.
Rosso, Giuseppa, n. Camerano, 401, 403, 488, 489, 543, 544.
Rosso Giuseppe, 401, 403, 488, 489, 543, 544.
Rosso, Luigi, 110, 162-163, 264, 267, 331-332, 398, 400-403, 446, 447, 452, 479, 480, 486-489, 501, 538, 543-544, 545, 552, 563, 591, 594, 609, 646, 652, 733-741.
Rossum, Guglielmo van, 121, 122, 133, 191, 215, 216, 248-250, 253, 288, 300, 301-302, 310, 316-317, 318, 325-329, 330, 336-337, 394-395, 402, 406, 449, 450, 470-472, 478, 482, 486, 555-556, 572, 573, 594, 602-603, 619-621, 624-626, 634, 638-640, 662-663, 684-685, 690-691, 696-705, 715-721, 724-725.
Rovereto (Trento), 230, 409.
Rua, Michele, b., 74.
Ruaha, fiume, 636.
Ruchu (Kenya Province), 282.
Ruhuje, fiume, 636.
Rumuruti (Laikipia District, Naivasha Province), 199.
Russia, 622.

Sacco, Ida (suor Andreina), 235, 236.
Sacconi, Federico, 339-340, 345, 346, 348.
Sacra Congregazione Concistoriale, 341, 582, 615.
Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 90, 93, 94, 111, 120, 121, 139 ss., 326, 395, 402, 436, 437, 447, 473, 571, 572, 634, 635, 645, 676, 704, 739.
Sacra Congregazione dei Religiosi, 593.
Sacra Congregazione dei Riti, 270, 661.
Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, 249.
Sagrado d'Isonzo (Gorizia), 410.
Saint Joseph's Society for Foreign Missions, 91, 500, 550, 552.
Saint-Vincent (Aosta), 655, 656.
Salandra, Antonio, 42.
Salavrakos, Markos, 32, 35.
Salerno, 465, 466.
Sales, Francesco di, s., 15.
Sales, Giuseppe, 409, 410, 451, 452-453.
Sales, Lorenzo, 135, 149-150, 196, 197, 264, 268, 287, 288, 366, 369, 377, 378, 396, 397, 450-453, 500, 502, 541, 542, 565, 567, 583, 601, 607, 616, 617, 625, 626, 632, 653, 654.
Salesiani, v. *Pia Società di San Francesco di Sales.*
Saliceto (Cuneo), 746.
Salò (Brescia), 374.
Salonicco, 351.
Salotti, Carlo, 167, 361, 418, 419, 509.
Saluzzo (Cuneo), 175, 176, 218.
Salvadori, Cynthia, 739.
Salvadori di Wiesenhoff, Giacomo, 462.
Salvatori, Giuseppe, 384, 385, 417, 419.
San Damiano d'Asti, 236.
Sandretto, Teresa (suor Candida), 265, 268.
Sandrone, Natale, 305.
Sandrone, Teresa, n. Lanza, 305.
Sandrone, Vittorio, 16, 103, 108, 111, 138, 179-180, 193, 211, 216, 239, 282, 284, 288, 291, 293, 297, 302, 305, 322, 341, 375, 395, 409, 412, 483, 614.
Sanfrè (Cuneo), 742.
Sangano (Torino), 182, 189, 483, 484.
San Maurizio Canavese (Torino), 644.
San Paolo fuori le Mura, abbazia, 535.
Sant'Albino, Vittorio di, 268, 643.
Sant'Ambrogio (Torino), 305, 483, 485.
Santa Fe (Argentina), 485.
Santena (Torino), 50.
Sant'Antonino di Susa (Torino), 742.

Santo Domingo, 687.
Sant'Ignazio sopra Lanzo, santuario, 155, 168 ss., 174, 178 ss., 183 ss., 187 ss., 385, 386, 403, 404, 408 ss., 412 ss., 432, 621, 626 ss., 633, 634, 643, 644, 647, 648, 650, 653 ss., 657, 658.
Sant'Ilario Ligure (Genova), 410.
Santorso (Vicenza), 268.
São Paulo (Brasile), 230.
Saroglia, Carlo, 69, 264, 268, 321, 604, 646, 707.
Sartori, Antonio, 134, 135.
Sassuolo (Modena), 745.
Saverio, Francesco, s., 91.
Savigliano (Cuneo), 230, 410.
Savignoni, Gustavo, 384-385, 419.
Savio, Giovanni Battista, 451, 452, 563.
Sayo (Etiopia meridionale), 703, 727.
Sayo, concessione, 717, 718.
Scalabrini, Giovanni Battista, b., 86, 91, 583.
Scalabriniani, padri, 581, 583, 603.
Scanagatta, Giorgio, 242.
Scandiano (Reggio Emilia), 363.
Scapinelli de Léguigno, Raffaele, 417, 418.
Scarzello, Sebastiano, 563.
Scassa, Luigi, 271-272, 514, 663, 712.
Scelsi, commendatore, 429-430, 431, 447.
Schiaparelli, Ernesto, 571, 572, 603.
Schiari, conti, 531.
Schuster, Ildefonso, b., 535.
Scialoja, Vittorio, 449, 584, 585, 595.
Sciolla, Francesco, 21, 64, 65, 305, 347, 350, 351, 372, 373, 387, 407, 483.
Sciolla, Maria, n. Bertolino, 305.
Sciolla, Michele, 305.
Sciolze (Torino), 483.
Scottà, Antonio, 103, 302, 573, 615.
Scuola Pratica di Commercio (Torino), 511.
Scuola Tipografica Missionaria (Torino), 59, 453, 667.
Scuole Apostoliche di Vicoforte (Cuneo), 114, 290, 291, 439, 441, 599, 621 ss., 634, 642, 708.
Sechi, Giovanni, 433, 434.
Seckau (Stiria), 100, 101.
Sceglie, Pinin e Sergio, 609, 631, 652.
Seminario delle Missioni Estere di Milano, v. *Istituto Lombardo per le Missioni Estere.*
Serafini, Domenico, 80, 82, 83, 84-91, 93, 94, 249, 288, 327 ss., 700.
Séraphin da Villespy, cappuccino, 444, 445.
Serafino, Natale, 177.
Seregno (Milano), 484.
Servasanto da Faenza, francescano, 376.
Sestero, Ottavio, 485.
Sforza, Carlo, 448-449, 472-474, 725-727.
Siena, 257.
Sigmundsherberg (Austria Inferiore), 100, 101.
Signori, Giosuè, 458.
Siliprandi, Dante, 15, 16, 61, 62, 66, 135 ss., 142, 143, 160, 220, 221.
Siliprandi, Laura, n. Pellacani, 15-16, 61-62, 66-67, 135-137, 142-143, 160, 220-221.
Siliprandi, Ugo, 15, 16, 61, 62, 66, 221.
Simondi, Giovanni, 485.
Sisto V, 281.
Sobrero, Virginia (suor Luisa), 13, 14.
Società Coloniale per l'Africa Occidentale, 571, 573, 603.
Società dei Missionari di Emigrazione, 582.
Società dei Missionari d'Africa, 82, 87, 158, 325-326, 423, 424, 426, 500, 501, 550.
Società Foreste Sayo, 717, 719, 721, 725-727.
Società per le Missioni Estere degli Stati Uniti d'America (Mariknoll), 566, 568.
Sodalizio di San Pietro Claver, 115, 116, 348-349, 352-353.

Soddu (Etiopia meridionale), 33, 36.
Solari, Luigi, 571 ss., 603.
Somalia, 36, 202, 424, 620, 727.
Sommalius, Henricus, 378.
Sommariva Bosco (Cuneo), 453.
Soncino (Cremona), 97.
Sondrio, 85.
Sonnino, Giorgio Sidney, 102-104, 106-108, 143-145, 170, 306, 322-323, 334, 342-343, 350-351, 373, 387-388, 393, 396, 397, 430, 585.
Spada, Salvatore, 134.
Spagna, 451.
Spandre, Luigi, 458.
Sperta, Albertina, n. Napione, 463.
Sperta, Lorenzo, 408, 409, 463, 484.
Sperta, Luigi, 463, 485.
Spinello, Domenico, 103, 107, 123, 125, 139, 144, 145, 170, 174, 183, 184, 235, 236, 282, 299, 306, 427, 728, 729.
Spreiter, Thomas, 501, 502.
Stacul, Alberto, 408, 410.
Stacul, Francesco, 410.
Stacul, Maddalena, n. Granzinig, 410.
Stati Uniti d'America, 110, 278, 410, 451, 452.
Stefani, Mercede (suor Irene), serva di Dio, 75-78, 163, 202, 251, 265, 268, 269, 306-308, 322, 383, 580.
Stefano, protomartire, s., 254.
Sterbini, Alfonso, 285, 418.
Storo (Trento), 95, 97.
Strapazzon, Angiolina (suor Chiara), 172, 173, 428, 432, 511-512, 513, 564, 565, 574-575, 630-631, 644, 648, 694.
Streit, Robert, 445, 502.
Stroppo (Cuneo), 207, 213.
Sturani, Lodovico, 430-431, 493, 605-606.
Suarez, Francesco, 173, 174.
Sud Africa, 82, 287, 441, 654.
Suez, canale di, 500.
Sul do Save (Mozambico), 416.
Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, 217, 218.
Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (Vincenzine), 72 ss., 110, 158, 162, 402, 485, 500, 502, 541, 589-590, 591, 646, 733, 734, 736, 738, 740, 744.
Suore di Sant'Anna (Barolo), 417, 612.
Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa, 87.
Suore Sacramentine Cieche (Tortona), 538.
Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Lanzo), 612.
Susa (Torino), 483 ss.
Svizzera, 449.

Tafari Makonnen (Hailè Sellassiè), 140, 436, 438, 716, 618, 720, 721, 726, 727.
Tanganyika Territory, 110, 617, 620, 739.
Tanganyika, vicariato apostolico, 636.
Tasso, Vincenzo Giovanni, 458.
Taytu Betul, imperatrice, 436, 438.
Tempo, Francesca (suor Emilia poi suor Francesca Giuseppina), 295-296, 329, 507.
Teodori, Franco, 111, 113, 134.
Teresa d'Avila, s., 14, 15, 92-93, 210, 211, 266, 276, 642, 668.
Tessari, Erminia (suor Vincenza), 494.
Tessari, Teresa (suor Antonina), 265, 268, 306, 308.
Testore, Celestino, 528, 575.
Tetti Fasano (Torino), 50.
Tetu (Kenya Province), 513.
Thesia, sorelle, 175.
Thouret, Giovanna Antida, s., 218.
Tiboni, Ulderico Francesco, 495.
Ticineto (Alessandria), 484.
Tigania (Kenya Province), 36, 331, 332, 402, 486, 487, 489, 729, 737, 739.
Tigullio, golfo, 221.
Timoteo, s., 704.
Tinderet (Nyanza Province), 278.
Tipografia delle Missioni (Nyeri), 29, 69, 314, 381, 477, 588, 591, 666-667 ss.

Tipografia Fratelli Canonica (Torino), 226.
Tipografia Guerra e Mirri (Roma), 418.
Tipografia Pietro Celanza e C. (Torino), 667.
Tirano (Sondrio), 95, 96.
Tittoni, Tommaso, 414, 433-434, 435-439, 445, 449, 474, 720.
Tolmezzo (Udine), 293, 318.
Tolosano, Giovanni, 229-230.
Tolosano, Giovanni, I.M.C., 229-230.
Tommasini (Torino), 25, 267, 402, 629.
Tommaso, apostolo, s., 722.
Tommaso Alberto di Savoia, duca di Genova, 396, 397.
Torino, 18, 40, 42, 46, 55, 60, 65, 72, 73, 76, 79, 95, 114, 116, 118, 120, 135, 140, 147, 158, 167, 172 ss., 181, 182, 184, 185, 188, 189, 197, 202, 216, 218, 226, 236, 239, 247, 248, 259, 266, 275, 278, 280, 282, 295, 296, 298, 305, 308, 324, 341, 356, 362, 363, 370, 378, 382, 385 ss., 389, 392, 393, 395, 399, 403, 404, 408 ss., 413, 415, 419, 421, 426, 429, 432, 433, 442, 454, 457, 459, 462, 463, 469, 476, 482 ss., 495, 508, 544, 554, 559, 563, 573, 576, 578, 582, 585, 590, 594, 595, 601, 602, 605, 606, 617, 623, 626, 627, 629, 631, 633 ss., 637, 643, 646, 648, 653 ss., 657, 658, 671, 677, 687, 707, 732, 736, 738, 739, 745.
Torino, chiese,
- Consolata, 62, 90, 214, 218, 239, 248, 356, 414, 469, 533, 534, 646, 660-661, 677.
- Sacro Cuore di Gesù, santuario, 226.
- San Francesco d'Assisi, 324.
- San Massimo, 22.
- Santa Chiara, 415.

Torino Ospedali,
- *Mauriziano Umberto I*, 48, 50.
- *Militare Principale*, 305, 341, 351, 363, 412, 492, 493, 626, 627.

Torino, *Regia Università*, 278.
Torino, *Seminario di San Gaetano al Regio Parco*, 416.
Torino, vie, corsi, piazze.
- Avogadro, Amedeo, 431.
- Bruino, 74, 241, 242, 256.
- Cibrario, Luigi, 511.
- Coazze, 74, 241, 242, 256, 298.
- Duca di Genova, 545.
- Ferruccio, Francesco, 241, 242, 256, 298, 459, 625, 667.
- Francia, 146, 242.
- Giulio, Carlo Ignazio, 218.
- Legnano, 729.
- Pozzo Strada, 13, 25, 415, 649, 650.
- Principe Amedeo, 595.
- Pronda, della, 649, 650, 656.
- San Quintino, 511.
- Santa Chiara, 253.
- Vespucci, Amerigo, 61.
- Villa della Regina, 226.
- Vinzaglio, 492.
- Zecca, della, 56.

Torino-Ciriè-Lanzo, ferrovia, 627.
Tortona (Alessandria), 483, 538.
Tosamaganga (Iringa), 278, 532, 546, 547, 619, 621, 626.
Tosco, Giovanni, 48, 50.
Toselli, Giovanni, junior, 628.
Toselli, Giovanni, senior, 35, 108, 398, 427, 608-609, 645, 646, 653, 655, 671.
Tosi, Renzo, 96, 590.
Toulouse (Haute-Garonne), 445.
Tragella, Giovanni Battista, 134.
Trana (Torino), 280, 282.
Trappa, 452.
Trappisti, padri, 608.
Travaini, Quirico, 458.
Trentino, regione, 97.
Trento, 239, 259.
Trentola Ducenta (Caserta), 133.
Trevisiol, Alberto, 246, 308, 528, 529, 542, 552, 623, 669, 700.
Treviso, 618.
Tripoli, 363.
Tubaldo, Igino, 34, 35, 47, 71, 110, 121, 132, 138, 141, 163, 192, 202, 232, 244, 267, 311, 313, 318, 323, 328, 337, 357, 381, 402, 426, 439,

447, 462, 465, 480, 513, 520, 539, 573, 582, 591, 602, 603, 625, 640, 652, 691, 738, 742.
Tuninetti, Giuseppe, 169, 344, 687.
Turchia, 687.
Turco, Benedettina in Allamano (cognata), 9, 44, 607.
Tuthu (Kenya Province), 261, 262, 267, 315.
Tuuru (Meru), 441.

Ubanghi Belga, vicariato apostolico, 445.
Ugogo, territorio, 619 ss., 624, 635, 636.
Uhehe, territorio, 619 ss., 624, 625, 635, 636.
Umberto I di Savoia, 661.
Ungheria, 239.
Unione Missionaria del Clero, 111-113, 133-135, 616, 632.
Università Cattolica del Sacro Cuore, 687.
Università Cattolica di Washington, 687.

Vajra, Consolata (suor Geltrude), 658.
Val Caffaro (Brescia), 96.
Val Camonica (Brescia), 95 ss.
Val Casotto (Cuneo), 622.
Valdobbiadene (Treviso), 158.
Valentino, parco del (Torino), 202.
Valfré di Bonzo, Teodoro, 100-101, 469-470.
Valli di Lanzo (Torino), 180.
Val Sabbia (Brescia), 95, 96.
Valstagna (Vicenza), 200.
Valtellina (Sondrio), 95, 97.
Val Trompia (Brescia), 95.
Varallo Sesia (Vercelli), 278, 484.
Varetto, Vittorio, 202.
Vassallo di Castiglione Falletto, Maria (suor Maria degli Angeli), 15, 16, 172-173, 194, 195, 210-211, 294, 295, 307, 308, 382, 383, 411 ss., 494, 511, 577, 578, 610, 612, 613-614, 643, 745.
Vaticano, palazzo del, 490, 533, 582.
Vaticano II, concilio, 278.
Vaudagnotti, Attilio, 278.
Vaughan, Herbert, 552.
Venado Tuerto (Argentina), 485.
Venaria (Torino), 179, 597.
Venegono Inferiore (Varese), 535.
Venezia, 126, 144, 145.
Ventimiglia (Imperia), 622.
Verbania (Novara), 420.
Verde, Alessandro, 135, 136, 142, 143, 160, 730.
Verde, Beniamino, 135 ss., 142, 143, 160.
Vernazza, Ettore, 212.
Vernier, Giovanni Battista, 615.
Verona, 134, 135.
Vérosvres (Saône-et-Loire), 17.
Versa Dalumi, Lucia, b., 96.
Vestone (Brescia), 95, 96.
Via Crucis, 223.
Vicenza, 200.
Vicoforte (Cuneo), 305, 442, 443, 483, 746.
Vienna, 100, 101, 469.
Viglino, Ferdinando, 485.
Vigna Valpesio (Cuneo), 746.
Vignale (Novara), 226.
Vignoli, Domenico, 261-262, 264, 267, 427, 447, 489.
Vignolo-Lutati, Giacinto, 146-147.
Vigone (Torino), 217, 410, 484.
Villa, Margherita, 511.
Villanova Pasco (Cuneo), 485.
Viller, Marcel, 212.
Villespy (Aude), 445.
Vincenzo de' Paoli, s., 274.
Viozene di Ormea (Cuneo), 746.
Virili, Raffaele, 17, 166-167, 196, 239-240, 247-248, 270, 274, 275, 338, 345-346, 358, 364, 417-419, 458, 478, 490, 533-534, 535, 539, 553, 554, 582, 675 ss., 706.
Virle Piemonte (Torino), 597.
Visitazione, monastero (Torino), 415.
Victoria-Nyanza, vicariato apostolico, 502.
Vittorio Emanuele III, 230, 231, 238, 334, 391, 396.

Vittorio Veneto (Treviso), 304.
Vizzari, Domenico, 583.
Vobarno (Brescia), 95, 96.
Voi (Seyidie Province), 76, 77, 91.
Volvera (Torino), 12, 278, 466, 484, 485.
Vota, Giuseppe, 36.

Wagogo, etnia, 621.
Wahehe, etnia, 621.
Wallega, o Uollega, 35, 716, 721, 725.
Wambugu, v. Gikondi.
Washington, 687.
Washo, v. Archer's Post.
Wathiomo Mukinyu, 669.
Weber, Norberto, 619, 620.
West Africa, rivista, 253.
Westerhoven (Olanda), 91.
Wilkinson, Richard James, 253.
Wilmart, Henri-Marie-André, 378.
Windsor, dinastia, 506.
Wolde Ghiorghis, 32, 34 ss., 436, 438.
Worms, 549.

Zalli, Casimiro, 268.
Zallio, Domenica, n. Ercole, 410.
Zallio, Giovanni, 410.
Zallio, Luigi, 408, 410.
Zanzibar, isola e città, 303, 734.
Zanzibar, vicariato apostolico, 122, 250, 326, 639.
Zappata, Eleonora, n. Sella, 507, 508.
Zappata, Giuseppe, 508.
Zappata, Serafina, suora, 507-508.
Zauditù, imperatrice, 438, 718, 721.
Zecchini, Adriano, 82, 83, 90, 406, 407.
Zianigo (Venezia), 50, 63, 64.
Zucca, Federico Giuseppe, 276-279, 283, 284.
Zug (Svizzera), 115, 116.
Zwolle (Olanda), 249.

INDICE GENERALE

7 Premessa all'ottavo volume

1918

9 Alla nipote Pia Clotilde Allamano, *4 gennaio 1918* **1159** **(2412)**
10 A suor Giuseppina Battaglia, *4 gennaio 1918* **1160** **(2413)**
12 Al fratello Luigi Falda, *4 gennaio 1918* **1161** **(2414)**
13 A suor Maria degli Angeli Candellero, *4 gennaio 1918* **1162** **(2415)**
14 Alla medesima, *4 gennaio 1918* **1163** **(2416)**
15 Alla signora Laura Siliprandi, *4 gennaio 1918* **1164** **(2417)**
17 Monsignor Raffaele Virili a G. A., *6 gennaio 1918* **(2418)**
18 Un funzionario del Ministero della Guerra a G. A., *10 gennaio 1918* **(2419)**
19 Al generale Vittorio Alfieri, *14 gennaio 1918* **1165** **(2420)**
20 Necrologia, *17 gennaio 1918* **1166** **(2421)**
21 Il cardinale Agostino Richelmy a G. A., *17 gennaio 1918* **(2422)**
22 Il teologo Pietro Corgiatti a G. A., *17 gennaio 1918* **(2423)**
24 Al padre Giuseppe Gallea, *18 gennaio 1918* **1167** **(2424)**
26 Ai missionari d'Italia, specialmente soldati, *18 gennaio 1918* **1168** **(2425)**
29 Ai missionari e alle missionarie d'Africa, *18 gennaio 1918* **1169** **(2426)**
31 Monsignor Gaudenzio Barlassina a G. A., *18 gennaio 1918* **(2427)**
37 Al padre Giuseppe Gallea, *19 gennaio 1918* **1170** **(2428)**
38 A suor Giuseppina Battaglia, *19 gennaio 1918* **1171** **(2429)**
39 Il padre Giovanni Mauro a G. A., *19 gennaio 1918* **(2430)**
40 Al commendatore Giacomo De Martino, *20 gennaio 1918* **1172** **(2431)**
44 Alla nipote Pia Clotilde Allamano, *21 gennaio 1918* **1173** **(2432)**
45 Il padre Giuseppe Maletto a G. A., *21 gennaio 1918* **(2433)**
47 Al padre Giuseppe Gallea, *22 gennaio 1918* **1174** **(2434)**
48 Il padre Maurizio Domenico Ferrero a G. A., *22 gennaio 1918* **(2435)**

51	Il padre Giovanni Chiomio a G. A., *22 gennaio 1918*		**(2436)**
53	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *dopo il 22 gennaio 1918*	**1175**	**(2437)**
54	La signora Maria Costa a G. A., *3 febbraio 1918*		**(2438)**
56	Al chierico Giuseppe Nepote Fus, *dopo il 5 febbraio 1918*	**1176**	**(2439)**
57	Al padre Giovanni Chiomio, *dopo il 5 febbraio 1918*	**1177**	**(2440)**
58	Al padre Giuseppe Maletto, *dopo il 5 febbraio 1918*	**1178**	**(2441)**
59	Il chierico Carlo Re a G. A., *8 febbraio 1918*		**(2442)**
61	La signora Laura Siliprandi a G. A., *13 febbraio 1918*		**(2443)**
63	Il padre Maurizio Domenico Ferrero a G. A., *15 febbraio 1918*		**(2444)**
64	Al padre Giovanni Mauro, *16 febbraio 1918*	**1179**	**(2445)**
66	Alla signora Laura Siliprandi, *16 febbraio 1918*	**1180**	**(2446)**
67	Il signor Candido Baldi a G. A., *16 febbraio 1918*		**(2447)**
68	Al fratello Luigi Falda, *17 febbraio 1918*	**1181**	**(2448)**
69	Richiesta di testimonianze scritte per una biografia del padre Umberto Costa, *18 febbraio 1918*	**1182**	**(2449)**
72	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Filippo Perlo, *20 febbraio 1918*		**(2450)**
75	La serva di Dio suor Irene Stefani a G. A., *20 febbraio 1918*		**(2451)**
78	Al cardinale Giovanni Cagliero, *21 febbraio 1918*	**1183**	**(2452)**
81	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *25 febbraio 1918*		**(2453)**
84	Al cardinale Domenico Serafini, *2 marzo 1918*	**1184**	**(2454)**
92	A suor Giuseppina Battaglia, *3 marzo 1918*	**1185**	**(2455)**
93	Al cardinale Giovanni Cagliero, *8 marzo 1918*	**1186**	**(2456)**
94	Il chierico Mario Nebbia a G. A., *15 marzo 1918*		**(2457)**
98	Al padre Giovanni Chiomio, *prima del 31 marzo 1918*	**1187**	**(2458)**
99	Al medesimo, *inizi di aprile 1918*	**1188**	**(2459)**
100	Monsignor Teodoro Valfré di Bonzo per il chierico Ottavio Occelli, *8 aprile 1918*		**(2460)**
102	Il barone Giorgio Sidney Sonnino a G. A., *9 aprile 1918*		**(2461)**
104	A suor Giuseppina Battaglia, *17 aprile 1918*	**1189**	**(2462)**
106	Al barone Giorgio Sidney Sonnino, *18 aprile 1918*	**1190**	**(2463)**
108	Il padre Giuseppe Prina a G. A., *28 aprile 1918*		**(2464)**
111	Il beato Guido Maria Conforti a G. A., *29 aprile 1918*		**(2465)**
114	Al signor Carlo Giuseppe Battaglia, *2 maggio 1918*	**1191**	**(2466)**
115	Alla Banca d'Italia, sede di Torino, *4 maggio 1918*	**1192**	**(2467)**
117	Alla Banca d'Italia, sede di Torino, *4 maggio 1918*	**1193**	**(2468)**
118	Il padre Tommaso Gays a G. A., *4 maggio 1918*		**(2469)**
120	Al cardinale Giovanni Cagliero, *8 maggio 1918*	**1194**	**(2470)**
123	Il barone Luigi Borsarelli di Rifreddo a G. A., *13 maggio 1918*		**(2471)**
125	Il commendator Giacomo De Martino a G. A., *17 maggio 1918*		**(2472)**
126	Al Ministero degli Affari Esteri, *21 maggio 1918*	**1195**	**(2473)**
127	L'agente consolare Antonio Corrado Cavicchioni a G. A., *21 maggio 1918*		**(2474)**

132	Monsignor Camillo Laurenti al canonico Giacomo Camisassa, *22 maggio 1918*		(2475)
133	Al beato Guido Maria Conforti, *24 maggio 1918*	**1196**	(2476)
135	Alla signora Laura Siliprandi, *27 maggio 1918*	**1197**	(2477)
137	Ai missionari soldati, *fine di maggio 1918*	**1198**	(2478)
138	Agli stessi, *fine di maggio 1918*	**1199**	(2479)
139	A monsignor Gaudenzio Barlassina, *10 giugno 1918*	**1200**	(2480)
142	Alla signora Laura Siliprandi, *10 giugno 1918*	**1201**	(2481)
143	Al barone Giorgio Sidney Sonnino, *11 giugno 1918*	**1202**	(2482)
146	Il dottor Giacinto Vignolo-Lutati a G. A., *13 giugno 1918*		(2483)
147	Ai missionari soldati, *16 giugno 1918*	**1203**	(2484)
148	A suor Giuseppina Battaglia, *26 giugno 1918*	**1204**	(2485)
149	Al padre Lorenzo Sales, *data incerta*	**1205**	(2486)
150	Al medesimo, *data incerta*	**1206**	(2487)
151	Al chierico Giuseppe Nepote Fus, *data incerta*	**1207**	(2488)
152	Al medesimo, *data incerta*	**1208**	(2489)
153	Al medesimo, *data incerta*	**1209**	(2490)
154	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *3 luglio 1918*	**1210**	(2491)
155	Il padre Gabriele Perlo a G. A., *4 luglio 1918*		(2492)
159	Ai missionari soldati, *7 luglio 1918*	**1211**	(2493)
160	Alla signora Laura Siliprandi, *8 luglio 1918*	**1212**	(2494)
161	Il barone Luigi Borsarelli di Rifreddo a G. A., *8 luglio 1918*		(2495)
162	Il padre Luigi Rosso a G. A., *8 luglio 1918*		(2496)
164	Al chierico Giulio Peyrani, *13 luglio 1918*	**1213**	(2497)
165	A suor Lucia Monti, *dopo il 15 luglio 1918*	**1214**	(2498)
166	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *25 luglio 1918*		(2499)
168	Ai missionari soldati, *prima del 26 luglio 1918*	**1215**	(2500)
169	A suor Giuseppina Battaglia, *26 luglio 1918*	**1216**	(2501)
171	Al padre Giuseppe Gallea, *luglio 1918*	**1217**	(2502)
172	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *luglio 1918*	**1218**	(2503)
173	Ai missionari soldati, *fine luglio-inizi agosto 1918*	**1219**	(2504)
175	Alla signorina Lucia Bovero, *5 agosto 1918*	**1220**	(2505)
178	Al chierico Giulio Peyrani, *7 agosto 1918*	**1221**	(2506)
179	Al padre Vittorio Sandrone, *8 agosto 1918*	**1222**	(2507)
180	Il padre Pietro Albertone a G. A., *tra l'8 e il 10 agosto 1918*		(2508)
183	Al padre Giuseppe Gallea, *9 agosto 1918*	**1223**	(2509)
184	Al padre Pietro Albertone, *26 agosto 1918*	**1224**	(2510)
186	Al commendator Giacomo De Martino, *28 agosto 1918*	**1225**	(2511)
187	A suor Giuseppina Battaglia, *30 agosto 1918*	**1226**	(2512)
188	Al padre Giuseppe Gallea, *2 settembre 1918*	**1227**	(2513)
190	Al padre Tommaso Gays, *2 settembre 1918*	**1228**	(2514)
193	Ai missionari soldati, *18 settembre 1918*	**1229**	(2515)
194	A suor Giuseppina Battaglia, *24 settembre 1918*	**1230**	(2516)
195	A monsignor Filippo Perlo, *27 settembre 1918*	**1231**	(2517)

196	Ai missionari professi perpetui nel 1918, *27 settembre 1918*	**1232**	**(2518)**
198	Al padre Angelo Dal Canton e a fratel Anselmo Jeantet, *27 settembre 1918*	**1233**	**(2519)**
201	A suor Margherita Demaria, *28 settembre 1918*	**1234**	**(2520)**
203	Il padre Giovanni Battista Rolfo a G. A., *30 settembre 1918*		**(2521)**
205	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *3 ottobre 1918*	**1235**	**(2522)**
206	Ai missionari, *5 ottobre 1918*	**1236**	**(2523)**
208	A suor Maria degli Angeli Candellero, *5 ottobre 1918*	**1237**	**(2524)**
210	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *15 ottobre 1918*	**1238**	**(2525)**
211	Ai missionari soldati, *20 ottobre 1918*	**1239**	**(2526)**
212	Don Chiaffredo Leinardi a G. A., *21 ottobre 1918*		**(2527)**
214	Al cardinale Agostino Richelmy, *30 ottobre 1918*	**1240**	**(2528)**
215	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti, *31 ottobre 1918*		**(2529)**
217	Al padre Francesco Gamberutti, *dopo il 31 ottobre 1918*	**1241**	**(2530)**
219	Al padre Giuseppe Perrachon, *4 novembre 1918*	**1242**	**(2531)**
220	Alla signora Laura Siliprandi, *5 novembre 1918*	**1243**	**(2532)**
222	Certificato di iscrizione all'«Associazione delle Anime Vittime», *8 novembre 1918*		**(2533)**
227	Al padre Angelo Dal Canton, *novembre 1918*	**1244**	**(2534)**
229	A don Giovanni Tolosano, *15 novembre 1918*	**1245**	**(2535)**
230	L'agente consolare Antonio Corrado Cavicchioni a G. A., *15 novembre 1918*		**(2536)**
233	Ai missionari soldati, *15 novembre 1918*	**1246**	**(2537)**
234	Indulto per la presentazione degli ordinandi senza le lettere dimissorie, *19 novembre 1918*		**(2538)**
235	A suor Giuseppina Battaglia, *22 novembre 1918*	**1247**	**(2539)**
238	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *24 novembre 1918*		**(2540)**
239	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *25 novembre 1918*		**(2541)**
241	Al sindaco senatore conte Secondo Frola, *29 novembre 1918*	**1248**	**(2542)**
243	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *30 novembre 1918*	**1249**	**(2543)**
245	Gli alunni del seminario di Nyeri a G. A., *1 dicembre 1918*		**(2544)**
247	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *2 dicembre 1918*		**(2545)**
248	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *5 dicembre 1918*		**(2546)**
250	A suor Margherita Demaria, *6 dicembre 1918*	**1250**	**(2547)**
252	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti, *8 dicembre 1918*		**(2548)**
254	Ai missionari soldati, *dopo il 9 dicembre 1918*	**1251**	**(2549)**
255	A suor Edvige Grosso, *12 dicembre 1918*	**1252**	**(2550)**
256	Riduzione di canone per intercapedine, *18 dicembre 1918*		**(2551)**
258	A suor Giuseppina Battaglia, *24 dicembre 1918*	**1253**	**(2552)**
259	Al padre Giovanni Morino, *27 dicembre 1918*	**1254**	**(2553)**
260	Monsignor Filippo Perlo a G. A., *28 dicembre 1918*		**(2554)**

270 Monsignor Angelo Mariani a G. A., *29 dicembre 1918* (2555)
271 A monsignor Luigi Scassa, *30 dicembre 1918* **1255** (2556)

1919

273 Ai missionari soldati, *1° gennaio 1919* **1256** (2557)
274 Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A., *2 gennaio 1919* (2558)
275 Ai padri Giuseppe Gallea e Pietro Albertone, *5 gennaio 1919* **1257** (2559)
276 Il canonico Federico Giuseppe Zucca a G. A., *22 gennaio 1919* (2560)
279 A monsignor Filippo Perlo, *prima del 25 gennaio 1919* **1258** (2561)
283 Ai chierici Attilio Beltramino e Bartolomeo Durando, *25 gennaio 1919* **1259** (2562)
284 Monsignor Angelo Mariani a G. A., *26 gennaio 1919* (2563)
286 A monsignor Camillo Laurenti, *28 gennaio 1919* **1260** (2564)
289 Monsignor Angelo Mariani a G. A., *29 gennaio 1919* (2565)
290 A don Pietro Airaldi, *3 febbraio 1919* **1261** (2566)
291 Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *10 febbraio 1919* **1262** (2567)
294 A suor Giuseppina Battaglia, *14 febbraio 1919* **1263** (2568)
295 A suor Emilia Tempo, *15 febbraio 1919* **1264** (2569)
297 Ai missionari d'Italia, *17 febbraio 1919* **1265** (2570)
298 L'assessore Giovanni Chevalley a G. A. e «condomini», *20 febbraio 1919* (2571)
299 Al padre Giovanni Chiomio, *dopo il 20 febbraio 1919* **1266** (2572)
300 Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti, *22 febbraio 1919* (2573)
301 Al cardinale Guglielmo van Rossum, *22 febbraio 1919* **1267** (2574)
303 Al ministro della Guerra Enrico Caviglia, *24 febbraio 1919* **1268** (2575)
306 La serva di Dio suor Irene Stefani a G. A., *primi mesi del 1919* (2576)
309 Al cardinale Basilio Pompilj, *2 marzo 1919* **1269** (2577)
310 Ai missionari del Kenya, *3 marzo 1919* **1270** (2578)
312 Al padre Tommaso Gays, *3 marzo 1919* **1271** (2579)
314 Ai missionari d'Africa, *4 marzo 1919* **1272** (2580)
316 Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *11 marzo 1919* (2581)
317 Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *14 marzo 1919* **1273** (2582)
319 Il conte Gaetano Manzoni a G. A., *15 marzo 1919* (2583)
320 Missionari riuniti per gli esercizi spirituali a G. A., *15 marzo 1919* (2584)
322 Al barone Giorgio Sidney Sonnino, *18 marzo 1919* **1274** (2585)
324 Il cardinale Agostino Richelmy a Sua Santità Benedetto XV, *25 marzo 1919* (2586)
325 Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *26 marzo 1919* (2587)

329	Al padre Giuseppe Gallea, *28 marzo 1919*	**1275**	**(2588)**
330	Al medesimo, *30 marzo 1919*	**1276**	**(2589)**
331	Il padre Luigi Rosso a G. A., *3 aprile 1919*		**(2590)**
333	Il conte Gaetano Manzoni a G. A., *13 aprile 1919*		**(2591)**
334	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *14 aprile 1919*		**(2592)**
336	Al cardinale Guglielmo van Rossum, *16 aprile 1919*	**1277**	**(2593)**
338	Monsignor Angelo Mariani a G. A., *19 aprile 1919*		**(2594)**
339	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *22 aprile 1919*		**(2595)**
342	Al barone Giorgio Sidney Sonnino, *24 aprile 1919*	**1278**	**(2596)**
343	Il padre Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *24 aprile 1919*		**(2597)**
345	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *25 aprile 1919*		**(2598)**
346	Il conte Gaetano Manzoni a G. A., *25 aprile 1919*		**(2599)**
348	Alla beata Maria Teresa Ledóchowska, *27 aprile 1919*	**1279**	**(2600)**
350	Al barone Giorgio Sidney Sonnino, *27 aprile 1919*	**1280**	**(2601)**
352	Il Sodalizio di San Pietro Claver a G. A., *28 aprile 1919*		**(2602)**
353	Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A., *2 maggio 1919*		**(2603)**
354	Il padre Vincenzo Dolza a G. A., *3 maggio 1919*		**(2604)**
357	Dichiarazione del padre Vincenzo Domenico Garrone, *6 maggio 1919*		**(2605)**
358	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *6 maggio 1919*		**(2606)**
359	Don Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *12 maggio 1919*		**(2607)**
361	Monsignor Carlo Salotti a G. A., *15 maggio 1919*		**(2608)**
362	Al ministro della Guerra Enrico Caviglia, *16 maggio 1919*	**1281**	**(2609)**
364	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *17 maggio 1919*		**(2610)**
365	A monsignor Gaudenzio Barlassina e confratelli del Kaffa, *18 maggio 1919*	**1282**	**(2611)**
367	Don Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *18 maggio 1919*		**(2612)**
368	Indulto per la celebrazione della Messa «perdurante itinere maritimo», *21 maggio 1919*		**(2613)**
369	A suor Amalia Granero, *dopo il 21 maggio 1919*	**1283**	**(2614)**
370	Don Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *28 maggio 1919*		**(2615)**
372	Il conte Gaetano Manzoni a G. A., *30 maggio 1919*		**(2616)**
373	Il conte Gaetano Manzoni a G. A., *31 maggio 1919*		**(2617)**
375	Al padre Pietro Albertone, *prima dell'1 giugno 1919*	**1284**	**(2618)**
377	Al medesimo, *data incerta*	**1285**	**(2619)**
379	Sanazione per noviziato interrotto o protratto oltre il termine massimo, *3 giugno 1919*		**(2620)**
380	Al fratello Angelo Marchina, *5 giugno 1919*	**1286**	**(2621)**
382	A suor Margherita Demaria, *5 giugno 1919*	**1287**	**(2622)**
384	L'avvocato Gustavo Savignoni a G. A., *7 giugno 1919*		**(2623)**
385	Per gli esercizi spirituali, *8 giugno 1919*		**(2624)**
387	Al barone Giorgio Sidney Sonnino, *10 giugno 1919*	**1288**	**(2625)**

388	Al ministro della Guerra Enrico Caviglia, *10 giugno 1919*	**1289**	**(2626)**
390	Al padre Giuseppe Gallea, *12 giugno 1919*	**1290**	**(2627)**
391	Giacomo Ronco a G. A., *16 giugno 1919*		**(2628)**
392	Il conte Gaetano Manzoni a G. A., *20 giugno 1919*		**(2629)**
394	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *28 giugno 1919*		**(2630)**
396	L'agente consolare Antonio Corrado Cavicchioni a G. A., *29 giugno 1919*		**(2631)**
398	L'agente consolare Antonio Corrado Cavicchioni a G. A., *30 giugno 1919*		**(2632)**
400	Al padre Luigi Rosso, *2 luglio 1919*	**1291**	**(2633)**
403	Al padre Giuseppe Gallea, *dopo il 2 luglio 1919*	**1292**	**(2634)**
405	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *7 luglio 1919*		**(2635)**
408	Al padre Giuseppe Gallea, *10 luglio 1919*	**1293**	**(2636)**
411	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *10 luglio 1919*	**1294**	**(2637)**
412	Al padre Giuseppe Gallea, *12 luglio 1919*	**1295**	**(2638)**
413	Al medesimo, *14 luglio 1919*	**1296**	**(2639)**
415	Alla comunità della Visitazione di Santa Maria di Pozzo Strada, *19 luglio 1919*	**1297**	**(2640)**
416	Al chierico Gabriele Quaglia, *23 luglio 1919*	**1298**	**(2641)**
417	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *25 luglio 1919*		**(2642)**
420	Il padre Tommaso Gays a G. A., *30 luglio 1919*		**(2643)**
421	Don Vincenzo Domenico Garrone a G. A., *3 agosto 1919*		**(2644)**
422	Monsignor Filippo Perlo a G. A., *6 agosto 1919*		**(2645)**
428	A suor Chiara Strapazzon, *9 agosto 1919*	**1299**	**(2646)**
429	Un funzionario del Ministero degli Esteri a G. A., *20 agosto 1919*		**(2647)**
430	Il colonnello Lodovico Sturani a G. A., *21 agosto 1919*		**(2648)**
432	A suor Chiara Strapazzon, *22 agosto (?) 1919*	**1300**	**(2649)**
433	Al senatore Tommaso Tittoni, ministro degli Esteri, *28 agosto 1919*	**1301**	**(2650)**
435	Al medesimo, *28 agosto 1919*	**1302**	**(2651)**
439	Don Pietro Airaldi a G. A., *28 agosto 1919*		**(2652)**
442	A don Pietro Airaldi, *30 agosto 1919*	**1303**	**(2653)**
444	A monsignor Camillo Laurenti, *4 settembre 1919*	**1304**	**(2654)**
446	A monsignor Filippo Perlo, *5 settembre 1919*	**1305**	**(2655)**
448	Il senatore Carlo Sforza al Ministero delle Colonie, *6 settembre 1919*		**(2656)**
449	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *15 settembre 1919*		**(2657)**
450	Al padre Lorenzo Sales, *16 settembre 1919*	**1306**	**(2658)**
453	A monsignor Filippo Perlo, *17 settembre 1919*	**1307**	**(2659)**
455	Ai benefattori delle missioni, *17 settembre 1919*	**1308**	**(2660)**
457	L'episcopato subalpino a Sua Santità Benedetto XV, *23 settembre 1919*		**(2661)**
459	G. A. e G. Camisassa al ministro della Guerra Alberico Giuseppe Albricci, *25 settembre 1919*	**1309**	**(2662)**
461	Alla signorina Lucia Bovero, *26 settembre 1919*	**1310**	**(2663)**

463	Al padre Giuseppe Gallea, *prima del 30 settembre 1919*	**1311**	**(2664)**
464	Alla signorina Lucia Bovero, *5 ottobre 1919*	**1312**	**(2665)**
465	Al fratello Luigi Falda, *11 ottobre 1919*	**1313**	**(2666)**
467	A suor Maria degli Angeli Candellero, *11 ottobre 1919*	**1314**	**(2667)**
469	A monsignor Teodoro Valfré di Bonzo, *12 ottobre 1919*	**1315**	**(2668)**
470	Al cardinale Guglielmo van Rossum, *15 ottobre 1919*	**1316**	**(2669)**
472	Il senatore Carlo Sforza al Ministero delle Colonie, *18 ottobre 1919*		**(2670)**
475	Al padre Giovanni Chiomio, *dopo il 18 ottobre 1919*	**1317**	**(2671)**
476	Al fratello Angelo Marchina, *dopo il 1° novembre 1919*	**1318**	**(2672)**
478	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *4 novembre 1919*		**(2673)**
479	Il padre Giovanni Balbo a G. A., *5 novembre 1919*		**(2674)**
481	A suor Giuseppina Battaglia, *dopo il 15 novembre 1919*	**1319**	**(2675)**
481	A monsignor Camillo Laurenti, *22 novembre 1919*	**1320**	**(2676)**
486	Il padre Luigi Rosso a G. A., *22 novembre 1919*		**(2677)**
489	Monsignor Angelo Mariani a G. A., *22 novembre 1919*		**(2678)**
491	Alla signorina Lucia Bovero, *24 novembre 1919*	**1321**	**(2679)**
492	Il colonnello Achille Gurgo a G. A., *29 novembre 1919*		**(2680)**
493	A suor Margherita Demaria, *30 novembre 1919*	**1322**	**(2681)**
495	Il padre Ulderico Francesco Tiboni a G. A., *7 dicembre 1919*		**(2682)**
496	Al padre Pietro Albertone, *8 dicembre 1919*	**1323**	**(2683)**
498	Monsignor Filippo Perlo a G. A., *8 dicembre 1919*		**(2684)**
503	Alla signorina Lucia Bovero, *9 dicembre 1919*	**1324**	**(2685)**
504	Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A., *16 dicembre 1919*		**(2686)**
505	Il cavalier Corrado Antonio Cavicchioni a G. A., *18 dicembre 1919*		**(2687)**
507	A suor Serafina Zappata, *19 dicembre 1919*	**1325**	**(2688)**
508	Monsignor Angelo Mariani a G. A., *19 dicembre 1919*		**(2689)**
509	Monsignor Carlo Salotti a G. A., *20 dicembre 1919*		**(2690)**
510	Il padre Giuseppe Prina a G. A., *20 dicembre 1919*		**(2691)**
511	A suor Chiara Strapazzon, *intorno al 20 dicembre 1919*	**1326**	**(2692)**
512	Alla medesima, *intorno al 20 dicembre 1919*	**1327**	**(2693)**
513	Il padre Pietro Benedetto a G. A., *21 dicembre 1919*		**(2694)**
514	Monsignor Luigi Scassa a G. A., *21 dicembre 1919*		**(2695)**
515	I fratelli coadiutori di Torino a G. A. e a G. Camisassa, *Natale 1919*		**(2696)**
517	Suor Luigia Mazzia a G. A., *24 dicembre 1919*		**(2697)**
521	A monsignor Luigi Scassa, *26 dicembre 1919*	**1328**	**(2698)**
522	Monsignor Alessandro Verde a G. A., *ultimi giorni del dicembre 1919*		**(2699)**
523	Al cardinale Agostino Richelmy, *dicembre 1919*	**1329**	**(2700)**
525	A suor Chiara Strapazzon, *data incerta*	**1330**	**(2701)**

1920

527	Il padre Angelo Bellani a G. A., *1 gennaio 1920*		**(2702)**
529	Al chierico Guglielmo Airaldi, *5 gennaio 1920*	**1331**	**(2703)**
531	Alla nipote Maria Anna Marchisio, *5 gennaio 1920*	**1332**	**(2704)**
532	A suor Clementina Cristino, *primi giorni del gennaio 1920*	**1333**	**(2705)**
533	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *5 gennaio 1920*		**(2706)**
534	Il cardinale Ottavio Cagiano de Azevedo a G. A., *6 gennaio 1920*		**(2707)**
535	Il beato Ildefonso Schuster a G. A., *primi giorni del gennaio 1920*		**(2708)**
536	Il padre Giovanni Battista Rolfo a G. A., *12 gennaio 1920*		**(2709)**
539	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *12 gennaio 1920*		**(2710)**
540	Il padre Giuseppe Perrachon a G. A., *15 gennaio 1920*		**(2711)**
543	Al padre Luigi Rosso, *17 gennaio 1920*	**1334**	**(2712)**
544	Al padre Giovanni Balbo, *18 gennaio 1920*	**1335**	**(2713)**
546	Il padre Gaudenzio Panelatti a G. A., *25 gennaio 1920*		**(2714)**
547	Il padre Giacomo Cavallo a G. A., *25 gennaio 1920*		**(2715)**
550	Il padre Luigi Bodino a G. A., *26 gennaio 1920*		**(2716)**
553	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *27 gennaio 1920*		**(2717)**
554	Il cardinale Giovanni Cagliero a G. A., *28 gennaio 1920*		**(2718)**
555	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *30 gennaio 1920*		**(2719)**
557	Monsignor Gaudenzio Barlassina a G. A., *fine del gennaio, inizi del febbraio 1920*		**(2720)**
564	A suor Giuseppina Battaglia, *3 febbraio 1920*	**1336**	**(2721)**
565	Il padre Luigi Olivero a G. A., *6 febbraio 1920*		**(2722)**
569	Il cardinale Giovanni Cagliero a G. A., *8 febbraio 1920*		**(2723)**
570	A suor Giuseppina Battaglia, *dopo il 5 e prima del 20 febbraio 1920*	**1337**	**(2724)**
571	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti, *16 febbraio 1920*		**(2725)**
574	A suor Chiara Strapazzon, *20 febbraio 1920*	**1338**	**(2726)**
576	A suor Giuseppina Battaglia, *20 febbraio 1920*	**1339**	**(2727)**
577	A suor Margherita Demaria, *20 febbraio 1920*	**1340**	**(2728)**
579	Alle suore missionarie del Kenya, *20 febbraio 1920*	**1341**	**(2729)**
581	Il cardinale Pietro Gasparri a G. A., *24 febbraio 1920*		**(2730)**
584	Al senatore Vittorio Scialoja, ministro degli Esteri, *febbraio 1920*	**1342**	**(2731)**
586	A Alberico Giuseppe Albricci, ministro della Guerra, *febbraio 1920*	**1343**	**(2732)**
587	Il padre Giovanni Ciravegna a G. A., *1 marzo 1920*		**(2733)**
593	Il canonico Giacomo Camisassa a monsignor Camillo Laurenti, *8 marzo 1920*		**(2734)**
595	Il maggiore Giovanni Rolando a G. A., *14 marzo 1920*		**(2735)**
596	Al maggiore Giovanni Rolando, *15 marzo 1920*	**1344**	**(2736)**
597	A suor Orsola Martino, *dopo il 19 marzo 1920*	**1345**	**(2737)**
598	Alla signorina Lucia Bovero, *22 marzo 1920*	**1346**	**(2738)**

599	A don Pietro Airaldi, *27 marzo 1920*	**1347**	**(2739)**
600	Promemoria sul «caso Garrone», *dopo il 27 marzo 1920*	**1348**	**(2740)**
602	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *30 marzo 1920*		**(2741)**
604	Il padre Francesco Cagliero a G. A., *1 aprile 1920*		**(2742)**
605	Il colonnello Lodovico Sturani a G. A., *4 aprile 1920*		**(2743)**
607	Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *11 maggio 1920*	**1349**	**(2744)**
608	Il padre Giovanni Toselli a G. A., *11 maggio 1920*		**(2745)**
610	A suor Margherita Demaria, *24 maggio 1920*	**1350**	**(2746)**
613	A suor Maria degli Angeli Vassallo di Castiglione, *24 maggio 1920*	**1351**	**(2747)**
615	Monsignor Andrea Caron a G. A., *31 maggio 1920*		**(2748)**
616	Il beato Guido Maria Conforti a G. A., *2 giugno 1920*		**(2749)**
617	Al padre Giovanni Balbo, *6 giugno 1920*	**1352**	**(2750)**
618	A suor Giuseppina Battaglia, *prima del 20 giugno 1920*	**1353**	**(2751)**
619	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *28 giugno 1920*		**(2752)**
621	A don Pietro Airaldi, *30 giugno 1920*	**1354**	**(2753)**
624	Al cardinale Guglielmo van Rossum, *primi giorni del luglio 1920*	**1355**	**(2754)**
626	Al padre Tommaso Gays, *4 luglio 1920*	**1356**	**(2755)**
628	Al medesimo, *9 luglio 1920*	**1357**	**(2756)**
630	A suor Chiara Strapazzon, *9 luglio 1920*	**1358**	**(2757)**
632	Il beato Guido Maria Conforti a G. A., *11 luglio 1920*		**(2758)**
633	Al padre Giuseppe Gallea, *14 luglio 1920*	**1359**	**(2759)**
634	A don Pietro Airaldi, *14 luglio 1920*	**1360**	**(2760)**
635	Monsignor Camillo Laurenti a G. A., *20 luglio 1920*		**(2761)**
637	Al fratello Luigi Falda, *21 luglio 1920*	**1361**	**(2762)**
638	Al cardinale Guglielmo van Rossum, *27 luglio 1920*	**1362**	**(2763)**
641	A don Pietro Airaldi, *29 luglio 1920*	**1363**	**(2764)**
642	A suor Costantina Mattalia, *5 agosto 1920*	**1364**	**(2765)**
644	A suor Chiara Strapazzon, *data incerta*	**1365**	**(2766)**
645	A monsignor Filippo Perlo, *10 agosto 1920*	**1366**	**(2767)**
647	Al chierico Luigi Massa, *10 agosto 1920*	**1367**	**(2768)**
648	A suor Chiara Strapazzon, *prima del 12 agosto 1920*	**1368**	**(2769)**
649	Al signor Eugenio Peyrani, *13 agosto 1920*	**1369**	**(2770)**
650	Il padre Giovanni Balbo a G. A., *17 agosto 1920*		**(2771)**
653	Al padre Giuseppe Gallea, *18 agosto 1920*	**1370**	**(2772)**
655	Al chierico Giulio Peyrani, *18 agosto 1920*	**1371**	**(2773)**
656	Al padre Maurizio Domenico Ferrero, *23 agosto 1920*	**1372**	**(2774)**
658	A suor Chiara Strapazzon, *23 agosto 1920*	**1373**	**(2775)**
659	A suor Giuseppina Battaglia, *agosto 1920*	**1374**	**(2776)**
660	Al papa Benedetto XV, *8 settembre 1920*	**1375**	**(2777)**
662	Al cardinale Guglielmo van Rossum, *10 settembre 1920*	**1376**	**(2778)**
663	Monsignor Luigi Scassa a G. A., *17 settembre 1920*		**(2779)**
664	A suor Maddalena Audisio, *data incerta*	**1377**	**(2780)**
665	Alla medesima, *dopo il 19 settembre 1920*	**1378**	**(2781)**

666	Al padre Gioachino Cravero, *7 ottobre 1920*	**1379**	**(2782)**
668	Al fratello Angelo Marchina, *7 ottobre 1920*	**1380**	**(2783)**
670	A suor Margherita Demaria, *8 ottobre 1920*	**1381**	**(2784)**
671	A suor Clementina Cristino, *prima del 10 ottobre 1920 (?)*	**1382**	**(2785)**
672	Alla medesima, *data incerta*	**1383**	**(2786)**
673	Dispensa in favore del novizio Attilio Beltramino, *11 ottobre 1920*		**(2787)**
674	Il padre Maurizio Domenico Ferrero a G. A., *12 ottobre 1920*		**(2788)**
678	Monsignor Niccolò d'Amico a G. A., *12 novembre 1920*		**(2789)**
680	Al fratello Luigi Falda, *16 novembre 1920*	**1384**	**(2790)**
682	A monsignor Nicolò d'Amico, *18 novembre 1920*	**1385**	**(2791)**
683	Al padre Giovanni Chiomio, *dopo il 21 novembre 1920*	**1386**	**(2792)**
684	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *22 novembre 1920*		**(2793)**
686	Don Giacinto Parisio a G. A., *22 novembre 1920*		**(2794)**
688	Monsignor Nicolò d'Amico a G. A., *23 novembre 1920*		**(2795)**
690	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *24 novembre 1920*		**(2796)**
692	A monsignor Nicolò d'Amico, *26 novembre 1920*	**1387**	**(2797)**
694	A suor Chiara Strapazzon, *ottobre, oppure novembre 1920*	**1388**	**(2798)**
694	Don Giacinto Parisio a G. A., *30 novembre 1920*		**(2799)**
696	Al cardinale Guglielmo van Rossum, *4 dicembre 1920*	**1389**	**(2800)**
701	Al medesimo, *4 dicembre 1920*	**1390**	**(2801)**
703	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *6 dicembre 1920*		**(2802)**
706	Monsignor Raffaele Virili a G. A., *10 dicembre 1920*		**(2803)**
707	Al padre Francesco Gamberutti, *14 dicembre 1920*	**1391**	**(2804)**
708	Al padre Giacomo Cavallo, *15 dicembre 1920*	**1392**	**(2805)**
709	A suor Margherita Demaria, *15 dicembre 1920*	**1393**	**(2806)**
712	Monsignor Luigi Scassa a G. A., *16 dicembre 1920*		**(2807)**
713	Il padre Carlo Re a G. A., *17 dicembre 1920*		**(2808)**
715	Al cardinale Guglielmo van Rossum, *18 dicembre 1920*	**1394**	**(2809)**
722	Al padre Tommaso Gays, *20 dicembre 1920*	**1395**	**(2810)**
723	Il cardinale Gaetano Bisleti a G. A., *21 dicembre 1920*		**(2811)**
724	Il cardinale Guglielmo van Rossum a G. A., *23 dicembre 1920*		**(2812)**
725	Al senatore Carlo Sforza, *24 dicembre 1920*	**1396**	**(2813)**
728	Al padre Pietro Albertone, *24 dicembre 1920*	**1397**	**(2814)**
730	Monsignor Alessandro Verde a G. A., *prima del 25 dicembre 1920*		**(2815)**
731	Al padre Giovanni Chiomio, *dopo il 26 dicembre 1920*	**1398**	**(2816)**
732	Monsignor Angelo Mariani a G. A., *27 dicembre 1920*		**(2817)**
733	Il padre Luigi Rosso a G. A., *dicembre 1920*		**(2818)**
742	A suor Enrichetta Quaglio, *data incerta*	**1399**	**(2819)**

APPENDICE

1912

743 Giacomino Camisassa a G. A., *14 giugno 1912* **(2820)**

1916

745 Aggiunta integrativa a *Lettere*, VII, 406 n. 6

1917

746 Al chierico (?) Michele Raffaele, *data incerta* **1400 (2821)**